



Mondializzazione e riconfigurazione di territori

A CURA DI CARLA TEDESCO E MARICA CASTIGLIANO

ATTI DELLA XXVI CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
NUOVE ECOLOGIE TERRITORIALI. COABITARE MONDI CHE CAMBIANO
NAPOLI, 12-14 GIUGNO 2024


Società Italiana
degli Urbanisti

 PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN: 978-88-99237-72-1

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di giugno 2025
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

03

Mondializzazione e riconfigurazione di territori

A CURA DI CARLA TEDESCO E MARICA CASTIGLIANO

ATTI DELLA XXVI CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
NUOVE ECOLOGIE TERRITORIALI. COABITARE MONDI CHE CAMBIANO
NAPOLI, 12-14 GIUGNO 2024

ATTI DELLA XXVI CONFERENZA NAZIONALE SIU
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
NUOVE ECOLOGIE TERRITORIALI. COABITARE MONDI CHE CAMBIANO
NAPOLI, 12-14 GIUGNO 2024

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Architettura – DiARC Università degli Studi di Napoli
“Federico II”, con Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale – DADI
Università della Campania Luigi Vanvitelli

COMITATO SCIENTIFICO

Angela Barbanente (Presidente SIU - Politecnico di Bari),
Massimo Bricocoli (Politecnico di Milano), Grazia Brunetta (Politecnico di
Torino), Giuseppe De Luca (Università degli Studi di Firenze), Enrico Formato
(Università degli Studi Federico II Napoli), Roberto Gerundo (Università degli
Studi di Salerno), Maria Valeria Mininni (Università degli Studi della Basilicata),
Marco Ranzato (Università degli Studi Roma Tre), Carla Tedesco (Università
luav di Venezia), Maurizio Tira (Università degli Studi di Brescia),
Michele Zazzi (Università degli Studi di Parma).

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE

Michelangelo Russo (direttore DiARC), Enrico Formato (responsabile
conferenza), Adriana Galderisi (responsabile YOUNGERSIU), Antonio Acierno,
Libera Amenta, Antonia Arena, Anna Attademo, Gilda Berruti, Nicola Capone,
Marica Castigliano, Emanuela Coppola, Claudia De Biase, Daniela De Leo,
Gabriella Esposito De Vita, Carlo Gasparrini, Vincenzo Giofrè,
Giuseppe Guida, Giovanni Laino, Laura Lieto, Cristina Mattiucci,
Maria Federica Palestino, Paola Piscitelli, Alessandro Sgobbo,
Marialuce Stanganelli, Anna Terracciano.

COMITATO ORGANIZZATIVO

Ludovica Battista (coord.), Nicola Fierro (coord.), Rosaria Iodice (coord.),
Giada Limongi (coord.), Maria Simioli (coord.), Federica Vingelli (coord.) con:
Giorgia Arillotta, Chiara Bocchino, Greta Caliendo, Augusto Fabio Cerqua,
Stefano Cuntò, Paolo De Martino, Daniela De Michele, Giovanna Ferramosca,
Carlo Gerundo, Walter Molinaro, Sofia Moriconi, Antonietta Napolitano,
Veronica Orlando, Benedetta Pastena, Sara Piccirillo, Chiara Pisano,
Francesco Stefano Sammarco, Marilù Vaccaro, Bruna Vendemmia,
Marina Volpe.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna Be tools srl
siu2023@betools.it

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher

Il volume presenta i contenuti della Sessione 03:

“Mondializzazione e riconfigurazione di territori”

Chair: Carla Tedesco

Co-Chair: Marica Castigliano

Discussant: Antonia Arena, Sandro Balducci, Anna Maria Colavitti,
Nicola Martinelli, Filippo Schilleci

Ogni paper può essere citato come parte di:

Tedesco C., Castigliano M. (a cura di, 2025), *Mondializzazione e
riconfigurazione di territori, Atti della XXVI Conferenza Nazionale SIU
“Nuove ecologie territoriali. Coabitare mondi che cambiano”, Napoli, 12-14
giugno 2024*, vol. 03, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti,
Roma-Milano.

CARLA TEDESCO, MARICA CASTIGLIANO

9 **Mondializzazione e riconfigurazione di territori**

- 15 **L'occupazione nel commercio dei cittadini migranti a Napoli: uno primo studio sulle disuguaglianze spaziali**

ANTONIA ARENA

- 21 **Milano senza un *fuori***

RUBEN BAIOTTO, ANTONIO BUONSANTE

- 29 **Il ponte di Calatrava a Venezia tra progetti transnazionali e pratiche d'uso quotidiane: visioni, strategie, materialità**

MATTEO BASSO, MARCO MINOZZO GABRIEL, CARLA TEDESCO

- 36 **Metabolismo urbano materiale e immateriale. Due casi studio nell'area metropolitana di Parigi**

CHIARA BOCCHINO

- 44 **Il ruolo della comunità locale nell'attuazione del modello di turismo circolare *human-centred*: raccomandazioni, azioni e indicatori multidimensionali**

MARTINA BOSONE, FRANCESCA NOCCA, PASQUALE DE TORO

- 57 **Il ruolo del patrimonio culturale nelle dinamiche urbane contemporanee**

GRETA CALIENDO

- 66 **L'azione civica diretta tra esperienze locali e modelli sovralocali: un dialogo tra innovazione e istituzionalizzazione**

FRANCESCO CAMPAGNARI

- 71 **La governance metropolitana in Europa. Una classificazione indiziaria dei modelli istituzionali**

DONATO CASAVOLA, GIANCARLO COTELLA, UMBERTO JANIN RIVOLIN, ELISABETTA VITALE BROVARONE

- 78 **La rincorsa alla turisticizzazione dell'Area Interna 'Ascoli Piceno': cause ed effetti sullo sviluppo locale**

FRANCESCO CONTI

- 84 **Partecipare per valorizzare: l'Atlante del Patrimonio Territoriale di Playa, la Habana**

VALENTINA D'IPPOLITO, RAFFAELE PALOSCIA, ELENA TARSÌ

-
- 90 Vivere nomade globalizzato
SILVIA DALZERO
- 97 Sterilità del turismo o sterilità culturale? Virtualità di riconfigurazione feconda dei territori del *loisir*
LUCIANO DE BONIS, GIOVANNI OTTAVIANO
- 103 Le piattaforme *rentier* come nuove *enclosure* urbane.
Approcci alla regolamentazione da una prospettiva digitale
GAETANA DEL GIUDICE, MARIA FRANCESCA DE TULLIO
- 112 La risignificazione dei luoghi a partire dal patrimonio culturale sepolto.
Ricerca-azione per il borgo dei Vergini a Napoli
LUISA FATIGATI, GIUSEPPE PACE, GABRIELLA ESPOSITO DE VITA
- 117 La soggettività situata nella riconfigurazione del territorio montano:
riflessioni a partire da tre esperienze personali dell'autore
LUCA GAETA
- 122 Musei locali e sviluppo territoriale: valorizzazione patrimoniale nell'Area Sicani,
in Sicilia
ALEJANDRO GANA, DESIRÉE SALADINO
- 128 Nuove geografie napoletane: progetti e politiche per governare gli effetti dello
sviluppo turistico nel centro storico di Napoli
LAURA LIETO, BRUNA VENDEMMIA
- 136 Riuso e rigenerazione come strategie per la costruzione di una "società della
conoscenza"
GIOVANNA MANGIALARDI, NICOLA MARTINELLI, ANGELICA TRIGGIANO
- 143 Città, università e le nuove mobilità urbane
ERICA MANGIONE, LORIS SERVILLO
- 147 Torino al bivio: sfida alla governance notturna attraverso approcci di co-design
ERICA MANGIONE, LORIS SERVILLO
- 153 Sul confine. Condivisione, sostenibilità, turismo: obiettivi per una Capitale
europea della cultura
ALESSANDRA MARIN, ALEKSANDRA TORBICA
- 161 Architetture transnazionali e trasformazioni in aree UNESCO: il caso della
Stazione Municipio di Napoli e la necessità dell'integrazione multidisciplinare
ANITA MARTINELLI, SVEVA VENTRE
-

-
- 168 *Il land grabbing* dalla prospettiva delle politiche urbane e territoriali: la mediazione può aiutare?
ANA LUÍZA MILANESE
- BEST PAPER 175 Processi di valorizzazione dei luoghi marginali, tra estrazione di valore e potenzialità territorializzanti
GIOVANNI OTTAVIANO
- 183 Il ritorno ai luoghi di origine come nuovo percorso di sviluppo turistico locale
ANNUNZIATA PALERMO, LUCIA CHIEFFALLO, SARA VIRGILIO
- 188 Riconfigurare l'eredità territoriale in un mondo che cambia. Il contributo della museologia sociale per una pianificazione emancipatrice
GIUSY PAPPALARDO
- 196 Progetti transnazionali in città UNESCO: mappatura, analisi e questioni nelle città italiane
DAVIDE PONZINI, ZACHARY M. JONES, ANITA MARTINELLI
- 203 Progetti urbani transnazionali e il loro assemblaggio locale: un'esplorazione bibliografica
DAVIDE PONZINI, ZACHARY M. JONES, PAOLO SCRIVANO
- 208 Connessioni parziali: l'arcipelago delle isole Canarie
CAMILLA RONDOT
- 212 Le Cooperative di Comunità: strumenti di innovazione sociale nelle aree interne italiane
DESIREE SALADINO
- 221 Politica di Coesione europea e Transizione Giusta. Opportunità per la rigenerazione urbana e territoriale mediante l'utilizzo delle risorse del JTF nella Regione Sardegna
SANDRO SANNA, FEDERICA TODDE, ROBERTA NIEDDU, SILVIA SERRELI
- 230 Spazi liminali e globalizzazione culturale: il caso del Roskilde Festival in Danimarca
MARIA SCALISI, GABRIELLA ESPOSITO DE VITA, BIANCA PETRELLA
- 237 Firenze "meretrice". L'Overtourism e le risposte dell'urbanistica
ELENA TARSÌ, MASSIMO CARTA, VALENTINA D'IPPOLITO
-

246 Spazi, pratiche e immaginari del turismo in territori di frontiera.
Il caso della Baia di Algeciras/Gibilterra

ISABELLA TRAEGER, ALICE BUOLI

256 Delle strade come patrimonio culturale (d'impresa): spunti dal Veneto

REMI WACOGNE

Mondializzazione e riconfigurazione di territori

Introduzione

La sessione “Mondializzazione e riconfigurazione di territori” della XXVI Conferenza SIU – “Nuove ecologie territoriali. Coabitare mondi che cambiano” – si è interrogata sui processi di ridefinizione degli assetti territoriali e sull’emersione di nuovi territori a partire da alcune riflessioni sulle recenti trasformazioni delle relazioni socio-spaziali, osservate, in particolare, dalla prospettiva delle pratiche d’uso, nel quadro dei processi di mondializzazione, che intrecciano in maniera sempre più stretta società, economie e culture su scala globale,

Mentre le principali tradizioni di teoria urbana del XX secolo hanno come presupposto una visione dell’urbano come area densamente concentrata, distinta sia analiticamente che geograficamente dall’area non urbana situata al di là dei ‘suoi confini’, negli anni più recenti gli effetti delle interconnessioni globali sugli spazi e sui loro significati stanno delineando processi di urbanizzazione a scala planetaria, che invitano a ripensare il territorio in termini di reti e relazioni, piuttosto che di confini spaziali definiti (Brenner, 2013; 2014).

I percorsi di vita delle persone – intesi come *routine* spazio-temporali che interessano diversi ambiti, come lavoro, svago, cura, studio, socialità – disegnano territori che travalicano continuamente i confini dati (di quartieri, città, regioni, stati) e costruiscono nuove geografie (Amin e Thrift, 2002; Gaeta, 2018). D’altra parte, da alcuni decenni assistiamo all’erosione del ruolo politico-economico degli stati nazionali, interessati “dall’alto” da dinamiche politiche e finanziarie internazionali/transnazionali e “dal basso” dall’emersione del “locale”, diversamente inteso e configurato, come attore di politiche urbane e territoriali (Le Galès, 2006).

In questo quadro di riferimento, è possibile mettere in tensione la contrapposizione globale/locale e interrogarsi su come le attuali dinamiche socio-spaziali riconfigurano i territori. Da un lato, si tratta di cogliere gli impatti delle dinamiche globali sui territori intesi non come qualcosa di dato, ma come un continuo divenire. Se le città sono sempre più frammentate dal punto di vista materiale, sociale e spaziale, tali frammenti, continuamente composti e ricomposti, vanno osservati in modo approfondito per comprendere le città e territori e i loro cambiamenti (McFarlane, 2021) anche in termini di connessioni attivate da movimenti di persone, merci, informazioni. Dall’altro lato, si tratta di superare l’idea di considerare l’azione delle forze astratte del capitalismo globale su città e territori e di concentrarsi su quello che queste dinamiche comportano nella pratica e nelle pratiche (Roy, 2010).

Da questa duplice prospettiva, la sessione ha esplorato trasformazioni urbane e territoriali, materiali e immateriali, legate alla recente crescita esponenziale di alcuni specifici fenomeni di mobilità internazionale legati alla circolazione di idee, politiche e progetti e delle persone, come quelli legati agli stili di vita della “classe creativa”, sia in relazione a singoli percorsi di vita, sia in relazione a rapporti istituzionali o all’azione di organismi internazionali nell’ambito di programmi di cooperazione che vedono spesso Università e centri di ricerca assumere ruoli rilevanti; come quelli del turismo internazionale, inteso sia come turismo di massa – dovuto anche alla diffusione di voli *low cost* e piattaforme *online* per gli affitti brevi – che trasforma i centri storici sia come turismo esperienziale, che interessa progressivamente luoghi non toccati dal turismo tradizionale. Ancora, ha esplorato come, a diverse scale territoriali, la presenza di popolazioni differenziate cambi configurazioni e assetti consolidati e produca, talvolta in modo conflittuale, nuove relazioni spaziali e forme di coesistenza, oltre che nuovi significati.

Attraverso riflessioni teoriche e studi di caso, la sessione si è interrogata su alcune questioni rilevanti: i) quali sono *i luoghi e i territori emergenti* da questi processi di riconfigurazione, in relazione a nuovi stili di vita degli individui e all’azione di organizzazioni e reti internazionali/transnazionali a diverso grado di istituzionalizzazione; ii) attraverso quali meccanismi e in quale misura, l’emersione di questi nuovi territori viene colta dalla politica e dalle politiche come *occasione per l’Innesco di nuovi percorsi di sviluppo “locale”* o, al contrario, subita come processo di depauperamento di risorse fondamentali per la qualità della vita degli abitanti, coinvolti nella mercificazione del patrimonio paesaggistico, culturale e naturale; iii) attraverso quali *strumenti* la pianificazione e le politiche urbane e territoriali riescono ad orientare queste trasformazioni e a intervenire laddove il consumo delle risorse ha finito per sottrarre valore al territorio.

L’emersione di nuovi territori

Il quadro dei processi legati alle dinamiche globali sopra delineato invita a ripensare il rapporto tra centro e periferia, considerando le interconnessioni transnazionali. I territori emergenti non sono più semplicemente “marginari” che necessitano di essere integrati: si configurano come spazi autonomi, dotati di una propria specificità e capaci di generare nuove forme di attrattività economica e culturale. Le caratteristiche e le trasformazioni di tali territori devono dunque essere lette non solo come condizioni di subalternità rispetto alle pressioni esterne ma come opportunità per rafforzare connessioni generative tra patrimonio e comunità in modo che attori locali (istituzioni, operatori economici, società civile) e internazionali possano definire forme innovative di partenariato utili a intraprendere nuovi percorsi di sviluppo locale.

Il fenomeno presenta una interessante varietà di situazioni. Un primo ambito riguarda i territori, un tempo ritenuti secondari rispetto a politiche e

strumenti di trasformazione strategici, che stanno attualmente assumendo un ruolo centrale nelle relazioni tra reti locali e globali. Questi territori non si configurano soltanto come nuovi spazi fisici ma anche come aree cariche di significati e valori in continua evoluzione, influenzati dai cambiamenti sociali, da nuovi stili di vita e modalità di spostamento. Comprendono in misura crescente aree marginali rispetto alle traiettorie di sviluppo degli ultimi decenni come le cosiddette aree interne, ex siti industriali, zone ecologicamente vulnerabili e tutte quelle aree che, pur avendo rivestito un ruolo significativo nel modello di sviluppo del secondo dopoguerra, attraversano oggi una fase di declino.

È l'evoluzione dei modelli abitativi, lavorativi e di consumo a ridefinire profondamente il significato di spazio e territorio. In particolare, la diffusione del lavoro da remoto e delle economie della conoscenza ha favorito l'interesse verso aree rurali o città di medie-piccole dimensioni. Tali territori si stanno oggi riaffermando grazie alla riscoperta di risorse materiali e immateriali che, rimaste ai margini delle dinamiche economiche dominanti, erano state a lungo escluse da quei principali flussi economici, sociali e infrastrutturali che favorivano risorse e capacità di trasformazione (Soja, 1989). Le stesse condizioni che hanno preservato certi luoghi costituiscono, oggi, il potenziale di questi territori nel generare alternative ai modelli dominanti di sviluppo urbano, attivando possibili reti risposta alle pressioni del capitalismo globale (Sassen, 2014). La valorizzazione di risorse preesistenti, spesso sottovalutate o considerate scarti di processi di sviluppo ormai conclusi, costituisce una chiave per comprendere il loro inserimento nelle reti internazionali. In questo contesto, il concetto di risorsa si amplia per includere componenti quali riserve ecologiche spontanee, infrastrutture obsolete o dismesse e l'insieme di elementi che costituiscono il patrimonio culturale locale. Questi luoghi, seppur non immediatamente legati ai circuiti economici, possono divenire catalizzatori di nuove pratiche territoriali attraverso progetti di territorio che diano spazio al protagonismo sociale (Magnaghi, 2005). Ad esempio, aree che conservano un'elevata biodiversità, grazie alla loro esclusione dai principali processi di urbanizzazione, acquisiscono rilevanza nella progettazione di corridoi ecologici e di infrastrutture verdi. Allo stesso modo, il recupero delle aree ex-industriali in prospettiva culturale e turistica, se basato su un dialogo tra memoria storica e innovazione, consente di riposizionare tali territori in un contesto globale ridefinendo le dinamiche di attrattività.

Oltre ai territori rimasti ai margini dei processi di sviluppo, costituiscono un ambito significativo di territori emergenti anche luoghi come i centri storici e i siti di valore patrimoniale che, pur essendo già riconosciuti come beni culturali/paesaggistici rilevanti, stanno vivendo trasformazioni radicali in risposta alle dinamiche della mondializzazione. La crescente pressione internazionale esercitata da intensi flussi turistici e da politiche di valorizzazione economica ha spesso portato a interventi di riqualificazione volti a rendere questi luoghi più accessibili e attrattivi, in particolare per il

turismo internazionale, a scapito della fragilità del patrimonio artistico e architettonico. Tali processi non sono infatti privi di contraddizioni. In alcuni casi, organismi e reti internazionali come UNESCO e ICOMOS hanno giocato un ruolo cruciale, fornendo competenze tecniche e narrazioni in grado di legittimare interventi complessi.

Le politiche di rigenerazione urbana guidate da un approccio orientato alla competitività globale finiscono spesso per richiedere l'adattamento delle infrastrutture locali alle esigenze del turismo di massa con la conseguente creazione di ulteriori disuguaglianze sociali, esclusione delle comunità locali, sfruttamento delle risorse naturali e aumento dei costi abitativi. Parallelamente, l'emergere di nuovi modelli di turismo, come quello esperienziale, contribuisce a trasformare le geografie tradizionali del consumo culturale, facendo sì che questi luoghi siano sempre più concepiti come scenari labili la cui identità si esaurisce in pochi aspetti portati all'estremizzazione per essere riconosciuti e assimilati nel più breve tempo possibile.

Ulteriore specifico ambito di territori emergenti, è quello legato al declino e all'abbandono di alcune mete turistiche tradizionali, che, saturate e incapaci di adattarsi ai cambiamenti del mercato, finiscono per perdere la loro attrattività. Questo fenomeno non solo compromette la sostenibilità economica e sociale delle trasformazioni avviate ma rischia di produrre abbandono e marginalizzazione con impatti negativi sia sulle comunità locali che sull'equilibrio globale degli spostamenti temporanei. Fattori come la saturazione del mercato, i cambiamenti nelle preferenze dei viaggiatori e l'incapacità di adattarsi alle nuove dinamiche di domanda – e non ultimo la destabilizzazione derivante da guerre e conflitti geopolitici – possono causare crisi di obsolescenza nel settore turistico locale con effetti di progressivo spopolamento, perdita di identità e abbassamento della qualità dei servizi offerti.

Ultimo, ma non per importanza, il fattore tempo, che gioca spesso un ruolo significativo in questo processo di emersione di nuovi territori: alcune pratiche d'uso dello spazio hanno carattere temporaneo in relazione a diversi intervalli temporali, si concentrano in alcuni periodi del giorno e della notte, o in alcuni periodi dell'anno. Ancora diverso è il caso dei luoghi che vedono la presenza di popolazioni momentaneamente insediate, 'di passaggio' rispetto a traiettorie migratorie che coprono lunghe distanze.

Quali strumenti per l'innescare di nuovi percorsi di sviluppo "locale"

Nello scenario sopra descritto, all'incrocio tra fenomeni di globalizzazione e crescente incidenza di dinamiche legate ai flussi di capitali che modellano i territori, alcuni contesti territoriali riescono a identificare leve per un cambiamento significativo nella direzione del miglioramento delle condizioni di vita delle persone, talvolta anche intercettando e supportando l'azione civica. Questi processi non sono uniformi e si sviluppano a diversi livelli di governance territoriale, sono legati alle specificità locali, alle risorse politiche

ed economiche disponibili e alla capacità di relazionarsi con quelle esterne. In particolare, di fronte alle rapide trasformazioni e alla frammentazione delle configurazioni urbane e territoriali ereditate dal passato, due movimenti appaiono fondamentali:

- Riconoscere le nuove relazioni tra spazio e popolazioni superando l'idea di stanzialità e comprendendo come l'attuale società, caratterizzata da individui mobili, stia ridefinendo città e territori.
- Individuare gli spazi di azione possibili, poiché alcuni contesti locali, a diversi livelli di governance territoriale, riescano a sperimentare forme di coesistenza tra popolazioni diverse e a identificare leve strategiche per intervenire sui processi in corso, agendo nella direzione del miglioramento complessivo delle condizioni di vita delle persone.

Queste opportunità possono essere esplorate ripensando le relazioni tra interno ed esterno.

Le forze esterne, rappresentate dalle politiche di mercato globale, dai flussi turistici massicci e dalla crescente competizione tra le destinazioni, esercitano pressioni che spesso portano alla standardizzazione degli spazi urbani, allo sfruttamento delle risorse naturali e all'aumento delle disuguaglianze sociali. Tuttavia, l'apertura a fattori esterni non si traduce unicamente in processi estrattivi di depauperamento ma offre anche conoscenze, competenze, opportunità nuove prospettive di significazione dei luoghi che possono rivelarsi fondamentali per immaginare e disegnare il futuro dei territori.

In questo quadro, un ruolo chiave è giocato, per esempio, dalle opportunità offerte dalla politica comunitaria dei fondi strutturali, che possono supportare strategie di trasformazione e resilienza urbana¹ e rappresentare una risorsa fondamentale per le amministrazioni locali che desiderano orientare i propri territori verso un modello di sviluppo sostenibile e inclusivo.

Tuttavia, posto che, come è noto, gli strumenti dell'azione pubblica non sono mai neutrali perché veicolano valori, creano abitudini e schemi di pensiero e rivelano i meccanismi di trasformazione di governance e government (Lacoumes e Le Galès, 2004), la capacità di orientamento politico dell'azione resta un elemento fondamentale, tanto più nel quadro della governance multilivello e delle connessioni transnazionali che travalicano i confini amministrativi.

Riferimenti bibliografici

Amin e Thrift (2002), *Cities. Reimagining the urban*, Wiley and Sons.

Brenner N. (2013), *The Global City: New York and London*, New York, Routledge.

¹ Si pensi, tra gli altri, a recenti programmi come il Green Deal europeo (che include il Fondo per la Transizione Giusta – JTF) e il New European Bauhaus, ma anche, più in generale alla politica comunicatoria dei fondi strutturali.

-
- Brenner N. (2014) (ed), *Implosions/Explosions. Towards a study of Planetary Urbanization*, Berlin, Jovis.
- Gaeta L. (2018), *La civiltà dei confini Pratiche quotidiane e forme di cittadinanza*, Roma, Carocci.
- Lascoumes P., Le Galès P. (2004), *Gouverner par les instruments*, Paris: Sciences Po, Les Presses.
- Le Galès P. (2006), *Le città europee, Società urbane, globalizzazione, governo locale*, Bologna, il Mulino.
- Magnaghi R. (2005), *Il progetto del territorio: urbanistica e sostenibilità*, Roma-Bari, Laterza.
- Mc Farlane C. (2021), *Fragments of the City: Making and Remaking Urban Worlds*, Oakland, University of California Press.
- Roy A. (2010), *Poverty Capital: Microfinance and the Making of Development*, Londra, Routledge.
- Sassen S. (2014), *Expulsions: Brutality and Complexity in the Global Economy*, Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Soja E.W. (1989), *Postmodern Geographies: The Reassertion of Space in Critical Social Theory*, London, Verso.

L'occupazione nel commercio dei cittadini migranti a Napoli: uno primo studio sulle disuguaglianze spaziali

Antonia Arena

Università degli Studi di Napoli Federico II

DiARC- Dipartimento di Architettura

Email: antonia.arena@unina.it

Abstract

A Napoli la presenza di cittadini migranti, provenienti da Paesi extra europei, occupati nel settore del commercio è sempre più evidente come documentato anche dal rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2023, pubblicato dal Centro studi e ricerche IDOS. Caratteri morfologici, insediativi, edilizi, struttura socioeconomica, abitudini culturali e tradizioni produttive incidono sulle opportunità per popolazioni migranti di avviare piccole attività imprenditoriali e influenzano le dinamiche di trasformazione spaziale e ri-significazione di parti di città, anche ed in particolare del centro storico.

Il PRIN 2022 PNRR “Mapping the new spatial inequalities within Southern European cities”, in corso presso il Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi di Napoli Federico II, ambisce ad approfondire ed ampliare la conoscenza, in termini di disuguaglianze spaziali, degli assetti territoriali attraverso lo studio di alcune condizioni urbane e sociali. All’interno di questa cornice – nel solco degli studi urbani che riconoscono nell’indagine dei settori di occupazione, in particolare quello del commercio, un approccio utile a comprendere le relazioni reciproche tra dinamiche migratorie, trasformazioni degli usi e politiche di governo del territorio – il contributo mira a descrivere l’incidenza delle attività commerciali di titolarità di cittadini provenienti da Paesi extra UE sulla geografia della città e sui processi di trasformazione degli assetti urbanistici di parti di essa.

Parole chiave: immigration, survey and analysis, commerce

Una chiave di lettura di trasformazioni e disuguaglianze: le attività commerciali di cittadini extra UE

Il rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2023, pubblicato dal Centro studi e ricerche IDOS (AA.VV., 2024), conferma che la Campania è tra le regioni italiane più attrattive per l’imprenditoria straniera e che il commercio costituisce il comparto che occupa più della metà delle imprese immigrate (52,1%).

A Napoli, la presenza di popolazione migrante (Cristaldi, 2020; Douglas et al., 2019), proveniente da Paesi extra UE, occupata nel commercio è sempre più evidente e contribuisce alla trasformazione e ri-significazione dell’assetto della città, anche nel nucleo storico. Qui l’assetto urbanistico incide sulle opportunità per popolazioni migranti di avviare piccole attività imprenditoriali, e favorisce la stratificazione sociale e l’integrazione: rilevano, infatti, la morfologia insediativa, i livelli di accessibilità, la disponibilità di funzioni e servizi sovralocali, il patrimonio edilizio, la struttura socioeconomica, le dinamiche politiche.

L’evoluzione del centro antico di Napoli è, da sempre, fortemente correlata al suo assetto morfologico: la fitta rete stradale – caratterizzata dal tracciato ippodameo dei cardo e dei decumani a est, e dalla griglia regolare dei Quartieri Spagnoli sorti nel Cinquecento come accampamenti militari a ovest – ha determinato una struttura insediativa in cui spesso l’isolato coincide con il singolo edificio con una conseguente prevalenza della destinazione residenziale ed elevata densità abitativa da una parte e un’assenza di strutture e servizi di utilità pubblica dall’altra. Sotto il profilo socioeconomico, la compattezza del tessuto, difficilmente controllabile perché poco accessibile, storicamente autonomo rispetto alle dinamiche governative e dominato dalle popolazioni che lo hanno abitato, ha facilitato l’insediarsi e il mantenersi di pratiche informali, spesso illecite, che hanno generato lo stereotipo di area degradata, abitata da ceti popolari e poveri principalmente dediti a lavori irregolari consolidatosi poi nello stigma di un’enclave malfamata. D’altro canto, la vicinanza al porto ha, da sempre, favorito la presenza di attività commerciali e di scambio: anche in questo caso, da una parte la composizione sociale e morfologica ha condizionato il carattere delle attività privilegiando quelle illecite, dall’altra ha alimentato un’economia informale, assicurando al contempo la vivacità del tessuto urbano e equilibrando la mono funzionalità residenziale (Amato, 2020; Frascani, 1990; Laino, 2001).

Oggi il centro storico di Napoli sta attraversando nuove trasformazioni per effetto di fenomeni globali quali il turismo e le migrazioni (Amato, 2020; Di Bella, 2022; Gentileschi, 2009). Il patrimonio storico culturale affascina sempre più rilevanti flussi turistici, il sostrato urbano e sociale attrae e sedimenta quelli migratori. In particolare, il centro storico appare una naturale zona di espansione e stabilizzazione di popolazioni migranti che trovano, nell'area attorno alla stazione un hub di primo accesso alla città (Amato, 2017, 2020; Abbamonte, Arena, Pacelli, 2022a; Busetta, Stranges, 2018; Schillebeeckx, Oosterlynck, De Decke, 2019), e nella struttura variegata e dinamica del centro antico spazi per consolidare la loro presenza in città.

Negli studi urbani, lo studio dei settori di occupazione, in particolare quello del commercio, è riconosciuto come un approccio utile a comprendere le relazioni reciproche tra dinamiche migratorie, trasformazioni degli usi e politiche di governo del territorio (Briata, 2011a, 2011b; Celata, Cassani 2012; Zanfrini, 2008).

Le attività di ricerca, avviate nel 2020 in un progetto di ricerca del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II (Laino, 2022a; 2022b; Abbamonte, Arena, Pacelli, 2022a; 2022b) e oggetto di approfondimento all'interno del PRIN 2022 PNRR "Mapping the new spatial inequalities within Southern European cities", perseguono un duplice scopo: da un lato ampliare la conoscenza, in termini di disuguaglianze spaziali, dei processi di trasformazione degli assetti territoriali attraverso l'approfondimento di alcune condizioni urbane e sociali, dall'altro, sperimentare la costruzione di Sistemi Informativi Territoriali come metodo per approfondire la conoscenza di dinamiche territoriali e questioni urbane e supportare i processi decisionali per orientare politiche atte a prevenire la riproduzione di divari socio-spaziali (Arena, 2023).

Il contributo, partendo dall'analisi dei dati della Camera di Commercio di Napoli, propone di porre in evidenza la caratterizzazione dei quartieri della città osservati attraverso la lente di ingrandimento della presenza di attività commerciali di titolarità di cittadini extra UE, con l'obiettivo di esplorare l'incidenza delle attività commerciali di titolarità di cittadini stranieri sui processi di trasformazione degli assetti urbanistici. Successivamente, mediante un affondo d'indagine in una porzione di centro antico, sulle attività dedite alla vendita di prodotti alimentari e di uso comune quotidiano, si prefigge di descrivere le peculiarità dell'offerta per individuare potenzialità e criticità in relazione alle caratteristiche della domanda in costante evoluzione. Per indagare le dinamiche in una dimensione trans-scalare, dall'estensione comunale fino a quella di quartiere, le attività sono state condotte mediante l'integrazione di metodi e strumenti della ricerca qualitativa di campo e l'utilizzo di applicativi e tecnologie digitali (Abbamonte, Arena, Pacelli, 2023), avvantaggiandosi delle potenzialità di software GIS per la gestione dei dati e la restituzione dei risultati.

Le attività commerciali di cittadini extra UE nei quartieri di Napoli

Il comune di Napoli è suddiviso in trenta quartieri; la ripartizione amministrativa riflette abbastanza le caratteristiche morfologiche, insediative, economiche e sociali che nel tempo hanno segnato l'evoluzione della città: un centro storico sviluppatosi a ridosso del porto, una corona di espansione sull'area collinare e nelle zone a ovest e nord esito di piani di espansione che dovevano assicurare multifunzionalità e policentrismo, una zona a est annessa al comune agli inizi del Novecento e che oggi rappresenta la periferia orientale della città (Dal Piaz, 1982; Lepore, 1989; Mazzeo, 2009; Gasparrini, Russo, 2010). La divisione definita dai confini amministrativi può rappresentare un utile riferimento per disegnare geografie realistiche della città.

La *Figura 1* mostra la classificazione dei quartieri della città in funzione della presenza di attività commerciali di titolarità di cittadini provenienti da Paesi extra UE, elaborata a partire dai dati della Camera di Commercio di Napoli.

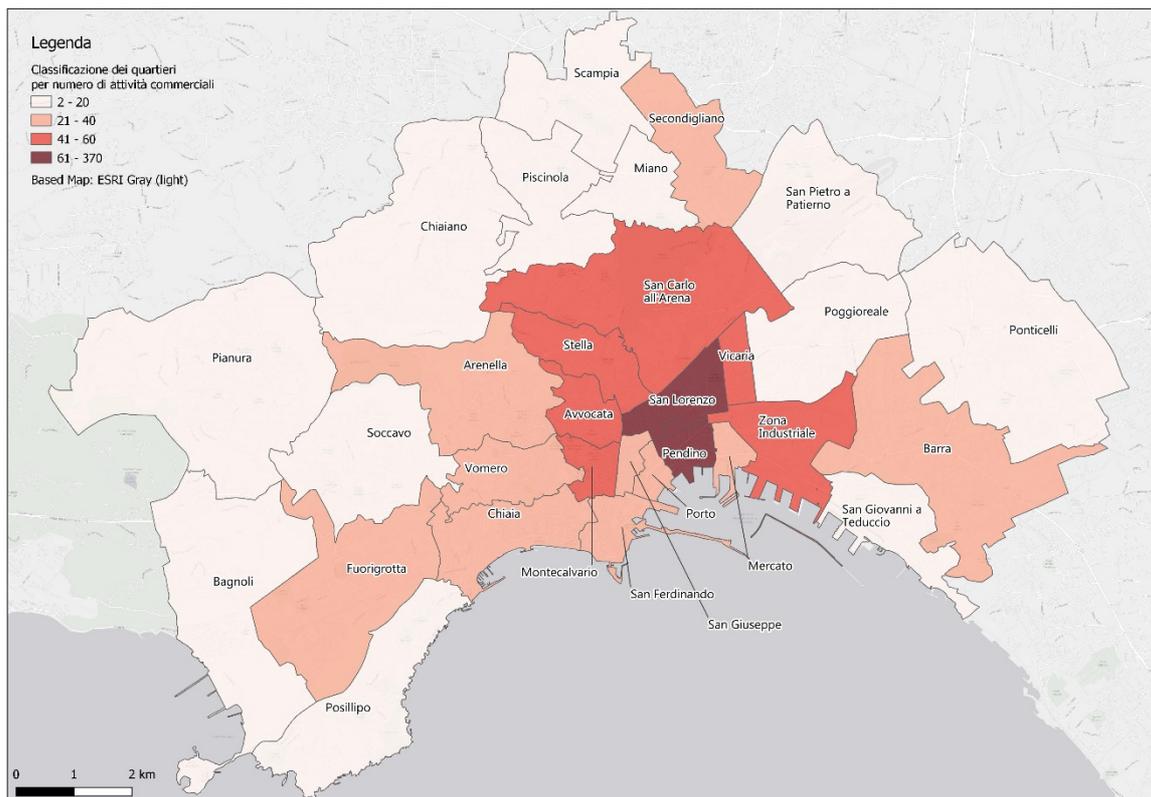


Figura 1 | Classificazione dei quartieri di Napoli in funzione della presenza di attività commerciali di titolarità di cittadini stranieri provenienti da Paesi extra UE.

Fonte: elaborazione dell'autrice dei dati CCIAA di Napoli, 2020.

Al 2020, emerge una forte concentrazione di queste attività nei quartieri di San Lorenzo e Pendino che comprendono il nucleo antico del tracciato ippodameo e le aree del borgo Sant'Antonio, del Vasto, di Porta Capuana e Porta Nolana prossime e gravitanti attorno alla stazione ferroviaria e storicamente sedi di mercati popolari (Giuliani, 2021; Ostanel, 2017; Schenk, 2020).

Una seconda area, che comprende circa il 20% degli esercizi commerciali, è costituita dalla corona dei quartieri di Montecalvario, Avvocata, Stella, San Carlo all'Arena, che coincidono con il restante centro storico di Napoli, a cui si aggiungono Vicaria e Zona industriale chiudendo a est la zona della stazione ferroviaria e segnando il confine con i quartieri orientali di Napoli.

Una terza classe raggruppa i quartieri in cui si trovano tra le 20 e le 40 attività commerciali: è la classe più variegata in termini di caratterizzazione di zone della città. Infatti, vi rientrano i quartieri Mercato, Porto e San Giuseppe che completano il nucleo storico della città in cui prevale la presenza di altre destinazioni d'uso rispetto a quella commerciale, presente soprattutto sui grandi assi-vetrina del Corso Umberto e nella zona del borgo Orefici dove il commercio è ancora fortemente legato alla tradizione delle maestranze artigiane. Alla stessa classe appartengono anche i quartieri di San Ferdinando e Chiaia e della zona collinare del Vomero-Arenella – aree residenziali del ceto medio, in cui la componente commerciale assume connotazioni differenti: prevalentemente di vicinato nei primi due quartieri, di beni e servizi negli altri due; in ambo le zone i cittadini extra europei trovano spazi prevalentemente nel settore alimentare e tecnologico in piccoli negozi nelle aree più antiche. Ricadono, infine, in questa classe i quartieri di Fuorigrotta, Barra e Secondigliano: questi rappresentano le zone più variegata rispettivamente della periferia occidentale, orientale e settentrionale di Napoli.

Nei restanti quartieri il numero di attività commerciali di cittadini stranieri non supera le 20 unità: i valori più bassi si registrano a nord a Scampia e San Pietro a Patierno, a est a Ponticelli e San Giovanni a Teduccio, a ovest a Bagnoli. I più elevati a Pianura e Soccavo, due quartieri della periferia ovest della città che presentano un buon grado di autonomia ed equilibrio rispetto alle dimensioni residenziali, commerciali e terziarie.

Tradizioni e innovazioni nel centro storico di Napoli

L'evidenza della presenza di attività commerciali gestite da cittadini provenienti da Paesi extra UE è sempre crescente nel centro storico di Napoli. Il maggior numero di esercizi rientra nel settore del commercio di prodotti di uso quotidiano come gli alimentari e quelli per l'igiene della casa e della persona (cosiddetti e di seguito minimarket) ma si stanno sempre più diffondendo anche attività per la ristorazione, l'asporto e il commercio di souvenir e prodotti per turisti conformi agli standard europei e meno prossimi alle tradizioni locali artigianali.

Mediante un'indagine di campo in una porzione di centro antico di circa 1 kmq – che si estende da via Nardones a via Salvator Rosa attraversando i Quartieri Spagnoli, la Pignasecca e l'area dei Ventaglieri – sono state rilevate, tra ottobre 2020 e marzo 2021, cinquantuno attività di titolarità di cittadini prevalentemente provenienti da Paesi asiatici, dedite alla vendita di beni alimentari di uso quotidiano (Abbamonte, Arena, Pacelli, 2022b).

I dati sono stati raccolti mediante sopralluoghi e interviste brevi semi-strutturate tesi a inquadrare le attività commerciali e il retroterra socioculturale dei loro titolari. In particolare, in relazione alle attività sono state collazionate informazioni in merito alla forma giuridica (ditte individuali o società), alla modalità di avvio (nuova apertura o rilevata) e di gestione (familiare, con dipendenti o aiutanti), alla longevità, alla tipologia di prodotti venduti e alla destinazione d'uso precedente dei locali occupati; in merito al background dei titolari sono state raccolte notizie circa la nazionalità, i tempi di arrivo e presenza in città, il livello di istruzione e, laddove possibile, brevi cenni alle storie familiari e alle ragioni migratorie.

Per l'economia del tema trattato le informazioni rilevanti, che possono aiutare a comprendere come le attività commerciali impattano nel centro storico, riguardano le modalità di apertura, gli avvicendamenti tra destinazioni d'uso e la tipologia di prodotti venduti (Figura 2).



Figura 2 | Classificazione delle attività commerciali di cittadini provenienti da Paesi extra UE in funzione della destinazione d'uso precedente dei locali (a sinistra) e della tipologia di prodotti venduti (a destra).
Fonte: elaborazione dell'autrice dei dati rilevati durante l'indagine di campo.

In merito alle modalità di avvio dell'attività, nella maggior parte dei casi i cittadini stranieri subentrano a storici negozianti che non trovano ricambio generazionale all'interno delle famiglie. Sia nei casi in cui si assiste a un cambio di tipologia di prodotti venduti all'interno del settore merceologico alimentare, sia quando vi è un cambio nella tipologia di prodotti venduti, gli avvicendamenti testimoniano una perdita di specializzazione delle attività commerciali: infatti, da attività specializzate come panetterie, macellerie, fruttivendoli, si passa a minimarket che accorpano la vendita di prodotti, oppure vengono sostituite attività artigiane come fotografi, ferramenta, parrucchieri.

L'analisi dei dati sui prodotti venduti mette in evidenza che i minimarket rispondono a una domanda variegata che cerca prodotti di qualità a prezzi modici. Infatti, l'offerta ricalca, da un alto, quella storicamente presente della piccola distribuzione di vicinato, dall'altro si apre alla vendita di prodotti richiesti e disponibili nel mercato internazionale. In questo modo le attività gestite da cittadini extra UE riescono a coniugare la domanda del mercato tradizionale espressa dai residenti e di quello contemporaneo dei flussi turistici, degli

studenti o dei giovani: infatti, ripetono dinamiche tipiche delle reti brevi di fiducia quali la consegna a domicilio o il microcredito, e allo stesso tempo assicurano il rifornimento di beni di consumo veloce quali alcolici, prodotti internazionali o per l'igiene della persona e l'apertura in fasce orarie conciliabili con i tempi del lavoro o del tempo libero.

Riflessioni conclusive

In sintesi, la geografia della città di Napoli restituita mediante la lente di ingrandimento delle presenze di attività commerciali di cittadini provenienti da Paesi extra UE mostra una diffusa presenza in tutti quartieri della città. La distribuzione delle attività commerciali rispecchia la consolidata geografia centro/periferia testimoniando come la categoria dicotomica che in forza di un determinismo spaziale polarizza le differenze tra aree centrali-attrattive e periferiche-degradate e localizza popolazioni svantaggiate ai margini delle città non funzioni a Napoli che si caratterizza, invece, per una variegata commistione di usi, patrimoni, dimensioni sociali ed economiche nel core della città che la rendono porosa all'ingresso e alla mobilità di persone ed attività appartenenti a contesti e ceti differenti.

Una concentrazione maggiore si registra nelle zone storiche. Qui, la disponibilità di piccoli alloggi a prezzi accessibili, perlopiù *bassi*¹, un buon livello di accessibilità garantito dalla prossimità alle reti di trasporto pubblico su ferro, la presenza di locali commerciali in dismissione per il mancato ricambio intergenerazionale nelle attività a conduzione familiare, l'alta densità abitativa, la multifunzionalità dovuta alla presenza di uffici, scuole, ospedali costituiscono condizioni favorevoli all'apertura di attività commerciali destinate alla vendita di prodotti alimentari e di uso quotidiano.

Nel dettaglio del centro storico, i minimarket gestiti da stranieri riescono a coniugare il carattere locale e quello globale, rispondendo a una domanda variegata e dinamica espressa da nuovi abitanti – studenti, lavoratori, turisti – che alimenta un mercato con caratteristiche tipologiche e temporali peculiari. Il cambio di domanda espresso si rivela, inoltre, per i cittadini provenienti dai Paesi extra UE un'occasione di avvio, nel comparto commerciale, di attività lavorative più stabili rispetto ai mestieri di primo accesso quali l'ambulante.

Infine, ad oggi, la presenza di minimarket assicura la persistenza nel centro storico di attività commerciali ancora legate alla residenza, anche se rivolte a una domanda più flessibile e dinamica. Queste attività possono costituire un'occasione di inclusione di nuovi abitanti della città, di integrazione tra tradizionali e nuove destinazioni dei locali commerciali, innovando usi e funzioni di spazi e garantendo al contempo la conservazione dei caratteri strutturali del centro storico co-definiti dalla varietà di destinazioni d'uso integrate a quella residenziale.

Infine, la frequentazione quotidiana di luoghi e persone per motivi di lavoro costituisce una possibilità di instaurare relazioni all'interno di reti sociali consolidate favorendo l'inclusione nel tessuto economico-sociale della città.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2024), *Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2023*. Edizioni IDOS.
- Amato F. (2017), "Imprenditorialità, mercati e commercio dei migranti in Italia. L'esperienza dell'area napoletana", in *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, n. 2, pp. 13-28. Doi: 10.13133/1125-5218.14999.
- Amato F. (2020), "Migranti a Napoli un laboratorio di conflitti e opportunità", in *P+C Proyecto y Ciudad*, n. 11, pp. 105-1118.
- Abbamonte F., Arena A., Pacelli R. (2022a), "I migranti commercianti a Napoli: un quadro al 31 dicembre 2020", in *Territorio*, n. 100, pp. 107-118.
- Abbamonte F., Arena A., Pacelli R. (2022b), "Le relazioni tra infrastruttura urbana e agentività imprenditoriale dei migranti a Napoli", in *Territorio*, n. 100, pp. 119-125.
- Abbamonte F., Arena A., Pacelli R. (2023), "Mapping + interviewing. Un approccio trans-scalare d'indagine sui fenomeni urbani" in M. De Marchi, S. Piovani, S.E. Pappalardo (a cura di), *Strumenti, tecnologie, dati*, vol. V, Padova, CLEUP, pp. 350-356.
- Arena A. (2023), "L'informazione tecnologica negli studi urbani: opportunità, risultati e principi", in *Fistola R., Fregolent L., Rossetti S. & La Greca P. (a cura di), Innovazioni tecnologiche e qualità urbana*, Atti della XXIV

¹ Abitazioni al piano terra, caratterizzate da un unico vano con un'unica apertura su strada che garantisce l'accesso, la ventilazione e l'illuminazione dell'ambiente.

- Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 01, Roma-Milano, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, pp. 12-16.
- Briata P. (2011a), “Oltre la mescolanza. Le politiche contro la segregazione spaziale in un contesto di crisi del welfare”, in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n. 100, pp. 9-29, doi: 10.3280/ASUR2011-100002.
- Briata P. (2011b), “La normalità perduta dei luoghi del commercio etnico. Governo del territorio tra stereotipi e sperimentazioni”, in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n. 101-102, pp. 32-53.
- Busetta A., Stranges M. (2018), “La segregazione residenziale degli stranieri residenti a Palermo” in Lo Piccolo F., Picone M., Todaro V. (a cura di), *Transizioni postmetropolitane. Declinazioni locali delle dinamiche posturbane in Sicilia*, Franco Angeli, Milano, pp. 129-240.
- Celata F., Cassani B. (2012), “L’imprenditoria immigrata a Roma: caratteristiche, dinamiche e distribuzione territoriale”, in Caritas (a cura di), *Osservatorio romano sulle migrazioni. Nono rapporto*, IDOS, pp. 315-325.
- Cristaldi F. (2020), *Migrazioni e territorio: lo spazio con/diviso*. Pàtron Editore
- Dal Piaz A. (1982), “Il programma straordinario nel quadro delle vicende urbanistiche della città”, in *Edilizia Popolare*, n. 166, pp. 10-21.
- Di Bella A. (2022), *Geografia del turismo urbano*, Editori Laterza, Bari.
- Douglas P., Cetron M., Spiegel P. (2019), “Definitions matter: migrants, immigrants, asylum seekers and refugees”, in *Journal of Travel Medicine*, 26(2), taz005.
- Frascani P. (1990), “Mercato e commercio a Napoli dopo l’Unità”, in AA.VV., *Storia d’Italia, le Regioni, la Campania*, Einaudi, Torino, pp. 185-212.
- Gasparrini C., Russo M. (2010). “Modernità versus contemporaneità nel centro storico di Napoli”, in Storchi S., Armanni O., *Centri storici e nuove centralità urbane*, ANCSA, Alinea, Firenze, pp. 81-94.
- Gentileschi M.L. (2009), *Geografia delle migrazioni*, Carocci, Roma.
- Giuliani C. (2021), “Termini Train Station: A Place to Arrive, a Place to Leave and to Live”, in *Home, Memory and Belonging in Italian Postcolonial Literature*, Springer, pp. 27–61.
- Laino G. (2001), “Il cantiere dei Quartieri Spagnoli di Napoli”, in *Territorio*, n. 19, pp. 25-31.
- Laino G. (2022a), “Immigrazione straniera e attività commerciali a Napoli”, in *Territorio*, n. 100, pp. 104-106.
- Laino G. (2022b), “Gli immigrati ci mostrano come cambia la città”, in *Territorio*, n. 100, pp. 126-129.
- Ostanel E. (2017), “Urban regeneration and social innovation: the role of community based organisations in the railway station area in Padua, Italy”, in *Journal of Urban Regeneration & Renewal*, 11(1), pp. 79–91.
- Schenk F. B. (2020), “Hubs of Transregional Migration: Organising the Mass Movement of People in the Late Nineteenth and Early Twentieth Centuries – Towards a Research Agenda” in *Schweizerische Zeitschrift Für Geschichte*, n. 70, pp. 177-195.
- Schillebeeckx E., Oosterlynck S., De Decker P. (2019), “Migration and the Resourceful Neighborhood: Exploring Localized Resources in Urban Zones of Transition”, in Meeus B., Arnaut K., van Heur B. (eds.) *Arrival Infrastructures. Migration and Urban Social Mobilities*, Palgrave Macmillan, Cham, doi: 10.1007/978-3-319-91167-0_6.
- Lepore D. (1989), “Il centro storico di Napoli. Vecchi propositi e nuovi progetti”, in *Meridiana*, n. 5, pp. 129-142.
- Mazzeo G. (2009), “Naples”, in *Cities*, n. 26-6, pp. 363-376.
- Zanfrini L. (2008), “Il ruolo dell’artigianato immigrato tra offerta e domanda di imprenditorialità”, in IRER Lombardia (a cura di), *L’imprenditoria artigiana immigrata in Lombardia*, Guerini & Associati, Milano, pp. 147-153.

Milano senza un *fuori*

Ruben Baiocco

Università degli Studi di Milano
BAC - Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali
Email: ruben.baiocco@unimi.it

Antonio Buonsante

Studio Casati-Buonsante - Università degli Studi di Milano
Email: buonsante@casatibuonsante.com

Abstract

A partire dalle riflessioni di Neil Brenner e Christian Schmid sull'originaria idea di "urbanizzazione planetaria" di Henry Lefebvre, intesa non come un mondo sempre più urbano perché la maggior parte delle persone vivono in città, ma piuttosto perché il mondo appare come un insieme denso di campi di forze in cui interagiscono continuamente i processi associati all'urbanizzazione concentrata, diffusa e differenziale, in cui non è più possibile rintracciare una contrapposizione fra urbano e non urbano, fra urbano e rurale, fra ciò che è interno e ciò che è fuori, si propone un'indagine sul contesto del cosiddetto Sud Milano. Il contributo concerne uno studio sulle componenti di margine urbanizzato fra la città di Milano e i comuni contermini, dell'agricolo del Parco Sud, delle aree della logistica, delle infrastrutture idrauliche, dei nodi di interscambio metropolitano; ma concerne anche la ridefinizione dinamica delle continue ristrutturazioni del mercato del lavoro e della residenzialità delle variegate popolazioni, fra città e hinterland. La tesi riflette sulle possibilità di considerare l'hinterland come nuovo fulcro di indagine privilegiato per descrivere gli effetti diretti e indiretti della mondializzazione dei processi, tenendo anche in considerazione i fattori storici di formazione dei territori - *path dependence*, proprio per la capacità di dare luogo a formazioni dell'urbanizzazione molto differenziate, funzionali, per un verso, alla tradizionale polarizzazione della centralità metropolitana, e, per l'altro, a innovazioni per un'urbanizzazione non ipertrofica e alternativa, nella prospettiva della post-metropoli.

Parole chiave: city-regions, mobility, rural-areas

1 | Introduzione: il *fuori* come territorio operativo

Brenner e Schmid (Brenner, Schmid, 2014), così come Soja (Soja, 2007), invitano a guardare l'urbano "planetario" come un processo, «non una forma universale, o una sua tipologia, né un'unità delimitata» (Balducci, Fedeli, Curci, 2017a). Le configurazioni urbane si costituiscono come campi di forza evolutivi di ristrutturazione socio-spaziale, in cui passato, presente e futuro s'intrecciano inesorabilmente e costantemente e il cui «tentativo di individuarne confini appare ormai privo di senso»: l'urbano contemporaneo è comunque «l'esito di processi interrelati di urbanizzazione concentrata, diffusa e differenziale (*concentrated urbanization, extended urbanization, differential urbanization*)» (Balducci et al., 2017a). L'urbanità, infatti, non può più essere letta esclusivamente come estensione delle caratteristiche dell'urbano a contesti non urbani. L'urbanità si può dare – e quindi verificare – anche in forme diverse da quelle che siamo abituati a riconoscere e misurare tradizionalmente.

Gli studi urbani hanno tradizionalmente delimitato la città in relazione a spazi considerati non urbani, "esterni". Il processo di agglomerazione di concentrazioni urbane, di urbanizzazione, di infrastrutture, di capitali, di flussi non viene quasi mai messo in relazione con le condizioni ecologiche e ambientali del resto del mondo. In un ambito di sviluppo urbano sempre più globale, le forme di agglomerazione si espandono, si comprimono e cambiano continuamente forma, sempre attraverso fitte reti di relazioni con altri luoghi, territori e scale, comprese le aree tradizionalmente classificate come esterne alla condizione urbana. Si tratta di «piccole città, villaggi in aree suburbane e agroindustriali, corridoi intercontinentali delle infrastrutture del trasporto [di superficie] e della comunicazione sottomarina [dei cablaggi], linee di navigazione transoceaniche, circuiti energetici su larga scala, infrastrutture di comunicazione, paesaggi minerari sotterranei» (Brenner, 2015); sono i paesaggi funzionali e operativi dell'urbanizzazione extraurbana (industria, agricoltura, silvicoltura, miniere, logistica, turismo) erroneamente classificati come "esterni", esclusi dalle caratteristiche morfologiche della città. L'indagine del periurbano, inteso letteralmente come ciò che sta intorno alla città, come definito dalla teoria predominante dell'urbanizzazione, può includere la campagna, le discariche ai margini della città, le montagne, i deserti, l'Antartide e l'Amazzonia (Urban Theory

Lab-GDS, 2013)¹. Nella “città senza un fuori” teorizzata da Neil Brenner è tutto ciò che si vorrebbe fuori, come zona operativa, a sostenere l'attuale modello di urbanizzazione; che della città non esista più un “fuori” ha delle implicazioni riguardanti il differente riconoscimento dei valori che gli ambiti periurbani esprimono nel contesto della post-metropoli con la doppia funzionalità riguardante l'interconnessione di rete fra sistemi regionali, nazionali e globali e l'intricata trama di rapporti socio-economici, ambientali e spaziali d'ambito.

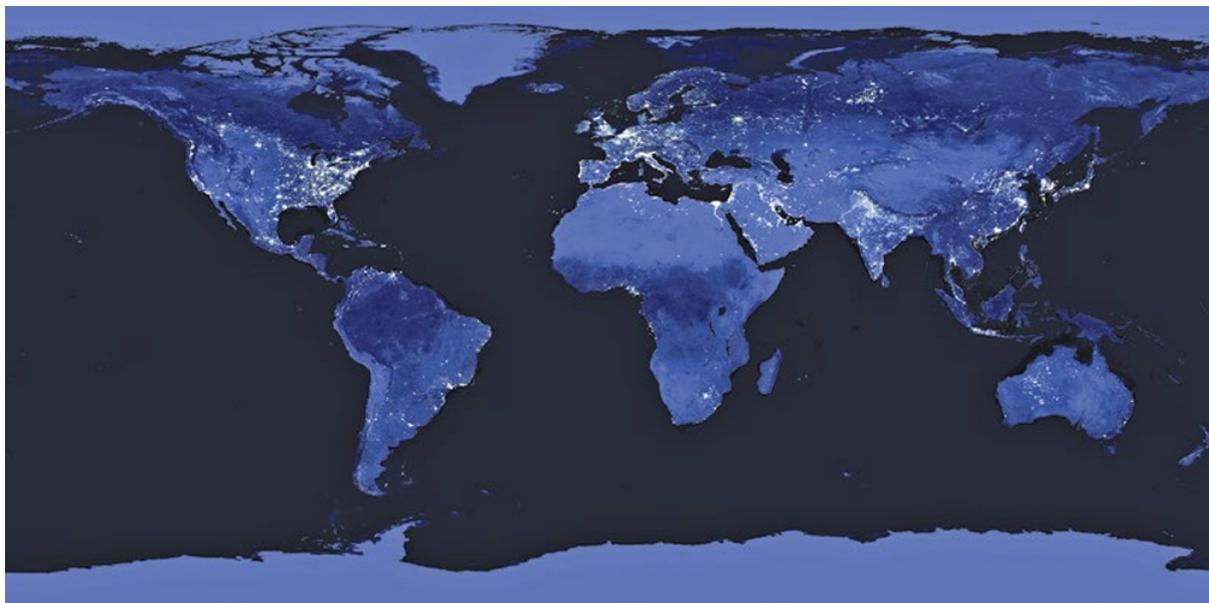


Figura 1 | NASA, Nighttime lights of the world, visualisation, 2010,
Fonte: Brenner N., Katsikis N., (2020), Operational Landscapes: Hinterlands of the Capitalocene, p. 24.

2 | Rilevare e rappresentare il fuori del sud Milano

“Milano senza un fuori” è una ricerca applicata, contestuale, volta a sondare gli strumenti di indagine necessari a rilevare e a rappresentare i valori, le prestazioni e le progettualità in potenza dell'hinterland (che non siano quelle di una mera “ripetizione” di modelli di “rigenerazione” che caratterizzano l'“urbano concentrato” della polarizzazione gerarchica metropolitana; hinterland inteso come un “territorio operativo”, prima, e come “urbanizzazione differenziale” dopo. Secondo Brenner, infatti, la “rappresentazione” costituisce il primo fra gli strumenti capaci di individuare e restituire i continui processi di ristrutturazione socio-spaziale cui i territori contemporanei sono sottoposti dai processi di mondializzazione e di urbanizzazione planetaria. Adottando differenziate metodologie cartografiche dei processi locali e globali, con una costruzione del dato a diverse scale, destrutturando i confini amministrativi incentrati sulla teoria urbana tradizionale, l'obiettivo è di valutare l'efficacia interpretativa e conoscitiva (per chi e per cosa?) di tale “strategia” di visualizzazione e rappresentazione connessa al *rescaling*, dove la questione di scala riproduce inevitabilmente più figure spaziali oltre la dicotomia fissità-mobilità geografica, fra *upscaling* e *downscaling* (Brenner, 2016).

La tesi della ricerca “Milano senza un fuori” risiede pertanto in una centralità implicita (e, allo stesso tempo, rovesciata) da rilevare e rendere esplicita, dell'hinterland meridionale per quanto riguarda la mobilità metropolitana, la produzione e distribuzione di cibo, oltre che per la dimensione ecosistemica, per le forme in potenza di un'urbanizzazione alternativa (Baiocco, Buonsante, 2024).

¹ Al cartografare i “territori estremi dell'urbanizzazione” come strumento teorico e pratico era dedicato il Urban Theory Lab-GSD coordinato da Neil Brenner alla Harvard Graduate School of Design. cfr. <https://www.gsd.harvard.edu/project/urban-theory-lab/>



Figura 2 | Schematizzazione grafica dell'area metropolitana milanese come una sorta di ciambella in negativo
Fonte: Marini, Lanzani, Boeri, 1990.

3 | Praticare il *rescaling*

Il contesto preso in esame concerne un ambito territoriale racchiuso fra il margine dell'urbanizzazione consolidata del Sud Milano e quello dei comuni dell'hinterland; è caratterizzato da residui della modernizzazione infrastrutturale novecentesca come Porto di Mare divenuto un parco (ex-porto fluviale, ex-discarda e ex-“bosco della droga”), da nodi di interscambio modale della mobilità metropolitana, dal depuratore di Nosedo, da ex-campi rom, dalle aree della vecchia e nuova logistica, dal nucleo storico dell'Abbazia di Chiaravalle attorniato da un'urbanizzazione da *enclave* e, soprattutto, delle varieguate forme del rurale del Parco Agricolo Sud costellato da cascine e trasformato in forme tentative di parco urbano nelle sue propaggini più prossime all'urbanizzazione consolidata di Milano.

Per quanto concerne il caso di studio, sono stati individuate diverse funzionalità alla diversa scala di operabilità. Pertanto, non esiste un unico confine a definire l'oggetto complessivo di indagine, quanto piuttosto sequenze di narrazioni e rappresentazioni che riconducono i fatti territoriali ad una data scala oltre quella locale, oppure, che a partire da una scala data, sia essa istituzionale (ad es. “distretti del cibo”), sia dell'economia di fatto (ad es. le azioni della Milan Food Policy) e sia ecosistemica (ad es. “rete ecologica regionale”) si può riconoscere e valutare la ricaduta socio-spaziale in un luogo. A titolo esemplare si approfondiscono alcune delle operazioni di decifrazione di *rescaling*, e quindi sempre tentando di cogliere il movimento di ristrutturazione socio-spaziale e fronte di una spinta fornita dalla distruzione creativa del processo in atto. Si riporta qui di seguito un elenco delle operazioni di decifrazione delle diverse funzionalità prese in considerazione nell'indagine: i diversi livelli di mobilità (accessibilità) fra metropoli e hinterland, esistenti e possibili; indagine sulla logistica; il reticolo idrogeologico, le infrastrutture di servizio (grey, blue-green infrastructure) per lo smaltimento, per la produzione agricola e per il rischio di inondazione, siccità-isole di calore; mapping sulla biodiversità animale e vegetale (osservazione diretta e telerilevamento); indagine qualitativa dei suoli agricoli e potenzialmente coltivabili in genere; simulazioni della produttività agricola; mapping degli attori locali; report demografico Milano/hinterland meridionale; quadro conoscitivo delle trasformazioni urbane in atto e della pianificazione. In questo contributo sono riportate in estrema sintesi solo alcune delle funzionalità analizzate riconducibili a due macro questioni.

3.1 | La mobilità metropolitana incompiuta del sud Milano: i nodi di interscambio

Fra il margine sud-est di Milano e le urbanizzazioni dei primi comuni contermini si collocano infatti due fra i più rilevanti nodi intermodali metropolitani: quello del terminal bus e metro di San Donato Milanese, vera porta di accesso del traffico veicolare autostradale in entrata da sud-est: e quello della stazione ferroviaria di Rogoredo, snodo fra Alta Velocità, rete ferroviaria regionale, metro e il cosiddetto “passante” ferroviario. In entrambi i casi, l'esclusiva operatività in funzione della polarità urbana milanese è evidenziata dalla mancanza di interconnessione fra il nodo e il suo intorno di “urbanizzazione differenziale”. Entrambi i nodi, seppur con modalità differenti, by-passano la scala locale delle relazioni e costituiscono degli elementi di frattura territoriale (anche ecologica). È un'evidenza che la loro funzionalità sia esclusivamente dedicata al trasporto in entrata *per* e in uscita *da* Milano-centro, in quanto collettori di flussi pluridirezionati, regionali, nazionali, internazionali. La Stazione di Rogoredo non ha raccordi spaziali significativi con gli ambiti di urbanizzazione limitrofi e neppure con quello di rigenerazione naturalistica di Porto di Mare ad essa

adiacente. Eppure proprio quella prossimità fra stazione e Porto di Mare, che aveva reso quest'ultimo una delle più importanti piazze di spaccio del nord Italia, potrebbe, per la funzionalità ecosistemica e gli usi odierni, costituire l'accesso ad un interessante connessione est-ovest del sistema dei parchi urbani e dell'agricoltura di prossimità del Sud Milano. Ad ora, il raccordo più probabile della stazione al sistema di urbanizzazione sembra però quello con il quartiere Milano Santa Giulia, la cui costruzione si è interrotta per le note vicende giudiziarie e finanziarie dell'impresa costruttrice, ed oggi teatro di un recentissimo progetto di rilancio e completamento. Anche in questo caso si tratterebbe dell'ennesimo episodio di rigenerazione urbana che ha caratterizzato l'anello – la cosiddetta “ciambella” (Marini, Lanzani, Boeri, 1990 - fig. 2) - attorno al centro città delle mura spagnole, a conferma dell'espansione radiocentrica. Si tratterebbe quindi di una conferma della polarizzazione degli spostamenti in entrata e uscita verso Milano-centro, con un nuovo addentellato di trasporto pubblico tranviario di circonvallazione ad est, fra la stazione di Dateo della nuova linea metropolitana M4 e la Stazione di Rogoredo per il “ricompattamento” alla scala urbana dell'urbanizzazione del versante sud-orientale. Il nodo di interscambio della mobilità su gomma di San Donato Milanese è evidenza della medesima logica centro-periferia applicata all'uso privato dell'automobile, con un interscambio che opera principalmente alla scala della città regionale e in relazione all'accesso autostradale, con un blando coinvolgimento del contesto se non per la propaggine originaria dell'ex Metanopoli.

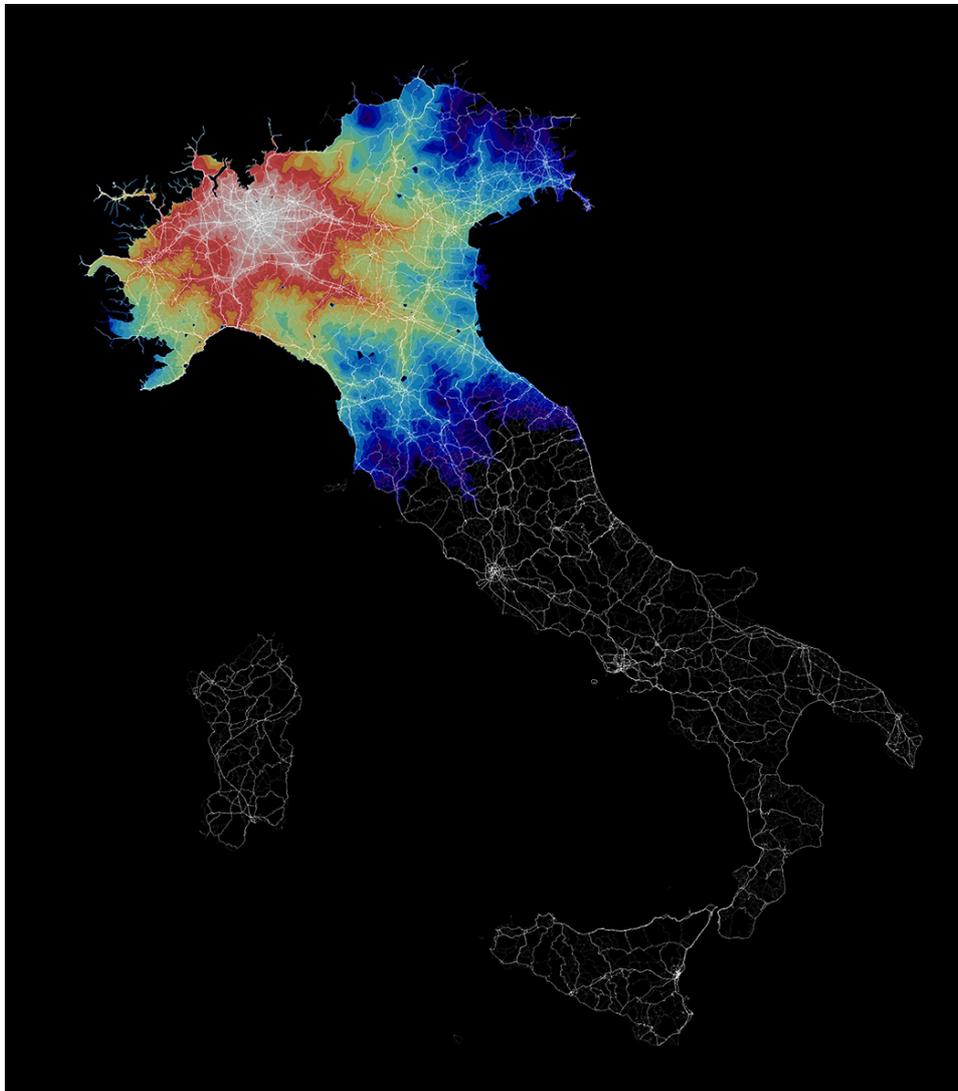


Figura 3 | Federico Parolotto, MIC-HUB, Milano Area: road map 2018-2050.
Fonte: www-mic-hub.com

3.2 | Rifrazioni della post-metropoli del Sud Milano

L'ambito sottoposto ad indagine in “Milano senza un fuori” costituisce un caso esemplare di territorio operativo (per concentrazione di infrastrutture della mobilità, idriche, ecologiche di scala regionale), dove le diverse forme di urbanizzazione (concentrate, diffuse e differenziali) convivono e, allo stesso tempo, competono. È anche evidenza di come il rescaling sia uno strumento di verifica delle spinte socio-economiche in gioco e, quindi, di smascheramento delle contraddizioni inscritte nelle logiche delle differenti narrazioni delle alternative di progetto e della relativa giustizia spaziale (e ambientale) (Balducci, Fedeli, Curci, 2017c).

L'indagine infatti sovrappone diverse rappresentazioni che caratterizzano la parte del Parco Agricolo Sud Milano compresa fra l'urbanizzato dei comuni di Milano, San Giuliano e San Donato Milanese, Opera e, marginalmente, Rozzano, assumendo di volta in volta quelle relative alla pianificazione dello sviluppo dell'urbanizzazione dei diversi ambiti amministrativi, della produzione e distribuzione del cibo (fra vecchie e nuove concezioni, fra agricoltura di mercato, agroecologia e le recenti *urban food policies*), dell'erogazione dei servizi ecosistemici (idrici e vegetali) e della mobilità. Si pensi al Parco Agricolo Sud Milano, istituito con Legge Regionale n. 24 del 1990, sulla base dei contenuti del “Piano generale delle aree regionali protette”, che per estensione totale rappresenta circa il 30% della superficie totale della Città metropolitana di Milano (coinvolge 61 dei 134 comuni) e che si configura quale elemento principale di connessione rispetto al sistema della Rete Ecologica Regionale. Si tratta, insieme ai Distretti Agricoli² (Regione Lombardia), di più recente istituzione, una delle poche rappresentazioni cartografiche istituzionali, in corrispondenza con le caratteristiche geografiche dei territori, che meglio restituisce la dimensione dei processi di regionalizzazione degli usi del suolo, della struttura ecologica, del sistema di relazioni per quanto riguarda la produzione alimentare (e non solo) e, per converso, dell'urbanizzazione.



Figura 4 | Lo scenario strategico nell'area oggetto di studio di “Milano senza un fuori”.

Fonte: AQST Milano Metropoli Rurale 2024.

Si pensi anche ai parchi periurbani del sud Milano, fra la propaggine estrema dell'urbanizzazione concentrata e lo spazio prettamente rurale del Parco Agricolo, nati come compensazione alla perifericità abitativa e alla marginalità socio-economica, e che da elementi di resistenza e di innovazione della redistribuzione della qualità urbana sono divenuti, in una prima fase, soglie di un processo di erosione del potenziale dei valori della produzione agricola preesistente e del degrado socio-ambientale dovuto anche al parziale abbandono del presidio delle cascine storiche. Si consideri il progetto di Italia Nostra e del Centro di Forestazione

² Nel 2015 Regione Lombardia, Comune di Milano, Provincia di Milano (ora Città Metropolitana), Società di distretto del Distretto rurale milanese (Consorzio DAM), Società di distretto del Distretto rurale-fluviale della Valle del Fiume Olona (Consorzio DAVO), Società di distretto del Distretto Neorurale delle Tre Acque di Milano (Consorzio DINAMO), Società di distretto del Distretto rurale “Riso e Rane” (Consorzio “Riso e Rane”) hanno sottoscritto l'Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale (AQST) “Milano Metropoli Rurale”.

Urbana in collaborazione con il Comune di Milano (2017) per il recupero sociale e ambientale di Porto di Mare (Italia Nostra-CFU), residuo novecentesco del mancato completamento dell'idrovia Milano-Venezia, convertita dell'omonimo Consorzio in discarica e divenuta in anni recenti il più noto alle cronache "boschetto della droga" della Stazione di Rogoredo. Si consideri il progetto in corso di agroecologia e agroforestazione attivato da una rete di operatori che insiste nella componente più prossima all'urbanizzato di Milano del Parco della Vettabbia. Iniziativa attivata dal progetto europeo, anch'esso di rete, OpenAgri (Urban Innovative Actions) del Comune di Milano, Milano Food Policy, per l'agricoltura di prossimità, lanciato in occasione dell'Expo 2015; e con esso, la sua evoluzione in un nuovo progetto di rete per lo sviluppo di pratiche alternative di produzione del cibo denominato "Milano Porta Verde" (Milano Porta Verde).

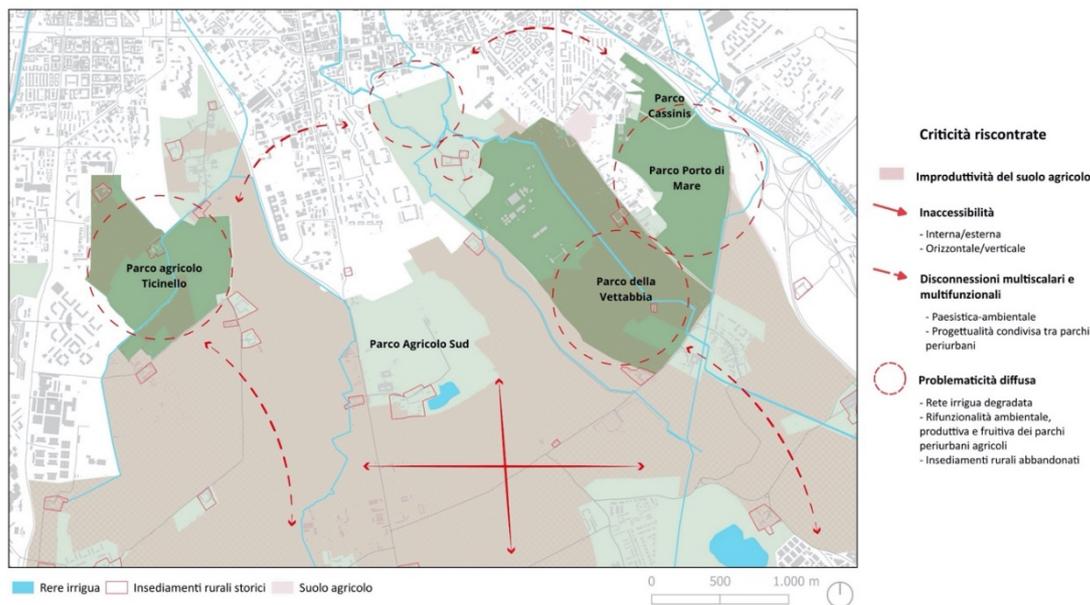


Figura 5 | Messa in relazione delle propaggini urbanizzate attraverso la costellazione dei parchi urbani che lambiscono la periferia sud-est di Milano all'interno del Parco Agricolo Sud.

Fonte: AQST Milano Metropoli Rurale 2024, rielaborazione di I. Tondi, E. Sorgesa, Milano senza un fuori (2024).

4 | Conclusioni: un centro ribaltato

Già nella ricerca condotta da Alessandro Balducci, Valeria Fedeli e Francesco Curci, fra il 2012 e il 2015, nel corso del PRIN dedicato a *Territori Post-Metropolitani come forme urbane emergenti. Le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità* (Postmetropoli-PRIN), «testando i gradienti di densità di alcuni fenomeni tipicamente urbani, non solo quelli demografici indicati da Soja, sembra possibile iniziare a indagare le forme del nuovo rapporto fra spazio e società. In questo senso i dati raccolti restituiscono una crescente differenziazione socio-spaziale che svincola dalle tradizionali geografie centro-periferia» (Balducci A., Fedeli V., Curci F., 2017b: 46). Entro il quadro delle forze innovatrici di distruzione, Brenner propone di pensare la città contemporanea a partire dai nodi operazionali, quali gli interscambi funzionali tra città e hinterland e dai legami che essa intrattiene con hinterland e le zone rurali come soglie di un ribaltamento spaziale e concettuale (Brenner, 2017). Ribaltamento, attraverso il quale è possibile scorgere il nuovo paesaggio operativo del "fuori" come campo di sperimentazione di forme alternative di urbanizzazione che mettono in discussione l'approccio "rigenerativo" perfezionato nel modello di sviluppo dell'iper valutazione finanziaria urbana selettiva e concentrata del capitalismo post-fordista, basato sull'estrema attrattività per i capitali d'investimento globali di cui il centro allargato di Milano è divenuto esempio paradigmatico. Intervenedo su stazioni di interscambio, centri di raccolta e scambio di prodotti agricoli/alimentari, centri di produzione energetica o riciclo dei rifiuti, come pluri-diramazione polinucleata delle comunicazione fisica e digitale, testando la sostenibilità della logistica leggera e la mobilità di prossimità integrata (Parolotto, 2022), si producono innesti che irradiano i valori potenziali dello spazio rurale, altrimenti erosi dal "mercato" e della funzionalità operativa esclusivamente orientata al sostegno dello sviluppo asimmetrico e ipertrofico che presuppone la "città" (Ajl, 2014).

Secondo questa prospettiva critica di indagine, pensare l'urbano a partire dalla centralità degli spazi rurali permette di ribaltare il posizionamento che larga parte delle scienze sociali ha attribuito allo sviluppo della città occidentale, tradizionalmente intesa, ma che la prospettiva della post-metropoli mette in discussione come dimensione inegualitaria dell'appropriazione delle risorse da parte dei centri urbani e all'origine di quell'asimmetria che definisce in fondo tutte le relazioni di potere. Solo nello spazio rurale operativo è possibile pensare, oggi, il passaggio dal potere subito alla politica agita?



Figura 6 | Allegra Martin, Parco della Vettabbia, Parco Agricolo Sud Milano, 2023.

Attribuzioni

La redazione delle parti § 1, 2, 3, 3.1, è di Ruben Baiocco, la redazione delle parti § 3.2, 4 è di Antonio Buonsante.

Riferimenti bibliografici

- Ajl M. (2014), *The Hypertrophic City versus the Planet of Fields*, in Brenner N. (ed.) *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis, Berlin
- Baiocco R., Buonsante A., (2024), *Milano senza un fuori*, Milano University Press, Milano.
- Balducci A., Fedeli V., Curci F. (2017a), *Italia post-metropoli?* in Balducci A., Fedeli V., Curci F. (a cura di), *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini, Milano.
- Balducci A., Fedeli V., Curci F. (2017b), *Milano, oltre la metropoli* in Balducci A., Fedeli V., Curci F. (a cura di), *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini, Milano.
- Balducci A., Fedeli V., Curci F. (2017c), *Per guardare oltre la metropoli* in Balducci A., Fedeli V., Curci F. (a cura di), *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini, Milano.
- Brenner N., Schmid C. (2014), "The 'Urban Age' in Question", in *International Journal of Urban and Regional Research*, 38, 3, pp. 731-755.
- Brenner N. (2016), *Stato, spazio e urbanizzazione*, Guerini, Milano.
- Italia Nostra-CFU, *A Milano, Porto di Mare*, <http://www.milanoportodimare.it/>
- Milano Porta Verde 2030* in *Milano 2030 – Call for Ideas*, PGT, Comune di Milano, Milano
- Parolotto F. (2022), *Muoversi in uno spazio stretto. Verso una nuova mobilità*, Quodlibet, Macerata
- Regione Lombardia, *AQST Milano Metropoli Rurale*, <https://www.milanometropolirurale.regione.lombardia.it/wps/portal/site/milanometropolirurale>

Postmetropoli-PRIN, *Territori Post-Metropolitani come forme urbane emergenti. Le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità*. <https://www.postmetropoli.it/index.html>

Soja E. W. (2007), *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale*, Patron, Bologna.

Urban Innovative Actions, *OpenAgri - New Skills for new Jobs in Peri-urban Agriculture*, <https://www.uia-initiative.eu/en/uia-cities/milan>

Urban Theory Lab-GDS, Harvard Graduate School of Design, anno 2013, <https://www.gsd.harvard.edu/project/urban-theory-lab/>

Il ponte di Calatrava a Venezia tra progetti transnazionali e pratiche d'uso quotidiane: visioni, strategie, materialità

Matteo Basso

Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto
Email: matteo.basso@iuav.it

Marco Antonio Minozzo Gabriel

Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto
Email: maminozzogabriel@iuav.it

Carla Tedesco

Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto
Email: carla.tedesco@iuav.it

Abstract

Il Ponte della Costituzione a Venezia, progetto di Santiago Calatrava sul Canal Grande inaugurato nel 2008, è il risultato di un processo di lungo periodo in cui intenzionalità ed esiti finali si relazionano in modo spesso conflittuale. Dalla volontà di dotare Venezia di un'architettura transnazionale "firmata" da un importante progettista, alle condizioni economiche, tecniche e urbanistiche della sua realizzazione sino ai risultati in termini di uso quotidiano, questo contributo si propone di esaminare le dinamiche sottese all'ideazione e costruzione di questa opera pubblica e alle pratiche d'uso della stessa, oggi. Esplora le intersezioni tra le aspirazioni politiche, simboliche ed estetiche dei diversi attori coinvolti, il suo ruolo funzionale all'interno della riqualificazione urbana dell'area compresa tra la stazione ferroviaria di Venezia Santa Lucia e Piazzale Roma, e le incongruenze delle soluzioni progettuali e materiali adottate, che influiscono sulla sua percezione e uso contemporanei quale vero e proprio "fatto" architettonico e urbano. A tal fine, l'articolo ricostruisce il ruolo e le interazioni tra diversi attori, in particolare il Comune e nello specifico il Dipartimento di Opere Pubbliche (in un processo di costruzione di consenso rispetto all'inserimento di un'architettura contemporanea in un ambiente rigidamente tutelato), e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna. Dal punto di vista metodologico, il contributo si fonda sulla revisione della letteratura, analisi di documenti di pianificazione e progettazione forniti da Comune e Soprintendenza, analisi della rassegna stampa e osservazione delle pratiche d'uso dell'area in cui il ponte trova collocazione.

Parole chiave: ponte della costituzione, Santiago Calatrava, architettura transnazionale

Introduzione

Il contributo discute alcuni primi esiti della ricerca, in corso, condotta dall'unità Iuav nell'ambito del progetto "TUPACH"¹. Le brevi note che seguono si propongono di analizzare il processo di ideazione, progettazione e costruzione del Ponte della Costituzione a Venezia, opera di Santiago Calatrava iniziata nel 2003 e aperta al pubblico nel 2008 (fig. 1). L'obiettivo è duplice: da un lato ricostruire la vicenda indagando il ruolo dei principali attori coinvolti (il Comune, lo studio di architettura, le imprese di costruzione, la Soprintendenza, ecc.), le risorse mobilitate e le interazioni tra gli stessi; dall'altro il rapporto tra intenzionalità ed esiti finali in termini di soluzioni progettuali, materialità e pratiche d'uso quotidiane.

Lo studio di caso è sviluppato attraverso una metodologia qualitativa di ricerca. In una prima fase (febbraio-aprile 2024), le principali operazioni di ricerca svolte hanno riguardato l'osservazione del contesto urbano in cui il ponte è localizzato e delle pratiche d'uso dell'area, la mappatura attraverso l'uso del GIS di funzioni e attività commerciali, l'analisi della rassegna stampa locale e nazionale, e di letteratura scientifica e grigia relativa al ponte, nonché dei principali documenti di pianificazione e progettazione. Nella seconda fase (in

¹ PRIN 2022 PNRR: sono parte dell'unità Iuav: Matteo Basso (responsabile scientifico), Carla Tedesco, Anna Marson e Marco Antonio Minozzo Gabriel (assegnista di ricerca).

corso), le operazioni di ricerca sono relative all'analisi di archivio (Soprintendenza) e alla conduzione di interviste in profondità con alcuni interlocutori chiave.

A partire dalla volontà di realizzare, anche a Venezia, un'architettura contemporanea "firmata" da un importante progettista internazionale, e dunque di "accompagnare" la città verso la contemporaneità, la vicenda può essere interpretata come un processo di assemblaggio di attori (e relative poste in gioco) con aspirazioni politiche, simboliche, estetiche ed economiche, in cui il ponte diventa il "fulcro" del più ampio progetto di ri-organizzazione urbanistica e funzionale delle aree comprese tra Piazzale Roma e la stazione ferroviaria di Venezia Santa Lucia. Negli anni in cui l'idea del ponte trova una sua concretizzazione, il clima politico-culturale della città è infatti alimentato dal dibattito attorno al futuro di Venezia, che non poteva limitarsi alla mera conservazione, ma doveva accogliere anche nuove trasformazioni architettoniche e urbane. Tuttavia, ed è questa l'ipotesi che guida il presente contributo, nel processo decisionale è altresì evidente una *gap* tra intenzionalità progettuali (a livello di pianificazione urbanistica e progetto di opera pubblica) e gli esiti – conflittuali – in termini di uso quotidiano da parte di residenti e *city-users*. Non di rado, infatti, le incongruenze delle soluzioni progettuali e materiali adottate influiscono sulla percezione e uso contemporaneo del ponte quale vero e proprio "fatto" architettonico e urbano (Rossi, 1966).



Figura 1 | Il Ponte della Costituzione. Fonte: Marco Antonio Minozzo Gabriel, 2024.

Un nuovo ponte per Venezia: l'ideazione del ponte e i suoi diversi significati²

L'idea di un quarto ponte sul Canal Grande entra nell'agenda politico-decisionale della città attorno alla metà degli anni Novanta³, a seguito delle indicazioni contenute nel progetto preliminare al nuovo P.R.G. elaborato da Leonardo Benevolo tra il 1993 e il 1996. Nel suo piano per la "città bipolare", all'area compresa tra il Tronchetto, il Porto, Piazzale Roma e la stazione ferroviaria di Venezia Santa Lucia è infatti riconosciuta una funzione importante di "riconnesione metropolitana", di "interscambio" tra il sistema lagunare e di terraferma⁴, con la previsione di un «percorso pedonale meccanizzato» (Benevolo, 1996: 60) tra Piazzale Roma e la stazione quale nuovo accesso alla città storica (fig. 2).

Santiago Calatrava, presente in città nel 1995 in occasione dell'esposizione *Construir el Movimiento* alla Fondazione Masieri, sviluppa – a seguito di alcuni contatti informali con l'amministrazione comunale – una

² Alcune informazioni contenute nel presente paragrafo sono state ricavate dall'intervista a Roberto D'Agostino (assessore all'urbanistica al tempo della Giunta Cacciari) condotta da Matteo Basso, Carla Tedesco e Marco Antonio Minozzo Gabriel il 29 maggio 2024.

³ In quel momento governata da Massimo Cacciari, Sindaco di Venezia dal 1993 al 2000.

⁴ Area tradizionalmente indicata come la «testa di ponte» (Dolcetta, 1972).

propria idea progettuale per un ponte che avrebbe dovuto concretizzare proprio il percorso pedonale meccanizzato individuato dal P.R.G. La sua proposta è presentata nel marzo 1996, e pubblicata in Casabella 637 nel settembre dello stesso anno. La descrizione di questa sorta di pre-progetto rivela un esercizio di sintesi del linguaggio di Calatrava a favore di un'estetica meno appariscente, «rispettosa della storia ma non attinente nelle scelte» (Polano, 1996: 2). Sono pochi, infatti, gli elementi materiali giustificati dal contesto: l'uso della trachite per parte della pavimentazione e della pietra d'Istria per le teste del ponte, la scelta del rosso "veneziano" come colore per la struttura del ponte, individuato sulla base del colore del mantello di un personaggio dell'affresco "Trionfo di Galatea" di Raffaello per creare «un'impressione atmosferica analoga a quella di Venezia» (Santiago Calatrava SA, 2001: 10).

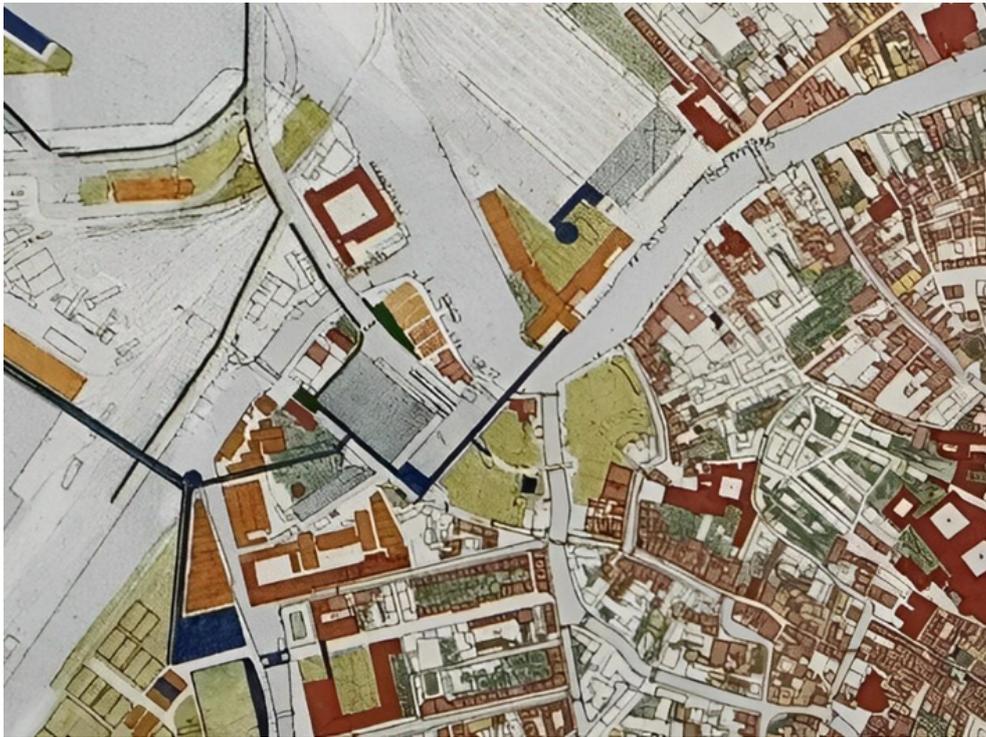


Figura 2 | Il «percorso pedonale meccanizzato» (in blu scuro) nel progetto preliminare al nuovo P.R.G. del 1996. Al centro dell'immagine, il punto di attraversamento del Canal Grande tra Piazzale Roma e Fondamenta Santa Chiara, dove sarà poi costruito il ponte. Fonte: Benevolo, 1996.

Successivamente, il pre-progetto è discusso con diversi soggetti, e un plastico è esposto al negozio Olivetti in Piazza San Marco, in questo modo stimolando l'opinione pubblica a ragionare sulla concreta fattibilità di un quarto ponte sul Canal Grande. Nel 1999, infine, è indetto un concorso pubblico – vinto da Calatrava – per lo sviluppo del progetto definitivo, che si basava proprio sul pre-progetto presentato dall'architetto-ingegnere tre anni prima. Se, per l'architetto-ingegnere spagnolo, il ponte avrebbe dovuto diventare «un'opera di grande impatto artistico nella città di Venezia», e l'obiettivo estetico era dunque «prevalente» rispetto a quello squisitamente funzionale (Santiago Calatrava SA, 2001: 6), per il Sindaco Cacciari esso avrebbe rappresentato il primo grande progetto di architettura contemporanea realizzato nel centro storico di Venezia dopo decenni, un'opera «iconica» capace di rilanciare l'immagine della città. In questa discussione, infatti, è più volte ricordato come tanti altri progetti proposti per Venezia da celebri architetti del Novecento come Frank Lloyd Wright, Le Corbusier, Louis Kahn e Carlo Scarpa erano rimasti sulla carta (Mead, 2001).

Per il Sindaco, poi, il ponte acquisiva un valore politico-simbolico in quanto segno tangibile della propria visione di città, rafforzando la sua posizione anche nella prospettiva di carriera politica in sede regionale⁵. Non a caso, la giunta Cacciari riesce a inserire l'opera nella variante al P.R.G. del 1999, operazione in parte giustificata dal crescente flusso pedonale tra Piazzale Roma e la stazione ferroviaria⁶. Da un punto di vista

⁵ In tale prospettiva, la figura di Cacciari assume – nella vicenda – il ruolo di «imprenditore di policy».

⁶ Stimato in 3.000 persone al giorno e destinato a aumentare con la realizzazione della Cittadella della Giustizia a Piazzale Roma (Direzione Centrale Sviluppo del Territorio e Mobilità - Ufficio Urbanistica, 2000).

politico, tuttavia, la decisione di inserimento è motivata proprio dalla candidatura di Cacciari alla presidenza della Regione Veneto, per cui un pacchetto di opere rilevanti della sua amministrazione avrebbe dovuto essere inserito nel piano urbanistico della città prima dello scioglimento della giunta nel gennaio 2000 (Pellicani, 1999; Tantucci, 1999).

Nella vicenda, la Soprintendenza non ha imposto modificazioni al progetto: il Soprintendente, Roberto Cecchi, favorevole all'intervento, lo ha infatti approvato dichiarando che l'opera non avrebbe pregiudicato il contesto storico dell'area tra Piazzale Roma e la stazione ferroviaria (Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, 2001). UNESCO, invece, non ha avuto alcun ruolo⁷: esso è stato informato del progetto solo nel 2008, a opera conclusa, a seguito di una richiesta formale della Direzione Generale del Ministero dei Beni Culturali in occasione della riunione del Comitato del Patrimonio Mondiale dello stesso anno. Non ci sono poi state ripercussioni nelle ulteriori riunioni del Comitato del Patrimonio Mondiale, il che suggerisce che il ponte non è mai stato considerato un rischio per gli *Outstanding Universal Values* di Venezia.

L'“effetto annuncio” generato dal progetto del ponte ha altresì innescato un processo di complessiva riorganizzazione urbanistica, funzionale e immobiliare delle aree a ridosso dell'opera, specie nei pressi della stazione ferroviaria. Nel 2000, il Presidente della Regione Veneto (Giancarlo Galan) lancia l'idea dell'acquisto, da parte della Regione, del Palazzo Compartmentale ai piedi del ponte – di proprietà di Grandi Stazioni, sino al 2001 di Ferrovie dello Stato – per trasformarlo in un *hub* amministrativo per il governo regionale (Galan, 2001) (fig. 3). L'acquisto è stato concretizzato nel 2007, un anno prima dell'apertura ufficiale del ponte, non senza critiche rispetto al costo dell'operazione⁸.



Figura 3 | Il Palazzo della Regione Veneto ai piedi del ponte. Fonte: Marco Antonio Minozzo Gabriel, 2024.

⁷ Va altresì ricordato che, proprio in quegli anni, fu smantellato l'ufficio UNESCO a Venezia. Esso venne reintrodotta successivamente, con un focus però più ampio sulla Laguna di Venezia e non più solo sulla città storica.

⁸ Gli edifici in questione sono stati trasferiti dalle Ferrovie dello Stato a Grandi Stazioni nel 2001 per la metà del prezzo pagato dalla Regione Veneto nel 2007 (Venezia Today, 2021). Tale dinamica è indicativa di un chiaro significato e interesse economico e immobiliare generato nell'area dalla costruzione del ponte, in particolare dal cambiamento dell'accessibilità alla città antica.

La costruzione del ponte e le criticità

A seguito del concorso pubblico del 1999, a Calatrava è affidato il processo progettuale fino all'elaborazione di un esecutivo. La successiva direzione lavori, invece, è gestita internamente al Dipartimento di Opere Pubbliche del Comune con un affidamento lavori effettuato attraverso una gara al massimo ribasso: una scelta che, di fatto, ha impedito a Calatrava di mantenere il controllo sulla costruzione dell'opera (Dal Co, 2008).

L'impresa vincitrice nel 2002 della gara d'appalto, la Cignoni spa di Rovigo e i suoi soci, si ritrovano infatti a gestire le difficoltà costruttive del complesso progetto di Calatrava in una cornice di crescenti problemi finanziari derivanti dagli aumenti dei costi dell'opera tra il 2002 e il 2008 (da € 4.731.262 a € 11.300.000). Tali criticità, che hanno dominato i titoli dei giornali durante il travagliato periodo dei lavori, finiscono per influenzare negativamente l'opinione pubblica sul progetto. Nel 2007, proprio a seguito dell'aumento dei costi e degli errori in fase di progettazione e realizzazione dell'opera, la Procura della Repubblica dà avvio a un'indagine, archiviata nel 2010.

Oltre alle difficoltà costruttive e allo sfioramento dei costi, altri temi di dibattito pubblico che accompagnano la realizzazione dell'opera riguardano il tema dell'ovovia per l'accesso ai disabili (progetto di € 1.800.000 non previsto e non voluto da Calatrava, introdotto dal Comune nel 2013 e smantellato nel 2020), e la scelta del vetro come materiale della pavimentazione, scivoloso e pericoloso nei giorni di pioggia e nel periodo invernale (fig. 4).



Figura 4 | Ordinanza di divieto di transito sui lati in vetro del ponte. Fonte: Matteo Basso, 2024.

Alcune riflessioni in progress

La vicenda della progettazione e realizzazione del Ponte di Calatrava si presta a diverse interpretazioni. Si tratta attualmente di interpretazioni tentative – essendo il lavoro di ricerca tutt'ora in corso – che appaiono tuttavia utili per orientare le prossime fasi di lavoro. Richiamando le due ipotesi iniziali, quella del *gap* tra intenzionalità presenti nei discorsi pubblici e nei progetti (di piano e di realizzazione del ponte) ed esiti in termini di significati concretamente assunti dal ponte anche attraverso le pratiche d'uso quotidiane di residenti e *city-users*, e quella della possibilità di leggere tale scollamento attraverso le lenti dell'assemblaggio, è possibile evidenziare quattro elementi di riflessione.

Il primo riguarda l'impossibilità di leggere la vicenda attraverso la mera contrapposizione locale/globale. Il clima culturale e politico che ha reso possibile il consenso unanime degli attori in grado di orientare l'opinione pubblica a livello locale è stato costruito attraverso un processo graduale, ma serrato, di condivisione, attraverso relazioni informali e occasioni pubbliche (si pensi, in particolare, alla mostra del

plastico del ponte nel negozio Olivetti in Piazza San Marco). Tuttavia, nel corso della realizzazione del ponte sono intervenuti nel dibattito attori rilevanti del contesto nazionale e internazionale che hanno fatto propri e legittimato alcuni argomenti che si stavano sviluppando nel dibattito locale. Particolarmente significativo in proposito è l'intervento dell'architetto Portoghesi sulla questione delle difficoltà di inserire un meccanismo per facilitare l'utilizzo del ponte da parte dei portatori di disabilità. Si tratta di una questione che per chi conosce profondamente il contesto veneziano e le sue peculiarità è facilmente superabile attraverso l'uso di un mezzo pubblico agevolmente accessibile (il vaporetto, che collega la fermata di Piazzale Roma con quella della Ferrovia), ma che nella vicenda del ponte ha portato il Comune a progettare, realizzare (e poi smantellare velocemente) l'ovovia. Questo dettaglio rende particolarmente evidente che non è possibile parlare di una vera e propria contrapposizione tra un'opera di architettura transnazionale e un contesto locale che la "subisce", in quanto le connessioni tra dibattito locale e nazionale/internazionale sono molteplici, e certo non semplicisticamente riconducibili al fatto che il contesto locale ha subito delle scelte fatte altrove.

Il secondo elemento riguarda la questione della materialità dell'opera e, in particolare, la tipologia di vetro utilizzata, che ha giocato un ruolo assai rilevante nelle situazioni di criticità e conflitto che si sono sviluppate a valle della realizzazione del ponte. Invero, il vetro è diventato protagonista della vicenda – il principale imputato delle difficoltà riscontrate nell'uso del ponte – a partire dalla scelta di una gara al massimo ribasso attraverso la quale è stata selezionata un'impresa che non aveva specializzazione nella realizzazione di strutture in acciaio. Non già, dunque, la scelta non accorta di un progettista, ma le relazioni tra un progetto transnazionale e la decisione (locale) di una procedura di gara al massimo ribasso meritano di essere indagate e comprese. In entrambi i casi, l'uso delle procedure si rivela elemento in grado di incidere sull'assemblaggio. Il terzo elemento riguarda la questione dell'idea del ponte come connessione tra aree marginali e periferiche sia per la terraferma sia per la città storica: le aree della terraferma, il Tronchetto, la stazione ferroviaria. In particolare, la connessione con la Fondamenta Santa Chiara ha favorito sviluppi successivi, con l'acquisto degli immobili da parte della Regione e l'apertura di numerose attività commerciali. Tuttavia, la qualità dello spazio pubblico che è stato creato è assai scadente. Il venir meno della tensione verso l'innovazione attraverso l'inserimento di opere di architettura contemporanea di grande qualità nel tessuto storico di Venezia merita di essere ulteriormente studiata.

Ultimo, ma non per importanza, l'assenza di un ruolo di UNESCO in tutta la vicenda del ponte. La circostanza della costruzione in una fase in cui l'ufficio UNESCO stava trasformando il suo interesse da quello verso la città storica alla laguna di Venezia sarà oggetto di successivi approfondimenti. Nell'attuale situazione di governance frammentata e conflittuale che interessa le grandi città europee, le vie attraverso cui si fa strada l'innovazione meritano infatti grande attenzione.

Riferimenti bibliografici

- Benevolo, L. (ed.) (1996) *Venezia: Il nuovo piano urbanistico*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Dal Co, F. (2008) 'Sotto il ponte di Calatrava non scorre soltanto l'acqua del Canal Grande. Massimo Cacciari risponde a Francesco Dal Co', *Casabella*, 769 (Il Sindaco e l'Architetto), pp. 124–127.
- DGOIF - Ministero per i Beni e le Attività Culturali (2008) 'Protocollo n. 7991 del 21 marzo 2008, Sito UNESCO "Venezia e la sua Laguna" - Ponte sul Canal Grande di Santiago Calatrava, al Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Veneto Arch. Ugo Sorgani, firmato dal Direttore Generale Dott. Bruno De Santis'.
- Direzione Centrale Sviluppo del Territorio e Mobilità - Ufficio Urbanistica (2000) 'Inquadramento del "Ponte di Calatrava" e flussi di percorrenza. Parere della Commissione di Salvaguardia di Venezia,' Protocollo numero: 2000.07275, Comune di Venezia, Ufficio: 460460604 - URME00, Firmato dal Dirigente arch. Maurizio Allegretto, 20 Ottobre.
- Dolcetta, B. (1972) 'Venezia dal 1959 ad oggi', *Urbanistica*, 59-60, pp. 5-48.
- Galán, L. (2001) 'Calatrava construirá el cuarto puente de Venecia', *El País*, 19 Febraio.
https://elpais.com/diario/2001/02/19/cultura/982537209_850215.html.
- Mead, A. (2001) 'Venice vows to build for the 21st century', *The Architect's Journal*, 20 December, pp. 22–23.
- Pellicani, N. (1999) 'Il prezzo delle dimissioni di Cacciari', *La Nuova Venezia*, 20 Ottobre.
- Polano, S. (1996) 'Santiago Calatrava. Il quarto ponte sul Canal Grande', *Casabella*, 637 (Architettura e progetti), pp. 2–5.
- Rossi, A. (1966). *L'Architettura della città*. Venezia: Marsilio Editori.

Santiago Calatrava SA (2000) 'Quarto ponte sul Canal Grande Venezia, Italia - Relazione descrittiva progetto definitivo'.

Santiago Calatrava SA (2001) 'Quarto ponte sul Canal Grande Venezia, Italia - Relazione integrativa progetto esecutivo', 28 Novembre.

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna (2001) 'Protocollo n° 641 del 16.01.2001, "Costruzione quarto ponte sul Canal Grande di collegamento tra la fondamenta di Santa Chiara e Piazzale Roma e la fondamenta di Santa Lucia vicinanze Stazione ferroviaria di Venezia", firmato dal Soprintendente Roberto Cecchi'.

Tantucci, E. (1999) 'Stop ai piani urbanistici e al Quarto Ponte', *La Nuova Venezia*, 7 Novembre.

VeneziaToday (2012) 'La vendita del palazzo Grandi Stazioni nel mirino della Corte dei Conti', *VeneziaToday*, 15 Febbraio.

<https://www.veneziatoday.it/cronaca/vendita-palazzo-grandi-stazioni-corte-conti.html>

Riconoscimenti

La ricerca per questo articolo è sostenuta dal progetto PRIN 2022 PNRR Transnational Architectural Projects Assembled within Cultural Heritage sites (finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, visto il D.D. n. 1409 del 14/09/2022, PNRR, Missione 4 Istruzione e ricerca – Componente 2 Dalla ricerca all'impresa – Investimento 1.1; Numero protocollo di progetto: P2022FXFZ5 _ CUP: D53D23020140001).

Metabolismo urbano materiale e immateriale. Due casi studio nell'area metropolitana di Parigi

Chiara Bocchino

Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
DADI – Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale
Email: chiara.bocchino@unicampania.it

Abstract

Transitare dall'attuale funzionamento lineare (*cradle to grave*) dei nostri sistemi antropizzati verso uno circolare (*cradle to cradle*) richiede di pensare la città in modo sistemico e osservarne analiticamente le componenti come parti di un unico organismo: ogni flusso urbano, sia esso materiale o immateriale, influenza, migliora o deteriora gli altri. Per poter programmare e gestire la transizione ecologica della società e progettare gli sviluppi futuri con programmi a lungo termine, è indispensabile una comprensione profonda del funzionamento dei sistemi antropici. Il contributo analizza il concetto di metabolismo urbano, approfondisce gli approcci quantitativi e qualitativi legati ad esso e descrive alcuni progetti di rigenerazione urbana nella regione metropolitana di Parigi. I casi studio, nei quali sono stati applicati principi di ecologia urbana e progettazione urbana circolare, illustrano in che modo è possibile intervenire sui flussi materiali e immateriali del metabolismo di una conurbazione. Il contributo evidenzia, inoltre, come attualmente coesistano, e raramente comunichino tra loro, due approcci diversi al concetto di metabolismo urbano. L'ecologia urbana e quella territoriale utilizzano il concetto per compiere delle analisi di contabilizzazione (AFM) impiegando, quindi, un approccio quantitativo. Il concetto di metabolismo urbano viene, poi, impiegato qualitativamente nelle teorizzazioni legate alla progettazione urbana e architettonica "sostenibile". Utilizzare singolarmente uno dei due approcci riduce le possibilità di raggiungere una circolarità urbana e territoriale aumentata.

Parole chiave: urban regeneration, environment, sustainability

1 | Antropocene, Capitalocene e la linearizzazione del metabolismo urbano

Dopo aver subito un'accelerazione importante durante l'Età Moderna (Hutington, 1996), nel XX secolo l'antroposfera e il processo di urbanizzazione si sono trasformati drasticamente: l'introduzione su larga scala delle risorse fossili ha favorito la realizzazione di grandi infrastrutture, la diffusione del trasporto di cose e persone da un capo all'altro del globo, la "diluizione" degli insediamenti urbani che, da centri densi e circoscritti, diventano sistemi urbani complessi ed estesi (Baccini & Brunner, 1991). Il premio Nobel per la chimica Paul J. Crutzen e il biologo Eugene F. Stoermer nel 2000 (Crutzen & Stoermer, 2000) hanno proposto di identificare con il termine Antropocene la nuova Epoca geologica in cui siamo entrati, superando quindi l'Olocene. Crutzen (2005) sottolinea come il nostro pianeta abbia subito un'evoluzione complessa, sia stato testimone del susseguirsi di diverse ere geologiche, glaciazioni, estinzioni di massa, tutti avvenimenti che si sono manifestati nel corso di migliaia di anni. Negli ultimi anni sono state avanzate proposte alternative per descrivere la nuova epoca in cui ci troviamo, superando il concetto di antropocentrismo. Secondo Jason Moore (storico dell'ambiente), infatti, non è del tutto corretto parlare di Antropocene e attribuire di conseguenza la responsabilità della crisi ecologica e sociale all'intera specie umana. «Il cambiamento climatico non è il risultato dell'azione umana in astratto – l'Anthropos – bensì la conseguenza più evidente di secoli del dominio del capitale. Il cambiamento climatico è capitalogenico» (Street, 2016). Moore propone quindi il termine Capitalocene per definire la nuova Epoca in cui ci troviamo. In ogni caso la città, in quanto manifestazione fisica e prodotto della società capitalista contemporanea (Rifkin, 2000), riveste un ruolo centrale in questa crisi. A partire dalla prima Rivoluzione Industriale (metà del XIX secolo), si è assistito alla sovrapposizione del regime socio-ecologico industriale rispetto a quello urbano (Barles, 2017), che ha portato alla linearizzazione del metabolismo delle città e all'incremento dell'utilizzo di vettori energetici fossili (carbone, olio e gas naturale). Oggi circa l'80% del nostro fabbisogno energetico proviene da fonti fossili. L'attuale natura non collaborativa delle nostre conurbazioni, quindi, acquisisce un rilievo sostanziale. Al contrario degli ecosistemi naturali, all'interno dei quali il consumo di energia e risorse è ottimizzato e i rifiuti di un organismo vengono utilizzati come risorse da un altro organismo (Deelstra & Girardet, 2000), i nostri sistemi urbani consumano quantità elevate di risorse ed energia che restituiscono all'ecosistema sotto forma di rifiuto, solo in piccola parte riutilizzabile. I sistemi

antropizzati che abitiamo hanno un funzionamento lineare, “cradle to grave”, secondo il quale le risorse (sempre meno rigenerabili) vengono estratte, trasformate, utilizzate e smaltite, in una metrica economica di crescita per la crescita (Latouche, 2012).

2 | Il Metabolismo urbano

La locuzione metabolismo urbano prende in prestito dalla biologia il termine “metabolismo” per descrivere i processi di estrazione, consumo e smaltimento delle risorse che avvengono all’interno di un sistema urbano (Wachsmuth, 2012) (Newman, 1999; Barles, 2009), paragonando la città al corpo umano e al suo metabolismo (Kennedy & Cuddihy, 2007). Secondo la definizione che fornisce Sabine Barles, «il metabolismo urbano si riferisce a tutti i flussi energetici e materiali che vengono implementati dai territori urbani, così come a tutti i processi socio-ecologici ad essi collegati» (Barles, 2021). Nel contesto delle analisi di metabolismo urbano (o territoriale) si tende a separare questi elementi o flussi, in particolare le componenti materiali da quelle immateriali. Le città non sono caratterizzate unicamente da elementi materiali come energia, acqua, materiali da costruzione, suolo; esistono altre risorse, più complesse da misurare che sono immateriali, come il tempo, la comunità, l’educazione, la cultura, il benessere. Al fine di intraprendere una reale transizione socio-ecologica, è indispensabile rinforzare un approccio olistico e sistemico e gli studi e gli interventi progettuali che interessano i territori, i centri urbani e i quartieri. Le diverse componenti urbane, tangibili e intangibili, devono essere considerate sinergicamente nelle analisi e nei progetti urbani per almeno due motivi: i diversi flussi sono intrinsecamente collegati tra loro e sono dunque soggetti a condizionamenti reciproci che è importante prevedere, approfondire e sfruttare al meglio; sia perché l’incontro e le intersezioni tra i diversi elementi urbani possono generare occasioni di innovazione e sviluppo di idee, soluzioni ed operazioni nuove di cui necessitano le nostre conurbazioni. Negli studi di ecologia urbana e territoriale si effettuano analisi del metabolismo urbano di una città o di un territorio. Queste analisi quantitative consistono in una contabilizzazione dei flussi di materia ed energia che entrano (input) e in seguito escono (output) da un sistema (fig.1). Oggi il concetto di metabolismo urbano, oltre ad essere impiegato dalle discipline che lo hanno fatto emergere, è oggetto di interesse da parte della pianificazione urbana (Pincetl et al., 2012), della progettazione urbana e talvolta di quella architettonica.

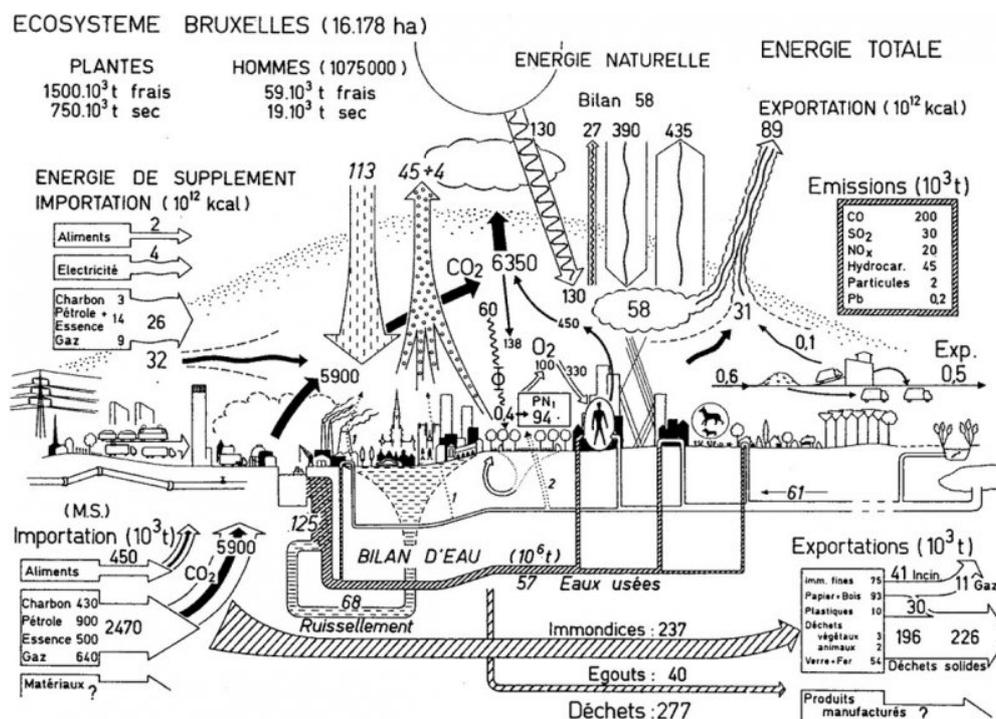


Figura 1 Il Metabolismo dell’ecosistema Bruxelles.
Fonte: Duvigneaux e Denaeyer-De Smet, 1977.

2.1 | Approccio qualitativo e quantitativo

Dall’analisi della letteratura è emerso come attualmente coesistano, e raramente comunichino tra loro, due approcci differenti al concetto di metabolismo urbano: uno quantitativo e un altro dal carattere più qualitativo, appartenenti a discipline diverse:

- l'ecologia urbana e quella territoriale utilizzano il concetto di metabolismo urbano per compiere delle analisi quantitative (AFM) e di contabilizzazione impiegando, quindi, un approccio quantitativo;
- il concetto di metabolismo urbano viene, poi, impiegato in maniera più astratta, talvolta come una metafora, nelle teorizzazioni di urbanisti, architetti e ingegneri, insieme ai principi di progettazione (eco)sistemica e dei processi circolari (Chiambaretta, 2017). Quest'approccio, perlopiù qualitativo, viene adottato nel contesto della progettazione urbana e architettonica "sostenibile" che mira a rendere circolari alcuni processi attualmente lineari.

Se si osserva questa condizione nell'ottica di una transizione socio-ecologica, sembra che utilizzare singolarmente uno dei due approcci possa ridurre le possibilità di raggiungere una circolarità urbana e territoriale aumentata. Le analisi AFM fanno emergere delle evidenze cruciali per la reale comprensione di un territorio, che non sarebbero rintracciabili altrimenti; purtroppo, però, nella maggior parte dei casi, queste non sono impiegate da amministrazioni, progettisti e stakeholders per l'elaborazione di strategie specifiche, progetti territoriali o urbani. Queste analisi quantitative sono difficili da leggere secondo un'unica unità di misura (Fischer-Kowalski & Hüttler, 1998) e questo le rende difficilmente applicabili in modo diretto a politiche o progetti urbani (Marcotullio & Boyle, 2003). D'altro canto, le riflessioni e le teorizzazioni in ambito urbanistico e architettonico non si avvalgono quasi mai di studi quantitativi più o meno olistici che possano aiutare a comprendere la realtà territoriale sulla quale si sta operando e le potenzialità della stessa. Ignorare gli elementi e i flussi urbani che compongono la città indebolisce la sostenibilità di un progetto e la sobrietà delle operazioni costruttive o di riconfigurazione. Sebbene esistano progettisti interessati agli studi metabolici e alla loro applicazione nei progetti a cui lavorano, questa condizione fatica a realizzarsi.

3 | Casi studio

Negli ultimi anni, la maggior parte degli interventi che ha interessato il patrimonio edilizio si è limitata a lavori di riabilitazione e riqualificazione di piccole porzioni di quartieri o singoli manufatti, senza prendere in considerazione un approccio olistico.

È stato scelto di analizzare la realtà francese per diversi motivi. Nella fase di studio iniziale, in cui è stato considerato l'intero contesto europeo, la Francia è risultato uno tra i paesi europei più interessanti da analizzare per la presenza di:

- una ricerca scientifica particolarmente approfondita riguardo i temi dell'ecologia urbana e territoriale e del metabolismo urbano;
- politiche a livello nazionale¹, regionale e urbano, attente alle tematiche relative alla transizione socioeconomica;
- un programma governativo gestito dal ministero della transizione ecologica che rilascia una certificazione, il label *ÉcoQuartier*, a quartieri che si sono dimostrati virtuosi nello sviluppo urbano sostenibile;
- progetti di quartiere che tentano sempre più di introdurre elementi che incrementino la circolarità urbana;
- una sensibilità particolarmente sviluppata dalla società civile nei confronti di queste tematiche, che si manifesta nella partecipazione attiva nella vita pubblica.

La scelta dei casi studio è stata di duplice natura. È ricaduta, per il primo caso (paragrafo 3.1), sui quartieri certificati con il quarto (ed ultimo) livello del label *ÉcoQuartier*, che indica un ecoquartiere realizzato e confermato (Ministère de la Transition Écologique et de la Cohésion des Territoires, 2024). I quartieri registrati attualmente sulla piattaforma *ÉcoQuartier* sono 565, quelli che hanno raggiunto la quarta ed ultima "tappa" sono 18. In secondo luogo, sono stati vagliati progetti di rigenerazione urbana che utilizzassero una metodologia che incorporasse i principi del metabolismo urbano circolare: è il caso del progetto di rigenerazione di *Plaine Commune* (paragrafo 3.2)

Ogni caso studio scelto per l'analisi prevede la riqualificazione di aree già urbanizzate, di aree dismesse o di *tiers lieux*, fornendo un esempio di come le infrastrutture esistenti possano essere adattate per una maggiore sostenibilità e resilienza. Di seguito si riporta uno dei casi studio analizzati nella ricerca: l'eco quartiere di *Les Docks de Saint Ouen*.

¹ I due pilastri nella legislazione ambientale francese moderna sono le due Grenelle de l'environnement (*loi n° 2009-967 du 3 août 2009* e *loi n° 2010-788 du 12 juillet 2010*). Seguono per importanza il *Plan national d'adaptation au changement climatique (PNACC)* per il 2011-2015, la *loi no 2015-992 du 17 août 2015* anche detta « legge della transizione energetica e la più recente *loi n° 2021-1104 du 22 août 2021* sulla lotta al cambiamento climatico e il rafforzamento della resilienza per contrastare i suoi effetti.

3.1 | Les Docks de Saint Ouen

A Saint'Ouen, comune del dipartimento Seine-Saint-Denis (uno dei tre dipartimenti che costituiscono l'area periferica di Parigi, insieme al dipartimento Hauts-de-Seine e Valle della Marna), dal 2005 è in atto un processo di riqualificazione di un'area di 100 ettari: un quartiere ex industriale del comune, situato appena



Figura 2 Masterplan di progetto.

Fonte: Les Docks de Saint-Ouen-sur-Seine (www.docks-saintouen.fr).

fuori il centro storico e la cui trasformazione coinvolgerà complessivamente una comunità di circa quindicimila abitanti.

Ad inizio anni 2000 si è acceso l'interesse da parte delle istituzioni, non solo locali, affinché il sito venisse recuperato. Il progetto (fig.2), che nel 2009 ha ottenuto il riconoscimento dalla regione Ile de France di «Nouveaux Quartiers Urbains», nel 2016 ha superato la fase tre della certificazione EcoQuartier, durante la quale il quartiere viene consegnato alla comunità.

Cogenerazione di energia

Il sistema di raccolta pneumatica sotterranea dei rifiuti elimina la circolazione dei mezzi di raccolta (e i cattivi odori) nel quartiere. La rete sotterranea si estende per 5km ed è servita da un centinaio di punti di collezione distribuiti sulla superficie del quartiere da cui i rifiuti domestici vengono inviati all'impianto di incenerimento della Syctom che si trova sul sito di progetto. I cassonetti sono dotati di sensori di monitoraggio che

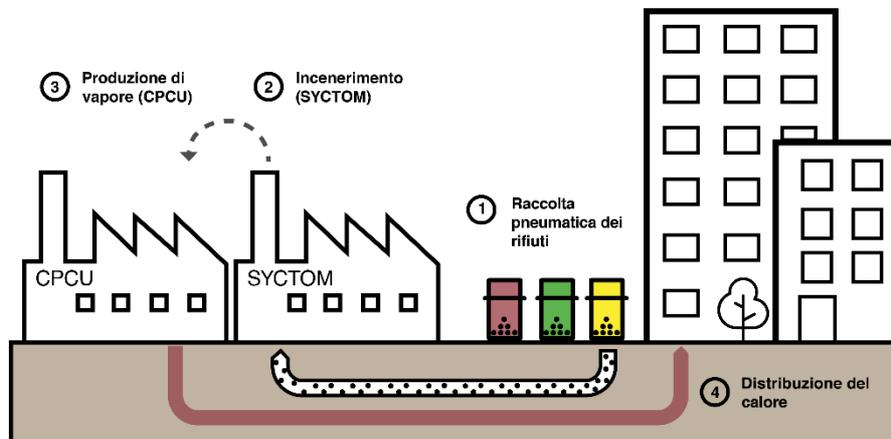


Figura 3 Schema di funzionamento della produzione di calore dalla combustione dei rifiuti.

Fonte: Immagine dell'autrice.

analizzano il loro livello di riempimento in tempo reale. In questo modo si attiva automaticamente l'aspirazione dei rifiuti verso il terminale di raccolta accanto allo stabilimento. L'impianto della Sycdom e quello della CPCU (Compagnie Parisienne de Chauffage Urbain) lavorano sinergicamente al fine di produrre energia e calore. I rifiuti non destinati al riciclo sono condotti all'impianto della Sycdom e vengono inceneriti, producendo energia (principalmente utilizzata in-situ); il calore generato permette alla CPCU di produrre vapore acqueo per fornire agli alloggi riscaldamento e acqua calda (fig.3). Va sottolineato che, per quanto sia attualmente considerata una fonte rinnovabile di energia, l'incenerimento dei rifiuti, e quindi di potenziali risorse, è una pratica lontana dai principi di ecologia territoriale e di economia circolare.

Il Grand Parc e la gestione delle acque

Il Grand Parc costituisce il fulcro del progetto dell'ecoquartiere e l'elemento d'unione tra il centro della città di Saint Ouen e il distretto rinnovato. Si estende su una superficie di 12 ettari e contribuisce alla trasformazione in atto del distretto da territorio quasi monofunzionale a ecoquartiere integrato alla città. La superficie del parco è stata disegnata come un insieme di «pieni e di vuoti» nei quali si alternano zone incolte, alcune delle quali collaborano ai processi fito-depurativi, e giardini. Oltre alle operazioni di fitodepurazione, le zone vegetalizzate lasciate crescere in modo più spontaneo costituiscono un elemento fondamentale all'interno della città sia per favorire lo sviluppo di alcuni ecosistemi che di norma trovano poco spazio nelle conurbazioni, sia per favorire e arricchire la biodiversità. Oltre a trovare luoghi per svolgere attività ludiche, gli abitanti hanno la possibilità di gestire spazi per il giardinaggio e i prati estensivi (*prairies extensives*) oltre che orti urbani collettivi. Le serre in vetro costituiscono un'estensione coperta del parco di 1 380 m² e accolgono attività pedagogiche, educative e culturali.

Il parco, situato sulle rive della Senna comunica con il fiume e rende un servizio idraulico alla città (Bava et al., 2018) grazie alla presenza di zone preposte all'allagamento alimentate dalle tempeste, dall'acqua di ruscellamento delle strade e dei tetti e dalle piene della Senna. Queste aree raccolgono e purificano l'acqua attraverso sistemi di fitodepurazione, per poi riutilizzarla secondo diverse necessità. I vuoti presenti nel parco sono costituiti da bacini di diversa profondità che servono alla gestione delle acque piovane, alla loro raccolta e ad alimentare la flora e la fauna del parco stesso: da qui vengono infatti prelevate le acque per l'irrigazione del verde. I bacini, inoltre, ospitano numerose specie di insetti e animali che contribuiscono ad un sempre maggiore equilibrio ecosistemico. Ogni isolato prevede la realizzazione di terrazze verdi sugli edifici che ne fanno parte, in modo da trattenere e conservare il più possibile l'acqua. Si stima che oggi questo sistema permetta di raccogliere e immagazzinare tra il 30% e il 50% delle acque piovane. Alcune porzioni del quartiere prevedono l'installazione di serbatoi per lo stoccaggio dell'acqua piovana.

L'acqua in eccesso viene rilasciata in strada, dove viene diretta verso le *noues*, dei piccoli scavi vegetalizzati che permettono di convogliare le acque piovane verso un punto particolare del sito e di farle infiltrare nel terreno.



Figura 4 Grand Parc.
Fonte: Immagine dell'autrice.

3.2 | Plaine commune

Plaine Commune costituisce uno degli *Établissement Public Territorial* (EPT) della metropoli parigina. Nel 2015 è stato realizzato uno studio dei flussi di materia del territorio di Plaine Commune, secondo il metodo Eurostat: si tratta del primo caso di EPCI in Francia ad essersi dotato di uno studio del genere (Vialleix, 2021). È emerso che ogni anno entrano ed escono dal territorio più di quattro milioni di tonnellate di materia, un terzo del quale è utilizzato per il settore edile. Si tratta di undici tonnellate di rifiuti all'anno per abitante. A questi vanno aggiunti i rifiuti dei cantieri dei Giochi Olimpici e delle stazioni del Grand Paris Express per i quali si prevede, da qui al 2030, un'estrazione di oltre quattrocento milioni di tonnellate di terreno.

Questa diagnosi ha spinto l'Ente ad avviare un programma di economia circolare nel 2017. Plaine Commune guida il progetto *Métabolisme Urbain* (fig.5), un'iniziativa di economia circolare che cerca di riutilizzare e riciclare i materiali da costruzione (BTP). L'autorità locale ha condotto una diagnosi delle "miniere urbane" e ha sviluppato un piano d'azione completo. Per garantire la coerenza del loro approccio nel 2017 è stato istituito un ruolo a tempo pieno nell'organico dell'amministrazione dedicato al metabolismo urbano nel settore delle costruzioni e delle opere pubbliche. L'obiettivo è quello di sperimentare un approccio

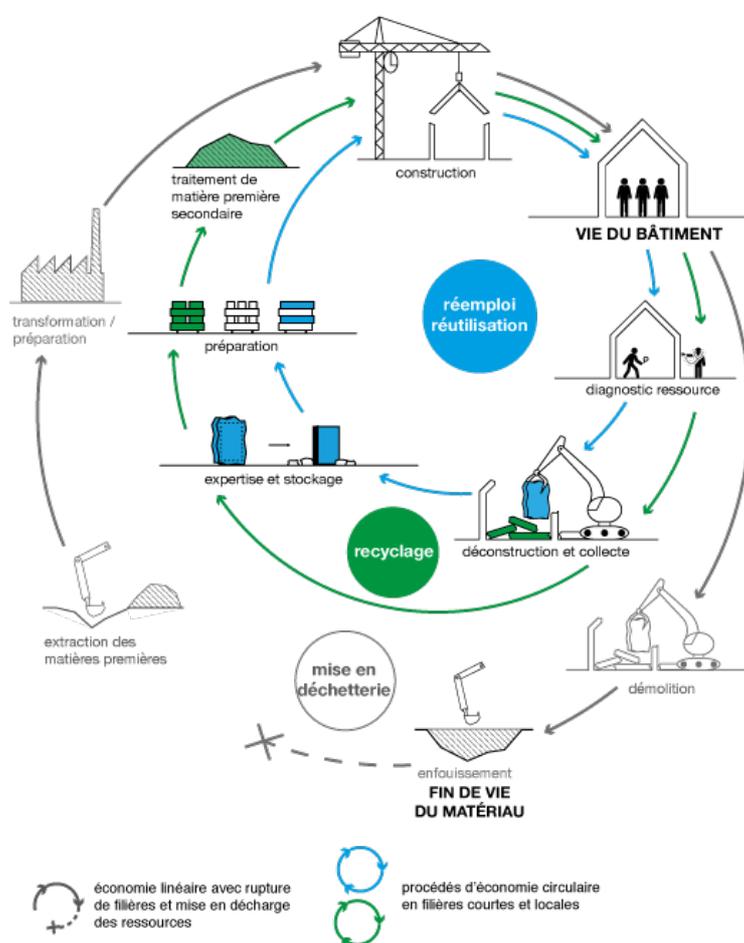


Figura 5 Schema del progetto Métabolisme Urbain di Plaine Commune.
Fonte: bellastock.

all'economia circolare nei progetti edilizi, dimostrando che la densità urbana e la gestione oculata delle risorse possono coesistere. Utilizzando la miniera urbana della città per ottenere nuovi materiali da costruzione, l'Ente intercomunale prevede di fare progressi verso sistemi di recupero più efficienti. L'ex fabbrica del Gruppo PSA115, situata nel comune di Saint-Ouen-sur-Seine, costituisce uno dei siti di progetto sul territorio di Plaine Commune e si estende su una superficie di 40.000 m². L'ex fabbrica, chiusa nel mese di marzo del 2021, fu costruita nel 1847 e successivamente ampliata; inizialmente veniva utilizzata per la produzione di motori industriali a vapore. Venne acquistata da André Citroën nel 1923 che la rese un centro di produzione di componenti automobilistiche. L'Assistance Publique- Hôpital de Paris (AP-HP) ha

in programma la completa decostruzione della struttura per la realizzazione del futuro campus ospedaliero universitario Grand Paris Nord. A questo scopo è stata prodotta una valutazione di tutti i materiali del sito potenzialmente riutilizzabili. Per identificare le possibilità di riutilizzo, è stato compilato un inventario dei prodotti più adatti al reimpiego ed ogni elemento è dettagliato in una scheda descrittiva riassuntiva con la quantità stimata disponibile.

4 | Conclusioni

La transizione da un modello di sviluppo urbano lineare a uno circolare rappresenta una sfida complessa e fondamentale per affrontare le crisi socio-ambientali del nostro tempo.

I casi studio presentati mostrano come l'applicazione dei principi di ecologia urbana e progettazione circolare possa portare a risultati tangibili. I progetti di Saint Ouen e Plaine Commune, in particolare, illustrano come sia possibile intervenire sui flussi materiali urbani per migliorare la sostenibilità delle città. L'adozione di tecnologie innovative per la gestione dei rifiuti e delle acque, la riqualificazione di aree industriali dismesse e la creazione di spazi verdi multifunzionali sono esempi di come si possa promuovere un metabolismo urbano più circolare. Se la pratica *business as usual* nei progetti di riqualificazione è quella di abbattere edifici ritenuti obsoleti per costruirne nuovi e più sostenibili energeticamente e rigenerare parzialmente spazi collettivi con la piantumazione di nuovo arredo urbano, i casi studio francesi costituiscono un esempio tangibile di come approcciarsi al progetto di rigenerazione urbana avendo come obiettivo un quartiere a basso impatto e non solo dal punto di vista energetico ma considerando molti più fattori di impatto (consumo delle risorse idriche, smaltimento dei rifiuti, gestione delle acque pluviali e di ruscellamento, consumo dei materiali edili, consumo delle terre di scavo) nell'approccio allo stesso progetto. La Francia si distingue per le sue politiche avanzate in materia ambientale (si veda nota 1) e per la sensibilità della società civile verso la transizione ecologica: la certificazione EcoQuartier e i numerosi progetti di quartiere che integrano elementi di circolarità urbana testimoniano l'impegno a livello nazionale, regionale e locale per uno sviluppo urbano sostenibile.

In conclusione, per promuovere una transizione socio-ecologica efficace, si ritiene indispensabile l'adozione di un approccio olistico e sistemico che integri sia le analisi quantitative che quelle qualitative. Solo attraverso la collaborazione interdisciplinare e la partecipazione attiva della comunità sarà possibile sviluppare città resilienti e sostenibili, in grado di rispondere alle sfide del XXI secolo. La rigenerazione urbana deve quindi essere vista non solo come una serie di interventi tecnici, ma come un processo inclusivo che coinvolge tutti gli attori della città, dai decisori politici agli abitanti, per costruire un futuro più equo e sostenibile.

Riferimenti bibliografici

- Baccini, P., Brunner, P., H. (2012). *Metabolism of the Anthroposphere*, Berlin: Springer Verlag.
- Barles, S. (2009). Urban Metabolism of Paris and Its Region. *Journal of Industrial Ecology*, 13(6), 898- 913.
- Barles, S. (2017) Écologie territoriale et métabolisme urbain : quelques enjeux de la transition socio-écologique. *Revue d'Économie Régionale & Urbaine*, 819-836.
- Barles, S. (2021). De la chimie urbaine à l'écologie territoriale : deux siècles et demi d'analyse du métabolisme urbain, in Cavin, S. J., Granjou, C. (Eds.) *Quand l'écologie s'urbanise*. UGA Éditions, Grenoble.
- Bava, H. et al. (2018). *L'urbanisme des milieux vivants: Agence TER paysagistes*, Grand Prix de l'urbanisme 2018, Parenthèses Editions.
- Chiambaretta, P. (2017). Métabolismes urbains : conjuguer des approches complexes. *Stream*, Vol.4.
- Crutzen, P. J., Stoermer E. F. (2000). *The Anthropocene*. Global Change News. Vol.41, 17-18.
- Crutzen, P. J. (2005). *Benvenuti nell'Antropocene!*. Mondadori.
- Deelstra, T., & Girardet, H. (2000). Urban Agriculture and Sustainable Cities. In N. Bakker, M. Dubbeling, S. Gundel, U. Sabel-Koshella, & H. de Zeeuw (Eds.), *Growing Cities, Growing Food: Urban Agriculture on the Policy Agenda* (pp. 43-66). Feldafing: ZEL.
- Fischer-Kowalski, M., Hüttler, W. (1998). Society's Metabolism: The Intellectual History of Materials Flow Analysis, Part II, 1970-1998. *Journal of Industrial Ecology*, 2(4), 107-136.
- Hutington, S. (1996). *The Clash of Civilization*. Simon & Schuster.
- Kennedy, C., Cuddihy, J., Engel-Yan, J. (2007). The Changing Metabolism of Cities. *Journal of Industrial Ecology*, 11 (2), 43-59.
- Latouche, S. (2012) *Limite*. Bollati Boringhieri editore.

- Marcotullio, P. J., Boyle, G. (2003). *Defining an Ecosystem Approach to Urban Management and Policy Development* (Policy Report from the United Nations University Institute of Advanced Studies), Tokyo, United Nations University.
- Ministère de la Transition Écologique et de la Cohésion des Territoires (2024) *Charte ÉcoQuartier*.
- Newman, P.W.G. (1999). Sustainability and cities: extending the metabolism model. *Landscape Urban Plan*, 44(4), 219–226.
- Pincetl, S., Bunje, P., Holmes, T. (2012). An expanded urban metabolism method: Toward a systems approach for assessing urban energy processes and causes. *Landscape and Urban Planning*, 107, 193- 202.
- Rifkin, J. (2000). *Entropia*. Dalai Editore.
- Vialleix, M. (2021). *Les études de métabolisme territorial : état des lieux et perspectives*, Institut Paris Région.
- Wachsmuth D. (2012). Three ecologies: urban metabolism and the society-nature opposition, *The Sociological Quarterly*, 53(4), 506–523.

Il ruolo della comunità locale nell'attuazione del modello di turismo circolare *human-centred*: raccomandazioni, azioni e indicatori multidimensionali

Martina Bosone

Università degli Studi di Napoli Federico II
DiARC - Dipartimento di Architettura
Email: martina.bosone@unina.it

Francesca Nocca

Università degli Studi di Napoli Federico II
DiARC - Dipartimento di Architettura
Email: francesca.nocca@unina.it

Pasquale De Toro

Università degli Studi di Napoli Federico II
DiARC - Dipartimento di Architettura
Email: pasquale.detoro@unina.it

Abstract

Il settore turistico è uno dei principali settori economici al mondo e, quindi, uno dei principali attori delle dinamiche di sviluppo. Allo stesso tempo, produce impatti negativi (aumento della produzione di rifiuti, inquinamento acustico e atmosferico, congestione delle infrastrutture e delle aree pubbliche) in quanto è organizzato secondo una logica lineare. Come già introdotto dalle Nazioni Unite, l'economia circolare può rappresentare un modello di sviluppo per un futuro più sostenibile. Questo modello può essere adottato in diversi ambiti e settori, tra cui il turismo, per trasformare i processi da lineari a circolari.

In questo quadro, il presente studio fa parte di una precedente ricerca degli autori sull'integrazione della piattaforma *UNWTO Tourism for SDGs* nella prospettiva dello *Human Circular Tourism (HCT)*. L'obiettivo è quello di sviluppare un quadro operativo composto da raccomandazioni, azioni e indicatori per rendere operativo questo modello. Considerando le sette categorie di stakeholder del turismo identificate dagli autori, questo contributo si concentra sulla categoria "comunità locale". Tale categoria è importante in quanto svolge un ruolo fondamentale nel migliorare l'esperienza turistica, nello stimolare lo scambio culturale e di conoscenze (basato sulla comprensione, il rispetto e l'integrazione con i valori locali) e nel ridurre i possibili conflitti tra gli interessi e i bisogni del turista e della comunità. La proposta vuole essere un utile supporto ai decisori e agli altri attori del turismo nell'individuazione di strategie di sviluppo per rendere il settore turistico più sostenibile.

Parole chiave: turismo *community-based*, turismo circolare *human-centred*, indicatori multidimensionali

Introduzione

La logica lineare ("*take-make-use-dispose*") su cui si basa attualmente il settore turistico sta rivelando i suoi limiti, producendo impatti negativi su scala sia locale che globale. Essa è causa di un turismo di massa ed è espressione di una forma mentis orientata al profitto, che spesso privilegia i guadagni a breve termine rispetto alla sostenibilità a lungo termine. Di conseguenza, produce degrado ambientale, disuguaglianze sociali ed economiche (Bosone & Nocca, 2022).

In questo modello lineare, le destinazioni turistiche sono trattate come semplici risorse "usa e getta" da sfruttare per ottenere benefici economici, causando un eccessivo sfruttamento delle risorse naturali. Questo approccio accresce problemi come la congestione, il sovraffollamento e la pressione sulle infrastrutture, con un conseguente peggioramento della qualità della vita per la comunità locale.

Dal punto di vista sociale, il modello di turismo lineare può causare la "mercificazione" e lo sfruttamento delle risorse culturali, riducendo le stesse a semplici "oggetti" per il consumo turistico, compromettendo l'autenticità delle esperienze turistiche culturali. Dal punto di vista economico, i benefici sono spesso distribuiti in modo diseguale, con profitti destinati principalmente alle grandi aziende e agli investitori esterni piuttosto che alle economie locali.

È sempre più riconosciuta la necessità di una transizione verso un modello di turismo più sostenibile ed equo. In un contesto globale in cui il turismo di massa presenta sfide significative come il sovraffollamento, l'erosione culturale e il degrado ambientale, il Turismo *Community-Based* (TCB) può fornire un'alternativa valida ed efficace. Offre un approccio partecipativo e inclusivo che dà priorità al benessere della comunità ospitante e dei visitatori, fornendo esperienze turistiche autentiche (UNWTO, 2022) ed impegnandosi al contempo nella conservazione/valorizzazione dell'ambiente e della cultura local. Strettamente allineato con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite (SDGs) (Nazioni Unite, 2015), il TCB rappresenta un cambiamento di paradigma verso una forma di turismo incentrata sull'uomo che cerca di bilanciare la prosperità economica con le questioni sociali e ambientali.

Questo studio è parte di una precedente ricerca degli stessi autori sull'integrazione della piattaforma *UNWTO Tourism for SDGs (T4SDGs Platform)* nella prospettiva del modello *Human Circular Tourism (HCT)*. L'obiettivo è quello di sviluppare un quadro operativo composto da raccomandazioni, azioni e indicatori per sette categorie di stakeholder (discusse nei paragrafi seguenti) per rendere effettivamente operativo il modello HCT. In particolare, questo studio si concentra sullo sviluppo del suddetto quadro per la categoria "comunità locale".

Dopo un'introduzione sulla necessità della transizione verso un modello di turismo più sostenibile ed equo (Sezione 1), il presente paper analizza la letteratura scientifica sul TCB, con particolare attenzione ai processi di valutazione degli impatti in una prospettiva circolare (Sezione 2). Nelle Sezioni 3 e 4 è introdotta e descritta la proposta di un quadro operativo basato su raccomandazioni, azioni e indicatori per rendere operativo il TCB. Infine, la Sezione 5 evidenzia le potenzialità e i limiti dell'approccio proposto, nonché le prospettive di ricerca future.

Rassegna della letteratura

Il turismo è un settore che può rappresentare allo stesso tempo sia una grande minaccia (per le persone e l'ambiente) sia, se gestito correttamente, una grande opportunità (Bosone & Nocca, 2022). Per questo motivo, a livello internazionale si è cercato di definire in modo più preciso e operativo il contributo del settore turistico agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, concentrandosi anche sul ruolo svolto dalle comunità ospitanti nel contribuire al loro raggiungimento (World Tourism Organization, 2020; 2023; Commissione Europea, 2022).

Il Gruppo di lavoro sul turismo del G20 ha affermato che lo sviluppo del capitale umano, l'*empowerment* delle comunità e l'innovazione sono fattori chiave per il settore turistico, sottolineando l'importanza di garantire opportunità di sviluppo economico locale, preservando al contempo gli ecosistemi naturali e culturali (World Tourism Organisation, 2020).

La Commissione Europea ha riconosciuto il ruolo chiave delle comunità ospitanti nella transizione verso un turismo sostenibile, adottando una prospettiva di economia sociale: l'attivismo imprenditoriale di alcune comunità si è rivelato fondamentale per lo sviluppo di cooperative comunitarie o altre forme di PMI che le hanno rese protagoniste della filiera turistica locale (Commissione Europea, 2022).

Seguendo questo approccio, gli autori del presente contributo hanno recentemente proposto lo *Human Circular Tourism (HCT)* come modello per rendere il settore turistico più sostenibile (Bosone & Nocca, 2022; Nocca et al., 2023). Nello HCT, la centralità dei bisogni umani e l'approccio dell'economia circolare si integrano in una prospettiva sistemica per proporre un modello di sviluppo in grado di trasformare i processi da lineari ("take-make-use-dispose") a circolari ("take-make-use-reuse") producendo benefici in tutte le dimensioni (ambientale, economica, sociale e culturale).

Nel contesto dello HCT, la valutazione è uno strumento fondamentale per monitorare e valutare se, e in che misura, le iniziative turistiche contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità, inclusività e conservazione delle risorse locali. Adottare un approccio al turismo incentrato sull'uomo significa considerare l'uomo stesso non solo come soggetto che subisce gli impatti prodotti dal turismo, ma anche come soggetto che può produrre impatti sull'ambiente circostante e sui diversi stakeholder.

Sulla base di queste osservazioni, emerge la necessità di adottare una prospettiva multi-stakeholder per comprendere sia l'impatto delle iniziative turistiche su ciascuno di essi, sia il loro ruolo e responsabilità nella transizione verso un turismo più sostenibile. Tuttavia, come sottolineato dagli stessi autori (Bosone & Nocca, 2022), gli studi relativi alla valutazione degli impatti nel settore turistico si concentrano principalmente su alcune categorie di stakeholder (destinazioni turistiche, strutture ricettive, tour operator e imprese turistiche). Anche la *UNWTO T4SDGs Platform* identifica sei categorie di stakeholder trascurando la comunità locale (Viaggiatore, Accademia e Organizzazioni della Società Civile, Donatore, Azienda, Ente pubblico, Organizzazione internazionale) (UNWTO, 2017) (Figura 1).

L'analisi della letteratura rivela che il ruolo delle comunità nella transizione verso un turismo sostenibile e inclusivo è spesso trascurato, soprattutto da un punto di vista valutativo, nella formulazione e nell'attuazione delle politiche.

Alves de Abreu et al. (2024) utilizzano un approccio metodologico qualitativo per analizzare tre esempi di TCB situati in Brasile (Tekoá-Pirá, Chã de Jardim e Amucafé), deducendo che questa strategia contribuisce direttamente al raggiungimento degli obiettivi 2, 5, 8, 11, 12, 14, 15 e indirettamente agli obiettivi 1, 10.

Hutnaleontina et al. (2022) analizzano e dimostrano la correlazione tra TCB e il miglioramento del benessere della comunità. La strategia del TCB, in cui la comunità locale riveste un ruolo chiave nella gestione del turismo, prestando attenzione alla protezione della biodiversità (Sène-Harper & Séye, 2019), alla crescita socio-economica (Ernawati, 2015) e alla valorizzazione del patrimonio culturale (Nomnian et al., 2020), produce benefici multidimensionali sulle comunità locali (Han et al., 2019)

Yanes et al. (2019) identificano i facilitatori e le barriere che influenzano l'attuazione del TCB nei paesi in via di sviluppo attraverso la valutazione delle diverse policy adottate. Secondo gli autori, dalla suddetta valutazione emerge il ruolo chiave del coinvolgimento attivo delle comunità ospitanti. Tuttavia, pur emergendo tale ruolo chiave, non vengono indicate linee operative per il reale coinvolgimento della comunità nella fase di elaborazione delle politiche o nella gestione (o co-gestione) dei processi di sviluppo. Gli stessi autori riconoscono anche che nei processi decisionali spesso le comunità sono in una posizione di dipendenza e subordinazione rispetto a soggetti con maggiore potere decisionale. In questo modo, le conoscenze e le capacità tradizionali delle comunità vengono trascurate, aumentando la distanza tra gli obiettivi di sviluppo locale (basati su una conoscenza approfondita delle proprie risorse, esigenze e bisogni) e i piani/iniziativa stabiliti da altri stakeholder.

Come è emerso dagli studi sopra citati, il TCB abbraccia diverse questioni legate alla società, all'economia, all'ambiente e alla cultura (Ngo & Creutz, 2022). Come affermato nello studio di SNV Asia Pro-Poor Sustainable Tourism Network, SNV Vietnam e Università delle Hawaii (2007), il monitoraggio degli impatti del TCB non è ancora sufficientemente indagato. Diversi autori evidenziano la necessità di individuare indicatori multidimensionali per il monitoraggio del TCB, capaci di catturare gli impatti in tutte le dimensioni della sostenibilità a cui esso contribuisce (Niavis et al., 2019; Choi & Sirakaya, 2006; (Mowforth & Munt, 1998).

Metodologia

Come indicato nel paragrafo 1, questo studio si concentra sull'identificazione di raccomandazioni, azioni e indicatori per orientare il comportamento delle comunità ospitanti nell'attuazione del modello HCT.

La categoria di stakeholder della "comunità ospitante", proposta da Nocca et al. (2023), integra le seguenti sei categorie identificate dall'UNWTO nella piattaforma T4SDGs: Viaggiatore, Accademia e Organizzazioni della Società Civile, Donatore, Azienda, Ente pubblico, Organizzazione internazionale (UNWTO, 2017) (Figura 1).

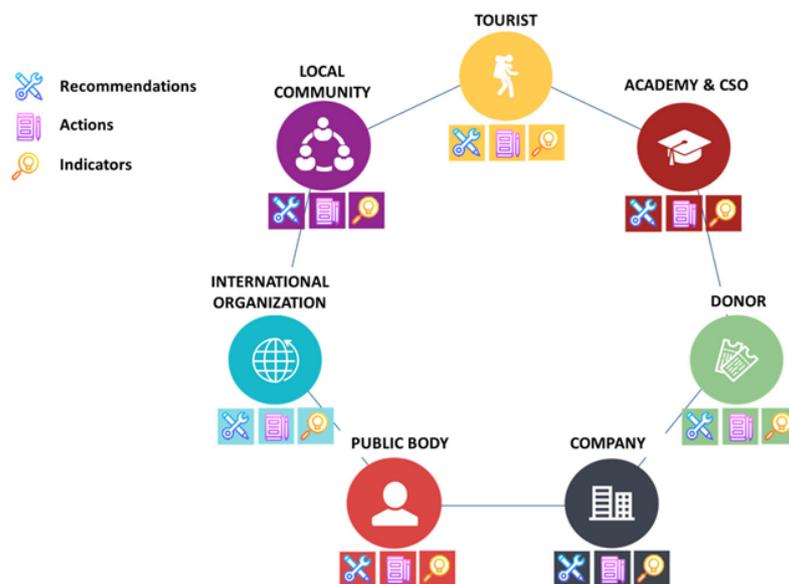


Figura 1 | Il diagramma degli stakeholder della piattaforma T4SDGs dell'UNWTO. Fonte: Nocca et al., 2023.

La piattaforma T4SDGs dell'UNWTO rappresenta un punto di partenza per la strutturazione e l'organizzazione del quadro operativo proposto. Essa mira a superare le sfide attuali (disuguaglianze sociali, degrado ambientale, crisi economica) e fornisce raccomandazioni per capitalizzare le opportunità del settore turistico di contribuire allo sviluppo inclusivo della comunità (World Tourism Organisation, 2020).

Tuttavia, la piattaforma comprende solo raccomandazioni, senza riferimenti ad azioni concrete e a strumenti di valutazione degli impatti. Pertanto, per colmare la mancanza di strumenti operativi, il presente studio propone una serie di azioni ed un relativo quadro di valutazione per l'attuazione dello HCT. In particolare, viene sviluppato un set di indicatori multidimensionali riferiti alle dimensioni ambientale, economico-finanziaria e socio-culturale per valutare (ex-ante, in itinere, ex-post) i comportamenti della comunità ospitante nella prospettiva dello HCT, evidenziando il contributo al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Raccomandazioni, azioni e indicatori sono stati desunti sia dal precedente studio degli stessi autori sulla categoria di stakeholder dei "Viaggiatori" (Nocca et al., 2023) sia dall'analisi critica del quadro *AIUla Framework for Inclusive Community Development through Tourism* (World Tourism Organisation, 2020), del documento *Transition Pathway for Tourism* (Commissione Europea, 2022) e del report *Making Tourism More Sustainable - A Guide for Policy Makers* (UNEP e WTO, 2005).

In particolare, dal precedente studio (Nocca et al., 2023), gli autori, partendo dal quadro di valutazione proposto per la categoria dei turisti, hanno dedotto le corrispondenti azioni che la comunità ospitante deve mettere in atto.

Inoltre, sono stati analizzati, rielaborati e integrati le *Recommendations for local communities* e il *Program and proposed interventions* del quadro *AIUla Framework for Inclusive Community Development through Tourism*, il topic *Collaborative governance of tourist destinations* del documento *Transition Pathway for Tourism*, le *Policy implications of a sustainable tourism agenda* dal report *Making Tourism More Sustainable - A Guide for Policy Makers*.

Le raccomandazioni proposte nel presente studio (e le relative azioni e indicatori) sono state suddivise nelle seguenti categorie (dimensioni): *capacity building*, salvaguardia, prosperità, collaborazione/condivisione (descritte nel dettaglio nel seguente paragrafo). Il framework è strutturato come segue: per ogni categoria sono state individuate una serie di raccomandazioni e, per ognuna di esse, sono state proposte azioni (volte a "tradurre" operativamente le raccomandazioni). A ogni raccomandazione può corrispondere anche più di un'azione. Inoltre, per ogni azione è stato individuato un indicatore, e la relativa unità di misura, per valutarne gli impatti.

Raccomandazioni, azioni e indicatori per la comunità ospitante per implementare lo HCT attraverso l'approccio del TCB

Le dimensioni in cui sono suddivise le raccomandazioni (*capacity building*, salvaguardia, prosperità, collaborazione/condivisione) sono concepite per coprire le quattro dimensioni dello sviluppo sostenibile, ovvero quella sociale, culturale, economico-finanziaria ed ambientale.

La dimensione "*capacity-building*", nello specifico, include le raccomandazioni che mirano a promuovere il coinvolgimento delle comunità locali nell'attuazione dello HCT. La comunità svolge un ruolo fondamentale, in quanto la sua partecipazione attiva nel turismo contribuisce a garantire che le esperienze offerte siano autentiche e riflettano la cultura locale. A tal fine, ad esempio, la comunità può partecipare a programmi di formazione sui principi fondamentali del TCB, può progettare prodotti e servizi *community-based* e attivare iniziative capaci di coinvolgere i turisti. Attraverso la progettazione, l'organizzazione e la gestione diretta dei servizi turistici, la comunità può trasferire nell'esperienza turistica le proprie conoscenze sulla cultura, gli usi e i costumi locali, condividendole con i turisti. Allo stesso tempo, per attivare questo processo di condivisione e di scambio di conoscenza è necessario che i diversi membri della comunità prima riconoscano e condividano i valori identitari e comunitari su cui essa si fonda. Riconoscere, comprendere e comunicare conoscenze e tradizioni locali, da un lato rafforza il senso di appartenenza tra i membri della comunità, dall'altro, contribuisce ad una maggiore comprensione della cultura locale da parte dei turisti, rendendo l'esperienza turistica più inclusiva e autentica.

Inoltre, è importante che le comunità contribuiscano allo sviluppo di spazi (fisici o virtuali) in cui turisti e comunità possano interagire, scambiare idee e costruire relazioni durature. Ad esempio, le comunità potrebbero organizzare incontri periodici con i turisti per avere da loro feedback riguardo la loro soddisfazione/insoddisfazione per le attività organizzate, al fine di identificare eventuali criticità da ridurre per migliorare l'esperienza turistica.

La categoria "prosperità" si riferisce a raccomandazioni su possibili azioni che la comunità può intraprendere nell'ambito del settore turistico per contribuire all'economia locale. È importante che la comunità garantisca

la conservazione e la valorizzazione delle filiere di artigianato locale e di spazi (mercati o piccole botteghe) in cui i turisti possono acquistare i prodotti direttamente dagli artigiani, sostenendo così l'economia locale. Per i membri della comunità, assumere il ruolo di produttori di beni e servizi turistici contribuisce ad aumentare la propria consapevolezza e il proprio impegno sulla sostenibilità e, al contempo, a sensibilizzare e soddisfare i bisogni di turisti. Inoltre, la comunità ospitante può incentivare un maggiore coinvolgimento dei turisti nelle attività organizzate prevedendo forme di premialità per coloro che supportano e contribuiscono in modo significativo al TCB, ad esempio partecipando a progetti e attività organizzati dalla comunità locale. Per supportare e sviluppare prodotti e servizi *community-based*, la comunità ospitante può partecipare a bandi per accedere a fondi di finanziamento o adottare nuovi strumenti di finanziamento basati sulla collaborazione pubblico-privato-Terzo Settore (ad es. microcredito, *crowdfunding*).

La categoria "salvaguardia" comprende raccomandazioni volte a responsabilizzare le comunità locali ad adottare comportamenti di salvaguardia e valorizzazione delle risorse culturali e naturali delle destinazioni turistiche. A tal fine, è importante che la comunità sia attiva nella protezione dell'ambiente naturale e culturale, ad esempio adottando sistemi di gestione dei rifiuti e di riciclo nelle attività organizzate per i turisti, promuovendo anche l'uso di energie rinnovabili, partecipando a programmi di ospitalità su come informare i turisti riguardo il rispetto delle usanze locali e promuovendo programmi educativi per sensibilizzare residenti e visitatori sull'importanza di proteggere il patrimonio culturale e naturale. Inoltre è importante che la comunità partecipi in maniera attiva nei processi decisionali per l'identificazione delle aree per le quali è necessario adottare misure per contrastare l'*overtourism*, per proteggere i siti a rischio e i valori culturali ad essi collegati.

La categoria "collaborazione/condivisione" include raccomandazioni per l'attivazione di rapporti di collaborazione con le altre categorie di stakeholder del turismo, al fine di rafforzare il loro ruolo e le loro responsabilità nei processi decisionali, rendendo questi ultimi più inclusivi. Il coinvolgimento della comunità nei processi decisionali è importante per integrare la conoscenza del sapere esperto e del sapere comune, in una logica circolare, e per identificare le esigenze e i bisogni espressi dalle diverse categorie di stakeholder coinvolte, contribuendo all'obiettivo di ridurre i conflitti tra i diversi interessi in gioco.

Stabilire un network di collaborazione con altri stakeholder può stimolare lo sviluppo di un *brand* locale (Schau et al., 2009) che rafforza ulteriormente l'obiettivo di rendere più inclusive e autentiche le esperienze turistiche. Come rivela lo studio condotto dalla piattaforma Booking sulla base di interviste a turisti, il 75% degli intervistati cerca esperienze autentiche e rappresentative della cultura locale (Booking.com, 2023). Questi dati evidenziano il desiderio dei turisti di immergersi in esperienze autentiche legate alla cultura locale. La collaborazione con operatori turistici, agenzie governative e associazioni locali, così come l'utilizzo di piattaforme digitali, promuove il turismo sostenibile e facilita la creazione di reti di supporto e finanziamento. Le attività organizzate dalla comunità ospitante possono avere anche un impatto diretto sull'attrattività della destinazione turistica, incoraggiando i turisti a prolungare la loro permanenza. La collaborazione con gli operatori turistici per la condivisione delle iniziative locali organizzate dalla comunità ospitante è importante, considerando che secondo uno studio di Booking basato su interviste a turisti, il 40% degli intervistati non sa come o dove trovare tour e attività organizzate dalla comunità locale (Booking.com, 2023).

La categoria "collaborazione/condivisione" contiene il maggior numero di raccomandazioni (e relative azioni) in quanto la condivisione è una delle caratteristiche principali del TCB.

Le raccomandazioni si riferiscono allo scambio e all'integrazione culturale tra turisti e comunità locale, nonché all'aumento e al miglioramento delle attività congiunte tra queste due categorie di stakeholder (ad esempio, l'organizzazione di cene comunitarie in cui i turisti possono gustare i piatti tradizionali preparati dai membri della comunità e conoscerne la storia, oppure l'offerta di corsi di cucina locale in cui i turisti possono imparare a preparare piatti tradizionali). Usufruire di un servizio in cui gli stessi membri della comunità rivestono il ruolo di guide locali permette di fornire ai turisti una conoscenza autentica dei luoghi e di incoraggiare l'uso della lingua locale per creare un legame più profondo tra loro e con il contesto. L'istituzione di centri di informazione gestiti dalla comunità e la partecipazione allo sviluppo di contenuti informativi (anche digitali) personalizzati migliorano l'esperienza turistica. Inoltre, coinvolgere i turisti in feste locali, laboratori tradizionali e progetti di volontariato rende l'esperienza turistica più autentica, rafforzando il legame tra turista, comunità e territorio. Nelle raccomandazioni di questa categoria si fa riferimento anche al ruolo della comunità nei processi decisionali (ad esempio, partecipare ai processi decisionali per l'identificazione di strategie e azioni per una gestione sostenibile del settore turistico) e a quelli di valutazione, ad esempio condividendo i dati con altri attori del settore turistico e con le istituzioni per valutare gli impatti delle attività turistiche organizzate sul contesto e sulla comunità.

Alcune delle raccomandazioni e delle azioni individuate nel quadro proposto sono strettamente correlate a quelle individuate dagli autori nel loro precedente lavoro di elaborazione del quadro di valutazione (anch'esso basato su raccomandazioni, azioni, indicatori) per la categoria dei turisti (Nocca et al., 2023). Infatti, la maggior parte delle azioni individuate per i turisti richiede necessariamente un'azione corrispondente da parte della comunità ospitante. Le raccomandazioni che riguardano l'offerta turistica in senso stretto (ad esempio, i servizi di ospitalità) non sono incluse in questo quadro, poiché la comunità ospitante costituisce una categoria di stakeholder della piattaforma a sé.

È importante evidenziare la maggior parte delle azioni può essere collegata anche a più di una raccomandazione.

Inoltre, alcuni degli indicatori proposti non possono essere dedotti da un database ufficiale o da fonti statistiche e quindi occorre un dialogo diretto con essa per popolarli (ad esempio attraverso questionari, *focus group*, interviste). Dunque, i processi partecipativi possono contribuire a valutare gli impatti delle azioni volte alla implementazione dello HCT.

Di seguito viene presentato il quadro operativo proposto (Dimensione, Raccomandazione, Azione, Indicatore, Unità di misura) (Tabella 1).

Dimensione	Raccomandazione	Azione	Indicatore	Unità di misura
Capacity-building	Contribuire allo scambio culturale e all'integrazione di conoscenze (tra turisti e comunità locale)	Organizzare programmi di ospitalità in cui i turisti possano soggiornare presso le famiglie locali, vivendo un'esperienza autentica e condividendo lo stile di vita della comunità	Numero annuo di programmi di ospitalità	N. per anno
		Offrire esperienze immersive in cui i turisti possono partecipare alle attività quotidiane locali (come la cucina, l'agricoltura o l'artigianato)	Numero annuo di esperienze immersive	N. per anno
	Migliorare la propria <i>capacity-building</i>	Partecipare a iniziative di formazione per l'avvio di nuove imprese legate al turismo	Numero annuo di nuove imprese attivate	N. per anno
		Partecipare a programmi di formazione sul TCB	Numero annuo di membri della comunità che partecipano a programmi di formazione sul TCB	N. per anno
	Essere attivamente coinvolti nella progettazione di prodotti e servizi <i>community-based</i>	Partecipare alla progettazione di prodotti e di servizi <i>community-based</i>	Numero annuo di membri della comunità che partecipano alla progettazione di prodotti e servizi <i>community-based</i>	N. per anno
			Numero annuo di prodotti e servizi <i>community-based</i>	N. per anno
	Contribuire a rendere il turismo più inclusivo	Utilizzare eventuali incentivi forniti dalle istituzioni o dall'industria per sostenere attività di turismo inclusivo (che coinvolgano donne, giovani, minoranze e/o altri gruppi socialmente svantaggiati)	Percentuale di incentivi utilizzati per sostenere attività di turismo inclusivo sul totale degli incentivi utilizzati per sostenere attività turistiche	%
		Realizzare progetti turistici che promuovano l' <i>empowerment</i> dei gruppi vulnerabili	Numero annuo di progetti turistici realizzati che promuovono l' <i>empowerment</i> dei gruppi vulnerabili	N. per anno
		Segnalare eventuali comportamenti inappropriati o discriminatori avvenuti durante l'esperienza turistica (in persona o online)	Quantità di segnalazioni da parte dei membri della comunità su comportamenti inappropriati o discriminatori avvenuti durante l'esperienza turistica o online	%/anno o N. per anno
	Contribuire a programmi specifici di <i>capacity building</i>	Agire come mentori o tutor per altri membri della comunità o per altre comunità per diffondere la conoscenza del TCB	Percentuale di membri della comunità che agiscono come mentori o tutor per altri membri della comunità o per altre comunità sul numero totale di membri della comunità	%
		Partecipare o organizzare seminari orientati al TCB e rivolti a imprenditori nel settore turistico	Numero di membri della comunità che partecipano a workshop orientati al TCB e rivolti a imprenditori nel settore turistico sul totale dei partecipanti	%
			Numero di workshop organizzati dai membri della comunità orientati al TCB e rivolti a imprenditori nel settore turistico sul totale dei workshop organizzati dai membri della comunità	%

Figura 2 | Dimensione “*capacity-building*” del quadro operativo proposto.

Dimensione	Raccomandazione	Azione	Indicatore	Unità di misura
Prosperità	Valorizzare l'artigianato e i prodotti locali	Garantire spazi (mercati o piccole botteghe) in cui i turisti possono acquistare i prodotti direttamente dagli artigiani	Area destinata al mercato dei prodotti locali	mq
			Percentuale di botteghe di artigianato locale sul totale dei locali commerciali	%
			Regolarità (frequenza) mensile dei mercati di prodotti locali	N. di giorni per mese
	Valorizzare il mercato di seconda mano e l'economia del dono nel settore turistico	Garantire spazi (mercati o piccole botteghe) in cui i turisti possono acquistare prodotti riutilizzati	Area destinata al mercato dei prodotti di seconda mano	mq
			Percentuale di botteghe in cui si vendono prodotti di seconda mano sul totale dei locali commerciali	%
	Sostenere finanziariamente il TCB	Adottare nuovi strumenti di finanziamento basati sulla collaborazione pubblico-privato-Terzo Settore (ad es. microcredito, <i>crowdfunding</i>) per sostenere il TCB	Finanziamenti annui provenienti dalla collaborazione pubblico-privato-Terzo Settore	€/anno
	Attivare iniziative imprenditoriali orientate al TCB	Partecipare a bandi di finanziamento	Fondi di finanziamento annui ricevuti dalla comunità derivanti da bandi per attivare iniziative imprenditoriali per sostenere il TCB	€/anno
			Numero annuo di membri della comunità che partecipano a bandi di finanziamento	N./anno
	Sensibilizzare i turisti al supporto e al contributo al TCB	Organizzare forme di premialità per i turisti che si distinguono per il loro supporto e contributo al TCB	Numero annuo di turisti premiati con forme di premialità per essersi distinti nel contribuire alla TCB sul totale dei turisti all'anno	% per anno
			Numero annuo di forme di premialità organizzate per i turisti che si distinguono per il loro contributo alla TCB	N. per anno

Figura 3 | Dimensione “prosperità” del quadro operativo proposto.

Dimensione	Raccomandazione	Azione	Indicatore	Unità di misura
Salvaguardia	Ridurre gli sprechi	Utilizzare e promuovere sistemi efficaci di gestione dei rifiuti e di riciclo nelle attività organizzate per i turisti	Numero annuo di attività che utilizzano sistemi efficaci di gestione dei rifiuti e di riciclo sul totale delle attività organizzate per i turisti	% per anno
			Numero annuo di attività che promuovono sistemi efficaci di gestione dei rifiuti e di riciclo sul totale delle attività organizzate per i turisti	% per anno
	Ridurre il consumo di risorse non rinnovabili	Utilizzare e promuovere l'uso di energie rinnovabili per ridurre l'impatto ambientale nelle attività organizzate per i turisti	Numero annuo di attività che usano energie rinnovabili sul totale delle attività organizzate per i turisti	% per anno
			Numero annuo di attività che promuovono energie rinnovabili sul totale delle attività organizzate per i turisti	% per anno
	Essere attivi nella protezione del patrimonio naturale e culturale	Partecipare a programmi di ospitalità che forniscono ai turisti informazioni dettagliate sulle usanze locali	Numero annuo di membri della comunità che partecipano a programmi di ospitalità sul totale dei partecipanti	% per anno
			Numero annuo di programmi educativi offerti dai membri della comunità per sensibilizzare residenti e visitatori sull'importanza di proteggere il patrimonio culturale e naturale sul totale dei programmi educativi offerti dai membri della comunità	% per anno
			Numero annuo di membri della comunità che partecipano ai processi decisionali per contrastare l' <i>overtourism</i> , al fine di salvaguardare i siti a rischio e i valori culturali ad essi collegati	% per anno
			Numero annuo di membri della comunità che partecipano a processi decisionali sulla gestione dei siti turistici per proteggere il patrimonio naturale e culturale e i valori culturali ad essi collegati	% per anno

Figura 4 | Dimensione “salvaguardia” del quadro operativo proposto.

Dimensione	Raccomandazione	Azione	Indicatore	Unità di misura
Collaborazione/ condivisione	Contribuire allo scambio culturale e all'integrazione di conoscenze (tra turisti e comunità locale)	Essere attivi come guide locali per fornire ai turisti una conoscenza approfondita della destinazione turistica (assicurando che le storie e le informazioni condivise siano autentiche e rappresentative della cultura locale)	Percentuale di membri della comunità attivi come guide locali sul totale delle guide turistiche	%
		Parlare con i turisti utilizzando anche la lingua locale per incentivarne la conoscenza	Quantità di membri della comunità che dichiarano di parlare con i turisti utilizzando anche la lingua locale per incentivarne la conoscenza (dato dedotto da interviste)	%/anno o N./anno
		Attivare centri di informazione gestiti dalla comunità dove i turisti possono ottenere mappe, guide e informazioni sulle attrazioni locali	Numero annuo di centri di informazione attivati gestiti dalla comunità	N./anno
		Contribuire all'elaborazione di contenuti informativi dei servizi turistici per aiutare il turista a personalizzare l'esperienza turistica	Numero annuo di membri della comunità che contribuiscono all'elaborazione di contenuti informativi dei servizi turistici	N./anno
		Invitare i turisti a partecipare a feste, celebrazioni e cerimonie locali per integrarli nella comunità locale	Numero annuo di turisti che partecipano a feste, celebrazioni e cerimonie locali sul totale dei turisti	% per anno
	Incrementare e migliorare le attività congiunte tra comunità locale e turisti	Organizzare laboratori rivolti ai turisti sulle attività tradizionali	Numero annuo di laboratori rivolti ai turisti sulle attività tradizionali organizzati dalla comunità locale	N. per anno
		Offrire ai turisti l'opportunità di partecipare a progetti di volontariato locali (come la pulizia delle spiagge o progetti sulla sostenibilità ambientale)	Numero annuo di progetti di volontariato locale attivati dalla comunità per i turisti	N. per anno
		Incoraggiare i turisti con competenze specifiche a partecipare a workshop o sessioni di formazione organizzati dalla comunità locale per condividere le loro conoscenze	Numero annuo di workshop o sessioni di formazione organizzati dalla comunità locale	N. per anno
			Numero annuo di turisti che partecipano a workshop o sessioni di formazione organizzati dalla comunità locale	N. per anno
		Organizzare tour educativi che insegnino ai turisti le pratiche sostenibili, la storia locale e l'importanza della conservazione culturale e ambientale	Numero annuo di tour educativi organizzati dalla comunità ospitante per i turisti	N. per anno
		Organizzare cene comunitarie in cui i turisti possano gustare i piatti tradizionali preparati dai membri della comunità e conoscerne la storia	Numero annuo di turisti che partecipano a cene comunitarie sul totale dei turisti	% per anno
		Offrire corsi di cucina locale dove i turisti possono imparare a preparare i piatti tradizionali	Numero annuo di corsi di cucina rivolti ai turisti	N. per anno
			Numero annuo di turisti che partecipano a corsi di cucina locale sul totale dei turisti	% per anno
		Coinvolgere i turisti nello sviluppo di nuovi prodotti turistici, chiedendo loro contributi e idee per migliorare l'offerta turistica	Numero annuo di turisti coinvolti nella produzione di nuovi prodotti turistici sul totale dei turisti	% per anno
		Gestire piattaforme in cui i turisti possono prenotare esperienze e soggiorni	Numero annuo di membri della comunità coinvolti nella gestione delle piattaforme	N. per anno
		Popolare piattaforme dove i turisti possono prenotare esperienze e soggiorni	Numero annuo di membri della comunità che inseriscono dati nelle piattaforme	N. per anno
		Condividere le proprie esperienze turistiche per costruire una piattaforma di buone pratiche sullo HCT	Numero annuo di esperienze condivise dai membri della comunità locale su piattaforme di condivisione	N. per anno
		Consultare piattaforme di buone pratiche per analizzare e conoscere pratiche di HCT in tutto il mondo	Numero annuo di membri della comunità che consultano piattaforme di buone pratiche di HCT	N. per anno
			Numero annuo di accessi alla piattaforma da parte dei membri della comunità	N. per anno
		Organizzare incontri regolari per discutere idee, preoccupazioni e proposte relative allo sviluppo del turismo sostenibile	Numero annuo di incontri per la discussione di idee, preoccupazioni e proposte relative allo sviluppo del turismo	N. per anno

		Offrire ai turisti laboratori di artigianato locale	Numero annuo di laboratori di artigianato locale per i turisti organizzati dai membri della comunità locale	N. per anno
	Sviluppare un sito web e utilizzare i social network per promuovere la destinazione turistica		Numero annuo di siti web finalizzati alla promozione della destinazione turistica sviluppati dai membri della comunità locale	N. per anno
			Numero annuo di gruppi su social network creati dai membri della comunità locale e finalizzati alla promozione della destinazione turistica	N. per anno
			Numero annuo di membri della comunità coinvolti nello sviluppo di siti web e social network finalizzati alla promozione della destinazione turistica	N. per anno
			Numero annuo di membri della comunità coinvolti nella gestione di siti web e social network finalizzati alla promozione della destinazione turistica	N. per anno
	Collaborare con gli operatori turistici per costruire pacchetti turistici basati sulla cultura locale e che incoraggino l'interazione con la comunità ospitante		Numero annuo di pacchetti turistici basati sulla cultura locale organizzati da operatori turistici in collaborazione con membri della comunità ospitante	N. per anno
Contribuire a costruire reti di apprendimento	Attivare una rete di supporto con altre comunità che attuano i principi del TCB per condividere esperienze e risorse		Numero annuo di reti stabilite con altre comunità che attuano i principi del TCB	N. per anno
			Numero annuo di comunità coinvolte in una rete di comunità che attuano i principi del TCB	N. per anno
Partecipare attivamente nei processi decisionali del settore turistico	Partecipare nei processi decisionali per l'identificazione di strategie e azioni per la gestione sostenibile del settore turistico		Percentuale annua di membri della comunità che partecipano nei processi decisionali sul totale degli stakeholder coinvolti	% per anno
Collaborare con altri attori del settore turistico	Stabilire partnership con le autorità locali e il settore privato per ottenere supporto tecnico e finanziario		Numero annuo di partnership stabilite con le autorità locali per ottenere supporto tecnico e finanziario	N. per anno
			Numero annuo di partnership stabilite con il settore privato per ottenere supporto tecnico e finanziario	N. per anno
	Attivare una rete di supporto con le autorità locali e il settore privato per migliorare l'innovazione e l'imprenditorialità nel TCB		Numero annuo di reti attivate tra comunità e autorità locali per migliorare l'innovazione e l'imprenditorialità nel TCB	N. per anno
			Numero annuo di reti attivate tra comunità e settore privato per migliorare l'innovazione e l'imprenditorialità nel TCB	N. per anno
	Attivare una rete di supporto con le autorità locali e il settore privato per reperire fondi per l'attuazione del TCB		Numero annuo di reti attivate tra comunità e autorità locali per reperire fondi per l'attuazione del TCB	N. per anno
			Numero annuo di reti attivate tra comunità e settore privato per reperire fondi per l'attuazione del TCB	N. per anno
	Attivare una rete di supporto con le associazioni locali per promuovere il TCB		Numero annuo di reti attivate tra comunità e associazioni locali per la promozione del TCB	N. per anno
Contribuire a valutare e monitorare le emissioni del turismo	Condividere i dati con altri attori del settore turistico e con le istituzioni per valutare gli impatti delle attività turistiche organizzate sul contesto e sulle persone		Quantità di dati condivisi dalla comunità locale con altri attori del settore turistico e istituzioni sul totale dei dati raccolti	%
			Condivisione di dati con altri attori del settore turistico e istituzioni	Si/No
		Adottare strumenti per l'autovalutazione dei propri comportamenti nella prospettiva del TCB		Numero di membri della comunità che utilizzano strumenti di autovalutazione sul totale dei membri della comunità

			Adozione di strumenti da parte della comunità per l'autovalutazione dei propri comportamenti nella prospettiva del TCB	Si/No
	Contribuire ai partenariati pubblico-privato-sociale per l'attuazione del TCB	Essere coinvolti in partenariati pubblico-privato-sociale orientati al TCB	Numero annuo di partenariati pubblico-privato-sociale orientati al TCB	N./anno
			Coinvolgimento in partenariati pubblico-privato-sociale orientati al TCB	Si/No
	Promuovere la digitalizzazione nel turismo per migliorare lo scambio culturale tra turisti e comunità locale	Utilizzare gli strumenti digitali per entrare in contatto con i turisti e condividere le conoscenze	Numero annuo di membri della comunità che sono in contatto con i turisti attraverso strumenti digitali	N. per anno
			Essere attivi nei social network per diffondere le attività che mettono in contatto i turisti e la comunità locale	N. per mese
			Preferire l'impresa sociale come forma organizzativa di impresa (es. cooperative di comunità, fondazioni di comunità)	N. per anno

Figura 5 | Dimensione “collaborazione condivisione” del quadro operativo proposto.

Conclusioni

L'analisi dei documenti e della letteratura esistente sul TCB ha permesso di identificare alcune questioni chiave necessarie per rendere il turismo più sostenibile e inclusivo. Innanzitutto, a tal fine, è importante che le diverse categorie di stakeholder siano coinvolte in tutte le fasi del processo decisionale, consapevoli del proprio ruolo e delle proprie responsabilità.

Nella valutazione e nel monitoraggio di tutte le azioni, occorre considerare tutte le dimensioni della sostenibilità: economica, culturale, sociale e ambientale. I processi di valutazione devono andare oltre l'approccio antropocentrico e utilitaristico, integrando la matrice economica con quella culturale, sociale e ambientale, considerando sia gli aspetti quantitativi che qualitativi e percettivi.

Inoltre, la condivisione delle buone (e cattive) pratiche permette di imparare dalle stesse e identificare strategie e azioni virtuose e replicabili che rendano il turismo più sostenibile. Le piattaforme digitali possono contribuire concretamente e produttivamente a questo obiettivo.

Il presente contributo contribuisce al raggiungimento di una parte del più generale obiettivo degli autori di definire un quadro operativo di azione e valutazione, rivolto a tutte le categorie di stakeholder nel settore turistico, per orientare i loro comportamenti e supportarli nell'identificazione di politiche e strategie efficaci incentrate sull'uomo. Futuri step di ricerca saranno finalizzati alla definizione del quadro operativo per le altre categorie di stakeholder individuate nella proposta (cfr. Figura 1).

Riferimenti bibliografici

- Abreu, L. A. D., Walkowski, M. D. C., Perinotto, A. R. C., & Fonseca, J. F. D. (2024), “Community-Based Tourism and Best Practices with the Sustainable Development Goals”, in *Administrative Sciences*, vol. 14, n. 2, p. 36.
- Apec Tourism Working Group (2009), *Handbook on Community Based Tourism “How to Develop and Sustain CBT”*. Available online: <https://www.apec.org> (accessed on 25 May 2024).
- Booking.com (2023), *Sustainable Travel Report 2023*. Available online: <https://globalnews.booking.com> (accessed on 25 May 2024).
- Bosone, M., & Nocca, F. (2022), “Human circular tourism as the tourism of tomorrow: The role of travellers in achieving a more sustainable and circular tourism”, in *Sustainability*, vol. 14, n. 19, p. 12218. <https://doi.org/10.3390/su141912218>
- Choi, H. S. C., & Sirakaya, E. (2006), “Sustainability indicators for managing community tourism”, in *Tourism Management*, vol. 27, n. 6, pp. 1274–1289. <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2005.05.018>
- Commissione Europea (2022), *Transition Pathway for Tourism*, Luxembourg: Publications Office of the European Union. <https://doi.org/10.2873/344425>
- Han, H., Eom, T., Al-Ansi, A., Ryu, H. B., & Kim, W. (2019), “Community-Based Tourism as a Sustainable Direction in Destination Development: An Empirical Examination of Visitor Behaviors”, in *Sustainability*, n. 11, p. 2864. <https://doi.org/10.3390/su11102864>

- Hutnaleontina, P. N., Bendesa, I. K. G., & Yasa, I. G. W. M. (2022), “Correlation of community-based tourism with sustainable development to improve community welfare: a review”, in *International Journal of Applied Sciences in Tourism and Events*, vol. 6, n. 2, pp. 183–193. <https://doi.org/10.31940/ijaste.v6i2.183-193>
- Ishihara, Y. (2020), “Overview of community-based tourism: From history to evaluation framework”, in *The Routledge Handbook of Community Based Tourism Management* (pp. 26-38), Routledge, London.
- Mowforth, M., & Munt, I. (1998), *Tourism and sustainability: new tourism in the third world*, Routledge, London.
- Nazioni Unite (2015), *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, United Nations Sustainable Development Summit, United Nations Headquarters, New York, 25-27 September 2015.
- Ngo, T.H. & Creutz, S. (2022), “Assessing the sustainability of community-based tourism: a case study in rural areas of Hoi An, Vietnam”, in *Cogent Social Sciences*, n. 8, p. 2116812. <https://doi.org/10.1080/23311886.2022.2116812>
- Niavis, S., Papatheochari, T., Psycharis, Y., Rodriguez, J., Font, X., & Codina, A. M. (2019), “Conceptualising tourism sustainability and operationalising its assessment: evidence from a mediterranean community of projects”, in *Sustainability*, vol. 11, n. 15, p. 4042. <https://doi.org/10.3390/su11154042>
- Nocca, F., Bosone, M., De Toro, P., & Fusco Girard, L. (2023), “Towards the Human Circular Tourism: Recommendations, Actions, and Multidimensional Indicators for the Tourist Category”, in *Sustainability*, vol. 15, n. 3, p. 1845. <https://doi.org/10.3390/su15031845>
- Nomnian, S., Trupp, A., Niyomthong, W., Tangcharoensathaporn, P., & Charoenkongka, A. (2020), “Language and community-based tourism: Use, needs, dependency, and limitations”, in *Austrian Journal of South-East Asian Studies*, vol. 13, n. 1, pp. 57–79. <https://doi.org/10.14764/10.ASEAS-0029>
- Schau, H. J., Muñoz Jr, A. M., & Arnould, E. J. (2009), “How brand community practices create value”, in *Journal of marketing*, vol. 73, n. 5, pp. 30-51.
- Sène-Harper, A., & Séye, M. (2019), Community-based Tourism Around National Parks in Senegal: The Implications of Colonial Legacies in Current Management Policies, in *Tourism Planning and Development*, vol. 16, n. 2, pp. 217–234. <https://doi.org/10.1080/21568316.2018.1563804>
- SNV Asia Pro-Poor Sustainable Tourism Network, SNV Vietnam and the University of Hawaii (2007), *A Toolkit for Monitoring and Managing Community-Based Tourism*. Available online: <https://www.bibalex.org/search4dev/files/283814/115937.pdf> (accessed on 25 May 2024).
- UNEP & WTO (2005), *Making Tourism More Sustainable - A Guide for Policy Makers (English version)*. <https://www.e-unwto.org/doi/book/10.18111/9789284408214>
- UNWTO (2017), *UNWTO Tourism for SDGs (T4SDG) Platform*. Available online: <https://tourism4sdgs.org/the-platform> (accessed on 25 May 2024).
- UNWTO (2022), *UNWTO Global Summit on Community-based Tourism*, 15-16 June 2022, Islands in the Maldives. Available online: <https://webunwto.s3.eu-west-1.amazonaws.com> (accessed on 25 May 2024).
- Yanes, A., Zielinski, S., Diaz Cano, M., & Kim, S. I. (2019). “Community-based tourism in developing countries: A framework for policy evaluation”, in *Sustainability*, vol. 11, n. 9, p. 2506.
- World Tourism Organization (2023), *Goa Roadmap for Tourism as a Vehicle for Achieving the Sustainable Development Goals*. UNWTO, Madrid. <https://doi.org/10.18111/9789284424443>.
- World Tourism Organization (2020), *AIUla Framework for Inclusive Community Development through Tourism*. UNWTO, Madrid. <https://doi.org/10.18111/9789284422159>.

Il ruolo del patrimonio culturale nelle dinamiche urbane contemporanee

Greta Caliendo

Università degli Studi di Napoli Federico II
DiARC - Dipartimento di Architettura
Email: greta.caliendo@unina.it

Abstract

Il contributo costruisce una riflessione sul ruolo del patrimonio culturale e dei flussi turistici che esso genera nelle dinamiche urbane contemporanee.

Negli ultimi anni, in seguito alle urgenti politiche di tutela e gestione dei beni culturali, si è spesso utilizzato queste risorse trasformandole in economia per incentivare il turismo globale. Questo ha portato a una trasformazione dei territori su cui insistono, che hanno spesso dovuto adattare i propri spazi per rispondere alla crescente domanda turistica. Inoltre, il ruolo sociale recentemente assunto dal patrimonio culturale e testimoniato dagli obiettivi di programmi come la Next Generation EU o l'Agenda 2030, evidenzia anche una sua forte dimensione locale come attore di politiche territoriali, in quanto risorsa a sostegno della qualità della vita e dello sviluppo sostenibile.

Il contributo indaga i modi in cui il patrimonio culturale può riconfigurare i territori, per la sua attitudine ad attrarre il turismo ma anche a promuovere la risignificazione culturale dei luoghi e lo sviluppo di processi di rigenerazione socio-spaziale (Caruso et al., 2021). Verranno, quindi, approfondite e comparate alcune buone pratiche di esperienze relative a piani urbanistici, programmi e progetti urbani che possono costituire casi emblematici di rigenerazione urbana a partire dal ruolo svolto dal patrimonio culturale e dalla promozione e gestione del fenomeno turistico.

Parole chiave: heritage, tourism, urban regeneration

1 | Patrimonio culturale, turismo e nuova questione urbana

La condizione urbana è soggetta a grandi e inarrestabili trasformazioni in tutto il mondo. Il processo di riorganizzazione delle economie globali, la crescita dei flussi di capitali, persone, idee e immagini, stanno determinando profonde mutazioni delle città e dei territori. Uno dei fenomeni che contribuisce alle modificazioni urbane e territoriali, sia materiali che immateriali, è la crescita esponenziale del turismo internazionale¹. Il turismo costituisce una risorsa strategica e il settore trainante dell'economia di molti paesi. Tuttavia, il fenomeno ha assunto, negli ultimi anni, una dimensione tale da condizionare lo sviluppo delle città, che devono adattare i propri spazi e funzioni a questa nuova domanda, ponendo innumerevoli problemi nei processi di trasformazione dello spazio urbano e del paesaggio, nelle pratiche sociali e di territorializzazione e in quelle relazionali delle comunità insediate (Di Bella, 2022).

Tra i fattori che partecipano allo sviluppo del turismo hanno un peso decisivo i beni culturali, che, soprattutto in Italia, costituiscono gran parte del patrimonio costruito². Come conseguenza, il patrimonio culturale e le città storiche hanno un ruolo intrinseco nella trasformazione dei territori, attirando visitatori e predisponendo i propri spazi alla fruizione turistica.

L'importanza crescente assunta dal patrimonio culturale nello scenario moderno e contemporaneo è legata, però, non solo alla sua attitudine ad attrarre il turismo, ma anche al suo essere una risorsa identitaria e territoriale: la fruizione eccessiva di piazze, strade, aree verdi, spesso schiacciate sia dallo sfruttamento turistico che da un uso eccessivo e inadeguato, provoca la progressiva dissoluzione degli spazi pubblici e recide i legami identitari tra comunità insediate e territori³ (ANCSA, 2010). In questo contesto, il patrimonio culturale da un lato in quanto depositario della memoria collettiva è espressione delle identità

¹ Le stime relative all'anno 2023 indicano un record storico nell'andamento del turismo in Italia: oltre 134 milioni di arrivi e 451 milioni di presenze negli esercizi ricettivi presenti sul territorio nazionale. Questi valori sono i più elevati osservati da sempre dalle rilevazioni sul turismo, superiori quindi ai livelli pre-pandemici del 2019: +3,0 milioni di arrivi (+2,3%) e +14,5 milioni di presenze (+3,3%). Fonte: Andamento-turistico-italiano-2023, ISTAT e Ministero del Turismo.

² L'Italia detiene il maggior numero di siti inclusi nella lista dei patrimoni dell'umanità con 59 beni, di cui 53 appartenenti alla categoria dei beni culturali e 5 a quella dei beni naturali. Fonte: <https://cultura.gov.it/sitiunesco>

³ ANCSA (2010), Raccomandazioni per lo Sviluppo delle Politiche per i Centri Storici.

locali, e dall'altro, riveste un ruolo determinante in quanto 'spazio pubblico' nel senso più ampio e omnicomprensivo del termine, cioè di tutti, della comunità (Flick, 2015; Janssen, 2017).

Appare, dunque, chiaro che, nell'odierno dibattito sulle nuove forme e sui nuovi significati della città e dei territori contemporanei, è necessario interrogarsi sul ruolo del patrimonio culturale nel disegno dell'assetto urbano e territoriale (Storchi, Armanni, 2010). Questo contributo vuole indagare i progetti di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale che hanno provato a orientare le trasformazioni del territorio, interpretando le diversità delle identità locali, considerando lo spazio pubblico come luogo di vita e di relazioni sociali, e promuovendo una gestione sostenibile ed efficiente del turismo.

2 | Turismo globale e mutazioni spaziali

Il riconoscimento dell'importanza del patrimonio culturale ha talvolta condotto a un eccessivo sfruttamento di alcuni luoghi della cultura a discapito di altri meno conosciuti, per la necessità di trasformare il patrimonio in economia, promuovendo il turismo globale (Arrhenius, 2012). Questo ha portato alla mercificazione di alcuni luoghi della cultura, ma anche alla conseguente trasformazione dei territori su cui insistono e all'attivazione di processi di depauperamento di risorse fondamentali per la qualità della vita.

Il turismo rappresenta senza dubbio una risorsa strategica e un elemento di garanzia di una competitività economica, un fattore di rivitalizzazione delle città storiche e fonte per il finanziamento di interventi di conservazione e rigenerazione. Tuttavia, l'*overtourism*⁴, che include una tolleranza sia fisica che psicologica del fenomeno turistico, può condurre a un abbassamento della qualità spaziale e funzionale delle città, a una forte pressione sull'offerta abitativa e commerciale, a un intenso congestionamento infrastrutturale. L'aumento del valore immobiliare unito alla crescita della ricettività turistica e ai processi di conversione residenziale in alloggi per turisti comporta una decrescita della popolazione residente. Un'altra conseguenza di questo fenomeno nei processi di trasformazione delle città è stata la gentrificazione commerciale (Fainstein, Gladstone, 1999) che ha provocato la sostituzione dei negozi tradizionali con servizi per i visitatori o franchising. Inoltre, la vita in spazi di consumo turistico è spesso causa di tensioni quotidiane e rende la residenzialità sempre più difficile. La cosiddetta '*tourism gentrification*' (Gotham, 2005), può, quindi, creare un nuovo contesto sociale e culturale in cui le comunità locali insediate originariamente provano un senso di espropriazione dai luoghi in cui vivono, anche in seguito all'acuirsi dei processi di frammentazione e privatizzazione dello spazio pubblico (Davidson, 2009). Per cui la città pubblica, risorsa collettiva e testimonianza dei caratteri identitari delle comunità locali, viene meno, insieme a quei luoghi di incontro e di socialità delle comunità. La 'città pubblica', intesa come luogo di relazioni sociali, di accessibilità e inclusione, che contribuisce a definire l'identità culturale e sociale di una comunità, nel contributo è assunta come elemento cardine per comprendere le trasformazioni urbane e territoriali indagate. La città pubblica si configura come il contesto essenziale in cui il patrimonio culturale può esprimere il suo valore di risorsa economica e territoriale.

3 | Patrimonio culturale tra identità e spazio pubblico

Il patrimonio culturale è recentemente diventato un tema centrale nell'intersezione tra architettura del paesaggio e pianificazione (Riesto, Tietjen, 2019). Questo contributo riflette su quanto il patrimonio culturale possa realmente essere un fattore integrato nei processi di sviluppo spaziale (Janssen et al, 2017) e su come la sua tutela e valorizzazione possano aprire nuove possibilità di sperimentazione nell'ambito dei programmi di rigenerazione urbana. (Ricci, 2005). Negli ultimi anni si parla di '*new heritage*' (Holtorf, Fairclough, 2013) per riferirsi a quelle pratiche contemporanee che utilizzano il patrimonio per scopi di sviluppo locale, come rafforzare le identità locali, incrementare la dotazione di spazi pubblici, promuovere un turismo sostenibile.

Il patrimonio culturale, infatti, in quanto depositario della memoria collettiva può contribuire a processi di risignificazione dei luoghi, e può stabilire un terreno comune tra le diverse culture (Jullien, 2018), trasmettendo alle comunità un senso di appartenenza che si traduce in una rinnovata coscienza dei luoghi e delle tradizioni.

I luoghi del patrimonio culturale, allo stesso tempo, anche in quanto spazi pubblici, possono innescare nuovi processi di sviluppo locale offrendo spazi di relazione ai residenti e ai turisti con nuovi usi e servizi, incentivando un modo diverso di utilizzare lo spazio culturale, oltre la sua comune funzione di conservazione e visita.

⁴ Cfr. Collins Dictionary (2018), Overtourism, «fenomeno secondo cui una destinazione popolare viene invasa dai turisti in modo insostenibile».

Il contributo intende riflettere su come questi spazi possano diventare strumenti per la ricomposizione della città, consolidando il legame tra continuità fisica e integrazione sociale (Ricci, 2009), attraverso la sperimentazione di nuove strategie di rigenerazione socio-spaziale che si basino da un lato sulla valorizzazione del patrimonio e dall'altro su strategie di riuso degli spazi della città pubblica esistenti, come luoghi di sviluppo culturale e sociale (ANCSA, 2010).

Questa dimensione sociale assunta, negli ultimi anni, dal patrimonio culturale è, inoltre, testimoniata anche dagli obiettivi di programmi e strumenti come la Next Generation EU⁵ e l'Agenda 2030⁶, che evidenziano anche una sua forte dimensione locale come attore di politiche territoriali, in quanto risorsa a sostegno della qualità della vita e dello sviluppo sostenibile. Nell'articolo 9 della Costituzione italiana la cultura viene concepita come l'elemento di congiunzione tra la difesa del passato, definito dalla tutela del patrimonio storico-artistico, e lo sviluppo del futuro, definito dalla tutela del paesaggio (Flick, 2015). La conservazione delle tracce del passato diventa, quindi, strumento essenziale per evitare la compromissione e la perdita delle identità e per salvaguardare lo sviluppo futuro.

Di conseguenza, il patrimonio culturale, per costituire un'opportunità per il futuro delle comunità, deve essere centrale nelle attività di pianificazione per poter offrire strumenti in grado di orientare le trasformazioni. Non si tratta solo di conservare e valorizzare il patrimonio, ma di inserirlo nelle dinamiche in accelerato movimento della città come spazio pubblico contemporaneo, per migliorare il rapporto identitario città-cittadini (Ricci, 2006) e ingenerare processi di rigenerazione del suo contesto urbano, spaziale, sociale ed economico.

4 | Sperimentazioni: strategie e strumenti per la rigenerazione socio-spaziale

Questo contributo vuole indagare i modi in cui i luoghi del patrimonio culturale riconfigurano i territori, per la loro attitudine ad attrarre il turismo ma anche a promuovere la risignificazione culturale dei luoghi e lo sviluppo di processi di rigenerazione socio-spaziale.

A questo scopo i casi studio selezionati riguardano alcune recenti esperienze relative a piani urbanistici, programmi e progetti urbani nelle città di Barcellona, Marsiglia e Napoli, che rappresentano casi emblematici di rigenerazione di aree urbane a partire dalla città storica e dai luoghi del patrimonio culturale, e che propongono innovative soluzioni finalizzate al riequilibrio del mix funzionale, all'implementazione dei servizi di prossimità, all'accrescimento delle opportunità di sviluppo economico locale e alla promozione e gestione del turismo.

Nei casi studio analizzati, emerge chiaramente che il rafforzamento della città pubblica è fondamentale per promuovere una rigenerazione sostenibile, inclusiva e culturalmente orientata. La selezione dei casi studio ha l'obiettivo di evidenziare la relazione tra nuova struttura sociale della città contemporanea e la necessità di riprogettare spazi, funzioni e servizi per renderli adeguati a una società multietnica e multiculturale, superando le condizioni di monofunzionalità e *tourism gentrification* che connotano molteplici contesti.

I tre casi studio analizzati offrono prospettive complementari per l'integrazione del patrimonio culturale nei processi di trasformazione urbana, confermandone il valore come risorsa dinamica per la rigenerazione socio-spaziale. I tre casi studio dimostrano che il rafforzamento della città pubblica non è solo un obiettivo progettuale, ma anche un fattore strategico per una rigenerazione urbana sostenibile.

4.1 | Barcellona e i piani operativi per la Città Storica

Il primo caso di studio riguarda i due strumenti urbanistici innovativi e interconnessi di cui si è dotato l'*Ajuntament* di Barcellona per fornire alla Città, e in particolare al suo centro storico, regole per la sua rigenerazione e per la gestione dei flussi turistici e delle attività commerciali.

Negli ultimi anni la Città Storica di Barcellona, la *Ciutat Vella*, ha subito una forte trasformazione dovuta a un'intensa attività turistica che ha comportato una crescita delle attività economiche destinate ai turisti e l'espulsione di altre attività necessarie ai residenti, ma soprattutto ha determinato una forte saturazione degli spazi pubblici (Patti, 2017). Per questo si è reso necessario assicurare un corretto mix funzionale e garantire una migliore qualità della vita per le comunità insediate, attraverso politiche e progetti basati sull'accordo tra la pubblica amministrazione, il tessuto comunitario, il settore sociale e il settore privato.

Il primo strumento, il Plan de *Desarrollo Económico Ciutat Vella* (PDE)⁷, è un piano strategico per promuovere uno sviluppo economico sostenibile e inclusivo attraverso servizi e azioni sul territorio rivolte ai cittadini e ai settori sociali più fragili. In particolare, per superare le attuali dinamiche di monocultura economica legata

⁵ Cfr. Ministero della Cultura, PNRR Cultura, Cultura 4.0.

⁶ Cfr. Agenzia per la coesione territoriale, Comunicazione, Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, Goal 11 [f](#).

⁷ Cfr. Ajuntament de Barcelona, Plan de Desarrollo Económico Ciutat Vella 2016-2021 e 2021-2023 .

al turismo e limitare il processo di *gentrification*, ma anche per promuovere la parità di diritti e opportunità e combattere l'esclusione e la discriminazione sulla base delle differenze culturali, il PDE si concentra sui bisogni della popolazione e sul miglioramento della qualità di vita, non contemplando solo la crescita della ricchezza ma anche il modo in cui viene distribuita.

Il secondo, il *Plan de Usos de Ciutat Vella*⁸ (Figura 1), approvato nel 2018, è uno strumento di pianificazione per regolamentare gli esercizi destinati alle attività turistiche e commerciali, garantire la commistione degli usi e difendere la qualità della vita degli abitanti. Il piano classifica le attività in base al loro impatto sullo spazio pubblico in modo da poter definire una loro localizzazione coerente e adeguata con le attività del tessuto urbano, considerando la vulnerabilità residenziale e la soglia massima di attività per evitare un deterioramento della vita nel quartiere e preservare le caratteristiche della struttura urbana.

Il carattere innovativo, testimoniato dalla vittoria del *Premio de Urbanismo Espanol* 2019, sta nell'introduzione di un modello di urbanistica fondato sulla possibilità di prevedere le trasformazioni delle città e della società mediante l'utilizzo dei dati e delle nuove tecnologie.

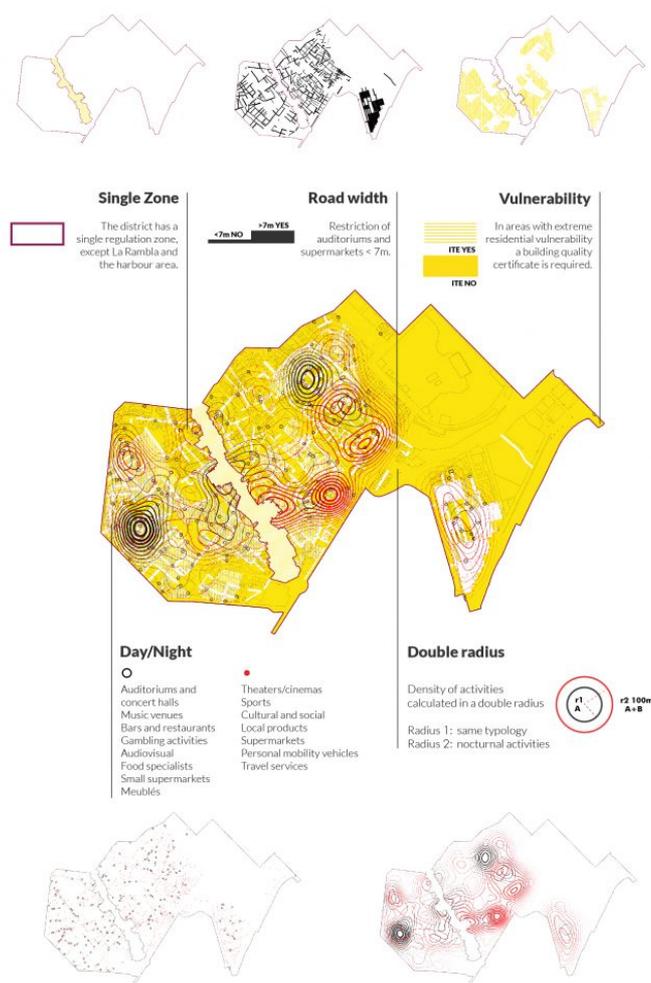


Figura 1 | Ciutat Vella Land Use Plan.

Fonte: 300000kms. Projects. https://300000kms.net/case_study/ciutat-vella/

4.2 | Marsiglia e i programmi cultural-led per le aree degradate

Il secondo caso di studio affronta i programmi urbanistici elaborati dall'Amministrazione di Marsiglia per promuovere la rigenerazione urbana, sociale ed economica a partire dallo sviluppo del settore turistico e dal rafforzamento del settore culturale attraverso l'integrazione della cultura nello spazio pubblico.

⁸ Cfr. Ajuntament de Barcelona, Plan de Usos de Ciutat Vella 2018.

La storia della città di Marsiglia è intrinsecamente legata alla sua attività industriale e portuale; pertanto, la forma e la struttura urbana hanno subito dei forti condizionamenti in seguito alla crisi del sistema produttivo fordista e alla conseguente massiccia dismissione di intere aree industriali nei tessuti storici e consolidati, che divengono scenario di degrado fisico e sociale, marginalità socioeconomica e conflitti interculturali. L'Amministrazione ha cercato di invertire tali dinamiche mediante una serie di interventi che hanno garantito l'avvio di processi virtuosi di rigenerazione, che si fondano sulla cultura come strumento di sviluppo economico e turistico (De Cibon, 2007).

In questo contesto ha preso forma il Programma di interventi *Marseille Euroméditerranée*⁹ (1995-2030) finalizzato a riattribuire alla città un ruolo di centro metropolitano, di snodo logistico, culturale e direzionale del Mediterraneo (Bertoncello, Dubois, 2010), attraverso la rigenerazione dei tessuti storici e consolidati, la riconnessione degli spazi pubblici e la riconversione delle aree dismesse e abbandonate. In questo programma si inserisce il progetto di recupero del complesso dell'ex manifattura tabacchi *La Friche* (Figura 2) nel quartiere *Belle de Mai*, con l'inserimento di funzioni pubbliche culturali e ricreative, sia di livello locale che urbano, e la costruzione di un sistema di spazi pubblici che si estende nel contesto circostante. Questa operazione ha reso, nel tempo, *La Friche* un punto di riferimento per i residenti così come un centro di attrazione turistica.



Figura 2 | La Friche La Belle de mai del Programma Euroméditerranée.
Fonte: <https://www.lafriche.org/la-friche-in-english/>

La strategia turistica si concretizza, poi, anche nel *Plan de développement touristique* (2008-2013) e nel successivo progetto *Marseille-Provence 2013* 'Capitale europea della cultura', attraverso la possibilità di avere uno sviluppo turistico importante e a lungo termine con ricadute non solo in termini di flussi ma anche economiche per l'intera comunità (Grumo, Crovella, 2016).

Nonostante alcune critiche legate al timore di processi di gentrification in seguito allo sviluppo turistico e terziario che questi programmi hanno determinato, il caso di Marsiglia può essere considerato una buona pratica di strategia di rigenerazione urbana cultural-led orientata a ricostruire l'economia anche attraverso la promozione del turismo.

⁹ Il Progetto *Euroméditerranée* è stato approfondito in due fasi (*Euroméditerranée I* nel 1995-2008 e *Euroméditerranée II* nel 2008-2030) ed è stato gestito da un *Etablissement Public d'Aménagement d'Euroméditerranée* (EPAEM), con il coinvolgimento dell'azione pubblica su più livelli (Stato, Regione, Comunità metropolitana, Comune).

4.3 | Napoli e un progetto per il museo come spazio pubblico

La città di Napoli, e in particolare il suo Centro Storico, è un caso di studio complesso sia perché il patrimonio storico-artistico costituisce una parte molto consistente del patrimonio costruito e sia perché l'aumento dei flussi turistici degli ultimi anni sta conducendo a un fenomeno di *gentrification*. Pertanto, si offre come campo di produzione empirica di conoscenza e di sperimentazione sul tema di questo contributo.

In particolare, si esamina l'impatto che il Museo Archeologico Nazionale di Napoli (MANN) può esercitare sulle dinamiche urbane, residenziali e turistiche, del suo contesto.

Il MANN è tra i più antichi e importanti musei della città di Napoli. Si trova ai margini Centro Storico, in un contesto fortemente consolidato in cui le istituzioni, gli attori sociali e culturali, ma anche gli spazi pubblici, intesi sia come luoghi di passaggio che di sosta, gli slarghi, le piazze, gli spazi interstiziali, le corti dei grandi edifici pubblici, oltre alle cavità sotterranee, definiscono quel carattere dinamico della Città.

La Direzione del museo sta conducendo già da tempo una molteplicità di azioni che vedono il MANN come soggetto leader nella filiera culturale¹⁰, tramite l'attivazione di sinergie con altri attori culturali della Città. L'obiettivo è quello di innescare, nel tempo, un processo di risignificazione, culturalmente e socialmente orientata, della città storica e delle sue innumerevoli risorse materiali e immateriali, costituite da spazi, oggetti e manufatti verso l'idea di un 'quartiere della cultura' (Gasparrini, 2022).

Questo senza dubbio ha generato un forte incremento del numero dei visitatori e, soprattutto, ha rivelato un'inadeguatezza ad accogliere gli enormi flussi turistici degli spazi di prossimità del Museo, caratterizzati da un cattivo stato di qualificazione e spesso da pratiche informali.

Anche da queste considerazioni si sviluppa il lavoro svolto all'interno della Ricerca applicata "Implementazione e valorizzazione della connettività urbana del MANN" (2018-2019)¹¹ (Figura 3), che ha avviato alcune riflessioni e ipotesi in cui si immagina che una parte degli spazi del piano terra del Museo possano aprirsi alla città e diventare parte del sistema degli spazi pubblici urbani, ospitando nuovi usi, anche temporanei, e funzioni, diverse da quelle museali ed espositive. Queste azioni, sarebbero non solo finalizzate all'incremento della qualità dell'offerta turistica, ma anche alla partecipazione sociale come leva di inclusione e rigenerazione. Ciò configurerebbe il MANN come uno spazio capace di attrarre turisti e visitatori, ma allo stesso tempo di proiettarsi 'fuori di sé'¹² (Gasparrini, 2022), condividendo spazi, valori e significati sia con i residenti che con i turisti.

¹⁰ Cfr. Piano Strategico quadriennale del Museo Archeologico Nazionale di Napoli MANN 2016/19 e 2020/23

¹¹ Lo studio che si propone è stato sviluppato nell'ambito della Tesi di Laurea Magistrale di G. Caliendo dal titolo: "Centralità diffuse e città pubblica. Ruolo e potenzialità del MANN nei processi multiscalarari di rigenerazione tra il suo contesto, il Centro Storico di Napoli e la dimensione urbana", Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura, CdL Architettura 5UE, Relatore: prof. arch. C. Gasparrini, svolta nell'ambito di una Convenzione di ricerca applicata "Implementazione e valorizzazione della connettività urbana del MANN" (2018-2019) tra il Museo Archeologico Nazionale di Napoli (MANN) e il Dipartimento di Architettura (DiARC) dell'Università degli studi di Napoli Federico II. Responsabile scientifico: prof. arch. C. Gasparrini.

¹² Definizione tratta da un'omonima iniziativa promossa dal Museo MACRO di Roma nel 2018 che promuoveva il ruolo del museo contemporaneo come attore culturale che interagisce con gli spazi urbani e gli altri attori sociali e culturali dei contesti in cui si colloca, consolidatosi a partire dagli anni '80 del secolo scorso ma con radici esplicite nelle sperimentazioni museali del Movimento Moderno.

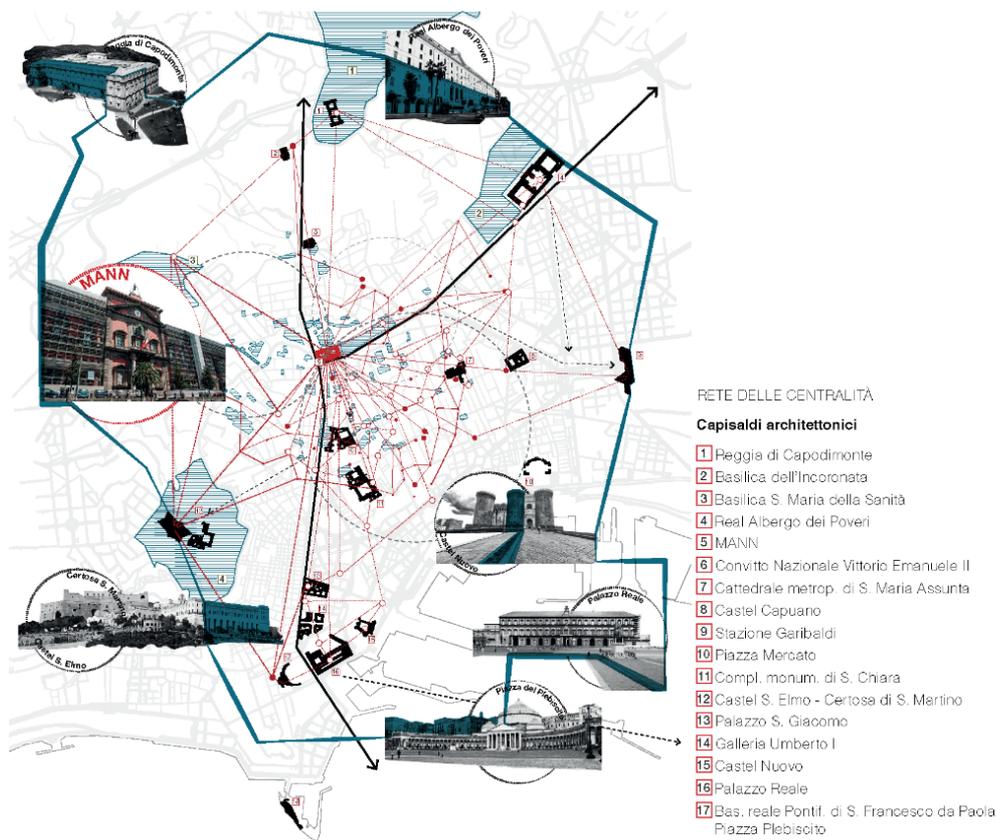


Figura 3 | Il MANN al centro di una rete di centralità a scala urbana.

Fonte: Immagine elaborata all'interno della ricerca applicata "Implementazione e valorizzazione della connettività urbana del MANN" (2018-2019).

5 | Riflessioni conclusive

Dall'analisi delle politiche di rigenerazione urbana dei casi di studio, emerge che il patrimonio culturale, come elemento attrattivo per il turismo, svolge anche un ruolo determinante nelle trasformazioni dei territori: Barcellona ha implementato gli strumenti urbanistici per regolare l'attività turistica che affollava la Città Storica e migliorare la qualità della vita dei residenti; Marsiglia, al contrario, ha sfruttato il patrimonio culturale e le attività culturali per promuovere il turismo come motore di sviluppo delle aree degradate; a Napoli, infine, si è tentato, tramite la citata Ricerca, di utilizzare un Museo per esercitare un impatto sulle dinamiche urbane e turistiche, provando a integrare la cultura nello spazio pubblico.

Questo studio vuole riflettere su come la gestione sostenibile del patrimonio culturale e dei flussi turistici che esso genera, può avere un ruolo nei processi urbani e partecipare alla vita di una comunità e di un territorio, soprattutto in contesti caratterizzati da elevati gradi di criticità e da una significativa assenza di servizi per i cittadini. In particolare, la Ricerca applicata - "Implementazione e valorizzazione della connettività urbana del MANN" (2018-2019) - ha evidenziato come il patrimonio culturale non solo rappresenta un sistema di riferimento per la società e di valori patrimoniali, ma costituisce anche un elemento fondamentale per lo sviluppo urbano della città. Il contributo, quindi, si chiede se i temi patrimoniali, intesi con larga accezione di significato, possano costruire reti e relazioni con il territorio. Per questa ragione si pone l'attenzione sulla necessità di integrare il patrimonio culturale nei piani di rigenerazione urbana, promuovendo strategie che da un lato ne tutelino il valore, ma che dall'altro sfruttino il suo potenziale per creare spazi di vita e di relazioni sociali, considerandolo non solo come bene da preservare, ma come risorsa dinamica in grado di stimolare la crescita sociale, culturale ed economica delle città.

Sebbene l'integrazione del patrimonio culturale nei processi di rigenerazione urbana rappresenti un approccio consolidato nella disciplina, i casi studio analizzati dimostrano la necessità di sperimentare ulteriori strategie che rispondano alle criticità emergenti delle città contemporanee. In particolare, essi mostrano come il patrimonio possa essere reinterpretato non solo come bene da tutelare, ma come risorsa dinamica in grado di generare spazi di vita, relazioni sociali e opportunità di sviluppo culturale ed economico.

Riferimenti bibliografici

- Arrhenius T. (2012). *The fragile Monument. On conservation and modernity*, Artifice, London.
- Bergli H., (2011). “Euroméditerranée: in corsa per la modernità”, in *Urbanistica Informazioni*, n. 233-234.
- Bertoncello B., Dubois J. (2010). *Marseille Euroméditerranée. Accélérateur de Métropole*, Editions Parenthèses, Marsiglia.
- Biehl P.F., Comer D.C., Prescott C., and Soderland H.A. (eds., 2014). *Identity and Heritage: Contemporary Challenges in a Globalized World*, Springer, New York.
- Braae E. (2015). *Beauty Redeemed: Recycling Post-Industrial Landscapes*, Ikaros Press, Aarhus
- Caruso N., Pasqui G., Tedesco C., Vassallo I. (2021). “Rigenerazione dello spazio urbano e trasformazione sociale” in *Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale*, Torino, 17-18 giugno 2021, vol. 05, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2021
- Davidson M. (2009). “Displacement, space and dwelling: Placing gentrification debate”, in *Ethics, Place and Environment* n. 12.
- De cibon H. (2007). “Euroméditerranée, accélérateur de métropole”, in Langevin P., Juan JC. (eds.), *Marseille une métropole entre Europe et Méditerranée*, La Documentation française, Paris.
- Di Bella A., (2022). *Geografia del turismo urbano*, Laterza, Bari-Roma.
- Dixon Hunt J. (2014). *Historical Ground: The Role of History in Contemporary Landscape Architecture*, Routledge, London.
- Fainstein S.S., Gladstone D. (1999). “Evaluating Urban Tourism”, in D.R. Judd, S. Fainstein, *The tourist city*, Yale University Press, New Haven and London.
- Flick G.M. (2012). “L’archeologia “pubblica”: ovvero come attuare concretamente l’articolo 9 della costituzione”, in *Rivista AIC* (2015), relazione destinata agli atti del Primo Congresso Nazionale sul tema “Archeologia Pubblica in Italia”, Firenze, 2012.
- Gasparini C. (2022). Una diversa forma di centralità nel mosaico spaziale e sociale della città storica, in *Quaderni MANN*, n. 3, Naus, Napoli.
- Gotham K. F. (2005). “Tourism gentrification. The case of New Orleans’ Vieux Carre”, in *Urban Studies* n. 42.
- Gresillon B. (2011). *En enjeu “capitale”. Marseille-Provence 2013*, Editions de l’Aube, pp. 13-38.
- Gresillon B. (2012). *Marseille: Capitale européenne de la culture 2013: enjeux et acteurs*, Conference Société de Géographie de Marseille, p. 8.
- Grumo R., Crovella T. (2016). “Progetto Euroméditerranée e grande evento ‘Capitale europea della cultura’. Marsiglia e gli effetti indotti”, in *Turistica Italian Journal of Tourism*, anno XXV, n. 3 luglio-settembre 2016.
- Holtorf C., Fairclough G. (2013). “The New Heritage and Re-Shapings of the Past”, in Gonza lez Ruibal A. (ed) *Reclaiming Archaeology: Beyond the Tropes of Modernity*, Routledge, London.
- Indovina F. (2009). *Dalla città diffusa all’arcipelago metropolitano*, FrancoAngeli, Milano.
- Janssen J., Luiten E., Renes H., Stegmeijer E. (2017). “Heritage as Sector, Factor and Vector: Conceptualizing the Shifting Relationship Between Heritage Management and Spatial Planning”, in *European Planning Studies* 25, no. 9.
- Jullien, F. (2018). *L’identità culturale non esiste*, Einaudi
- Marotta I. (2014). “Euroméditerranée: un progetto per il futuro sostenibile di Marsiglia”, in *Agathón*.
- Marot S. (1999). “The Reclaiming of Sites”, in James Corner (ed.) *Recovering Landscape: Essays in Contemporary Landscape Architecture*, Princeton Architectural Press, New York.
- Patti F. (2017). “La battaglia di Barcellona contro il turismo e AirBnb”, in *Linkiesta*
- Ricci A., (2006). *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Donzelli, Roma
- Ricci, L. (2005). *Diffusione insediativa, Territorio, Paesaggio. Un progetto per il governo delle trasformazioni territoriali contemporanee*, Carocci, Roma.
- Ricci L. (2009). *Piano locale e...Nuove regole, nuovi strumenti, nuovi meccanismi attuativi*, FrancoAngeli, Milano.
- Riesto S., Tietjen A. (2019). “PLANNING WITH HERITAGE. A critical debate across landscape architecture practice and heritage theory”, in Braae E., Steiner H. (eds.), *Routledge Research Companion to Landscape Architecture*, Routledge, London.
- Sassen S. (2003). *Le città nell’economia globale*, Il Mulino, Bologna.
- Secchi B. (2005). *La città del ventesimo secolo*, Laterza.
- Settis S. (2002). *Italia S.p.A. L’assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino
- Settis, S. (2014). “Se troppo successo fa male al museo”, in *La Repubblica*.
- Storchi S., Armanni O. (2010). *Centri Storici e Nuove centralità urbane*, Alinea, Firenze.

Terracciano A. (2022). “Il MANN per lo spazio pubblico. Strategie e progetti di rigenerazione urbana dal museo al centro storico di Napoli”, in *QuaderniMANN*, n3.
Treib M. (2009). *Spatial Recall: Memory in Architecture and Landscape*, Routledge, New York.

Sitografia

Agenzia per la coesione territoriale, Comunicazione, Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, Goal 11
<https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/04/agenda-2030-goal11.pdf> Andamento-turistico-italiano-2023
www.ministeroturismo.gov.it
Ajuntament de Barcelona, Plan de Usos de Ciutat Vella 2018
<https://ajuntament.barcelona.cat/ciutatvella/es/el-ayuntamiento/informacion-administrativa/plan-de-usos-2018>
Ajuntament de Barcelona, Plan de Desarrollo Económico Ciutat Vella 2016-2021
<https://ajuntament.barcelona.cat/ciutatvella/es/plan-de-desarrollo-economico-de-ciutat-vella-2016-2021>
Ajuntament de Barcelona, Plan de Desarrollo Económico Ciutat Vella 2021-2023
<https://www.barcelonactiva.cat/proximitat>
ANCSA (2010), Raccomandazioni per lo Sviluppo delle Politiche per i Centri Storici
www.ancsa.org
Ciutat Vella Land Use Plan, 300.000 km/s, Projects
https://300000kms.net/case_study/ciutat-vella/
Collins Dictionary (2018), Overtourism
<https://www.collinsdictionary.com/it/submission/19794/Overtourism>
Euromediterranee, Etablissement Public d’Aménagement, Marseille
<https://www.euromediterranee.fr/>
Museo Archeologico Nazionale di Napoli MANN
<https://mann-napoli.it/>
Ministero della Cultura, PNRR Cultura, Cultura 4.0
<https://pnrr.cultura.gov.it/>
Piano Strategico quadriennale del Museo Archeologico Nazionale di Napoli MANN 2016/19 e 2020/23
<https://mann-napoli.it/piano-strategico/>

L'azione civica diretta tra esperienze locali e modelli sovralocali: un dialogo tra innovazione e istituzionalizzazione

Francesco Campagnari

École des hautes études en sciences sociales

Centre d'étude des mouvements sociaux (UMR 8044 EHESS/CNRS - INSERM U1276)

Email: francesco.campagnari@ehess.fr

Abstract

La letteratura urbanistica ha spesso studiato iniziative ed azioni civiche inquadrando questi processi ad una scala locale e considerandole come esperienze caratterizzate da una sperimentazione costante piuttosto che dalla riproduzione di routine. Il presente saggio mette in tensione localismo e sperimentalismo delle iniziative civiche sostenendo che le loro azioni locali siano influenzate da precedenti esperienze delle persone e delle reti nelle quali si collocano; suggerisce inoltre che le singole iniziative, a loro volta, contribuiscono a diffondere l'azione civica diretta sia attraverso la diffusione delle proprie esperienze che attraverso la creazione di reti e lo sviluppo di politiche basate su specifici concetti d'azione civica diretta. Il saggio basa questi ragionamenti sullo studio di due casi, in Francia e Slovacchia. I risultati suggeriscono di indagare queste iniziative considerando non solo le loro attività locali ma anche l'istituzionalizzazione di concetti di azione civica diretta, le loro trasformazioni locali e le loro evoluzioni a scale superiori.

Parole chiave: participation, knowledge, direct civic action

1 | Oltre uno sguardo localista e sperimentalista sulle iniziative civiche

Negli ultimi decenni, gli studi urbani e di pianificazione hanno evidenziato come l'azione delle pubbliche amministrazioni non sia l'unica capace di produrre servizi e beni pubblici. Riflettendo su una produzione plurale di pubblico (Crosta, 2010), la letteratura ha evidenziato come l'azione dei cittadini riesca a trattare situazioni problematiche generando effetti pubblici (Balducci, 2004; Cognetti, Cottino e Rabaiotti, 2004; Donolo, 2005; Paba, 2010; Cellamare, 2011; Cancellieri e Ostanel, 2014).

Queste azioni sono state interpretate focalizzandosi su due aspetti. In primo luogo, la letteratura ha spesso evidenziato il carattere sperimentale di questi processi. Contrapponendo il dinamismo di queste azioni alla rigidità delle pratiche istituzionalizzate delle pubbliche amministrazioni, si è costruita un'interpretazione delle iniziative civiche come processi emergenti, sperimentali, capaci di produrre innovazione. I processi di generazione di beni pubblici e di politiche pubbliche "de facto" da parte di pratiche sociali sono in grado di rispondere a bisogni non ancora formalizzati attraverso esplorazioni e indagini incrementali (Balducci, 2004; Cognetti, Cottino e Rabaiotti, 2004). La generazione di "servizi non convenzionali" (Cottino e Zeppetella, 2009) e di sistemi di "welfare dal basso" (Montagna, 2007; Piazza, Frazzetta e Romeo, 2016) si spiega allora attraverso l'attivazione di processi emergenti di sensemaking che possono essere sviluppati solo da iniziative "dal basso", distaccate dal riduzionismo delle pubbliche amministrazioni e dalle loro risposte istituzionalizzate. Questa prospettiva sperimentalista, però, non tiene conto del fatto che anche l'azione di queste iniziative può essere influenzata da modelli istituzionalizzati, e che può essa stessa, nel corso del tempo, sviluppare processi di istituzionalizzazione (Berger e Luckmann, 1966).

Allo stesso tempo, questi processi sono stati primariamente inquadrati come processi locali. Nascendo in diretta relazione all'esperienza diretta di una situazione problematica locale (l'abbandono di un parco, l'assenza di un servizio, la carenza di spazi pubblici) queste iniziative agiscono in relazione a questioni locali. La ricerca si è quindi focalizzata su dinamiche, relazioni ed effetti locali. Solo recentemente la letteratura ha evidenziato i crescenti legami sviluppati da reti, organizzazioni, istituzioni e finanziatori tra esperienze localizzate in città e paesi diversi, mostrando il ruolo di reti translocali per lo sviluppo di processi locali e per il loro empowerment, nel campo degli housing commons (Cafora, 2022; Hölzl e Hölzl, 2022) e dell'innovazione sociale (Avelino *et al.*, 2020).

Il contributo intende continuare a riflettere su quanto queste iniziative siano effettivamente processi locali ed emergenti; considerando che questi due aspetti sono stati indagati prevalentemente in modo separato, si

intende in particolare riflettere sulle loro interconnessioni, esplorando i processi di sperimentazione e istituzionalizzazioni tra locale e sovralocale.

Si propone di osservare le azioni civiche dirette di queste iniziative – intese come processi flessibili, organizzati, collettivi e sociali di risoluzione di problemi (Lichterman, 2020, p. 22), sviluppando azioni orientate direttamente (Bosi e Zamponi, 2015) al trattamento del problema piuttosto che a richiedere l'azione di altri attori (Campagnari, 2024, p. 30) – come processi sociali di esperienza (Dewey, 1925; Quéré, 2002) all'interno di reti e campi interorganizzativi (DiMaggio e Powell, 1983) nei quali si sviluppano processi di mutuo apprendimento (McFarlane, 2010; Avelino *et al.*, 2020; Hölzl e Hölzl, 2022) e si formalizzano e istituzionalizzano pratiche (Friedland e Alford, 1991; Jepperson, 1991). Focalizzandosi su specifiche azioni locali, ciò significa da un lato considerare in che modo esse siano state influenzate – o meno – da precedenti esperienze o da altre azioni sviluppate e formalizzate altrove. E, dall'altro lato, considerare se e come queste stesse azioni abbiano influenzato le successive esperienze in un più ampio campo di iniziative.

2 | Metodi e casi

La ricerca si basa sull'indagine di due iniziative civiche attraverso il metodo dello studio di caso (Flyvbjerg, 2006; Yin, 2009). Gli studi di caso sono indagini empiriche qualitative che “indagano un fenomeno contemporaneo in profondità e all'interno del suo contesto di vita reale, soprattutto quando i confini tra fenomeno e contesto non sono chiaramente evidenti” (Yin, 2009, p. 118).

I due casi sono esplorati con un approccio case-oriented: l'obiettivo principale è di comprenderne le situazioni dense, costruendo abducativamente categorie, concetti e teorie piuttosto che perseguire una conoscenza generalizzabile delle relazioni tra variabili generate deduttivamente e a priori (della Porta, 2012, p. 207; Tavory e Timmermans, 2014).

La ricerca riguarda iniziative civiche di lunga durata, per osservarne i processi di istituzionalizzazione (Berger e Luckmann, 1966, pp. 70–73); i due casi sono stati quindi scelti perché hanno gestito le proprie attività per più di 15 anni continuativi, e quindi potrebbero avere sviluppato e oggettivizzato abitudini.

I casi selezionati sono le iniziative Truc Sphérique, che gestisce il centro culturale Stanica Žilina - Záriečie a Žilina, in Slovacchia, e Mains d'œuvres a St-Ouen, in Francia.

Truc Sphérique è un'iniziativa civica che offre servizi culturali, sociali e artistici a Stanica Žilina - Záriečie, centro culturale e stazione ferroviaria nella città di Žilina, in Slovacchia. Truc Sphérique è stato creato a metà degli anni '90 da un gruppo di amici adolescenti con l'obiettivo di dare energia alla scena artistica e culturale della propria città. Dopo una prima esperienza di gestione di un piccolo spazio culturale, nel 2003 hanno preso in gestione la stazione ferroviaria Žilina - Záriečie. L'edificio era in condizioni disastrose. Nei sette anni successivi hanno investito più di 400.000 euro per la sua ristrutturazione, ottenendo sovvenzioni europee e raccogliendo donazioni di materiali e servizi. Organizzano ogni anno oltre 200 eventi (concerti, spettacoli teatrali, dibattiti letterari e serate al cinema) con oltre 20.000 visitatori. Ogni membro dell'organizzazione sviluppa autonomamente i propri progetti, senza un coordinamento centralizzato.

Mains d'œuvres è un'iniziativa civica che gestisce l'omonimo centro culturale a St-Ouen, in Francia, nella periferia nord di Parigi. Questo centro culturale è un luogo di immaginazione artistica e civica, lanciato nel 1998 da attori con esperienze precedenti in centri culturali francesi e nel riutilizzo di edifici abbandonati. L'associazione ha ristrutturato il proprio edificio tra il 1998 e il 2001, con un investimento totale di oltre 4 milioni di euro coperto da prestiti e finanziamenti pubblici. Ogni anno, Mains d'œuvres assiste oltre 250 artisti in residenza nei settori della danza, del teatro, della musica, delle arti visive, delle arti digitali e delle arti comunitarie. Nel corso degli anni, l'organizzazione ha mescolato il suo approccio attivistico con un orientamento più professionale, con la formalizzazione di ruoli e compiti.

Entrambe le iniziative sono supportate da pubbliche amministrazioni nazionali ed internazionali. Sono inoltre parte di reti nazionali ed internazionali di simili esperienze basate sull'azione civica diretta.

I dati empirici sono stati raccolti attraverso ricerche sul campo nel quadro del dottorato in Pianificazione e politiche urbane e territoriali dell'Università Iuav di Venezia. Nel caso di Žilina sono stati svolti quattro mesi di osservazione partecipante tra il 2018 e il 2019, ad integrazione di 40 interviste semi-strutturate e la raccolta di 120 documenti. Nel caso di St-Ouen sono stati svolti tre mesi di osservazione partecipante tra il 2017 e il 2019, ad integrazione di 36 interviste semi-strutturate e la raccolta di 70 documenti.

I dati sono poi stati analizzati attraverso il software di analisi qualitativa Atlas.ti, con la costruzione di codici che collegassero le informazioni con temi e categorie (Bazeley, 2013) e lo sviluppo di memo teorici (Charmaz, 2014).

3 | Combinare esperienze, istituzionalizzare soluzioni e formulare concetti d'azione a scala nazionale

L'analisi dei due casi offre tre risultati rilevanti per le nostre considerazioni iniziali.

In primo luogo, essi suggeriscono che le nuove soluzioni elaborate dalle iniziative civiche per affrontare i problemi locali sono spesso tratte da repertori d'azione già esistenti. Essi, come suggeriscono i membri di Truc Spherique, agiscono come DJ, mescolando cose e pratiche diverse per farle funzionare nella loro situazione: combinano le loro precedenti esperienze di volontariato per generare nuove iniziative civiche; seguono procedure convenzionali di gestione e prenotazione dei concerti; e adottano l'azione diretta vista in squat e movimenti controculturali. Sebbene la combinazione di questi repertori crei nuove soluzioni, nuovi servizi e nuovi concetti, gli elementi costitutivi sono tratti da esperienze già esistenti, disponibili nei loro contesti, nelle loro attività precedenti e in reti a scale diverse.

In secondo luogo queste iniziative civiche sviluppano, nel corso del tempo, processi di istituzionalizzazione delle proprie pratiche e dei problemi pubblici che affrontano. Questi processi di istituzionalizzazione cambiano il nostro modo di intendere le iniziative civiche. Se in situazioni incerte e problematiche esse ingaggiano con la situazione sperimentando e sviluppando transazioni generative, con il passare del tempo tendono a riprodurre forme di azione abituali.

I processi di sperimentazione combinatoria e di istituzionalizzazione delle soluzioni formulate si legano all'ambiente nel quale queste iniziative operano, recependo esperienze e forme d'azione con diversi gradi di legittimità. Allo stesso tempo, questi stessi processi generano effetti ambientali al di là della situazione affrontata, sia localmente che altrove. In terzo luogo possiamo quindi vedere che queste iniziative contribuiscono all'istituzionalizzazione e all'innovazione dell'azione civica diretta come un approccio per affrontare situazioni problematiche e generare beni e servizi pubblici, sia da parte di pubbliche amministrazioni che da parte di altre iniziative civiche.

Questo processo si configura ad un primo livello attraverso l'uso delle operazioni delle iniziative come ispirazione per altri attori che mirano a mettere in atto azioni civiche dirette nelle proprie situazioni problematiche. Cittadini, artisti, attivisti, amministratori, proprietari immobiliari, acquisiscono informazioni sulle iniziative attraverso interazioni dirette e le traducono in azione nei propri contesti.

Un secondo livello, più ampio, riguarda la diffusione dell'azione civica diretta attraverso la creazione e la diffusione di concetti che definiscono e oggettivano gli elementi chiave di queste iniziative. Essi stabiliscono ciò che è essenziale (Swedberg, 2014) in queste iniziative civiche: la comprensione della situazione problematica incontrata, l'approccio appropriato per affrontarla e una serie di dichiarazioni sul valore pubblico del problema e della soluzione. Le due iniziative hanno contribuito all'elaborazione di questo tipo di concetti sulle loro attività; li hanno conati gradualmente, li hanno utilizzati per descrivere le loro attività e li hanno diffusi come modelli di azione.

In Slovacchia, Truc Spherique ha contribuito alla formalizzazione del concetto di "centro culturale indipendente". La definizione degli elementi chiave del concetto - azione autonoma e diretta, pratica artistica e culturale e operazioni continuative in uno spazio rigenerato - serve come teoria che definisce come si generano effetti pubblici. Dapprima usato per descrivere le attività svolte dal proprio centro Stanica, il concetto si è poi affermato e consolidato a livello nazionale con la creazione di Antena, la rete slovacca dei centri culturali indipendenti, nel 2008. La rete ha l'obiettivo di promuovere lo sviluppo di questi centri, facendo lobbying e facilitando lo scambio di conoscenze tra le varie esperienze. Inizialmente fondato da poche iniziative sorte all'inizio del millennio, come Stanica, Tabacka Kulturfabrik e A4, nel 2023 contava 20 membri effettivi. Il concetto è stato ulteriormente consolidato dall'integrazione in politiche e programmi di finanziamento per centri culturali indipendenti da parte del Fondo Slovacco per la Cultura, sviluppati su pressione di Antena.

In Francia, invece, Mains d'œuvres è emerso come parte del movimento già attivo dei "Nouveaux territoires de l'art" (L'extrait, 2002) e delle "friches culturelles" (Andres e Grésillon, 2013). Questi termini si riferivano a specifici effetti pubblici delle pratiche artistiche e culturali, dalla trasformazione di edifici abbandonati attraverso la pratica artistica, al valore artistico del lavoro ai margini, alla democratizzazione della creazione artistica per tutti i cittadini. Mentre Antena ha portato il concetto di "centro culturale indipendente" ad un'affermazione nazionale appropriandosi del problema pubblico (Gusfield, 1981) della cultura indipendente, in Francia questi concetti non sono stati oggetto e soggetto di una strutturazione pubblica. Le reti Artfactories e Autreparts, create dalla fondatrice di Mains d'œuvres, non hanno portato all'affermazione di un modello chiaro, arrivando allo sviluppo di politiche e programmi principalmente a livello regionale.

4 | Conclusioni e direzioni future di ricerca

Come suggerito da alcune recenti indagini, i risultati suggeriscono di ampliare lo sguardo sulle iniziative civiche andando oltre uno sguardo localista e sperimentalista. Il contributo mostra come istituzionalizzazione e l'elaborazione di legami sovralocali siano inoltre processi interconnessi: in particolare, queste iniziative possono istituzionalizzare l'azione civica diretta come approccio per affrontare situazioni problematiche, attraverso scambi diretti di esperienze o con la creazione e la diffusione in reti sovralocali di concetti d'azione.

In termini di ricerche future, questi risultati suggeriscono di esplorare i processi di costruzione e di innovazione di vari concetti d'azione legati all'azione civica diretta in diversi contesti nazionali ed internazionali, focalizzandosi anche sull'appropriazione locale di questi concetti; significa inoltre esplorare più in dettaglio le fasi iniziali delle iniziative civiche (Blee, 2012), per comprendere i processi creativi di elaborazione di soluzioni, e l'importanza di un'espansione dei repertori di conoscenza (Munari, 1983) per aumentarne l'efficacia.

Riferimenti bibliografici

- Andres, L. e Grésillon, B. (2013) 'Cultural brownfields in European cities: a new mainstream object for cultural and urban policies', *International Journal of Cultural Policy*, 19(1), pp. 40–62. Available at: <https://doi.org/10.1080/10286632.2011.625416>.
- Avelino, F. et al. (2020) 'Translocal empowerment in transformative social innovation networks', *European Planning Studies*, 28(5), pp. 955–977. Available at: <https://doi.org/10.1080/09654313.2019.1578339>.
- Balducci, A. (2004) 'La produzione dal basso di beni pubblici urbani', *Urbanistica*, 123, pp. 7–16.
- Bazeley, P. (2013) *Qualitative data analysis: practical strategies*. Los Angeles: Sage.
- Berger, P.L. e Luckmann, T. (1966) *The social construction of reality: a treatise in the sociology of knowledge*. New York: Anchor Books.
- Blee, K.M. (2012) *Democracy in the making: how activist groups form*. New York: Oxford University Press (Oxford studies in culture and politics).
- Bosi, L. e Zamponi, L. (2015) 'Direct social action and economic crises. The relationship between forms of action and socio-economic context in Italy', *Partecipazione e conflitto*, 8(2), pp. 367–391.
- Cafora, S. (2022) 'Territori e diritti in contrazione. Gestioni possibili per il patrimonio costruito', *TERRITORIO*, (98), pp. 75–82. Available at: <https://doi.org/10.3280/TR2021-098013>.
- Campagnari, F. (2024) *The institutionalisation of civic initiatives: practices, public effects and models of direct civic action in Europe*. Abingdon, Oxon ; New York, NY: Routledge.
- Cancellieri, A. e Ostanel, E. (2014) 'Ri-pubblicizzare la città: pratiche spaziali, culture e istituzioni', *Territorio*, 68.
- Cellamare, C. (2011) *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*. Roma: Carocci.
- Charmaz, K. (2014) *Constructing grounded theory*. 2. ed. Los Angeles, Calif.: SAGE (Introducing qualitative methods).
- Cognetti, F., Cottino, P. e Rabaiotti, G. (2004) 'Milano. Un'altra città.', *Urbanistica*, 123, pp. 16–21.
- Cottino, P. and Zeppetella, P. (2009) *Creatività, sfera pubblica e riuso sociale degli spazi*. 4/2009. Roma: Cittalia, Fondazione Anci Ricerche.
- Crosta, P.L. (2010) *Pratiche. Il territorio 'è l'uso che se ne fa'*. Milano: Franco Angeli (Urbanistica).
- Dewey, J. (1925) *Experience and nature*. New York: Dover Publ.
- DiMaggio, P.J. e Powell, W.W. (1983) 'The Iron Cage Revisited: Institutional Isomorphism and Collective Rationality in Organizational Fields', *American Sociological Review*, 48(2), pp. 147–160. Available at: <https://doi.org/10.2307/2095101>.
- Donolo, C. (2005) 'Dalle politiche pubbliche alle pratiche sociali nella produzione di beni pubblici? Osservazioni su una nuova generazione di policies', *Stato e Mercato* [Preprint]. Available at: <https://doi.org/10.1425/19633>.
- Flyvbjerg, B. (2006) 'Five misunderstandings about case-study research', *Qualitative Inquiry*, 12(2), pp. 219–245. Available at: <https://doi.org/10.1177/1077800405284363>.
- Friedland, R. e Alford, R.R. (1991) 'Bringing society back in: Symbols, practices, and institutional contradictions', in W.W. Powell e P. DiMaggio (eds) *The New institutionalism in organizational analysis*. Chicago: University of Chicago Press, pp. 232–263.
- Gusfield, J.R. (1981) *The culture of public problems: drinking-driving and the symbolic order*. Chicago: University of Chicago Press.

- Hözl, C. e Hözl, D. (2022) 'Establishing new housing commons in Vienna in the context of translocal networks', *Housing Studies*, 0(0), pp. 1–24. Available at: <https://doi.org/10.1080/02673037.2022.2104820>.
- Jepperson, R.R. (1991) 'Institutions, institutional effects, and institutionalism', in W.W. Powell e P. DiMaggio (eds) *The New institutionalism in organizational analysis*. Chicago: University of Chicago Press, pp. 143–163.
- Lextrait, F. (2002) *Friches, laboratoires, fabriques, squats, projets pluridisciplinaires...: une nouvelle époque de l'action culturelle*. Paris: Secrétariat d'État au Patrimoine et à la Décentralisation Culturelle, Ministère de la Culture. Available at: www.culture.gouv.fr/culture/actualites/.
- Lichterman, P. (2020) *How Civic Action Works, Fighting for Housing in Los Angeles*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Mcfarlane, C. (2010) 'The comparative city: Knowledge, learning, urbanism', *International Journal of Urban and Regional Research* [Preprint]. Available at: <https://doi.org/10.1111/j.1468-2427.2010.00917.x>.
- Montagna, N. (2007) 'Rappresentanza ed autorganizzazione. Il "welfare dal basso" dei CSA del Nord-Est', in *In nome di chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali*. Milano: Franco Angeli, pp. 209–229.
- Munari, B. (1983) *Fantasia*. 3. ed. Roma: Laterza (Universale Laterza, 385).
- Paba, G. (2010) *Corpi urbani. Differenze, interazioni, politiche*. Milano: Franco Angeli.
- Piazza, G., Frazzetta, F. e Romeo, S.G. (2016) 'Self-Organized and/or from below? e Alternative Forms of Welfare by the Squatting Movements for Housing and Social Centres', in Sciacca, F., *Social Rights and Social Policy eoretical and Empirical Perspectives*. Soveria Mannelli: Rubettino, pp. 73–87.
- della Porta, D. (2012) 'Comparative analysis: case-oriented versus variable-oriented research', in D. della Porta e M. Keating (eds) *Approaches and Methodologies in the Social Sciences*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 198–222.
- Quéré, L. (2002) 'La structure de l'expérience publique d'un point de vue pragmatiste', in D. Cefaï e I. Joseph (eds) *L'héritage du pragmatisme: conflits d'urbanité et épreuves de civisme. Colloque Cultures civiques et démocraties urbaines*, La Tour d'Aigues: Aube (Prospective du présent), pp. 166–205.
- Swedberg, R. (2014) *The art of social theory*. Princeton, New Jersey: Princeton University Press.
- Tavory, I. e Timmermans, S. (2014) *Abductive analysis: theorizing qualitative research*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Yin, R.K. (2009) *Case Study Research: Design and Methods*. SAGE.

La governance metropolitana in Europa. Una classificazione indiziaria dei modelli istituzionali

Donato Casavola

Politecnico di Torino

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)

Email: donato.casavola@polito.it

Giancarlo Cotella

Politecnico di Torino

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)

Email: giancarlo.cotella@polito.it

Umberto Janin Rivolin

Politecnico di Torino

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)

Email: umberto.janinrivolin@polito.it

Elisabetta Vitale Brovarone

Politecnico di Torino

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)

Email: elisabetta.vitale@polito.it

Abstract

Negli ultimi decenni, anche in Europa sono emerse nuove configurazioni istituzionali a seguito delle relazioni sempre più intricate tra i centri urbani e il loro contesto circostante. Sebbene la rilevanza dei fenomeni metropolitani sia generalmente riconosciuta, la loro governance resta questione controversa, con stati e regioni che sperimentano modelli istituzionali e strumenti operativi differenti. Questo contributo intende fare luce su tale eterogeneità, a partire dai risultati dei progetti ESPON COMPASS e METRO. In particolare, gli autori analizzano e confrontano i modelli di governance metropolitana che caratterizzano gli stati europei rispetto a due principali aspetti: (i) il processo che ha portato alla loro istituzionalizzazione, e (ii) la forma istituzionale assunta. I risultati dell'analisi forniscono alcune indicazioni per orientarsi nella governance metropolitana.

Parole chiave: aree metropolitane, politiche, governance

1 | Introduzione

A fronte della rilevanza dei fenomeni metropolitani per lo sviluppo europeo, la loro definizione istituzionale e la loro governance sono oggetto di dibattito e, col passare degli anni, le aree metropolitane sono diventate luogo di sperimentazione istituzionale (Salet et al., 2003; Albrechts et al., 2017). I modelli di governance introdotti nel tempo differiscono notevolmente per livello di istituzionalizzazione, distribuzione di poteri, competenze e risorse, struttura interna e attori coinvolti (ESPON, 2021).

Questo contributo fa luce su tale eterogeneità a partire dai risultati delle ricerche ESPON COMPASS e METRO (ESPON 2018, 2021). In primo luogo, esamina i modelli istituiti nei paesi europei per gestire la governance metropolitana. Successivamente, sviluppa una classificazione basata su due variabili principali: (i) il processo di istituzionalizzazione, e (ii) il modello di governance. I risultati dell'analisi offrono una bussola preliminare per orientarsi nell'ambito della governance metropolitana in Europa.

2 | Il fenomeno metropolitano in Europa

Il ruolo delle aree metropolitane quali motori dello sviluppo globale è cresciuto nel tempo, a seguito di complessi processi di riorganizzazione e ridimensionamento socioeconomico (Bassand, 1993). Questo fenomeno è particolarmente rilevante in Europa, dove le aree metropolitane generano oltre il 70% del PIL.

Un primo esame degli approcci adottati nei diversi paesi, operato sulla base dei risultati della ricerca ESPON COMPASS, rivela diverse situazioni (Figura 1):

1. Stati che, per la natura delle loro dinamiche di urbanizzazione, non necessitano di un approccio strutturato alla governance metropolitana. È il caso degli Stati insulari di Malta e Cipro, ma anche di altri paesi con bassi livelli di urbanizzazione come gli Stati baltici di Estonia e Lituania, oltre a Slovenia, Slovacchia, Liechtenstein, Islanda e Norvegia.
2. Stati dominati dalla presenza di un'unica regione metropolitana, per i quali istituire una governance metropolitana a livello statale non pare rilevante. È il caso di Austria, Croazia, Danimarca, Grecia, Ungheria, Irlanda, Lettonia, Lussemburgo.
3. Stati il cui sistema amministrativo consente di affrontare le dinamiche metropolitane attraverso le unità locali (Svezia e Bulgaria) e sovra-locali esistenti (Svizzera). In aggiunta, alcuni stati con una natura federale o quasi-federale, hanno sviluppato approcci *ad hoc*, come nei casi della Regione di Bruxelles Capitale in Belgio e di Barcellona in Spagna.
4. Stati che hanno affrontato in maniera più sistematica i processi di metropolizzazione, introducendo modelli di governance dedicati. Questo è avvenuto in Repubblica Ceca, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Romania e Regno Unito.

Quest'ultimo gruppo verrà analizzato più in dettaglio nei paragrafi successivi.

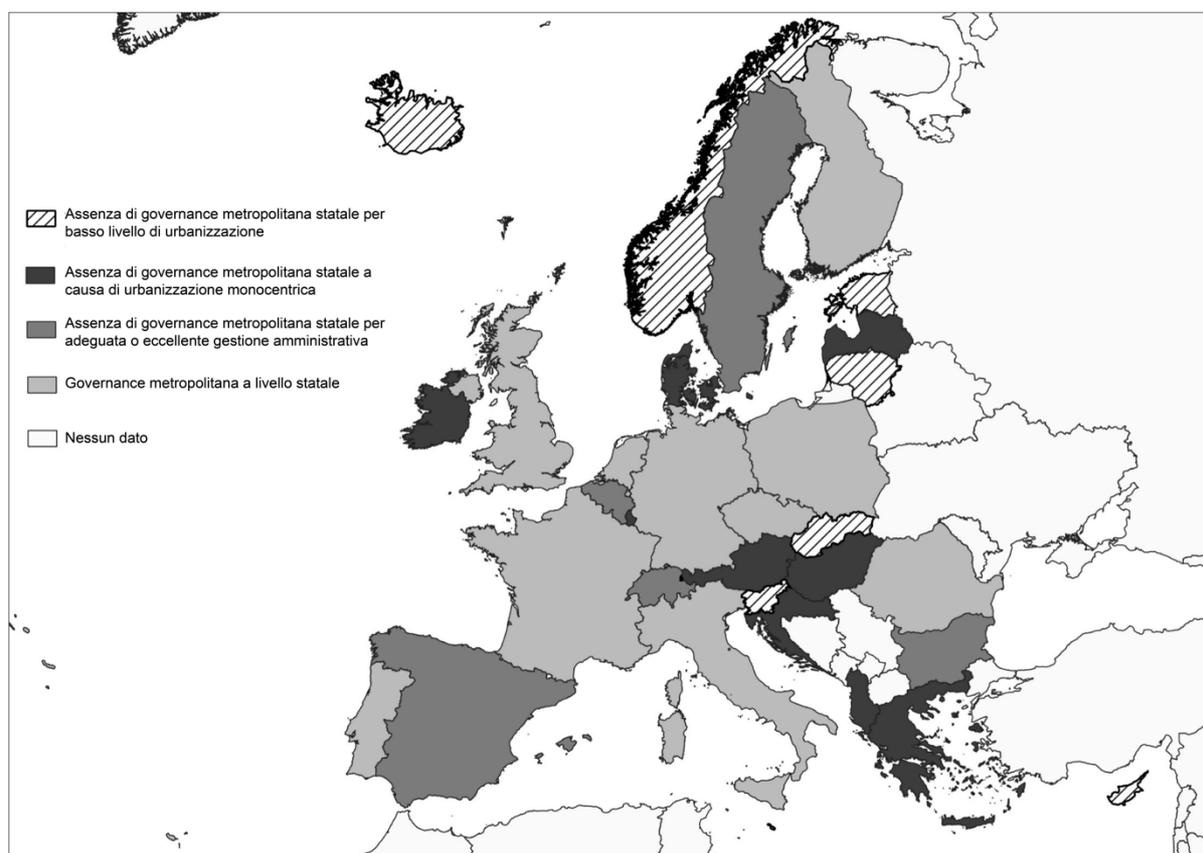


Figura 1 | Stati europei e governance metropolitana. Fonte: elaborazione degli autori.

3 | Esperienze di governance metropolitana a confronto

Le seguenti sottosezioni riflettono su:

- (i) i vari passaggi che, in ciascuno dei dieci Stati individuati hanno contribuito al consolidamento di modelli di governance metropolitana più o meno formali;
- (ii) l'attuale natura e le caratteristiche di tali modelli.

3.1 | Percorso di istituzionalizzazione

La storia della governance metropolitana in Europa è eterogenea, sia in relazione alla natura delle riforme intraprese, sia al momento in cui tali riforme sono state attuate (Zimmermann & Getimis, 2017) (Figura 2).

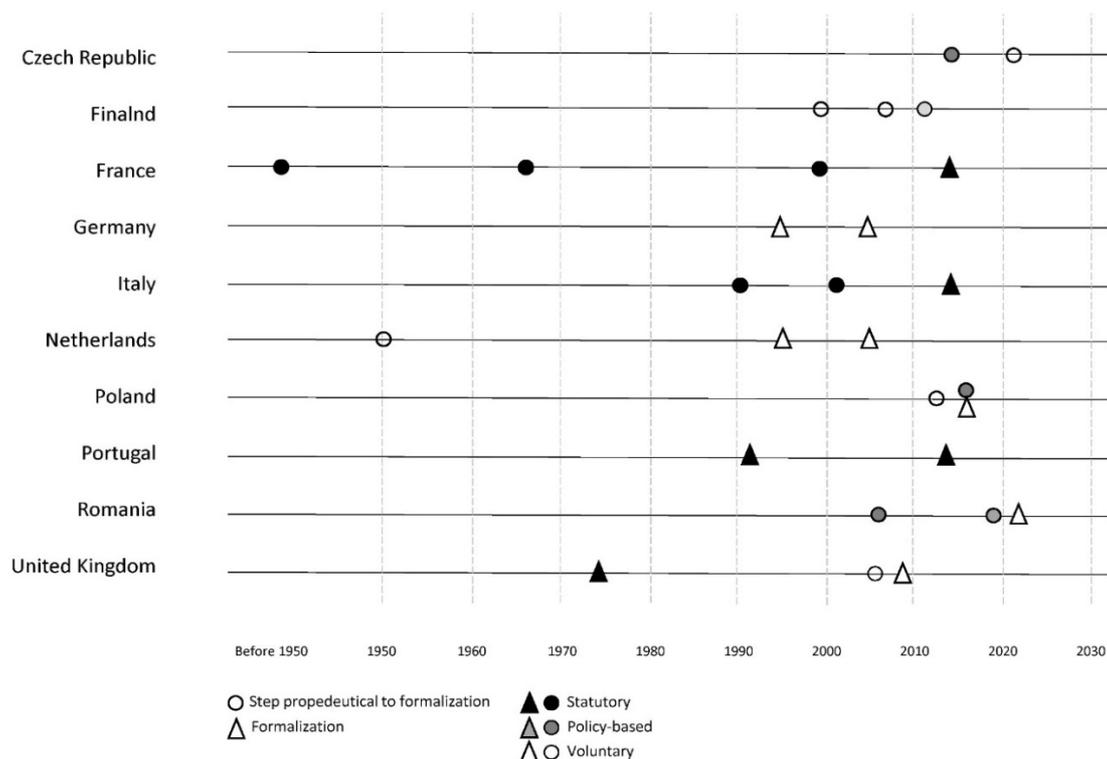


Figura 2 | Principali tappe verso l'istituzione della governance metropolitana. Fonte: elaborazione degli autori.

Negli anni '90 è iniziato il dibattito sull'istituzione delle autorità metropolitane nella maggior parte degli Stati (Lefèvre, 1998), con un avvio successivo nei paesi coinvolti nei recenti allargamenti dell'UE (Mikula, 2020). Tuttavia, in Francia, Regno Unito e Paesi Bassi queste discussioni sono iniziate molto prima. In Francia, le associazioni intercomunali risalgono al 1890, ma è con la *Loi Chevènement* del 1999 che i comuni hanno iniziato a raggrupparsi in comunità urbane multiservizio, portando alla creazione delle 22 Métropoles nel 2014 (Demazière, 2021). Nei Paesi Bassi, cooperazioni intercomunali obbligatorie sono state introdotte nel 1994 con *l'Administration in Change Act*, successivamente smantellato. Solo due strutture sono sopravvissute: la Regione Metropolitana di Amsterdam e quella di Rotterdam-L'Aia (Spaans et al., 2021).

Nel Regno Unito, i *Metropolitan County Councils* sono stati istituiti nel 1974, ma aboliti nel 1986 per motivi politici, con un ritorno d'interesse per le città-regioni a partire dagli anni 2000 (Sykes & Nurse, 2017). Portogallo, Italia e Germania hanno adottato approcci diversi dal 1990. Il Portogallo ha istituito autorità metropolitane a Lisbona e Porto nel 1991 (Rayle & Zegras, 2013), mentre l'Italia ha formalizzato le Città Metropolitane nel 2014. In Germania, il dibattito ha condotto nel 1995 all'identificazione di sette regioni metropolitane europee, lasciando ai *Länder* autonomia organizzativa (Zimmermann & Getimis, 2017).

In Finlandia, la cooperazione intercomunale è stata incentivata dal 2007 con la riforma PARAS, mirata alla pianificazione strategica in 17 regioni urbane, seguita dagli accordi MAL nel 2011 (Mattila et al., 2024). In Europa centrale e orientale, il dibattito è emerso in ritardo, soprattutto in relazione alla distribuzione dei fondi UE. In Romania, il Programma Operativo Nazionale FESR 2007-13 ha promosso la cooperazione intercomunale in sette città principali (Leopa, 2019), estendendosi periodi di programmazione successivi (Draghia, 2023). In Polonia, il governo ha introdotto il sostegno alla pianificazione di aree urbane funzionali nel 2013, con l'istituzione delle autorità metropolitane nel 2015 (Kaczmarek & Kociuba, 2017). La Repubblica Ceca ha adottato un approccio simile con la gestione degli ITI in 13 regioni urbane.

In questi contesti, l'introduzione di una governance metropolitana ha stimolato l'istituzione di autorità metropolitane, con esempi come la Metropoli GZM in Polonia (Kaczmarek, 2021) e recenti riforme in Romania e Repubblica Ceca (Drăghia, 2023).

3.2 | Modello di governance

I modelli di governance metropolitana nei dieci paesi presi in esame possono essere distinti in tre tipologie. Senza seguire alcun ordine di importanza, il primo tipo può essere definito come *nuova autorità formale* e riguarda quegli Stati che hanno istituito un livello metropolitano di autorità pubblica, dotato di uno status giuridico riconosciuto e in grado di esercitare propri poteri. In Francia, secondo l'articolo L5217-1 del Codice generale delle autorità territoriali, una *Métropole* (Metropoli) è un "ente pubblico di cooperazione intercomunale" che riunisce diversi comuni "in un unico blocco senza enclave". Istituito su base volontaria, lo status di Metropoli è disponibile per i gruppi con più di 400.000 abitanti in un'area urbana con più di 650.000 abitanti. Al momento della sua costituzione, la Metropoli sostituisce automaticamente tutti gli enti intercomunali esistenti. Parte del Patto Stato-Metropoli, il Patto per l'innovazione metropolitana è un partenariato speciale tra ogni Metropoli e lo Stato, con temi definiti congiuntamente. All'interno del proprio territorio, ogni Metropoli può istituire consigli territoriali, con un budget operativo e di investimento finanziato da una sovvenzione per la gestione territoriale. In sintesi, una *Métropole* è un'istituzione pubblica con personalità giuridica, autorizzata a riscuotere imposte e con competenze obbligatorie in vari campi (pianificazione territoriale, sviluppo economico, innovazione, energia, turismo, ecc.). In Italia, la legge n. 56/2014 (cosiddetta "legge Delrio") configura le "Città Metropolitane" come enti elettivi di secondo grado idonei a rappresentare e organizzare le attività dei comuni e delle unioni che ne fanno parte. Rispetto alle province che hanno sostituito, il principale elemento innovativo è la competenza in materia di pianificazione strategica, che le identifica come l'unica istituzione italiana dotata di questa funzione (Casavola et al., 2024). Allo stesso tempo, detengono anche competenze relative al coordinamento della pianificazione territoriale dei comuni e alla pianificazione sostenibile della mobilità (Staricco & Vitale Brovarone, 2021). In Portogallo, le due "Aree metropolitane" (*Área Metropolitana*) istituite dalla legge n. 75/2013 sono Lisbona e Porto. Queste sono governate da un consiglio metropolitano, che è l'organo deliberativo e comprende i sindaci dei rispettivi comuni. È presente anche un comitato esecutivo metropolitano, composto da cinque segretari eletti dalle assemblee comunali dell'area metropolitana. In termini di responsabilità politiche, i comuni delegano alle aree metropolitane i compiti che richiedono un intervento intercomunale, come la gestione del trasporto pubblico su scala sovracomunale e i processi di pianificazione e sviluppo territoriale (DILP, 2015).

Un secondo tipo, meno rigido e strutturato in apparenza, può essere definito come *policy-based* e riguarda quegli Stati che hanno introdotto una o più politiche gestite al livello metropolitano (spesso in relazione alla gestione di fondi e strumenti UE), senza però attribuire uno status giuridico né poteri legali. Nella Repubblica Ceca, ad esempio, è stata istituita una governance metropolitana per attuare alcuni ITI della politica di coesione dell'UE. In particolare, tre regioni metropolitane (Praga, Brno e Ostrava) sono attualmente caratterizzate da questo modello. In assenza di autorità metropolitane con status, poteri e competenze formali, l'attuazione degli ITI è stata affidata alle città principali. Queste ultime hanno istituito dipartimenti specifici all'interno delle loro amministrazioni comunali per gestire l'attuazione degli ITI. Tuttavia, al momento non esiste un quadro giuridico nazionale che regoli la governance nelle aree metropolitane. In Polonia, in assenza di un consenso politico sulla regolamentazione giuridica dello status delle aree metropolitane, il governo ha fornito un sostegno finanziario alle forme di integrazione dal basso verso l'alto nelle aree urbane funzionali, comprese quelle metropolitane, con i fondi strutturali dell'UE, sempre erogati attraverso ITI dedicati. L'attuazione dell'ITI da parte dei governi locali avviene mediante una forma di partenariato non istituzionalizzato, la cosiddetta Unione ITI. Anche l'emergere di aree metropolitane istituzionalizzate in Romania è legato agli incentivi dell'UE (Drăghia, 2023), che hanno favorito l'istituzione di organismi di cooperazione metropolitana inter-giurisdizionale come entità private non amministrative di pubblica utilità, regolate dalla legge nazionale sulle associazioni e le fondazioni. Le aree metropolitane sono istituite come associazioni volontarie prive di status amministrativo, finalizzate a favorire lo sviluppo delle città e dei comuni limitrofi entro un raggio di 30 km, attraverso la gestione di risorse comunitarie.

Infine, un terzo tipo di modello di governance può essere definito come *soft space*, in quanto riguarda quegli Stati che hanno optato per soluzioni più flessibili di cooperazione metropolitana. Un chiaro esempio è la

Finlandia dove, alcune iniziative città-regione sono emerse dal basso come conseguenza di incentivi dall'alto. Tuttavia, nell'attuazione, si possono osservare notevoli differenze. In particolare, gli accordi MAL, menzionati in precedenza, sono strumenti contrattuali che definiscono il sostegno economico fornito da un insieme di ministeri e altri enti di livello nazionale ai comuni impegnati nella cooperazione città-regione con riferimento all'uso del suolo, edilizia residenziale e trasporti per periodi di tempo prestabiliti. In Germania, le 11 *Metropolregionen* (Regioni metropolitane) comprendono le maggiori città tedesche per dimensioni e importanza internazionale. La cooperazione nella maggior parte di esse si basa su un "contratto intergovernativo formale" che non fa riferimento ad alcuna istituzione specifica (Knieling, 2011, p. 201). Pertanto, la cooperazione si basa su accordi e contratti informali tra gli Stati federali ed è finanziata attraverso fondi di sviluppo multilaterali (Zimmermann & Getimis, 2017). Nei Paesi Bassi, la flessibilità del modello scelto ha contribuito anche la sua fragilità, portando all'abolizione della maggior parte delle regioni "WGR plus" istituite nel 2015 (OCSE, 2017). Delle due ancora attive, la MRA è un partenariato informale che attualmente comprende 2 province, 30 comuni e l'Autorità dei trasporti di Amsterdam (TAA) (Spaans et al., 2021). La MRDH riunisce le due ex città-regioni WGR plus di Rotterdam e L'Aia, con il compito di occuparsi dei trasporti e dello sviluppo economico di questo territorio (OCSE, 2016). Infine, nel Regno Unito, il governo ha definito il quadro per l'istituzione delle *Combined Authorities*, anche a livello metropolitano, che consente il trasferimento volontario di competenze, in particolare in materia di sviluppo economico, rigenerazione e trasporti. Attraverso il suo programma di devoluzione, il governo centrale ha ulteriormente rafforzato le *Combined Authorities* introducendo sindaci eletti direttamente e la possibilità di ulteriori trasferimenti di poteri (Shaw & Tewdwr-Jones, 2017).

4 | Conclusioni: verso una classificazione

Le riflessioni presentate consentono di proporre una classificazione indicativa della governance metropolitana in Europa, collocando idealmente i dieci paesi analizzati all'interno di un diagramma triangolare i cui lati collegano i tre modelli di governance identificati nelle sezioni precedenti: *nuova autorità formale*, *policy-based*, *soft space* (Figura 3).

La governance metropolitana in Francia, Italia e Portogallo si posiziona a ridosso del vertice *nuova autorità formale*. Nonostante i tempi e le modalità differenti, i tre Stati hanno infatti introdotto, a livello centrale, un sistema di istituzioni formali dedicate alla governance metropolitana. La legge assegna a queste istituzioni competenze precise in diversi ambiti, come la pianificazione territoriale, lo sviluppo economico, l'edilizia residenziale, l'energia, il turismo, la cultura, ecc.

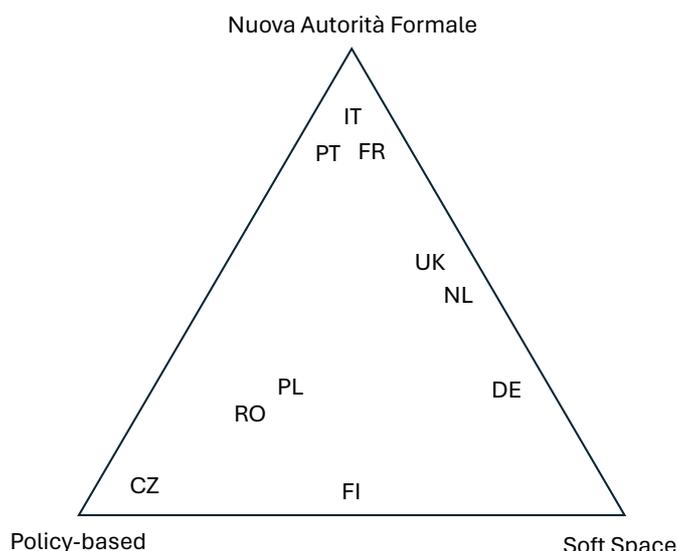


Figura 3 | Classificazione della governance metropolitana in Europa. Fonte: elaborazione degli autori.

La Repubblica Ceca, la Polonia e la Romania si collocano idealmente vicino al vertice *policy-based*, poiché la rilevanza dei fondi europei rispetto alla spesa pubblica ordinaria ha favorito l'istituzione di modelli di governance specificatamente dedicati alla programmazione e gestione dei fondi. Le competenze e gli

strumenti di governance sono una diretta conseguenza dei programmi di finanziamento, mentre l'area di azione è definita a livello centrale sulla base di logiche funzionali sulle quali autorità locali mantengono un certo margine di manovra nell'organizzare la propria partecipazione. Tuttavia, Polonia e Romania sembrano recentemente tendere verso il centro del triangolo, e il processo di metropolizzazione, innescato dalle risorse comunitarie, ha progressivamente portato all'introduzione di un quadro giuridico finalizzato alla cooperazione metropolitana.

La governance metropolitana in Finlandia si posiziona lungo l'asse tra i vertici *policy-based* e *soft space*. Da un lato, è promossa dal governo centrale attraverso un sistema di incentivi dedicati e la definizione di aree d'intervento. Dall'altro lato, i comuni godono di una certa flessibilità nell'aggregarsi dal basso e nell'attuazione degli accordi MAL.

Germania, Paesi Bassi e Regno Unito si posizionano lungo l'asse che collega i vertici *soft space* e *nuova autorità formale*. La governance metropolitana in Germania è il modello più vicino al primo, poiché il governo federale si è limitato a stabilire un quadro per la cooperazione metropolitana, reso operativo dalle associazioni multi-stakeholder istituite nelle diverse *Metropolregionen*. Nel Regno Unito, il governo britannico ha predisposto un quadro che consente alle autorità locali di decidere quali poteri e competenze trasferire alle *Combined Authorities*. Infine, nei Paesi Bassi le province continuano a gestire le questioni metropolitane, e le super-province metropolitane rimaste (la MRA e la MRDH) godono di una discreta libertà di organizzazione.

Sebbene la classificazione preliminare qui proposta richieda certamente ulteriori approfondimenti, rappresenta comunque un primo tentativo di dare un senso alle variegata esperienze di governance metropolitana emersi in Europa negli ultimi 30 anni e costituisce un punto di partenza per future analisi più approfondite.

Riferimenti bibliografici

- Albrechts, L., Alden, J., & Pires, A. D. R. (2017), *The changing institutional landscape of planning*, Routledge.
- Bassand, M. (1993), "The metropolisation of the world", in *Regional questions in Europe*, n.10, pp. 17-32.
- Casavola, D., Cotella, G., & Vitale Brovarone, E. (2024), "Engaging small towns in metropolitan governance: evidence from Italy", in *European Journal of Spatial Development*, n.21(2), pp. 1-30.
- Demazière C. (2021), "Exploring the creation of metropolitan government. A compared analysis of England, France and Italy", in *European Planning Studies*, n.29(11), pp.2038–2055. <https://doi.org/10.1080/09654313.2021.1923666>
- DILP (2015), *Antarquias locais*, Legislação nacional. Divisão de Informação Legislativa Parlamentar, Assembleia da República, Lisboa.
- Draghia, M. (2023), "A review of the Romanian legal framework concerning metropolitan areas and functional urban areas. Over a decade of changes", in *Urbanism. Arhitectură. Construcții*, n.14(3), pp.229-248.
- ESPON (2018), COMPASS - Comparative Analysis of Territorial Governance and Spatial Planning in Europe. Final Report, Luxembourg: ESPON EGTC. Disponibile su: <https://www.espon.eu/projects/territorial-governance-comparative-analysis-territorial-governance-and-spatial-planning>
- ESPON (2021), METRO - The role and Future Prospective of Cohesion Policy in the Planning of Metropolitan Areas and Cities, Luxembourg: ESPON EGTC. Disponibile su: <https://www.espon.eu/projects/metro-role-and-future-perspectives-cohesion-policy-planning-metropolitan-areas-and-cities>
- Kaczmarek, T., & Kociuba, D. (2017), "Models of governance in the urban functional areas: Policy lessons from the implementation of integrated territorial investments (ITIs) in Poland", in *Quaestiones Geographicae*, n.36(4), pp.47-64.
- Kaczmarek, T. (2021), "A Tailor-Made Metropolitan Union. Is This a Good Solution of the Metropolitan Governance Problem in Poland?", in *Frontiers in Sustainable Cities*, n.3, 724354.
- Knieling, J. (2011), "Metropolitan networking in the Western Baltic Sea Region: Metropolitan Region of Hamburg between multilevel governance and soft spatial development", in: Herrschel T., Tallberg P., a cura di, *The Role of Regions. Networks, Scale, Territory*, London, Routledge, pp. 137-156.

- Lefèvre, C. (1998), “Metropolitan government and governance in western countries: a critical review”, in *International journal of urban and regional research*, n.22(1), pp.9-25.
- Leopa, S. (2019), “Instruments for metropolitan development in Romania: Between shortcomings and possibilities”, in *Journal of Urban and Landscape Planning*, n.4, pp.85-97.
- Mattila, H., Vatiolo, M., & Jalasto, P. (2024), “The rationalities of strategic planning: a structural analysis of the legitimacy basis of MAL policy”, in *European Planning Studies*, pp.1-19.
- Mikula, L. (2020), “Metropolitan planning and governance in the new urban agenda: A post-socialist perspective in Central and Eastern Europe”, in *Local governance in the new urban agenda*, pp.111-134.
- Rayle, L., & Zegras, C. (2013), “The emergence of inter-municipal collaboration: Evidence from metropolitan planning in Portugal” in *European Planning Studies*, n.21(6), pp. 867-889.
- Salet, W., Thornley, A., & Kreukels, A. (2003), *Metropolitan governance and spatial planning*, Spon, London.
- Shaw, K., & Tewdwr-Jones, M. (2017), “Disorganised devolution: reshaping metropolitan governance in England in a period of austerity”, in *Raumforschung und Raumordnung | Spatial Research and Planning*, n.75(3), pp.211-224.
- Sykes, O., & Nurse, A. (2017), “Cities and regional development in England: A carnival of scales and regionalisms?” in *Pôle sud*, n.1, pp 79-96.
- Spaans, M., Zonneveld, W. A. M., & Stead, D. (2021), “Governance and power in the metropolitan regions of the Randstad” in W. A. M. Zonneveld, & V. Nadin (Eds.), *The Randstad: A polycentric metropolis*, Regions and Cities, n.147, pp.255-280, Routledge - Taylor & Francis Group. <https://doi.org/10.4324/9780203383346-16>
- Staricco, L., & Vitale Brovarone, E. (2021), “Tod e pianificazione metropolitana: per un'agenda di ricerca”, in *Territorio*, n.99(4), pp. 17-24. <https://doi.org/10.3280/TR2021-099003>
- Zimmermann, K., & Getimis, P. (2017), “Rescaling of metropolitan governance and spatial planning in Europe: An introduction to the special issue” in *Raumforschung und Raumordnung | Spatial Research and Planning*, n.75(3), pp.203-209.

La rincorsa alla turisticizzazione dell'Area Interna 'Ascoli Piceno': cause ed effetti sullo sviluppo locale

Francesco Conti

Università di Camerino

Scuola di Architettura e Design "Eduardo Vittoria"

Email: francesco.conti@unicam.it

Abstract

In Italia, la Strategia Nazionale Aree Interne ha rinnovato il dibattito scientifico sulla marginalità territoriale, stabilendo criteri oggettivi per definire la marginalità e promuovendo politiche *place-based* per contrastare lo spopolamento. Questo studio analizza le misure di sviluppo locale dell'Accordo di Programma Quadro dell'area pilota "Ascoli Piceno" per il ciclo 2014-2020. I risultati mostrano una forte concentrazione degli investimenti nel settore turistico, con il 98% dei fondi destinati a questo ambito, nonostante la scarsa specializzazione turistica dell'area. Lo sviluppo unidirezionale della strategia ha trascurato settori cruciali per il territorio, su tutti quello manifatturiero, non riuscendo a dare i risultati sperati per l'inversione il declino demografico. Le amministrazioni locali riconoscono l'inadeguatezza del turismo come unica leva di sviluppo, ma continuano a investire nel settore per mancanza di alternative. Il paper indaga le cause teoriche alla base di questo fenomeno, legate alla carenza di possibilità operative per il consolidamento delle basi economiche da parte dei territori, necessarie invece per promuovere uno sviluppo sostenibile e contrastare efficacemente lo spopolamento delle aree interne sul lungo periodo.

Parole chiave: rural areas, local development, tourism

1 | Introduzione

Gli studi finalizzati al contrasto del fenomeno della marginalità delle aree interne sono relativamente nuovi nella sfera accademica. In Italia il dibattito scientifico sul tema è aumentato vertiginosamente nell'ultimo decennio, dopo la definizione della Strategia Nazionale Aree Interne (Barca, Casavola, & Lucatelli, 2014). La "SNAP", essendo la prima politica di coesione specifica sul tema, ha mutato il panorama scientifico, stabilendo per la prima volta criteri oggettivi per la definizione di marginalità. La strategia è stata inserita nella programmazione europea 2014-2020 e confermata nella successiva 2021-2027, cercando di favorire politiche strutturali e specifiche per il lungo periodo.

Il fine ultimo della SNAI è di contrastare lo spopolamento mediante politiche *place-based* (Barca, McCann & Rodriguez-Pose, 2012) che ogni area interna ha cercato di sviluppare tenendo conto delle proprie specificità territoriali. Le misure operative, specificate nei vari Accordi di Programma Quadro, sono riconducibili a due macro-classi di intervento, ciascuna con finalità distinte: i "servizi", che hanno l'obiettivo di superare le barriere di accesso ai diritti fondamentali di cittadinanza per garantire un presidio a breve termine al declino demografico, e lo "sviluppo locale", volto a creare una crescita economica territoriale a lungo termine che possa invertire la tendenza negativa di declino demografico diffuso (Dipartimento per le politiche di coesione, 2022).

Nel primo ciclo di programmazione la SNAI è stata elaborata da 72 aree interne pilota, producendo numerose progettualità, la maggior parte delle quali ancora in corso o da attuare. Da un'analisi generale sull'applicazione nel territorio italiano di questa esperienza tuttavia si è rilevato come, se per i servizi c'è stata una certa coesione tra le diverse aree e un certo livello di approfondimento, l'aspetto dello sviluppo locale è passato in secondo piano, fatto salvo per alcuni casi di eccellenza, ed è stato realizzato con scarsa omogeneità di visione tra le diverse aree e, soprattutto, focalizzato nella maggior parte dei casi sul settore turistico, (Dipartimento per le politiche di coesione, 2020) come vedremo poi analizzato in dettaglio nel caso emblematico dell'area interna "Ascoli Piceno".

2 | Metodologia

Lo studio ha come oggetto di analisi le misure di sviluppo locale dell'Accordo Programma Quadro (APQ) che l'area pilota "Ascoli Piceno" ha redatto per la programmazione 2014-2020 della Strategia Nazionale delle Aree Interne. La ricerca fa riferimento ad un precedente lavoro in cui si sono categorizzati i programmi di finanziamento di sviluppo locale dei 72 diversi APQ delle aree pilota SNAI. (Conti, 2024) In essa, gli

investimenti più ricorrenti negli Accordi sono stati raccolti in sei diverse categorie: “Turismo culturale e naturalistico”; “Filiera agricola, fondiaria e forestale”; “Infrastrutture digitali”; “Efficienza energetica ed energie rinnovabili”; “Lavoro, occupazione e impresa”; “Altro”.

I risultati relativi all’area “Ascoli Piceno” sono stati ulteriormente approfonditi, discussi con le amministrazioni locali e raffrontati con la struttura socioeconomica del territorio, per comprendere l’effettiva contestualizzazione delle misure realizzate: l’area è infatti un caso emblematico dal punto di vista della focalizzazione sullo sviluppo turistico, rientrando tra le cinque che percentualmente investono di più in tale settore. Essendo uno dei casi più radicali di rincorsa alla “turisticizzazione” la sua analisi è estremamente utile per conoscere le problematiche alla base di tale fenomeno nelle Aree Interne, ad oggi di estrema attualità (Barbera, Cersosimo & De Rossi, 2022) traendo conclusioni valide non solo per il caso specifico, ma anche sul piano globale.

3 | Risultati

In Italia le aree SNAI scelgono generalmente come principale investimento nello sviluppo locale il settore turistico. Ad esso, infatti, è destinato il 36% dei fondi su scala nazionale, con una concentrazione molto rilevante nel Centro Italia. Nello specifico, l’Area del Piceno è uno dei casi più estremi, investendo il 98% propri fondi destinati allo sviluppo locale sul turismo, proponendo dunque una strategia monodimensionale di sviluppo. Come è possibile osservare in Figura 2, l’area “Ascoli Piceno” infatti risulta tra le prime cinque in Italia per la distribuzione di fondi destinata al settore turistico, mentre è fanalino di coda nelle altre categorie di intervento per lo sviluppo locale.

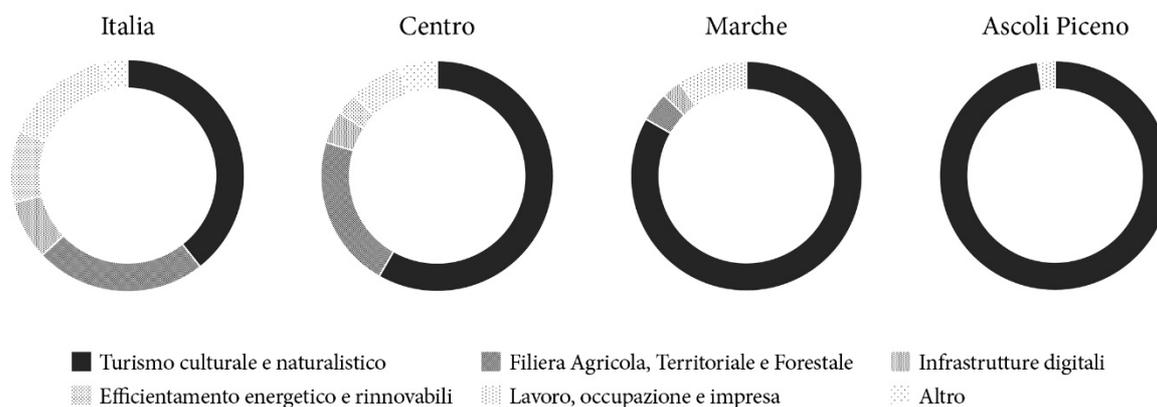


Figura 1 | Percentuali di finanziamento degli APQ SNAI per i programmi di sviluppo locale, secondo i 6 settori definiti dall’autore.

Fonte: elaborazione dell’autore su dati dell’Agenzia di Coesione Territoriale (2019).

Nello specifico, dalla lettura dell’Accordo di Programma Quadro (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2019) emerge la ricerca di forme di turismo di nicchia, in grado di creare nuove attrattività, non essendo il territorio di per sé dotato di specificità tali da garantire lo sviluppo turistico come caratteristica preponderante dell’economia locale. Non sono infatti presenti nell’area interna comuni con un indice di flusso turistico superiore – secondo la classificazione fornita da ISTAT (ISTAT, 2022) – al terzo quintile nella distribuzione nazionale: difatti l’area è esclusa dai principali circuiti turistici nazionali. Viceversa, l’indice relativo alle dotazioni è proporzionalmente più elevato quindi è presente uno scarto significativo tra domanda e offerta, sbilanciato a favore della seconda. Nonostante ciò, il settore costituisce il focus principale della narrazione sullo sviluppo locale. L’APQ, nello specifico, articola la strategia di sviluppo in otto interventi principali articolati tra interventi trasversali e realizzazioni specifiche, tra cui spiccano la valorizzazione del lago artificiale di Gerosa, con finanche una idro-superficie per atterraggio e partenza di idrovolanti, e la realizzazione di un polo museale, culturale e creativo del travertino. Idee e strategie differenziate che tuttavia faticano a realizzarsi da un lato, a causa della bassa operatività della SNAI, e che non riescono a catturare effettivamente l’attenzione e il coinvolgimento della comunità dall’altro.

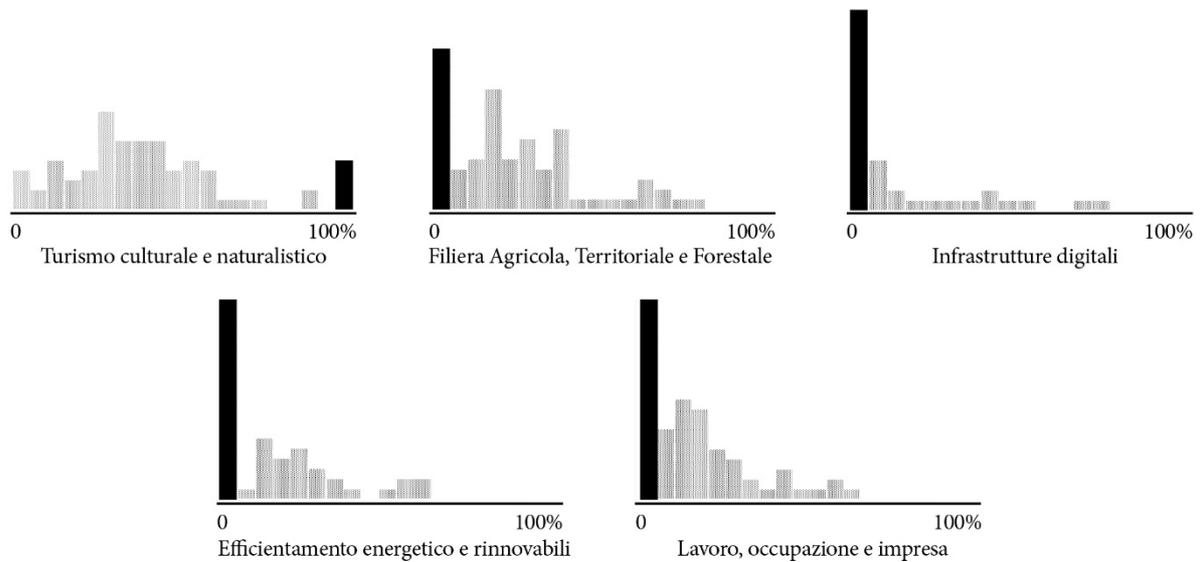


Figura 2 | Contestualizzazione dell'area interna Ascoli Piceno rispetto alle altre aree interne pilota SNAI nella distribuzione dei finanziamenti negli APQ SNAI per i programmi di sviluppo locale, secondo le cinque categorie principali definite dall'autore. Fonte: elaborazione dell'autore su dati dell'Agenzia di Coesione Territoriale (2019).

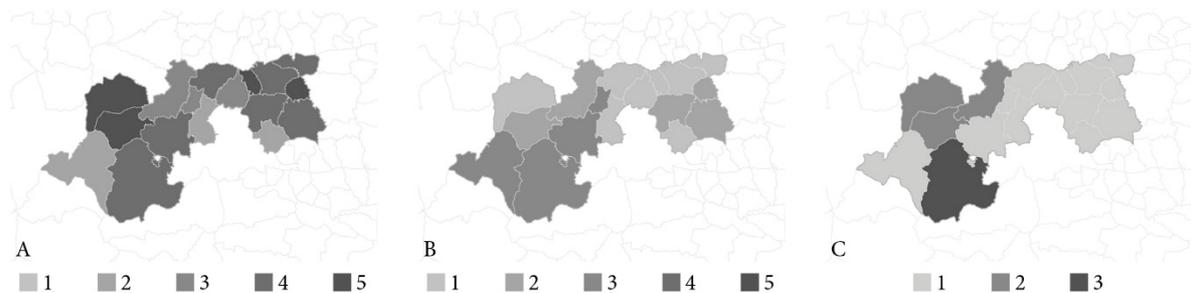


Figura 3 | Le tre cartografie si riferiscono ai comuni dell'area interna "Ascoli Piceno". Nello specifico: A: quintile di riferimento dell'indice di dotazione turistica (intensità e caratteristica dell'offerta); B: quintile di riferimento dell'indice di flusso turistico (intensità e caratteristica della domanda). C: distribuzione territoriale degli investimenti degli APQ. Fonte: elaborazione dell'autore su dati ISTAT (2022) e dell'Agenzia di Coesione Territoriale (2019).

Oltre alla focalizzazione esclusiva sul turismo, l'altro aspetto che emerge dall'Analisi dell'APQ dell'area "Ascoli Piceno" è la carenza di adesione tra le basi economiche del tessuto territoriale e i piani di sviluppo previsti. Non sono stati sufficientemente presi in considerazione, infatti, dei settori fondamentali per il territorio, su tutti l'industria manifatturiera, che in passato ha avuto discreto sviluppo grazie agli insediamenti produttivi favoriti dalla Cassa per il Mezzogiorno (in particolare il polo di Comunanza), di cui l'area ha rappresentato storicamente il limite Nord. Infatti, il settore industriale riesce comunque ad avere indicatori di performance elevati per un'area interna e a mantenere una buona densità di attività pur a distanza di anni dopo la dismissione della Casmez, ma che andrebbe consolidata. Il territorio del Piceno è un territorio che resta a principale vocazione manifatturiera, non soltanto nei comuni "centro" e "cintura", ma anche nei comuni delle Aree Interne: tale strutturazione industriale è non soltanto la principale vocazione economica ma anche la determinante dello sviluppo del sistema insediativo, come osservabile in figura: il grande processo di urbanizzazione avvenuto nell'ultimo secolo si è mosso in maniera praticamente consequenziale alla distribuzione territoriale dei sistemi industriali.

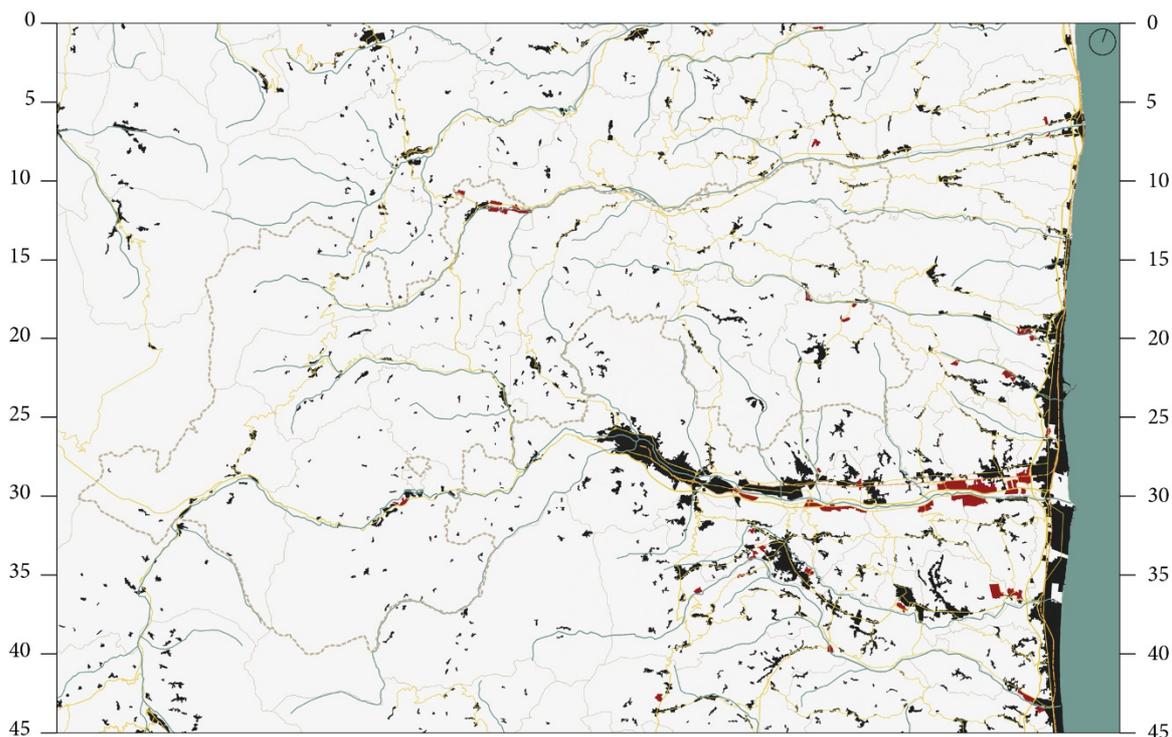


Figura 4 | Il territorio urbanizzato dell'Ascolano (in nero) messo in relazione con le località produttive (in rosso). Si noti la prevalenza lungo la vallata del Tronto e in prossimità della costa. Nel territorio contrassegnato dell'area interna spiccano le località produttive di Comunanza.
Fonte: elaborazione dell'autore.

Inoltre, secondo gli open data SNAI (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2020) l'area è caratterizzata da un indice di specializzazione del settore manifatturiero pari a 1,86 collocandosi come la quarta area pilota più industrializzata. Tale vocazione, tuttavia, viene completamente tralasciata dalle amministrazioni locali, che non hanno rivolto alcuna attenzione al tema nella SNAI. La focalizzazione esclusiva sul settore turistico, invero, sembra proseguire anche nelle altre progettualità a disposizione, quali i cicli di finanziamento legati all'evento sismico e al PNRR, che hanno rappresentato una grande opportunità di rilancio decisamente superiore alle misure ordinarie della SNAI.

4 | Discussione

Analizzare le ragioni profonde di tale scelta monodimensionale di sviluppo è un'operazione complessa. In realtà, dal confronto con le varie amministrazioni locali afferenti all'area interna "Ascoli Piceno" emerge una chiara presa di coscienza del fatto che il turismo non riesca a rappresentare una forma di sviluppo adeguato per i territori in contrazione demografica: esse sono consapevoli di come l'investimento non produca residenzialità stanziale a lungo termine né si riveli sufficiente a generare economie solide al punto da rappresentare una risorsa concreta per il territorio locale. Eppure, questa presa d'atto non trova riscontro nelle concrete scelte politiche di sviluppo locale, che continuano a finanziare soprattutto queste forme di investimento, anche al di fuori del contesto della Strategia Nazionale delle Aree Interne. Se la stessa SNAI promuoveva progetti di sviluppo che valorizzino il patrimonio naturale e culturale delle aree interne, non è saggio ridursi a una sorta di "invenzione della tradizione", slegata dalle caratteristiche economiche delle aree. Inoltre, questa monodimensionale ricerca del turismo porta con sé una serie di problematiche: il settore è poco produttivo (Banca d'Italia, 2018), e nel migliore dei casi rischia di assumere sul lungo periodo una forma estrattiva nei confronti delle comunità locali, già fortemente marginalizzate. Nonostante queste criticità, il palliativo del turismo continua ad essere visto come *extrema ratio*, in quanto prevede del ritorno a breve termine per territori che si trovano nei fatti intrappolati in una "spirale della marginalità" (Buran, Aimone, Ferlaino & Migliore, 1998).

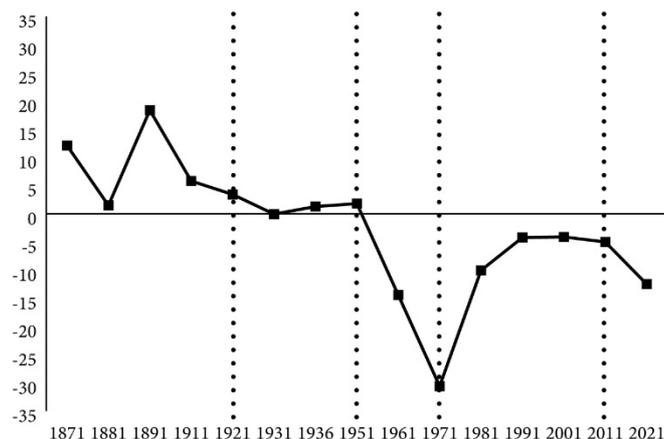


Figura 5 | Variazione della popolazione dell'area interna "Ascoli Piceno" rispetto al precedente censimento. Sono stati individuati 5 periodi principali: 1861-1921 crescita demografica – economia rurale; 1921-1951 svuotamento montano crescita collinare – debole industrializzazione; 1951-1971 svuotamento area interna – boom economico; 1971-2011 consolidamento trend – compensazione aree casmez; 2011-2024 accelerazione del declino – crisi fiscale dello stato e disastro naturale
Fonte: elaborazione dell'autore su dati ISTAT (2021)

Le cause più profonde e radicate dello spopolamento e della marginalità territoriale, tuttavia, sono da ravvisarsi in primis dalla carenza di attività di base del territorio e pertanto sono difficilmente colmabili dal turismo. Ciò è palese nel caso dell'area del Piceno, ove l'andamento demografico ha raggiunto il picco negativo dello svuotamento proprio in corrispondenza degli anni di grande sviluppo industriale del paese e dove è presente una concorrenza della distribuzione insediativa con la presenza di zone industriali, carenti nella gran parte del territorio interno. La localizzazione geografica delle attività di base, infatti, è il fattore determinante della distribuzione della popolazione sul territorio, in base alla quale conseguentemente si distribuiscono i servizi. (Camagni, 1993) Non è un caso che gli unici comuni dell'area interna "Ascoli Piceno" che hanno avuto degli andamenti positivi a livello demografico tra 1971 e 2011 siano proprio quelli che hanno beneficiato dell'insediamento di impianti produttivi.

Una comprensione più approfondita delle basi economiche territoriali è certamente auspicabile per i progetti di sviluppo locale, ma purtroppo, essa nei fatti risulta difficilmente attuabile per i territori delle aree interne. Considerando la "teoria della base economica rivista" (Talandier, 2023), rispetto ai possibili afflussi di economie di base sui territori le aree interne non hanno concrete possibilità di attuazione di politiche se non per quelle relative al turismo: ecco spiegato il processo per cui le aree interne ricorrono così tanto all'apparente panacea. Se l'Italia del compromesso keynesiano attuava delle politiche compensative sulle economie di base a livello territoriale (come era, con tutti i limiti del caso, la Cassa per il Mezzogiorno), l'Italia neoliberale ha nuovi paradigmi di sviluppo che non includono concrete politiche industriali sui territori e sono privi di volontà redistributive a favore delle aree svantaggiate. Nonostante gli auspici delle amministrazioni di continuare a giovare di forme di sgravio simili alla Casmez, tale soluzione dunque non costituisce una possibilità perseguibile nel concreto nel contesto politico-economico attuale.

Tuttavia, stanno emergendo cambiamenti sostanziali nel quadro politico-economico globale, con un ritorno auspicato dell'agente pubblico nello sviluppo economico degli Stati, che sembrano aprire a nuovi margini di manovra per i territori. Tra nuove consistenti politiche di finanziamento pubblico per la transizione ecologica e digitale o le rivoluzioni sulle geografie del lavoro a distanza emerse a seguito del Covid-19 (OCSE, 2021), sono presenti finalmente delle possibilità materiali per sperimentare innovative forme di sviluppo che le aree interne dovrebbero cercare di sfruttare, anche con qualche rischio, per provare a uscire dalla spirale di declino prolungato.

5 | Conclusioni

L'attuale strategia di concentrarsi prevalentemente sul turismo per lo sviluppo locale, come visto nel caso dell'area interna "Ascoli Piceno", è abbastanza limitante. Il settore turistico può comporre soltanto una parte dell'economia territoriale e non deve essere il punto focale di politiche di coesione quali la Strategia Nazionale per le Aree Interne, che nel caso Piceno non sta affrontando efficacemente le esigenze economiche e le sfide più ampie della regione, tralasciando aspetti sostanziali della struttura produttiva territoriale, su tutti quello manifatturiero. Nonostante i significativi investimenti nel turismo, l'area non ha

visto benefici sostanziali in termini di stabilità economica a lungo termine o inversione del declino demografico. Le amministrazioni locali hanno riconosciuto che il turismo da solo non può sostenere lo sviluppo della regione, ma si trovano ingabbiate in questa “spirale della marginalità” tra scelte politiche a breve termine e carenza effettiva di possibilità di incidere in maniera più ampia sulla politica economica del territorio. C'è la necessità di nuove forme di azione per le amministrazioni pubbliche per invertire il declino, che devono dimostrarsi agente attivo non soltanto nella promozione del settore turistico ma in ambiti più significativi per lo sviluppo territoriale, considerando le loro effettive possibilità di incidere sulle basi economiche dei territori per incidere contro lo spopolamento. È necessario pianificare lo sviluppo dei territori tenendo in considerazione gli aspetti geografici della loro strutturazione economica per invertire tendenze negative sul lungo periodo, con fare veramente innovativo e che consideri i cambiamenti in atto a livello politico, economico e lavorativo su grande scala per riabitare finalmente questi territori in spopolamento.

Riferimenti bibliografici

- Agenzia per la Coesione Territoriale *et al.* (2019). “Accordo di Programma Quadro Regione Marche ‘AREA INTERNA – Ascoli Piceno’”. Maggio 2019, Roma.
<https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/regione-marche-aree-interne/>
- Agenzia per la Coesione Territoriale. (2020), “Indicatori per la ‘Diagnosi aperta’ delle aree-progetto: indicatori utilizzati durante l’istruttoria”.
<https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/la-selezione-delle-aree/>
- Banca d'Italia. (2018). “Turismo in Italia: Numeri e potenzialità di sviluppo” in *Collana Seminari e Convegni*, n. 23. Roma.
- Barbera, F., Cersosimo, D., & De Rossi, A. (a cura di, 2022). *Contro i borghi. Il belpaese che dimentica i paesi*. Donzelli Editore, Roma.
- Barca, F., Casavola, P., & Lucatelli, S. (2014). “Strategia Nazionale per le Aree Interne: Definizione, Obiettivi, Strumenti e Governance”, in *Materiali UVAl*, 1-68.
- Barca, F., McCann, P., & Rodriguez-Pose, A. (2012). “The Case For Regional Development Intervention: Place-Based Versus Place-Neutral Approaches”, in *Journal of Regional Science*, 52(1), pp. 134-152.
- Buran, P., Aimone, S., Ferlino, F., & Migliore, M. C. (1998). *Le misure della Marginalità: i fattori del disagio delle aree montane piemontesi*, W.P. 121/1998, IRES Piemonte, Torino.
- Camagni, R. (1993), *Principi di economia urbana e territoriale*. Carocci editore, Roma.
- Conti, F., (2024) “Local Development in the Inner Areas: The Dominance of Tourism in SNAI Framework Programme Agreements”, in *14th Biennale of European Towns and Town Planners*, 21-24 Aprile 2024, Napoli.
- Dipartimento per le politiche di coesione. (2020). “Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le aree interne.”
https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2021/11/Relazione-CIPRESS-2020_finale.pdf
- Dipartimento per le politiche di coesione. (2022). “Strategia Nazionale per le Aree Interne Estratto dell'Accordo di Partenariato 2021-2027.”
https://politichecoesione.governo.it/media/uvap0nnt/estratto_snai_accordo-di-partenariato_2021-2027.pdf
- ISTAT. (2022), “Classificazione dei comuni in base alla densità turistica”, in *Classificazioni ISTAT*.
<https://www.istat.it/classificazione/classificazione-dei-comuni-in-base-alla-densita-turistica/>
- OCSE. (2021), Implications of remote working adoption on place based policies: A focus on G7 countries. *Policy Highlights*, 2-18.
- Talandier, M. (2023). *Développement territorial. Repenser les relations villes-campagnes*. Armand Colin, Malakoff

Partecipare per valorizzare: l'Atlante del Patrimonio Territoriale di Playa, la Habana

Valentina D'Ippolito

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: valentina.dippolito@unifi.it

Raffaele Paloscia

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: raffaele.paloscia@unifi.it

Elena Tarsi

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: elena.tarsi@unifi.it

Abstract

La partecipazione degli abitanti all'interno del processo decisionale relativo al riconoscimento e alla conservazione del patrimonio culturale offre numerosi vantaggi permettendo di raccogliere una vasta gamma di punti di vista, esperienze e conoscenze. La definizione di metodologie efficaci per coinvolgere le comunità insediate nella valorizzazione dei beni patrimoniali, è da molti anni uno degli obiettivi di ricerca del LabPSM- Laboratorio Città e Territorio nei paesi del Global South - del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. Questo paper presenta i risultati della ricerca sviluppata all'interno del progetto *¡Que no baje el telón!* finanziato dal Ministero degli Affari Esteri del governo Italiano. Si tratta dell'elaborazione dell'Atlas del Patrimonio Territoriale del Municipio di Playa, La Habana, frutto di un lavoro di forte coinvolgimento dei membri della comunità locale nell'identificazione e riconoscimento dei valori materiali e immateriali del territorio. Gli autori, che hanno partecipato al processo di costruzione dell'Atlas, in questo articolo presentano obiettivi, risultati e limiti della ricerca.

Parole chiave: inclusive processes, heritage, conservation & preservation

1 | Introduzione

Un celebre scatto di Korda ritrae Fidel Castro e Ernesto Che Guevara impegnati in una partita di golf sul campo dell'antico *Country Club* de La Habana nel 1961. Si racconta che fu proprio in quell'occasione che i due leader espressero la volontà di far costruire al posto del *Parque del Country Club* "la academia de arte más bella del mundo", un'università pubblica, un luogo di alta formazione artistica per giovani latinoamericani, asiatici e africani. Il progetto per le scuole d'arte venne subito commissionato all'architetto cubano Ricardo Porro affiancato dagli italiani Vittorio Garatti e Roberto Gottardi e rapidamente realizzato (1961-1965), facendo dell'educazione una delle pietre angolari della Rivoluzione cubana e incarnandone gli ideali, perlomeno iniziali, attraverso la libertà espressiva delle forme e il rifiuto degli angoli retti; la predilezione per l'utilizzo del cerchio in pianta e delle volte in copertura; la mancanza di gerarchie architettoniche; l'utilizzo di materiali locali come il mattone e la volontà di non prevalere sulla natura ma integrarsi con essa. Il complesso delle cinque scuole d'arte venne inaugurato nel 1976 come *Instituto Superior de Arte* (ISA) configurandosi come un campus, nel cuore del *consejo popular Cubanacan*, nell'attuale municipio di Playa. Le opere che costituiscono le scuole d'arte nel loro complesso sono state dichiarate "Monumento Nazionale" nel 2010, considerate punto di partenza dello sviluppo artistico cubano e punto nevralgico della città.

Il progetto di cooperazione internazionale Italia-Cuba *¡Que no baje el telón! Conservazione, gestione e valorizzazione della Facoltà di Arte Teatrale*, prodotto di una partnership tra Ministero della Cultura della Repubblica di Cuba (MINCULT) e l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) è stato avviato nel 2018. Suo obiettivo principale è il restauro e la rifunzionalizzazione della sede originaria di una delle cinque scuole che formano il complesso dell'ISA:

la *Facultad de Arte Teatral (FAT) dell'Universidad de las Artes*, realizzata dall'architetto Roberto Gottardi (Venezia, 1927 – La Habana, 2017).



Figura 1 | Country Club, 1961. Fonte: Photo by Alberto Korda.

Il progetto, che coinvolge varie istituzioni sotto la responsabilità scientifica e tecnica del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze e della *Universidad de las artes de la Habana (ISA)*, ha sviluppato varie attività finalizzate alla formazione del personale tecnico sui temi della documentazione morfometrica e cromatica, del restauro e del consolidamento, della valorizzazione e gestione dei beni culturali e del patrimonio territoriale, nonché attività dirette allo scambio di esperienze. La costruzione dell'Atlante del patrimonio territoriale del Municipio di Playa è parte integrante del progetto, nell'ottica secondo la quale nessuna riqualificazione architettonica può essere davvero efficace se considerata un intervento puntuale e discontinuo; ne deriva la necessità di ampliare lo sguardo al territorio circostante, alle relazioni tra l'opera e il contesto, al coinvolgimento della popolazione verso un processo continuo di comprensione e sensibilizzazione dell'intero patrimonio del territorio.

Questo paper presenta la metodologia adottata per l'elaborazione dell'Atlante del Patrimonio Territoriale del Municipio di Playa, frutto di un lavoro di forte coinvolgimento dei membri della comunità locale nell'identificazione e riconoscimento dei valori materiali e immateriali del territorio. La ricerca diventa occasione per riflettere sull'importanza del coinvolgimento della popolazione locale nella difesa del patrimonio.

2 | Partecipazione e patrimonio

La definizione di metodologie efficaci per coinvolgere le comunità insediate nella valorizzazione del patrimonio territoriale, è da molti anni uno degli obiettivi di ricerca del LabPSM – Laboratorio Città e Territorio nei paesi del Global South del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. Grazie alle esperienze di ricerca e cooperazione internazionale (Paloscia et al. 2010; Paloscia et al. 2017; Tarsi 2019) maturate all'interno del laboratorio, sono state messe appunto strategie di coinvolgimento della comunità

che partono dalla vasta letteratura sul tema (Colecchia 2019) e dalle tante pratiche sviluppate a livello internazionale (UN-Habitat 2012; 2023), ma anche dallo specifico approccio della scuola territorialista (Magnaghi, 1998; 2005).

La partecipazione di abitanti e organismi locali all'interno del processo decisionale relativo al riconoscimento e conservazione del patrimonio culturale offre numerosi vantaggi permettendo di raccogliere una vasta gamma di punti di vista, esperienze e conoscenze. In primo luogo, un approccio inclusivo (Roued-Cunliffe&Copeland 2017) può portare a una comprensione più profonda e completa del patrimonio stesso, consentendo una valutazione più accurata delle sue qualità e delle sue esigenze di conservazione. In secondo luogo, favorisce lo sviluppo di un senso di appartenenza e di responsabilità condivisa nei confronti dei beni culturali che può contribuire a preservare il patrimonio per le generazioni future e a promuovere la sua importanza nella società (Adell et al. 2015). Al contempo, la partecipazione degli abitanti crea legami sociali più forti e una maggiore coesione (Friedmann 2004): la collaborazione tra individui, gruppi, istituzioni e organizzazioni nella salvaguardia e valorizzazione del patrimonio tende a rafforzare la comprensione reciproca e il rispetto delle diverse culture presenti nei luoghi dell'abitare.

Tra le strategie per stimolare e rafforzare la consapevolezza della comunità sulla ricchezza del proprio territorio, l'Atlante del patrimonio si propone come strumento conoscitivo in termini di risorse e potenzialità e di valorizzazione dell'identità di un luogo. È utile sia per esplorare in profondità un vasto territorio sia per fornire una base analitica per future azioni di pianificazione e trasformazione urbana, tutte orientate a considerare il patrimonio territoriale come una risorsa chiave per uno sviluppo sostenibile.

Nella sua formulazione teorica e metodologica originale e completa, l'Atlante intende il territorio come un organismo vivente e complesso, in continua trasformazione, costituito da varie componenti materiali e immateriali, inevitabilmente interconnesse tra loro e rintracciabili in tre aree fondamentali: il patrimonio fisico, il patrimonio socio-economico e il patrimonio delle nuove pratiche sociali. Attraverso un'elaborazione interattiva dei dati sulle risorse, utilizzando strumenti grafici, testuali e multimediali, l'Atlante mira a rappresentare il patrimonio di un determinato contesto, rendendo esplicite le sue caratteristiche principali, mettendo in evidenza tutti gli elementi che lo costituiscono, in modo da renderlo accessibile e poterlo comprendere in profondità. L'individuazione e la rappresentazione di tutti gli elementi che concorrono a definire il valore e l'identità di un luogo non possono prescindere dalla partecipazione degli abitanti, dalla loro presenza, dal loro coinvolgimento attivo, poiché essi sono i veri custodi dei valori dei territori. Così inteso, l'Atlante rappresenta non solo una base importante per preservare la memoria, ma anche uno strumento "vivo" a disposizione della comunità, rilevante per comprendere il presente, prezioso per le sfide del futuro.

La ricerca in questione ha beneficiato di numerose esperienze accumulate nel tempo che hanno fornito suggerimenti e permesso di perfezionare la metodologia. Tuttavia, è difficile stabilire una tecnica unica e standard, poiché ogni luogo presenta caratteristiche e specificità uniche.

L'Atlante del Patrimonio Territoriale del Circondario Empolese Valdelsa (Carta, Lucchesi, Vannetiello, 2005) è uno tra i primi esempi all'interno di una serie di applicazioni sperimentali in specifiche aree del contesto italiano, in particolare toscano, che sono state fonte di esperienza e preludio a successivi lavori di ricerca di più ampio respiro in America Latina come l'*Atlas del patrimonio local material e inmaterial de la ciudad de Leon, Nicaragua* (Paloscia et al. 2006); l'*Atlas del patrimonio territorial de la Habana del Este* (Spitoni 2009; Paloscia 2010; Paloscia et al. 2021) e il Progetto di cooperazione Caritalents a Barbados e Dominica (Paloscia et al. 2017). In ambito cubano alla stessa metodologia si è ispirato l'Atlante realizzato nel municipio di *Centro Habana* (Rey & Rios 2010).

3 | L'Atlas del patrimonio del Municipio di Playa

Il percorso di costruzione dell'Atlante di Playa è iniziato con un articolato lavoro sul campo a La Habana dall'aprile 2022 a febbraio 2023, proseguendo con la fase di restituzione grafica dei dati raccolti ed elaborati svolta in Italia per concludersi con il corposo volume di recente pubblicazione (Paloscia, D'Ippolito, Perrotta, 2024) disponibile sia in edizione cartacea che digitale in open access.

La prima tappa, un corso di formazione sulla valorizzazione del patrimonio territoriale, si è svolta all'interno delle Scuole d'Arte, tra aprile e maggio 2022, con il duplice obiettivo di coinvolgere più attori possibili tra la

popolazione locale e gli esperti del settore e formare un gruppo di lavoro multidisciplinare in grado di gestire tutte le fasi del processo successivo. Il corso, coordinato dai prof. Raffaele Paloscia ed Elena Tarsi con Valentina D'Ippolito e Davide Perrotta, si è articolato in (a) una parte introduttiva sui concetti base del patrimonio, dell'identità locale e delle buone pratiche di pianificazione urbana; (b) una fase di lezioni teoriche sulle esistenti esperienze locali di valorizzazione del territorio e (c) un'ultima parte di laboratori pratici dedicati specificatamente al municipio di Playa, con attività di sopralluoghi e rilievi.

Il corso di formazione ha attirato l'attenzione di molti studenti di conservazione e gestione del patrimonio, studenti di architettura, alcuni esperti in determinate aree come sviluppo locale, altrettanti professionisti provenienti da diverse discipline come architetti, ingegneri, storici e antropologi, oltretutto rappresentanti di alcune istituzioni locali. Si è generato un dialogo interessante, arricchito da diverse professionalità sui temi trattati; ogni contributo ha concorso a costruire una conoscenza di base per poi affrontare il caso specifico della municipalità di Playa, il suo contesto sociale e culturale. In particolare, la fase laboratoriale che si è concentrata nella zona di *Buenvista* e si è dedicata al rilevamento diretto degli elementi che compongono il patrimonio territoriale, ha costituito un preziosissimo apporto al lavoro successivo, creando una base metodologica essenziale per l'elaborazione delle schede tecniche di rilevamento e catalogazione utilizzate successivamente.

Il percorso è continuato con la formazione di un gruppo di lavoro in grado di coordinare e gestire tutte le attività per la costruzione dell'Atlante. Consapevoli dell'importanza della presenza di diverse voci e competenze, grazie alle relazioni e alle connessioni create durante il corso, si sono intercettati nuovi attori, tra cui diversi rappresentanti locali, con l'intenzione di coinvolgere un numero di soggetti il più ampio possibile. Il gruppo di lavoro formatosi ha visto la partecipazione costante degli esperti del *Museo Municipal de Playa*, degli specialisti italiani e dell'*historiador* di Playa, con il contributo di alcuni studenti e professori della *Universidad Tecnológica de La Habana José Antonio Echeverría (CUJAE)*, della *Facultad de conservación* de la ISA, dei rappresentanti della *Casa de cultura de Playa*, del *Consejo de administración municipal* e della *Dirección de planificación física de Playa*. Questo gruppo di specialisti italo-cubano di carattere multidisciplinare, si è riunito ogni settimana da maggio 2022 a febbraio 2023 nella sede del Museo Municipale svolgendo varie attività tra cui: (a) ricerca e studio della documentazione esistente e dello stato dell'arte sul patrimonio territoriale del Municipio di Playa (materiale cartografico, iconografico, fotografico e storico); (b) identificazione, localizzazione e documentazione degli elementi più rappresentativi del patrimonio territoriale; (c) sopralluoghi per la raccolta dati qualitativi e quantitativi, rilievo diretto sul territorio attraverso documentazione fotografica e interviste; (c) elaborazione dei dati raccolti nel sistema di informazione geografica (SIG), composto dalle schede tecniche e l'archivio dei valori patrimoniali; (d) presentazioni aperte alla comunità del lavoro in corso d'opera.

La revisione bibliografica della documentazione esistente era mirata a conoscere la storia, le pratiche, le trasformazioni, per arrivare a ricostruire un'immagine chiara del municipio di Playa nel suo complesso. La maggior parte della documentazione necessaria è stata fornita dal Museo, punto di riferimento fondamentale per lo svolgimento della ricerca grazie all'instancabile lavoro dei suoi specialisti che hanno seguito tutto il processo. Il materiale cartografico di base è stato fornito dagli studenti della *CUJAE*; i dati storici e fotografici si devono principalmente agli archivi della *oficina del historiador de la Ciudad* e alla *Casa de cultura de Playa*, mentre il materiale iconografico è stato fornito dagli specialisti del Museo. Riferimenti importanti sono stati la strategia di sviluppo locale di Playa e la base di dati catastali forniti dalla *Dirección de planificación física*.

Il lavoro sul campo propriamente detto è consistito in sopralluoghi giornalieri orientati a percorrere tutte le strade del territorio alla ricerca degli elementi patrimoniali riscontrabili, che si potessero fotografare e localizzare sulla mappa, confermando i dati esistenti e scoprendone altri nuovi. Un eccellente punto di partenza rispetto a questo è stata la lista degli edifici e dei siti di Playa iscritti nell'*Inventario dei Beni di valore nazionale* fornito dall'ufficio di monumenti e siti storici del *Centro provincial de patrimonio cultural de la ciudad de La Habana*. Ad essi, nell'ottica non solo di catalogare il patrimonio già noto, ma anche di far emergere e rendere visibili elementi minori, sono stati aggiunti quelli, per così dire, sommersi, ancora non istituzionalmente riconosciuti e non inventariati ma considerati meritevoli di valore e significato dagli esperti e dalla comunità.

L'Atlante si compone di una prima parte introduttiva in cui si presentano obiettivi e metodologia, una seconda parte di inquadramento storico e contestuale del Municipio di Playa e una terza parte di schede tecniche. Quest'ultima contiene tutti gli elementi del patrimonio territoriale del municipio, articolati per tipologia, illustrati con foto e immagini e localizzati puntualmente su mappe. Le schede tecniche di catalogazione degli elementi del territorio hanno rappresentato uno strumento fondamentale andando a costituire effettivamente una parte consistente dell'Atlante finale. Indispensabili per la raccolta dei dati

durante il lavoro sul campo, rappresentano lo strumento per la comprensione, la catalogazione e la localizzazione del patrimonio, suddiviso in due ambiti principali, tangibile e intangibile, all'interno delle quali sono individuate cinque tipologie - urbano, architettonico, storico-archeologico, ambientale, immateriale - per ognuna delle quali è stato sviluppato un modello di scheda tecnica. Il processo di catalogazione e la preliminare messa a punto delle schede si sono rivelati man mano essenziali per comprendere e avere una visione chiara del patrimonio nel suo complesso.

La stessa loro elaborazione, infatti, non è stata lineare, trattandosi di strumenti in continua evoluzione, rispetto a cui sono stati sia l'esperienza diretta di lavoro sul campo, sia, soprattutto, i caratteri propri del territorio stesso, con la sua originalità e unicità, a contribuire al loro perfezionamento rendendoli più precisi e idonei a esprimere la complessità del patrimonio del luogo. Una volta compilate le schede, la restituzione grafica e testuale che le caratterizza le rende uno strumento di facile lettura di ogni componente e un efficace mezzo di comunicazione, utile a diffondere la conoscenza e la consapevolezza del valore patrimoniale del contesto.



Figura 2 | Esempio di scheda tecnica di un elemento del patrimonio architettonico. Fonte: elaborazione personale.

L'interlocuzione attiva e costante con le comunità locali è stata fondamentale per il perseguimento degli obiettivi dell'indagine. Dove è stato possibile, soprattutto per la sezione immateriale, sono state coinvolte e intervistate persone di riferimento, raccogliendo così preziose testimonianze dirette. Una parte importante è consistita nella realizzazione di riunioni aperte con la comunità destinataria per presentare lo stato di avanzamento dell'opera e discutere i suoi contenuti. L'elaborazione *in itinere* dell'Atlante è stata inoltre presentata in alcune scuole, assemblee comunali ed eventi, al fine di raccogliere stimoli e suggestioni e ampliare la partecipazione.

4 | Riflessioni conclusive sui risultati della ricerca

La crisi economica che si è abbattuta sul paese in vari periodi degli ultimi decenni, compreso quello attuale, ha avuto forti ripercussioni sul degrado sia dell'ambiente costruito che di quello naturale, contribuendo a un progressivo peggioramento della qualità della vita urbana. La riduzione delle risorse disponibili per la manutenzione e la conservazione degli edifici e delle infrastrutture, hanno accentuato i problemi di degrado e deterioramento. D'altro canto, la consapevolezza e il senso di appartenenza della popolazione cubana ai luoghi di vita rimangono risorse importantissime per la difesa e la valorizzazione del patrimonio culturale, ancor più se si considera che La Habana è ormai da tempo sottoposta a una forte pressione, su più fronti, da parte di investitori stranieri. Si delinea un possibile futuro scenario di profonde trasformazioni, non necessariamente positive, con seri rischi di perdita di parte della ricchezza culturale, materiale e immateriale, tuttora presente.

In questo contesto, il lavoro di raccolta e catalogazione del patrimonio, realizzato con il coinvolgimento diretto della popolazione, assume un'importanza ancora maggiore. Questo approccio partecipativo rappresenta un baluardo contro possibili progetti orientati esclusivamente al tornaconto economico o a

processi di gentrificazione incontrollata, contribuendo a far sì che le decisioni prese riguardo a interventi di trasformazione del territorio riflettano da vicino i valori e le priorità della comunità locale.

Uno degli obiettivi principali di questo lavoro è rafforzare il legame che intercorre tra gli attori locali come scuole, comunità insediate, associazioni, gruppi informali e individui e il loro territorio. L'Atlante del Patrimonio Territoriale costituisce uno strumento ampiamente e facilmente accessibile, idoneo a promuovere la tutela, la valorizzazione e la gestione territoriale. Da questo strumento è possibile estrarre componenti specifiche e sviluppare ulteriori strumenti innovativi per la comunicazione e la trasmissione della conoscenza, utili sia in campo educativo, a vari livelli, sia nel turismo consapevole e rispettoso delle culture locali e dell'ambiente. L'Atlante potrebbe diventare un modello di riferimento, un progetto pilota replicabile in altri contesti, anche all'interno della Grande Habana. Esso fornisce una metodologia analitica, interpretativa e comunicativa per identificare e valorizzare il patrimonio, conferendo un nuovo significato all'intero spazio urbano, mettendo in evidenza l'unicità di ogni luogo e contribuendo a sviluppare strumenti innovativi e condivisi per la tutela e la gestione del territorio e per la definizione di praticabili e sostenibili progetti urbani, territoriali e paesaggistici.

Riferimenti bibliografici

- Adell N., Bendix R. F., Bortolotto C., Tauschek M. (2015), *Between Imagined Communities of Practice: Participation, Territory and the Making of Heritage*, Göttingen University Press, Göttingen.
- Carta M., Lucchesi. F, Vannetiello D. (2005) “L’atlante del patrimonio territoriale del Circondario Empolese Valdelsa” in Atti della IX conferenza nazionale ASITA, Catania, 2005.
- Colecchia A. (2019), Community heritage and heritage community, in «Il capitale culturale», n. 19.
- Paloscia R., D’Ippolito V., Perrotta D. (2024), *La Habana - Playa. Atlas del Patrimonio Territorial*, FUP, Firenze.
- Friedmann J. (2004), *Empowerment. Verso il potere di tutti*, Qualevita, Pescara.
- Magnaghi A. (1998), “Il patrimonio territoriale. Un codice genetico per uno sviluppo locale autosostenibile”, in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio degli abitanti*, Dunod, Milano.
- Magnaghi A. (eds.) (2005), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea Editrice, Firenze.
- Meskel L., Liuzza C. (2022), “Saving the World: Fifty Years of the Convention, Conservation, and Collaboration”, in *Change Over Time*, n. 11, vol. 2.
- Paloscia R. et al. (2006), *Atlas del Patrimonio local, material e inmaterial de la Ciudad de Leon, Nicaragua*, Consorcio La Toscana per Leon, Medina, Firenze.
- Paloscia R. (2010), “Guanabacoa. Hacia el Atlas del Patrimonio Territorial”, in Orefice P., Del Gobbo G. Presmanes G.R., Benelli C., *Guanabacoa patrimonio cultural a valorar. Metodologías y buenas prácticas para la valorización del patrimonio material y inmaterial*, Edizioni via Laura, Firenze.
- Paloscia R., Spellucci S., Morbidoni M., (2017), *Caribbean Unveiled. The Caritalents Youth and Territory Project in Barbados and Dominica*, Didapress, Firenze.
- Paloscia R., Spellucci S. Spitoni L. (2021), *La Habana del Este. Atlas del patrimonio territorial*, Editorial Universidad de Granada, Granada.
- Rey Rodriguez G., Rios Diaz M. (2010), “Valoración del Patrimonio Cultural. Atlas del Patrimonio Cultural de Centro Habana”, in *Arquitectura y Urbanismo*, a. XXXI, n.3
- Roued-Cunliffe H., & Copeland A. (Eds.) (2017), *Participatory Heritage*, Facet.
- Spitoni L. (2009), “La Habana del Este: territorio e architettura in la segunda mitad del siglo XX”, in Basosi D., Lorini A. (eds), *Cuba in the world, the world in Cuba. Essay on history, politics and culture*, FUP, Firenze.
- Tarsi E. (2019), “Patrimonio territoriale, comunità e territori fragili nel Global South”, in *Scienze del Territorio*, n.7.
- UN-Habitat (2012), “Young people, Participation, and Sustainable Development” in *an Urbanizing World*.
- UN-Habitat (2023), “Enabling meaningful public participation” in *Spatial Planning Processes*.

Vivere nomade globalizzato

Silvia Dalzero

UNIBS, Università degli Studi di Brescia.

Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio, Ambiente e Matematica, DICATAM

Email: silviadal@virgilio.it

Abstract

Il presente studio –interessato ad analizzare la locazione turistica di strutture, gestite da privati, ad affitto turistico– partendo da una letteratura delle storture causate dall'*overtourism* che dilania le capitali del turismo cadute nel parossismo di interesse economico che lega: patrimonio culturale e interesse finanziario finalizzato all'accoglienza turistica, indicizza tutte le strutture ad affitto turistico diffuse a Brescia nel 2023, rilevandone circa 400 contro i 140 ad affitto medio-lungo. A partire da questa rilevazione dato-numerica localizzativa, lo studio suggerisce strategie architettoniche progettuali che nelle modalità del software comprendono l'assemblaggio come matrice di governo da cui formulare uno spazio minimo secondo l'archetipo tipologico costruito nella definizione di un modulo. Conseguentemente si compone un volume in cui il software inserisce gli elementi distributivi e in seconda battuta le unità abitative che subiscono le negoziazioni necessarie per trovare la configurazione ottimale rispetto a viste, aperture, illuminazione e gradi di accessibilità. È esattamente la descrizione puntuale di questa nuova composizione architettonica che costituisce l'aspetto più significativo di tale studio che vuole leggere il fenomeno nella sua dura essenza materiale ed elaborare un nuovo metodo di osservazione comparativo-compositivo il cui punto di partenza è la constatazione dell'impatto turistico quale conseguenza dell'esplosione sul mercato della Locazione Turistica (gestita da privati). Una semplice constatazione che porta all'analisi degli aspetti legati ai fenomeni di nuova urbanizzazione o di modifica di quella esistente che la proliferazione di case o camere ad affitto turistico porta con sé.

Parole chiave: public police, city, architecture

1 | Introduzione

Il vocabolo *gentrification*, coniato da Ruth Grass, una sociologa inglese che nel 1964, descriveva la situazione del quartiere operaio di Islington a Londra in cui, a fronte di una rigenerazione urbana, aumentava il valore d'acquisto degli immobili. Il progetto, ben presto, va diffondendosi in tutto il mondo e soprattutto nelle metropoli mondiali, creando dei quartieri inaccessibili ai comuni cittadini. Al netto della complessità del fenomeno è ormai superata la visione che presuppone l'esistenza di un'unica forma di gentrificazione. Sono diversi gli ambiti che tradizionalmente vengono associati al concetto di gentrificazione. Spesso, poi, si tende ad allontanare tale termine dagli effetti concreti sull'identità e sulla forma e struttura architettonica-urbana che viene sottratta da quella sequenza di "eventi" che sono il Vero *Genius loci* delle nostre città. È questo un concetto dicotomico che risponde all'esigenza di rendere la dimensione urbana più vivibile, meno degradata, ma al contempo non libera, o meglio priva di spazi per l'esplorazione del comune "*baudelaireiano-benjaminiano*" *flânerie*. Ne viene una trasformazione spaziale che allarga le periferie e allontana le persone dal centro e in questo quadrante sono ascrivibili anche termini quali "turistificazione", una sorta di gentrificazione provocata da uno sviluppo regolamentato dall'economia connessa al turismo (Cocola-Gant, 2018: 281-293) "disneificazione" e "turismofobia", entrati a far parte del *mainstream* mediatico e recentemente sostituiti da altri come "overtourism" ovvero: saturazione di certi luoghi a fronte di un numero crescente di visitatori temporanei connessi alla "iper-turistificazione insediativa". I possibili impatti negativi sono pericolosi nel caso di centri storici dove la varietà multifunzionale urbana rischia di essere appiattita dalla monofunzionalità disposta al turismo (Keon's, Postma & Papp, 2018, n.10(12): 1-15). La sfida è, dunque, tornare al ritmo della vita quotidiana, alla vita lenta, in cui poter riallacciare il filo della storia dove la casa, che fino a 50-60 anni era un bene di famiglia, può tornare ad essere non solo un bene di consumo ma anche un bene dove vivere e risiedere. E se ciò non accade gli effetti negativi sono inevitabili come è già evidente in città come Venezia, Firenze, Roma, Madrid, Barcellona e non solo anche San Francisco, New York, Toronto e molte altre ancora. Tali effetti non sono direttamente riconducibili ai turisti o ad altri visitatori temporanei, ma la vera minaccia per la forma fisica della città è collegata alle decisioni dei suoi cittadini e alle dinamiche politico-economiche legate al turismo (De Masi, 2018). Inevitabile è domandarsi in che modo venga gestito il patrimonio urbano. Chi detenga oggi il "diritto alla città" e la sua identità. Queste sono le questioni nodali

da cui ha inizio la presente ricerca che, pur mantenendosi oggettiva non si sottrae a una critica valutazione delle questioni economiche-politiche-sociali che hanno dato origine al fenomeno.

Un fenomeno che si ripercuote spazialmente declinandosi alle diverse scale del progetto urbano e architettonico. Il resto lo fanno i dati e le rilevazioni sulla condizione del patrimonio fisico della città, oggi sempre più usate per alimentare l'economia turistica. Per questo è necessaria una chiara consapevolezza delle alterazioni architettoniche e urbane date da questa "bnbificazione" che fagocita sia a livello micro gli spazi urbani quotidiani, sia macro i valori identitari. Per descrivere questi aspetti, la ricerca rileva, documenta, analizza, disegna immagini chiare della forma fisica dell'urbano in modo che un tale fenomeno possa essere smascherato. È esattamente la descrizione puntuale di questa nuova composizione architettonica che costituisce l'aspetto più significativo di tale ricerca che vuole leggere il fenomeno –osservato sino ad oggi solo nei suoi aspetti economici, politici e sociali– nella sua dura essenza fisica.

La sfida principale dello studio, rispettando un metodo di indagine fondato su casi esemplari connessi a studi descrittivi a carattere prevalentemente qualitativo (Ashworth, Page, 2011, n. 32: 1-15). è legare dati di carattere quantitativo e di ricaduta fisico architettonica. È quest'ultimo il principale obiettivo che elabora un nuovo metodo di valutazione comparativo-compositivo il cui punto di partenza è la constatazione dell'impatto turistico quale conseguenza dell'esplosione sul mercato della Locazione Turistica (gestita da privati). Una semplice constatazione che porta all'analisi degli aspetti legati ai fenomeni di nuova urbanizzazione o di modifica di quella esistente che la proliferazione di case o camere ad affitto turistico porta con sé. In particolare, il lavoro volge lo sguardo alla città di Brescia che, eletta nel 2023 insieme a Bergamo Capitale della cultura, rischia di cadere in quella oramai nota "bnbificazione" che la ricerca studia al fine di comprendere e riconoscere buone pratiche di difesa e progetto capaci di coinvolgere discipline diverse, da quelle politiche ed economiche, a quelle sociali e progettuali, architettoniche e urbana, utili a rigenerare città e configurare architetture multiple, rispondenti ad un abitare contemporaneo più aperto che chiuso, più flessibile e temporaneo che inalterabile e stabile. L'interesse economico ha di fatti messo sul mercato turistico la casa e lo spazio della privata domesticità che, memore del concetto giapponese di "en" –l'arte di creare connessioni e relazioni tra persone, cose, natura e città– interviene per generare nuovi spazi di socialità e di condivisione. Detto ciò si riconosce un costruire la città del turista, del soggetto mobile in cui si prospetta un inaspettato sviluppo urbano nel quale le forme relazionali, gestionali, funzionali si scoprono intrinsecamente mutevoli e capaci, nel tempo, di attuare pratiche e progetti innovativi di costruzione architettonica. A questo punto è opportuno domandarsi come poter pensare la casa di un visitatore occasionale. Quali regole, modelli dovrebbero essere rispettati. In risposta viene la realtà tecnologica informatica capace di elaborare diagrammi e gestire processi dinamici in continuo stato di adeguamento. Ne viene un sistema normato e guidato da un processo progettuale pragmatico, algoritmico che comporta un determinismo la cui sfida è dare priorità al sistema attuativo che non si sottrae al compromesso e rinegozia di continuo spazio pubblico e spazio privato. A tal proposito ricordo il progetto del 2022 "T?F-(w)Ego-Dream Homes in Density" in cui l'architettura è considerata come un software ideale che risolve i conflitti tra "vicini in lotta" per lo spazio e che di continuo rinegoziano lo spazio condiviso reso cerniera fra le cellule abitative di cui si compone. Il processo algoritmico impostato dal software-gioco consente di rinegoziare i gradi di interazione fra spazio pubblico e privato, e realizzare la casa quale frammento di una "iper-abitazione globale abitata da milioni di persone". Per meglio comprendere, si precisa come la ricerca, pur partendo da indagini dato-numeriche arbitrarie che, in particolare a Brescia testimoniano nel 2023 un incremento esponenziale di turisti e una diffusione nel centro urbano di circa 400 immobili messi sul mercato dell'affitto turistico contro i 140 ad affitto ordinario. Ne viene "un'inurbamento" e diffusione della casa collettiva da cui vengono alcune ipotesi di rigenerazione architettonica. Per questo si rimanda al progetto software-gioco (w)Ego che comprende l'assemblaggio utile a formulare uno spazio minimo secondo l'archetipo tipologico costruito a partire dalla definizione di un modulo. Vengono poi le diverse forme di spazi interni, divisi per funzioni e dimensioni, dal basico al molto grande e conseguentemente, mettendo a sistema le diversità, prende forma un volume in cui il software-gioco inserisce gli elementi distributivi, quali scale e ballatoi. Infine i vari alloggi subiscono le negoziazioni necessarie per trovare la configurazione ottimale rispetto a viste, aperture, illuminazione naturale degli spazi. Si potrebbe dire: un processo progettuale capace di parametrizzare tutte le variabili messe in gioco dalla molteplicità dei soggetti e delle architetture che il software elabora al fine di realizzare un edificio quale espressione materiale dei desideri di un gruppo di individui e come tale flessibile rispetto al cambiamento degli ospiti stessi. È da riconoscere tuttavia la criticità del metodo parametrico che, data la sua natura dato-numerico-descrittiva, declina la qualità a unico fattore numerico che potrebbe avere un ruolo cruciale in questa fase di analisi la cui sfida resta pur sempre quella di denunciare, in modo evidente, un campione di

dati legato a un fenomeno che rischia di coinvolgere e compromettere irreversibilmente Brescia, nella sua forma e struttura. Alla luce di quanto detto la città lombarda deve attrezzarsi in modo da rispondere e risolvere (là dove già coinvolta) questa prospettiva ordinata a interpretare l'abitare in modo inedito, più mobile e condiviso piuttosto che stabile e privato. In definitiva ipotizzare un sistema multiplo (rappresentato da materie diverse: economiche, politiche, architettoniche e urbane) che interpreta l'invasione turistica, rilevata nel 2023, non in chiave offensiva e deleteria dell'urbano ma come potenziale fattore di rinnovo e rigenerazione dell'abitare contemporaneo. Al momento è solo un rischio che Brescia può ancora affrontare attuando piani strategici, orchestrali di aspetti diversi, politici, economici, sociali, culturali e architettonici che, sulle orme delle buone pratiche sperimentate là dove l'*overtourism* è già presente, risolve le problematiche rilevate dallo studio e interpreta il potere turistico quale valore potenziale se guidato sapientemente da regolamenti politici-amministrativi e progetti architettonici e urbani rispondenti a un abitare condiviso. Per questi motivi la ricerca non è solo una lettura descrittiva ma, pur avendo nella lettura rigorosa la sua maggior forza, parte da un'attitudine espressa dalla cultura del progetto. La ricerca, infatti, si organizza in tempi diversi: prima ad ampio raggio analizzando quali sono gli effetti e le strategie attuate in altri luoghi storicamente turistici. Poi stringendo il campo di azione, e rilevando lo stato di fatto della città descrivendone sia lo stato attuale e sia lo sviluppo nel tempo (comprovato da dati, quantitativi e qualitativi spiegati con grafici, fotografie, disegni e mappe). In ultima battuta è formulata una serie di schede utili a sintetizzare architetture tipologiche, composte al fine di interpretare lo spazio dell'abitare condiviso, multiplo e molteplici e che si rivelano materie utili a rispondere all'affluenza turistica ma anche e soprattutto a non allontanare i residenti dalle loro case e abitare una città densamente organizzata.

2 | Il turismo è un'industria

Il turismo è un fenomeno globale, un'industria che impatta pesantemente sul territorio italiano, in termini di strutture e infrastrutture, e condiziona i costi immobiliari grazie alle nuove forme di capitalismo mascherato da *sharing economy* (Grillo, 2019) che inducono, comuni proprietari di casa, a trasformare la propria abitazione in alloggio ad affitto turistico. Il turismo è, infatti, "industria del presente" che genera un disequilibrio urbano in cui si sceglie il modello della monocultura turistica che agisce sostituendo le attività economiche e sociali con attività per il turismo e provoca un'alterazione della qualità della vita comune. Non a caso ci si domanda, a vario titolo, come poter invertire la rotta di questa disanima alterazione urbana e sociale. E si suggerisce di andare al di là di un interesse meramente politico-finanziario.

È opportuno condurre un intervento sostenibile e utile a tutelare gli indici di impatto turistico, ovvero di capacità di carico di ciascuna località, al fine di scongiurare la saturazione e "competizione" tra ospitati e ospitanti. Sono necessari, anche, piani urbani finalizzati a distribuire l'affluenza turistica su base territoriale ma, al momento, manca una normativa organica perché, una rilevazione dato-numerica delle Locazioni turistiche non c'è o è solo parziale e a "macchia di leopardo". Per questo, lo scopo del presente studio è, fra le varie cose, quello di rilevare il numero attuale di Locazioni turistiche a Brescia e, un dato su cui è opportuno riflettere, e da cui è opportuno iniziare, è proprio l'indice di impatto turistico. Vincenzo Patruno¹, nel 2020, denunciava, nel territorio italiano, 415mila alloggi affittati su Airbnb. In termini assoluti l'offerta era più alta nelle città più grandi: 29mila appartamenti a Roma, 17mila a Milano, 11mila a Firenze, 8mila a Venezia e Napoli.² Per quanto riguarda, invece, la provincia di Brescia, un dato che ora desta attenzione è l'incidenza degli alloggi, presenti sulla piattaforma, in base al numero del bilancio demografico 2020 (dati Istat), ottenuto sommando, su base comunale, sia le famiglie che le convivenze. Mettendo poi in relazione il numero di alloggi affittabili sulla piattaforma con quelli in cui vivono le persone (ovvero, nucleo familiare), si evince il numero di appartamenti disponibili su Airbnb ogni mille case abitate.

¹ Fonte: R. Saporiti, "Airbnb ha invaso le capitali europee: Porto e Copenhagen sul podio. Venezia solo Quinta" in *Sole24Ore. Info Data*. 15 Gennaio 2020.

² Fonte: AIRBNB, *Italy Main Report, Fattore sharing: l'impatto economico di Airbnb in Italia*, 2016.

Tabella I | Dati sull'incidenza (INC) degli alloggi a Loc. turistica ogni mille case abitate, in ciascun Comune della Provincia di Brescia.

Provincia di Brescia											
n ³	Comune	Inc	n.	Comune	Inc	n.	Comune	Inc	n.	Comune	Inc
1	Adro	1	40	Cimbergo	15,5	78	Manerbio	0,4	118	Prevalle	3,3
2	Agnosine	2,7	41	Coccaglio	0,9	79	Marcheno	1,1	119	Provaglio d'Iseo	5,9
3	Anfo	89,3	42	Collebeato	1	80	Marone	40,3	120	Poncarale	2,8
4	AngolTerme	12,1	43	Collio	6,7	81	Mazzano	1	121	Puegnago Garda	41,3
5	Artogne	26,4	44	Cologne	2,4	82	MonigaG.	101	123	Rezzato	0,5
5	AzzanoMella	0,8	45	Concesio	0,7	83	Malonno	14,1	124	Rodengo Saiano	2
6	Borno	8,8	46	CorteFranca	6,5	84	Monte Isola	58,1	125	Roè Volciano	29,6
7	BagnolMella	0,2	47	CortenGolgi	51,1	85	MonticelliB.	10,2	126	Roncadelle	0,3
8	Bagolino	17,2	48	DarfoBoarioTerme	2,3	86	Montichiari	1,4	127	Rovato	0,6
9	Barghe	2,1	49	Dello	0,9	87	Mura	5,9	128	Rudiano	0,5
10	BassanoB.	3,3	50	Desenzano	51,4	88	Muscoline	13,3	129	Sabbio Chiese	9
11	Bedizzole	5,1	51	Edolo	8,6	89	Nave	0,2	130	Sale Marasino	37,3
12	Bienno	4,1	52	Erbusco	5,3	90	Niardo	1,2	131	Salò	53
13	Borgosatollo	1,3	53	Esine	0,9	91	Nuvolento	1,2	132	SanFeliceB.	116,3
14	Ossimo	19,3	54	Fiesse	1,3	92	Nuvolera	1,2	132	SanG.Bresciano	1
15	Botticino	1,7	55	Flero	0,8	93	Offlaga	1,9	133	SanZenNaviglio	1,9
16	Bovegno	3	56	Gambara	0,5	94	Ome	5,2	134	Sellero	6,5
17	Bovezzo	0,6	57	GardoneRiviera	136	95	Cerveno	10	135	Serle	2,3
18	Breno	1,3	58	GardValTromia	0,2	96	Orzivecchi	1	136	Sirmione	145
19	Brescia	2,6	59	Gargnano	127	98	PadengheG.	77,3	137	Soiano del Lago	99,1
20	Brione	5,9	60	Gavardo	6,1	99	PadernoFr.	2,1	137	Sonico	7
21	Calcinato	1,3	61	Ghedi	0,3	100	PaiscoLovenò	10,5	138	Sulzano	54,4
22	Calvagese R.	8,3	62	Gottolengo	1	101	Paitone	1,1	139	Temù	101
23	CapoPonte	8,4	63	Gussago	1,3	102	Palazz. Oglio	0,7	140	Tignale	282
24	Capovalle	5,8	64	Idro	91,5	103	Paratico	15,2	141	TorboleCasaglia	0,4
25	Capriolo	0,5	65	Incudine	34,1	104	Passirano	9,7	142	ToscolMaderno	121
26	Castegnato	0,3	66	Iseo	22,7	105	Pertica Alta	22,6	143	Travagliato	0,4
27	Castelcovati	0,8	67	Lavenone	27,3	106	Pezzaze	1,4	144	Tremosine	218
28	Castel Mella	0,7	67	ManerbaGarda	139	107	Pian Camuno	8	145	TrevisoBresc.	21,9
29	Castenedolo	1,7	68	Leno	0,4	108	Piancogno	0,5	146	Vallio	12,9
30	Casto	3,1	69	Lim.Garda	60,8	109	Pisogne	11,4	147	Verolanuova	0,5
31	Castrezzato	0,7	70	Lodrino	1,5	110	Polaveno	0,9	148	Verolavecchia	1,3
32	Cazzago S.M	5,2	71	Lonato	18,3	111	PolpenazzeG.	75,4	149	Vestone	1,7
33	Cedegolo	9,1	72	Lozio	39	112	Poncarale	2,8	150	Veza d'Oglio	23,3
34	Cellatica	0,5	73	Lumezzane	0,1	113	PonteLegno	125	151	VillanuovaClisi	16,8
35	Ceto	7,7	74	Magasa	25	114	Ponteveico	1,1	152	Vione	20,8
37	Cevo	6,8	75	Malegno	1,2	115	Pozzolengo	34	153	Vobarno	4,3
38	Chiari	1,2	76	Malonno	14,1	116	Pralboino	0,9	154	Zone	18,7
39	Cigole	1,6				117	Preseglie	1,6			

³ Numero indicato in Figura 1.

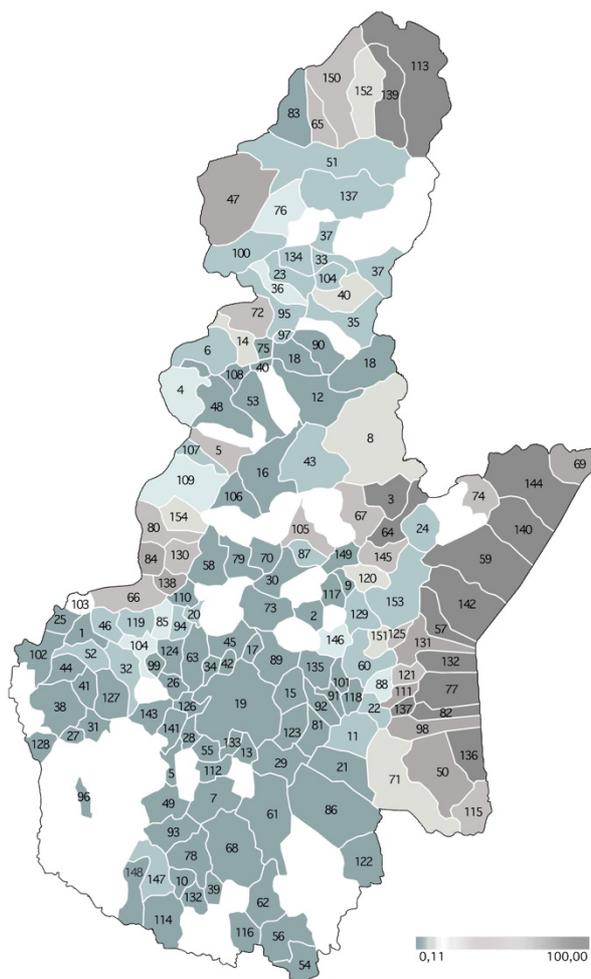


Figura 1 | Mappa dell'incidenza (INC) degli alloggi turistici in locazione, ogni mille case abitate, in ciascuna area comunale(n.) della Provincia di Brescia. Fonte: Ifodata e Inside Airbnb in rapporto ai dati sulla popolazione forniti da Eurostat 2021.

Da una prima osservazione, in provincia di Brescia, le aree più altamente investite dalla diffusione di alloggi ad affitto turistico sono le località di lago, come dimostra, lungo le rive il lago di Garda, Desenzano dove nel 2022 il rapporto era di circa 40 case disponibili ad affitto ordinario e 400 appartamenti “mordi e fuggi”. Anche le località di montagna non sono da meno come rivela Ponte di Legno con un indice di 124,6. Detto ciò se ne conviene che il fenomeno delle locazioni con limite a 30 giorni, è un segnale che va affrontato quanto prima, in modo che non degeneri in uno sgretolamento del tessuto cittadino.

3 | Densità: valore urbano. Un nuovo modo di abitare

Nel panorama attuale di città assediata da fugaci turisti è necessario tornare a parlare di densità per il suo valore sociale, urbano e ambientale, e anche come possa essere la casa di un visitatore occasionale. In risposta viene la realtà tecnologica informatica capace di elaborare diagrammi e gestire processi dinamici in continuo stato di adeguamento. Ne consegue un sistema normato e guidato da un processo progettuale parametrico che comporta un determinismo la cui sfida è dare priorità al sistema attuativo capace di non sottrarsi al compromesso e di rinegoziare: spazio pubblico e spazio privato. Poco c'è da stupirsi se il sistema digitale entri a vario titolo in questo pensiero architettonico progettuale, dal momento che viviamo in un mondo virtuale che scardina ogni attinenza al luogo e ci proietta in una realtà parallela che è in sé mille-mondi e se prima, la spazialità domestica definiva il limite di soglia in modo chiaro, oggi si contemplan micro-cellule funzionali che si proiettano all'esterno e si contaminano con il piano pubblico trasformando la strada in un contenitore di luoghi né pubblici né privati, ma collettivi e ibridati con l'idea di casa. Con ciò si palesa un cambiamento dell'idea di casa, sia a livello emozionale (riformulando l'idea di domesticità) e sia a livello architettonico formale (riprogettando spazi che essa deve includere al suo interno).

Si delinea una casa diversa in grado di riconoscere più “spazi ibridi” in cui l'abitare è aperto e chiuso, condiviso e “fluidamente” attraversato. Il risultato è una sorta di “*engawa*” della casa giapponese, ovvero di veranda

che modula la relazione tra lo spazio interno e quello esterno. Si prospetta dunque un nuovo modo di vivere nelle case in cui l'architettura riformula lo spazio dell'abitare seguendo piani più flessibili in grado di assorbire richieste differenti di temporaneità-stabile. Per questo è necessario pensare a uno spazio essenziale, comprendente il nocciolo duro del privato (come può essere la camera da letto) a cui locali di servizio (come salotti e cucine) possono svolgersi in ambienti di volta in volta rinegoziati, ovvero affittati o anche semplicemente condivisi tanto da potersi definire: "spazi massimizzati".

4 | Vivere nomade globalizzato

Siamo giunti al tempo di un vivere nomade globalizzato in cui rinegoziare il rapporto con il luogo con il quale stabilire un legame differente da quello sin ora avuto di appartenenza e conseguentemente configurare un nuovo modo di abitare e vivere il quotidiano spazio dell'abitare. Per questo è necessario comprendere le diverse forme di "stare mobile" pensate per fungere da spazio domestico. È questo concetto architettonico-composito che, a partire dalla sfera privata, seppur minima, porta a pensare alla casa in modi diversi e ibridati con altre tipologie e modelli. Si vengono a questo punto a definire una molteplicità di spazi innovativi di "stare-mobile" e diverse tipologie di alloggio capaci di adattarsi a differenti temporalità. A riguardo ricordo il padiglione Inglese, intitolato *Home Economics* e curato da Shumi Bose, Jack Self e Finn Williams, presentato alla Biennale di Architettura di Venezia del 2016 in cui era allestito uno spazio domestico pensato come prototipo di proprietà collettiva in termini di ore, arredato con lettini modulari che potevano rispondere a diversi usi e un grande armadio trasparente al cui interno si trovavano alcuni articoli che suscitavano interrogativi su quali oggetti fossimo disposti a condividere. Altra interpretazione spaziale domestica-condivisa era quella data dal collettivo artistico *àyr* che interpretava lo spazio della "casa per ospiti" in termini di giorni e allestiva enormi sfere gonfiabili in cui i visitatori potevano stare.

Lo studio di architettura Dogma ipotizzava invece la casa in termini di mesi e così, un modulo a due piani, suggeriva un nuovo approccio alle residenze a breve termine. A questo punto è inevitabile rimandare al quesito di apertura, ovvero di significato di domesticità e la casa ripensata in termini di durata dell'occupazione, di flessibilità e di arredo nonché di nuovo strumento economico.

Per meglio comprendere è utile ricordare la ricerca di cui detto prima, "*Wegocity: Tailor-Made Housing*", in cui sono indagati i processi partecipativi applicati alla progettazione abitativa. Questi processi stabiliscono una negoziazione tra desideri del singolo e progettazione della propria casa che per essere soddisfatti proietta il progetto del singolo all'interno di un piano progettuale in grado di trasformare ogni desiderio in esigenze spaziali. Tipologie abitative emergono all'interno di una densa architettura abitativa in grado di facilitare e visualizzare un puzzle tipologico risultante dalla convivenza di più persone e desideri differenti. L'intensità delle proposte che ne deriva, se applicata all'edilizia abitativa, può ottimizzare l'uso del territorio e contrastare la forza centrifuga che condanna, lo sviluppo urbano, all'espansione urbana. "*Wegocity*" raccoglie la ricerca intrapresa da *The Why Factory* insieme agli studenti di TU Delft e IIT Chicago, RMIT Melbourne e Bezalel Academy Jerusalem che mira ad analizzare, teorizzare e costruire città future proponendo e immaginando società e città futuribili. Pur partendo dalla constatazione che si è già misurato e confrontato tutto ciò che è quantificabile (superfici, densità, usi, utenze, etc.), viene da sé la richiesta di andare a fondo del "pozzo dei desideri" e delineare un'idea di casa-tipo, interna a complessi residenziali ad alta densità, e in grado di unire concentrazione di più individui con la possibilità, per quest'ultimi, di soddisfare i propri desideri realizzando l'alloggio dei propri sogni. A tal fine l'idea del "gioco" o meglio dire dello strumento di progettazione partecipata si fa strategico e risolutivo. A riguardo si rivela il software parametrico che intende rispondere alla questione di come convertire la densità in desiderio, soddisfacendo le esigenze degli utenti, e al contempo rispettare un involucro architettonico limitato.

A questo punto si comprende perché la ricerca ha inizio proprio sull'indagine dato-numerica che testimonia una tendenza all'inurbamento e alla diffusione della casa collettiva da cui vengono, nel pensiero progettuale, alcune ipotesi architettoniche, nelle quali è ricercata un'assonanza metodologica che comprende, quanto prima detto in merito all'assemblaggio che genera uno spazio minimo secondo l'archetipo tipologico costruito a partire dalla definizione di un modulo base. Ne vengono le diverse forme di spazi interni e quindi diversi alloggi che rimandano a determinati indici quantitativi-qualitativi (reddito, numero di occupanti dell'alloggio, superficie dell'alloggio, altezza, illuminazione). Infine mettendo a sistema le informazioni raccolte prende forma un volume in cui il software-gioco inserisce gli elementi distributivi, quali scale e ballatoi e in seconda battuta i vari alloggi subiscono le negoziazioni necessarie per trovare la configurazione ottimale rispetto a viste, aperture, illuminazione naturale degli spazi.

Da riconoscere tuttavia è la criticità del metodo parametrico legata alla sua natura dato-numerica descrittiva che declina la "qualità" a unico "fattore numerico" e per questo il presente studio prone un "programma

evolutivo” che traduce architettonicamente l’offerta di ricezione turistica rivisitando la tipologia alberghiera, descritta da *Wegocity della Why Factory*, TU Delft, e ipotizza di superare la standardizzazione spaziale per poter introdurre nuovi canoni di flessibilità, personalizzazione, commistione di spazi a diversi livelli di “domesticità negoziata”. Del resto, si sa, la definizione di un nuovo modo di abitare è questione di grande rilievo nel dibattito architettonico e urbano contemporaneo. Importante è, infatti, conoscere e criticamente valutare gli elementi da cui è caratterizzata, come si è evoluta nel tempo, indagando congiuntamente la componente politica e sociale di un edificio in cui, più di altri, sfera pubblica e sfera privata si avvicinano e sovrappongono sino a confondersi.

Riferimenti bibliografici

- Aalbers M. B. (2011), *Place, Exclusion and Mortgage Markets*, John Wiley & Sons.
- AIRBNB, *Italy Main Report, Fattore sharing: l'impatto economico di Airbnb in Italia*, 2016
- Ashworth, G., Page, S. J. (2011), *Urban tourism research: Recent progress and current paradoxes*, “Tourism Management”, n. 32 (1), pp. 1-15. doi:10.1016/j.tourman.2010.02.002
- Bernardi M. (2018), *The impact of AirBnB on our cities: Gentrification and “disneyfication” 2.0*.
- Biagio S. (2018), “Airbnb fra innovazione e incognite giudiziarie: storia di un impero nato per caso”, in *Il Sole24Ore*, 24 febbraio 2018 <https://www.ilssole24ore.com/art/airbnb-innovazione-e-incognite-giudiziarie-storia-un-impero-nato-caso-AEgWTD6D>
- Burkart A. J., Medlik, S. (1974), *Tourism: Past, Present and Future*, William Heinemann Ltd ed.
- Cocola-Gant, A. (2018), *Tourism gentrification*, in Lees L., Phillips M. (eds.) *Handbook of Gentrification Studies*, Cheltenham and Northampton: Edward Elgar Publishing, pp. 281-293.
- D’Eramo M. (2017), *Il selfie del mondo. Indagine sull’età del turismo*, Universale Economica Feltrinelli.
- De Masi, D. (2018), *L’età dell’erranza. Il turismo del prossimo decennio*, Marsilio.
- Del Prato F. (2016), *AirBnB: regolare poco per regolare bene*, IBL Focus, 261.
- Drago F. (2019), *Impatto di Airbnb sul mercato tradizionale degli affitti*, Politecnico di Torino.
- Fainstein S. S., Judd D. R. & Hoffman L. M. (2003), *Cities and Visitors: Regulating People, Markets, and City Space*.
- Gainsforth S. (2019), *Airbnb città merce. Storie di resistenza alla gentrificazione digitale*, DeriveApprodi.
- Grillo S. (2019), *Impatto della Sharing Economy sull’Hotel Industry: il caso Airbnb*, Politecnico di Torino.
- Griswold A. (2016), “Airbnb non è più l’amico della classe media”, *Internazionale*, 15 dicembre 2016.
- Guidicini P., Savelli A. (1988), *Il Turismo in una società che cambia*, Franco Angeli.
- İkiz A. N. (2019), “Postmodern Tourism and Post-Tourist Behaviors”, *Current Issues in Tourism and Hospitality Management*, pp. 193–206.
- Johnson R. J., Gregory D., Smith D. M. (1994), “Gentrification”, in *The Dictionary of human geography* (4th ed.), Blackwell Reference Oxford.
- Judd D. R., Fainstein S. S. (1999), *The tourist City*, Yale University Press.
- Koenig, K., Postma, A. & Papp, B. (2018), *Is overtourism overused? Understanding the impact of tourism in a city context*, “Sustainability” n. 10 (12), pp. 1-15. doi:10.3390/su10124384
- Lefebvre H. (1968), *Il diritto alla città* (2014th ed.), Ombre Corte.
- Nieuwland S. (2017), *Help, Airbnb is taking over the City! A study on the impacts of Airbnb on cities and regulatory approaches*, Radboud University.
- Parsons D. (1980), *Rural gentrification: the influence of rural settlement planning policies*, Brighton: University of Sussex.
- Saporiti R. (2020), “Airbnb ha invaso le capitali europee: Porto e Copenhagen sul podio. Venezia solo Quinta” in *Sole24Ore. Info Data*. 15 Gennaio 2020.
- Semi G. (2015), *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?* Il Mulino.
- Smith N. (1984), *Uneven Development: Nature, Capital, and the Production of Space* (2008th ed.), University of Georgia Press.
- Winy Maas W., Fernández J.A., Ravon A., Madrazo F. (2022), *T?F-(w)Ego-Dream Homes in Density*, Paperback
- Zukin S. (2015), “La gentrificazione è questa” in *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Il Mulino, Bologna, pp. 7-9

Sterilità del turismo o sterilità culturale?

Virtualità di riconfigurazione feconda dei territori del *loisir*

Luciano De Bonis

Università del Molise
Dipartimento di Bioscienze e Territorio
Email: luciano.debonis@unimol.it

Giovanni Ottaviano

Università del Molise
Dipartimento di Bioscienze e Territorio
Email: giovanni.ottaviano@unimol.it

Abstract

Si sostiene qui la tesi che le possibilità di usi turistici (ri)territorializzanti siano legate alle potenzialità co-evolutive e ri-produttive dei patrimoni territoriali da parte degli usi stessi. La tesi sostenuta è inquadrata nella considerazione dei flussi turistici attuali, generatori di luoghi/nonluoghi, come una componente della tendenza antropologica contemporanea *à se déplacer*, a sua volta identificabile come lo sfondo “attivo” di permanenze, viceversa probabilmente obsolescenti, di un *habitus* “ricreativo” forgiatosi dopo la rivoluzione industriale. *Habitus* riconducibile non ad una aprioristica distinzione tra turismo di massa e non di massa, ma molto più verosimilmente al profilo di un uomo (e turista) massa che, sempre più incline a dedicarsi ad attività puramente ricreative, si sente a suo agio solo riconoscendosi identico agli altri (o magari a “nicchie” di pochi altri). Inclinazione che a sua volta, interagendo con la concezione patrimonialista “mondiale”, ha favorito e tuttora sostiene il consolidamento del dominante paradigma di sfruttamento turistico dei territori, probabilmente riconducibile anche a un'altra tendenza antropologica di rilevante e specifico interesse disciplinare, ossia la progressiva perdita da parte della nostra civiltà della *competence d'édifier*. Infine, una volta fornita una definizione di patrimonio territoriale per parafrasi della definizione di patrimonio culturale della Convenzione di Faro, e ribaditi i fondamenti dell'approccio ostromiano ai *commons*, si illustrano alcuni casi studio ritenuti almeno in parte esemplificativi delle concrete possibilità di uso turistico (ri)territorializzanti.

Parole chiave: comune, pratiche; tourism

1 | Flussi vs. luoghi?

Non c'è dubbio, a parere di chi scrive, che tutti i flussi turistici contemporanei, considerabili più o meno viziosi o virtuosi a seconda delle nostre inclinazioni, appartengano a quelle dinamiche globali capaci non solo di riconfigurare vasti territori, ma di trasformare questi ultimi in quel genere di “paesaggi operativi” - ossia zone di infrastrutturazione ad alta intensità su larga scala - che secondo Brenner (2016) costituiscono un nuovo tessuto urbano a trama irregolare, dispiegantesi sui molteplici terreni dell'attività industriale, ancora oggi erroneamente classificati sulla base delle nozioni di campagna, rurale, entroterra e natura selvaggia, a loro volta ereditate da una obsoleta concezione insediativa dell'urbanizzazione. Concezione che, ostinandosi a confinare il fenomeno urbano all'interno delle nostre vecchie città, rimane tuttora ancorata agli statici dualismi - città/campagna, urbano/rurale, interno/esterno, città/natura - della teoria urbana prevalente.

Circa le “classi” a cui si riferisce Brenner è interessante notare come esse - tutte ormai, anche l'entroterra (se inteso grossolanamente come aree interne) - formino contemporaneamente “oggetti” di uso turistico (o per lo meno di aspirazioni all'uso turistico), rientrando a pieno titolo in quelle che lo stesso Brenner definisce *enclaves* privatizzate per servizi ecosistemici, consumo di lusso, divertimento privato e attività di esportazione industriale specializzata. Certo, nel caso dei paesaggi operativi turistici - che per inciso possono darsi, magari sovrapponendosi ad altro, in tutti i quattro tipi di *enclaves* di cui parla Brenner, incluse le aree fornitrici di servizi ecosistemici e le aree destinate ad attività di esportazione industriale specializzata (ad esempio paesaggi vitivinicoli) - la loro geografia è meno evidente. Ma basta passare dalle visioni zenitali all'esperienza diretta e corporea di questi nuovi tessuti urbani - ad esempio un albergo diffuso in un “borgo” storico - per rendersi conto della giustezza dell'analisi brenneriana.

Ma tornando al fatto che tali territori vengono riconfigurati per effetto di “flussi” globali, o forse più precisamente per effetto di una specifica manifestazione (turistica in questo caso) della fondamentale tendenza antropologica contemporanea *à se déplacer* (Lévy, 1995), è anche da rilevare che rispetto alla classica distinzione tra “flussi” e “luoghi” siamo qui di fronte all’evidenza di una funzione generativa dei luoghi da parte dei flussi, o per lo meno all’evidente generazione, da parte di questi ultimi, di quelli che già Webber (1964) chiamava *nonplace urban realms*. Per lo meno, o forse per di più, perché non parliamo qui semplicemente di nonluoghi, ma di nonluoghi “urbani” (Webber, 1964; Brenner, 2016). E se pure volessimo aderire all’interpretazione di Augé (1992) dei nonluoghi come spazi contrapposti ai luoghi antropologici perché privi di identità, relazionalità e storicità - interpretazione piuttosto distante da quella originale di Webber, che vedeva la città come un gigantesco dispositivo di comunicazione umana - cionondimeno dovremmo tenere conto anche di quell’interpretazione della comunità concreta (Olivetti, 1945) che la considera anzitutto come il “luogo” entro cui si svolge il maggior movimento diurno della popolazione (Olivetti, 1945; Renzi, 2008; Cadeddu, 2015); correlando così insolitamente i luoghi con la mobilità anziché con la stanzialità, come viceversa usualmente (e dualisticamente) avviene in urbanistica.

In tale prospettiva, i flussi non andrebbero quindi di per sé intesi come necessariamente deterritorializzanti, ma piuttosto andrebbero rintracciate «le ‘virtualità’ di innesco di dinamiche ri-territorializzanti capaci di innestare nelle relazioni socio-spaziali ‘attuali’ caratteri di spiccata ‘urbanità’; quest’ultima a sua volta intesa come un processo di aggiustamento reciproco di una forma di tessuto urbano e di una forma di convivialità (Choay, 1994)» (De Bonis, Giangrande, Simoncini, 2019).

2 | Turismo (comunque) di massa per uomini massa

D’altra parte, lo sfondo attivo su cui si colloca la generalizzata tendenza contemporanea a “dislocarsi” di cui parla Lévy, e a cui come detto appartengono senz’altro anche i presenti flussi turistici, è verosimilmente costituito da quell’“habitus ricreativo”, forgiatosi dopo la rivoluzione industriale, in cui al dominio del lavoro salariato ha progressivamente corrisposto l’affermazione di un modello di uso puramente “contemplativo” delle risorse turistiche, caratterizzandosi entrambi - dominio e modello - per l’assenza di rapporti di interazione diretta e produttiva di territorio fra soggetti e ambiente (De Bonis, 2022).

In proposito è interessante notare l’affinità dello stesso habitus con il profilo che Ortega y Gasset (1962) tracciò già nel 1930 della tipologia umana dell’uomo massa, inteso come colui che, appartenendo a qualsiasi classe sociale, si sente a suo agio solo riconoscendosi identico agli altri. Anche l’emergere dell’uomo massa è ricondotto da Gasset ai fenomeni di incipiente (all’epoca) mondializzazione, prodotti dal “giornale illustrato e dello schermo”, che non solo hanno fatto crescere il mondo nella sfera spaziale, rendendo prossimo ciò che è lontano e presente ciò che è assente, ma che grazie alle preistoria e all’archeologia hanno accresciuto anche la sfera temporale, incorporando nella nostra memoria come nuovi continenti intere civiltà e imperi fino a poco tempo prima del tutto ignoti. Non c’è dunque da meravigliarsi «se produce in noi un piacere infantile mettere in funzione la vuota velocità, con cui uccidiamo lo spazio e strangoliamo il tempo. Nell’annullarli li vivifichiamo, ricaviamo da loro un profitto vitale, possiamo essere in più luoghi come mai prima, godere di più partenze e di più ritorni, consumare in minor tempo vitale più tempo cosmico» (Ortega y Gasset, 1962: 31-32). A partire dal XIX secolo, insomma, «le nuove masse s’incontrano con un paesaggio pieno di possibilità e inoltre sicuro, e tutto ciò pronto, a loro disposizione, senza dipendere da un previo sforzo» (Ortega y Gasset, 1962: 51). Per questo l’uomo generato dal XIX secolo, diverso da tutti gli altri uomini della storia, ha la propensione a fare dei giochi e degli sport l’occupazione centrale della vita (Ortega y Gasset, 1962).

La congiunzione di tendenza generalizzata a dislocarsi, attitudine al consumo passivo anziché alla riproduzione attiva delle risorse ambientali, l’inclinazione ai comportamenti omologanti - che per quanto possano essere “di nicchia” sempre a qualche identità “massiva” rimandano -, e infine la forte e diffusa propensione a dedicarsi ad attività puramente ricreative sono probabilmente i principali tratti generatori dei flussi turistici attuali. Congiunzione che naturalmente rende assai difficile che gli stessi flussi possano generare luoghi più o meno simili, *mutatis mutandis*, ai luoghi/comunità concrete di olivettiana memoria. Difficile ma forse non impossibile, considerata la parabola forse finalmente declinante delle condizioni descritte, nonché il lento ma graduale emergere di nuove condizioni.

3 | Patrimonio mondiale e patrimonio territoriale

Tornando a questioni più vicine al “campo disciplinare”, non si può fare a meno di constatare la corrispondenza con il profilo psico-antropologico del turista contemporaneo della visione patrimoniale dominante. Si potrebbe anzi affermare che quest’ultima consolida il paradigma prevalente di utilizzo

turistico dei territori, e reciprocamente ne è consolidata, in un rapporto di evidente circolarità causale. Dagli approfondimenti condotti nell'ambito di alcuni filoni di ricerca sulle aree fragili in generale (De Bonis&Giovagnoli, 2019) e montane in particolare (Corrado&Dematteis, 2016) è infatti risultato evidente come nelle pratiche e negli studi che sottolineano fortemente le esigenze di tutela del patrimonio naturale e culturale (paesaggio incluso), il turismo, o meglio il turismo culturale, esperienziale, ecc. - supposto "non di massa" - è identificato con l'unica attività economica in grado di garantirne la conservazione (De Bonis, 2020). Anche le attività turistiche considerate più avanzate quindi, o forse tanto più esse, si coniugano con una concezione passiva della tutela che ammette solo la "contemplazione turistica" come forma d'uso dei patrimoni; il che, senza voler certo fare di ogni erba un fascio, sembra aderire perfettamente al profilo dell'uomo massa, in questo caso turista. E ciò non deve stupire più di tanto, considerato che, pur senza identificare l'uomo massa con alcun membro di alcuna specifica classe sociale, Ortega y Gasset (1962) lo approssima più da vicino nientemeno che alla figura dello scienziato.

Ne deriva, a parere di chi scrive, che nessun concreto passo verso il superamento del turismo deterritorializzante di massa è possibile senza (tra l'altro) il contemporaneo graduale superamento di una concezione patrimoniale come quella che caratterizza la Convenzione Unesco sul patrimonio mondiale, dove secondo Choay (2006) ben si esprime quella tendenza narcisistica alla contemplazione del patrimonio storico, estesa ormai a tutto il patrimonio naturale e culturale, sintomo della progressiva perdita della *competence d'édifier* da parte della nostra civiltà.

Assai più "praticabile" appare invece il tentativo di mettere a frutto le virtualità territorializzanti dei flussi turistici ricorrendo a tutt'altra concezione patrimoniale, precisamente alla nozione di "patrimonio territoriale" di scuola territorialista (Magnaghi, 1998), che parafrasando la ben più feconda (rispetto alla Convenzione Unesco) Convenzione di Faro potremmo definire, superando anche quest'ultima, come «un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi» (De Bonis, 2020: 176).

4 | *Commoning* (anche) turistico

Nella parafrasi della definizione di patrimonio culturale della Convenzione di Faro, appena fornita per arrivare a una simile, ma non identica, definizione di patrimonio territoriale, rimangono invariate rispetto all'originale le parole "indipendentemente da chi ne detenga la proprietà". Ma l'invarianza non è frutto della permanenza di una concezione vetero-urbanistica nostalgicamente ancorata all'idea di "esproprio generalizzato". Essa piuttosto si colloca - parliamo ora della perifrasi, non dell'originale - precisamente nel solco del filone ostromiano di ricerca sui *commons*, i cui capisaldi crediamo necessario riepilogare sinteticamente, con stretto riferimento proprio a Ostrom (1990), considerato il grado di perdurante estraneità se non di impermeabilità, rispetto allo stesso filone, della tradizione disciplinare ed anche largamente interdisciplinare degli studi nostrani sui beni comuni. Anzitutto si considerano i processi di *commoning* come l'unica forma veramente efficace, per quanto non facile, di gestione delle risorse ambientali e per estensione del patrimonio territoriale (De Bonis&Ottaviano, 2022), in direzione della sostenibilità, o meglio autosostenibilità. In secondo luogo si ritiene indispensabile non confondere tra beni pubblici e beni comuni (*ibidem*), perché i primi né esclusivi né rivali, mentre i secondi parimenti non esclusivi ma viceversa rivali (De Bonis, 2024). Infine, proprio sulla base di tale indispensabile distinzione, appare impossibile affrontare la questione della gestione dei beni comuni se non in termini di azione "collettiva" di soggetti "individuali" (*ibidem*).

Ciò chiarito, e riepilogando, crediamo che anche nel caso dell'utilizzo turistico dei territori, affinché esso possa orientarsi in direzione di forme ri-generative di patrimonio territoriale, sia necessario e almeno in parte anche possibile, come mostrato nella casistica presentata nei paragrafi seguenti: i) rintracciare nei flussi turistici "attuali" le "virtualità" di innesco di dinamiche ri-territorializzanti; ii) dismettere la classica e spesso fuorviante distinzione aprioristica tra turismo di massa e non di massa, distinguendo semmai gli usi turistici dei patrimoni culturali e ambientali in ragione della loro capacità di superare il paradigma patrimoniale dominante e passivizzante, iii) in direzione di una ben più efficace concezione patrimonialista territoriale, iv) che non può essere disgiunta da un'interpretazione e una gestione dei patrimoni territoriali come forme autenticamente ostromiane di CPR, *Common Pool Resources*.

5 | Un'esperienza italiana di *commoning* ed *empowerment* comunitario: “i Briganti di Cerreto”

A Cerreto Alpi, frazione del Comune di Ventasso (RE) ricadente nel Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, è stata costituita una cooperativa di comunità (“i Briganti di Cerreto”) finalizzata alla rigenerazione dell'insediamento e del territorio circostante integrando il ripristino di pratiche produttive legate agli usi tradizionali locali e l'attivazione di forme moderne di ospitalità turistica.

La ripresa dell'utilizzazione produttiva del patrimonio boschivo è stata l'elemento di partenza del percorso di rivitalizzazione dell'insediamento, e in particolare la ricostruzione di una filiera della castagna. La comunità di Cerreto Alpi è infatti titolare di una proprietà collettiva consistente in circa 600 ettari di bosco caratterizzati dalla presenza di castagneti, nei quali sono state avviate attività di manutenzione e ripristino dell'utilizzazione.

La cooperativa di comunità ha inoltre aderito a uno strumento pattizio finalizzato alla condivisione di un approccio unitario e integrato allo sviluppo del territorio tra un'ampia rosa di soggetti, riconducibili a istituzioni di governo (enti locali, ente parco, società pubbliche), organismi associativi (cooperative, consorzi) e imprese locali (aziende agricole, attività ricreative e ricettive). L'accordo tende a supportare attività di collaborazione che possano portare, nel tempo, alla costituzione di un'unica entità associativa o consortile finalizzata a valorizzare il territorio nel suo complesso (Rispoli, 2013), contrastando le dinamiche di spopolamento e abbandono che affliggono quest'area.

La visione a cui fa riferimento lo strumento pattizio comprende attività di promozione culturale, comunicazione, ma anche e soprattutto iniziative fisiche di recupero del patrimonio territoriale, in primis come detto risorse boschive, nonché immobili, anche di valore storico-culturale. Obiettivo generale delle iniziative è la riattivazione di micro economie autosostenibili, in rapporti “fecondi” (diremmo noi) con le risorse ambientali e culturali locali, capaci di fornire servizi di base per i residenti, e in cui le economie turistiche rappresentino solo una componente di un più complesso sistema integrato di valorizzazione comunitaria del territorio.

L'integrazione risulta evidente, ad esempio, nella collaborazione tra cooperativa di comunità ed ente parco nella definizione di attività che perseguono contemporaneamente e sinergicamente finalità turistiche e di monitoraggio ambientale, manutenzione e ripristino naturalistico, come nel caso delle esperienze escursionistiche alla ricerca dei lupi o di cura delle alberature monumentali (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Unioncamere, 2014).

Quanto qui illustrato sinteticamente ci permette di ritenere che il caso di Cerreto Alpi presenti elementi rilevanti riguardo la capacità di integrare «le attività turistiche (...) in catene di produzione che si basano in gran parte sulla riproduzione ‘attiva’ di componenti significative del patrimonio territoriale locale» (De Bonis, 2020: 181), e pertanto esso si differenzia sostanzialmente da pratiche turistiche che si concretizzano principalmente nella “sterile” estrazione di valore da un patrimonio territoriale musealizzato e mercificato. L'esperienza di Cerreto Alpi mette in luce le capacità territorializzanti derivanti dall'*empowerment* comunitario, quest'ultimo inteso qui come recupero, da parte della comunità, della capacità di autogoverno dei percorsi di sviluppo del suo territorio di vita, anche attraverso la definizione di strumenti di accordo con ulteriori soggetti, istituzionali, associativi e individuali.

6 | Segni di interazione fertile tra patrimonio territoriale e turismo: alcuni casi internazionali

Spostando lo sguardo su contesti internazionali, è possibile rilevare una crescente attenzione verso il superamento di quegli approcci settoriali al turismo a cui spesso corrispondono forme monofunzionali di uso del territorio. Proponiamo qui un'illustrazione sintetica di alcuni casi rappresentativi di approcci integrati alla valorizzazione del territorio, in cui la fruizione turistica è inserita nell'ambito di processi interattivi con un patrimonio considerato ‘materia viva’ da riprodurre continuamente (Magnaghi, 2015), e che potrebbero perciò supportare nel tempo la ricostruzione incrementale di un riconoscimento del territorio come patrimonio comune.

Un esempio interessante, quantomeno in termini potenziali essendo legato a un progetto Life avviato solo nel 2020, riguarda l'isola di Porto Santo, nell'arcipelago portoghese di Madeira. Qui è stato predisposto un progetto di recupero di pratiche tradizionali di uso del territorio, con l'intento di superare la dipendenza pressoché esclusiva dal turismo reintroducendo, in alcune aree pre-dunali a ridosso della spiaggia di Ponta da Calheta, utilizzazioni produttive principalmente viticole, e in misura inferiore orticole, con il ripristino di murature a secco realizzate secondo una tecnica locale. Un obiettivo ulteriore del progetto è la riduzione della vulnerabilità del territorio agli eventi meteorologici più intensi, in particolare fenomeni erosivi legati al vento e alle mareggiate. Le soluzioni progettuali individuate, che possono essere ricondotte alla categoria

generale delle Nature-based Solutions, supportano la diversificazione economica e il recupero di paesaggi culturali legati a utilizzazioni tradizionali del territorio, precedenti alla conversione turistica massiva. Alcuni elementi di interesse, seppure forse più limitati rispetto all'esempio precedente, si possono riscontrare nel caso del Parco Naturale di Arribes del Duero, parte spagnola del Parco Internazionale del Duero/Douro al confine con il Portogallo. A seguito dell'istituzione dell'area protetta sono state intraprese attività volte all'integrazione tra la qualificazione delle produzioni oleo-vinicole storiche e il supporto all'avvio di nuove attività turistiche complementari all'attività agricola, che hanno avuto ricadute positive sui livelli di reddito della popolazione, contribuendo così alla riduzione del tasso di spopolamento e al mantenimento e recupero di aree coltivate, con effetti rilevanti sul paesaggio dell'area protetta (Fernández Álvarez, 2018).

Attribuzioni

Benché il presente lavoro scaturisca nel suo complesso dalla stretta collaborazione tra gli autori, la redazione dei §§ 1, 2, 3 e 4 è di Luciano De Bonis, la redazione dei §§ 5 e 6 è di Giovanni Ottaviano.

Riferimenti bibliografici

- Augé M. (1993), *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano.
- Brenner N. (2016), "The Hinterland Urbanised?," in *Architectural Design*, n. 86, vol. 4, pp. 118-127.
- Cadeddu D. (2015), "Olivetti e la rappresentanza politica degli interessi economici", in Aa.Vv., *Adriano Olivetti. L'impresa, la comunità, il territorio*, Fondazione Adriano Olivetti, Roma-Ivrea.
- Choay F. (1994), "Le règne de l'urbain et la mort de la ville", in Dethier J., Guiheux A. (eds.) *La ville, art et architecture en Europe, 1870-1993*, Editions du Centre Georges Pompidou, Paris.
- Choay F. (2006), *Pour une anthropologie de l'espace*, Seuil, Paris.
- Corrado F., Dematteis G. (a cura di, 2016), "Riabitare la montagna", *Scienze del Territorio* no. 4.
- De Bonis L. (2020), "Processi di riterritorializzazione dell'area appenninica", in Cepollaro G., Zanon B. (a cura di), *Il governo del territorio montano nello spazio europeo. Innovare gli sguardi e gli strumenti per lo sviluppo sostenibile della montagna*, Edizioni ETS, Pisa.
- De Bonis L. (2022), "Un quadro di riferimento 'praticabile' per il superamento della sterilità turistica", in Agostini I., Attili G., De Bonis L., Esposito A., Salerno G.M. (a cura di), *Oltre la monocultura del turismo. Per un atlante delle resistenze e delle contro-progettualità*, Edifir, Firenze.
- De Bonis L. (2024), "Individui, collettivi e comunità territoriali", in Lacorazza P., Lacorazza G. (a cura di), *Comunità Appennino. Superare l'«internità»*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).
- De Bonis L., Giangrande F., Simoncini S. (2019), "Configurazioni riterritorializzanti in contesti translocali e ipermediali", in Aa. Vv., *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU. Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, Firenze 6-8 giugno 2018, Planum Publisher, Roma-Milano.
- De Bonis L., Giovagnoli M. (a cura di, 2019), "Territori fragili. Comunità, patrimonio, progetto", *Scienze del Territorio* no. 7.
- De Bonis L., Ottaviano G. (2022), "Assetti fondiari collettivi tra conflittualità e potenzialità territorializzanti", in *Scienze del territorio* no. 10, pp. 44-51.
- Fernández Álvarez J. (2018), "El turismo como elemento de conservación del paisaje en el mundo rural. El ejemplo de Los Arribes del Duero", in Jiménez C.R., Ninot R.P., Gómez de Salazar N.N., Álvarez León I. (eds.), *Ist International Congress Transversal Tourism & Landscape Proceedings*, Torremolinos, Malaga, Spagna, 8-10 febbraio 2018, pp. 470-482.
- Lévy P. (1997), *Il virtuale*, Raffaello Cortina, Milano.
- Magnaghi A. (1998), "Il patrimonio territoriale: un codice genetico per lo sviluppo locale autosostenibile", in Id. (a cura di), *Il territorio degli abitanti: società locali e autosostenibilità*, Dunod, Milano.
- Magnaghi A. (2015), "Mettere in comune il patrimonio territoriale: dalla partecipazione all'autogoverno", in *Glocale* no. 9-10, pp. 139-157.
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Unioncamere (2014), *L'economia reale nei parchi nazionali e nelle aree naturali protette. Fatti, cifre e storie della green economy – Rapporto 2014*, Roma.
- Olivetti A. (1945), *L'ordine politico delle comunità*, Nuove edizioni Ivrea, Ivrea.
- Ostrom E. (1990), *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge (MA).
- Ortega y Gasset J. (1962), *La ribellione delle masse*, Il Mulino, Bologna.
- Renzi E. (2008), *Comunità concreta. Le opere e il pensiero di Adriano Olivetti*, Guida, Napoli.

Rispoli F. (2013), I Briganti del Cerreto: una cooperativa paese per l'occupazione giovanile e la rinascita socio-economica della comunità.

[https://www.societadeiterrorialisti.it/wp-](https://www.societadeiterrorialisti.it/wp-content/uploads/2013/02/scheda%20osservatorio%20sdt%20i%20briganti%20di%20cerreto.pdf)

[content/uploads/2013/02/scheda%20osservatorio%20sdt%20i%20briganti%20di%20cerreto.pdf](https://www.societadeiterrorialisti.it/wp-content/uploads/2013/02/scheda%20osservatorio%20sdt%20i%20briganti%20di%20cerreto.pdf).

Webber M.M. (1964), "The Urban Place and the Nonplace Urban Realm," in Id. (ed.), *Explorations into Urban Structure*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, pp. 79-53.

Sitografia

Pagina web ufficiale del progetto Life "Dunas", Porto Santo, Madeira (PT)

<https://lifedunas.madeira.gov.pt/>

Le piattaforme *rentier* come nuove *enclosure* urbane. Approcci alla regolamentazione da una prospettiva digitale

Gaetana Del Giudice

Università degli Studi di Napoli Federico II
DiARC - Dipartimento di Architettura
Email: gaetana.delgiudice@umina.it

Maria Francesca De Tullio

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Giurisprudenza
Email: mfdetullio@gmail.com

Abstract

L'espansione del capitalismo di piattaforma ha trasformato la casa in un asset finanziario, accentuando le dinamiche di enclosure urbana attraverso nuove tecnologie digitali. Questo articolo analizza il ruolo delle piattaforme *rentier*, come Airbnb, nel ridefinire l'accesso alla proprietà immobiliare urbana. Utilizzando un approccio transdisciplinare, che integra la geografia economica, gli studi sulle tecnologie digitali, la *political ecology* e il diritto la ricerca esamina i meccanismi chiave di azione delle piattaforme. Si evidenziano inoltre le differenti risposte politiche e gli approcci delle regolamentazioni in relazione ai problemi di implementazione. Infine, vengono proposte strategie regolative da una prospettiva digitale, con l'obiettivo di governare le esternalità negative del capitalismo di piattaforma sugli spazi urbani e garantire una gestione delle risorse abitative basata sulla giustizia spaziale.

Parole chiave: abitare, giustizia spaziale, politiche

1 | Introduzione

L'espansione del capitalismo di piattaforma ha prodotto un'accelerazione della mobilitazione della casa come asset finanziario (Harvey, [1982] 2006). Le piattaforme digitali hanno riorganizzato l'accesso alla casa e alla logistica, diventando attori incisivi nella circolazione economica digitale. Questo articolo si concentra su come le piattaforme *rentier*, come Airbnb, creano nuove forme di enclosure urbana.

Gli obiettivi principali di questa ricerca sono:

- Analizzare il ruolo delle piattaforme digitali nella trasformazione della casa in un asset.
- Esaminare i meccanismi di enclosure digitale e urbana adottati da queste piattaforme.
- Proporre regolamentazioni efficaci per mitigare gli effetti negativi della capitalizzazione digitale sugli spazi urbani.

La domanda di ricerca centrale è: In che modo le piattaforme digitali, come Airbnb, trasformano le dinamiche della proprietà urbana e quali regolamentazioni possono essere implementate per affrontare queste nuove forme di enclosure?

La metodologia della ricerca include:

- Analisi della letteratura: revisione delle principali teorie economiche e politiche relative alle piattaforme digitali e al capitalismo di piattaforma.
- Esame delle regolamentazioni delle *Short Term Rentals* (STR) in città europee.
- Proposte regolamentative: sviluppo di proposte basate sui risultati dell'analisi per guidare la regolamentazione delle piattaforme digitali.

L'articolo mira a fornire un quadro del fenomeno delle piattaforme *rentier*, esplorando le implicazioni socio-economiche e fornendo approcci alla regolamentazione da una prospettiva digitale.

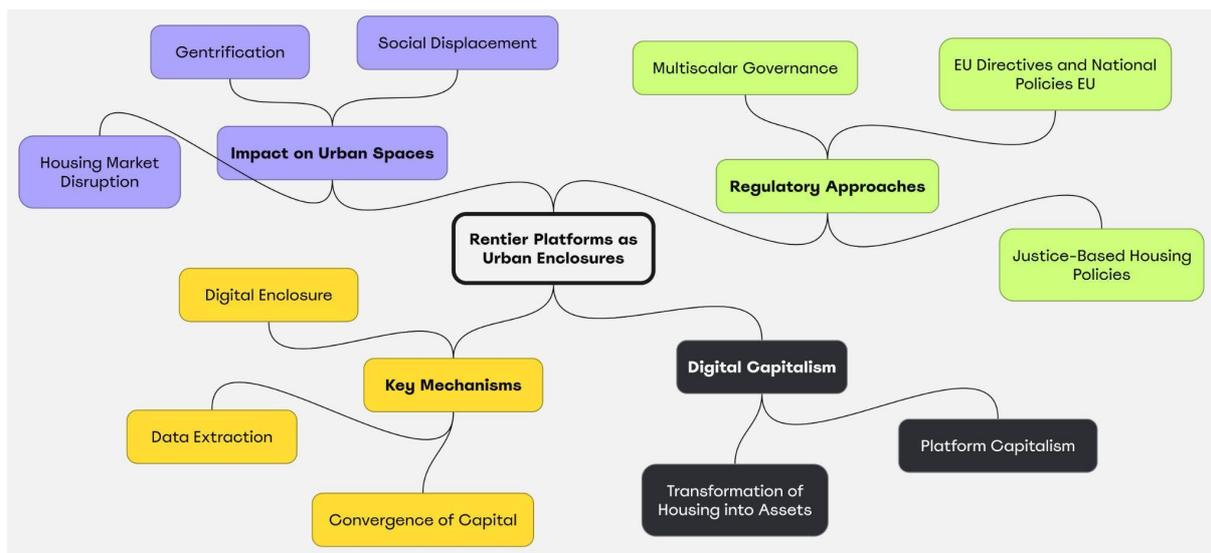


Figura 1 | Struttura dell'articolo. Il diagramma illustra i principali meccanismi attraverso cui le piattaforme digitali, come Airbnb, stanno trasformando gli spazi urbani, evidenziando il ruolo del capitalismo digitale, l'estrazione dei dati, e l'impatto sulla gentrificazione e sul mercato immobiliare. Elaborazione: Gaetana Del Giudice.

2 | Le piattaforme rentier

Le piattaforme digitali, come Airbnb, hanno riorganizzato l'accesso alla casa e alla logistica, diventando attori chiave della circolazione economica digitale e rappresentando un modello cruciale del capitalismo contemporaneo. Nonostante le narrazioni dominanti le descrivano come spazi di co-produzione e scambio *peer-to-peer*, la letteratura le riconosce come infrastrutture e architetture socio-tecniche complesse (Beer, 2013; Collins, 2010; van Dijck, 2013). Secondo Langley e Leyshon (2017), le piattaforme operano come intermediari socio-tecniche e modelli di business che catturano valore attraverso il controllo dei diritti di proprietà, un aspetto centrale del capitalismo basato sulla rendita (Birch, 2020; Harvey, 2010).

Questo fenomeno è stato teorizzato come una forma dominante di capitalismo rentier, con le piattaforme inquadrata nella cornice della geografia economica, degli *Science and Technology Studies* (STS) e della *political ecology*. Tali approcci analizzano i rapporti proprietari, la rendita e le *enclosure*, evidenziando come le piattaforme abbiano ridefinito la distribuzione del valore e l'accesso alle risorse urbane.

In particolare, le "lean platforms" (Srnicek, 2017), come Uber e Airbnb, massimizzano i profitti riducendo la proprietà di asset e sfruttando gli asset degli utenti, automatizzando al contempo gli scambi economici e sociali e rendendoli digitalizzati, dataficabili e tracciabili (Schwarz, 2017). Attraverso l'estrazione di dati, la creazione di enclosure digitali e la convergenza del capitale, queste piattaforme ridefiniscono le dinamiche della proprietà urbana e dell'intermediazione economica (Sadowski, 2020), consolidando il loro ruolo di nuove forme di rentier.

3 | La relazione tra enclosure urbana e digitale

3.1 | Enclosure digitale

I processi di enclosure, sia materiali che digitali, costituiscono la base dell'infrastruttura estrattiva di piattaforme come Airbnb. Attraverso tecnologie come l'*Internet of Things* (IoT), oggetti analogici vengono trasformati in strumenti digitali con software, sensori e connessioni di rete, che consentono il controllo e la raccolta di dati. Questo crea una micro-enclosure, dove le aziende mantengono la proprietà della componente digitale degli oggetti fisici, generando valore senza possedere direttamente beni fisici.

Airbnb, come piattaforma digitale, rappresenta un nuovo modello di rentier. Anziché creare recinzioni fisiche, cattura valore sfruttando l'uso di oggetti fisici urbani, come le case, attraverso il controllo digitale. Questo modello permette alle piattaforme di affermare diritti di proprietà su spazi, oggetti e relazioni, consolidando un potere centralizzato a vantaggio delle corporation (Ward & Aalbers, 2016).

Le piattaforme digitali, in quanto *landlord* digitali, non necessitano di possedere direttamente beni fisici per instaurare nuovi meccanismi di rendita. Che si tratti di enclosure spaziali o digitali, esercitano controllo ed estrazione di valore tramite il potere proprietario sulla loro infrastruttura, limitando l'accesso e capitalizzando sull'interazione con gli utenti.

3.2 | Estrazione dei dati

Le piattaforme digitali, come Airbnb, replicano le dinamiche di sfruttamento delle risorse naturali, producendo rendite sia monetarie che derivanti dai dati (Sadowski, 2020). Queste forme di rendita sono ottenute attraverso una combinazione di diritti di proprietà, potere di mercato e pratiche di controllo dei dati digitalizzati, organizzando le transazioni tra vari attori. Esistono analogie strutturali tra i meccanismi di estrazione delle rendite dai dati, dalla terra o dalle risorse naturali (Christophers, 2019).

La valorizzazione dei dati va oltre il mero guadagno monetario: i dati stessi rappresentano il cuore del modello di business delle piattaforme. Tuttavia, il loro valore è spesso incerto e frutto di un processo di *data manufacturing*, dove i dati e la loro trasformazione (*datafication*) derivano dal lavoro umano distribuito lungo una catena del valore che include acquisizione, stoccaggio, analisi e valutazione (Bigger & Robertson, 2017). Le piattaforme rentier non solo controllano questa catena del valore, ma ne traggono il massimo beneficio coordinando ogni fase del processo.

Ciò che determina il potere delle piattaforme non è solo la proprietà dei dati, ma il controllo, l'accesso e i diritti su di essi, che sono essenziali per catturare valore nell'economia digitale (UNCTAD, 2019).

3.3 | Airbnb nell'ecosistema del capitalismo dei rentier

Airbnb incarna un ecosistema in cui convergono proprietà fondiaria e piattaforme digitali, fondendo tradizionali meccanismi di rendita con nuove logiche del capitalismo digitale. La letteratura sulla geografia delle piattaforme evidenzia come esse stiano ridefinendo il *real estate* come asset finanziario attraverso l'integrazione di capitale di rischio e capitale immobiliare.

Questa convergenza è interpretata attraverso i concetti di *platform real estate* (Shaw, 2018) e *the automated landlord* (Fields, 2019). Shaw (2018) descrive come la combinazione di tecnologia e finanza, nota come PropTech, automatizzi gli investimenti immobiliari. Le piattaforme mediano relazioni sociali, semplificando operazioni come la gestione di proprietà, l'assicurazione e la condivisione abitativa, contribuendo alla finanziarizzazione del settore immobiliare.

Fields (2019) approfondisce il ruolo delle piattaforme nella gestione degli asset in affitto, evidenziando come automatizzino attività come riscossione degli affitti, manutenzione e sfratti. Grazie a queste soluzioni, progettate per grandi proprietari, le piattaforme ottimizzano i flussi di reddito immobiliare e utilizzano l'analisi dei dati per massimizzare la valorizzazione degli asset.

In sintesi, Airbnb e piattaforme simili non solo facilitano la gestione quotidiana delle proprietà, ma ridefiniscono il settore immobiliare come un'industria altamente tecnologizzata e orientata all'estrazione di valore, rafforzando il loro ruolo centrale nell'ecosistema del capitalismo dei rentier.

3.4 | Trasformazione del patrimonio immobiliare

Airbnb ha trasformato il mercato immobiliare, convertendo spazi residenziali vuoti o sotto-utilizzati in asset produttivi per affitti brevi. Questo processo consente ai proprietari di immobili, senza interventi regolativi significativi, di alterare così l'uso degli alloggi da residenziale a turistico.

Wachsmuth e Weisler (2018) evidenziano che il differenziale di rendita (*rent gap*) incentiva questa trasformazione, generando rendite potenziali superiori rispetto agli affitti a lungo termine senza richiedere miglioramenti fisici delle proprietà. Ciò contribuisce a incrementare il valore degli immobili e ad alimentare la finanziarizzazione del patrimonio immobiliare. Tuttavia, questa dinamica ha impatti significativi sul mercato abitativo locale, riducendo l'offerta di alloggi per residenza a lungo termine e aumentando i prezzi di affitti e immobili.

Gli effetti economici sono duplici: i proprietari beneficiano di maggiori rendite, mentre i residenti locali, soprattutto quelli a basso reddito, affrontano l'aumento dei costi abitativi e l'espulsione dal loro contesto abitativo. Inoltre, la riduzione della disponibilità di alloggi per uso residenziale incide negativamente sulla coesione sociale urbana, destabilizzando reti sociali consolidate. Questa situazione solleva dibattiti sulla necessità di regolare le piattaforme di affitti brevi, per salvaguardare il diritto alla casa.

4 | La regolamentazione delle STR come questione digitale e urbana

4.1 | Contestazioni e risposte politiche

Le *Short Term Rental* (STR) sono diventate una questione politica centrale a causa dei loro impatti sugli spazi urbani, generando proteste e resistenze in diverse città (Colomb & Novy, 2016). In risposta, molte amministrazioni urbane, come Amsterdam, hanno introdotto regolamentazioni che includono misure fiscali, tecniche e spaziali (Dredge et al., 2016; Nieuwland & Van Melik, 2018). Tuttavia, queste misure sono state criticate per la loro inefficacia: le autorità faticano a controllare i dati, le piattaforme aggirano le regole e la crescente professionalizzazione delle STR rimane sottovalutata (Cocola Gant et al., 2021a).

In alcuni casi, le regolamentazioni fiscali hanno legittimato il mercato delle STR senza attenuarne gli effetti negativi, favorendo i grandi operatori tramite campagne di *lobbying* (Cocola Gant et al., 2021b). Per affrontare queste dinamiche, è necessario un approccio basato su criteri di giustizia spaziale, riconoscendo le piattaforme come nuove enclosures nei processi di ristrutturazione digitale della rendita urbana (Sadowski, 2020).

La sfida principale rimane la mancanza di dati adeguati. Le piattaforme detengono informazioni cruciali, e il conflitto sulla loro accessibilità, noto come "guerre dei dati," ostacola un'efficace regolamentazione. In alcuni casi, come a Parigi, la condivisione dei dati è stata imposta per legge, mentre altrove si è fatto ricorso a strumenti alternativi come il *web scraping*. Organizzazioni come Inside Airbnb utilizzano il *web scraping* per fornire dati utili a *policy-maker* e attivisti, colmando le lacune informative lasciate dalle piattaforme.

Le piattaforme influenzano attivamente le regolamentazioni attraverso attività di *lobbying*, consolidando il loro controllo sulle regolamentazioni. Inoltre, la mancanza di monitoraggio efficace e l'uso di strategie di mascheramento da parte dei gestori degli annunci aggravano la situazione, richiedendo un approccio più strutturato e basato su un'analisi urbana accurata.

4.2 | Multiscalareità e governance

La regolamentazione delle *Short Term Rental* (STR) si sviluppa in un contesto complesso e multiscalare, coinvolgendo amministrazioni locali, governi nazionali e istituzioni europee. Questa complessità deriva dall'intersezione di diverse aree politiche, tra cui urbanistica, economia, turismo e giustizia sociale.

Secondo Aguilera et al. (2021), la regolamentazione delle STR varia significativamente in base agli attori coinvolti, alle traiettorie decisionali e agli strumenti politici preesistenti. Le piattaforme come Airbnb traggono vantaggio dalla frammentazione normativa, con la legislazione europea che agisce spesso come un "ombrello protettivo" per i fornitori di servizi digitali. Direttive come l'*E-commerce* (2000) e la Direttiva Servizi (2006) influenzano il mercato unico digitale, ma la loro applicazione varia tra gli Stati membri, creando un mosaico normativo che le piattaforme devono navigare (EU Commission, 2020).

A livello locale, le città sono in prima linea nel rispondere agli impatti delle STR. Amministrazioni come quelle di Barcellona, Amsterdam e Parigi hanno introdotto regolamentazioni per limitare gli affitti brevi, attraverso misure come restrizioni sui giorni di affitto, registrazioni obbligatorie e tasse specifiche (Aguilera et al., 2021). A livello nazionale, alcune legislazioni, come la legge ALUR¹ in Francia e il regolamento *Zweckentfremdungsverbot* a Berlino, mirano a uniformare la gestione delle STR.

La governance multilivello è ulteriormente complicata da tensioni tra livelli di governo e da processi di giudiziizzazione ed europeizzazione. I ricorsi legali promossi dai gruppi di interesse spesso portano i regolamenti locali e nazionali davanti alla Corte di Giustizia dell'UE, che richiede conformità alle direttive europee. Questi conflitti riflettono l'influenza delle piattaforme, che attraverso attività di *lobbying* multiscalare, campagne mediatiche e supporto a movimenti per la deregolamentazione, promuovono quadri normativi favorevoli ai loro interessi (Yates, 2021).

Le piattaforme come Airbnb e Booking.com esercitano un peso significativo nella definizione delle politiche, mentre città e governi cercano di mitigare gli impatti sociali e immobiliari delle STR. La governance multilivello delle STR è quindi una questione centrale nell'economia digitale e richiede un approccio integrato e coordinato per bilanciare interessi economici e giustizia sociale.

4.3 | Diversità delle regolazioni

Le piattaforme STR, come Airbnb, sono oggetto di regolamentazioni differenziate nelle città europee, in base a politiche pubbliche, strumenti normativi e intensità delle misure. Secondo Aguilera, Artioli e Colomb (2021), queste regolamentazioni riflettono non solo le modalità di attuazione, ma anche le dinamiche di mobilitazione dei gruppi di interesse e i conflitti legati agli impatti sociali ed economici del fenomeno.

Le regolamentazioni variano dal riconoscimento legale delle STR, per renderle quantificabili e gestibili, a restrizioni che limitano il loro accesso al mercato. Ad esempio, alcune città introducono tetti al numero di autorizzazioni per affitti brevi o richiedono la registrazione obbligatoria dei proprietari, mentre altre si concentrano sull'*home-sharing*, promuovendo l'uso di spazi residenziali senza alterare significativamente il mercato immobiliare. Questi strumenti cercano di affrontare l'impatto delle STR sull'aumento degli affitti, sulla disponibilità di case e sull'ambiente urbano.

¹ La legge ALUR (Legge per l'accesso all'abitazione e urbanistica rinnovata), nota anche come legge Duflo II, è una legge francese promulgata il 24 marzo 2014. Essa ha lo scopo principale di migliorare l'accesso al diritto all'abitazione e di promuovere uno sviluppo urbano sostenibile. La legge introduce una serie di riforme significative nel settore immobiliare e urbanistico in Francia.

La regolamentazione delle STR si inserisce anche in un contesto più ampio di politiche pubbliche, evidenziando la dimensione estrattiva del capitalismo di piattaforma (Srnicsek, 2016), l'espansione dell'economia del turismo (Colomb & Novy, 2017) e le implicazioni sul mercato immobiliare (Cocola-Gant, 2016; Wachsmuth & Weisler, 2017). In città come Barcellona, la regolamentazione è stata fortemente politicizzata, guidata da movimenti sociali come la PAH (*Plataforma de Afectados por la Hipoteca*), che hanno spinto per politiche allineate con l'agenda sociale della sindaca Ada Colau.

Le politiche pubbliche adottate riflettono non solo risposte locali, ma anche processi transnazionali di accelerazione del capitalismo estrattivo digitale. L'azione collettiva e i conflitti emersi hanno delineato approcci diversificati, evidenziando come i contesti politici e gli attori coinvolti modellino la regolamentazione delle STR in risposta a pressioni sociali, economiche e ambientali.

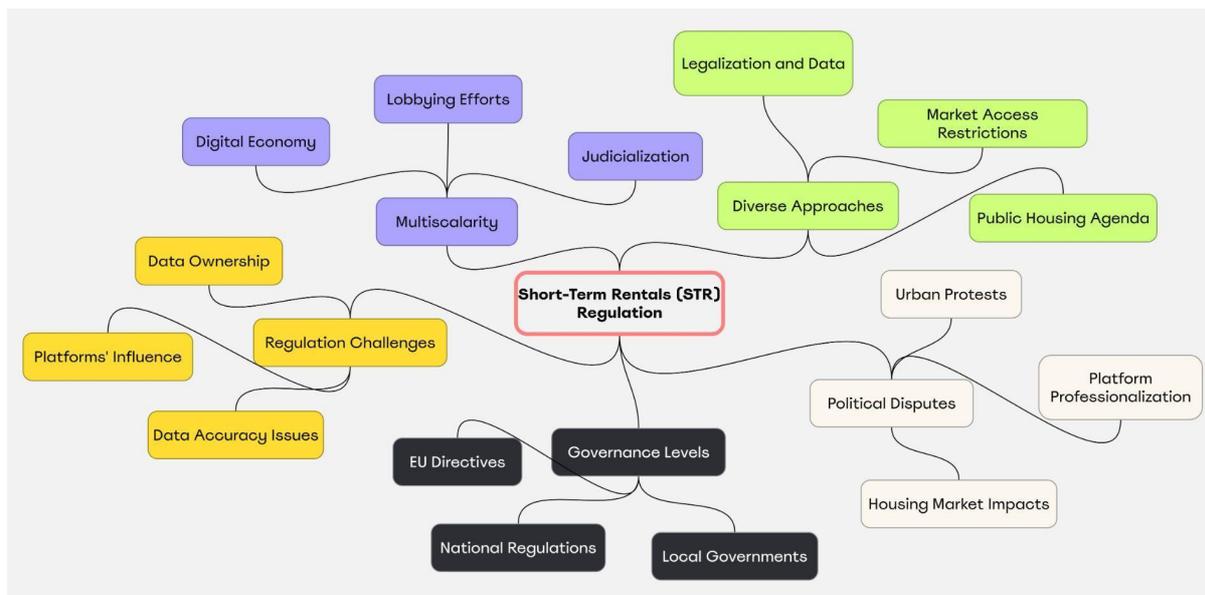


Figura 2 | Mappa concettuale che illustra le principali questioni politiche, sociali e normative legate alla regolamentazione degli affitti a breve termine (STR), evidenziando le contestazioni urbane, le sfide della governance multilivello e la varietà degli approcci regolatori a livello locale, nazionale ed europeo. Elaborazione: Gaetana Del Giudice.

5 | Proposte regolative da una prospettiva digitale

5.1 | Approcci europei

Gli approcci regolativi europei per le STR sono caratterizzati da una combinazione di politiche locali, nazionali e dell'Unione Europea (UE) che mirano a bilanciare gli interessi economici, sociali e urbani. La normativa UE fornisce un quadro generale, ma la loro implementazione varia significativamente tra gli Stati membri. In questo punto si focalizzano soprattutto le regole riguardanti il mercato digitale e il loro impatto nella *governance* urbana, con particolare riferimento alle STR.

Le direttive chiave dell'UE che influenzano la regolamentazione delle STR includono la Direttiva E-commerce (2000) e la Direttiva Servizi (2006). La Direttiva E-commerce stabilisce che i servizi digitali possono operare liberamente nel mercato unico europeo, limitando le restrizioni nazionali che possono essere imposte a queste piattaforme. La Direttiva Servizi, d'altro canto, promuove la liberalizzazione del mercato dei servizi, ma consente anche agli Stati membri di adottare misure necessarie per proteggere l'interesse pubblico, come la regolamentazione del settore degli affitti brevi (EU Commission, 2020).

Tali norme tendono alla liberalizzazione del mercato, ma di fatto rischiano di favorire le concentrazioni e gli oligopoli dei mercati *online*. Infatti, da tempo è emerso come i mercati della rete, basati sulla monetizzazione dei dati, tendono naturalmente a un'estrema concentrazione, con ripercussioni sui diritti fondamentali delle persone, come utenti finali e abitanti.

La descrizione del modello di business delle piattaforme, basato sui dati, evidenzia come tali mercati generino naturalmente dominanze e oligopoli. Le piattaforme operano su un mercato 'a due versanti': da un lato, forniscono un servizio – apparentemente gratuito – in cambio della cessione di dati sull'identità e il comportamento dell'utente, dall'altro lato profitano di questi dati grazie alla vendita di servizi mirati o la creazione di intelligenze artificiali. Nel caso di Airbnb, i dati generati dai comportamenti dei/delle utenti

sono utilizzati per fornire servizi agli/alle host – ad esempio, le raccomandazioni sui prezzi o il matching con gli/le ospiti – capaci di massimizzarne il profitto.

Simili meccanismi favoriscono sistematicamente chi è già forte (Macchiati, 2010: 478; Wang, 2014: 7-9; Newman, 2014: 411-420), in quanto producono “effetti indiretti di rete”. L'attore economico che compra i servizi delle piattaforme investe poco nelle aziende appena sorte, perché queste ultime hanno scarse informazioni sui naviganti e quindi sono meno efficaci. Anche gli utenti sono più attratti dal provider dominante, in quanto questi, disponendo di più dati, ha più risorse per migliorare il servizio. Ciò rende impossibile al nuovo entrante raccogliere dati per finanziare i costi iniziali e avviare le attività.

In tale contesto, sembra ineludibile una disciplina giuridica che limiti non soltanto l'uso delle piattaforme – come avviene in diverse proposte nazionali e locali sugli affitti brevi – ma anche alla loro governance e al loro modello di business.

La risposta a tali questioni non può trovarsi esclusivamente nell'attuale regolazione per la protezione dei dati. Infatti – a fronte delle questioni sin qui descritte – è tempo di operare un più specifico riconoscimento dell'autodeterminazione informativa collettiva, oltre che individuale, e dunque allocare i *big data* a beneficio della collettività, per il godimento dei diritti fondamentali e l'esercizio della sovranità popolare. A tal fine, è necessario orientarsi verso una regola generale di apertura dei *big data*, sia pubblici che privati (Wells, 2015). Come espresso in dottrina, riguardo i dati privati, «the status quo is that data are widely scattered in proprietary corporate databases, creating a tragedy of the anticommons that threatens to leave valuable stores of data inaccessible for research and other beneficial use» (Evans, 2016). Pertanto, diventa sempre più cruciale per il soggetto pubblico creare un quadro di riferimento per bilanciare i diversi interessi in gioco e prevedere forme di apertura dei dati privati, in grado di liberarne il valore in modo più ampio di quanto attualmente previsto dal *Data Act*². Infatti, quest'ultimo consentirebbe alla pubblica autorità di accedere coattivamente ai dati privati, ma soltanto in casi di necessità e legati a uno specifico interesse pubblico (Chu, 2022). Invece, si rende necessaria una più ampia restituzione dei dati al pubblico, come strumento per monitorare l'attività delle STR ed essere consapevoli del suo impatto sulle politiche urbane, anche come conoscenza propedeutica alla partecipazione politica e alle rivendicazioni a livello locale.

In senso nettamente più attento alle politiche di libero mercato vanno le proposte dell'UE. Recentemente, la Commissione Europea ha lanciato iniziative specifiche per affrontare le sfide poste dalle STR. Ad esempio, la DG Growth (2022) ha avviato consultazioni pubbliche per raccogliere input da vari *stakeholder*, inclusi governi locali, piattaforme digitali, organizzazioni della società civile e cittadini. L'obiettivo è sviluppare linee guida comuni che possano essere adottate dagli Stati membri per armonizzare le regolamentazioni delle STR e migliorare la trasparenza e l'*accountability* delle piattaforme.

In particolare, il recente Regolamento sulla condivisione dei dati riguardanti gli affitti di breve termine è volto ad accrescere i controlli sulle STR³. La norma mira ad armonizzare i regimi di raccolta e condivisione dei dati da parte delle STR con l'obiettivo di accrescere la trasparenza nel settore delle locazioni di alloggi a breve termine. Più precisamente, il Regolamento prevede la predisposizione di regimi di registrazione per le persone locatrici, l'obbligo per le STR di indicare i numeri di registrazione delle persone locatrici – in modo da garantire la conformità dei locatori agli obblighi di registrazione – e di condividere con le autorità pubbliche dati specifici relativi alle attività dei locatori e ai loro annunci, nonché procedure e strumenti per la condivisione dei dati.

Tale disciplina mira a rispondere alle crescenti richieste di dati da parte delle pubbliche autorità, generate dall'impatto delle STR sulla *governance* urbana, inclusa la presenza di flussi turistici eccessivi e la mancanza di alloggi a lungo termine a prezzi abbordabili. L'obiettivo per l'UE è di normare la materia per evitare che l'insieme di queste domande crei oneri eccessivi per le imprese destinatarie. Vi è da chiedersi, di conseguenza, se tale regola sia idonea a ottenere anche lo scopo di assicurare il controllo cittadino e abitante sul governo del territorio, in un contesto di commercio *online* che – per le ragioni sopra indicate – tende ad assoggettare i quartieri a una governance privatistica algoritmica, determinata dalle STR maggiormente capaci di influenzare il mercato.

² Regolamento (UE) 2023/2854 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2023, riguardante norme armonizzate sull'accesso equo ai dati e sul loro utilizzo e che modifica il regolamento (UE) 2017/2394 e la direttiva (UE) 2020/1828 (regolamento sui dati), PE/49/2023/REV/1, GU L, 2023/2854, 22.12.2023, ELI: <http://data.europa.eu/eli/reg/2023/2854/oj>.

³ Regolamento (UE) 2024/1028 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 aprile 2024, relativo alla raccolta e alla condivisione dei dati riguardanti i servizi di locazione di alloggi a breve termine e che modifica il regolamento (UE) 2018/1724 (Testo rilevante ai fini del SEE), PE/77/2023/REV/1, GU L, 2024/1028, 29.4.2024.

Città	Obbligo registrazione	Autorizzazione / Licenza	Time-Cap (limite di tempo)	Obbligo residenza	Restrizioni per zona	Autorizzazione terze parti	Obblighi o cooperazione con piattaforme
Amsterdam	Sì	Sì	30 giorni (affitto minimo 7 gg)	Sì	Sì	Proprietario, condominio, banca/assicuratore	Condivisione dati e blocco annunci irregolari (fino al 2019)
Barcellona	Sì	Sì	No	No	Sì	Proprietario, condominio	Condivisione dati e blocco annunci irregolari
Berlino	Sì	Sì	90 giorni	Sì	Sì	Proprietario	No
Londra	No	Sì (se residenza o >90 gg)	90 giorni	No	Sì	Banca/assicuratore	Blocco annunci irregolari
Parigi	Sì	Sì (se residenza o >120 gg)	120 giorni	Sì	No	Proprietario, condominio	Obbligo di condivisione dati, blocco annunci irregolari
Vienna	No	Sì (salvo residenza)	No	Sì	Sì	Proprietario, condominio	Obbligo condivisione dati, blocco annunci irregolari
Copenaghen	No	No	70/100 giorni	Sì	No	No	Condivisione dati
Brussels	Sì	Sì	120 gg se residenza	No	No	Proprietario, condominio	Obbligo condivisione dati
Madrid	Sì	Sì	No	No	Sì	Condominio	Obbligo condivisione dati (interrotto)
Edimburgo	Sì	Sì (salvo residenza)	No	No	No	No	No
Lisbona	Sì	Sì (in aree di contenimento)	No	No	Sì	No	Prelievo tassa di soggiorno
Porto	Sì	Sì (in aree di contenimento)	No	No	Sì	No	Prelievo tassa di soggiorno

Figura 3 | Principali misure di regolamentazione degli affitti brevi adottate in alcune città europee, 2022. Elaborazione a partire da Bei e Celata (2023).

6 | Conclusione

L'espansione delle piattaforme digitali, come Airbnb, ha trasformato profondamente le dinamiche della proprietà urbana, favorendo la capitalizzazione digitale e la rendita attraverso meccanismi di enclosure, estrazione di dati e convergenza di capitali. Questi cambiamenti hanno avuto un impatto significativo sui mercati immobiliari, aumentando i prezzi, riducendo la disponibilità di alloggi e alterando la coesione delle comunità urbane.

Le regolamentazioni attuali spesso risultano inadeguate nel mitigare gli effetti negativi della capitalizzazione digitale sugli spazi urbani. La mancanza di accesso a dati precisi e l'influenza delle piattaforme sulle politiche pubbliche complicano ulteriormente l'implementazione di misure efficaci. La governance multilivello, che coinvolge attori locali, nazionali e sovranazionali, richiede un approccio coordinato per bilanciare gli interessi economici e sociali.

Le proposte regolative devono affrontare sia l'uso delle piattaforme sia la loro governance e il loro modello di business. In particolare, è necessaria una disciplina giuridica che limiti non solo l'uso delle piattaforme ma anche il controllo e l'accesso ai dati. Un approccio più specifico potrebbe includere l'autodeterminazione informativa collettiva e l'apertura dei big data a beneficio della collettività, come suggerito nelle proposte della UE per armonizzare i regimi di raccolta e condivisione dei dati.

Recentemente, la Commissione Europea ha avanzato proposte per accrescere i controlli sugli affitti brevi mediante STR, prevedendo regimi di registrazione per i locatori e l'obbligo per le piattaforme di condividere dati specifici con le autorità pubbliche. Queste misure mirano a rispondere alle crescenti richieste di trasparenza e *accountability*, ma sarà necessario valutare se tali regole siano sufficienti a contrastare le dinamiche monopolistiche e garantire una governance più equa degli spazi urbani.

In sintesi, per affrontare efficacemente le nuove forme di enclosure urbana introdotte dalle piattaforme digitali, è fondamentale sviluppare regolamentazioni che integrino una prospettiva digitale e territoriale, garantendo la protezione dei diritti fondamentali degli/delle abitanti e promuovendo la giustizia spaziale nelle politiche abitative. Un approccio europeo coordinato, che bilanci le direttive sovranazionali con le specificità locali, può rappresentare un passo significativo verso una gestione degli affitti brevi e delle piattaforme digitali nel contesto urbano.

Attribuzioni

Il presente lavoro è articolato in sei paragrafi. La redazione delle parti 1, 2, 3, 4 e 6 è di Gaetana Del Giudice, la redazione della parte 5 è di Maria Francesca De Tullio. Entrambe le autrici hanno collaborato per garantire la coerenza e l'integrazione dei contributi.

Riferimenti bibliografici

- Aguilera, T., Artioli, F., & Colomb, C. (2021). Explaining the diversity of policy responses to platform mediated short-term rentals in European cities: A comparison of Barcelona, Paris and Milan. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 53(7), 1689-1712.
- Andreucci, A., Garcia-Lamarca, M., Wedekind, J., & Swyngedouw, E. (2017). Value Grabbing: A Political Ecology of Rent. *Capitalism, Nature, Socialism*, 28(3), 28-47.
- Bei, G., Celata, F. (2023). Challenges and effects of short-term rentals regulation: A counterfactual assessment of European cities. *Annals of Tourism Research*, 101, 103605.
- Beer, D. (2013). *Popular Culture and New Media: The Politics of Circulation*. London: Palgrave Macmillan.
- Beswick, J., et al. (2016). Speculating on London's housing future: The rise of global corporate landlords in 'post-crisis' urban landscapes. *City*, 20(2), 321-341.
- Birch, K. (2016). Rethinking value in the bio-economy: Finance, assetization, and the management of value. *Science, Technology, & Human Values*, 42(3), 460-490.
- Birch, K., & Muniesa, F. (Eds.). (2020). *Assetization: Turning Things Into Assets in Technoscientific Capitalism*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Bratton, B. H. (2015). *The Stack On Software and Sovereignty*. The MIT Press.
- Christophers, B. (2019). *The New Enclosure: The Appropriation of Public Land in Neoliberal Britain*. Verso Books.
- Cócola Gant, A. (2016). Holiday Rentals: The New Gentrification Battlefront. *Sociological Research Online*, 21(3), 10.
- Cócola Gant, A., Hof, A., Smigiel, C., & Yrigoy, I. (2021b). Short-term rentals as a new urban frontier - evidence from European cities. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 53(7), 1601-1608.
- Cócola Gant, A., Jover, J., Carvalho, L., & Chamusca, P. (2021a). Corporate hosts: The rise of professional management in the short-term rental industry. *Tourism Management Perspectives*, 40(4), 1-12.
- Collins, S. (2010). Digital fair: Prosumption and the fair use defence. *Journal of Consumer Culture*, 10(1), 37-55.
- Colomb, C., & Moreira de Souza, T. (2021). Regulating short-term rentals. Platform-based property rentals in European cities: the policy debates. *Property Research Trust*.
- Colomb, C., & Novy, J. (Eds.). (2016). *Protest and Resistance in the Tourist City*. London: Routledge.
- Del Giudice, G. (2022). *La casa come asset finanziario. La politica della produzione della rendita urbana nei territori in crisi del sud Europa* (Ph.D. thesis). Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II.
- Dogru, T., Mody, M., Suess, C., Line, N., & Bonn, M. (2020). Airbnb 2.0: Is it a sharing economy platform or a lodging corporation? *Tourism Management*, 78, 104049.
- Dredge, D., Gyimóthy, S., Birkbak, A., Jensen, T. E., & Madsen, A. (2016). The impact of regulatory approaches targeting collaborative economy in the tourism accommodation sector: Barcelona, Berlin, Amsterdam and Paris. *Impulse Paper No. 9 prepared for the European Commission DG GROWTH*. SSRN.
- Ferreri, M., & Sanyal, R. (2018). Platform economies and urban planning: Airbnb and regulated deregulation in London. *Urban Studies*, 55(15), 3353-3358.
- Fields, D. (2019). Automated landlord: Digital technologies and post-crisis financial accumulation. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 54(1), 160-181.
- Gil, J., & Sequera, J. (2020). The professionalization of Airbnb in Madrid: Far from a collaborative economy. *Current Issues in Tourism*, 1-20.
- Graham, M. (2020). Regulate, replicate, and resist - the conjunctural geographies of platform urbanism. *Urban Geography*, 41(3), 453-457.
- Graham, M., De Sabbata, S., & Zook, M. A. (2015). Towards a study of information geographies: (im)mutable augmentations and a mapping of the geographies of information. *Geo: Geography and Environment*, 2(1), 88-105.
- Harvey, D. (1974). Class monopoly rent, finance, capital and urban revolution. *Regional Studies*, 8(3-4), 239-255.
- Harvey, D. ([1982] 2006). *The Limits to Capital*. Oxford: Basil Blackwell.

- Kerr, D. (1996). The theory of rent: From crossroads to the magic roundabout. *Capital & Class*, 20(1), 59-88.
- Langley, P., & Leyshon, A. (2016). Platform capitalism: The intermediation and capitalisation of digital economic circulation. *Finance and Society*, 3(1), 11-31.
- Lefebvre, H. ([1974] 2018). *La produzione dello spazio*. Milano: Pgreco.
- Mezzadra, S., & Neilson, B. (2015). Operations of Capital. *The South Atlantic Quarterly*, 114(1), 1-9.
- Nieuwland, S., & van Melik, R. (2018). Regulating Airbnb: how cities deal with perceived negative externalities of short-term rentals. *Current Issues in Tourism*, 1747-7603.
- Perzanowski, A., & Schultz, J. (2016). *The End of Ownership: Personal Property in the Digital Economy*. MIT Press.
- Richardson, L. (2020). Coordinating the city: platforms as flexible spatial arrangements. *Urban Geography*, 41(3), 458-461.
- Sadowski, J. (2020a). The Internet of Landlords: Digital Platforms and New Mechanisms of Rentier Capitalism. *Antipode*, 52(2), 562-580.
- Sadowski, J. (2020b). Cyberspace and cityscapes: on the emergence of platform urbanism. *Urban Geography*, 41(3), 448-452.
- Shaw, J. (2018). Platform real estate: Theory and practice of new urban real estate markets. *Urban Geography*, 41(6), 1037-1064.
- Srnicek, N. (2016). *Platform capitalism. Theory redux*. Cambridge: Polity Press.
- Swyngedouw, E. (1992). Territorial organisation and the space/technology nexus. *Transactions of the Institute of British Geographers, New Series*, 17(4), 417-433.
- Swyngedouw, E., & Ward, C. (2021). Producing Assets: The Social Strife of Land. In W. W. Wolford, N. Peluso, & M. Goldman (Eds.), *The Social Life of Land*. Ithaca, NY: Cornell University Press.
- Van Dijck, J. (2013). *The Culture of Connectivity: A Critical History of Social Media*. Oxford: Oxford University Press.
- Van Doorn, N. (2019). A new institution on the block: On platform urbanism and Airbnb citizenship. *New Media Society*, 22(10), 1808-1826.
- Wachsmuth, D., & Weisler, A. (2018). Airbnb and the rent gap: Gentrification through the sharing economy. *Environment and Planning A*, 50(6), 1147-1170.
- Ward, C., & Aalbers, M. B. (2016). Virtual special issue editorial essay: 'The shitty rent business': What's the point of land rent theory? *Urban Studies*, 53(9), 1760-1783.

Sitografia

- EU Commission. (2020). *Commission reaches agreement with collaborative economy platforms to publish key data on tourism accommodation*.
https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_20_194.
- UNCTAD. (2018). *Trade and Development Report: Power, Platforms, and the Free Trade Delusion*. Geneva: United Nations Conference on Trade and Development.
https://unctad.org/system/files/official-document/tdr2018_en.pdf
- UNCTAD. (2019). *Digital Economy Report 2019*. United Nations Conference on Trade and Development.
https://unctad.org/system/files/official-document/der2019_en.pdf
- Yates, L. (2021). *The 'movement' for deregulation. How platform-sponsored grassroots lobbying is changing politics*.
<https://research.ethicalconsumer.org/sites/default/files/inline-files/Yates%202021%20-%20The%20Airbnb%20Movement%20for%20Deregulation%20report.pdf>.

La risignificazione dei luoghi a partire dal patrimonio culturale sepolto. Ricerca-azione per il borgo dei Vergini a Napoli

Luisa Fatigati

CNR – Consiglio Nazionale delle Ricerche
IRISS – Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo
Email: l.fatigati@iriss.cnr.it

Giuseppe Pace

CNR – Consiglio Nazionale delle Ricerche
IRISS – Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo
Email: g.pace@iriss.cnr.it

Gabriella Esposito De Vita

CNR – Consiglio Nazionale delle Ricerche
IRISS – Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo
Email: g.esposito@iriss.cnr.it

Abstract

Nel quartiere Sanità a Napoli, edifici e palazzi nobiliari insistono su un tessuto sotterraneo di episodi monumentali: architetture e spazi di diversa natura e struttura si compenetrano, sollevando il tema di un progetto di coabitazione. La Sanità è stata storicamente territorio-cava per Napoli, asservito alla città con funzione estrattiva. Le azioni e i progetti oggi in corso, a partire dalla riqualificazione delle catacombe di San Gaudioso e di San Gennaro, stanno lentamente risignificando l'area. Questo contributo indaga la ricerca-azione che coinvolge tre progetti di riuso adattivo del patrimonio ipogeo custodito nel borgo dei Vergini, all'ingresso del quartiere Sanità. La ricerca si è sviluppata nell'ambito dell'Azione COST "Underground4value", che promuove il patrimonio culturale sotterraneo come risorsa da preservare e valorizzare. I progetti esaminati, che rappresentano finestre di opportunità per lo sviluppo e la diffusione di innovazione nella gestione del patrimonio ipogeo, stentano a decollare: se ne discutono le criticità, tra cui la difficoltà nel creare sinergie tra gli attori che concorrono alla più ampia realizzazione di processi di trasformazione territoriale. Si indaga, inoltre, il tema del conflitto tra spazi urbani e attori territoriali nella rappresentanza delle istanze autentiche delle comunità plurime che abitano i territori interessati dai progetti.

Parole chiave: conflitti, ricerca, azione

1 | Ricerca-azione: tre casi studio

Da diversi anni, il quartiere Sanità di Napoli attira un crescente interesse, sia a livello nazionale che internazionale, per il processo di rigenerazione in atto, risultato di numerose iniziative collaborative tra pubblico e privato, istituzioni laiche e religiose, e terzo settore. Queste iniziative, a partire dai progetti di recupero delle catacombe di San Gaudioso e di San Gennaro, hanno dato vita a modelli di policy e pratiche virtuose, oggi riconosciuti come "modello Sanità", un esempio distintivo di rigenerazione urbana. I punti di forza di questo modello includono: il recupero di beni ecclesiastici dismessi per finalità sociali; una rete associativa che facilita l'integrazione delle risorse locali nei progetti di trasformazione; la presenza significativa di giovani, fondamentali per stimolare il cambiamento; un contesto urbano di straordinaria qualità, ricco di architetture di pregio e favorevolmente collocato; una storia stratificata ed eccezionale, con particolare riferimento al patrimonio ipogeo; la vicinanza a grandi poli culturali che possono contribuire alla riqualificazione del quartiere; e un considerevole patrimonio pubblico inutilizzato, che offre spazi e architetture da riattivare.

Il toponimo Sanità rimanda a un'area situata fuori dalle mura della città antica, tradizionalmente considerata particolarmente salubre: un'area "sana". Secondo altri, il termine deriverebbe invece da "santé", con il significato di area sacra destinata alle sepolture. Il quartiere risulta infatti ricco di spazi ipogei monumentali, storicamente destinati a ospitare la "città ctonia" delle sepolture: catacombe e necropoli, testimonianze della "città dei morti", e l'acquedotto augusteo del Serino, infrastruttura idrica essenziale per il funzionamento della "città dei vivi". Sebbene originariamente destinati a funzioni diverse — i primi legati al culto dei defunti

e l'altro a scopi civili — oggi questi elementi, reinterpretati alla luce di una possibile integrazione, possono comporsi nel disegno di una città sotterranea che permetta di attribuire loro un nuovo significato preservandone al contempo il valore.

I confini del quartiere Sanità sono stati profondamente alterati dalla costruzione del ponte dedicato a Maddalena Cerasuoli, noto come Ponte della Sanità. La delimitazione del quartiere risulta complessa a causa di due discrepanze. La prima è tra gli attuali confini fisici e quelli percepiti dagli abitanti, poiché questi ultimi riflettono ancora l'estensione del quartiere precedente alla ferita generata dal ponte. La seconda è tra i confini amministrativi e quelli percepiti, che oggi non risultano più coerenti tra loro. Il ponte ha condizionato pesantemente l'organizzazione spaziale del quartiere, fino a riconfigurarlo come un'enclave territoriale. Tuttavia, negli ultimi anni, diverse iniziative hanno cercato di superare questa condizione di isolamento, puntando a una progressiva apertura del quartiere sia verso la città che verso nuovi abitanti e visitatori. La recente scoperta e valorizzazione del patrimonio culturale custodito nel sottosuolo della Sanità stanno infatti favorendo una rinnovata apertura del quartiere non solo verso la città, ma anche verso nuovi abitanti, come studenti e artisti, e turisti, che vi convergono numerosi. Questi sono attratti anche dalle molteplici micro-azioni di riqualificazione e dagli interventi artistici, che hanno caratterizzato in modo distintivo i progetti sviluppati negli ultimi anni nel quartiere.

Il patrimonio culturale sotterraneo ha assunto qui una funzione generativa di particolare rilievo: partendo dalla valorizzazione del percorso delle catacombe nella parte territoriale a monte, la riqualificazione si sta ora estendendo verso sud, includendo il borgo dei Vergini, adiacente al centro antico.

Oltrepassata la porta nord dell'antica murazione della città di Napoli (porta San Gennaro) e risalendo da largo delle Pigne (oggi piazza Cavour) il borgo dei Vergini coincide con il primo tratto del lungo vallone che scorre tra le alture della Stella, dei Miracoli, di Capodimonte e di Materdei. Il toponimo Vergini evoca un passato lontano, collegato alle antiche fratrie greche, degli *eunòstidi* e degli *eumènid*, che storicamente hanno abitato i luoghi, e che avevano tra i loro principi quello della castità.

L'area esprime una alterità identitaria, anche rispetto alla Sanità nel suo complesso, che talvolta si traduce in conflitto proprio in merito al riuso del patrimonio sotterraneo: nel ventre dei Vergini, gravido di spazi ipogei come lo è l'intero quartiere, si celano nuove possibilità di significazione, ancora fondate sul linguaggio culturale e artistico. Se, infatti, la valorizzazione del percorso delle catacombe e gli interventi di street art di Tono Cruz e Mono Gonzales hanno conferito nuovi significati agli spazi pubblici della Sanità, attirando un turismo creativo che ha contribuito a disarticolare la chiusura un tempo espressa dal quartiere, nel borgo dei Vergini accanto ai progetti per i siti ipogei assunti a casi studio, hanno stabilito i loro laboratori artistici Jago e Christian Leperino.

Il borgo mantiene il fascino dei suoi caratteri originari, manifestato nell'autentico legame tra luoghi e abitanti, visibile anche nella permanenza della storica funzione mercatale. Le bancarelle di prodotti alimentari, soprattutto ortofrutta, si dispongono lungo i prospetti dei palazzi e delle architetture monumentali, un patrimonio che comprende non solo edifici civili, ma anche oratori e chiese, e che punteggia l'intero percorso di risalita verso le colline.

La storica routine spazio-temporale del borgo si mantiene pressoché intatta, modificata solo dalla recente apertura del quartiere verso nuovi flussi di accoglienza: prima gli immigrati (con una nutrita comunità srilankese) e, negli ultimi anni, artisti, studenti e turisti.

I tre casi studio proposti sono collocati lungo la direttrice di sviluppo del borgo, risalendo verso le colline: l'acquedotto augusteo del Serino, la necropoli ellenistica e l'ipogeo dei Cristallini.

Il primo, l'acquedotto augusteo, rappresenta una preesistenza di epoca romana, parte di una poderosa opera di ingegneria idraulica che attraversava il territorio della Piana Campana, conducendo acqua dalle sorgenti fino alla Piscina Mirabilis a Miseno, luogo strategicamente rilevante dal punto di vista militare e commerciale. Attraversando il territorio, l'acquedotto ne ha modificato la configurazione e creato nuove connessioni tra i luoghi. Su un frammento di questa grande opera, nel punto in cui l'acquedotto si biforca in due rami distinti, nel Cinquecento è stato costruito un palazzo che, riprendendone la traccia planimetrica, propone una stratificazione emblematica della città di Napoli. Questo episodio urbano offre una spazialità originale grazie all'intersezione, in orizzontale, dei due rami dell'acquedotto e alla sovrapposizione, in verticale, tra l'architettura romana e quella del palazzo rinascimentale. Lo spazio ipogeo, resosi manifesto a seguito di un crollo, è stato riportato alla luce grazie all'intervento di un gruppo di volontari riunitisi in associazione. Questi hanno cercato di far conoscere il sito e di custodirlo, superando le difficoltà, soprattutto nel reperire risorse economiche e umane, e provando a fare rete con altre realtà impegnate nella valorizzazione del quartiere e del borgo.

Il secondo caso studio riguarda l'ipogeo dei Togati, un complesso funerario di epoca ellenistica composto da undici camere sepolcrali, situato tra Santa Maria Antesaecula e Vico Traetta. Questo sito rappresenta un piccolo frammento della più ampia necropoli ellenistica che un tempo si estendeva per circa un chilometro, testimonianza dell'antico sistema di sepolture che caratterizzava la zona. Tuttavia, come il primo caso, anche l'ipogeo dei Togati presenta diverse criticità nella gestione e valorizzazione del sito, dovute a risorse limitate e a un contesto territoriale complesso. In questo caso, la valorizzazione del sito dipende quasi interamente dall'attivismo di Carlo Leggieri, uno speleologo che si occupa di custodire e promuovere il luogo, curando le visite e sostenendo il proseguimento delle ricerche archeologiche. Attraverso il suo impegno, cerca di restituire alla comunità la continuità della necropoli monumentale, composta da circa cento camere funerarie, contribuendo a mantenere vivo l'interesse per un patrimonio ancora in gran parte sommerso.

Il terzo caso studio si concentra sulla valorizzazione di un altro sito ipogeo, composto da quattro camere sepolcrali di epoca ellenistica, conosciuto come l'ipogeo dei Cristallini, dal nome della via in cui è stato rinvenuto l'accesso al sito. Situato in una zona periferica del borgo, il sito è parte di una rete più ampia di sepolcri, testimonianza dell'antica necropoli che un tempo si estendeva in quest'area. Il progetto, a differenza degli altri casi, beneficia del supporto dell'Istituto Superiore di Restauro, che ha fornito strumentazioni per il monitoraggio e la conservazione del sito, garantendo interventi più sistematici e scientifici. Tuttavia, nonostante questa collaborazione, le iniziative di recupero si confrontano con una serie di ostacoli, tra cui la mancanza di un piano di gestione integrato e la necessità di risorse economiche aggiuntive per garantirne la fruizione e l'apertura stabile al pubblico.

2 | Metodologia e strumenti

La ricerca è stata sviluppata nell'ambito dell'Azione COST "Underground4value" che promuove il patrimonio culturale sotterraneo come risorsa preziosa da preservare e valorizzare, e dove possibile, riutilizzare in modo sostenibile per attivare processi di transizione socioeconomica e culturale nelle comunità locali.

L'azione COST Underground4value ha promosso una riflessione sul ruolo dei pianificatori di fronte alle sfide poste dalla transizione dei siti del patrimonio costruito sotterraneo (UBH) da paesaggi abbandonati ad attrazioni turistiche. Questa transizione pone complesse questioni sia sulla conservazione del patrimonio, sia sullo sviluppo della comunità, poiché le attuali tendenze turistiche spesso emarginano le comunità locali, espropriandole dei loro spazi e, con essi, delle loro attività tradizionali, dei loro rituali e delle loro pratiche culturali. Questi cambiamenti finiscono per alterare il paesaggio culturale originario, rimodellando di conseguenza il senso del luogo per la comunità.

Il progetto punta a chiarire il ruolo dei pianificatori, collegando nelle pratiche di valorizzazione del patrimonio l'empowerment delle comunità alle principali teorie di pianificazione, al processo di ricerca e alla costruzione di significato. Applicando la Strategic Transition Practice (STP) (<https://toolbox.underground4value.eu/>) e attraverso interviste e studi approfonditi, si propone di esplorare traiettorie alternative di pianificazione della rigenerazione urbana in diversi siti del patrimonio. Il risultato principale consiste in una riflessione sulle condizioni critiche per la protezione dei siti UBH e lo sviluppo di transizioni sostenibili, nelle quali le comunità assumono un ruolo attivo, promuovendo sia iniziative economiche legate al turismo, sia progetti culturali ed educativi.

Il focus centrale è l'area metropolitana di Napoli, con i casi-studio del Rione Sanità.

Tra le differenti tipologie di studi di caso, come quelli intensivi comparativi o di ricerca-azione (Yin 1989; Flyvbjerg 2011), il caso multiplo qui analizzato può essere classificato come un esempio di 'ricerca-azione situata': i tre progetti sono stati considerati nella loro irriducibile complessità secondo un approccio olistico, volto a individuare strategie di intervento specifiche per ogni contesto.

La ricerca segue un approccio *human centered*, mirato a comprendere a fondo i contesti, a conoscere gli attori coinvolti e a coglierne le esigenze e i bisogni per rispondere in maniera efficace alle loro necessità.

Il paradigma scientifico della ricerca-azione (Saija, 2016) utilizza spesso una metodologia di analisi qualitativa: le ricerche qualitative favoriscono un disegno della ricerca relativamente aperto e non strutturato perché muovono da un coinvolgimento più attivo dei soggetti (Silvermann, 2008) e consentono di lavorare in profondità sul tema di ricerca piuttosto che sulla sua estensione (Corbetta, 1999).

Per comprendere la natura interconnessa e complessa dei casi, l'analisi di contesto, elemento chiave di una ricerca situata, è stata sviluppata attraverso metodi diversificati, con una prevalenza di analisi qualitativa integrata con dati quantitativi. La prima azione di ingaggio ha previsto un ascolto attivo dei contesti: l'intervista qualitativa semi-strutturata è stata utilizzata come strumento centrale, coinvolgendo i principali attori dei progetti e alcuni testimoni chiave. I dati raccolti dalle interviste sono stati analizzati attraverso un software di *content analysis*.

Attraverso l'ascolto attivo (Sclavi 2003) sono state individuate e mappate criticità e risorse, successivamente interpretate per comprendere come stili di vita, organizzazioni e reti contribuiscano a definire e trasformare i luoghi. L'obiettivo è orientare le strategie di pianificazione e gli interventi urbani verso soluzioni che rispettino le reali interconnessioni tra spazi e comunità, promuovendo un approccio equilibrato e sostenibile alla conservazione del patrimonio ipogeo. Particolare attenzione è posta sulle potenziali conseguenze negative di interventi non coordinati, come la gentrificazione, il turismo di massa e il degrado degli ambienti sotterranei. Attraverso il Toolbox messo a punto nell'ambito dell'Azione COST, i progetti impattano con la Strategic Transition Practice, metodologia multidisciplinare COST che agisce come gruppo di controllo per i casi.

3 | Focus: conflitti

A partire dallo studio dei casi – tre progetti che fanno leva sulla riscoperta e valorizzazione del patrimonio culturale sotterraneo per la rigenerazione dei contesti - la ricerca assume il 'conflitto' come categoria operativa, di analisi e progetto.

Il tema del 'conflitto' percorre il contesto indagato secondo differenti categorie. In generale, lo spazio sotterraneo può essere utilizzato per le politiche di rigenerazione urbana in molti modi. Se è classificato come patrimonio, occorrerà preservarne l'eredità e l'identità culturale, con l'obiettivo di contribuire alla coesione sociale e alla valorizzazione della comunità. In caso contrario, gli spazi ipogei possono essere utilizzati per lo sviluppo di servizi e spazi pubblici, per migliorare la qualità della vita dei cittadini, o per ospitare infrastrutture di trasporto, per contribuire ad alleviare la congestione e i problemi ambientali, o infine per spazi commerciali e di vendita contribuendo allo sviluppo economico e alla creazione di posti di lavoro. Questi diversi usi possono essere conflittuali e la loro pianificazione e il processo decisionale dovrebbero promuoverne usi equilibrati e sostenibili, considerando i valori culturali e sociali a livello locale e globale e coinvolgere le comunità locali, avendo impatto diretto sulla loro qualità di vita, sul patrimonio culturale e sulle opportunità economiche.

Il concetto di *spazio relazionale* (Lefebvre, 1974) può aiutare a comprendere meglio queste tensioni: lo spazio non è un mero contenitore fisico, ma un *prodotto sociale* costruito attraverso le interazioni tra attori con identità e interessi diversi. In questo senso, il conflitto stesso diventa parte integrante del processo di produzione dello spazio, poiché emerge quando differenti attori competono per attribuire significato e valore a luoghi e funzioni. Progettare la coabitazione tra usi e significati contrastanti significa quindi riconoscere la natura *relazionale* dello spazio e prevedere meccanismi che permettano alle diverse istanze di coesistere in modo non gerarchico, ma dialogico (Harvey, 2003). Una *città giusta* (Fainstein, 2010) è quella che, nel promuovere lo sviluppo urbano, deve garantire che le opportunità e i benefici derivanti dalle trasformazioni territoriali siano distribuiti equamente tra tutte le componenti della popolazione. In quest'ottica, il conflitto non è solo inevitabile, ma necessario per garantire che le comunità più deboli possano far sentire la propria voce e partecipare attivamente ai processi decisionali che incidono sulla loro qualità di vita. Questo implica la necessità di superare approcci puramente funzionali, proponendo invece una pianificazione urbana che tenga conto delle dimensioni etiche e della giustizia sociale, evitando che i processi di rigenerazione diventino meccanismi di esclusione o gentrificazione.

Per i tre casi indagati, il tema del conflitto (città compatta/città porosa) mette in luce anche lo storico asservimento in funzione estrattiva del quartiere a Napoli, e pone il tema progettuale di ricomporre la lacerazione approfondita nell'Ottocento con la costruzione del ponte dedicato a Maddalena Cerasuoli. Edifici e palazzi nobiliari che nel quartiere insistono sul tessuto sotterraneo di architetture monumentali (città di sopra/città di sotto) pongono quindi il tema di un progetto di coesistenza. Coesistenza e coabitazione (quartiere/borghi) evidenziate anche dal rapporto, critico, tra le differenti identità del quartiere (area dei Vergini, dei Cristallini, ecc.).

Infine, il conflitto tra spazi di diversa natura e struttura (spazi pubblici/privati, spazi aperti/chiusi, spazi del sopra/del sotto), così come il conflitto tra turisti (turismo di massa, turismo esperienziale) abitanti (nativi, residenti occasionali) e attori delle trasformazioni (associazioni, artisti, gli stessi abitanti), nell'alternanza di relazioni tra i diversi fattori/attori in gioco rivela nuove e variate configurazioni per i territori. Le connessioni che si generano, dalla mobilità delle persone e con la trasformazione di patrimoni materiali e immateriali, sono tracce di interventi possibili, da seguire prestando 'ascolto' alle comunità plurime che diversamente abitano i contesti.

4 | Risultati attesi

La ricerca è in corso. Il contributo discute la sperimentazione che si sta conducendo per i tre casi napoletani, mirata a sviluppare modelli di governance del patrimonio ipogeo che possano essere replicati in altri contesti analoghi. Per ciascuno dei tre casi, è stata realizzata un'azione di ascolto attivo che ha affiancato la lettura dei contesti, coinvolgendo direttamente le comunità locali, gli attori istituzionali e le associazioni culturali del territorio.

Le successive fasi della ricerca prevedono l'implementazione di un modello di governance condivisa che, basandosi sul coinvolgimento attivo delle comunità e sull'adozione di strumenti di pianificazione partecipativa, possa facilitare il superamento delle criticità emerse, come la mancanza di risorse, la frammentazione degli interventi e la debolezza delle sinergie tra i diversi attori coinvolti. In questo senso, i progetti potranno avvalersi delle buone pratiche già validate in altri dodici casi internazionali studiati nell'ambito dell'Azione COST "Underground4value", contribuendo così a costruire un quadro metodologico capace di garantire la sostenibilità degli interventi.

Inoltre, si prevede che i risultati possano portare alla formulazione di linee guida specifiche per la valorizzazione del patrimonio ipogeo in contesti urbani complessi, in cui la stratificazione storica e sociale richiede un approccio flessibile e contestualizzato. Tali linee guida potranno supportare i decisori politici nella pianificazione di interventi integrati, mirati non solo alla conservazione fisica dei beni culturali, ma anche alla promozione di modelli di sviluppo economico locale che coinvolgano attivamente le comunità. In quest'ottica, l'obiettivo finale della ricerca non è solo la salvaguardia del patrimonio ipogeo, ma la creazione di un nuovo patto territoriale che riconosca il valore del patrimonio come bene comune e ne promuova un utilizzo equilibrato e sostenibile, rispettando le esigenze dei residenti e valorizzando le peculiarità identitarie dei territori.

A livello operativo, i risultati attesi includono anche la definizione di un set di strumenti innovativi per la valutazione dell'impatto sociale e culturale dei progetti di rigenerazione urbana. Tali strumenti, sviluppati a partire dalla Strategic Transition Practice (STP), potranno essere utilizzati per monitorare e misurare non solo i progressi tangibili (riqualificazione degli spazi, aumento del flusso turistico, creazione di nuove attività economiche), ma anche quelli intangibili, come la costruzione di capitale sociale, il rafforzamento del senso di appartenenza e la riduzione dei conflitti territoriali.

L'ambizione è quindi quella di sviluppare un quadro metodologico che renda il patrimonio culturale sotterraneo un motore di sviluppo integrato e sostenibile, con un impatto positivo duraturo sui contesti locali e in grado di rispondere alle sfide contemporanee legate alla gentrificazione e alla turistificazione eccessiva. L'approccio proposto mira a generare un nuovo paradigma di gestione del patrimonio basato sui principi della governance policentrica (Ostrom, 1990), in cui la comunità locale non è solo beneficiaria delle trasformazioni, ma protagonista attiva del processo di definizione e implementazione degli interventi.

Riferimenti bibliografici

- Corbetta, P. (1999). *Metodologia e Tecnica per la Ricerca sociale*. Il Mulino. Bologna.
- De Seta, C. (1999). *Le città nelle storie d'Italia: Napoli*. Laterza. Torino.
- Flyvbjerg, B. (2011). "Case study", *The Sage handbook of qualitative research*. pp. 301-316.
- Harvey, D. (2003). *The Right to the City*. *International Journal of Urban and Regional Research*, 27(4), 939-941.
- Lefebvre, H. (1974). *La production de l'espace*. Anthropos, Paris.
- Ostrom, E. (1990). *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Saija, L. (2016). *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*. Franco Angeli
- Sclavi, M. (2003). *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo Parte*. Bruno Mondadori. Milano.
- Silverman, D. (2008). *Manuale di ricerca sociale e qualitativa*. Carocci. Roma.
- Yin, R. K. (1989). *Case study research: design and methods*. Sage. Newbury Park (CA)

La soggettività situata nella riconfigurazione del territorio montano: riflessioni a partire da tre esperienze personali dell'autore

Luca Gaeta

Politecnico di Milano

DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: luca.gaeta@polimi.it

Abstract

Il contributo esamina la riconfigurazione residenziale del territorio montano per effetto della *sharing economy* e delle piattaforme digitali per gli affitti brevi. La tesi sostenuta è che lo studio dei fenomeni di riconfigurazione territoriale sostenuti dall'economia digitale abbia una sede privilegiata nel campo di azione personale del ricercatore. La soggettività situata di un ricercatore, coinvolto come utente di una piattaforma digitale in esperienze di residenza temporanea, apre una via di accesso alla comprensione di fenomeni altrimenti opachi all'indagine territoriale. Infatti, la riconfigurazione in esame pone al centro dell'attenzione l'intimità della routine quotidiana, le scelte personali di mobilità residenziale e l'intreccio temporaneo di traiettorie esistenziali.

Il paper elabora le riflessioni ricavate da tre esperienze di residenza temporanea per ragioni di lavoro nei mesi estivi del 2022 e 2023 in tre piccoli comuni montani di Piemonte, Trentino e Umbria proposti dalla piattaforma Airbnb. Ciascuna esperienza evidenzia le ragioni del temporaneo distacco dalla metropoli, i criteri di ricerca dell'alloggio, le caratteristiche degli *host* e le azioni trasformative realizzate, la routine spazio-temporale del soggiorno.

Il paper si conclude con indicazioni sul necessario aggiornamento epistemologico richiesto all'analisi territoriale dalla logica *user-centred* delle forme digitali di economia collaborativa.

Parole chiave: abitare, aree interne, economia della condivisione

Il metropolitano, il borgo e la piattaforma

Questo contributo prende in considerazione la riconfigurazione residenziale del territorio montano per effetto della *sharing economy* e delle piattaforme digitali per affitti brevi. Nel quadro più esteso di una rinnovata relazione di interscambio tra le aree metropolitane e il territorio montano (Barbera, De Rossi, 2021), l'aspetto particolare che viene messo a tema è la capacità delle piattaforme digitali di abilitare nuove forme di abitare temporaneo nei centri minori affetti dal calo demografico e da una cronica difficoltà di accesso ai servizi di prima necessità.

Gli effetti provocati dall'offerta digitale dei servizi residenziali *peer-to-peer* sono studiati principalmente nelle grandi aree urbane e nelle località turistiche dove si generano distorsioni del mercato abitativo (Liang, Yeung & Au, 2022; Horn, Merante, 2017; Lee, 2016). In questi contesti, gli affitti brevi entrano in concorrenza con il settore alberghiero e ricettivo tradizionale (Zervas, Proserpio & Byers, 2017) e – quel che più preoccupa – sottraggono alla disponibilità delle famiglie residenti una parte degli alloggi offerti in locazione, con un conseguente aggravio della tensione abitativa.

Meno indagato nella sua portata è il fenomeno degli affitti brevi nei piccoli centri montani e collinari posti al di fuori dei circuiti turistici maggiori, distanti dalle infrastrutture di trasporto, nei quali è consistente il patrimonio residenziale sottoutilizzato o addirittura in stato di abbandono. In questi centri mancano risorse per trattenere la popolazione e attrarre nuovi abitanti a causa di limitate opportunità di reddito e carenza dei servizi di uso quotidiano. Non mancano, tuttavia, lo spirito identitario e la volontà di preservare l'autonomia decisionale da processi di accorpamento tra comuni.

È possibile ipotizzare che, in questi centri minori, l'effetto prodotto dalle piattaforme per affitti brevi sia di segno diverso da quello osservato nelle grandi aree urbane, contribuendo a riattivare forme e reti di scambio tra le aree metropolitane e le aree interne che non sarebbero altrimenti proponibili. Intrecciando relazioni impreviste tra utenti che cercano alloggi per periodi brevi e ospiti che possono accontentarli, le piattaforme digitali danno occasione a spostamenti, soggiorni, incontri e transazioni che trasformano la routine spazio-temporale dei luoghi interessati.

La costruzione di inedite geografie socio-spaziali nelle aree interne vede in rapporto tre attanti che si possono qualificare come il metropolita, il borgo montano e la piattaforma digitale. Il primo esprime una domanda di evasione dalla quotidianità urbana per motivi di svago, lavoro, studio, convalescenza o turismo vero e proprio. Il secondo dispone di un'offerta residenziale in affitto in una condizione antropica, paesaggistica e ambientale di elevata qualità con ritmi di vita rallentati. La terza funge da intermediaria con sistemi digitali di ricerca guidata, reputazione, recensione e tariffazione all'incrocio delle traiettorie costituite da vite, luoghi, memorie, aspettative, risorse e valori assai eterogenei. Questo intreccio transeunte può generare effetti socio-spaziali se, come propone Doreen Massey (2005: 9), si comprende lo spazio «as the product of interrelations; as constituted through interactions, from the immensity of the global to the intimately tiny».

Le piattaforme per affitti brevi riescono a ocasionare un raccordo tra circuiti globali e locali che riconfigura il territorio montano con impatti di tipo economico e sociale di importanza non trascurabile, ma diversi da quelli del turismo organizzato in filiere professionali. Il carattere introverso e marginale di tanti borghi montani, poco accessibili dal punto di vista infrastrutturale e telematico, male attrezzati per una vita ordinaria di lavoro e famiglia, contribuisce in una certa misura a limitare la pressione esercitata dalla domanda turistica globale, ma non impedisce la scoperta di luoghi ricchi di quiete, tradizione e affabilità, dove stare in contatto con la natura è semplice per chi provenga da zone altamente urbanizzate e voglia staccarsi per brevi periodi dalla loro frenesia.

A seguire, sono restituite le esperienze residenziali dell'autore in tre comuni montani e collinari dell'Italia settentrionale e centrale della durata di alcune settimane, nel periodo estivo, tutte effettuate tramite ricerca e prenotazione degli alloggi sulla piattaforma Airbnb. Nessuna delle tre località era stata da me visitata in precedenza e due di esse mi erano sconosciute. Vivo abitualmente a Milano in un quartiere di periferia. La motivazione principale dello spostamento è stata, nei tre casi, la ricerca di un luogo fresco e tranquillo dove potermi dedicare alla scrittura. Non possedendo l'automobile, ho ristretto la ricerca alle località raggiungibili con il trasporto pubblico dove fosse presente una rivendita di generi alimentari e una trattoria. Nel fare uso del motore di ricerca di Airbnb ho impostato un limite massimo di prezzo giornaliero, la disponibilità dell'intero alloggio e la presenza di alcune dotazioni, tra cui una rete wi-fi domestica. Quindi ho esplorato e raffinato i risultati della ricerca navigando una mappa interattiva a piccola scala su vaste porzioni di territorio, giungendo infine alla selezione degli alloggi da affittare. Ho consultato le recensioni scritte da altri utenti soprattutto per ottenere informazioni di prima mano sui luoghi.

Il resoconto delle tre esperienze residenziali evidenzia la relazione con gli *host*, le loro azioni trasformative e la routine spazio-temporale del soggiorno. Questi materiali servono da base per le riflessioni metodologiche del terzo e ultimo paragrafo, dove si sostiene che l'indagine dei fenomeni di riconfigurazione territoriale veicolati dalla *sharing economy* abbia una sede privilegiata nel campo di azione personale del ricercatore.

Traiettorie di vita che s'incontrano

La ricerca di un luogo ameno per poter scrivere al riparo dall'afa estiva milanese è iniziata nel luglio del 2022 con un soggiorno di due settimane a Città della Pieve, comune situato al confine tra Umbria e Toscana su un colle alto 500 metri sul livello del mare. Il luogo è raggiungibile con autobus interurbani che fanno poche corse al giorno. Ho preso in affitto un alloggio in un vicolo del centro storico medievale, dentro un edificio in laterizio a due piani acquistato per intero alcuni anni fa da una famiglia di origine milanese. L'edificio non ha subito ristrutturazioni. La proprietaria gestisce l'accoglienza degli ospiti e svolge la libera professione in uno studio al primo piano, dove c'è anche l'appartamento occupato dai coniugi. Al piano superiore si trova l'appartamento in affitto composto da disimpegno, camera da letto, cucina e bagno. La cucina si presta come luogo di lavoro. La finestra guarda su un vicolo stretto e silenzioso. A pochi passi dal vicolo si raggiunge la strada principale del borgo dove si trova un minimarket. Poco oltre, svoltando in una stradina, s'incontra una trattoria a gestione familiare dove ho pranzato spesso, con la clientela abituale mista a quella occasionale. Oltre ai pranzi fuori casa, ho stabilito una routine di passeggiate pomeridiane lungo via Garibaldi e di uscite serali per prendere il fresco nei giardini pubblici. Pur con una vocazione turistica che si percepisce nei luoghi di rappresentanza, Città della Pieve ha un'offerta ricettiva poco sviluppata. Nel borgo è presente un unico albergo sulla strada che porta al monastero di Santa Lucia. Alcuni affittacamere operano in edifici d'epoca, ma ben più consistente è l'offerta agrituristica dei dintorni. Il momento culminante della stagione estiva è il palio dei terzi che si svolge dal 10 al 21 agosto: una manifestazione rievocativa dei costumi medievali che coinvolge la popolazione oltre a richiamare visitatori dall'esterno. Ho assistito alla preparazione del palio prima della mia partenza. Nei vicoli sciamano gruppi di ragazzi che si arrampicano su scale di legno per appendere ai muri bandiere con i colori dei terzi mentre cantano cori goliardici.

Nel mese di giugno del 2023 ho soggiornato per due settimane a Quarna Sotto, un comune sulla costa del lago d'Orta a 900 metri sul livello del mare. Quarna Sotto è un piccolo borgo di montagna che si raggiunge da Omegna con una ripida strada a tornanti percorsa a fatica da una vecchia corriera. I residenti sono meno di 400, tra cui pochi adolescenti e ancor meno bambini. Il borgo è costituito da case di pietra sormontate dalla chiesa parrocchiale. Gli unici locali pubblici sono un bar e il ristorante di un circolo ricreativo dove ho pranzato più volte. L'ufficio postale era chiuso per ristrutturazione. I servizi di telefonia mobile funzionano solo con alcuni operatori. La connessione internet è assicurata da Eolo. A Quarna Sopra, distante appena un chilometro, sono presenti un minimarket, un'edicola, una farmacia, una scuola elementare, un ufficio postale e la stazione dei carabinieri. Ho affittato un'abitazione in pietra ristrutturata di recente da una coppia con un figlio adolescente. I proprietari lavorano in comuni del circondario. La moglie è nativa di Quarna. L'abitazione in affitto si trova accanto a quelle in cui abitano i proprietari e i suoceri, è stata disabitata per anni prima della ristrutturazione ed è composta da cucina abitabile, camera da letto e bagno. Attivi su Airbnb da quasi dieci anni, i proprietari ospitano tanti stranieri, per lo più del nord Europa, anche fuori dalla stagione estiva. Il proprietario della casa accanto stava effettuando lavori di ristrutturazione durante il mio soggiorno, ma nel borgo sono molte le case in stato di abbandono. Come spazio di lavoro ho usato in ugual misura la cucina e la camera da letto, passeggiando nelle ore libere su e giù per i vicoli lastricati in pietra. Il tempo è scandito dalla campana della chiesa che rintocca ogni quarto d'ora anche di notte. Durante il soggiorno non mi sono allontanato dal paese se non per recarmi a Quarna Sopra. Ho interagito con i proprietari per mezzo di Whatsapp, tranne quando un malfunzionamento del televisore ha richiesto il loro intervento.

Nel mese di luglio del 2023, dopo un soffocante ritorno in città, mi sono trasferito a Sfruz, un piccolo comune trentino della Val di Non a mille metri di altitudine. La località si raggiunge con il treno da Trento e poi con l'autobus da Dermulo. Sfruz è il capolinea. All'arrivo ero l'unico passeggero rimasto a bordo. Nella piazza sono stato accolto dalla *host* che mi ha accompagnato al maso da lei ereditato. L'immobile è stato ristrutturato in passato ricavandone tre appartamenti di differenti dimensioni. Al piano rialzato abitano i proprietari, due pensionati che si dividono tra Sfruz e un altro comune trentino, vicino al lago di Garda, dove trascorrono i mesi invernali. Al primo piano ci sono l'appartamento che ho affittato e un monolocale mansardato. Il paese conta 370 abitanti che aumentano in estate. Conosciuto un tempo per la produzione artigianale delle stufe a olle, Sfruz vive grazie alle coltivazioni di mele che circondano il nucleo abitato. Sono presenti un albergo, un ristorante, una biblioteca civica, uno sportello bancario, una parrucchiera e un minimarket. L'interazione con gli *host* è stata cordiale. Sono stato invitato a visitare le località dei dintorni e abbiamo assistito insieme a un concerto per organo nella chiesa parrocchiale di Cles. Prima di partire ho partecipato all'inaugurazione di una mostra benefica di pittura nei locali della vecchia scuola elementare, dove erano esposti gli acquerelli della *host*. Il giovane sindaco di Sfruz è intervenuto per ringraziare gli artisti. Anche nei mesi estivi gli incontri sono rarefatti. Passeggiando per le stradine è raro imbattersi in qualcuno, fatta eccezione per lo slargo su cui affaccia il ristorante. Un giorno, mentre pranzavo, due coniugi romani seduti in un tavolo vicino discutevano tra loro della possibilità di acquistare un intero maso per ristrutturarlo come seconda casa. Non sono pochi quelli disabitati. Prima del tramonto ho percorso spesso i sentieri erbosi che si snodano tra i frutteti di mele, con il campanile della chiesa al centro dell'orizzonte.

La soggettività situata e la piattaforma digitale

La mia presenza nei tre borghi richiamati è stata effimera: troppo breve per produrre anche una minima trasformazione, troppo introversa per costruire relazioni durature. Eppure, è stata una presenza situata. La regolarità quotidiana delle sessioni di scrittura si è accompagnata all'andirivieni lungo i percorsi da casa verso certe destinazioni ricorrenti. L'andirivieni ha delineato un embrionale orizzonte (Gaeta, 2023), il contorno mobile di un territorio conosciuto tramite l'uso che ne viene fatto (Crosta, 2010). Il mio comportamento è stato quello di un estraneo residente che cerca e trova i propri luoghi di riferimento per tratteggiare i contorni di una vita quotidiana troppo breve per sedimentarsi, ma sufficientemente estesa per immaginarsi come tale, pur sapendo del prossimo ritorno alla routine metropolitana.

Per dare qualche risposta agli interrogativi sollevati in apertura, circa gli effetti delle piattaforme per affitti brevi nei comuni marginali, è opportuno assumere in prima persona la prospettiva di chi agisce come utente di una piattaforma. Nella sua relazione con la *sharing economy*, il territorio montano non può essere conosciuto da un osservatore esterno che faccia ricorso ai dati statistici delle presenze, del rilascio di permessi per opere di ristrutturazione edilizia, del numero di alloggi offerti in affitto, della spesa media pro capite dei visitatori. Questo genere di dati rappresenta il territorio montano come un oggetto da conoscere analiticamente, cioè come lo vede una piattaforma digitale con gli algoritmi che le servono per proporre agli utenti le destinazioni ricercate.

Esiste certamente un effetto cognitivo riconducibile alla piattaforma digitale, al suo modo specifico di filtrare le informazioni territoriali, documentare gli alloggi in affitto con parametri standard e immagini fotografiche, classificare le offerte in base al prezzo giornaliero, suggerire agli utenti luoghi e alloggi popolari. A questo effetto cognitivo, che ricostruisce di per sé la geografia territoriale, si aggiunge un reale effetto trasformativo con le occasioni di reddito che la piattaforma fornisce ai proprietari di case situate in località minori con una bassa domanda residenziale. La piattaforma digitale apre a dismisura il mercato rendendo nota l'offerta a un bacino globale di utenti che possono concludere la transazione con pochi e semplici passaggi. L'operazione richiede bensì un qualche grado di intraprendenza del proprietario nella cura dell'immobile e delle relazioni interpersonali con gli affittuari, ma gli procura in cambio un reddito che può essere reinvestito in lavori di manutenzione straordinaria dando sollievo all'economia locale.

Un effetto trasformativo non secondario è la riconfigurazione dei rapporti tra comuni marginali e metropoli che passa attraverso una residenzialità temporanea diversa da quella delle seconde case, vuote per la maggior parte del tempo. L'afflusso di residenti temporanei, eterogenei per provenienze e motivazioni, introduce maggiori presenze nella vita quotidiana dei piccoli borghi montani e collinari, persone che percorrono strade e sentieri, si affacciano alle finestre, frequentano bar e ristoranti, partecipano agli eventi locali. Possiamo interpretare questo intreccio di traiettorie esistenziali nei luoghi montani come una ridefinizione territoriale, che stabilisce nessi inaspettati con le metropoli, temporanei ma ricorrenti.

Il ruolo intermediario giocato dalle piattaforme per affitti brevi in questa dinamica centro-marginale non deve oscurare la capacità di azione degli utenti. Essi sono i veri artefici della trasformazione con le proprie scelte di mobilità residenziale, motivate e realizzate singolarmente nel campo delle possibilità suggerite dalla piattaforma. Il *modus operandi* della *sharing economy*, se da un lato non può prescindere dal supporto della tecnologia digitale e dai suoi effetti sul comportamento umano, dall'altro coinvolge gli utenti in relazioni di scambio da pari a pari che richiedono valutazioni e decisioni basate su criteri difficilmente oggettivabili.

Per questa ragione è importante rivolgersi alla soggettività situata degli utenti per interrogare le modalità di riconfigurazione residenziale del territorio montano. La descrizione impersonale degli utenti, dei loro scambi e dei loro movimenti tra metropoli e montagna direbbe troppo poco di quali siano le esperienze vissute e le trasformazioni indotte. Più che aggregare statisticamente, è opportuno cercare modi adeguati per distinguere individualmente quella che non è una sommatoria di scambi economici, ma un germoglio di routine socio-spaziali.

In questo tipo di studio, la soggettività situata del ricercatore coincide con quella dell'utente. L'accesso alla comprensione di come avviene la riconfigurazione territoriale è aperto dalla personale esperienza di utente della piattaforma per affitti brevi, dalla diretta esperienza residenziale e dalla soggettiva percezione del luogo. Assumendo in prima persona la prospettiva dell'agente si accantona la conoscenza territoriale oggettiva per ricercare una conoscenza fondata sull'intimità della pratica quotidiana e si accantona, inoltre, l'equivoco del ricercatore estraneo alla dinamica dei fenomeni che osserva. In questo caso, il ricercatore è partecipe di una riconfigurazione territoriale come affittuario, uno dei tanti residenti temporanei che si susseguono con storie e provenienze diverse, senza altro in comune che il progetto di evadere per qualche tempo dalla metropoli. Un fenomeno altrimenti opaco all'indagine territoriale potrebbe rendersi accessibile mediante l'implicazione del ricercatore in una prassi trasformativa, con le conseguenze etiche delle proprie azioni, ma con il vantaggio di una visuale completamente diversa dalla massa dei dati anonimi raccolti dalle piattaforme digitali.

L'accenno incompleto alle tre esperienze residenziali del paragrafo precedente vuole fare riferimento a una epistemologia territoriale che metta in relazione confini, movimenti e luoghi (Paba, Perrone, 2019) senza presupposti troppo severi, senza oggettivare ciò che prende forma nell'andirivieni del fare quotidiano. Tanto più diventa importante questa concezione quanto più, nell'uso del territorio, si diffonde la logica delle forme digitali di economia collaborativa incentrate sull'utente. Sebbene l'esperienza digitale del territorio sia ormai inseparabile dall'esperienza corporea, anche nei luoghi montani più remoti, sarebbe poco sensato ridurre la comprensione di un territorio alla rappresentazione fornita dai dati informatici, per quanto abbondanti e di uso sempre più frequente nel disegno delle politiche pubbliche territoriali (Azzone, 2018). Quel che si può apprendere dai dati informatici è indubbiamente prezioso se non lo si contrappone al genere di conoscenza esperienziale a cui siamo esposti nei luoghi che abitiamo e percorriamo con il nostro corpo. Un temporaneo cambio di residenza dalla città alla montagna può, in questo senso, aprire uno spiraglio su come si costituisce una routine spazio-temporale e su come stanno insieme la ricerca territoriale e il suo campo.

Riferimenti bibliografici

- Azzone G. (2018), "Big data and public policies: Opportunities and challenges", in *Statistics & Probability Letters*, no. 136, pp. 116-120.
- Barbera F., De Rossi A. (a cura di, 2021), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma.
- Crosta P.L. (2010), *Pratiche. Il territorio «è l'uso che se ne fa»*, FrancoAngeli, Milano.
- Gaeta L. (2023), *Orizzonti quotidiani. Introduzione alla conoscenza dei confini*, Mimesis, Milano.
- Horn K., Merante M. (2017), "Is home sharing driving up rents? Evidence from Airbnb in Boston", in *Journal of Housing Economics*, no. 38, pp. 14-24.
- Lee D. (2016), "How Airbnb short-term rentals exacerbate Los Angeles's affordable housing crisis: Analysis and policy recommendations", in *Harvard Law & Policy Review*, no. 10, pp. 229-253.
- Liang, C., Yeung, M.C.H., & Au, A.K.M. (2022), "The impact of Airbnb on housing affordability: Evidence from Hong Kong", in *Environment and Planning B: Urban Analytics and City Science*, no. 49, vol. 3, pp. 1048-1066.
- Massey D. (2005), *For Space*, Sage, London.
- Perrone C., Paba G. (a cura di, 2019), *Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, Donzelli, Roma.
- Zervas G., Proserpio D., Byers J.W. (2017), "The rise of the sharing economy: Estimating the impact of Airbnb on the hotel industry", in *Journal of Marketing Research*, no. 54, vol. 5, pp. 687-705.

Musei locali e sviluppo territoriale: valorizzazione patrimoniale nell'Area Sicani, in Sicilia

Alejandro Gana

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura
Email: alejandro.gana@unipa.it

Desiree Saladino

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura
Email: desiree.saladino@unipa.it

Abstract

Il presente contributo riflette sul ruolo del patrimonio culturale nell'ambito museale, nel contesto delle aree interne e rurali, e sulle ricadute socioeconomiche e turistiche dell'attività dei "piccoli" musei locali. Attraverso metodi qualitativi sono stati analizzati due casi studio situati nel territorio del GAL Sicani, al Sud della Sicilia: il Museo della Civiltà Contadina, a Montallegro e di gestione comunale, e il Museo della Memoria e del Territorio (MeTe) di Siculiana, gestito da un'associazione locale. L'analisi mira a fornire una comprensione approfondita dell'impatto territoriale dei musei rurali sullo sviluppo locale, del ruolo della valorizzazione del patrimonio culturale basato sulla memoria locale e dell'effetto delle diverse strategie di gestione e collaborazione implementate. Inoltre, si osserva come queste strategie incidano sul coinvolgimento delle comunità locali, favorendo l'emergere di pratiche di innovazione sociale. L'osservazione delle relazioni interne ed esterne; il rapporto tra locale e globale, sia nei collegamenti tra i musei e altri attori culturali, sia nelle scelte dei contenuti valorizzati ed esposti, possono offrire una chiave di lettura per i diversi modelli museali in contesti rurali e interni.

Parole chiave: aree interne, patrimonio culturale, innovazione sociale

1 | Introduzione

Diverse criticità si ritrovano oggi nei piccoli musei locali, come descrivono Broccolini, Clemente e Giancristofaro (2021) in riferimento alla precarietà gestionale, scarsi investimenti locali e regionali nonché le condizioni di oblio e indifferenza che li relegano.

Nel territorio dei Sicani, in Sicilia, diversi musei locali non fanno parte delle reti museali regionali e nazionali, ma rappresentano un contributo cruciale per valorizzare il patrimonio culturale nei piccoli comuni, spesso afflitti da problematiche di marginalità e spopolamento, proprie delle aree interne italiane.

La riflessione condotta da questo contributo propone, dopo una revisione generale dei concetti di patrimonio culturale e innovazione sociale in ambito rurale, un confronto tra due casi studio di piccoli musei in contesti rurali e afferenti al territorio del Gruppo di Azione Locale (GAL) Sicani, nel sud della Sicilia. I musei qui discussi sono: il Museo della Civiltà Contadina di Montallegro e il Museo della Memoria e del Territorio (MeTe) di Siculiana.

2 | Metodologia

La scelta dei casi studio emerge dalla definizione di criteri di riferimento, tra cui: localizzazione all'interno del territorio del GAL Sicani; scopo istituzionale di valorizzazione dell'identità e del patrimonio immateriale locale; contesti territoriali limitrofi.

Il contributo inquadra territorialmente i musei analizzati con: dati quantitativi riferiti al numero di istituti museali o similari (ISTAT, 2019); dati della Rete dei musei comunali della Sicilia (ANCI Sicilia, 2023); raccolta *web* di "piccoli" musei locali siti nei comuni del GAL Sicani e non inseriti negli elenchi istituzionali. I dati qui presentati, sono stati elaborati, attraverso l'utilizzo del software GIS, per la redazione di una mappa sintetica informativa.

Sono state adottate metodologie qualitative, tra cui sopralluoghi e interviste semi-strutturate ai fondatori e ai coordinatori attuali degli enti. La traccia delle interviste si compone di differenti dimensioni. La prima indaga in riferimento alla gestione, esplorando la struttura e la storia organizzativa di ciascuna istituzione. Si

pone particolare attenzione ai collegamenti interni ed esterni, inclusi i rapporti con le istituzioni di tutela, gli agenti culturali, i collaboratori e il pubblico. Inoltre, si analizzano i meccanismi e la portata delle azioni di informazione e divulgazione.

Una seconda dimensione riguarda i contenuti esposti e la loro relazione con la valorizzazione del patrimonio locale ed esterno. Sono state analizzate le attività in corso e i servizi offerti dai musei, valutando il grado di partecipazione degli attori coinvolti. Infine, sono state affrontate questioni relative alle prospettive future dei musei, ai bisogni ancora insoddisfatti e alle eventuali criticità riscontrate nella gestione e nel rapporto con altri agenti locali.

L'integrazione di queste dimensioni di indagine consente la costruzione di un quadro generale delle peculiarità e delle sfide affrontate dai musei, per comprendere meglio il loro impatto sullo sviluppo territoriale e sulla valorizzazione del patrimonio culturale, nel contesto dell'area interna Sicani.

3 | Patrimonio culturale e innovazione sociale nei musei rurali

In contesti rurali e di spopolamento, la cultura emerge come catalizzatore della creatività e la sociabilità locale, sia mediante l'attivazione di nuovi settori commerciali e turistici, che con il rafforzamento del capitale sociale attraverso nuove collaborazioni e un maggiore radicamento comunitario (Sáez Pérez 2019). In questo contesto, i musei locali possono svolgere un ruolo cruciale pur trovandosi in aree isolate e affrontando difficoltà finanziarie e di risorse umane, nonché una maggiore dipendenza istituzionale (OCDE/ICOM, 2019). Nonostante ciò, il patrimonio culturale può innescare processi di sviluppo sociale nel mondo rurale, sia perché è parte costituente dell'identità locale, definita come l'insieme di caratteristiche dinamiche e invariabili che definiscono un luogo (Magnaghi, 2020), sia perché facilmente adattabile a processi di rivalorizzazione verso l'esterno (Pedraz, 2020), attraverso forme di creatività, intese come elementi abilitanti e proattivi di narrazione innovativa e propositiva (Carta, 2016).

I valori intrinseci del patrimonio culturale sono un fattore di aggregazione sociale che, dialogando con il territorio, possono essere trasmessi al di là dei confini locali (Pedraz, 2020). Questo processo può tradursi nella realizzazione di destinazioni turistiche-culturali, ad esempio tramite la raccolta di espressioni materiali, tradizioni culturali o l'inclusione di elementi dell'attività rurale, artigianale, gastronomica e creativa specifiche di un'area o di una comunità (OCDE/ICOM, 2019). La catalogazione ed esposizione di sistemi manifatturieri e artigianali locali, i prodotti stessi e le tecniche con cui venivano lavorati, alimentano così la "territorializzazione turistica" (Scrofani e Leone, 2017: 124). Questi elementi appartenenti alla "cultura materiale" afferiscono alla dimensione dei segni culturali, che vengono interpretati come "oggetti segno" quando rilevati e fruiti in tempi successivi e in situazioni diverse a quelle originarie (Giacomarra, 2016: 5).

L'utilizzo delle nuove tecnologie e la creazione di reti con istituzioni culturali, nelle vicinanze o all'estero, possono trarre dei benefici importanti per la dimensione sociale dei musei. Questi enti possono essere frutto di processi di innovazione sociale, se fungono da "filo conduttore" tra gli individui e incentivano le comunità ad agire collettivamente e a migliorare la comunicazione (Servillo, Van der Broeck, 2013). L'innovazione sociale, così intesa, diventa uno strumento cruciale per promuovere la creatività e rafforzare le relazioni locali, al fine di raggiungere obiettivi sociali condivisi (Dax, Strahl, Kirwan, Maye, 2016), e può essere raggiunta quando le persone collaborano per un obiettivo comune (Tantillo, 2020; Rizzo, 2022). Tale innovazione è spesso il risultato di una *governance bottom-linked*, che crea spazi socialmente innovativi, dove gli sforzi delle comunità locali sono diretti a fronteggiare le sfide legate alla conservazione e alla valorizzazione dell'identità locale (Novikova, 2021).

4 | I musei locali analizzati

Il Museo della Civiltà Contadina e il Museo MeTe si trovano nei comuni di Montallegro e Siculiana rispettivamente. Questi comuni costituiscono, insieme ad altri, l'area di intervento del GAL Sicani, mentre solo Montallegro rientra nella perimetrazione della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI). I "piccoli" musei analizzati non sono inclusi nella rete regionale ANCI Sicilia né nell'Indagine sui musei e istituti similari prodotta dall'ISTAT, poiché, ai fini della quantificazione annuale della dotazione museale, sono esclusi dalla rilevazione istituti con mostre temporanee, ecomusei, musei diffusi e altre strutture che non soddisfano i criteri di accesso pubblico (Cavallo, Petrei, Santoro, 2023).

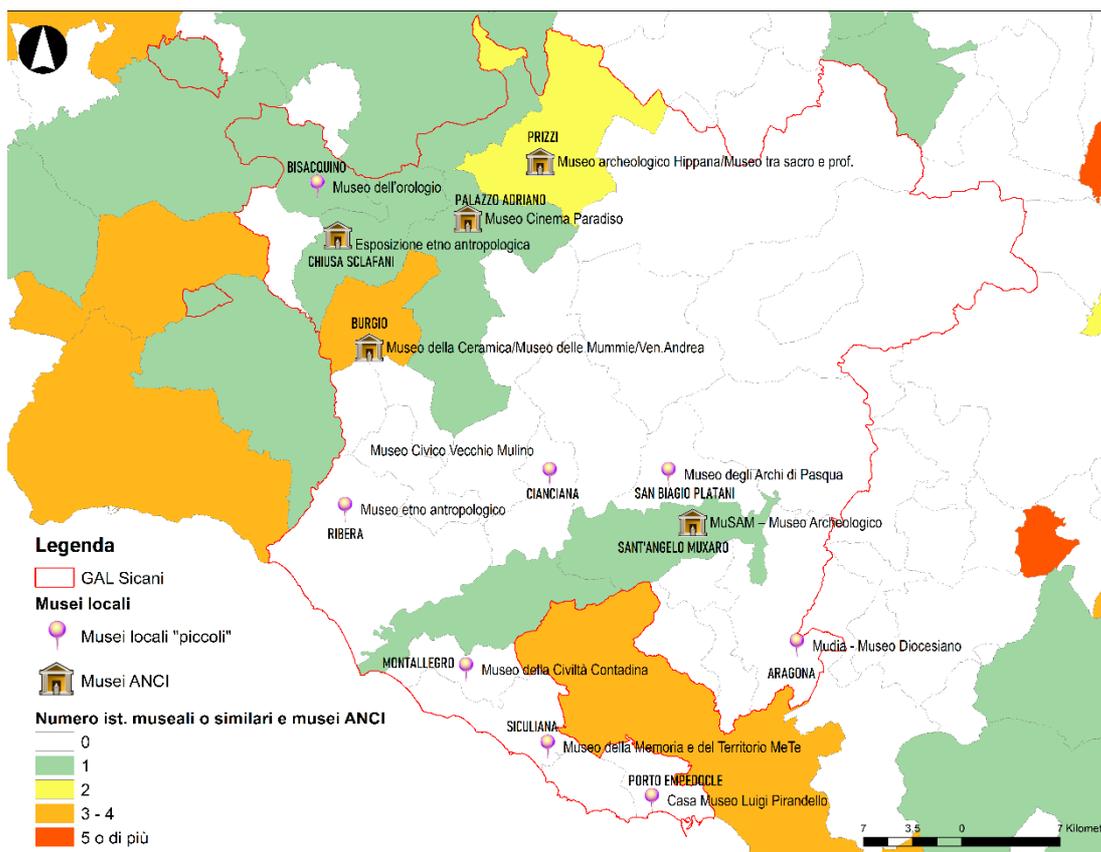


Figura 1 | “Piccoli” musei locali e musei comunali ANCI Sicilia, nel territorio del GAL Sicani, e numero di istituti museali o simili + musei ANCI Sicilia. Fonte dati: ISTAT 2019 e ANCI Sicilia 2023. Elaborazione GIS a cura di Alejandro Gana.

Il Museo della Civiltà Contadina di Montallegro, fondato nel 1991 come risultato di un progetto della scuola di primo grado "G. Palumbo", ha coinvolto docenti, alunni e residenti locali con l'obiettivo di narrare collettivamente l'identità e la memoria storica del territorio, in effetti rappresenta un importante polo locale di patrimonio culturale materiale e immateriale. Il museo è un punto di connessione tra le diverse dimensioni temporali nelle identità locali: «Il museo è una scuola vera e propria; una lezione di vita del passato» (Caterina Orlando, comunicazione personale). Anche se attualmente il museo è sotto la gestione del Comune di Montallegro e non abbia una struttura organizzativa, ha rappresentato un incubatore di relazioni spaziali e territoriali. I suoi reperti includono strumenti usati nei mestieri tradizionali, come torchi per miele, aratri in legno e falci, oltre a due carretti siciliani, indumenti e utensili del tempo. La disposizione degli oggetti, pur statica, riflette un'identità locale che ha subito l'abbandono dei curatori.

Nel museo la componente materiale (attrezzi, indumenti, ecc.) è preponderante rispetto alla immateriale, presente in brevi descrizioni degli elementi esposti. Nonostante la rilevanza storica e patrimoniale: «C'è l'interesse affettivo a questi reperti solo da parte di pochi: coloro che hanno lavorato alla sua realizzazione» (Caterina Orlando, comunicazione personale). Il trasferimento alla nuova sede ha smaterializzato la genesi del museo e il collegamento con la funzione educativa. A questo si aggiungono la mancanza di legame affettivo da parte degli insegnanti e dell'amministrazione pubblica, e la carenza di personale preparato, compromettendo così la fruizione culturale e l'accessibilità e la sostenibilità del museo.

Il museo manca di forme di dialogo esterne ai confini comunali, non avendo un sito *web* né pagine social attive. Le poche pubblicazioni e schede informative presenti su internet offrono informazioni limitate sulle storie dietro gli oggetti. Attualmente, il museo non ha un programma regolare di eventi e attività, sebbene ospiti occasionalmente visite scolastiche. In futuro, è fondamentale ristabilire il ruolo del museo all'interno dei processi educativi e che lo integri nel sistema turistico-culturale. Essendo l'unico museo nel Comune di Montallegro e contenendo elementi unici nelle vicinanze, ha un potenziale di narrazione identitaria rilevante. Tuttavia, l'assenza di una politica di valorizzazione da parte del Comune e la mancanza di partecipazione della comunità lo rendono uno spazio inattivo e che dipende dalla volontà personale della sua fondatrice.

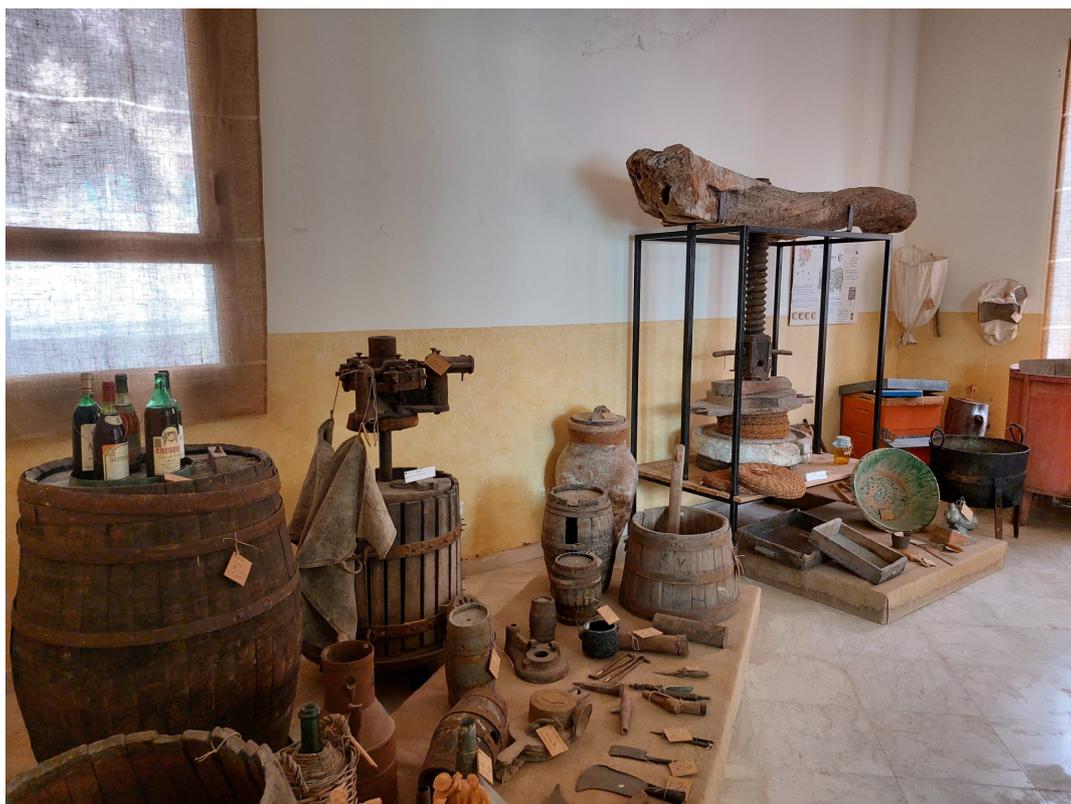


Figura 2 | Artefatti e attrezzi di lavoro esposti nel Museo della Civiltà Contadina, Montallegro, 2024. Fotografia degli autori.

Il Museo MeTe è gestito dall'Associazione Leisure and Tourism (ALT). ALT è nata con l'obiettivo di creare un museo che parlasse del territorio e la sua attività inizia nel 2010 con una mostra fotografica e con l'organizzazione di campi estivi che dal 2011 hanno portato alla realizzazione di interviste a portatori di memoria. L'associazione, presieduta da Stefano Siracusa, è confermata da un gruppo di professionisti locali impegnati in due ambiti di lavoro: lo sportivo, archeologico e naturalistico, e il museale.

I principali rapporti di collaborazione sono con il Comune di Siculiana, ma anche con il GAL Sicani e con altre associazioni, tra cui Marevivo Sicilia e l'associazione locale Freemind. Oggi non vi sono rapporti con altri musei, anche se ALT ha "spinto" per la creazione di una rete museale locale. Rispetto ai collegamenti esterni, il museo opera anche nei comuni vicini di Cattolica Eraclea, Montallegro e Realmonte, pur non essendo riconosciuto a livello provinciale: «abbiamo deciso di non avere il vincolo (del patrimonio), proprio per avere le mani libere e operare senza che arrivi il dirigente di turno che non conosce minimamente la storia di quel pezzo e ti dica che un certo pezzo non può stare» (Stefano Siracusa, comunicazione personale). In più, facendo parte dell'ACSI (Associazione di Cultura, Sport e Tempo Libero) l'associazione ha delle relazioni fuori della regione. In ambito divulgativo, sono disponibili i siti *web* sia del museo che dell'associazione, che insieme ai *social* sono stati sin dall'inizio strumenti per comunicare le attività del museo. Attualmente è in corso la pubblicazione di archivi sonori, fotografici e audiovisivi sul sito *web*.

L'attività principale di ALT è la museale che implica catalogazione, gestione di eventi ed esposizioni, ma nel corso dell'anno ci sono anche delle attività didattiche e tour con le scuole, eventi culturali e artistici e presentazioni di libri, intorno a tematiche legate al territorio. Tra i partecipanti, scuole di tutta la Sicilia fanno visite al museo, ma soprattutto dei comuni vicini. Il pubblico è composto da turisti siciliani e stranieri, ma hanno un ruolo fondamentale anche gli emigrati, come utenti e come donatori di risorse e materiali, il che alimenta il loro radicamento con il territorio. La popolazione locale partecipa soprattutto agli eventi culturali. Il museo comprende diverse sezioni, tra cui la più importante in termini di patrimonio culturale locale è la sezione etno-antropologica incentrata sui mestieri, specificamente sul ciclo del grano e sulla produzione vitivinicola locale. Inoltre, v'è una sezione storica, una sezione fotografica sulla storia locale; una sezione sulle guerre e i caduti e una sezione religiosa. Il museo contiene un archivio storico locale e una biblioteca e una sezione archeologica sulla borgata Siculiana Marina. Tra gli elementi esposti si includono cimeli, attrezzi agricoli, nonché reperti e carteggi di interviste ad anziani locali.



Figura 3 | “SCLA”. Area riqualificata all’esterno del Museo Me’Te, Siculiana, 2024. Fotografia degli autori.

La condivisione di uno spazio comune tra il museo, il ristorante Kamikos e l'alloggio La Casetta di Giorgio, offre delle opportunità di sinergia turistica ed economica e rappresenta un punto di riferimento del processo di riqualificazione del centro storico di Siculiana. Sarebbe necessaria nonostante una dotazione finanziaria stabile per il funzionamento del museo. Inoltre, la burocrazia del sistema museale limita alle piccole realtà di partecipare ai bandi disponibili.

5 | Conclusioni

I casi analizzati rappresentano modelli diversi di musei locali in piccoli paesi, dove l'elemento centrale è il patrimonio culturale e la cultura materiale del passato recente di comunità rurali e contadine. Il museo di Montallegro, sebbene si sia consolidato come un progetto sotto l'egida scolastica, perde operatività sotto la gestione comunale. Oggi, non conta con mezzi divulgativi né collegamenti esterni e quelli interni sono indeboliti, per cui le potenzialità in ambito turistico, di valorizzazione storica e di innovazione sociale sono limitate. Questo caso presenta un focus maggiore sulla striscia materiale, mentre invece il Museo di Siculiana, avrebbe avuto in un primo momento un intenso lavoro sulla storia e memoria locale per dopo consolidare i reperti materiali. Il Me’Te si trova in piena attività, sia museale che di eventi culturali, presenta una diversità espositiva e pone una maggiore attenzione alla proiezione di elementi e valori locali verso l'esterno, il che ne deriva in presenze turistiche e attività didattiche con scuole dall'esterno, nonché contatti con popolazione emigrata dal paese.

I casi analizzati evidenziano impatti diversi sullo sviluppo territoriale su scala locale. Da una parte, il museo di Montallegro ha scarsi effetti sul territorio. Privo di una funzione permanente e aggiornata, non si integra con i processi formativi del territorio comunale, con attività di incontro e divulgazione del patrimonio locale, né con processi produttivi ispirati alle tradizioni presenti nei reperti esposti. Dall'altra parte, il museo di Siculiana, essendo pienamente operativo e integrato con servizi privati in ambito turistico, commerciale e alberghiero, ha un maggior impatto positivo sulle sinergie tra il patrimonio culturale, l'offerta culturale e l'economia.

Attribuzioni

La redazione empirica e concettuale del lavoro, nonché la redazione delle indagini sul campo, sono frutto di un lavoro congiunto degli autori. Nello specifico della fase di stesura del contributo le parti sono state così redatte: “1 | Introduzione” a opera di Desiree Saladino; “2 | Metodologia” a opera congiunta di Alejandro Gana e Desiree Saladino; “3 | Patrimonio culturale e innovazione sociale nei musei rurali” a opera di Desiree Saladino; “4 | I musei locali analizzati” a opera di Alejandro Gana; “5 | Conclusioni” a opera di Alejandro Gana.

Riferimenti bibliografici

- Broccolini A., Clemente P., Giancristofaro L. (a cura di, 2021), *Patrimonio in comunicazione. Nuove sfide per i Musei DemoEtnoAntropologici*, Museo Pasqualino, Palermo.
- Carta M. (a cura di, 2016), *Patrimonio e creatività. Agrigento, la valle e il parco*, ListLab, Trento.
- Cavallo L., Petrei F., Santoro M. (2023), *Il turismo culturale in Italia: analisi territoriale integrata dei dati. Territori – Letture statistiche*, Roma, ISTAT.
- Dax T., Strahl W., Kirwan J., Maye D. (2016), “The leader programme 2007–2013: Enabling or disabling social innovation and neo-endogenous development? Insights from Austria and Ireland”, in *European Urban and Regional Studies*, n. 23, pp. 56–68.
- Giacomarra M. (2016), *I Beni demoetnoantropologici in Sicilia: itinerari di documentazione e fruizione delle testimonianze di cultura popolare*, Fondazione Ignazio Buttitta, Palermo.
- Magnaghi A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Novikova M. (2021), “Transformative social innovation in rural areas: Insight from a rural development initiative in the Portuguese region of Baixo Alentejo”, in *European Countryside*, n. 13, pp. 71–90.
- OCDE/ICOM. (2019), *Cultura y desarrollo local: maximizar el impacto. Una guía para gobiernos locales, comunidades y museos*, Paris.
- Pedraz T. (2020), “El patrimonio cultural como freno a la despoblación”, in *Oleana Cuadernos de Cultura Comarcal*, n. 35, pp. 281-294.
- Rizzo A. (2022), *I paesi invisibili. Manifesto sentimentale e politico per salvare i borghi d'Italia*, Il Saggiatore, Milano.
- Sáez Pérez L. (2019), “Despoblación, desarrollo y cultura: triángulo cómplice”, in *Revista PH*, n. 98, pp. 70-87.
- Servillo L. A., Van der Broek P. (2012), “The social construction of planning system. A strategic relational institutionalist approach”, in *Planning Practice and Research*, n. 27, pp. 41–61.
- Tantillo F. (2020), “Comunità”, in Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma, pp. 91-96.

Sitografia

- Indagine sui musei e istituzioni similari. Disponibile sul sito ISTAT 2019. http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_MUSVIS_COM
- Associazione dei comuni siciliani. Pubblicato il 7 settembre 2023. <https://www.anci.sicilia.it/rete-dei-musei-comunali-della-sicilia-finora-80-i-comuni-che-hanno-aderito-e-131-i-musei-individuati/>

Nuove geografie napoletane: progetti e politiche per governare gli effetti dello sviluppo turistico nel centro storico di Napoli

Laura Lieto

Università degli Studi Napoli Federico II

DiARC

Email: lieto@unina.it

Bruna Vendemmia

Università degli Studi Napoli Federico II

DiARC

Email: bruna.vendemmia@unina.it

Abstract

Il contributo si interroga sulle trasformazioni emergenti, innescate dall'incremento esponenziale del turismo nella città di Napoli e sulle diverse possibilità di regolamentazione del processo che intervengono limitandone la diffusione e, conseguentemente, favorendo la residenzialità permanente, con particolare riferimento ai gruppi di popolazione più svantaggiati e ai quartieri con maggiore pressione turistica. A Napoli l'*overtourism*, già largamente diffuso in numerosi centri urbani italiani e nel mondo, è alla base di numerose trasformazioni particolarmente visibili nel centro storico come: la scomparsa dei commerci di vicinato a favore di locali di somministrazione alimentare e commercio di souvenir, la mobilità residenziale di alcuni gruppi sociali maggiormente svantaggiati a seguito dell'innalzamento dei costi d'affitto, e la conseguente crescita del divario sociale e delle disuguaglianze spaziali. Seppure in una condizione di incertezza, dovuta alla difficoltà di reperire dati che possano descrivere un fenomeno in continua evoluzione, il caso di Napoli rappresenta un punto di osservazione privilegiato. Innanzitutto, alcuni fattori, locali e globali, di natura tecnica e socioeconomica hanno contribuito alla crescita rapida ed esponenziale del fenomeno in città. Inoltre, il relativo ritardo di Napoli nello sviluppo turistico estensivo rappresenta un vantaggio per la città, in quanto permette di valutare gli effetti delle politiche urbane già attuate in altri contesti, con lo scopo di individuare strategie e politiche di governo del territorio che permettano di tutelare il centro storico della città tutelando contemporaneamente i suoi abitanti.

Parole chiave: tourism, social exclusion/integration, cities

Introduzione | I processi di turistificazione a Napoli

Olga si sveglia alle 5 del mattino, abita a Casoria, in provincia di Napoli in un appartamento in condivisione con un'amica, sua connazionale. Inizia presto la giornata perché oggi sono previsti dei nuovi arrivi e tutto deve essere pronto entro le 14. Olga da qualche anno ha lasciato il lavoro di collaboratrice domestica presso una famiglia ed ha iniziato a lavorare per alcune strutture ricettive in città. Secondo lei questo lavoro è meno faticoso e più redditizio. Se necessario, si occupa anche dell'accoglienza e della consegna delle chiavi. Alle 7 prende il treno per Napoli, poi la metropolitana dalla fermata Garibaldi fino a Museo dove scende per recarsi nel primo appartamento di cui deve occuparsi oggi. L'aereo di Roberto atterra alle 12.15 all'aeroporto di Napoli Capodichino. Roberto, Emilie e Louis, prendono l'Alibus dall'aeroporto di Napoli Capodichino fino alla stazione centrale e poi la linea 1 della metropolitana che da Garibaldi li porterà nel quartiere Sanità. Ad attenderli alle 14.00 c'è Alessandra che gli mostra l'appartamento e gli consegna le chiavi. Alessandra è casalinga, ha lasciato il lavoro 10 anni fa, quando è nato il suo secondo figlio, perché gli orari lavorativi non erano compatibili con le necessità familiari. Da tre anni gestisce un piccolo appartamento che ha acquistato assieme al marito nel rione Sanità. Alessandra è molto contenta di questa nuova opportunità professionale che le permette una certa autonomia economica, la conciliazione tra dimensione lavorativa e familiare e, al contempo, la possibilità di conoscere persone diverse.

Sabrina ha 20 anni, studia moda all'Accademia di Belle Arti di Napoli, è una studentessa fuori sede e viaggiare tutti i giorni dal suo paese al centro storico di Napoli si è rivelato molto difficile a causa dell'orario dei corsi e dei ritardi dei trasporti. Sabrina sta cercando casa al centro storico per poter andare a piedi in Accademia, tuttavia la sua ricerca si protrae ormai da più di un anno poiché i costi degli affitti in zona universitaria sono insostenibili per una studentessa¹.

¹ Questo breve racconto è tratto da conversazioni, incontri e interviste, effettuate a Napoli tra il 2022 e il 2024. I nomi degli intervistati e i luoghi citati sono stati anonimizzati nel rispetto della privacy.

Distribuzione dell'offerta turistica a Napoli (2023-2024)

- Air bnb - giugno 2023
- Air bnb - marzo 2024
- Municipalità
- Quartieri

Tipologia di annuncio



Numero di annunci permunicipalità

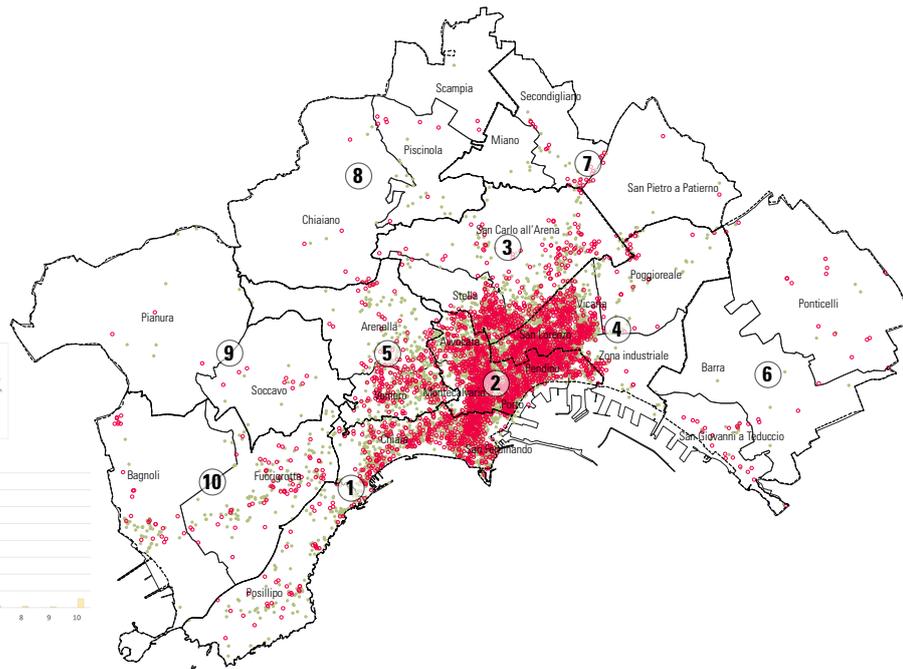
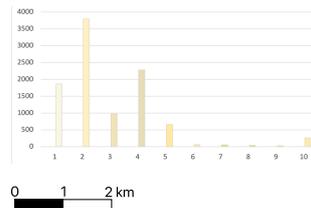


Figura 1 | Evoluzione dell'offerta *airbnb* nel territorio del comune di Napoli giugno 2023 (verde) – marzo 2024 (rosso), localizzazione delle strutture con identificazione delle diverse municipalità e dei quartieri, numero e tipologia di annunci per municipalità.

Fonte: elaborazione a cura degli autori su dati *inside airbnb*

L'analisi della distribuzione spaziale dell'offerta evidenzia un'importante concentrazione nei quartieri del centro della città, in particolare sul territorio della municipalità 2 e in quello della municipalità 4 che ospitano rispettivamente il 38 % e il 27% degli annunci totali.

Il 67% degli annunci prevede l'affitto dell'intera casa/appartamento, quasi il 100% ha un numero di notti minimo pari a 1 o 2, mentre nel 61,7% dei casi lo stesso proprietario o gestore pubblica più di un annuncio, tutti fattori che vengono riportati in letteratura come elementi di professionalizzazione del mercato degli affitti (Samaan, 2015).

Parallelamente all'incremento degli annunci per gli STR, si evidenzia un incremento del costo medio delle locazioni in città dal 2017 al 2023, rilevato sia dai dati OMI che dai dati disponibili sulla piattaforma immobiliare.it. I valori delle locazioni immobiliari registrano, a seguito di una stabilità del mercato delle locazioni tra il 2020 e il 2021, un importante rialzo dei costi di locazione dal 2022 al 2023, in particolare nella zona individuata come centro sulla piattaforma immobiliare.it, che copre una vasta area compresa tra i quartieri di San Lorenzo, Pendino, Porto e San Giuseppe (municipalità 2 e 4), al punto che i canoni d'affitto in quest'area hanno raggiunto i valori degli storici quartieri della borghesia napoletana come Chiaia e Posillipo (municipalità 1).

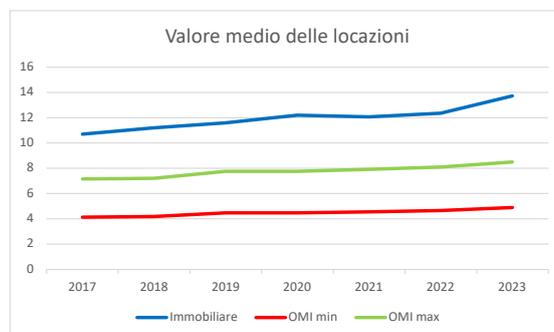


Figura 2 | Comparazione tra i valori delle locazioni immobiliari: OMI e immobiliare.it

Fonte: elaborazione a cura degli autori su dati OMI e immobiliare.it

L'aumento sia della domanda locativa che dei canoni di locazione soprattutto nei quartieri del centro storico, caratterizzati storicamente da un forte carattere popolare e che nel tempo hanno accolto numerose minoranze etniche all'interno dei caratteristici "bassi", configura un problema di giustizia spaziale (Marcuse, 2010) che si materializza nella scarsa disponibilità e accessibilità al mercato residenziale, nei fenomeni di gentrificazione orientati dalla monocultura del turismo, nella mobilità residenziale della popolazione verso aree più periferiche (Bei, Celata, 2023; Celata, Romano, 2020) e nella conseguente mobilità forzata (Madden, Marcuse, 2020) dei gruppi economicamente più svantaggiati.



Figura 3 | Tre bassi napoletani trasformati in attività di ricezione turistica extra-alberghiera nel centro storico di Napoli.
Fonte: foto ed elaborazione a cura degli autori.

3 | Strategie e politiche per governare gli effetti dello sviluppo turistico in Europa e nel mondo

La letteratura esistente sulle politiche urbane sviluppate per arginare il fenomeno degli STR si concentra prevalentemente sulle città degli Stati Uniti, dove *airbnb* è nato nel 2007 ed è attualmente più attivo (Gutiérrez et al., 2017), solo pochi studiosi hanno analizzato le politiche messe in campo nelle città europee (Colomb, Moreira de Sousa, 2021; Ferreri, Sanyal, 2015; Bei, Celata, 2023; Nieuwland, van Melik, 2020). Le diverse politiche sono accomunate dal raggiungimento di alcuni principali obiettivi: preservare l'offerta di abitazioni accessibili, contrastare l'iper-turistificazione, preservare la residenzialità e limitare la professionalizzazione del mercato.

Gli approcci fino ad ora messi in atto prevedono quasi sempre il rilascio di una licenza da esporre sul sito, ad eccezione di Amsterdam e Londra, e Parigi che richiede la licenza solo per il secondo annuncio. Le strategie si suddividono in restrizioni che mirano a limitare: gli affitti brevi a livello spaziale, vietando gli annunci in alcuni quartieri considerati più a rischio, come nel caso del *casco viejo* di Barcellona o del *vieux carré* di New Orleans, o in tutto il territorio comunale come nel caso della città di Anaheim, in California (Nieuwland, van Melik, 2020); o quantitativo stabilendo un numero massimo di giorni (*cap*) di affitto. A Parigi il *cap* è di 120 giorni, il *deregulation act* di Londra prevede un *cap* di 90 giorni (Nieuwland, van Melik, 2020), a San Francisco è previsto un *cap* di 60 giorni mentre ad Amsterdam il *cap* è di 30 giorni come a New York.

A New York, inoltre, nel settembre 2023 è stata emanata la legge 18, che si aggiunge e precisa la già operativa *multiple dwelling law (MDL)*. La legge 18 impone la presenza del proprietario nell'appartamento per la durata del soggiorno, oltre all'istituzione di un *Office of Special Enforcement (OSE)* per il rilascio delle licenze, la verifica dei requisiti e la redazione di un elenco di "edifici proibiti"⁷. Infine è possibile individuare una terza categoria più qualitativa di restrizioni che richiama la tipologia dell'appartamento, i servizi offerti e l'obbligo di presenza dell'*host*. In alcuni casi vengono combinate politiche di tipo quantitativo (limite spaziale o temporale) con politiche qualitative. La città di Portland in Oregon, per esempio, ha avviato una collaborazione con *airbnb* definendo nel proprio piano urbanistico una tipologia specifica per gli affitti brevi: la *Accessory Short Term Rental (ASTR)*. Tuttavia, nei diversi casi, la difficoltà maggiore è dovuta alla scarsa condivisione dei dati da parte della piattaforma per il controllo dei requisiti. Anche l'adozione della legge 18 a New York ha avuto effetti positivi sia sulla riduzione degli annunci che sulla riduzione dei costi di affitto, tuttavia anche in questo caso risulta fondamentale l'accesso ai dati per poter immaginare soluzioni efficaci.

⁷ https://str-portal.ose.nyc.gov/s/?language=en_US

Fino ad oggi, è evidente che sono state principalmente le città maggiormente esposte agli effetti negativi dell'*overtourism*, a mettere in campo politiche urbane che potessero limitare il fenomeno (Bei, Celata, 2020), anche grazie ad una maggiore operatività dei governi locali rispetto a quelli nazionali (Barber, 2013: 138). Le politiche di scala nazionale si sono concentrate prevalentemente sugli aspetti fiscali, prevedendo multe per il proprietario e per la piattaforma.

3.1 | Proposte ed iniziative in Italia a scala nazionale e locale

In Italia, alcune problematiche legate all'aumento incontrollato degli affitti brevi sono molto sentite a scala urbana e hanno portato alla formulazione di numerose iniziative e proposte.

Airbnb Italia ha condotto una survey nazionale nel 2022 che è servita come base per la formulazione di una proposta. Nonostante alcuni limiti dovuti alla selezione del campione, i risultati della survey evidenziano che solo il 50% degli intervistati dichiara di aver affittato il suo appartamento per superare momenti di difficoltà economica, mentre l'80% dichiara di avere un altro lavoro, confutando la narrazione diffusa secondo la quale *airbnb* rappresenta un'economia di sostentamento per le famiglie in difficoltà economica. La proposta di *airbnb* prevede oltre alla creazione di un codice identificativo nazionale, una mappatura degli annunci alla scala del quartiere, con l'introduzione di norme nazionali per limitare gli affitti brevi solo in quei quartieri che superano delle soglie prestabilite e la tutela dei piccoli proprietari senza alcun limite per chi affitta fino a 4 abitazioni.

La rete delle città ad Alta Tensione Abitativa⁸ (ATA) propone di combinate limitazioni di tipo quantitativo spaziale, quantitativo temporale e qualitativo e prevede: la limitazione del numero totale delle locazioni brevi, anche con una differenziazione per quartieri ed in modo retroattivo, soprattutto considerando quei contesti dove la situazione attuale è già insostenibile; la tutela dei piccoli proprietari con l'equazione "un proprietario = un'autorizzazione", valorizzando così la funzione di integrazione al reddito dell'attività di locazione breve, e garantendo attività come locazione breve di singoli locali nell'immobile di residenza oppure dell'immobile di residenza quando non occupato (con un *cap* di 90 giorni).

Il governo italiano dopo una fase di ascolto di alcuni portatori di interesse ha emanato, nel dicembre 2023, una legge nazionale sugli affitti brevi. L'art. 13ter del DL 145 18/10/23, istituisce il Codice Identificativo Nazionale (CIN) da poter richiedere attraverso la Banca Dati delle Strutture Ricettive (BDSR), in linea con quanto previsto dal nuovo regolamento europeo sugli affitti brevi di marzo 2024. Quest'azione, pur favorendo il processo di raccolta e controllo dei dati, non è sicuramente sufficiente per governare il fenomeno.

Alcuni comuni come Firenze e Venezia, hanno previsto delle azioni a scala locale, tuttavia nel primo caso la proposta non ha assunto carattere attuativo, mentre nel secondo caso non ci sono ancora dati sufficienti per valutare l'efficacia del provvedimento.

⁸ <https://altatensioneabitativa.it/#>



Figura 4 | La campagna “Resta Abitante” della rete SET a Napoli.
Fonte: foto ed elaborazione a cura degli autori.

Il comune di Napoli, già dichiarato comune ad alta tensione abitativa con delibera CIPE 87/2003 E D.G.R. 572/20109, è entrato a far parte della rete ATA per contribuire alla costruzione di una proposta di legge nazionale. Contemporaneamente si sono consolidate reti locali di cittadini, come la rete SET che sta portando avanti la campagna “resta abitante”, per una definizione condivisa delle soglie quantitative. Per mitigare gli impatti del fenomeno degli STR sul centro storico, il comune di Napoli è stato promotore di due iniziative. La prima favorisce la residenzialità stanziale con un esperimento di *co-housing* della durata di 2 anni rivolto a persone fragili, la seconda stabilisce dei limiti alle attività complementari alla ricettività turistica come la ristorazione, imponendo il divieto di apertura di nuove attività di somministrazione di alimenti e bevande nel Centro Storico Unesco e nella buffer zone.

Discussioni e conclusioni

Questo lavoro analizza i processi di turistificazione a Napoli e individua alcune possibili strategie da mettere in campo per limitare gli effetti negativi, spaziali e socio-economici, del processo come l'incremento delle disuguaglianze sociali e spaziali, una maggiore precarietà lavorativa, l'impoverimento delle attività tradizionali locali, la difficoltà di accesso al mercato residenziale e la conseguente gentrificazione e mobilità forzata.

L'analisi delle politiche attuate ad oggi evidenzia tre principali modalità di intervento per limitare il fenomeno: la definizione di soglie limite – *cap* – di tipo spaziale o di tipo temporale; e la definizione di criteri qualitativi soprattutto per favorire i piccoli proprietari.

I pochi studi, effettuati ad oggi, sugli effetti di queste politiche evidenziano che le soluzioni più efficaci sono quelle che combinano questi tre approcci, mentre le limitazioni di tipo quantitativo rischiano di spostare il problema in altri quartieri o di favorire gli utenti di tipo professionale.

Tutte le esperienze denotano un problema legato alla disponibilità di dati e alla necessità di collaborare con la piattaforma per avere l'accesso a dati aggiornati, oltre che la necessità di un'importante attività di controllo molto complessa per i comuni (Leshinsky, Schatz, 2018; Smigiel, 2020).

In aggiunta a questi approcci che mirano a limitare la diffusione degli annunci a breve termine si evidenzia una diffusa necessità di favorire l'accesso alla casa, soprattutto per i gruppi socialmente ed economicamente svantaggiati, in tutti i quartieri della città, con politiche complementari che agiscano sugli effetti del

⁹ <https://www.regione.campania.it/assets/documents/comuni-ad-alta-tensione-abitativa.pdf>

fenomeno riducendone gli impatti negativi. In questa direzione oltre al progetto di condominio sociale del comune di Napoli, si segnalano le iniziative del comune di Reggio Emilia che ha attuato una politica di incentivazione fiscale per favorire l'affitto a lungo termine degli immobili residenziali inutilizzati, e il progetto "affitta senza pensieri" di regione Emilia Romagna¹⁰ che mira a aumentare l'offerta di alloggi in affitto a canone calmierato, grazie a incentivi rivolti sia ai proprietari che agli inquilini.

Riferimenti bibliografici

- Barber, B.R. (2013). *If Mayors Ruled the World: Dysfunctional Nations, Rising Cities*. Yale University Press: London
- Bei, G., Celata F. (2023). *Challenges and effects of short-term rentals regulation A counterfactual assessment of European cities*. *Annals of Tourism Research* 101 (2023) 103605 DOI: <https://doi.org/10.1016/j.annals.2023.103605>
- Bricocoli M., Peverini M. (2023). *Non è una città per chi lavora. Costi abitativi, Redditi e retribuzioni a Milano*. Primo Rapporto di Ricerca OCA sull'abbordabilità della casa a Milano, DASTU - Politecnico di Milano. Disponibile al seguente link: https://oca.milano.it/wp-content/uploads/2023/11/OCA_Report_2023.pdf
- Celata, F., Romano, A. (2020). Overtourism and online short-term rental platforms in Italian cities. *Journal of Sustainable Tourism*, 30(5), 1020–1039. <https://doi.org/10.1080/09669582.2020.1788568>
- Cerreta M., Della Mura F, Lieto L, Poli G, (2020). *Short-Term City Dynamics: effects and Proposals before the Covid-19 Pandemic*. *AESTIMUM* 2020 Special Issue: 147-169. DOI: 10.13128/aestim-9428
- Colomb, C., Moreira de Souza, T. (2021). *Regulating short-term rentals. Platform-based property rentals in European cities: The Policy debates*. London: Property Research Trust.
- Ferreri, M., Sanyal, R. (2018). Platform economies and urban planning: Airbnb and regulated deregulation in London. *Urban Studies*, 55(15), 3353-3368. <https://doi.org/10.1177/0042098017751982>
- Gainsforth S. (2019). *Airbnb città merce. Storie di resistenza della gentrificazione digitale*. Comunità concrete Derive e Approdi: Roma ISBN:9788865482919
- Gutiérrez, J., García-Palomares, J.C., Romanillos, G. and Salas-Olmedo, M.H. (2017), "The eruption of AirBnB in tourist cities: comparing spatial patterns of hotels and peer-to-peer accommodation in Barcelona", *Tourism Management*, Vol. 62, pp. 278-91.
- Guttentag D (2015). *Airbnb: disruptive innovation and the rise of an informal tourism accommodation sector*, *Current Issues in Tourism*, 18:12, 1192-1217, DOI: 10.1080/13683500.2013.827159
- Koster, H.R.A., van Ommeren, J. and Volkhausen, N. (2021) *Short-term rentals and the housing market: Quasi-experimental evidence from Airbnb in Los Angeles* *Journal of Urban Economics* 124 (2021) 103356. <https://doi.org/10.1016/j.jue.2021.103356>
- Jefferson-Jones, J. (2015). Airbnb and the housing segment of the modern 'sharing economy': are short-term rental restrictions an unconstitutional taking? *Hastings Constitutional Law Quarterly*, 42. <http://ssrn.com/abstract=2624700>.
- Leshinsky, R., Schatz, L. (2018). "I don't think my landlord will find out": Airbnb and the challenges of enforcement. *Urban Policy and Research*, 36(4), 417–428.
- Madden D., Marcuse P. (2020). *In difesa della casa. Politica della crisi abitativa*, versione italiana a cura di B. Pizzo Firenze: editpress. Versione originale *In Defense of Housing, The Politics of Crisis* (2016) Verso Books.
- Marcuse P. (2010). *Spatial justice: derivative but causal of social injustice*. Bret B., Gervais-Lambony P., Hancock C., Landy F. (eds.), *Justices et injustices spatiales*. Paris: PUF, 76-92.
- Nieuwland S, van Melik R (2020) *Regulating Airbnb: how cities deal with perceived negative externalities of short-term rentals*, *Current Issues in Tourism*, 23:7, 811-825, DOI: 10.1080/13683500.2018.1504899
- Samaan, R., (2015). *Airbnb, Rising Rent, and the Housing Crisis in Los Angeles*. Technical Report. Los Angeles Alliance for a New Economy.
- Sheppard, S., Udell, A. (2016). *Do AirBnB Properties Affect House Prices?* Williams College Department of Economics Working Papers.
- Smigiel, C. (2020). Why did it not work? Reflections on regulating Airbnb and the complexity and agency of platform capitalism. *Geographica Helvetica*, 75(3), 253–257.
- Urry J., (1990). *The Tourist Gaze. Leisure travel in contemporary society*. Sage: London.

¹⁰ <https://www.regione.emilia-romagna.it/notizie/2024/marzo/affitta-senza-pensieri-dalla-regione-4-6-milioni-al-patto-per-la-casa-incentivi-per-proprietari-e-inquilini>

Sitografia

L'indagine e la proposta sugli affitti brevi in Italia a cura di airbnb è disponibile al link:

<https://www.airbnb.it/e/affittibrevi>

Affittare a Reggio Emilia disponibile al link:

<file:///Users/bruna/Downloads/Affittare%20a%20Reggio%20Emilia.pdf>

Office of Short-term rentals in San Francisco <https://sfplanning.org/office-short-term-rentals>

Assaeroporti: <https://assaeroporti.com/serie-storiche/>

Transient occupancy tax in Los Angeles

[https://ttc.lacounty.gov/tot/#:~:text=The%20Transient%20Occupancy%20Tax%20\(TOT,as%20a%20%E2%80%9Cbed%20tax%E2%80%9D](https://ttc.lacounty.gov/tot/#:~:text=The%20Transient%20Occupancy%20Tax%20(TOT,as%20a%20%E2%80%9Cbed%20tax%E2%80%9D)

Il Progetto affitta senza pensieri è consulatabile al link: [https://www.regione.emilia-](https://www.regione.emilia-romagna.it/notizie/2024/marzo/affitta-senza-pensieri-dalla-regione-4-6-milioni-al-patto-per-la-casa-incentivi-per-proprietari-e-inquilini)

[romagna.it/notizie/2024/marzo/affitta-senza-pensieri-dalla-regione-4-6-milioni-al-patto-per-la-casa-incentivi-per-proprietari-e-inquilini](https://www.regione.emilia-romagna.it/notizie/2024/marzo/affitta-senza-pensieri-dalla-regione-4-6-milioni-al-patto-per-la-casa-incentivi-per-proprietari-e-inquilini)

Riuso e rigenerazione come strategie per la costruzione di una “società della conoscenza”

Giovanna Mangialardi

Politecnico di Bari

ArCoD – Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design

Email: giovanna.mangialardi@poliba.it

Nicola Martinelli

Politecnico di Bari

ArCoD – Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design

Email: nicola.martinelli@poliba.it

Angelica Triggiano

Politecnico di Bari

ArCoD – Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design

Email: angelica.triggiano@poliba.it

Abstract

La rigenerazione urbana e il riuso del patrimonio esistente rappresentano un'opportunità per rafforzare il tanto dibattuto rapporto tra università e città, in particolare nei quartieri periferici, migliorandone la vivibilità.

Il contributo si propone di comprendere come e in che misura gli spazi destinati alla “società della conoscenza” possano rappresentare un'opportunità per la rigenerazione di alcune periferie urbane e sociali, per mezzo della creazione di sistemi multifunzionali aperti all'intera cittadinanza. Si esamina, dunque, il caso di studio del quartiere Libertà di Bari, una periferia sociale nel cuore della città, attualmente oggetto di numerosi interventi di rigenerazione, nell'ambito delle più ampie politiche avviate dal Comune di Bari. Il quartiere, tra i più popolosi del capoluogo pugliese, è caratterizzato da alti livelli di disoccupazione e molteplici forme di degrado fisico e sociale. Allo scopo, sono presentati i risultati preliminari delle trasformazioni in corso nel quartiere oggetto della trattazione, con particolare attenzione a due importanti progetti di riuso: l'Istituto Nautico e la Manifattura Tabacchi. Entrambi i progetti sono esempi di residenze universitarie e di servizi orientati alla società della conoscenza, finanziati da politiche pubbliche regionali e nazionali. Scopo del contributo è dunque quello di ricostruire le potenzialità degli interventi in atto sia del sistema universitario che di quello urbano e le relative sinergie, utili ad orientare e supportare la creazione di un nuovo complesso e integrato ecosistema urbano-universitario per molteplici *target* di utenza e usi possibili.

Parole chiave: urban regeneration, social exclusion/integration, public policies

1 | Società ed economia della conoscenza. Note introduttive

Il rapporto dell'UNESCO *Towards Knowledge Societies* (2005) analizza il crescente ruolo giocato dalla “conoscenza” nella crescita economica di un territorio e nella promozione di una nuova fase di sviluppo incentrata su nuove dimensioni culturali, sociali ed etiche per meglio contribuire al benessere degli individui e della collettività. In questo senso, la *Knowledge Economy* (Banfi & Bologna, 2011) (Bologna, 2015) assume un ruolo strategico e rinnovato nel rapporto tra il sistema universitario e il sistema urbano (Wiwel & Perry, 2008). Secondo la Banca Mondiale¹, la *Knowledge Economy* si basa su quattro principi: incentivi all'imprenditorialità e all'uso delle informazioni da parte delle strutture istituzionali; manodopera qualificata e buoni sistemi di istruzione; accesso alle nuove tecnologie e innovazione nel mondo accademico, nel settore privato e nella società civile. La conoscenza, viene considerata come risorsa e diventa dunque fonte di valore e di sviluppo, sebbene intangibile. Tali principi innovano il modo di concepire il rapporto tra il sistema urbano, universitario e aziendale, promuovendo nuove forme di interazione e di imprenditorialità e nuovi spazi per la comunità.

Se da un lato le università per competere sul panorama nazionale ed internazionale sono chiamate ad una partecipazione diretta alla vita urbana e ai processi collettivi di definizione degli spazi, dall'altro le città

¹ <https://www.gruppolameridiana.it/knowledge-economy-cose>

devono mostrare una maggiore attenzione ai diritti della comunità universitaria (studio, salute, mobilità/accessibilità, cultura, ecc.), spesso percepita quale motivo di conflitto (Ceccarini, Diamanti, 2013) e di tensioni interne (Liu, 2019). Di conseguenza, si rileva una crescente necessità di creare nuove interconnessioni per consolidare il rapporto tra università e città. La rigenerazione urbana e il riuso di patrimoni abbandonati a fini universitari (residenze, servizi, spazi per la cultura, biblioteche, ecc.) potrebbero quindi rappresentare un'opportunità per rafforzare la vivibilità degli spazi urbani, in particolare nei quartieri periferici sociali e fisici.

In questo contesto, il presente studio si propone di comprendere come sistemi urbani multifunzionali caratterizzati da alloggi per studenti, servizi connessi e funzioni collettive possano essere "rigenerativi" delle periferie, oltre a soddisfare il dettato costituzionale del diritto allo studio.

A partire dalle premesse, il presente contributo analizza il caso studio del quartiere Libertà di Bari (Regione Puglia), una periferia sociale nel cuore della città (Gainsforth, 2023). Dopo una valutazione qualitativa generale delle trasformazioni in atto nel quartiere, il contributo si concentra sull'analisi di due importanti progetti di riuso in corso che prendono in esame l'edilizia universitaria e i servizi ad essa collegati: l'Istituto Nautico e il complesso della Manifattura Tabacchi, entrambi in stato di abbandono e degrado, anche se la Manifattura è ancora in parte utilizzata come mercato comunale (Milano et al., 2022). Il primo diventerà una residenza universitaria pubblica innovativa, il secondo si trasformerà in un polo multifunzionale in cui convivranno ricerca, innovazione, commercio, spazi pubblici, comunitari e alloggi per studenti. Scopo del contributo è dunque quello di analizzare lo specifico contesto urbano, ricostruendo le potenzialità degli interventi in atto sia del sistema universitario che di quello urbano e le relative sinergie, utili alla creazione di un nuovo complesso e integrato ecosistema urbano-universitario. Il contributo, pertanto, si propone di comprendere come e in che misura gli spazi destinati alla "società della conoscenza", possano rappresentare un'opportunità per la rigenerazione di alcune periferie sociali, per mezzo della creazione di sistemi multifunzionali aperti all'intera cittadinanza.

2 | Un quartiere in trasformazione: il caso del Libertà a Bari

Il quartiere Libertà (Fig. 1), ex quartiere operaio nel Novecento (due i grandi siti industriali presenti: il Gasometro e la Manifattura Tabacchi, oggi in fase di riconversione), è una delle aree più densamente popolate di Bari, ma presenta anche il più alto livello di disoccupazione (Fig.2), bassa scolarità, alto tasso di criminalità e degrado (Di Palma, 2020). Prevalde in esso un ampio patrimonio edilizio degradato, i negozi di prossimità chiudono e le vie del rione sono spesso sede di rifiuti e giacigli di fortuna dei senza tetto. Lo spazio pubblico è un grande punto di debolezza: gli spazi di aggregazione, le piazze vivibili e i giardini pubblici sono quasi del tutto assenti; il quartiere è perlopiù "introverso sullo spazio privato, interno dell'abitazione" e a misura di automobile (Ferorelli et al., 2019). Attraversando le vie principali del commercio, come Via Manzoni, via Garruba, via Nicolai e via Crisanzio, si può fare la conta dei cartelli di vendesi o affittasi e delle serrande abbassate, nonché del malcontento di chi vi abita².

Nato alla fine degli anni Venti dello scorso secolo ad ovest del Borgo Murattiano, si tratta di un quartiere misto e complesso, dove convivono mondi diversi. In particolare, ci sono residenti di altre etnie, soprattutto nigeriani, e studenti fuorisede che scelgono quest'area urbana per i costi di affitto più bassi e per la vicinanza alla "Cittadella Umanistica" dell'Università di Bari, nell'adiacente Borgo Murattiano, il più dinamico della città, e quindi anche il più costoso in termini di prezzi delle abitazioni (Scionti, 2003). Per questi motivi, il quartiere Libertà è stato definito "periferico", nonostante la sua vicinanza al centro urbano e la sua conformazione urbanistica paragonabile a quella del Borgo Murattiano³. Nonostante ciò, al Libertà viene riconosciuta una sua storia, legata ai luoghi simbolo degli anni Settanta e Ottanta (ad esempio cinema, locali, ecc.) e una sua identità stratificata (Ottaviano, 2019).

Dopo l'iniziativa comunitaria degli anni '90 "PIC Urban" nel centro storico di Bari (Balducci, Moccia, Padovani, 2002) e la rigenerazione del Borgo Murattiano, l'amministrazione comunale⁴ ha individuato nel quartiere Libertà un'area prioritaria per i futuri progetti di rigenerazione urbana (Di Palma, 2022), oltre che per il riuso del grande patrimonio dismesso, creando nuovi poli culturali, tecnologici e sociali al servizio dell'intera città. Alcuni progetti di rigenerazione urbana nel quartiere sono già stati ultimati: la riqualificazione di Piazza del Redentore che, insieme alla nuova Piazza Risorgimento e al Parco Maugeri, realizzato sui suoli

² <https://www.baritoday.it/attualita/quartiere-liberta-degrado-rifiuti-sicurezza.html>

³ Contesto urbano consolidato con isolati quadrangolari a griglia, tipici dell'espansione ottocentesca.

⁴ Il Comune di Bari, già dall'istituzione nel 2015 del progetto BIS Libertà, ha individuato il Libertà quale quartiere *target* del proprio "Piano Periferie" (ex L. 28 dicembre 2015 "Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle Periferie") e del PON Città Metropolitane 2014-2020, concentrando sul quartiere risorse finanziarie e investimenti.

dell'ex Gasometro in corso Mazzini, si propongono di ampliare l'offerta di spazi pubblici destinati alla socialità all'interno di una zona ad alta densità abitativa, che da sempre lamenta la mancanza di luoghi di aggregazione per i residenti. Altre sono ormai divenute realtà stabili del quartiere, come i centri culturali "Officina degli Esordi", alle spalle della futura residenza universitaria dell'Istituto Nautico, di cui si dirà più avanti, e lo "Spazio 13", all'interno della riconvertita scuola media in via De Cristoforis, da anni in abbandono; entrambe, queste ultime, sono testimonianze delle diverse realtà associative locali (Rete Civica Urbana Libertà) nate negli ultimi anni nel quartiere con l'intento di promuovere un *network* stabile con spazi di creatività giovanile e *co-working*, in grado di esprimere un rinnovato protagonismo culturale e civile di prossimità urbana.

Fra gli interventi in corso, sulla scia dell'esperienza di riqualificazione dell'Ex Caserma Rossani⁵, al di là della linea ferroviaria che divide il Libertà dal quartiere Picone, quelli più significativi riguardano proprio l'Istituto Nautico e la Manifattura Tabacchi, oggetto della trattazione.

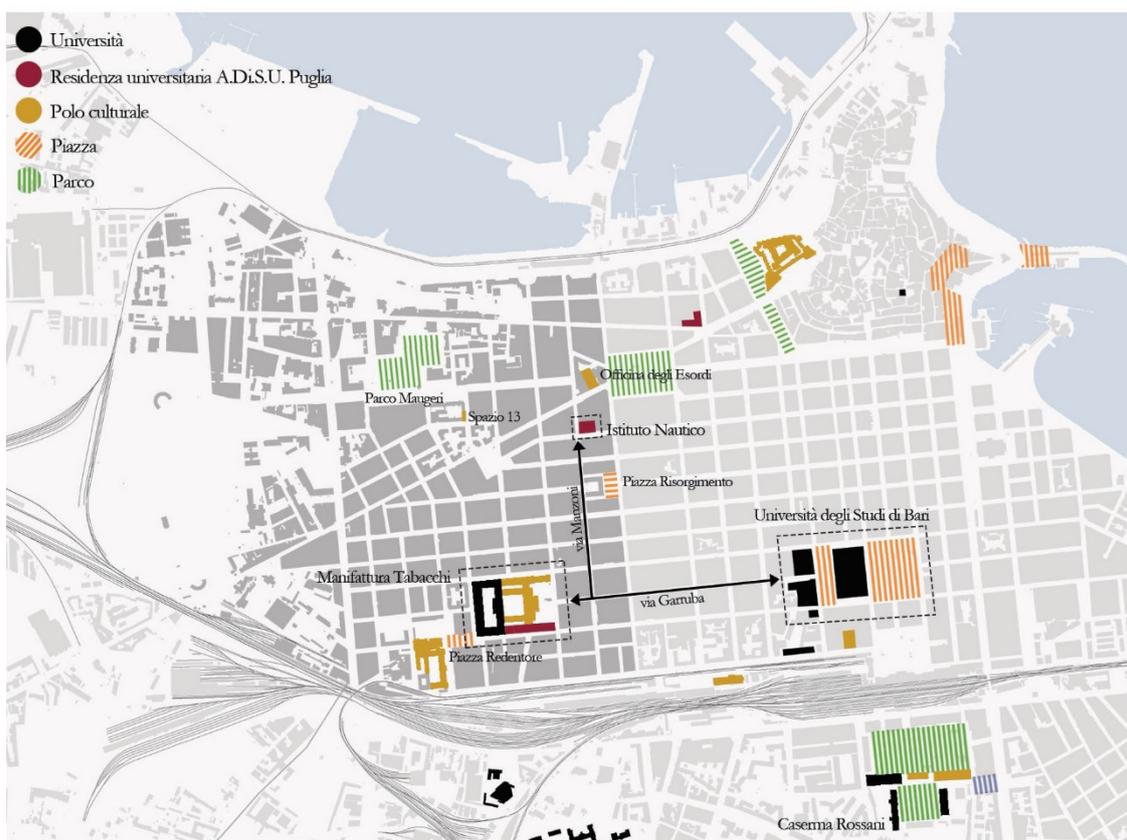


Figura 1 | Il quartiere Libertà.
Fonte: Elaborazione degli autori.

⁵ Il progetto proposto prevede una riqualificazione di ampio respiro che investirà una parte significativa del tessuto urbano dei quartieri Picone e Carrassi e configurerà un nuovo polo culturale e un nuovo spazio pubblico a beneficio dell'intera collettività subito a ridosso della Stazione Centrale della città. La riconversione dell'intera area, iniziata con il parco, il nuovo *Urban Center* e il polo bibliotecario di prossima consegna, si sostanzia anche nella realizzazione della nuova sede dell'Accademia delle Belle Arti di Bari all'interno di tre dei principali edifici presenti nell'area della ex caserma Rossani. Il progetto ruota intorno alla futura riqualificazione dell'originale "Piazza d'Armi", che nella proposta prende il nome e la forma di "Piazza d'Arti", un giardino che collega il nuovo parco con l'area a sud del quartiere diventando un'estensione all'aperto dell'Accademia, realizzato con le sembianze di un'arena, utile per installazioni artistiche, spettacoli e manifestazioni pubbliche.

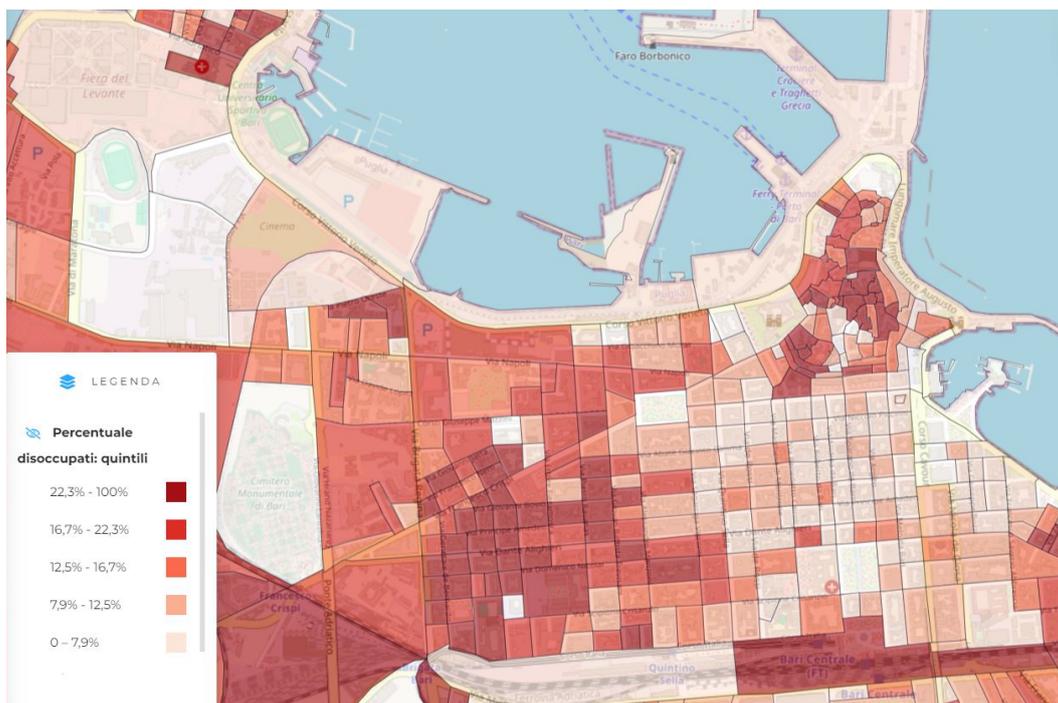


Figura 2 | Il tasso di disoccupazione.
Fonte: webgis consultabile online
<http://www.rigenerazioneliberta.it/#>

3 | Verso la società della conoscenza. Progetti di riuso

I metodi di lettura utilizzati nello studio qualitativo delle due esperienze progettuali in corso, condotto tra il 2023 e il 2024 sono stati:

- la *desk analysis* attraverso la raccolta e l'interpretazione di informazioni per mezzo della ricerca bibliografica, sitografica e giornalistica;
- l'osservazione diretta mediante sopralluoghi nel quartiere e all'interno dei due cantieri in corso;
- l'intervista informale condotta al personale tecnico/amministrativo che sta curando i due interventi di riuso.

Si riportano di seguito le sintesi descrittive.

3.1 | La residenza universitaria presso l'Istituto Nautico

Il primo progetto di riuso analizzato è quello sull'Istituto Nautico "Francesco Caracciolo" (Fig. 3). Ad angolo tra via Abate Gimma e via Trevisani, lì dove un tempo c'erano le aule di uno dei più importanti edifici scolastici di Bari, oggi vi sono le fasi conclusive di un cantiere di riconversione dell'edificio monumentale in residenza universitaria pubblica (84 posti alloggio). Un immobile, quello in oggetto, dall'elevato valore architettonico, tanto da essere sottoposto a vincolo e tutela della Soprintendenza alle Belle Arti, che ha accolto l'istituto scolastico per 78 anni, a partire dal 1921. Dopo più di vent'anni⁶ del perdurare di condizioni di abbandono e degrado, a fine 2022 sono iniziati i lavori di riqualificazione e di restauro conservativo da parte dell'A.Di.S.U. Puglia⁷ (Agenzia per il Diritto allo Studio Universitario) sull'edificio che conoscerà nuova vita a fine 2024 grazie ai fondi stanziati dalla Legge 338/2000 "Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari" e ad un cofinanziamento della Regione Puglia per un valore complessivo di 5 milioni di euro. Questo imponente edificio storico dalla facciata neorinascimentale, tipica del periodo umbertino e tanto caro alla comunità locale, darà ospitalità a studenti fuorisede, ma riserverà anche spazi per la città, riportando così l'Istituto Nautico alla originaria funzione formativa per le nuove generazioni della città. Il progetto, redatto dallo Studio Speri, include infatti una biblioteca, un *auditorium* e lo stesso cortile da utilizzare come *location* a cielo aperto per l'organizzazione

⁶ L'ultimo anno scolastico vissuto nella storica scuola di via Abate Gimma risale al 1998/1999. In quell'anno infatti l'Istituto venne accorpato al complesso per geometri Euclide, spostandosi nel Polivalente del rione Japigia.

⁷ Nel 2015 l'immobile, di proprietà della società Puglia Valore Immobiliare – Società di Cartolarizzazione srl, è stato ceduto in comodato d'uso gratuito trentennale all'A.Di.S.U. Puglia, già presente nel capoluogo pugliese con sei residenze universitarie per un totale di 1350 posti alloggio.

di eventi culturali cittadini che contribuiranno ad animare la vita quotidiana del quartiere. Si guarda dunque, ad un vero e proprio servizio di utilità cittadina, oltre che universitaria.



Figura 3 | L'Istituto Nautico.
Fonte: Foto di Angelica Triggiano.

3.2 | Una nuova immagine per la Manifattura Tabacchi

Il secondo progetto di riuso che contribuirà a costituire un'ulteriore risposta alla domanda di luoghi di aggregazione è quello sull'imponente edificio della Manifattura Tabacchi, nodo strategico per la rigenerazione urbana dell'intero quartiere Libertà (Fig. 4). Sorto tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso in ragione di un grande progetto industriale e urbanistico che avrebbe favorito il decentramento di Bari ad ovest del Murattiano, esso occupa quattro isolati, tanto da costituire l'unico mega-isolato per dimensioni nella città ottocentesca.

A distanza di ormai un secolo dal progetto originario capace di condizionare lo sviluppo dell'intero quartiere, nonché di due decenni di parziale utilizzo del complesso architettonico, la Manifattura Tabacchi torna oggi ad acquisire nuovamente una centralità urbana. Partendo dal progetto di Porta Futuro⁸ che dal 2022 ha scelto proprio un'ala dell'immobile quale sua seconda sede in città e da un programma di rigenerazione promosso dall'Università che prevedeva il recupero dell'intero complesso per realizzarvi un polo multifunzionale, attivo 24 ore su 24, in cui far convivere ricerca, innovazione, commercio, spazi pubblici e di comunità, il cantiere, avviatosi nel marzo 2023, è attualmente in corso.

Il progetto, frutto di un concorso di progettazione vinto dal gruppo guidato dall'arch. Vincenti, ha ricevuto un contributo pubblico di 20 milioni di euro posizionandosi al primo posto nella graduatoria dell'avviso "Ecosistemi per l'innovazione al Sud" dell'Agenzia di Coesione, a valere sulle risorse del Piano Nazionale di Recupero e Resilienza (PNRR).

Oltre alla risistemazione dell'area mercatale, tutt'oggi attiva, e all'inserimento di una caserma dei carabinieri che fornirà al quartiere quel presidio di legalità di cui non è provvisto, di punti ristoro e di un'ulteriore sede di Porta Futuro che raddoppierà quella già esistente, l'ex opificio ospiterà la sede del CNR⁹, il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Qui, infatti, troveranno casa i 13 istituti, nonché i 700 ricercatori attualmente distribuiti in diversi quartieri di Bari, senza reali possibilità di interazione. Si ipotizza anche la possibilità di cedere un'ala dell'edificio all'A.Di.S.U. Puglia per realizzarvi un'ulteriore residenza universitaria. I lavori si concluderanno entro il 2025 in linea con la tempistica prevista dal PNRR, favorendo il trasferimento di conoscenze dalla ricerca all'impresa.

⁸ Job Center comunale attivo dal 2015 quale piattaforma di orientamento e incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro.

⁹ La porzione del complesso interessata dall'operazione CNR è quella stante su via Libertà ed è coordinata da Invimit, società di investimenti immobiliari del Ministero delle Finanze, per un importo complessivo di circa 40 milioni di euro, dei quali oltre la metà arrivata dal PNRR.



Figura 4 | La Manifattura Tabacchi.
Fonte: Foto di Angelica Triggiano.

4 | Riflessioni conclusive

All'interno di un contesto dinamico come quello del quartiere Libertà, risulta essere strategica la scelta di convertire manufatti storici da anni in abbandono o sottoutilizzati, come l'Istituto Nautico o la Manifattura Tabacchi, in spazi innovativi che abbiano l'obiettivo di offrire un vero e proprio servizio di utilità cittadina, oltre che universitaria, affinché le relazioni tra città e popolazione studentesca esulino dal rapporto banale che l'esclusiva partecipazione alle attività universitarie indurrebbe (Mangialardi, Martinelli, Triggiano, 2022). Si tratta di interventi progettuali complessi capaci di trasformare sistemi chiusi in sistemi aperti e flessibili in grado di facilitare situazioni urbane eterogenee e di sostenere le attività spontanee e gli incontri sociali.

In questa prospettiva di sviluppo, è la società della conoscenza (Martinelli, 2012) a guidare il cambiamento per la rigenerazione urbana complessiva della periferia sociale del Libertà. Un'opportunità straordinaria per un quartiere che, per la sua densità insediativa, manca di spazi pubblici significativi e necessita di icone positive di ricomposizione sociale su cui fondare una nuova identità. Interventi, dunque, che non devono essere singolari e isolati, ma che devono prevedere azioni complessive di governo del territorio.

Anche se la valutazione degli impatti dei due progetti in corso, sul quartiere e sull'intera città, potrà avvenire solo quando le trasformazioni saranno completate, gli autori sono fiduciosi sulla capacità dei progetti descritti di facilitare la creazione di un nuovo sistema urbano e una nuova connessione fisica di queste realtà strategiche per lo sviluppo di nuove dinamiche cittadine. Ad esempio, i due progetti potrebbero stimolare una nuova identità per via Manzoni come asse del "commercio di prossimità" e per via Garruba come asse pedonale tra gli estremi della Cittadella umanistica dell'Università degli Studi di Bari e la nuova area della ricerca e degli studenti del Libertà.

Il contributo quindi, nell'ambito della più ampia ricerca PRIN "RUSH *Responsive University Student Housing*. Soluzioni innovative per la rigenerazione socio-economica e urbana dei quartieri del Sud Italia", di cui gli autori fanno parte, cerca di restituire una riflessione sul ruolo che il sistema universitario, ampiamente inteso, possa svolgere come agente di rigenerazione urbana nei quartieri sociali periferici. Può una città di prossimità materializzarsi intorno ai luoghi della conoscenza e dell'istruzione terziaria? Questa è una grande sfida per il *public engagement* delle università e dei suoi centri di ricerca, dove la presenza di comunità eterogenee, ma allo stesso tempo di politiche rigenerative integrate utili a creare un nuovo sistema urbano complesso per molteplici target di utenza, potranno contribuire alla multietnicità dei quartieri e ad una vitalità futura.

Attribuzioni

Il contributo è frutto di una riflessione comune degli autori. In particolare si deve a G. Mangialardi il paragrafo "1 | Società ed economia della conoscenza. Note introduttive"; ad A. Triggiano il paragrafo "3 | Verso la società della conoscenza. Progetti di riuso"; a G. Mangialardi e A. Triggiano il paragrafo "2 | Un quartiere in trasformazione: il caso del Libertà a Bari" e a G. Mangialardi, A. Triggiano e Nicola Martinelli il paragrafo delle "4 | Riflessioni Conclusive".

Riferimenti bibliografici

- Balducci A., Moccia D., Padovani L. (2002). “Il percorso e la metodologia della ricerca”. In Palermo P.C., Savoldi P., *Il programma Urban e l'innovazione delle politiche urbane. Esperienze locali: contesti, programmi, azioni. Secondo quaderno*, Franco Angeli, Milano, pp. 34-39.
- Bologna S., Banfi D. (2011). *Vita da Freelance, i lavoratori della conoscenza e il loro futuro*, Feltrinelli Editore, Milano.
- Bologna S. (2015). *Knowledge workers, dall'operaio di massa al freelance*, Asterios editore, Trieste.
- Ceccarini L., Diamanti I. (2013). “Urbino e l'Università: le due città”. In Maggioni G., Diamanti I., *Studiare a Urbino. Gli studenti, la città, l'Università*, Liguori Editore, Napoli.
- Di Palma G. (2022). “Un sistema di informazione geografica per l'analisi del programma di rigenerazione del quartiere Libertà di Bari”. In *RIV Rassegna Italiana di Valutazione*, (2021/79).
- Di Palma G., (2020). “Rigenerazione Libertà, un WebGIS per l'analisi e il dibattito su un quartiere in trasformazione”. In AA.VV., *XIII Conferenza ESPAnet Italia 2020. Il welfare state di fronte alle sfide globali*. Consultabile online: https://www.researchgate.net/publication/344487435_Rigenerazione_Liberta_un_WebGIS_per_l'analisi_e_il_dibattito_su_un_quartiere_in_trasformazione
- Ferorelli R., Cariello A., Falbo L., Marzano V., Paone A., (2019). “Inventare lo spazio pubblico nell'iperdensità. La riqualificazione del sistema degli spazi intermedi del quartiere Libertà di Bari”. In *Città creative*, Categoria: Architettura. Consultabile online: https://www.cittacreative.eu/wp-content/uploads/2019/05/SMALL_DIVERSEcity-2019.pdf
- Gainsforth S., (2023). “Bari è pronta a cambiare volto”, in *L'Essenziale* (Rivista online). Consultabile online: <https://www.internazionale.it/essenziale/notizie/sarah-gainsforth/2023/03/20/bari-rigenerazione>
- Liu C. (2019). “The tensions of university-city relations in the knowledge society”, in *Education and Urban Society*, 51.1, pp. 120-143.
- Mangialardi G., Martinelli N., Triggiano A., (2022). “Rigenerazione urbana nelle città universitarie tra Student e Social Housing. Il caso dell'Ex Ospedale Sanatoriale “A. Galateo” a Lecce”, in *Regional Studies and Local Development*, 3 (RSLD VOLUME 3 ISSUE 3), pp. 43-64.
- Martinelli N., (2012). *Spazi della conoscenza*, Adda Editore, Bari.
- Milano A. M., Bonifazi A., Zanin G.M., Balena P., (2022). “Mercati giornalieri e paesaggi alimentari nei processi di rigenerazione urbana alla scala di quartiere.” In *Geografia e cibo: ricerche, riflessioni e discipline a confronto*, p. 471.
- Ottaviano M., (2019). “Re-public Space: il progetto di spazio pubblico come chiave di rigenerazione urbana nel quartiere Libertà di Bari”. In *Città creative*, Categoria: Architettura. Consultabile online: https://www.cittacreative.eu/wp-content/uploads/2019/05/ottaviano_DIVERSEcity-2019.pdf
- Perry D.C., Wiwel W., (2008). *Global Universities and Urban Development: Case Studies and Analysis*, M.E. Sharpe, Armonk, New York.
- Scionti M. (2003). “Prigionieri nel Murattiano”. In *Corriere del Mezzogiorno*, 26.11.2003.
- UNESCO (2005). *Towards knowledge societies: UNESCO world report*. Consultabile online: <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000141843>

Città, università e le nuove mobilità urbane

Erica Mangione

Politecnico di Torino

DIST – Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: erica.mangione@polito.it

Loris Servillo

Politecnico di Torino

DIST – Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: loris.servillo@polito.it

Abstract

Il contributo propone una riflessione sulle trasformazioni urbane, materiali/fisiche ed immateriali/sociali, legate alla crescita dei fenomeni di mobilità studentesca nazionale ed internazionale in Italia, guardando questi ultimi come imprescindibilmente legati da un lato alla riconfigurazione del ruolo delle università, alla scala internazionale nell'attrarre flussi di persone e capitali, così come sul piano locale come attori di politiche territoriali; dall'altro, allo stato attuale del sistema universitario, così come alle politiche di sviluppo economico del paese (da ultimo il PNRR).

Si tratta di processi di trasformazione che devono essere letti all'interno di un quadro di crisi demografica e dell'abitare, di divario territoriale sud-nord, di impoverimento delle famiglie e accesso all'istruzione superiore tra i più bassi d'Europa. Ma anche, più nello specifico, tenendo in considerazione l'emersione dell'università come attore territoriale chiave in contesti locali alla ricerca di nuove configurazioni economiche.

Attraverso il racconto di come stanno cambiando le città universitarie italiane, in particolare nel nord-Italia, il contributo punta ad analizzare in che modo e con quali conseguenze avvengono processi di risignificazione di luoghi sempre più caratterizzati dalle attività della popolazione studentesca e di, conseguenza, la costruzione di nuovi territori.

Parole chiave: giustizia spaziale, abitare, politiche

Declinazioni del rapporto tra città e università nel dibattito accademico

In città che si caratterizzano come centri di formazione universitaria si possono vedere in atto processi di trasformazione che ci interrogano sui modelli di sviluppo adottati e sulla sostenibilità sociale e economica degli stessi processi. Questi cambiamenti sono stati affrontati, negli studi urbani, in dibattiti che da tempo e con una certa concentrazione in alcuni ambiti geografici (soprattutto anglosassoni) si interrogano sulle declinazioni del rapporto tra università e città e che possono essere ricondotti a due principali ambiti di indagine: uno principalmente concentrato sull'analisi delle università come attori urbani, l'altro sugli effetti nelle dinamiche socio-economiche locali derivanti dalla presenza di una popolazione dalle caratteristiche relativamente omogenee come quella studentesca.

Nel primo caso l'importanza delle università deriva dall'essere viste come asset di crescita per il territorio nel quadro dell'economia della conoscenza. In questo contesto la mobilità della popolazione studentesca è al centro delle strategie di attrazione delle città per le strategie di trasformazione della stessa (Fuller 2005; Cresswell 2010; Lazzeroni 2019; Kleibert 2022) e le università svolgono un ruolo importante sia come attori economici (Kempton et al. 2021) sia come istituzioni civicamente impegnate (Bagnasco 2004; Cognetti & De Carli 2013; Goddard et al. 2016). Sono partner essenziali per le città in quanto attori dedicati all'innovazione per definizione, promotori o facilitatori di investimenti immobiliari e alleati nei processi di rigenerazione urbana (Savino & Martinelli 2015; Findler et al. 2019), nonché capaci di attrarre una popolazione che può potenzialmente trasformarsi in forza lavoro altamente qualificata o essere considerata come parte di una classe creativa internazionale (Wesselmann 2019).

Un secondo ambito di studio può essere ricondotto al dibattito sulle esternalità positive e negative indotte dall'attrazione di popolazione studentesca. Da un lato, gli studenti nelle città possono essere considerati come agenti di rigenerazione socioeconomica, contribuendo alla "vivacità" urbana (Russo et al. 2007; Benneworth et al. 2010). Dall'altro, gli studi sulla "studentificazione" evidenziano uno specifico processo di gentrificazione indotto dalla crescente presenza di studenti e studentesse, in aree della città in cui coesione sociale e vivibilità possono essere messi in discussione (Barberet et al. 2002; Tysome 2003; Bricocoli & Sabatinelli 2015; Semi 2015). La potenziale emarginazione di residenti di lungo periodo, i cambiamenti nei

rapporti di potere all'interno della gerarchia urbana (Smith et al. 2014) e la formazione di “ghetti studenteschi” (Hubbard 2008) sono solo alcuni dei potenziali esiti delle mobilità studentesche evidenziati dagli studi in tale ambito. Nel contesto italiano, il rapporto tra città ed università può in parte essere letto adottando queste prospettive, pur tenendo in considerazione come queste si siano strutturate in contesti istituzionali, economici e sociali anche molto differenti. Le trasformazioni delle città universitarie italiane possono, per esempio, beneficiare solo in parte della letteratura esistente su town & gown, mentre può essere più interessante immaginare nuove prospettive dall'Europa meridionale. Nell'assumere tale prospettiva, è fondamentale includere proattivamente la popolazione studentesca che, con i suoi caratteri e pratiche urbane distintive, può contribuire a rendere più completa l'analisi delle città universitarie, soprattutto in contesti come quelli italiani di forte integrazione nell'ambiente urbano di spazi della formazione, della residenza e del tempo libero della popolazione studentesca.

L'influenza dei contesti istituzionali locali e delle politiche nazionali sulla mobilità studentesca verso le città universitarie

Le città universitarie, nella forma fisica e nei processi sociali ed economici che le caratterizzano, sono l'esito dell'interazione tra le tre agency università, città e popolazione studentesca. Interazioni non sempre lineari e prevedibili, che dipendono dalle specificità locali quali culture politiche, strategie di sviluppo locale, scelte localizzative delle università, composizione della stessa popolazione studentesca, ecc. Il rapporto città-università-studenti si sviluppa infatti in contesti istituzionali, economici e sociali anche molto differenti. Questo ha generato una forte varietà nelle forme fisiche degli insediamenti universitari così come nel rapporto con i contesti urbani, al di là di quelli tradizionalmente centrali e storici. È rilevante anche la variazione, tra città e territori universitari, del rapporto studenti-residenti: si passa da contesti di “monocultura” universitaria a contesti in cui le università sono solo una delle tante economie urbane

Allo stesso tempo, attori, fattori e processi che possono verificarsi altrove e a scale diverse devono essere presi in considerazione nell'analizzare i processi di strutturazione e trasformazione delle città universitarie (politiche nazionali volte a ridurre le disparità territoriali investendo nelle università delle aree in ritardo di sviluppo, fondi UE che possono concentrare gli interessi degli investitori, interventi legislativi che stimolano la partecipazione di investitori privati, ecc.). Tra questi, assumono particolare rilievo per il nostro ragionamento le politiche economiche e di finanziamento dell'università italiana. Queste, infatti, hanno accentuato il divario tra territori ed università del Sud e del Nord Italia, favorendo quindi i flussi di mobilità di migliaia di giovani alla ricerca di formazione e lavoro altamente qualificato; un processo che neanche le politiche ed i finanziamenti del PNRR sembra riescano ad arginare (Viesti, 2023). Anche tali politiche ed i processi di migrazione interna che scatenano vanno viste come fattori determinanti nella crescita e nella trasformazione di alcune città universitarie più di altre.

Nel cambiamento in atto nel rapporto tra università e città/territori assume quindi una particolare rilevanza la mobilitazione di flussi consistenti di popolazione, in particolare alcune città medio grandi del nord e centro Italia che hanno attratto studenti e studentesse da altre regioni, in particolare meridionali. D'altra parte, queste mobilità (cui si devono sommare quelle dall'estero) avvengono in un paese in decrescita demografica, imponendo una riflessione sulla sostenibilità nel lungo termine di fenomeni che si inscrivono in un quadro più ampio di riproduzione sistematica di disuguaglianze spaziali tra il Nord e il Sud del Paese e tra le aree rurali e i centri urbani (Colombu et al. 2021; Mariani & Torrini 2022).¹

Un elemento che accomuna diverse città italiane che beneficiano di tali flussi di mobilità giovanile e studentesca è il passaggio, avvenuto in tempi e modi diversi, da economie urbane prevalentemente industriali ad economie basate sui servizi, con un'enfasi particolare su istruzione e conoscenza da un lato e turismo dall'altro. Alle università, o almeno a parte di esse, viene attribuito un ruolo sempre più rilevante nei processi di ristrutturazione economica così come nelle strategie di politica urbana. Dal punto di vista economico si tratta di un ruolo poliedrico, perché si prende in considerazione la capacità di interagire con le imprese, contribuendo all'innovazione territoriale, così come la capacità di produrre ricadute sulle economie locali, ad esempio sul piano commerciale (della ristorazione e degli alloggi) (Lazzeroni, 2019). Meno evidente, ma altrettanto d'impatto, è la capacità delle università di influenzare i processi di pianificazione alle diverse scale, sia come attori che come animatori dei processi, in qualche misura occupando i posti lasciati liberi da altri

¹ Un altro segnale da non sottovalutare è quello che emerge dai dati ANVUR, che mostrano tra 2012 e 2022 un aumento minimo delle iscrizioni nelle università tradizionali (+10.000 iscritti) a fronte di una crescita fortissima di iscrizioni nelle università telematica (+180.000 nello stesso periodo). Il rapporto ANVUR mostra come le telematiche siano sempre più scelte da giovani studenti in alternativa a quelle tradizionali e non solo, come fu all'origine del fenomeno, da lavoratori adulti in cerca di formazione superiore.

attori, ad esempio delle grandi imprese tradizionali. Le università, all'interno delle reti di governance locale, beneficiano dell'attrazione di popolazione studentesca anche in termini dell'assunzione di nuovi ruoli nelle governance territoriali, nelle quali contribuiscono a costruire una nuova visione per il territorio (Benneworth & Hospers, 2007), con funzioni chiave nei processi di rigenerazione urbana, contribuendo al recupero di aree in abbandono o attirando capitali privati in investimenti tipici dell'indotto universitario, in particolare quello relativo all'abitare studentesco.

Tuttavia, le città più attrattive per la popolazione universitaria – mediamente collocate nelle regioni del Centro-Nord, si trovano per questo ad affrontare sfide rilevanti, soprattutto per le implicazioni relative alla sostenibilità sociale delle università e delle città (Sotomayor et al. 2022). In Italia le recenti mobilitazioni studentesche hanno portato nel dibattito pubblico, politico e mediatico, la questione abitativa studentesca che, tra crescita della domanda in alcuni contesti, finanziamenti per il DSU insufficienti ed impoverimento delle famiglie, si incrocia ed entra in conflitto con la più generale questione abitativa della popolazione residente e con le trasformazioni del mercato degli affitti di breve e brevissimo periodo. Non a caso si è trattato di mobilitazioni nate in città molto attrattive come Milano, Torino, Bologna, Padova. L'attrazione di popolazione studentesca da parte delle università genera effetti di portata rilevante cui prestare sempre maggiore attenzione. Tra questi, la trasformazione della residenzialità studentesca in attività redditizia per investitori internazionali interessati a finanziare Purpose Built Student Accommodation (PBSA) (Camplus & Scenari Immobiliari 2019; Colopardi & Nurra 2019), in un periodo in cui la realizzazione di alloggi attraverso accordi pubblico-privati e partnership con le università sta diventando altamente redditizia ma spesso a scapito di un altrettanto evidente miglioramento delle condizioni di accessibilità a queste soluzioni abitative, con evidenti effetti collaterali di limitazione del diritto all'abitare per molta parte della popolazione studentesca e altrettanto evidenti ricadute sul mercato della casa in generale.

Lo sfruttamento delle mobilità studentesche per la trasformazione esclusiva dei territori dell'abitare

Alla luce delle questioni fin qui delineate, si può aprire una riflessione sui nodi critici, le sfide irrisolte e le questioni aperte che riguardano la presenza dell'università e dei crescenti flussi della popolazione studentesca nei centri urbani. Da un lato, guardando a come le università si stanno ponendo o si potrebbero porre rispetto ai cambiamenti in corso, dall'altro, interrogandoci sui dispositivi – esistenti o da immaginare – che possono attivarsi per far fronte alle trasformazioni più problematiche.

Guardando agli impatti dell'interazione città-università-studenti, emergono ricorrenze in più territori in alcune dinamiche e processi di cambiamento dei contesti urbani universitari maggiormente attrattivi. Si tratta di trasformazioni urbane, materiali/fisiche ed immateriali/sociali, fortemente legate alla crescita dei fenomeni di mobilità studentesca nazionale ed internazionale in Italia. Si tratta di conflittualità nell'uso degli spazi pubblici e privati, sia con la popolazione residente che con altre popolazioni più o meno mobili e desiderabili; della crescente pressione sul mercato immobiliare e la mercificazione del diritto allo studio e all'abitare; dei crescenti flussi di capitale internazionale per la realizzazione di servizi di residenzialità universitaria.

Tra le righe dell'emergente crisi dei territori dell'abitare studentesco e non, si evidenziano nuovi usi e nuovi tempi di vita nello spazio pubblico e si trasformano i grandi vuoti urbani che si riempiono di funzioni universitarie. In conclusione, emerge come nell'attuale fase di riconfigurazione delle città universitarie, le mobilità studentesche vengano sfruttate in processi di depauperamento di risorse fondamentali per la qualità della vita delle città. In particolare, la sfera dell'abitare emerge come il sistema più a rischio, a fronte di nuove forme di abitare studentesco che riproducono anche nel contesto italiano schemi di speculazione sulla popolazione studentesca e sulle città.

Riferimenti bibliografici

- Bagnasco A. (2004). "Città in cerca di università. Le università regionali e il paradigma dello sviluppo locale". Stato e mercato, 3: 455-474.
- Benneworth, P., & Hospers, G. J. (2007). "Urban competitiveness in the knowledge economy: Universities as new planning animateurs". Progress in planning, 67(2), 105-197.
- Bricocoli M. & Sabatinelli S. (2015). "House sharing amongst young adults in the context of Mediterranean welfare: the case of Milan". Int. Journal of Housing Policy, 16(2): 184-200.
- Camplus & Scenari Immobiliari (2019). Secondo Osservatorio sulle nuove forme di residenza per studenti, giovani e lavoratori. Milano.
- Cognetti F. & De Carli B. (2013). "Città/Università. Esperienze di 'impegno civico'". Territorio, 66.

- Colopardi E. & Nurra M.G. (2019). *Student Housing*. Roma: ANCE.
- Cresswell T. (2010). "Towards a politics of mobility". *Environment and Planning D: Society and Space*, 28(1): 17-31.
- Findler F., Schönherr N., Lozano R., Reider D. & Martinuzzi A. (2019). "The impacts of higher education institutions on sustainable development: A review and conceptualization". *Int. Journal of Sustainability in Higher Education*, 20(1): 23-38.
- Fuller S. (2005). "Social epistemology: preserving the integrity of knowledge about knowledge". In: Rooney D., Hearn G. & Ninan A. (eds.), *Handbook on the knowledge economy*. Cheltenham: Elgar: 67-79.
- Goddard J., Hazelkorn E. & Vallance P. (eds.). (2016). *The civic university: The policy and leadership challenges*. Cheltenham: Elgar.
- Hubbard P. (2008), "Regulating the Social Impacts of Studentification: A Loughborough Case Study". *Environment and Planning A: Economy and Space*, 40(2): 323-341.
- Kempton L., Conceição Rego M., Reinaldo Alves L., Vallance P., Aguiar Serra M. & Tewdwr-Jones M. (2021). *Putting Universities in their Place: An Evidence-based Approach to Understanding the Contribution of Higher Education to Local and Regional Development*. London: Routledge.
- Kleibert J.M. (2022). "Transnational spaces of education as infrastructures of im/mobility". *Transactions of the Institute of British Geographers*, 47(1): 92-107.
- Lazzeroni M. (2019). "Università e innovazione nelle aree periferiche". In: Lazzeroni M., Morazzoni M. & Paradiso M. (a cura di), *Nuove geografie dell'innovazione e dell'informazione. Dinamiche, trasformazioni, rappresentazioni*, *Geotema*, 59: 25-34.
- Mariani V. & Torrini R. (2022). *Il sistema universitario: Un confronto tra Centro-Nord e Mezzogiorno - The Geographic Divides of the Italian Higher Education System*. Roma: Banca d'Italia, 675.
- Martinelli N. & Savino M. (2015) (a cura di). "Università/Città. Condizioni in evoluzione", *Territorio*, n. 73.
- Russo, A. P., van den Berg, L., & Lavanga, M. (2007). "Toward a sustainable relationship between city and university: a stakeholdership approach". *Journal of Planning Education and Research*, 27(2), 199-216.
- Semi G. (2015). *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*. Bologna: il Mulino.
- Smith D.P., Sage J. & Balsdon S. (2014). "The geographies of studentification: 'here, there and everywhere'". *Geography* 99(3): 116-127.
- Sotomayor I., Tarhan D., Vieta M., McCartney S. & Mas A. (2022). "When students are house-poor: Urban universities, student marginality, and the hidden curriculum of student housing". *Cities*, 124: 103572.
- Tysome T. (2003). *Town and gown: the biggest employer but its customers are revolting*. *Times Higher Education*, Suppl. 1, Aug.
- Viesti, G. (2023). *Riuscirà il PNRR a rilanciare l'Italia?*. Donzelli editore.
- Wesselmann S. (2019). "Do students belong to Florida's creative class? An empirical study of students' expectations regarding city attractiveness". *Journal of Place Management and Development*, 12(2): 164-180.

Torino al bivio: sfida alla governance notturna attraverso approcci di co-design

Erica Mangione

Politecnico di Torino

DIST – Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: erica.mangione@polito.it

Loris Servillo

Politecnico di Torino

DIST – Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: loris.servillo@polito.it

Abstract

Lo sviluppo di quartieri notturni e di intrattenimento è tipico dei processi di ristrutturazione spaziale ed economica di molte città europee ed è considerato un fattore di attrazione cruciale dalle città che aspirano a diventare hub di mobilità per la classe altamente qualificata, ricca e creativa, responsabile delle trasformazioni dei centri urbani e degli spazi pubblici notturni. Tuttavia, la pianificazione della città notturna resta ancora un campo emergente. Nonostante sia una città in contrazione e in via di invecchiamento, Torino e le sue università riescono ad attrarre una popolazione studentesca transitoria, che sostiene gli investimenti della città in politiche orientate a promuovere l'economia del tempo libero. L'emersione di tre quartieri di Torino come luoghi di aggregazione notturna ha portato anche conflittualità e reazioni politiche emergenziali. Tuttavia, questo è anche un caso in cui il conflitto è diventato un'opportunità per re-immaginare e governare un fenomeno urbano critico, un esempio della situazione attuale di molte città italiane, ora a un bivio: continuare con un approccio securitario (e fallimentare) ai problemi della vita notturna o muoversi verso una governance urbana che consideri la notte nella sua complessità (di tempi, spazi, attori).

Parole chiave: partecipazione, politiche, notte

La città che cambia e la notte come spazio anche politico

Se l'estensione dei servizi, la ricchezza dell'offerta culturale e della varietà dell'effimero è diventata la cifra della qualità della vita urbana contemporanea, le sue caratteristiche sono state lette, nelle ricerche accademiche e nelle considerazioni politiche, sempre più anche come fattori di attrattività (Montalto et al., 2019). Di conseguenza, lo spazio della notte, che, proprio come lascito della città moderna, ospita molte delle attività immateriali ed effimere, è diventato anch'esso sempre di più uno spazio identitario delle città. Uno spazio attraverso il quale la città racconta la propria vivacità intellettuale e culturale, ed attraverso il quale riesce ad attrarre ed a mantenere segmenti della popolazione culturalmente vivaci e ricchi (Chatterton & Hollands, 2003). Come spesso accade, però, i cambiamenti hanno velocità che si scontrano con inerzie interpretative, sia nella capacità di leggere i fattori che li determinano e li caratterizzano, sia nel capire le conseguenze che questi hanno nei processi e negli spazi della città, mostrando la necessità di un'azione politica consapevole.

La notte continua ad essere un tempo che fa fatica ad entrare nell'agenda politica come ambito di programmazione, ma al contempo è entrata nell'agenda politica urbana come aspetto emergenziale (Petrilli & Stefanizzi, 2022). La crescente rilevanza della vita notturna comporta infatti il rischio che la reazione politica preponderante sia quella che criminalizza la notte, facendo leva sulla percezione culturale 'altra' rispetto ai tempi del giorno. Questo è spesso il caso quando le attività della notte iniziano ad essere ingombranti, e quindi, disturbanti (Cohen, 1985). Ma la notte diventa sempre più un tema che reclama una sua dimensione programmatica (Servillo et al., 2023) diventando uno spazio di sperimentazione dell'agire pubblico - a discapito di una dimensione narrativa più romantica e più ribelle - dove l'attore pubblico può avere un ruolo di regista spesso silenzioso e discreto, e di attivatore di dinamiche nelle quali il ruolo primario lo giocano le iniziative private, ma dove i processi sono indirizzati e curati dai rappresentanti della città.

Il governo della notte nelle città: il perché di una strategia

In Italia, il periodo pandemico, e l'inasprirsi dei conflitti relativi alla fruizione dello spazio pubblico nelle ore notturne, hanno accelerato le richieste di regolazione delle attività della notte, con una netta prevalenza per le misure repressive. I conflitti si sono per lo più registrati a causa dalle esternalità negative, quali schiamazzi e degrado dello spazio pubblico, prodotte da aggregazioni notturne in aree a forte carattere residenziale, nelle quali, negli ultimi decenni, si sono venuti a formare cluster di bar dedicati all'intrattenimento notturno. Di conseguenza, le misure repressive si sono indirizzate da un lato verso gli esercenti, che sono passati presto dall'essere considerati i responsabili dell'aumento dell'atmosfera vibrante del quartiere a responsabili del degrado; e dall'altro verso i raggruppamenti di persone, cercando, con molta fatica da un punto di vista giuridico, di perseguire i comportamenti inappropriati. Sebbene varie città dispongano di un'agenda politica sulla notte, che fissa misure e specifiche aree di intervento, non tutte le amministrazioni hanno definito una vera e propria strategia sulla notte, che comprenda anche una visione a lungo termine, di più ampio respiro, che guardi all'ecosistema della notte nella sua interezza e che coinvolga un ampio numero di attori e aree della città. L'adozione di una strategia implica la costruzione di un percorso concertato, allo scopo di identificare azioni considerate come efficaci da un largo numero di attori.

Il progetto “Mover la Movida”

Il progetto Mover la Movida è un lavoro che ha due origini. La prima, più operativa e tecnicamente politica, deriva dalla partecipazione vincente del Comune di Torino al Bando Next Generation WE di Compagnia di San Paolo. La proposta mirava a identificare un modello operativo di intervento per (a) costruire una organizzazione diffusa d'intrattenimento notturno di qualità, e (b) immaginare percorsi di rigenerazione di spazi urbani, anche ibridando i tempi del giorno e della notte.

Di sfondo c'era l'intenzione di riflettere operativamente in maniera più articolata sul tema dei fenomeni di aggregazione giovanile notturna e delle esternalità negative che in alcuni casi e in alcuni luoghi della città essi producono, che passano sotto il termine generico e superficiale – e stigmatizzante – di Movida. La seconda origine, più culturale e scientifica, deriva dal progetto SMARTDEST finanziato dall'iniziativa europea H2020, a cura di un team del Centro interdipartimentale Future Urban Legacy Lab (FULL) del Politecnico di Torino. Il progetto era dedicato allo studio delle forme di esclusione sociale che avvengono nei contesti urbani contemporanei, prodotte da nuove forme di mobilità sociale, come appunto quelle dei turisti e degli studenti. Torino è stata riletta da un punto di vista del suo processo in divenire di città universitaria, che ha permesso di capire come alcune latenti forme di conflitto nascano da mutamenti più profondi e articolati. È il caso dell'accesso alla casa per studenti, o dei conflitti in alcune aree residenziali, come appunto quelli causati da aggregazioni giovanili notturne per l'intrattenimento e il consumo di bevande.

Questi due percorsi si sono uniti con l'affidamento del progetto Mover la Movida al team di FULL. Il risultato sinergico dell'incontro delle due esigenze è stato un percorso partecipativo e laboratoriale che, in poco meno di un anno, ha portato a riflettere su possibili scenari di programmazione delle attività della notte torinese.

Il progetto partiva dall'intenzione di definire una sorta di studio di fattibilità per la delocalizzazione del cosiddetto fenomeno della movida, per trasformarsi, a seguito dell'interlocuzione con l'amministrazione, in una riflessione tecnico scientifica su un possibile agire strategico. Nel fare questo, si sono presi in considerazione una serie di aspetti importanti: (a) la necessità di comprendere le geografie e le dinamiche della notte; (b) la necessità di integrare dati esistenti, con dati da costruire, e con la co-creazione delle immagini esistenti, attraverso un dialogo serrato con chi la notte la vive e la 'crea', nella sua dimensione di programmazione culturale; e (c) la volontà di attivare un processo partecipativo che, tramite il dialogo e il confronto tra immaginari diversi, potesse discutere sulle condizioni operative per un fare condiviso. Il progetto ha quindi preso la forma di disegno di un possibile modello operativo che esplorasse i presupposti per la costruzione di una strategia di programmazione condivisa, che tenesse in conto gli spazi del fare e le possibilità di agire in modo integrato, anche rigenerando idealmente luoghi funzionali al progetto di una notte inclusiva, con la speranza che ciò possa portare alla preparazione di un vero e proprio piano strategico per la notte, creando i presupposti per un modello di governance collaborativa tra pubblico e privato, fortemente incentrato su una stretta interazione tra amministrazione e stakeholder locali.

L'attività di ricerca nel progetto Mover la Movida

Il progetto si è svolto in quattro fasi, illustrate nella figura 1. In questo contributo verranno approfondite la fase 3 e 4, il cuore del progetto in cui si sono svolte le attività di co-disegno con gli stakeholder locali.

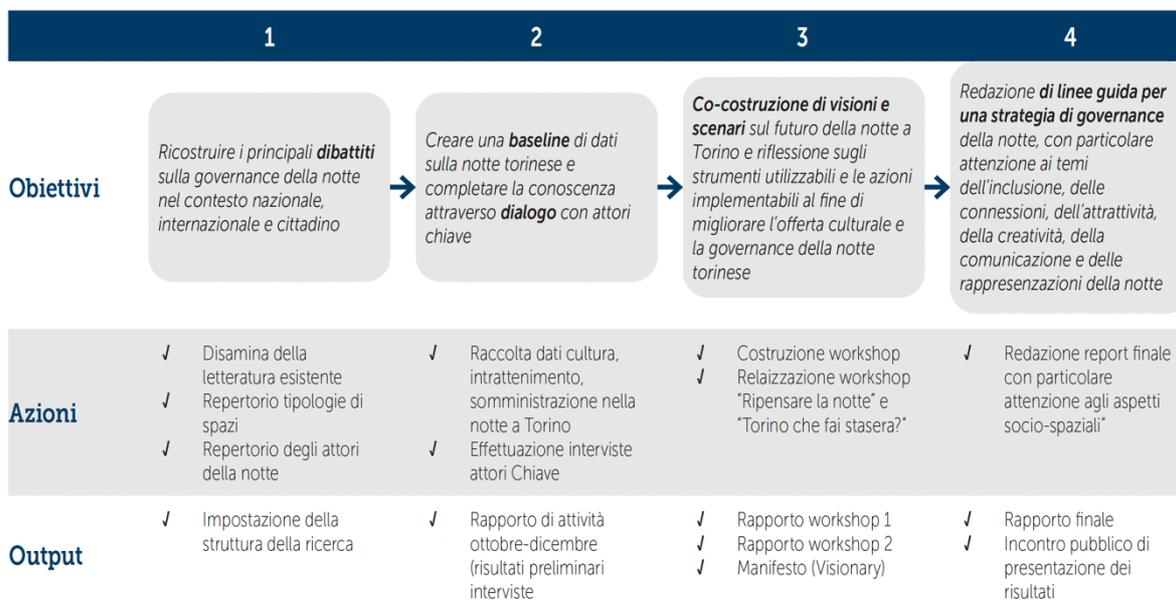


Figura 1 | Struttura della ricerca.

I workshop “Ripensare la notte. Opportunità, visioni, strategie”

Ai due incontri (gennaio e febbraio 2023) hanno preso parte 59 persone, fra attori della notte e rappresentanti dell'amministrazione comunale.

Le attività sono state progettate come forum di discussione ibridi, collocati fra le istituzioni e la società civile. Il team di ricerca si è posto come facilitatore, favorendo il dispiegarsi di un processo che partisse dall'analisi condivisa dello status quo (emersione dei problemi, ma anche delle potenzialità), per poi passare all'individuazione di possibili scenari positivi (futuri desiderabili) e una visione comune, e all'identificazione di attori, strumenti e strategie che concorrono alla realizzazione del miglior futuro possibile.

I workshop hanno seguito 4 obiettivi generali:

- migliorare lo scambio delle conoscenze, l'analisi collettiva e la progettazione collaborativa di soluzioni sul tema degli spazi di aggregazione notturna
- elaborare scenari condivisi su possibili evoluzioni future dei luoghi e degli spazi di aggregazione notturna nella città di Torino
- individuare dinamiche e luoghi potenzialmente adatti ad innescare processi di rigenerazione
- proporre azioni concrete e implementabili volte alla mitigazione delle criticità individuate nei luoghi di aggregazione notturna.

A completamento di questa fase il gruppo di ricerca ha coinvolto l'unità torinese dell'associazione Visionary per integrare nel percorso di partecipazione e co-progettazione la prospettiva della cittadinanza, in particolare della sua componente più giovane.

Risultati e principali contenuti emersi dalle attività di co-disegno

All'interno del workshop, sono emersi quasi spontaneamente alcuni ambiti e temi chiave, sulla base dei quali abbiamo in seguito formulato degli assi di intervento. Abbiamo quindi invitato i partecipanti a fornire i loro suggerimenti riguardo miglioramenti, strumenti da adottare e attori da coinvolgere all'interno dei vari assi. In un ipotetico governo della notte, potrebbero essere idealmente i titoli dei “ministeri della notte”.

Gli assi di intervento individuati sono:

1. l'accessibilità e l'inclusione
2. la creatività e la sperimentazione
3. le infrastrutture e le connessioni
4. le narrazioni e gli immaginari
5. la governance

A partire da questi assi, sono stati elaborati indicazioni e suggerimenti su possibili azioni pratiche che potrebbero essere adottate per migliorare la gestione ed il funzionamento della notte urbana. Si riportano di seguito alcuni esempi, uno per “ministero”, delle azioni pratiche proposte:

1. Promuovere percorsi di formazione e sensibilizzazione per gli attori e i lavoratori della notte su tematiche relative all'accessibilità, all'inclusione, alla non discriminazione, alla violenza di genere, a pratiche di sicurezza di comunità;
2. Dove possibile, superare alcune rigidità legate alle autorizzazioni necessarie per l'organizzazione degli eventi, specialmente se di piccole dimensioni;
3. Supportare politiche di mobilità pubblica in grado di connettere in modo frequente, capillare e sicuro i luoghi della notte, e di garantire sconti e/o biglietti calmierati per specifiche categorie di utenti;
4. Incentivare narrazioni costruttive della notte, e dibattiti pubblici che affrontino i problemi della notte, andando oltre la retorica della movida;
5. Effettuare una raccolta dati capillare e continua; tenere un registro di buone pratiche e mettere in rete le competenze di funzionari dell'amministrazione e attori della notte.

Nell'ottica di un ripensamento di una strategia di governance notturna, invece, una prima indicazione è la proposta di una diversa rappresentazione della notte capace di porla in continuità con esso. Una seconda indicazione riguarda il modo in cui la governance urbana della notte possa essere strutturata: da una parte non necessariamente dovrà ricalcare il modello di governance della città diurna, dall'altra dovrebbe essere il risultato di un confronto tra un'amministrazione adeguatamente preparata e competente sui temi della vita notturna della città e delle sue dinamiche, ed un sistema di attori che svolgono un ruolo di primo piano nella costruzione delle attività notturne e che posseggono competenze specifiche sul sistema notte e sul suo funzionamento. La struttura della governance della notte deve essere in grado di tenere in considerazione la complessità, le stratificazioni e le connessioni degli e tra gli ambiti che nel loro insieme ed in modo trasversale facilitano il funzionamento e la gestione della realtà notturna della città.

Una terza indicazione è la strutturazione di un sistema governance notturna su più scale che coinvolga le istituzioni in un dialogo costruttivo con gli attori del territorio. Parallelamente, sarebbe anche importante creare reti di confronto e di scambio di buone pratiche con altre città.

La quarta indicazione riguarda la possibilità di riconoscere il sistema esistente del funzionamento della notte; esiste infatti da sempre un sistema di gestione della notte torinese, di relazioni e di dinamiche che ha garantito negli anni e continua a garantire il funzionamento della notte torinese, fatto di relazioni tra attori e soggetti del territorio, di ruoli e di dinamiche che hanno permesso alla città ed alla sua vita notturna di mantenersi attiva. Un sistema che è stato fondamentale nella strutturazione di una proposta notturna della città, ma che nel tempo è stato attivato ad intermittenza e che sarebbe fondamentale venisse potenziato.

I fattori individuati come "abilitanti" che risultano giocare un ruolo positivo nella gestione delle notti della città sono:

- Comunicazione, confronto, costituzione di reti fra tutti i portatori di interesse della notte
- Dialogo permanente fra gli attori
- Scambio di buone pratiche e mobilità fra organizzazioni, in modo da condividere competenze
- Raccolta dati sulla notte, ricerca, studio, analisi, valutazione dell'impatto dei diversi interventi
- Co-progettazione reale e coinvolgimento del pubblico e dei fruitori della notte
- Coraggio dei singoli e l'apertura mentale dei decisori politici.

I fattori individuati come "limitanti" che inibiscono e rendono più complesso e lento il loro funzionamento sono:

- Legislazione e regolamenti comunali limitanti e ostacolanti
- Mancanza di conoscenza del settore culturale e delle dinamiche delle economie notturne da parte di alcuni elementi chiave dell'amministrazione comunale
- Difficoltà di accesso alle informazioni sugli eventi
- "Isolamento progettuale", ovvero il fatto che gli attori della notte spesso operano individualmente e non progettano in sinergia
- Mancanza di un orizzonte comune a cui tendere, ovvero mancanza di linee guida chiare e comprensibili sul futuro della città
- Mancanza di capitalizzazione di buone pratiche.

La spazialità della notte emerge come un elemento estremamente rilevante. L'immagine programmatica condivisa dalla maggior parte degli attori è quella di una notte composta da eventi di piccole/medie dimensioni, collocati in tutta la città, a cadenza ricorrente, raggiungibili e collegati fra loro. Una notte che possa coinvolgere e comprendere territori e aree generalmente poco incluse nella programmazione delle attività notturne come, ad esempio, i parchi ed il fiume e/o di spazi pubblici generalmente indirizzati ad altri

usi principalmente diurni come le biblioteche, le piscine, le scuole. La notte torinese dovrebbe essere più diffusa, ovvero ramificata, tentacolare e in grado di connettere fra loro i quartieri, e di connettere la città all'area periurbana.

Appare inoltre chiaro come la disponibilità di spazio fisico rappresenti un fattore centrale per gli operatori ed i promotori della notte. Torino è un contesto ricco di potenziali spazi da utilizzare per ospitare attività notturne. In questo senso risulta urgente ripensare il meccanismo delle concessioni e proseguire il percorso iniziato dall'Amministrazione comunale con l'approvazione della delibera sull'uso temporaneo degli spazi.

Punti di forza, criticità, ulteriori sviluppi

Punti di forza

I workshop hanno risposto ad un bisogno, condiviso da tutti gli attori, di confronto e scambio sulla offerta culturale notturna e sulle politiche della notte con l'amministrazione comunale, e ha permesso lo svolgersi di conversazioni e scambi di opinioni costruttive sul futuro della notte a Torino. Non a caso, uno dei risultati è stata proprio la richiesta di predisporre momenti di confronto istituzionale.

Sia durante le attività che durante le pause, i partecipanti hanno potuto scambiarsi impressioni, aggiornarsi, discutere. Sebbene possa sembrare banale, molti dei partecipanti sono stati concordi nel ritenere che la possibilità di dedicare un tempo al dialogo e all'interazione su questioni di sostanza e non di forma sia stata, di per sé, un punto di forza dei workshop. Grazie alle interviste preliminari, non ci si è limitati all'individuazione dei problemi, ma si è arrivati all'identificazione di visioni e strategie comuni.

I workshop hanno sicuramente potuto contare sull'intreccio di relazioni e dialoghi che operatori della notte e funzionari dell'amministrazione hanno intessuto negli anni. E hanno reso ancora più evidente il fatto che, all'interno dell'amministrazione, esistono persone risorsa, che sono individuate come punti di riferimento dagli attori, e che costruiscono nel quotidiano interazioni costruttive. Il confronto fra i partecipanti ha permesso di far emergere connessioni originali e feconde fra le varie tematiche.

Criticità

I workshop non hanno coinvolto tutti gli operatori della notte come gli operatori privati (ad esempio i bar e le discoteche), gli operatori della notte di origine straniera o afro-discendenti e alcune associazioni di categoria. Inoltre, sono stati inclusi solo in minima parte gli artisti le cui performance si svolgono per la maggior parte nello spazio pubblico e in modo auto-organizzato e gli organizzatori di spazi occupati o liminali, che rappresentano comunque importanti punti di riferimento nell'offerta culturale e nella produzione artistica della città.

Rimane ancora molto da capire sulle modalità di fruizione della notte dei cittadini torinesi, italiani e stranieri e che abitano in periferia, dei giovani che provengono da famiglie di più o meno recente immigrazione. Si è privilegiata la prospettiva degli operatori, rispetto a quella dei fruitori. Le attività si sono svolte in un tempo limitato. Inoltre, la partecipazione di un maggior numero di funzionari dell'amministrazione avrebbe sicuramente facilitato la circolazione dei contenuti e delle conoscenze acquisite attraverso i workshop nei vari uffici comunali.

La partecipazione è stata volontaria da parte degli attori, che hanno dedicato ore del loro lavoro a questa attività; in futuro potrebbe essere utile, se non indispensabile, pensare a forme di riconoscimento dell'impegno dei partecipanti.

Ulteriori sviluppi

Si dovrebbero indagare più a fondo i fruitori degli spazi della notte. Meritano ulteriori approfondimenti il tema delle dinamiche di inclusione/esclusione della notte torinese e una raccolta dati sulle economie della notte.

Al pari di altre esperienze europee, potrebbero essere organizzati workshop su tematiche specifiche, che prevedano anche momenti di scambio e confronto con realtà di altre città.

Parallelamente alle attività di questo progetto si sono svolti altri progetti, coordinati da altri assessorati, che hanno trattato tematiche legate al miglioramento della governance notturna. Tutte queste esperienze necessiterebbero di una reale messa in rete e di un efficace scambio di informazioni, in modo da evitare sovrapposizioni e garantire un arricchimento reciproco.

Infine, la costituzione di un processo di governance concertato con gli operatori della notte potrebbe, in prospettiva, fornire il contesto operativo per redigere un vero e proprio Piano Strategico della notte torinese.

Riferimenti bibliografici

- Chatterton, P., & Hollands, R. (2003). *Urban nightscapes: Youth cultures, pleasure spaces and corporate power*. Routledge.
- Cohen, S. (1985). *Visions of Social Control: Crime, Punishment, and Classification*. Polity Press.
- Montalto, V., Tacao Moura, C., Panella, F., Alberti, V., Becker, W. and Saisana, M., *The Cultural and Creative Cities Monitor: 2019 Edition*, EUR 29797 EN, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2019.
- Petrilli, E., Stefanizzi, S. (2022) *Il controllo della movida: la parola al popolo della notte torinese*, *Autonomie locali e servizi sociali*, 1.
- Servillo, L., Montanini, M., Mangione, E., Postiglione, M., & Grasso, G. (2023). *Vivere, convivere, far vivere la notte a Torino. Analisi, scenari strategici e proposte per una governance partecipata delle aggregazioni notturne*. Report finale del progetto "Mover la Movidà".

Sul confine. Condivisione, sostenibilità, turismo: obiettivi per una Capitale europea della cultura

Alessandra Marin

Università degli studi di Ferrara
DiSAP - Dipartimento di Scienze dell'Ambiente e della Prevenzione
Email: alessandra.marin@unife.it

Aleksandra Torbica

Mestna Občina Nova Gorica (Slovenia)
Email: aleksandra.torbica@nova-gorica.si

Abstract

Quali sono le esperienze urbanistiche e le politiche urbane che hanno dato vigore all'idea di Gorizia e Nova Gorica come "twin cities" isontine, pronte a costruire un futuro non solo di cooperazione per lo sviluppo, ma anche di promozione di attività di trasformazione urbana coordinate? Il contributo propone un'osservazione da entrambi i lati del confine italo/sloveno di come quest'azione sia cresciuta, concentrando in particolare l'attenzione sui progetti che negli ultimi vent'anni hanno sviluppato processi inclusivi sia tra le amministrazioni, sia nelle comunità locali, portando infine alla candidatura congiunta a Capitale Europea della Cultura (CEC), che nel 2020 ha visto Nova Gorica vincitrice per la Slovenia, e che porterà le due città a essere capitali nel 2025. Progetti che hanno il loro fulcro in azioni di tutela e rigenerazione degli spazi pubblici, nella mobilità sostenibile, nell'attenzione a differenti tipi di patrimoni culturali di cui le due città sono depositarie. Attraverso questi progetti, e le politiche urbane che a essi si affiancano, le due città si apprestano, non senza criticità, a proporsi come centro di una nuova offerta di turismo sostenibile: un turismo che si immagina debba svilupparsi in relazione a un consistente investimento, attivato per far emergere il Goriziano e la Goriška dalla marginalità che li ha caratterizzati per lunghi decenni.

Parole chiave: culture, resilience, public spaces

Introduzione

Se la nascita di Nova Gorica alla metà del XX secolo – appena oltre il confine tracciato a dividere parte del territorio periurbano gravitante sulla "vecchia" Gorizia, lambita dal suo segno, dalla Jugoslavia socialista – è stata uno dei simboli della contrapposizione tra Est e Ovest nell'Europa del secondo dopoguerra, gli accordi tra Stati come quello di Osimo, la caduta della Cortina di ferro e quindi la nascita della Repubblica di Slovenia hanno posto le basi per la crescita di un'idea condivisa di città transfrontaliera. Idea che, con l'entrata della Slovenia nell'UE (2004) e quindi nell'area Schengen (2007), ha portato a forme sempre più strette di cooperazione, come dimostra nel 2011 la nascita del GECT (Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale)¹.

Quello che è accaduto negli ultimi vent'anni è stato il consolidarsi della capacità di dialogo, dovuto al ritrovarsi all'interno di un contesto europeo comune e alla ricerca di un rinnovato quadro di strategie per il loro futuro sviluppo, una volta terminate le opportunità date dalle economie confinarie (non solo commerciali, ma anche di controllo militare del territorio): economie sia di scala locale, sia di ampio raggio, che hanno caratterizzato le due città fino agli anni '90 del secolo scorso. La possibilità data dalla proclamazione nel 2025 di Nova Gorica, di concerto con Gorizia, Capitale Europea della Cultura (CEC) per la Slovenia, viene da un lato a coronare un percorso fatto di investimenti in progetti transfrontalieri promossi da Regione FVG e Repubblica Slovenia e di collaborazioni meno formali nate sul territorio (tra amministrazioni, associazioni, università), dall'altro a fornire supporto a iniziative che danno spazio all'idea che il territorio del Goriziano e della Goriška possano proporsi come luoghi dove sviluppare processi innovativi di sviluppo di turismo culturale, enogastronomico, sostenibile.

¹ I GECT sono organismi previsti dal Regolamento (CE) n.1082/2006 del Parlamento europeo e devono comprendere partner di almeno due Stati membri (e anche di eventuali paesi terzi), che possono essere autorità di livello nazionale, regionale o locale, imprese o organismi pubblici e alcuni tipi di associazioni. Il GECT isontino riunisce i Comuni di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter Vrtojba e ha il compito di agevolare la cooperazione territoriale, rafforzando anche la coesione economica, sociale e nella pianificazione spaziale e gestione dei servizi.

Leggere questi processi e progetti consentirà di descrivere luci ed ombre di una sperimentazione che ha pochi precedenti, illustrando come si siano attivate azioni che hanno definito un “terreno comune” per immaginare in futuro di operare in una rinnovata e inclusiva città multipolare e transnazionale². In particolare, è importante in questo caso porre l’attenzione su alcuni aspetti relativi ai progetti di rinnovamento resiliente degli spazi pubblici e alla costruzione di nuovi significati urbani nelle aree che saranno il fulcro delle attività della CEC. Valutando la possibilità che esse diventino il punto di partenza per la riconfigurazione di una fascia urbana tra le due città che integri le rispettive strategie di sviluppo socio-economico e di progettazione urbanistica, divenendo al contempo luogo di sperimentazione di sostenibilità, integrazione e di attrazione turistica.

Cosa resta della Nizza austriaca. Direttive, strategie e progetti per rivisitare un “classico”

Nel marzo del 2019 il Comune di Gorizia torna, per la seconda volta nel giro di tre anni, a dare direttive per definire gli indirizzi al percorso di redazione della Variante generale al PRGC, strumento la cui ultima radicale riscrittura era avvenuta negli ultimi anni del Novecento.

La stessa operazione era già stata avviata nel 2016, dando luogo all’approvazione di Indirizzi per una variante “strutturale”, che focalizzavano in primo luogo l’attenzione sulla necessità di «confrontarsi in maniera prioritaria sulle aree di bordo [tra le due città] e sulle problematiche paesistiche ed ambientali» (Comune di Gorizia, 2016: 3). Due temi che restano rilevanti anche nella definizione degli indirizzi del 2019, e che, data la conformazione delle “aree di bordo”, in parte si sovrappongono. Ma che non sembrano essere stati appieno compresi dall’amministrazione nelle loro potenzialità, se lo stesso documento cita le zone confinarie come possibile attrattore di eventi e attività – anche di carattere turistico – in qualche modo centrali e quindi ambito per costruire un nuovo sistema di luoghi centrali condivisi, più che per riallacciare le reti ecologiche e paesaggistiche³, vera armatura territoriale che la frontiera non ha potuto spezzare.

Un’idea simile a questa, di riconfigurazione delle aree confinarie attraverso progetti strategici dedicati a costruire nuove centralità, era peraltro già stata esplorata dal PRGC redatto da Gregotti associati e approvato nel 2001. Questo piano, che per primo integra nella propria rappresentazione parte dell’edificato di Nova Gorica, promuove nelle aree libere o potenzialmente dismettibili tra i due territori comunali – costruendo una sorta di *vision* post-confinaria – cinque azioni di urban design di grande respiro, probabilmente pensate come sollecitazione ad attivare la cooperazione nel ripensare un’ampia fascia territoriale (Comune di Gorizia, 2002). Il Parco delle grandi attrezzature alle spalle di via Terza Armata, il Parco degli affari a Casa Rossa, l’area di trasformazione strategica dell’ex Sanatorio ed ex Ospedale psichiatrico, il Parco residenziale tra il confine di Salcano e l’Isonzo – insieme a due progetti dedicati alle aree industriali alla confluenza del Corno nell’Isonzo e alla nuova porta urbana ovest, ancora sul fiume, presso il ponte IX agosto – si definiscono come occasioni di integrazione della dotazione di servizi e di realizzazione di nuove quote di residenza, ma anche di costruzione di nuove centralità e ricucitura tra le due città.

La parte più significativa delle più di 40 varianti al PRGC Gregotti confezionate in vent’anni ha cercato di rispondere proprio al fallimento di quella *vision*, che ha lasciato la città imprigionata in una forma inattuale, e alla ricerca di nuovi stimoli e risposte sul piano economico e sociale.

Tra questi stimoli, l’idea di fare di Gorizia un centro di servizi per lo sviluppo del turismo in un ambito sovranazionale e d’area vasta viene promossa per un periodo dalla Provincia di Gorizia che, fino alla sua soppressione con la l.r. 26/2014⁴, ha messo in atto varie attività, come il progetto Slow Collio: un paesaggio da bere (2010-2011) e il processo di attivazione del progetto Carso 2014+, legato al centenario della Grande Guerra (2007-2014). Tutti percorsi che mettono a sistema molteplici attori – Comuni, CCIAA di Gorizia, associazioni, Regione FVG, e quel fondamentale finanziatore e costruttore di reti che per il territorio

² Proponiamo almeno qui l’uso di questo aggettivo, consapevoli che queste città non esulano certo dai rispettivi ordinamenti nazionali, ma per ribadire che tra Gorizia e Nova Gorica per molti versi si deve purtroppo ancora andare oltre il «freddo aggettivo “transfrontaliero”. Significa in pratica “facciamo qualcosa insieme, goriziani di qua e di là, ma ricordiamoci che qui c’è il confine”» (Covaz, 2007: 35).

³ Si propone infatti di «puntare sull’attrattività, sfruttando il concetto di frontiera come punto d’incontro, luogo dell’attraversamento, facendo diventare la città baricentro di un territorio più ampio. La proposta è quella di riorganizzare e pianificare i collegamenti e gli spazi che interconnettono le aree del centro urbano di Gorizia e le aree urbane oltreconfine, che già ospitano eventi stagionali conosciuti. I grandi eventi, infatti, contribuiscono a creare un turismo che può essere anche interregionale, favorendo così la conoscenza del territorio allargato.» (Comune di Gorizia, 2016: 5).

⁴ La legge di riforma delle autonomie locali in FVG ha creato non poche difficoltà nella gestione del territorio, sopprimendo le Province per sostituirle con le Unioni Territoriali Intercomunali (UIT), a loro volta poi abolite in favore delle Comunità (enti associati erogatori di servizi comunali e sovracomunali), facendo perdere molte delle capacità di tutela, coordinamento e promozione già proprie delle Province, solo in parte ereditate dagli Enti di Decentramento Regionale (EDR).

isontino che è la locale Fondazione Cassa di Risparmio – e che prendono avvio dalle risorse paesaggistiche, storico-culturali e memoriali dei territori prossimi a Gorizia, ma non arrivano mai a sviluppare per la città un ruolo di rilevante catalizzatore e polarità di grado gerarchico maggiore, semmai più di semplice tappa intermedia dei percorsi che la attraversano.

Una rilevanza che ha invece caratterizzato positivamente Gorizia in un solo ma significativo periodo storico, tra Otto e Novecento, quando il clima goriziano, gli aspetti geografici e paesaggistici, i prodotti di vigne e campi, il suo curato verde urbano, portano vari autori a promuoverne le qualità, fino a veicolare la definizione di Gorizia quale Nizza austriaca⁵. E proprio l’inserimento di Gorizia nel novero di località di cura e villeggiatura dell’Impero note come Abbazia, Arco o Merano ha costituito un incentivo alla sua ultima fase di sviluppo precedente alla caduta dell’Impero, tra il 1860 e la prima guerra mondiale. E ha dato anche vita – in parte, seppure oscurata dalla retorica della “redenzione” italiana, come accade per tutta la Venezia Giulia – a una delle idee di città che stanno alla base delle forme della ricostruzione tra le due guerre.

Perché allora non ripartire, attualizzandola, da questa immagine per dare avvio a un nuovo ciclo di sviluppo sociale ed economico? In modo per lo più inconsapevole, pare che questa strada sia stata imboccata. Sulla linea dell’utilizzo del patrimonio storico-culturale e paesaggistico della regione tra Carso e Isonzo si sono attivati infatti alcuni progetti europei, come il Sentiero della Pace tra le Alpi e l’Adriatico⁶, che ha potuto realizzarsi con fondi Interreg; così come alla qualità delle acque e dell’ecosistema dell’Isonzo e del torrente Corno (che scorre attraverso Nova Gorica e Gorizia) è stato dedicato il progetto CONA-Miglioramento dello stato ecologico del Corno e dell’area della foce dell’Isonzo nell’Adriatico, che ha riconosciuto la biodiversità dell’area transfrontaliera italo-slovena come una tra le più ricche e meglio conservate in Europa, adoperandosi per la sua tutela. Ma è il progetto del Parco Transfrontaliero Isonzo Soča, avviato nel 2017 e concluso a fine 2022, a rappresentare – nelle intenzioni, ma vedremo se anche negli esiti – un momento importante nel tracciare questa strategia.

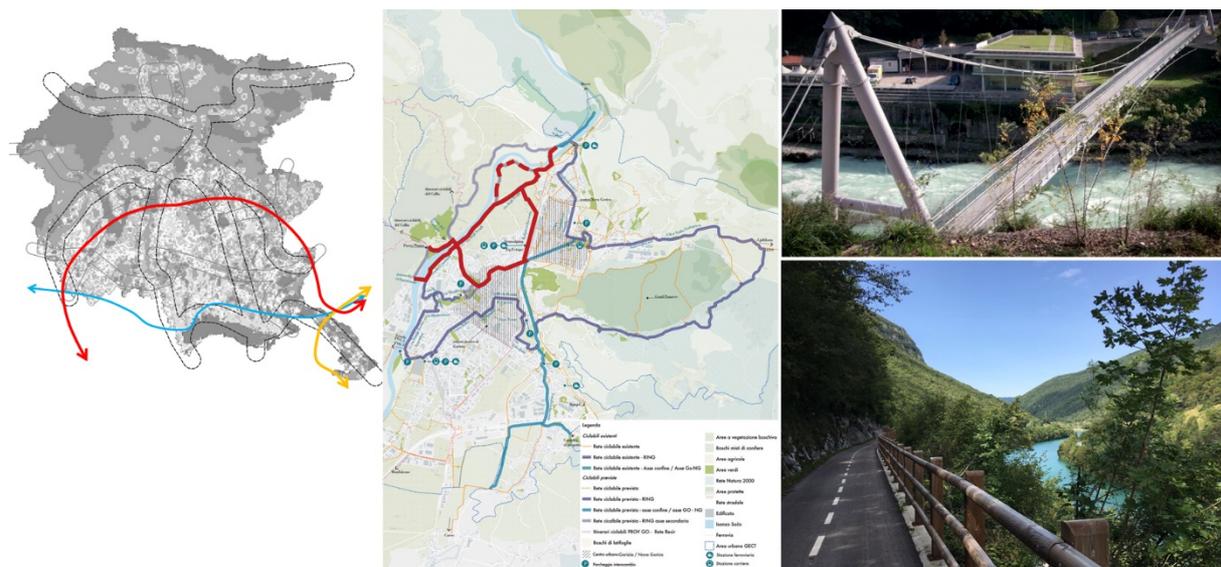


Figura 1 | Il nodo di Gorizia all’interno della rete di ciclabilità regionale e il ring ciclabile transfrontaliero previsto nel Piano strategico di valorizzazione del Parco transfrontaliero dell’Isonzo. A destra, due immagini del collegamento ciclopedonale che unisce Italia e Slovenia a nord delle città, con il nuovo ponte sull’Isonzo.

Fonti: Comune di Gorizia, GECT GO-EZTS GO.

Immaginato per dare continuità alla realizzazione della rete ciclabile slovena della valle dell’Isonzo – che si interrompeva a nord di Gorizia e che oggi prosegue fino alla foce, come Ciclovía FVG5 – e come potenziale connessione verso la Ciclovía dell’Adriatico (FVG2 o Adriabike) e l’Alpe Adria (FVG1 Salisburgo-Grado), il progetto si colloca nell’asse di finanziamento dedicato alla protezione e promozione delle risorse naturali

⁵ Nel 1877 il cronista ufficiale dell’Imperatore definisce Gorizia «la bella città che a ragione, oltre che pel clima anche per la sua pulitezza e per i nuovi e bei fabbricati, ha meritato il nome di Nizza dell’Austria» (Caltana, 2007: 70)

⁶ Un cammino di più di 500 km., tra Log pod Mangartom (Comune di Bovec, Slovenia) e Trieste, lungo il quale sono stati realizzati parchi storico-memoriali, musei all’aperto, infopoint e restaurati monumenti, attraverso il progetto Pot Miru prima e in seguito con quello denominato Walk of Peace, entrambi Interreg Italia-Slovenija (2007-2017 e 2017-2020) finalizzati a promuovere il turismo culturale sostenibile.

e culturali, ma investe idee ed energie soprattutto sulla realizzazione di nuove infrastrutture e, in parte, su un piano di marketing. Basato sulla redazione di un Piano strategico di valorizzazione (2018) il progetto ha messo in campo obiettivi di attrattività turistica, di migliore fruizione del patrimonio naturalistico e di miglioramento della ciclabilità per gli spostamenti quotidiani dei cittadini – disegnando un “Ring” transfrontaliero descritto come “tangenziale della bicicletta” – ma sul versante italiano non sembra aver al momento prodotto apprezzabili scostamenti nelle abitudini alla mobilità su gomma.

L'efficacia delle scelte di attrattività turistica non è al momento confermata, ma appare chiaro che si intende continuare a investire sullo *slow tourism* e sulla ciclabilità, dato che a luglio 2023 la Regione FVG ha destinato 15 milioni del PNRR alla messa a terra del Masterplan di valorizzazione della fruibilità ciclopedonale del territorio di Gorizia promosso da Fondazione CARIGO con 37 Comuni.

Verde e mobilità sostenibile caratterizzano anche due delle cinque “visioni” dello studio sviluppato dall'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia sugli aspetti socio-economici della città (commissionato dal Comune di Gorizia in vista della Variante al PRGC), ma sia la qualità dell'interlocuzione con il territorio effettivamente avvenuta per la sua redazione, sia la mancata utilizzazione dello studio da parte del Comune fanno pensare che la condivisione di queste immagini di futuro sia ancora acerba.

Infine, tra i molti progetti che – spesso in modo disordinato e seguendo le logiche dell'emergenza – hanno caratterizzato l'attività del Comune di Gorizia negli ultimi anni vale la pena citare la riqualificazione a Parco della Valletta del torrente Corno, interna alla città ma per lungo tempo difficilmente accessibile, nonostante per lo più di proprietà pubblica. Da un progetto di risposta al rischio idraulico si sono tratte l'opportunità e le risorse per una riqualificazione ambientale e la predisposizione di spazi per lo sport e, ancora, la ciclabilità e il turismo. Sebbene le scelte idrauliche siano meramente ingegneristiche e a rischio di veloce obsolescenza e il progetto dello spazio verde e aperto non certo di qualità, appare anche questa una scelta nella giusta direzione. Ma la frammentarietà dei progetti, la difficoltà dell'amministrazione stessa nel metterli a sistema e farli dialogare con la pianificazione e la gestione urbana e non ultima la comunicazione dei loro esiti e potenzialità, che a stento sorpassa l'ambito locale, fanno pensare che sia quantomai urgente nella “vecchia Gorizia” un cambio di passo, di mentalità e di prospettiva.

Sopra, senza, accanto, dopo il confine. 20 anni a Nova Gorica e l'occasione della CEC

Il progetto per Nova Gorica redatto da Edvard Ravnikar nel 1947 porta con sé tutti i dilemmi dell'epoca della sua creazione, e soprattutto la chiara idea del progettista che questa città, che doveva svolgere le sue funzioni nello spazio più ampio della regione goriziana in Jugoslavia, sarebbe stata indissolubilmente legata a Gorizia.

Un pensiero apparentemente inaccettabile al momento della sua costruzione è in realtà insito nella scelta stessa dell'ubicazione della città, a est di quella che un tempo era la stazione settentrionale della linea ferroviaria della Transalpina, e nel modo in cui è stato progettato il centro amministrativo e culturale della città, collegato direttamente al centro di Gorizia attraverso Erjavčeva ulica/via S. Gabriele.

Quando si parla di Gorizia e Nova Gorica, non si può quindi parlare né di una città comune né di due entità separate, poiché le loro realtà si influenzano a vicenda, consapevolmente o meno.

L'area di confine nei pressi della stazione ferroviaria era inizialmente destinata a supporto dell'infrastruttura ferroviaria, per funzioni necessarie non solo alla costruzione della nuova città e della sua economia nascente, ma anche al decollo postbellico della più ampia regione della Goriška. Su scala urbana, tuttavia, ciò si traduce in 500 metri di zona filtro lungo il confine.

Il piano urbanistico di Ravnikar prevede lo sviluppo di attività manifatturiere a est del centro cittadino, a cui collega anche una nuova linea ferroviaria con una nuova stazione, ma questa idea fu realizzata solo in parte: l'area a ridosso della stazione ferroviaria viene pianificata e sviluppata nei decenni successivi come vasta area di produzione e di stoccaggio, apparentemente senza alcuna considerazione né per risolvere l'interfaccia tra produzione e funzioni residenziali, né con il tessuto urbano al di là del confine nazionale.

Per le esigenze di Nova Gorica, quindi, la stazione ferroviaria rimane in funzione con le spalle alla città e all'area produttiva che si sviluppa accanto ad essa. Ma nel corso degli anni l'infrastruttura ferroviaria ha perso importanza per il traffico merci, con la conseguenza di rafforzare l'accessibilità attraverso la rete stradale, che interessa la parte centrale del tessuto urbano di entrambe le città.



Figura 2 | I piani regolatori di M.Fabiani per Gorizia e E. Ravnikar per Nova Gorica hanno guidato la costruzione del rapporto tra le due città fino alla fine degli anni'60.
 Fonti: (Marin, 2007); PANG Nova Gorica.

L'indipendenza della Slovenia nel 1991 ha portato significativi effetti positivi sullo sviluppo di Nova Gorica, ma il cambiamento di priorità del sistema di trasporto nazionale, che ha spostato il suo asse di collegamento prioritario da Ljubljana-Nova Gorica a Ljubljana-Koper, ha significato anche un parziale impoverimento delle risorse per lo sviluppo, nonché una perdita dell'economia di confine, diventata ancora più visibile con l'adesione della Slovenia all'UE e ancor più con l'ingresso nell'area Schengen. Quest'ultimo, in particolare, ha rappresentato una svolta completa per la città, sbloccando direttrici viarie – e principalmente quella tra i due centri urbani – che hanno avuto un impatto sull'attrattiva di parti della città e per il loro sviluppo.

La prima riflessione strutturata sul dopo-confine si concretizza a Gorizia con il PRGC di Gregotti, che ha facilitato l'avvio di cambiamenti a scala ampia anche per Nova Gorica. Sebbene il piano Gregotti possa essere inteso come una riflessione transfrontaliera, va sottolineato che si tratta sempre e solo di una visione monodirezionale e non di una visione bilaterale, strutturata e condivisa. Una visione condivisa richiede il confronto dei diversi punti di vista e la definizione di un punto di partenza comune. Questo è un processo che va voluto e affrontato certi delle forze che si hanno per compierlo, e soprattutto intrapreso con la consapevolezza dell'ambiguità del risultato. Un processo che è certo difficile in ogni comunità e che – nel contesto del pesante fardello storico del XX secolo, di decenni di direzioni di sviluppo territoriale separate, di due quadri amministrativi e legislativi differenti – è una sfida importante, resa ancora più difficile dal confronto tra due culture e, specie, due lingue: la comprensione reciproca di ciò che viene detto e scritto è fondamentale per una cooperazione paritaria e per avviare un processo decisionale che non leda le rispettive sovranità.

Un contributo importante per orientare lo sviluppo territoriale nei primi anni dall'entrata in UE è venuto dal progetto Interreg Transland tra il 2005 e il 2007, a cui hanno partecipato, oltre alle amministrazioni locali, la Regione Friuli Venezia Giulia e la Repubblica di Slovenia. E ha permesso, nonostante i diversi sistemi di gestione del territorio, sia di avere una visione globale dello spazio transfrontaliero, sia di definire una visione di base comune, attraverso i processi di partecipazione dei principali stakeholder, e di fornire alcune linee guida fondamentali per l'area transfrontaliera, applicandole proprio sul Comune di Nova Gorica, impegnato prima nella redazione del Piano di sviluppo urbano (2010), poi nello strumento di pianificazione territoriale del 2012, dove si afferma che “l'immediata vicinanza di Gorizia e i potenziali effetti di sinergia che potrebbero derivare da una maggiore cooperazione tra le due città” costituiscono un vantaggio comparativo per lo sviluppo di Nova Gorica. Inoltre vi si identificano le esigenze di sviluppo di funzioni a livello nazionale e internazionale, e per risolvere le sfide di sviluppo interno, affermando che “la barriera fisica della linea ferroviaria, che è notevolmente più forte del confine nazionale nell'area urbana (...), deve essere rimossa”⁷. Una notevole dimostrazione dell'interesse per la cooperazione tra le città è stata dimostrata dalla creazione del GECT GO nel 2011, con il sostegno dei governi sloveno e italiano. La missione chiave del GECT GO

⁷ URBANISTIČNI NAČRT NOVA GORICA. STROKOVNE PODLAGE ZA IZDELAVO OBČINSKEGA PROSTORSKEGA NAČRTA MESTNE OBČINE NOVA GORICA 2011 (Elaborato da: Dipartimento per l'Ambiente e la Pianificazione Territoriale del Comune di Nova Gorica, parte cartografica prodotta da Locus d.o.o.)

è quella di fornire un supporto istituzionale e professionale ai comuni nella progettazione coerente dello sviluppo e di individuare le opportunità nei programmi della Commissione europea per un cofinanziamento più sostanziale, inserendo l'area in importanti flussi europei. Ma l'istituzione del GECT GO è di per sé solo una risposta parziale alle problematiche dell'integrazione, in quanto non dispone della struttura di processo, né tanto meno delle risorse umane e finanziarie, per poter gestire tali processi in modo autonomo e continuo. Ma nonostante l'esperienza fatta con i progetti Interreg e l'esistenza del GECT – come è accaduto per altri progetti di questo tipo, che presentano criticità pure se non coinvolgono Stati diversi – l'aumento della complessità dei processi di cooperazione tra Nova Gorica e Gorizia, fino ad arrivare alla candidatura per la Capitale Europea della Cultura, ha portato alcune complicazioni.

La prima, e una delle più importanti, non è solo legata al progetto CEC, né solo alla sfida del “sopra, senza, accanto, dopo il confine”, ma innanzitutto all'incomprensione o sottovalutazione della complessità della pianificazione territoriale e urbanistica. Questa negli anni ha perso, da entrambi i lati del confine, il suo ruolo di caposaldo della pianificazione dello sviluppo, anche a causa della carenza di adeguata strutturazione del GECT GO per poter svolgere con competenza, come soggetto autonomo e sovraordinato, la sua missione di supporto istituzionale e professionale ai Comuni nei processi di progettazione di modelli integrati di sviluppo territoriale.

Questo si è dimostrato pienamente nella gestione del Concorso internazionale di idee per la riqualificazione di piazza Transalpina, dove avrebbe dovuto sorgere l'Epicenter, ovvero il complesso architettonico a cui avrebbero dovuto fare riferimento le attività comuni della CEC; gestione che ha mostrato tutte le dimensioni dell'incomprensione e della sottovalutazione del lavoro professionale necessario e ha costituito un importante passo indietro nei processi di pianificazione territoriale integrata delle due città. Un bando di concorso preparato male e senza un dibattito più ampio, senza comprendere la necessità di verificare l'impatto della riqualificazione dell'area sul contesto più ampio degli spazi delle città, ha portato inizialmente premiare un progetto che potremmo definire “fallimentare”, privo sia di sottigliezza e di comprensione dello spazio, sia della capacità di interpretare lo spazio intermedio accanto alla stazione ferroviaria come luogo sedimentato e di valore storico. La soluzione, come era chiaro fin dall'inizio al pubblico con competenze tecniche, si è rivelata impraticabile.



Figura 3 | Ipotesi di progetto per la piazza transfrontaliera della stazione Transalpina. A sinistra il progetto vincitore del primo concorso di idee; a destra, il sistema delle aree centrali di cerniera lungo il confine, che il progetto per la piazza dovrebbe mettere a sistema (Sadar+Vuga, 2023) e un'immagine del progetto finale di parziale riqualificazione, in corso di realizzazione.

Fonte: GECT GO-EZTS GO.

Questo concorso era un'opportunità per avviare processi volti a ottenere soluzioni progettuali più adeguate, come richiesto dai portatori di conoscenza contestuale e competenze tecniche su entrambi i lati del confine, ma i responsabili delle decisioni hanno visto un modo più semplice per ottenere soluzioni nel creare un minimo consenso comune, principalmente politico, sul futuro assetto spaziale.

Ciò ha dimostrato, da un lato, una totale mancanza di comprensione della portata della sfida e, dall'altro, ha impedito una riflessione più seria, con la partecipazione di un pubblico più ampio, sulla rivitalizzazione programmatica e la relativa riqualificazione fisica dell'area all'interfaccia delle due città.

L'intero processo si è risolto in una mancanza di soluzioni tecniche esperte, che si è tradotta in una duplicità di vedute e in un'illusione di conoscere le esigenze e il senso del luogo da parte degli abitanti, il che ovviamente dimostra la mancanza di un processo strutturato di confronto al fine di stabilire solidi punti di partenza comuni per la rigenerazione urbana dell'area. Al posto di uno spazio di integrazione vera e propria, abbiamo un disegno che propone un collage di spazi che risolve i singoli frammenti identificabili a scala architettonica per un particolare (potenziale) gestore. Sulla base di questo disegno oggi, con molte incognite, sia di natura programmatica che localizzativa, si stanno gradualmente realizzando investimenti chiave, finalizzati ai programmi a breve termine per la CEC 2025, ma che di fatto rappresentano interventi infrastrutturali per la trasformazione a lungo termine dell'area, di cui, purtroppo, ancora oggi non si ha piena consapevolezza.

Il progetto prevede a Nova Gorica il tanto atteso attraversamento dei binari verso il centro della città, ma senza ripensare l'area lungo il confine rispetto al centro di Nova Gorica, né tantomeno rispetto quello di Gorizia, né ripensando l'accessibilità e i trasporti in sinergia con una visione dello sviluppo urbano delle due città. Si è persa anche l'occasione di considerare seriamente almeno una parziale integrazione funzionale del sistema urbano complessivo e di affrontare altre questioni strutturali che coinvolgono l'area dell'infrastruttura ferroviaria.

In questo modo, traspare come Gorizia si preoccupi soprattutto dell'area della piazza comune di fronte alla stazione ferroviaria - che non a caso porta due nomi distinti, a Nova Gorica Piazza d'Europa e a Gorizia Piazzale della Transalpina - e si disinteressa al collegamento con il resto dell'area, soprattutto a nord, verso Solkan. D'altra parte, Nova Gorica non coinvolge realmente né Gorizia né, soprattutto, gli abitanti di entrambe le città nella ristrutturazione dell'area e nell'utilizzo del patrimonio edilizio e degli spazi aperti esistenti.

Non dobbiamo fraintendere: la riqualificazione dell'area che ha iniziato a verificarsi è un miglioramento rispetto allo status quo, e le amministrazioni locali insieme al GECT GO hanno ripetutamente collaborato in settori diversi per la realizzazione di attività congiunte. Ma vorremmo sottolineare una grande opportunità mancata e un percorso spinoso con molte incognite e dolorosi compromessi che ancora attende per (ri)orientare l'attuale assetto in un insieme significativo che sarà integrato nel funzionamento di entrambe le città. La speranza è che dopo il 2025 l'ulteriore sviluppo dell'area non venga dimenticato e che attraverso l'esperienza della preparazione per la Capitale Europea della Cultura si prenda nuovamente coscienza della necessità di impostare lo sviluppo spaziale di entrambe le città in modo coordinato.

Conclusioni

Se le prospettive dai due lati del confine continuano ad essere parallele (per quanto, ed è già qualcosa, non divergenti), l'attenzione a ciclabilità e verde urbano che caratterizza negli ultimi anni Gorizia e che ha dato forma a piani, progetti e politiche urbanistiche a Nova Gorica per più di due decenni sembra essere un terreno comune su cui inoltrarsi. Così come quello della capitalizzazione dei progetti pregressi – da entrambi i lati, ma con una maggiore capacità slovena di promuovere il territorio, di metterlo in rete con altre realtà e di comunicare le attività in programma – e del preparare il terreno per una valorizzazione turistica che non vada a mettere in crisi le risorse culturali e ambientali locali.

Da questo punto di vista, restano varie le criticità, osservando come nella costruzione del programma di eventi per la CEC non si riescano ad individuare ad oggi filoni precisi e originali di offerta culturale – che dovrebbero poi diventare il terreno su cui costruire l'immagine di polo culturale sovranazionale delle “twin cities” di domani – ma si proceda con un vasto panel di iniziative, a tratti pulviscolare, per di più diffuse su di un ampio territorio limitrofo alle due città (specie in Italia). E al contempo non si è investito a sufficienza – né con celerità, come dimostrano i gravi ritardi nella progettazione e realizzazione delle piazze confinarie della Transalpina e di Casa Rossa – in termini di accessibilità sostenibile per i flussi di visitatori-turisti originati a medio-lungo raggio, specie in relazione alla mobilità su ferro. Né soprattutto si è realizzato un progetto credibile sull'accoglienza, specialmente per trattenere in situ qualche giorno il visitatore: se Nova Gorica ha una tradizione legata alla presenza dei Casinò e al turismo congressuale, che ha dato vita a soggetti economici molto attivi (solo il gruppo Hit conta un'offerta di più di 850 posti letto), come risponderà la città di Gorizia, con i suoi tre soli hotel per un totale di 320 posti letto e una risicata offerta specializzata per il cicloturismo, che oggi tanto promuove?

Riferimenti bibliografici

- AA. VV. (2000), *Il Novecento a Gorizia. Ricerca di una identità*, Marsilio, Venezia.
- Caltana D. (2007), “Görz, immagini di città tra Otto e Novecento”, in Marin A., *Gorizia. Piani e progetti per una città di confine*, Casamassima, Udine, pp. 67-75.
- Covaz R. (2007), *Gorizia-Nova Gorica. Niente da dichiarare*, Ed. Biblioteca dell’Immagine, Pordenone.
- Comune di Gorizia, *Gorizia 2001. Nuovo Piano Regolatore Generale*, 2002.
- Comune di Gorizia, *Piano Regolatore Generale Comunale. Documento di direttive per una variante strutturale e ricognitiva*, luglio 2016.
- Marin A. (2007), *Gorizia. Piani e progetti per una città di confine*, libro + cd, Casamassima, Udine.
- Marin A., Del Fabbro Machado L. (2023), “Valori divisi o condivisi? Uno scenario territoriale e di rilancio per la Capitale europea della cultura 2025”, in Cassatella C., De Lotto R. (a cura di), *Le misure del valore di suolo e i processi di valorizzazione Atti XXIV Conferenza Nazionale SIU*, Planum publisher-SIU, Roma-Milano, pp. 86-92.
- Nicoloso P., Skansi L., Luppi F. (a cura di, 2024), *Gorizia - Nova Gorica. Architettura e urbanistica del Novecento/Arhitektura in urbanizem 20. stoletja*, Gaspari, Udine.
- Sadar + Vuga: prostorski aspekt EPK GO! 2025*, disponibile su Outsider, sezione Urbanizem, ottobre 2023
<https://outsider.si/sadarvuga-in-prostorski-aspekt-epk25-go/>
- Torkar V. (1987), *Nova Gorica* (traduzione italiana), stampato in proprio, Nova Gorica.

Architetture transnazionali e trasformazioni in aree UNESCO: il caso della Stazione Municipio di Napoli e la necessità dell'integrazione multidisciplinare

Anita Martinelli

Politecnico di Milano

DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: anita.martinelli@polimi.it

Sveva Ventre

Università degli studi di Napoli Federico II

DiARC - Dipartimento di Architettura

Email: sveva.ventre@unina.it

Abstract

Le città sono il risultato di complessi processi di stratificazione, un paesaggio fisico e sociale legato all'esperienza urbana (Lynch, 1960). Nei centri storici urbani, l'identità e la sopravvivenza del paesaggio storico urbano (Bandarin, Van Oers, 2012) si scontrano con la gestione della città contemporanea che, spinta da pressioni economiche e sociali, talvolta mira a scelte strategiche per il "posizionamento" nel panorama internazionale (Gravari-Barbas, 2020). Il fenomeno del *mobile urbanism* ha portato le politiche urbane ad essere adattate in contesti locali diversi per raggiungere obiettivi simili, portando alla circolazione di idee e pratiche (Tedesco, Freschi, 2022). La riqualificazione degli spazi pubblici influenza i progetti architettonici contemporanei, spesso integrati con monumenti storici per creare un'immagine di progresso (Oers, 2020). La stazione metropolitana di Piazza del Municipio a Napoli, progettata da Siza e Souto de Moura nel centro storico sito UNESCO, costituisce un caso significativo che unisce progettazione e conservazione. Il progetto ha affrontato rilevanti ritrovamenti archeologici, inducendo i progettisti a dilatare i tempi di realizzazione delle opere (Pane, 2020). La ricostruzione degli eventi che hanno articolato questo caso, rappresenta il primo risultato della ricerca qui presentata, passaggio necessario per catturare attivazioni culturali e sociali trasversali che hanno reso possibile l'innescio di attori e azioni. La complessità di Municipio sta proprio nel bilanciamento tra la necessità di procedere con i lavori infrastrutturali e la volontà di preservare il passato senza rinunciare alla vita contemporanea della città.

Parole chiave: heritage, urban policies, historic centers

1 | Introduzione

Negli ultimi decenni molte città hanno adottato politiche di rigenerazione e sviluppo, spesso portando alla costruzione di progetti transnazionali, iconici dal punto di vista architettonico e definiti *star-architectures* (Ponzini, Nastasi, 2016). Le aspettative che derivano da questi progetti, legate al grado di attrazione di investimenti, visitatori e turisti, sono frequentemente soddisfatte, contribuendo a migliorare il benessere e la prosperità locali (Santamaría, 2020). Il caso emblematico del Guggenheim Museum di Bilbao, progettato da Frank Gehry e inaugurato nel 1997, è passato alla storia per il suo ruolo di "faro culturale" nella rigenerazione urbana. Di conseguenza, molte città hanno cercato di ripetere l'"effetto Bilbao", nonostante esso non potesse sostituire una più ampia strategia di rinnovamento urbano (Plaza, Haarich, 2013). Le autrici intendono interpretare questo fenomeno come un processo aperto a molteplici pratiche che mettono in atto la progettazione architettonica e urbana in una forma di assemblaggio socio-materiale, attraverso l'attivazione di un processo multi-scalare che raggruppa luoghi e temporalità, attori e oggetti, funzioni e valori intorno a compiti comuni (Lieto, 2020).

1.1 | Assemblaggi transnazionali

L'attuazione di progetti di trasformazione urbana transnazionali prevede assiduamente la realizzazione di architetture di rilevanza pubblica, i cui processi e impatti devono tener conto del legame creato con il luogo e le comunità locali in cui si inseriscono. Nell'ambito dell'urbanistica critica, che promuove città più inclusive (Sendra, 2015), l'"assemblaggio urbano" (Deleuze, Guattari, 1983) adotta una prospettiva che abbraccia dimensioni empiriche, metodologiche e ontologiche, integra interazioni umane e non umane e promuove la

creazione di organizzazioni socio-materiali e socio-spaziali all'interno dell'ambiente urbano. Il termine inglese *assemblage*, dal francese *agencement*, indica un insieme di parti multiple ed eterogenee collegate tra loro (Müller, 2015). Dagli oggetti agli edifici, dalla tecnologia alle infrastrutture, fino alla natura e ai dati dei social network, tutto possiede *agency* ed è dinamicamente intrecciato ad una componente nella vita sociale (de Certeau, 1985). Questo concetto aiuta a comprendere come la complessa trasformazione urbana dinamica (Skrede, Bonacchi, et al. 2023) guidata dal patrimonio assume una dimensione aperta ad incertezza, instabilità e spontaneità. Tale approccio pone l'accento sul sistema del patrimonio urbano, tenendo conto dei contesti locali e dei più ampi processi di urbanizzazione globale. Secondo DeLanda (DeLanda, 2006) e Müller (Müller, 2015), gli assemblaggi sono “frammentari e frammentati” e rappresentano nuove realtà generate da connessioni diversificate che creano *network* la cui materialità è fortemente riconoscibile (Lieto, Beauregard, 2013). L'eterogeneità di tali insiemi risiede nel fatto che gli assemblaggi, in quanto relazioni, tengono insieme elementi che, attraverso il loro desiderio di accoppiarsi, stabiliscono spazialità che cambiano costantemente, trasformando e spezzando i territori che stabilizzano.

1.2 | Historic Urban Landscape e il caso del Centro Storico UNESCO di Napoli

I processi di trasformazione delle città storiche sono il risultato di lunghe stratificazioni che ne demarcano lo spazio fisico e sociale, creando un'atmosfera d'uso e un'esperienza del senso della città (Lynch, 1960). I monumenti storici e le archeologie urbane sono strettamente correlati al paesaggio urbano, pur rimanendo spesso elementi distinti. La gestione e funzionalizzazione di questi spazi deve puntare ad una concertazione degli elementi, integrando i valori in essi percepiti per trasformarli in “patrimonio” (Avrami, Mason, De la Torre, 2000) e considerando il paesaggio storico come qualcosa di riccamente stratificato (De la Torre, 2005). Il concetto di *Historic Urban Landscape*, concepito nell'omonima Raccomandazione UNESCO (UNESCO, 2011), ha riconosciuto la molteplicità valoriale delle città storiche, sottolineando la “dimensione temporale” della loro amministrazione e identificando i resti archeologici come «fonte primaria di conoscenza che deve essere integrata con la pratica di gestione» (Bandarin, van Oers, 2015). Tale approccio considera la complessità delle stratificazioni urbane e i loro valori (Teutonico, Matero, 2003), integrando le questioni archeologiche nelle politiche di sviluppo urbano e nella pianificazione per contribuire alla comprensione della città contemporanea. La città di Napoli costituisce un eccezionale esempio di sovrapposizioni storiche, le cui tracce persistono evidenti soprattutto nei quartieri più antichi. Nel 1995, il Centro Storico di Napoli entra a far parte della Lista del Patrimonio Mondiale per il suo eccezionale valore universale (UNESCO, *The Historic Centre of Naples*). Tra i criteri che hanno motivato questa decisione vi sono l'impianto urbano della città, che ne ha plasmato la fondazione e segna l'odierna struttura planimetrica (criterio iv), e il carattere portuale cittadino e la morfologia del territorio circostante (criterio ii). Questi aspetti sono stati confermati dai ritrovamenti emersi durante gli scavi archeologici all'interno del cantiere della stazione Municipio, sollevando un importante precedente che solleva questioni sul rapporto tra architettura e archeologia in relazione a tali valori.

2 | Architettura, archeologia e arte nella linea 1 di Napoli: il Museo delle tre A

La stazione metropolitana di Piazza Municipio a Napoli, progettata da Álvaro Siza e Eduardo Souto de Moura, rappresenta un esempio emblematico di trasformazione urbana e integrazione tra progettazione contemporanea e gestione del patrimonio culturale in un contesto UNESCO. Questo progetto rientra nel più ampio programma MetroART, un'iniziativa che, sotto la direzione di Achille Bonito Oliva, ha trasformato le stazioni della linea 1 di Napoli, coinvolgendo architetti di fama internazionale per ridefinire gli spazi urbani e conferire nuova identità ai luoghi di transito. Sin dagli anni '80, infatti, Napoli ha seguito il trend internazionale del “Rinascimento delle stazioni” (Kido, 2005), portando allo sviluppo della nuova linea metropolitana focalizzata sulla “qualità estetica” (Cascetta, Carteni, 2014) architettonica e sull'integrazione con il paesaggio circostante (Edwards, 1997). Achille Bonito Oliva ha definito questa iniziativa come “Museo Obbligatorio” (Bonito Oliva, 2011), un percorso artistico, pubblico e quasi liberamente accessibile, che ha caratterizzato l'intero progetto della linea 1, meglio nota come “metropolitana delle tre A” (Architettura, Archeologia, Arte). Come afferma Bonito Oliva: «le opere nel metrò di Napoli sono moderne e nello stesso tempo antiche», e ancora, «il transito e la sosta (...) fondano un vero e proprio museo obbligatorio. L'obbligo dello sguardo collettivo sulle opere d'arte e il piacere di una democrazia allargata del gusto collettivo.» (Bonito Oliva, 2011).



Figura 1 | Opera di Michelangelo Pistoletto, Stazione Garibaldi Fonte: Bollettino Telematico dell'Arte, <https://www.bta.it/txt/a0/08/bta00888.html>

In contrasto con i progetti delle linee metropolitane di Milano e Roma, progettate con maggiore uniformità, le cosiddette Stazioni dell'Arte di Napoli rappresentano un intervento unico di rigenerazione urbana site-specific in spazi di transito con il fine di conferire un'identità iconica e riconoscibile alle stazioni, ricevendo diversi riconoscimenti internazionali e ha ispirato studi e ricerche, tra cui la mostra *Metro-Polis*, curata da Benedetto Gravagnuolo e Alessandro Mendini e presentata sia alla X Biennale di Architettura di Venezia sia alla Triennale di Milano (Figura 1,2).



Figura 2 | Opere di Bob Wilson, Stazione Toledo
Fonte: Daily Telegraph, <https://www.telegraph.co.uk/travel/rail-journeys/The-most-impressive-underground-railway-stations-in-Europe/>

Sotto la direzione della società Metropolitane di Napoli SpA, ogni intervento ha rappresentato un'opportunità non solo per migliorare il servizio di trasporto pubblico, ma anche per trasformare il tessuto urbano circostante. In particolare, i progetti hanno dovuto spesso confrontarsi con importanti preesistenze storiche e archeologiche, come avvenuto nella stazione di Piazza Municipio, dove gli scavi hanno rivelato reperti di inestimabile valore.

2.1 | Municipio Station: il progetto e la città

La ricostruzione cronologica del progetto Municipio, qui sinteticamente proposta (Figura 4), rappresenta il primo risultato della ricerca, necessario per catturare le attivazioni culturali e sociali che hanno favorito l'innesco di attori ed azioni. Il caso Municipio è emblematico delle sfide progettuali e cantieristiche

incontrate nella realizzazione delle stazioni della Linea 1, evidenziando le variabili articolazioni dei progetti transnazionali in aree ricche di patrimonio. Questa analisi fa emergere come il cosiddetto “progetto di Siza” non si limiti alla stazione stessa, ma costituisca «il fondamento di una profonda trasformazione urbana» (Collovà, 2017). La responsabilità progettuale non è affidata alla sola firma architettonica (Lieto, 2020), ma costituisce un assemblaggio complesso locale e globale di attori umani e non umani, idee politiche e pratiche in ragione di spazialità processuale, relazionale e mobile (Tedesco, Freschi, 2022).

Il progetto della stazione Municipio nasce dalla volontà di creare uno snodo strategico per la città in pieno centro storico UNESCO, in un punto di rappresentanza e di passaggio tra il mare e la città. Elementi significativi del progetto, come l'asse Stazione Marittima-Castel Sant'Elmo, valorizzano le prospettive storiche della Napoli portuale, reinterpretando l'antico ingresso alla città via mare con linee contemporanee (Figura 3). Il design della stazione, situata al livello ipogeo, si integra con quello della piazza, accogliendo il ritrovamento archeologico e risignificando gli spazi della città contemporanea.



Figura 3 | Progetto Municipio

Fonte: Comune di Napoli, <https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/44434>

Commissionato dal Comune di Napoli e avviato nel 1999, il progetto viene affidato nel 2003 agli architetti portoghesi Alvaro Siza Vieira e Eduardo Souto de Moura¹. I progettisti selezionati, sensibili ai contesti patrimoniali per linguaggio architettonico, erano legati ad esperienze progettuali pertinenti, come l'intervento al Museo MADRE (2003-2005), e la stazione metropolitana di Porto (2005), che similmente incorporava ritrovamenti archeologici.

Gli scavi iniziali del pozzo di linea 1, chiuso nel 2004, hanno fatto emergere i primi rilevanti reperti archeologici. Questi cosiddetti “ostacoli di qualità” hanno reso sin da subito necessaria una più stretta collaborazione degli esperti coinvolti, conducendo il progetto a oltre tredici varianti progettuali (Collovà, 2017). Con l'intento di creare un dialogo tra resilienza archeologica e progetto architettonico, «il primo scavo è divenuto occasione e opportunità per l'altro verso il passato, imponendo una continuità sostanziale di intenti e di azioni.» (Collovà, 2017).

Dopo l'apertura del pozzo della linea 6, l'area di scavo si è estesa rispetto a quella inizialmente programmata, provocando nel 2008 il rinvenimento di ulteriori resti archeologici. Le continue modifiche e scoperte hanno scaturito una «condizione di incertezza», che «ha richiesto una più solida strategia d'insieme, fondata su elementi certi, che legasse saldamente il progetto infrastrutturale profondo e il progetto urbano di

¹ Con la collaborazione dell'architetto portoghese Tiago Figueiredo e di STUDIO DAZ Architetti Associati, con sede locale.

superficie.» (Collovà, 2017). Data «l'eccezionalità del ritrovamento» (Pane, 2020), tra cui testimonianze di edilizia medievale e affreschi policromi, fu considerata necessaria l'azione della Soprintendenza, che, tra il 2008 e il 2009, decise «di imporre al concessionario il coinvolgimento di studiosi ed esperti per l'identificazione dei reperti e la valutazione di possibili strategie per la loro conservazione» (Pane, 2020). Tuttavia, durante gli studi e le indagini imposte, in attesa dell'elaborazione di una soluzione, gli scavi proseguirono e i reperti furono protetti, in quanto «a fronte delle insormontabili necessità tecniche opposte dal concessionario» valsero «poco i numerosi appelli di diversi studiosi per scongiurare lo smontaggio dei resti» (Pane, 2020). Così, dal 2010 al 2014, la costruzione procedette per graduali e successive modifiche, implicando anche un notevole aumento dei costi (Corte dei Conti, 2017). Questa fase ha determinato lo sviluppo di nuove forme di conoscenza non solo nell'ambito della conservazione, ma anche nell'applicazione di tecnologie sperimentali e innovative per far fronte alle specifiche complessità geologiche e locali, come la tecnica del congelamento (Revisione Previsionale e Programmatica 2014/2016).

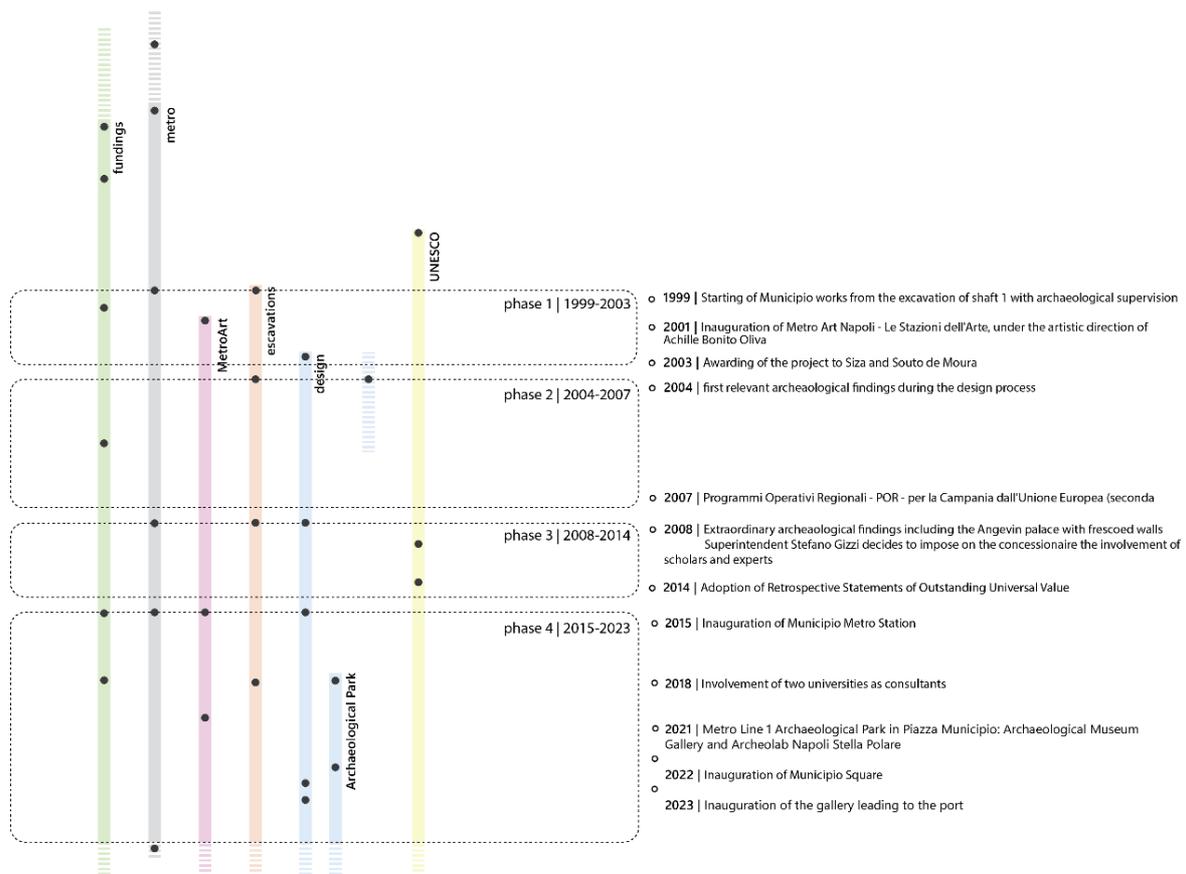


Figura 4 | Diagramma sintetico della ricostruzione cronologica. Elaborazione delle autrici.

L'inaugurazione del progetto della stazione Municipio è avvenuta, solo parzialmente, nel 2015, restituendo l'infrastruttura alla città, senza però bloccarne il cantiere. Nel 2018 viene sviluppato il progetto del Parco Archeologico della Linea 1 e della stazione Municipio, successivamente approvato nel 2021. Il progetto, che ha visto la consulenza di due atenei universitari, prevede il rimontaggio di tutti gli elementi smontati nel corso dello scavo che, per volontà dei progettisti, rimarranno a cielo aperto, nonostante «i suggerimenti iniziali della Soprintendenza» (Pane, 2020), mentre i reperti mobili saranno musealizzati all'interno della stazione stessa. Ne deriva anche il progetto Napoli Archeolab che, localizzato nel complesso Stella Polare, si occupa della conservazione e trattamento dei reperti provenienti dagli scavi della linea, testimoniando la realizzazione di «un “sistema culturale a rete”, aperto e ulteriormente ampliabile²».

² Si veda il Piano di Azione Coesione - Interventi per la D.Lgsizzazione delle aree di attrazione culturale, Delibera CIPE n. 113/2012 Progettazione di un Parco Archeologico della metropolitana Linea 1 a Piazza Municipio – ARCHEOLAB “Stella Polare”, CUP: B68C18000210001- Progetto di fattibilità tecnica ed economica, ex art.23 c.5 del D.Lgs 50/2016, ad opera della Direzione generale del Comune di Napoli.

3| Conclusioni

Nonostante le forti critiche riguardanti i ritardi nei tempi e gli aumenti dei costi (Romanazzi E., 2014; Pullara G., 2014; Iuliano V., 2015), il progetto della stazione Municipio è stato riconosciuto per la qualità dell'integrazione di architettura contemporanea e archeologia. Ideato dalle due archistar, il progetto ha generato un'immagine di progresso al contesto cittadino locale, assumendo un ruolo cruciale nella trasformazione della città. Rappresentando un unicum per il suo iter progettuale e realizzativo, nonché per l'assemblaggio di discipline, saperi e competenze che si sono alternati, intrecciati e rigenerati, obbligando «alla definizione di un nuovo disegno urbano» (Collovà, 2017), Municipio assume un ruolo di rilievo nazionale e internazionale.

La pianificazione e le procedure amministrative adottate hanno avuto sin dall'inizio un approccio particolarmente flessibile, consentendo di apportare modifiche al progetto, di ridisegnare lo spazio urbano e di adeguare budget e tempistiche in risposta ai reperti emersi durante i lavori (Filippo Lambertucci, 2016). Ne emerge come l'*agency* dell'archeologia svolga un ruolo critico ed attivo, creatrice di nuove dinamiche e di diverse relazioni tra gli attori coinvolti, ma anche di inaspettati compromessi tra le esigenze infrastrutturali e quelle di conservazione. In conclusione, il progetto della stazione Municipio dimostra la necessità di ulteriori studi per comprendere a fondo l'interazione tra sviluppo urbano e patrimonio archeologico, in un contesto che lega dimensioni globali e locali. In questo scenario, le *star-architectures* dovrebbero essere considerate parte di una «comprensione più ampia e plurale della complessa socio-materialità coinvolta nel processo di creazione» (Lieto, 2020).

Riferimenti bibliografici

- Avrami, Erica C., Mason, R., De la Torre, M. (2000), *Heritage Values and Conservation: Research Report*, Getty Conservation Institute, Los Angeles.
- Bandarin, F., Van Oers, R. (2012), *The Historic Urban Landscape. Managing Heritage in an Urban Century*. John Wiley & Sons, London.
- Bandarin, F., Van Oers, R. (eds. 2014), *Reconnecting the City: The Historic Urban Landscape Approach and the Future of Urban Heritage*, John Wiley & Sons, London.
- Bonito Oliva, A. (2011), "Il Museo Obbligatorio", in *Rassegna Aniai*, 1/2011.
- Collovà R. (2017), "Napoli. Una stazione per la metropolitana", in *Casabella*, n. 869, pp. 20-23.
- Corte dei Conti (2017), Deliberazione 28 dicembre 2017, n. 20/2017/G., *La Linea 1 della Metropolitana di Napoli*.
- De Certeau, M. (1985), *The Practice of Everyday Life*, University of California Press, Berkeley.
- De la Torre, M. (2005). *Heritage values in site management: Four case studies*, Getty Conservation Institute, Los Angeles, ed. 5.
- DeLanda, M. (2006), *A new philosophy of society: assemblage theory and social complexity*, Continuum, London.
- Deleuze, G., Guattari, F. (1983), *Anti-Oedipus*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Edwards, B. (1997), *The Modern Station: New Approaches to Railway Architecture*, Taylor & Francis, 1st ed.
- Gravari-Brabas, M. (2020), "The Challenges of Star Architecture in Historic Cities: The Case of the Acropolis Museum in Athens.", in Alaily-Mattar, N., Ponzini, D., and Thierstein, A., (edited by), *About Star Architecture: Reflecting on Cities in Europe*, Springer International Publishing, Cham, pp. 267-289.
- Kido, E.M. (1997), "Aesthetic aspects of railway stations in Japan and Europe, as a part of context sensitive design for railways", in *Journal of the Eastern Asia Society for Transportation Studies*, Vol. 6, 2005, pp. 4381-4396.
- Lieto, L., Beaugard, R. A. (2013). "Planning for a material world". *CRIOS*, 6.
- Lieto, L. (2020), "Star-Architecture as Socio-Material Assemblage", in Alaily-Mattar N., Ponzini D., Thierstein A., (edited by), *About Star Architecture: Reflecting on Cities in Europe*, Springer International Publishing, Cham, pp. 267-289.
- Lord, G.D. (2007) "The 'Bilbao effect' from poor port to must-see city", in *The Art Newspaper*, n. 184, pp. 32-33.
- Lynch, K., (1960) *The Image of the City*, MIT Press, London.
- Müller, M. (2015), "Assemblages and Actor-networks: Rethinking Socio-material Power, Politics and Space", in *Geography Compass*, 9, pp.27-41.
- Oers, R. V. (2020), "Managing cities and the historic urban landscape initiative – an introduction." in *Managing historic cities. World Heritage Paper 27.*, UNESCO World Heritage Centre, Paris, pp. 7-17.

- Pane A. (2020), “Metropolitana, archeologia, restauro, progetto: il caso di piazza Municipio a Napoli “, in *Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, coordinamento di S.F. Musso e M. Pretelli, *sezione 5.3, Tutela, pratica, codici e norme. Esperienze*, a cura di M. De Vita, A. Pane, Roma: Quasar, pp. 872-885
- Plaza, B., Haarich, S. (2013), “The Guggenheim Museum Bilbao: Between Regional Embeddedness and Global Networking.”, in *European Planning Studies*, n. 23, pp. 1-20.
- Ponzini, D., Nastasi, M. (2016), *Starchitecture: Scenes, Actors, and Spectacles in Contemporary Cities*, Monacelli Press, New York.
- Santamaría, G. (2020), “Complexity and Transdisciplinarity: The Case of Iconic Urban Megaprojects” in *Transdisciplinary Journal of Engineering & Science*, n. 11.
- Sendra, P. (2015), “Rethinking urban public space. Assemblage thinking and uses of disorder”, in *City*, Vol. 19 No. 6, pp. 820-836.
- Skrede, J., Bonacchi, C., Pastor Pérez, A., Guttormsen, T., Guzman, P., Fouseki, K. (2023), “Assemblage urbanism: the role of heritage in urban placemaking”, in *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, Vol. ahead-of-print No. ahead-of-print.
- Tedesco C., Freschi R. (2022), “Mobile urbanism e percorsi di rigenerazione urbana autorganizzati.”, in *Tracce Urbane*, n. 12, pp. 204-224.
- Teutonico, J. M., Matero, F. (2003), *Managing Change: Sustainable Approaches to the Conservation of the Built Environment*, The Getty Conservation Institute, Los Angeles.
- UNESCO, *Recommendation On The Historic Urban Landscape*, Paris, 10 November 2011.

Sitografia

- Iuliano V. (2015), “Piazza Municipio, inizia il viaggio nel tempo: oggi inaugurazione della stazione della Metro”, in *Il Mattino*, 21 maggio 2015
https://www.ilmattino.it/pay/edicola/piazza_municipio_la_grande_bellezza_cura_ferro-1048883.html
- Pullara G. (2014), “Il paragone con Napoli. Metro, il sogno e gli incubi”, in *Corriere della Sera*, 24 marzo 2014
<https://archivio.corriere.it/Archivio/interface/view.shtml#!/NTovZXMvaXQvcmlNzZGF0aW1ldGhvZGUXL0A5Mzg1Ng%3D%3D>
- Revisione Previsionale e Programmatica 2014/2016, Comune di Napoli - Bilancio 2014, RPP 2014-2016 e PEG
<https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/25396>.
- Romanazzi E. (2014), “Napoli, viaggio nella stazione della metro in piazza Municipio”, in *Il Mattino*, 18 settembre 2014
https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/foto_video_piazza_municipio_napoli_stazione-596092.html
- UNESCO World Heritage Convention, The List, Historic Centre of Naples
<https://whc.unesco.org/en/list/726>.

Riconoscimenti

La ricerca di Anita Martinelli è sostenuta da una Borsa di Dottorato PNRR (finanziata dal Decreto Ministeriale n. 118 del 02/03/2023, PNRR, Missione 4, Componente 1, Investimenti 3.4 e 4.1).

La ricerca di Sveva Ventre è sostenuta da una Borsa di Dottorato “HABIT – Habitat in Transition” (finanziata dal Dipartimento di Eccellenza – Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi di Napoli Federico II).

Il *land grabbing* dalla prospettiva delle politiche territoriali: la mediazione può aiutare?

Ana Luíza Milanese

Università degli Studi Roma Tre | Universidade Federal do Pará
Dipartimento di Architettura | Departamento de Arquitetura e Urbanismo
Email: analuiza.milanese@uniroma3.it

Abstract

Sin dal periodo coloniale, grandi quantità di terre nel sud del mondo sono state utilizzate dai paesi del nord per generare ricchezza e fornirsi di cibo, combustibili, ed altri beni di consumo e di lusso. Il fenomeno del “*land grabbing*” comporta innumerevoli danni al suolo, all’ambiente ed alle comunità locali. L’articolo si interroga sul ruolo delle politiche territoriali nel contrastare questi processi che avvengono a scala planetaria attraverso una mediazione tra gli attori coinvolti. A partire da un’analisi bibliografica del *land grabbing*, per perimetrare il tema e individuare le criticità principali si espone un’analisi qualitativa comparativa tra due casi studio in Brasile: Cotegipe (Bahia) e Imbaú (Paraná). I risultati dimostrano che affrontare il fenomeno localmente crea l’opportunità di stabilire cautele e buone pratiche che possono ridurre gli impatti del *land grabbing*.

Parole chiave: conflitti, fragile territories, representation

1 | Introduzione

Inquadrato come un problema di ordine geopolitico, economico, ambientale e socioculturale, il *land grabbing* (accaparramento delle terre) è oggetto da decenni di osservazioni e dibattiti (Sauer, 2016; Venecia, 2019). Classificato come una forma di neocolonialismo, il fenomeno affonda le proprie radici nel periodo della prima colonizzazione dell’*evo* moderno, e da allora ha conosciuto fasi alterne. Questo sfondo temporale prolungato e complesso denota l’importanza dell’argomento che sottopone un dilemma strutturale che, pur di proporzioni globali, coinvolge molteplici scale e comunità a livello regionale e locale (Yang, 2021), che richiedono approfondimenti di contesto in termini di pianificazione e governance.

La terminologia del *land grabbing* è variegata in modo analogo alla sua definizione. La Dichiarazione di Tirana ad esito dell’Assemblea Globale della *International Land Coalition*, definisce il *land grabbing* come qualsiasi tipo di ottenimento di terra che infrange i diritti umani senza il previo consenso degli abitanti e senza forme di pianificazione democratica, non considerando gli impatti sociali, ambientali ed economici che produce (2011). Per la *Food and Agriculture Organization of the United Nations* (FAO) il fenomeno è definito come (Baker-Smith, 2016):

“[...] the control (whether through ownership, lease, concession, contracts, quotas, or general power) of larger than locally-typical amounts of land by any person or entity (public or private, foreign or domestic) by any means (‘legal’ or ‘illegal’) for purposes of speculation, extraction, resource control or commodification at the expense of peasant farmers, agroecology, land stewardship, food sovereignty and human rights”.

Le definizioni anzidette registrano discordanze che si riflettono a livello accademico nella identificazione della consistenza, delle caratteristiche e delle ricorrenze del *land grabbing*. Questo contributo, che emerge da una più ampia tesi di ricerca, intende contribuire allo studio del fenomeno dalla prospettiva delle politiche territoriali svolgendo un’analisi comparativa qualitativa tra due casi studio in Brasile tentando di rispondere alla seguente questione: quali strumenti di mediazione possono essere efficaci per la tutela dei territori e delle collettività poste a confronto con il *land grabbing*?

I prossimi capitoli tratteranno rispettivamente: la metodologia utilizzata; le principali criticità del fenomeno del *land grabbing* attraverso la lettura dei casi studio; una conclusione generale.

2 | Metodi e Materiali

L’analisi dei contesti e casi studi riguardanti il *land grabbing* (Sezione 3 | Risultati) si è sviluppata con un metodo qualitativo comparativo, suddiviso in tre fasi:

1. la determinazione dello stato dell'arte dell'accaparramento di terre a livello globale, a livello di America Latina e Brasile, citata brevemente nella introduzione. In questa prospettiva sono state associate al termine "land grabbing" alcune parole chiave ("land use, land governance, landscape, neocolonialism, latin america, brazil, grilagem, cotegipe, imbaù, deserto verde") per selezionare la bibliografia in piattaforme elettroniche di ricerca accademica¹. La ricerca ha consentito la raccolta di 46 articoli, dei quali 8 utilizzati in questo articolo;
2. la scelta dei casi studio, avvenuta con l'aiuto di due database: *landmatrix* e *l'atlas de justicia ambiental*. I casi studio sono stati scelti secondo i seguenti criteri: 1. che fossero localizzati in regioni diverse dal Brasile (nord e sud), in un tentativo di cogliere i diversi sviluppi del fenomeno all'interno del paese; 2. che gli investitori fossero espressivi delle dinamiche di accaparramento tra nord e sud del mondo; 3. che evidenziassero casi di "scambio ineguale";
3. la raccolta dati della revisione di letteratura, interviste semi-strutturate e analisi documentali, registrate in testi, audio e notes. Di seguito organizzate in base a temi ricorrenti e concetti chiavi come sviluppo locale, tutela e governance.

3 | Risultati

Il Brasile è il più grande paese dell'America Latina, il quinto al mondo per dimensioni e settimo per popolazione. L'abbondanza e varietà delle risorse naturali, delle terre, delle precipitazioni, e l'affaccio di 7.500 km sull'oceano Atlantico, rendono il paese estremamente attraente a livello internazionale e un target perfetto per l'accaparramento di terre (Sideri, 2013). In questo contesto, due casi studio sono stati selezionati all'interno del paese per portare a termine l'analisi comparativa.

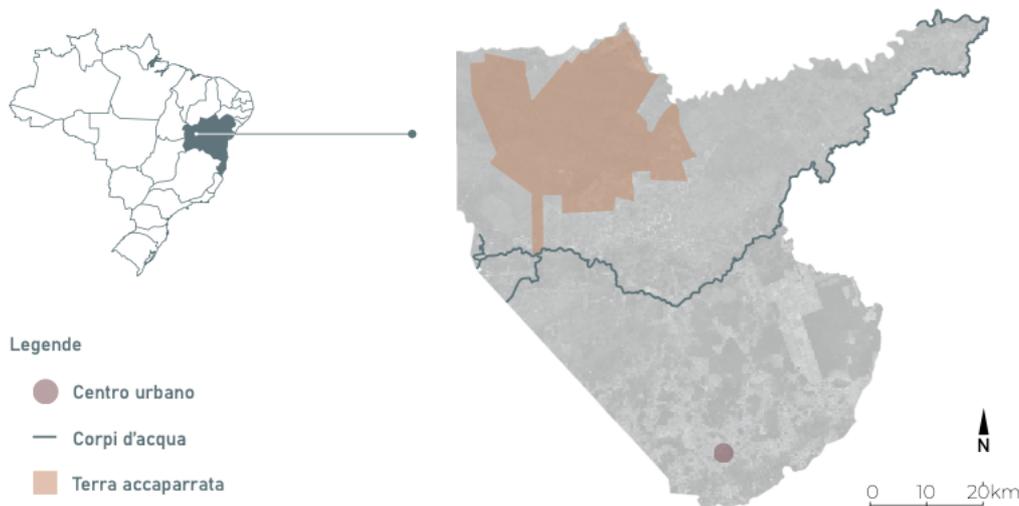
3.1 | Casi Studio: Cotegipe (Bahia) e Imbaú (Paraná) – Brasile

Al nord del Brasile si presenta il caso di Cotegipe (Figura 1) marcato da conflitti territoriali tra i contadini e l'impresa *Caracol Agropecuaria*, sussidiaria della *Harvard Management Company*. La terra, prima utilizzata come mezzo di sussistenza dei contadini, è diventata oggetto in parte di monoculture di soia ed in parte della speculazione immobiliare. Il conflitto per la terra è durato dal 2008 al 2014, ed ha testimoniato l'invasione estera portata a termine dalla *Caracol Agropecuaria*. L'impresa è stata accusata di bruciare piantagioni contadine, case e bestiame, mettendo in condizione di sfratto 240 famiglie. La comunità sfrattata, inconsapevole dei propri diritti è rimasta dal 2008 in balia delle decisioni del Tribunale di Giustizia della Bahia e da allora non ha ricevuto nessuna sorta di compenso per l'accaduto.

¹ Piattaforme utilizzate: Elsevier; JStor; MDPI; OPAC; ResearchGate; Routledge; Scielo; Torrossa.

COTEGIPE | 2008

Bahia - Brasile



Riferimento:

COTEGIPE x GROSSETO



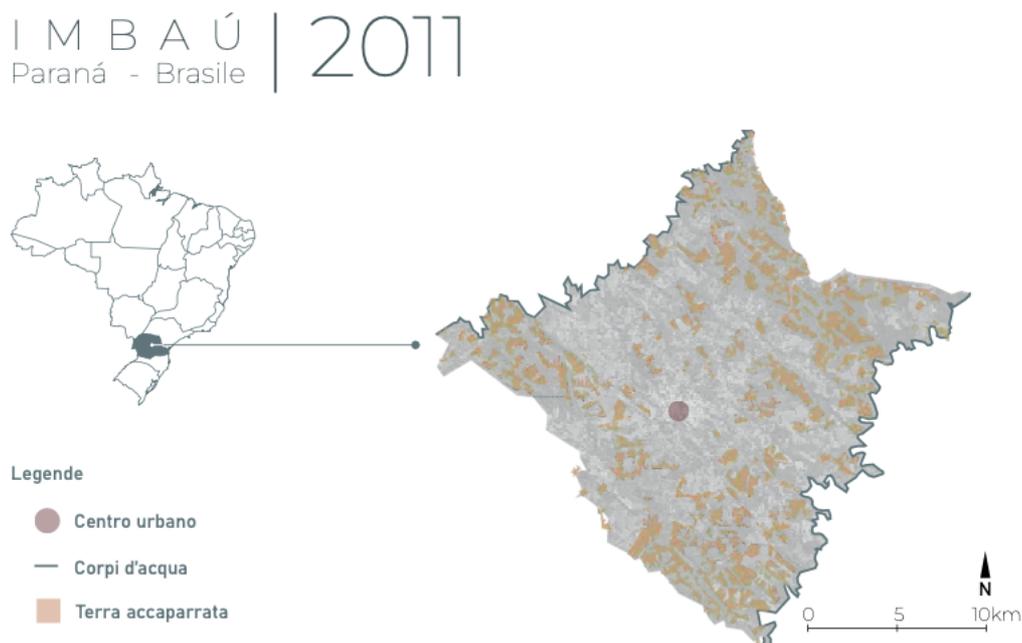
Informazione Generale

Anno negoziazione	2008
Anno implementazione	2020
Area totale di contratto	1400 Km ²
Area utilizzata	3 Km ²
Tipo d'acquisto	Acquisto a titolo definitivo
Valore d'acquisto	R\$ 113 milioni = € 20,6 milioni
Struttura fondiaria previa	Terre pubbliche cedute alla comunità
Uso anteriore	Abitazione e agricoltura familiare
Uso attuale	Coltivazione di soia
Attori locali	240 famiglie contadine
Attori investitori	Caracol agropecuaria -> Harvard
Altri attori	ONG locali e internazionali; Tribunale di Giustizia della Bahia

Figura 1 | Localizzazione, riferimento e informazioni generali su Cotegipe, Bahia, Brasile.
Fonte: elaborato dall'autrice.

Al sud del Brasile si presenta il caso di Imbaú (Figura 2) campo di conflitti territoriali tra comunità indigene, società civile e l'impresa *Klabin*, produttrice ed esportatrice di carta e cellulosa. Il territorio interessato è stato occupato da piantagioni di eucalipto sin dal 1986, ma soltanto nel 2008 la *Klabin* ha assunto la proprietà dell'area, quando il 40% del comune era già dedicato alla monocoltura di eucalipto. Durante gli ultimi tre decenni la comunità locale di Imbaú ha effettuato denunce riguardanti le monocolture di eucalipto che non sono mai state accolte. Nel 2011 gli abitanti si sono riuniti sotto la *CRADE* (Commissione Regionale dei Colpiti per il Deserto Verde) e hanno chiesto aiuto all'Università *IFPR* (*Instituto Federal do Paraná*) per misurare e comprovare gli impatti ambientali negativi prodotti dalle piantagioni della *Klabin* oltre a proporre

un progetto di legge che limitasse le aree dedicate alla monocoltura (IFPR, 2013). Ad oggi l'area rimane occupata dall'eucalipto e gli abitanti non hanno avuto riscontri dalle pubbliche amministrazioni a riguardo.



**Riferimento:
IMBAÚ x BRINDISI**



Informazione Generale

Anno negoziazione	2008
Anno implementazione	2011
Area totale di contratto	132 Km² - parte di un contratto di 4560 Km²
Area utilizzata	132 Km²
Tipo d'acquisto	Acquisto a titolo definitivo
Valore d'acquisto	R\$ 3 miliardi = € 547 milioni
Struttura fondiaria previa	Poderi di proprietà familiari
Uso anteriore	Agricoltura e acquacoltura familiare
Uso attuale	Produzione di cellulosa
Attori locali	Circa 100 famiglie contadine
Attori investitori	Klabin
Altri attori	BNDES*; Comune; ONG locali; Università

Figura 2 | Localizzazione, riferimento e informazioni generali su Imbaú, Paraná, Brasile.
Fonte: elaborato dall'autrice.

3.2 | L'accaparramento dalla prospettiva delle politiche territoriali

Con l'obiettivo di stabilire le conseguenze dell'accaparramento alla portata delle politiche urbane e territoriali, i dati raccolti sono stati sistematizzati all'interno di tre categorie: sviluppo locale; tutela e governance (Tabella I), prima e dopo l'accaparramento.

Tabella I | Confronto dei casi studio nella prospettiva delle politiche urbane e territoriali.

Cotegipe, Bahia		Imbaú, Paraná	
Prima dell'accaparramento	Dopo l'accaparramento	Prima dell'accaparramento	Dopo l'accaparramento
<p>Sviluppo locale Lo stato è sempre stato assente nell'area e lo sviluppo della regione era dettato dalle abitudini della società civile il che ha portato ad una crescita di aree di coltivazione familiare e, di conseguenza, di una sussistenza sostenibile. Non sono mai esistiti obiettivi a lungo termini per l'area.</p>	<p>Sviluppo locale Lo stato segue assente nella regione e la società civile non contribuisce più allo sviluppo locale dopo lo sfratto, né diretta né indirettamente. La nuova occupazione del terreno lo mantiene sottoutilizzato, non ha apportato nessuna miglioria ed ha rimosso qualsiasi possibilità di sviluppo al comune.</p>	<p>Sviluppo locale La società civile era formata da famiglie contadine e comunità indigene, di conseguenza lo sviluppo locale era dettato dalla sopravvivenza di queste comunità. La distribuzione delle aree all'interno del comune, le strade, i servizi erano il risultato di una spontanea occupazione del territorio.</p>	<p>Sviluppo locale L'intervento dello Stato nello sviluppo dell'area è iniziato contemporaneamente a quello dell'impresa accaparratrice. Assieme stato e impresa hanno stabilito un piano di crescita per la regione che prevedeva l'aumento di aree di monocultura di eucalipto, l'implementazione e ottimizzazione di autostrade circostante, la valorizzazione del settore commerciale di cellulosa, la conseguente creazione di posti di lavoro collegate al settore e crescita economica della regione.</p>
<p>Tutela Gli abitanti utilizzavano le terre <i>devolutas</i> (terre di proprietà del governo federale ad usufrutto della comunità locale), dove coltivavano diversi tipi di cibo come: mais, manioca, fagioli ed altro per consumo personale. La diversità degli alimenti e il rispetto al tempo di produzione della natura garantiva la rigenerazione del suolo; quindi, la protezione del territorio era un riflesso dell'applicazione dei saperi locali.</p>	<p>Tutela Mancata la protezione delle famiglie contadine, che sono state espulse, le terre sono rimaste senza alcun tipo di tutela. In teoria il governo federale e le rispettive leggi e istituzioni governative che regolano l'ambiente avrebbero potuto proteggere il locale, ma l'intervento tardivo di queste organizzazioni è risultato in alcune multe dopo la devastazione e incendio dell'area e nient'altro.</p>	<p>Tutela Le terre utilizzate nel comune erano di proprietà di famiglie contadine e di tribù, ottenute rispettivamente per compravendita ed eredità. L'agricoltura, l'allevamento di animali, la pesca e l'apicoltura erano la base di sussistenza di queste popolazioni; perciò, la conservazione dell'area era imprescindibile per mantenere un flusso costante di produzione naturale; infatti, le comunità stesse regolavano il consumo delle fonti per prevenire la secca delle sorgenti, l'inquinamento dei fiumi, l'inquinamento del suolo, e qualsiasi altro impatto negativo sulla natura. Istitivamente provvedevano la salvaguardia della terra che occupavano.</p>	<p>Tutela Con l'occupazione della Klabin le comunità locali hanno perso l'accesso a circa il 40% dell'area del comune. Il territorio che prima era tutelato dai piccoli contadini e dalle tribù è diventato inaccessibile a loro, sottomesso alla sola regolazione dello stato e all'utilizzo dell'impresa. Lo Stato ha giustificato le monoculture implementate dall'impresa con la pretesa di una "vocazione naturale" della regione per la piantagione di eucalipti - specie allogena. Il risultato della mancanza di protezione del potere pubblico si è verificato negli innumerevoli impatti ambientali, socioculturali e territoriali rilevati.</p>
<p>Governance Il sistema di governance era orizzontale e organizzato da una comunità di contadini autogestita. Le famiglie che componevano questa comunità si regolavano tra di loro includendo gli interessi di tutti e basandosi su un approccio democratico di doveri e diritti imposto dalla comunità stessa. Questo sistema garantiva anche la sicurezza all'interno dell'area.</p>	<p>Governance Dopo l'espulsione dei contadini l'unica area del comune che rimane occupata è il centro urbano regolato dal comune locale e di conseguenza dai principi e regole statali. L'area rurale, invece, subisce un abbandono governativo, ambientale e territoriale.</p>	<p>Governance Analogamente al caso di Cotegipe, le comunità di Imbaú che occupavano il territorio avevano una organizzazione interna che indipendeva dalla Pubblica amministrazione. I principi e regole che gestivano la società si sostenevano nella sopravvivenza delle popolazioni contadine e autoctone e nella relazione con la natura da cui dipendevano.</p>	<p>Governance Dopo l'occupazione del territorio la popolazione locale ha perso forza e organizzazione. L'essere confinati in diverse aree e separati fisicamente dalle piantagioni di eucalipto ha smantellato il contatto e le relazioni che le piccole comunità mantenevano. Il risultato è stata una mancanza di rappresentazione popolare</p>

		<p>Pertanto, all'interno di queste comunità la presa di decisioni riguardo al territorio era orizzontale dal punto di vista umano e dal punto di vista uomo-natura.</p>	<p>nello stabilire principi e regole che governano il territorio. Di fronte a questo quadro la comunità ha cercato l'Università IFPR in un tentativo di riprendere il controllo della situazione e limitare le aree di monoculture nel comune. L'intervento dell'Università è stato capace di riunire i contadini, riprendere il loro legame con la natura e la loro fiducia, però il governo del territorio è rimasto sottostante alla pubblica amministrazione che ignora le richieste locali e stabilisce regolazioni che fomentano le attività della Klabin.</p>
--	--	---	--

In entrambi i casi, l'accaparramento, oltre a privare gli abitanti insediati delle loro risorse e del loro ambiente di vita, mortifica le loro capacità di costruire e gestire il proprio territorio, annullando i riferimenti ai valori identitari che ne hanno sostenuto sin qui il tessuto connettivo.

D'altra parte, l'analisi evidenzia l'indispensabilità dell'Università come agente mediatore ricostruttore e indirizzatore della resistenza cittadina.

4 | Discussione

Al centro di entrambi i casi studio, si conferma la condizione di scambio ineguale che contraddistingue tutte le forme di *land grabbing*, e l'aggravarsi dei trade off negativi per la salute e la socialità degli abitanti, provati dalla pressione dell'agroindustria e minacciati da un'emergenza ambientale irreversibile. Sia a Cotegipe che a Imbaú, la popolazione locale non ha ottenuto giustizia dalla pubblica amministrazione, né compensazioni di alcun genere dagli investitori. Inoltre, i risultati mostrano che nell'ambito nazionale brasiliano, l'accesso al potere di gestione delle risorse naturali è distorto a favore delle aziende e grandi compagnie, che non soddisfano le condizioni che porterebbero a un miglioramento sociale, economico e ambientale.

Il caso di Imbaú esplicita la necessità di questo ascolto e indirettamente fornisce i metodi per realizzare la mediazione e gli strumenti per un ulteriore sviluppo di misure urbanistiche. Dal processo di mediazione utilizzato in questo caso possiamo riprendere i seguenti passaggi: (i) sopralluogo e avvicinamento alle comunità; (ii) raccolta di testimonianze e foto; (iii) coordinamento delle diverse comunità in un unico gruppo; (iv) registro dei conflitti che coinvolgono questioni sociali, ambientali e territoriali; (v) costruzione, insieme alla comunità, di una mappa sociale di conflitti posta in confronto con la mappa di uso del suolo; (vi) contestualizzazione dei conflitti e delle contraddizioni del progetto aziendale per l'area; (vii) risultato finale: mappa e elenco degli impatti.

Considerando il caso di Imbaú si ricavano i seguenti impatti: Sorgenti in secca; Diminuzione dell'acqua dei fiumi; Diminuzione delle sorgenti; Avvelenamento dell'acqua; Diminuzione della fauna; Deforestazione della vegetazione autoctone; Diminuzione dei pesci; Sostituzione delle piantagioni di cibo per legno; Scomparsa/morte delle api; Impoverimento del suolo; Mancanza di luce solare; Confinamento di famiglie/comunità; Danni alla rete stradale; ed Esodo rurale/Case abbandonate (IFPR, 2013). Le criticità che emergono da questo elenco segnalano la necessità di stabilire un'organizzazione del territorio che consenta, a dispetto degli spazi monoculturali, la sopravvivenza della popolazione locale e delle specie.

Sul piano dell'organizzazione dello spazio e delle politiche territoriali, si evincono possibilità di tracciare cautele agendo sulla delimitazione di aree di conservazione, fornendo indicazioni sugli usi del suolo e sulle aree dedicate, indirizzi per la salubrità, la mobilità e la localizzazione più idonea per gli insediamenti e servizi di cui la comunità abbia bisogno.

In conclusione, il *land grabbing* ha comportato nelle due realtà brasiliane la disgregazione degli assetti territoriali e comunitari preesistenti e delle forme di solidarietà uomo-natura.

Benchè il caso di Imbaú non abbia ottenuto la sperata considerazione istituzionale, dato che non si è ottenuto un riscontro dall'azienda coinvolta né della pubblica amministrazione, le evidenze raccolte

dimostrano la necessità di forme di mediazione a livello locale affidate a soggetti terzi (onlus, università), per mitigare, se non annullare, gli effetti negativi del *land grabbing* riportando il dibattito entro l'alveo dei principi, degli obiettivi di sostenibilità, e dei diritti delle comunità coinvolte, con un forte aggancio a politiche territoriali.

Riferimenti bibliografici

- Baker-Smith, K.; Attila, S.B.M., (2016), *What is land grabbing?*, in *Eco ruralis*.
- IFPR (2013). *Boletim informativo 1: Identidades coletivas e conflitos territoriais no sul do Brasil*. Edição Especial.
- International Land Coalition, *Tirana Declaration: Securing land access for the poor in times of intensified natural resources competition*, (2011)
https://d3o3cb4w253x5q.cloudfront.net/media/documents/Tirana_Declaration_2011_EN.pdf
- OXFAM (2022). *Contexto da Pandemia da COVID-19 no Brasil [livro eletrônico]: II VIGISAN: relatório final/ Rede Brasileira de Pesquisa em Soberania e Segurança Alimentar*. PENSSAN. São Paulo, SP: Fundação Friedrich Ebert: Rede PENSSAN, 2022.
- Sauer, S.; Junior, S.J.B., (2016), 'Land grabbing' e 'Green grabbing': uma leitura da 'corrida na produção acadêmica' sobre a apropriação global de terras, in *CAMPO-TERRITÓRIO: revista de geografia agrária*, edizione speciale, p. 6-42.
- Sideri, S. (2013). *Il Brasile e gli altri: Nuovi equilibri della geopolitica*. ISPI.
- Venecia, C.D.; Salas Barboza, A. G. J.; Agüero, J. L.; Suárez, A.F.; Seghezze, L., (2019), *Las inversiones de tierras en América Latina ¿De dónde provienen?*, in *Acta de la XLII Reunión de Trabajo de la Asociación Argentina de Energías Renovables y Medio Ambiente*, in *ASADES – Asociación Argentina de Energías Renovables y Medio Ambiente*, Vol. 7, pp. 08.61-08.68;
- Yang, B.; He, J., (2021), *Global Land Grabbing: A Critical Review of Case Studies across the World*, in *Land*, n. 10, 324, pp.1-19.

Sitografia

- CAR - *Cadastro Ambiental Rural*.
<https://www.car.gov.br/#/>
- Constituição brasileira. *Art.188*.
<https://www.jusbrasil.com.br/topicos/10656297/artigo-188-da-constituicao-federal-de-1988>
- Harvard University, department of diversity and inclusion.
<https://www.harvard.edu/about/diversity-and-inclusion/>
- IBGE - *Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística*, mappe del territorio.
<https://www.ibge.gov.br>
- KLABIN (2021). *Relatório de Sustentabilidade*.
<https://rs.klabin.com.br>

Processi di valorizzazione dei luoghi marginali, tra estrazione di valore e potenzialità territorializzanti

Giovanni Ottaviano

Università del Molise

Dipartimento di Bioscienze e Territorio

Email: giovanni.ottaviano@unimol.it

Abstract

Le operazioni finalizzate alla valorizzazione di luoghi rimasti ai margini dei processi di modernizzazione possono contribuire alla riattivazione di percorsi di territorializzazione, attraverso i quali le comunità recuperano rapporti produttivamente fecondi con le risorse ambientali. Allo stesso tempo, però, è necessario adottare accorgimenti atti a ridurre il rischio che tali operazioni si configurino come una semplice, sterile, estrazione di valore economico dal territorio, basata su un approccio alla valorizzazione in senso prevalentemente economicistico, risultando in un depauperamento complessivo del patrimonio territoriale.

L'esempio delle due esperienze abruzzesi di Santo Stefano di Sessanio e Calascio, piccoli centri montani dell'aquilano interessati da progetti di riqualificazione per finalità anche turistiche, consente di rilevare la presenza di alcuni elementi espressivi di potenzialità riterritorializzanti e di altri che, invece, appaiono maggiormente critici in quanto tendenti ad attivare dinamiche di estrazione di valore dal territorio.

Lo studio dei casi, uno ormai maturo e l'altro nelle sue fasi iniziali, mira a contribuire al dibattito sulle più efficaci vie al recupero funzionale delle vaste aree che risultano marginali rispetto ai flussi economici, ma che spesso sono particolarmente rappresentative delle identità locali e conservano tuttora un significativo patrimonio territoriale.

Parole chiave: tourism; rural areas; heritage

1 | Introduzione

In contrapposizione alle dinamiche prevalenti di spopolamento che hanno caratterizzato gran parte delle aree montane e interne italiane (cfr. anche Figura 1), negli ultimi decenni hanno iniziato a manifestarsi in maniera sempre più diffusa fenomeni di riscoperta dei territori rimasti ai margini dei principali flussi economici moderni. I “controflussi” sono legati sia allo spostamento del luogo di residenza, supportato anche dall'emergere di modalità lavorative flessibili e da remoto, sia all'affermarsi di forme alternative di turismo, come quello rurale, esperienziale, enogastronomico, naturalistico, ecc.

La rinnovata attenzione per le aree “meno sviluppate” ha comportato l'avvio di numerose attività di valorizzazione delle loro risorse naturali e culturali, riconducibili sia ad iniziative endogene che ad opera di soggetti imprenditoriali esterni. Tali iniziative possono presentare le potenzialità per contribuire alla ricostruzione di legami interattivi e riproduttivi con il patrimonio territoriale, ma celano anche il rischio di rivelarsi meri processi di estrazione di valore da esso, per azione di quei «capitali vaganti in cerca di profitto» (Becattini, 2015: 9) che propongono modelli di sviluppo deterritorializzanti.

Proprio per la ricchezza di valori ambientali e culturali, le operazioni di valorizzazione delle aree marginalizzate hanno spesso a oggetto la realizzazione di progetti di sviluppo turistico, che possono assumere forme e portare effetti sul territorio molto differenti. I casi illustrati nei paragrafi 2 e 3 riguardano due esperienze della provincia aquilana (la prima, relativa a Santo Stefano di Sessanio, ormai piuttosto matura; la seconda, riguardante Calascio, invece ancora sul nascere) che interessano comuni limitrofi, entrambi destinatari di ingenti investimenti (privati nel primo caso, pubblici nel secondo) finalizzati al recupero, per scopi più o meno marcatamente turistici, del patrimonio edilizio e più in generale dei patrimoni locali.

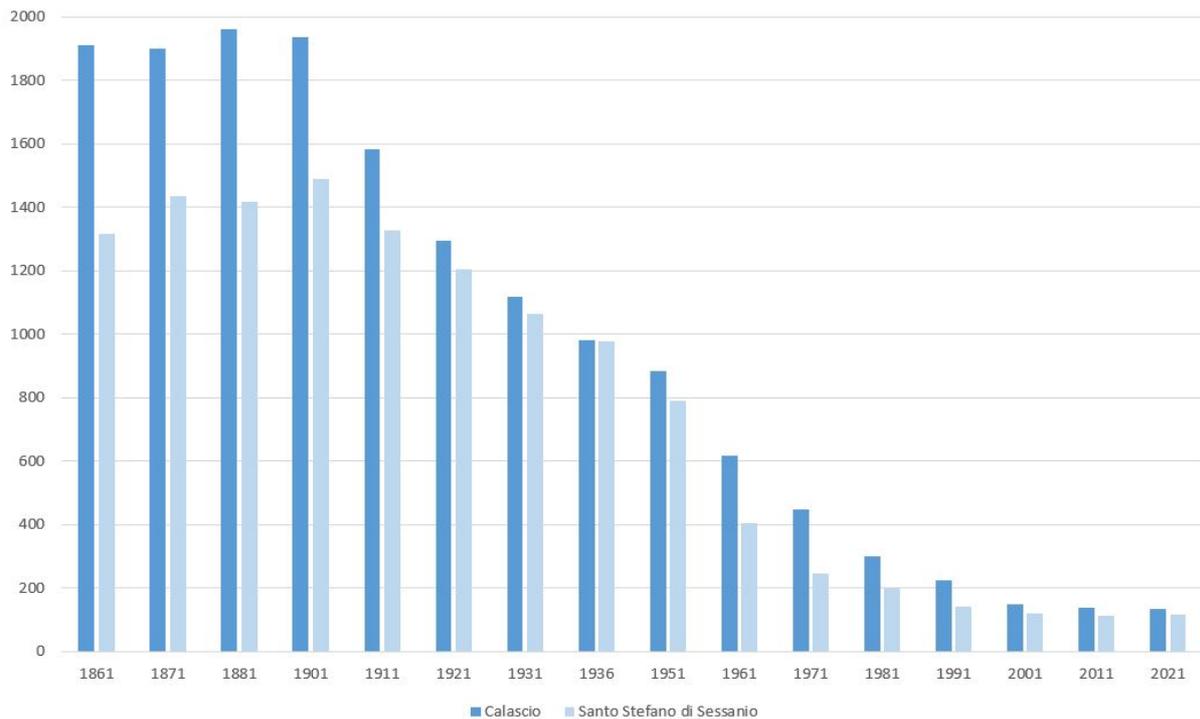


Figura 1 | Serie storica (periodo 1861-2021) relativa alla popolazione residente nei comuni di Calascio e Santo Stefano di Sessanio. Elaborazione propria su dati ISTAT.

2 | Valorizzazione turistica e rivitalizzazione del territorio: il caso di Santo Stefano di Sessanio

La riqualificazione a fini turistici dell’abitato di Santo Stefano di Sessanio, nella parte abruzzese del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, si è affermata negli anni come uno degli esempi più conosciuti di operazioni di questo genere, anche e soprattutto per il particolare interesse mediatico che ha generato, sia in ambito nazionale che internazionale.

Il progetto prende avvio nei primi anni duemila per iniziativa di Daniele Kihlgren, giovane imprenditore milanese che ha investito nella riqualificazione edilizia e nella rigenerazione socio-economica del paese per inserirlo nei mercati turistici di alta fascia (Del Pinto, 2017; Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Unioncamere, 2014). A seguito dell’acquisizione di una quota consistente del patrimonio immobiliare del borgo (circa il 20% del totale), Kihlgren ha provveduto alla riconversione dei locali esistenti per creare l’albergo diffuso “Sextantio” (Figura 2).



Figura 2 | Scorcio dell'abitato di Santo Stefano di Sessanio comprendente parte dell'albergo diffuso "Sextantio". Opera propria.

Uno degli elementi centrali del progetto è la chiara volontà di preservare l'esistente, un obiettivo perseguito attraverso due principali strategie: da un lato, quello privato, ponendo la massima cura al mantenimento delle caratteristiche architettoniche e costruttive degli spazi acquisiti e destinati alla ricettività; dall'altro lato, quello pubblico, avviando un dialogo con le rappresentatività locali e istituzionali (primi tra tutti, l'amministrazione comunale e l'Ente Parco) finalizzato alla definizione di discipline di tutela paesaggistica che permettano il mantenimento della peculiare integrità urbanistico-architettonica dell'insediamento. Il progetto ha fatto quindi leva su quello che è sostanzialmente l'esito del rapido abbandono del territorio all'alba della modernità, e cioè la cristallizzazione della forma urbana all'epoca premoderna, per creare un'esperienza turistica differente e riconoscibile.

Il recupero edilizio finora attuato ha previsto l'utilizzo di materiali e tecniche quanto più possibile conformi a quelli originali, con un uso minimo di elementi moderni. La ricerca della "forma scenica storica" ha richiesto l'avvio di processi di riscoperta di attività produttive artigianali e agricole tradizionali, per garantire alla struttura ricettiva la fornitura di complementi d'arredo, biancheria e generi alimentari coerenti con gli omologhi del secolo precedente. Questo approccio ha consentito di ricreare piccole filiere produttive territoriali, che si erano interrotte e polverizzate nel corso del ventesimo secolo, consentendo il mantenimento e la riscoperta di alcuni saperi e valori locali altrimenti a rischio di estinzione. L'input generato dalla riqualificazione a fini turistici ha agito inoltre da stimolo per l'istituzione di una cooperativa di comunità dedicata all'erogazione di servizi al settore turistico e culturale, nonché alla gestione dei rifiuti (Clementi, Forlani, Mastrodonardo, 2020).

L'operazione "Sextantio" ha prodotto effetti molto rilevanti sul tessuto economico e lavorativo di Santo Stefano di Sessanio, che nel corso di circa un decennio dall'avvio delle attività sono stati quantificati in 25 assunzioni dirette di dipendenti, circa 300 ulteriori posti di lavoro creati nell'indotto, e un flusso turistico di oltre 7.000 presenze annue a beneficio non solo dell'albergo diffuso, ma anche di altre attività turistico-ricettive (21, tra B&B e locande) che nel frattempo hanno popolato il territorio (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Unioncamere, 2014). È stato inoltre registrato un significativo mutamento della composizione dei flussi turistici, precedentemente riconducibili per lo più al turismo domestico di corto raggio, e che a seguito dell'apertura di Sextantio si sono caratterizzati per una quota di presenze internazionali pari a quasi la metà del totale.



Figura 3 | Attività ristorativa sorta all'interno dell'abitato storico di Santo Stefano di Sessanio. Opera propria.

A partire dagli aspetti presi in considerazione, si può ritenere che l'operazione "Sextantio" abbia prodotto effetti coerenti con i risultati di altri studi riguardo il modello ricettivo dell'albergo diffuso, che evidenziano la sua maggiore efficacia nell'interazione virtuosa con i territori rispetto a modelli ricettivi alberghieri tradizionali, ossia organizzati secondo un approccio centralizzato e di tipo top-down, in particolare per quanto riguarda la potenzialità di attivare sinergie ampie con i settori produttivi locali, di offrire esperienze turistiche meno consumistiche e, in definitiva, di rivelarsi una concreta possibilità di sviluppo turistico sostenibile del territorio (Abbate, Presenza, Viassone, 2017).

Volendo apportare un ulteriore contributo alla letteratura relativa all'esperienza di Santo Stefano di Sessanio, evidenziando anche alcuni aspetti potenzialmente critici, si può prendere in considerazione l'effetto di questa operazione sui valori immobiliari comunali, le cui variazioni registrate nel corso degli anni sono risultate estremamente significative (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Unioncamere, 2014).

Analizzando i valori immobiliari dei comuni del Distretto "Terre della Baronia"¹, emerge una chiara rilevanza dello scostamento tra le curve dei valori medi² di compravendita di immobili situati a Santo Stefano di Sessanio e di analoghi immobili situati negli altri comuni, con un incremento nel periodo 2006-2010 superiore al 370%, mentre nei comuni di Calascio e Castel del Monte la crescita registrata è stata del 200%, e nei comuni di Barisciano, Carapelle Calvisio e Castelvechio Calvisio di un molto più contenuto 15%. In tutti i comuni presi in esame è nel periodo 2010-2012 che si raggiungono i più elevati valori medi di compravendita, i quali poi iniziano a declinare, attestandosi a settembre 2020 a più del doppio del valore 2006 (+130%) nel caso di Santo Stefano di Sessanio, a valori incrementati del 68% per Calascio e del 43% per Castel del Monte, e infine riallineandosi sostanzialmente ai valori del 2006 nel caso dei tre comuni in cui

¹ Con questa denominazione sono identificati i comuni insistenti nella porzione meridionale del Gran Sasso che in epoca medievale faceva capo alla "Baronia di Carapelle": Barisciano, Calascio, Carapelle Calvisio, Castelvechio Calvisio, Castel del Monte, Santo Stefano di Sessanio. Si può ritenere che essi costituiscano un campione di riferimento comparabile per localizzazione geografica, caratteristiche socio-demografiche e ambienti relazionali territoriali.

² I valori riportati nel grafico in Figura 4 corrispondono alla media aritmetica tra i valori minimi e massimi di compravendita (in €/m² di superficie lorda) registrati nella banca dati dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate nel secondo semestre di ciascun anno, e si riferiscono ad immobili posizionati in zona codice "B1" – fascia "Centrale-Centro storico, corso e piazza del municipio", a destinazione residenziale, tipologia "abitazioni civili" (tipologia prevalente della zona di riferimento), in stato conservativo "normale" secondo i parametri OMI. Il dato riferito all'anno 2009 è assente nella banca dati OMI a causa dei noti eventi sismici che hanno colpito il territorio aquilano.

già nel periodo 2006-2010 era stata riscontrata la crescita meno significativa. Nel periodo 2020-2023, infine, si registra una contenuta diminuzione dei valori immobiliari in tutti i comuni, ad eccezione di Carapelle Calvisio e Castelvechio Calvisio, nei quali il dato resta invariato.

I dati illustrati in Figura 4 evidenziano una sostanziale diversità di condizioni tra comuni soggetti a un'importante rivalutazione immobiliare (Santo Stefano di Sessanio, Calascio, Castel del Monte) e comuni che, al contrario, mantengono grosso modo inalterato il valore delle transazioni immobiliari nel corso del periodo di riferimento. I tre comuni del primo macrogruppo presentano una curva di andamento dei valori simile nelle sue fluttuazioni, ancorché chiaramente estremizzata nel caso di Santo Stefano di Sessanio. Partendo da valori grosso modo analoghi alla media di mercato del Distretto, nel corso di pochi anni essi crescono rapidamente, pur se in misura differentemente decisa.

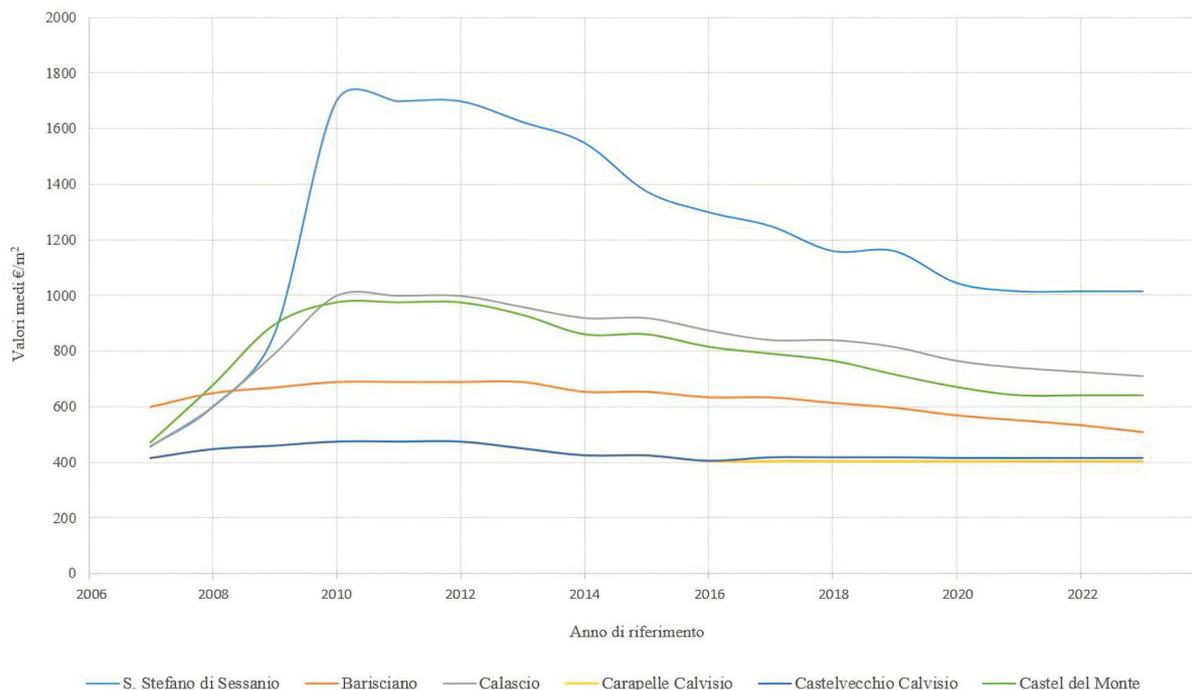


Figura 4 | Andamento dei valori medi di compravendita degli immobili nei comuni del Distretto “Terre della Baronia” nel periodo 2006-2023. Elaborazione propria su dati Agenzia delle Entrate – Osservatorio del Mercato Immobiliare.

Al di là di approfondimenti che sarebbe utile svolgere riguardo la singolare evidenza che il picco dei valori si sia raggiunto proprio in quegli anni (2010-12) subito successivi al sisma che ha fortemente colpito tutto il comprensorio aquilano, con ben noti impatti sul patrimonio edificato, nonché nel pieno della crisi economica globale del periodo 2007-13, ciò che si può facilmente rilevare è che i tre comuni “trascinatori” sono proprio i comuni a più elevato indice di turisticità (Figura 5). La successiva discesa dei valori potrebbe verosimilmente essere legata alla riduzione delle aspettative di crescita del mercato immobiliare che erano derivate anche dalla grande visibilità mediatica di Sextantio negli scenari nazionali ed internazionali, nonché al ridimensionamento degli obiettivi commerciali dell’attività ricettiva dovuti a difficoltà di gestione che sono emerse nel corso degli anni e che hanno comportato una riorganizzazione e contrazione delle prestazioni erogate dall’albergo diffuso.

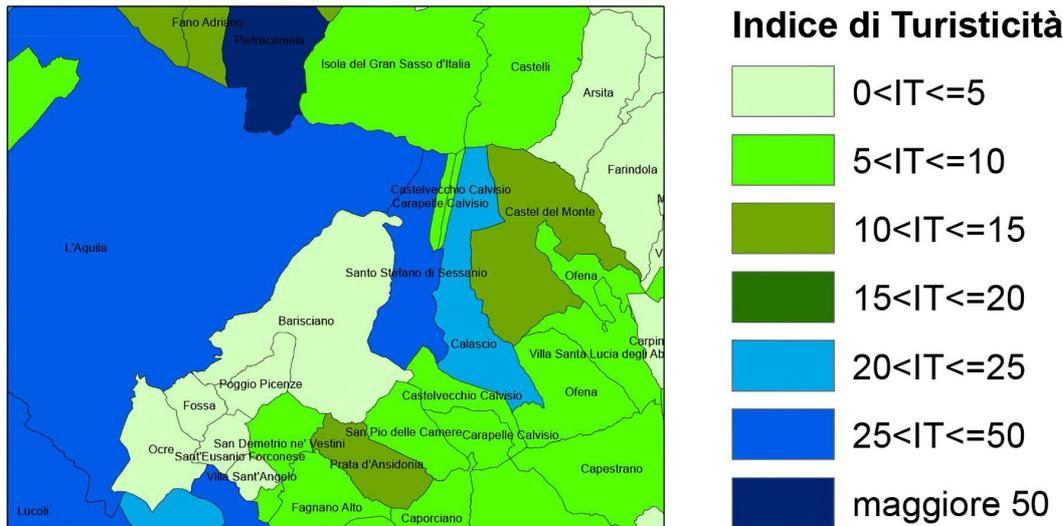


Figura 5 | Indice di turisticità nei comuni del Distretto “Terre della Baronia” e territori limitrofi. Elaborazione propria di stralcio dell’elaborato “Fig. 76 – AU1 – Turisticità” del Piano Paesaggistico Regionale della Regione Abruzzo in corso di redazione.

Il rapido aumento dei valori immobiliari di Santo Stefano di Sessanio ha comportato un forte impulso alla vendita di immobili da parte dei proprietari storici, secondo un meccanismo che in certa misura si può considerare analogo a quello che caratterizza i fenomeni di gentrificazione urbana (Phillips & Smith, 2018a; 2018b). Ciò appare coerente con quanto rilevato in letteratura circa il rischio che la tipologia ricettiva dell’albergo diffuso possa avere «effetti espulsivi sui cittadini residenti» (Prosperi, Bozzato, Pollice, 2019: 145) laddove la sua attuazione avvenga principalmente per mezzo di iniziative dall’esterno, come appunto nel caso di Sextantio. Un ulteriore elemento di potenziale criticità delle modalità di realizzazione del progetto imprenditoriale risiede nella possibilità che l’estremizzazione della volontà di mantenimento della “forma scenica storica” del patrimonio edilizio, oltre che di gran parte dei complementi d’arredo e delle relative tecniche di produzione, sottenda una sorta di musealizzazione degli spazi e delle pratiche di vita, all’interno dei quali all’ospite “a cinque stelle” del borgo-albergo è riservata un’esperienza di “estetizzazione del rurale”, piuttosto che la loro partecipazione interattiva a processi di riproduzione del patrimonio territoriale.

3 | Il progetto “Rocca Calascio Luce d’Abruzzo”: alcune riflessioni preliminari

Restando nell’ambito territoriale del Distretto “Terre della Baronia”, è stato recentemente avviato un ulteriore rilevante progetto di riqualificazione edilizia volta anche alla valorizzazione a fini turistici del territorio. Il progetto “Rocca Calascio Luce d’Abruzzo”, presentato dal comune di Calascio in risposta al bando PNRR relativo alla Linea A dell’Investimento 2.1 “Attrattività dei borghi”, è risultato vincitore della selezione operata dalla Regione Abruzzo e quindi aggiudicatario del finanziamento previsto per i “Progetti pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei borghi a rischio abbandono e abbandonati”. L’iniziativa ha come oggetto primario dell’investimento proprio la realizzazione di un albergo diffuso (per un importo di oltre cinque milioni di euro sul totale di circa venti milioni dell’intera proposta progettuale), insieme al restauro del castello di Rocca Calascio (circa quattro milioni di euro), principale elemento di attrazione turistica del territorio (Figura 6).



Figura 6 | Vista del castello di Rocca Calascio dal lato occidentale. Opera propria.

Altre linee di investimento rilevanti (con importi attorno al milione di euro ciascuna) riguardano la realizzazione di attività culturali, la creazione di un polo culturale, la manutenzione e realizzazione di percorsi sentieristici diretti alla Rocca, la realizzazione di aree di parcheggio e di aule multimediali. Ulteriori ambiti di intervento riguardano la formazione e il supporto alla pratica della pastorizia, integrando metodi tradizionali e soluzioni innovative, la promozione enogastronomica, la valorizzazione paesaggistica e ambientale, il miglioramento delle reti dei sottoservizi, la realizzazione di percorsi ciclabili, il recupero funzionale di un forno e la riqualificazione di un rifugio.

Riguardo all'impostazione complessiva della misura PNRR, si può rilevare che l'approccio competitivo adottato dal Ministero della Cultura nel finanziamento di una singola proposta comunale per ciascuna Regione o Provincia autonoma, insieme alla cospicuità dell'importo massimo finanziabile, ha comportato l'emersione di contrasti tra amministrazioni locali concorrenti, sfociati proprio nel caso abruzzese, insieme ad altri, nel ricorso al TAR (Ottaviano, 2023) da parte di altri comuni avverso la designazione di Calascio come comune aggiudicatario del finanziamento.

4 | Conclusioni

Il progetto di riqualificazione di Santo Stefano di Sessanio ha fornito un rilevante apporto all'economia locale, in primo luogo come effetto diretto dell'investimento volto alla creazione di un albergo diffuso e del suo indotto, e successivamente per l'effetto di stimolo all'avvio di attività complementari o concorrenti attratte dai nuovi flussi turistici. Un ulteriore elemento di particolare interesse riguarda l'avvio di diverse iniziative volte a ricreare piccole filiere produttive locali, che abilitano il coinvolgimento attivo della comunità nel percorso di valorizzazione turistica. Una nota critica riguarda invece la possibilità che la valorizzazione economica del carattere di esclusività rappresentato dalla conservazione ad uno stato premoderno del centro abitato e del territorio contermini al borgo inibisca la possibilità di definire percorsi autonomi di sviluppo locale e favorisca forme di gentrificazione dell'insediamento.

Nel caso di Calascio si possono preliminarmente rilevare degli elementi di particolare interesse nella compresenza di interventi volti al recupero (e all'innovazione) di pratiche tradizionali come la pastorizia e al miglioramento dell'offerta turistica (pur se risulta evidente un marcatissimo sbilanciamento degli investimenti verso quest'ultima), che potenzialmente possono concorrere alla riproduzione continua di paesaggi peculiari anche superando i limiti della visione "puntuale" del territorio intrinseca nell'impostazione seguita dal Mic nell'attuazione delle misure del PNRR relative ai borghi.

Entrambi i casi mettono in luce il ruolo fondamentale che elevati livelli di qualità ambientale e di specificità culturale possono ricoprire come fattori di attrazione nelle aree rimaste ai margini dello sviluppo economico moderno. La progettazione territoriale di questi territori non sembra tuttavia poter prescindere da una adeguata componente di innovazione nelle pratiche di uso del patrimonio territoriale, per ridurre il rischio

che esse risultino puramente estrattive e per favorire, invece, la loro integrazione in quei processi riproduttivi che hanno storicamente generato i paesaggi e i patrimoni oggetto delle operazioni di valorizzazione.

Riferimenti bibliografici

- Abbate T., Presenza A., Viassone M. (2017), “The development of sustainable tourism through market-based sources of innovation in the ‘albergo diffuso’”, in *Mercati & Competitività*, n. 3, pp. 41-60.
- Becattini G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.
- Clementi M., Forlani M.C., Mastrodonato L. (2020), “Le cooperative di comunità nelle aree interne: buone pratiche per un distretto conviviale in Abruzzo”, in Gisotti M.R., Rossi M. (a cura di) *Territori e comunità. Le sfide dell'autogoverno comunitario*, SdT Edizioni, Firenze, pp. 179-188.
- Del Pinto F. (2017), *Evoluzione del concetto di comunità nei centri minori*, tesi di dottorato in Architettura – Teorie e progetto, ciclo XXIX, Dipartimento di Architettura e Progetto, “Sapienza” Università degli Studi di Roma.
- Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Unioncamere (2014), *L’economia reale nei parchi nazionali e nelle aree naturali protette. Fatti, cifre e storie della green economy – Rapporto 2014*, Roma.
- Ottaviano G. (2023), “L’isolamento amministrativo e territoriale dei borghi nella visione del PNRR”, in *Urbanistica Informazioni*, n. 308, pp. 121-123.
- Phillips M., Smith D.P. (2018a), “Comparative approaches to gentrification: Lessons from the rural”, in *Dialogues in Human Geography*, vol. 8(I), pp. 3-25.
- Phillips M., Smith D.P. (2018b), “Comparative ruralism and ‘opening new windows’ on gentrification”, in *Dialogues in Human Geography*, vol. 8(I), pp. 51-58.
- Prosperi M., Bozzato S., Pollice F. (2019), “Albergo di comunità: un possibile modello di ‘riterritorializzazione’ e riqualificazione territoriale”, in Macchi Jánica G., Palumbo A. (a cura di), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell’Italia contemporanea*, CISGE – Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, Roma, pp. 143-148.

Il ritorno ai luoghi di origine come nuovo percorso di sviluppo turistico locale

Annunziata Palermo

Università della Calabria
DINCI - Dipartimento di Ingegneria Civile
Email: annunziata.palermo@unical.it

Lucia Chieffallo

Università della Calabria
DINCI - Dipartimento di Ingegneria Civile
Email: lucia.chieffallo@unical.it

Sara Virgilio

Università della Calabria
DINCI - Dipartimento di Ingegneria Civile
Email: sara.virgilio@unical.it

Abstract

La volontà di riconnettersi con il proprio territorio di origine può favorire meccanismi che contribuiscono all'innescare di nuovi percorsi di sviluppo locale, soprattutto nelle aree interne. Una delle pratiche legate a questo aspetto è il cosiddetto "Turismo delle radici", esempio di turismo esperienziale che contribuisce, appunto, non solo a diversificare e destagionalizzare l'offerta turistica locale, ma anche ad attivare adeguati interventi di rigenerazione urbana in contesti marginali. Tale riconnessione, infatti, può derivare non solo dal semplice ritorno alle origini, ma anche dalla ricerca di una migliore qualità della vita o di nuove opportunità. Con questo spirito le comunità italiane all'estero possono essere coinvolte in una strategia che ha come obiettivo quello di invertire il declino di aree marginalizzate, sostenendo attivamente il rilancio non solo del turismo, ma anche della cultura e dell'economia del nostro Paese.

La ricerca in generale, dunque, mira a individuare soluzioni rivolte a rispondere alla necessità di ripopolare i luoghi che risentono del processo di marginalizzazione e declino demografico e contribuire così a definire nuovi percorsi di sviluppo locale. A tal fine, risulta utile partire dall'analisi di strategie già attivate in altri contesti. Pertanto, i principali risultati del presente contributo mirano a dimostrare come l'identificazione di buone pratiche per un migliore sviluppo territoriale delle aree interne, connesse al rafforzamento dei legami con la propria terra, possano contribuire a un reale sviluppo del territorio.

Parole chiave: urban regeneration, local development, tourism

1 | Introduzione

I flussi migratori che hanno caratterizzato la storia italiana già a partire dall'Ottocento hanno portato a una presenza diffusa di italiani e discendenti in tutto il Mondo. «Chi partiva, partiva sempre con il desiderio di ritornare. Inizialmente, nessuno pensava di insediarsi in modo stabile lontano dal proprio paese. Degli oltre 30 milioni di italiani partiti negli ultimi 150 anni (1876-2021), solo 11-13 sono rimpatriati» (Gabrieli *et al.*, 2023). Con il passare degli anni e il susseguirsi delle ondate migratorie, le aree interne si sono svuotate; l'emigrazione ha creato una frattura che non è ancora stata sanata, intaccando profondamente e in modo irreversibile la vita dei paesi. Ma partire fa scaturire nell'emigrato la necessità di ritornare; nasce un determinato bisogno che non abbandona mai chi parte. Il viaggio di ritorno diventa anche un obbligo morale perché rappresenta «un'esperienza integrante della vita dell'emigrato e dei suoi figli» (Baldassar, 2001). Molte possono essere le ragioni che spingono gli emigrati o i loro discendenti a volersi riconnettere con il proprio territorio: la ricerca di nuove opportunità o di una migliore qualità di vita, oppure semplicemente un ritorno alle origini. Pertanto, il "Turismo delle radici" può contribuire alla rinascita dell'Italia e favorire nuovi percorsi di sviluppo locale, giocando un ruolo decisivo nel processo di rinascita dei luoghi di origine e quindi delle aree interne. Tutti quei borghi, che in passato sono stati punti di partenza per chi decideva di emigrare, sono ora nodi che possono favorire importanti flussi in entrata. Con questo spirito le comunità italiane all'estero possono essere coinvolte in una strategia che ha come obiettivo quello di invertire il declino dei borghi, sostenendo attivamente il rilancio non solo del turismo, ma anche della cultura e dell'economia del

nostro Paese. Per tale ragione, il presente contributo vuole analizzare il “Turismo delle radici” con le sue potenzialità e i suoi limiti come quelli di tipo economico. Attraverso una ricerca a livello internazionale, è stato possibile analizzare esempi pratici di azioni che possono essere utili a superare questi limiti che ad oggi caratterizzano tale tipologia di turismo.

2 | Il Turismo delle Radici

Il “Turismo delle radici” è un segmento del turismo culturale che comprende diverse forme di vacanza per le persone che desiderano recarsi nel proprio paese di origine alla ricerca della propria identità.

Il contributo di De Marchi & Mingotto (2016) definisce il “Turismo delle radici” come quel turismo «generato dai migranti che si recano in vacanza nel Paese di origine, spesso dopo esserne stati lontano per lungo tempo, o dai loro discendenti che vogliono visitare e conoscere la terra di origine della loro famiglia». Per i migranti, in particolare, la motivazione principale del viaggio è quella di poter rivedere i propri cari, i luoghi della vita prima di partire; per i discendenti, invece, la motivazione principale è essenzialmente quella di ricercare le proprie radici e scoprire i luoghi in cui hanno vissuto gli avi, ristabilendo in questo modo una connessione con la storia della propria famiglia. Tale attaccamento è forte soprattutto nelle aree interne del nostro Paese in quanto sono territori svuotati dall'emigrazione e su cui i viaggi delle radici possono riportare l'attenzione. Il viaggio delle radici, quindi, si può considerare non solo come itinerario turistico, ma anche come viaggio interiore verso il riconoscimento di un'identità legata a molteplici momenti e luoghi. Le diverse tipologie di viaggi si differenziano in base al periodo storico in cui gli antenati hanno deciso di emigrare e al luogo di destinazione scelto per la nuova vita. «Nel caso dell'emigrazione italiana, coloro che andarono oltreoceano ebbero la possibilità di tornare più raramente rispetto a quelli che scelsero il Nord Europa» (Musarò & Gabrieli, 2023). Allo stesso modo, le famiglie appartenenti ai primi flussi migratori, che si collocano tra la seconda metà dell'800 fino alla Prima Guerra Mondiale, hanno inevitabilmente perso i contatti con la famiglia di origine. Di conseguenza, il loro viaggio delle radici non è finalizzato direttamente all'incontro con i parenti in Italia, ma passa da una ricostruzione di una propria storia familiare. Fare questo tipo di viaggio anche per la seconda generazione risulta di grande fascino perché ha un ruolo identitario molto importante in quanto l'obiettivo finale è quello di riaffermare l'identità personale e il senso di appartenenza a una comunità. In molti casi, infatti, «l'interesse nasce dall'appartenenza ad associazioni di persone le cui famiglie hanno origine nello stesso luogo. Queste associazioni spesso permettono ai loro membri di perpetuare tradizioni, feste e cultura popolare» (Ferrari *et al.*, 2023). Il “Turismo delle radici” «rappresenta una forma di turismo estremamente importante per il nostro Paese, segnato in passato da flussi migratori molto consistenti e che ancora oggi presenta elevati livelli di mobilità internazionale» (Ferrari & Nicotera, 2021).

Per tale ragione, anche a livello nazionale, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale sta lavorando per favorire lo sviluppo di tale tipologia di viaggio attraverso l'introduzione di una strategia integrata per il rilancio del turismo che coinvolgerà tutto il Paese nel 2024, definito come “Anno del Turismo delle radici italiane”.

Secondo il Primo rapporto sul “Turismo delle Radici in Italia”, gli effetti positivi derivanti dallo sviluppo di questo tipo di turismo sono diversi come: la minore competitività tra i territori dovuta alle diverse destinazioni legate alle origini dei visitatori; la generazione di effetti positivi sul tessuto economico e socio-culturale delle destinazioni; soggiorni più lunghi e con minore stagionalità; maggiore propensione all'acquisto di prodotti tipici locali; interesse verso i borghi e le destinazioni minori per rivedere i luoghi legati alla storia familiare; una promozione spontanea degli emigrati presso i Paesi in cui risiedono; un intreccio con varie forme di emigrazione e con altri fenomeni di consumo turistico che ne amplificano gli effetti. Per tal motivo, quando i viaggiatori delle radici vanno in vacanza nel paese d'origine, non desiderano realizzare le stesse attività del turista straniero, ma avvertono l'esigenza di sentirsi “a casa”; per questo le Amministrazioni pubbliche dovrebbero adoperarsi per favorire le loro visite e considerare i propri connazionali all'estero una risorsa in grado di aprire nuove opportunità di mercato a livello internazionale e a generare processi virtuosi di scambio di competenze tra loro e le comunità locali.

Per poter definire in modo quantitativo l'opportunità che può derivare dallo sviluppo di questo tipo di turismo, l'Agenzia Nazionale del Turismo (ENIT) stima la spesa del “Turismo delle radici” partendo dai dati della categoria “visita parenti e amici”. Nel corso del 2019, si parlava di circa 5 miliardi di euro ma «è possibile aggiornare il dato con gli ultimi studi della Banca d'Italia che indicano come questa spesa sarebbe salita, nel corso del 2022, fino a raggiungere il valore record di 6,74 miliardi di euro» (Confcommercio, 2023). Tale dato però non è una rappresentazione fedele del fenomeno perché i turisti delle radici possono avere

altre motivazioni di viaggio che non sono esclusivamente quella di visitare parenti e amici; per questo motivo è necessario adottare un approccio più ampio nella lettura e nella stima del fenomeno.

Il “Turismo delle radici”, quindi, può diventare un elemento chiave nello sviluppo locale dei borghi italiani; ancora oggi, però, appare un fenomeno sottosviluppato caratterizzato da alcuni punti di debolezza come la scarsa attenzione da parte di operatori che è visibile osservando il limitato numero di imprese turistiche specializzate, ma anche di istituzioni che dovrebbero mantenere contatti stabili con gli emigrati e i loro discendenti. A ciò si aggiunge l’elevato costo della vacanza, specie per chi viene da un altro continente.

Il viaggio delle radici attrae tutti, grazie al grande amore per l’Italia che per il suo stile di vita, ma non per tutti è possibile effettuarlo. Chi non l’ha fatto è stato impedito principalmente da problematiche di tipo economico, ed è per questo che fra i principali suggerimenti per sviluppare il “Turismo delle radici” si propongono incentivi e contributi *ad hoc*. Per attirare le nuove generazioni, ad esempio, occorre puntare anche su borse di studio e progetti di studio di lingua e cultura italiana, in collaborazione con istituti formativi e università. Ciò può essere utile per accrescere i livelli di soddisfazione dei turisti e favorire così un aumento della durata del soggiorno e addirittura un ulteriore ritorno. Bisogna tenere in conto, infatti, che il viaggio delle radici è vissuto spesso come una vacanza familiare e non si può porre l’attenzione solo alle esigenze degli adulti, ma anche a quelle dei giovani. Facendo ciò, si può favorire l’esigenza di rivolgersi alle ultime generazioni che si sono gradualmente allontanate dalla cultura del paese di origine e che potrebbero essere via via meno interessate al viaggio delle radici.

3 | Strategie di ritorno a livello internazionale

Ciò che è stato suggerito dal contributo di Ferrari & Nicotera (2021) trova applicazione a livello internazionale. Considerando in particolare il caso spagnolo, infatti, è possibile individuare esempi di buone pratiche che favoriscono l’avvicinamento degli emigrati e delle loro famiglie alla terra di origine attraverso incentivi dedicati. Il caso studiato riguarda, in particolare, la Comunità autonoma della Galizia, al nord-ovest della Spagna che, mediante l’elaborazione di due strategie, ha previsto misure utili ad aumentare gli aiuti volti a coprire i bisogni dei galiziani all’estero e a rafforzare i legami con la terra di origine.

Così come per l’Italia anche per la Spagna, e in particolare per la Galizia, il XX secolo è stato il secolo dell’emigrazione. Nonostante la proporzione dei galiziani residenti all’estero sia diminuita rispetto al totale della popolazione spagnola all’estero, la Galizia continua ad essere «la Comunità Autonoma con la percentuale più alta sul totale dei cittadini censiti» (Xunta de Galicia, 2022). Per tale ragione, la Xunta de Galicia lavora da anni con l’obiettivo di consolidare questo secolo come quello del ritorno, considerando quest’ultimo come un’opportunità che consente di migliorare sia la competitività del tessuto imprenditoriale, sia le condizioni di lavoro e la qualità della vita. In particolare, si intende rafforzare i legami con i cittadini residenti all’estero puntando principalmente sui giovani, che rappresentano il miglior veicolo sia per la proiezione esterna della Galizia, sia per incoraggiare il ritorno, strumento principale per superare la sfida demografica della Comunità. Ma l’attenzione è posta anche agli emigranti più anziani che non sono potuti tornare nei luoghi d’origine, proponendo azioni utili affinché possano conoscere la Galizia di oggi.

La prima strategia è stata pianificata e attivata con l’obiettivo di coprire il periodo 2018-2020 ma, a causa della pandemia, il progetto è stato prorogato di due anni. Visti i successi ottenuti con questa prima esperienza, il Governo ha deciso di riproporre tale strumento per il periodo di programmazione 2023-2026, attraverso 100 misure suddivise in 4 aree: Area di consulenza, monitoraggio, coordinamento e controllo, Area sociale, Area educativa e Area per il lavoro. Gli obiettivi previsti, infatti, sono stati raggiunti e in alcuni casi hanno quasi raddoppiato le previsioni iniziali.

Tra gli obiettivi definiti per l’Area sociale è presente quello di sostenere l’integrazione dei giovani; per perseguirlo si propone di facilitare la conoscenza della realtà della Galizia come opzione di ritorno attraverso il programma *Conecta con Galicia*, un programma di attività ludico-educative e di conoscenza della cultura e del patrimonio galiziano per i giovani residenti all’estero. Con il programma *Campamento de Voluntariado*, invece, si propongono iniziative ricreativo-educative che prevedono la partecipazione ad attività con una componente sociale. Attraverso l’Area educativa, si vuole incoraggiare il ritorno dei giovani attraverso l’erogazione di borse di studio affinché abbiano la possibilità di studiare e seguire master e corsi professionali che permettano loro di inserirsi nel mercato del lavoro galiziano.

Un’altra strategia risultata interessante è denominata *Estrategia Emigración*, rientrando nel piano proposto per il 2020 e caratterizzato da 102 misure distribuite in 8 aree che hanno riguardato non solo i giovani figli di emigrati, ma anche gli anziani.

Per quanto riguarda i giovani, inoltre, si promuovono anche altre attività culturali, formative e sportive che sostengano i galiziani all’estero a partecipare attivamente alla realtà sociale della Galizia o incoraggino il loro

coinvolgimento nelle entità galiziane all'estero. Il programma *Aventúrate con Galicia*, ad esempio, ha permesso agli emigrati di età compresa tra i 15 e 17 anni di vivere con i giovani residenti in Galizia per svolgere attività di avventura nella natura. Tali iniziative incoraggiano la partecipazione attiva alla realtà sociale del territorio condividendo le diverse attività con i residenti ed entrando in contatto con elementi caratterizzanti il territorio, come il “Cammino di Santiago”, la cultura, la natura, il mare, ma anche con le famiglie galiziane, riuscendo così a farli sentire legati alla terra di origine.

I dati positivi ottenuti con queste iniziative consentono alla Comunità di vedere tali attività come un'opportunità; la possibilità di riportare a casa una serie di risorse umane, infatti, consente di migliorare la competitività sociale e imprenditoriale del Paese e contrastare al tempo stesso il processo di spopolamento delle aree interne, in modo da per superare la sfida demografica delle Comunità.

4 | Riflessioni conclusive

Incentivare il rientro degli emigrati nella terra d'origine può contribuire allo sviluppo locale del nostro territorio. In particolare, il “Turismo delle radici” può ridare vita ai piccoli borghi, luoghi di partenza e di abbandono, che oggi diventano protagonisti di accoglienza e scoperta, e quindi attivare effettivi interventi di rigenerazione urbana.

Dopo l'esperienza di viaggio il legame con la patria di origine si rafforza e l'elevato livello di soddisfazione dei turisti delle radici spinge a tornare, oltre che a dare vita a un passaparola positivo, molto efficace nella promozione del territorio e dei suoi prodotti all'estero.

Le aree interne, dunque, possono diventare possibili destinazioni per coloro che desiderano ritornare al loro paese di origine, ma anche trovare dimensioni abitative lontane dalle realtà cittadine, connettendo a ciò, ad esempio, la possibilità di lavorare da remoto. Ma per far ciò occorre attivare una adeguata pianificazione strategica caratterizzata da una serie di iniziative coordinate che favoriscano lo sviluppo di questo tipo di turismo e quindi i risvolti territoriali ad esso connessi, sia in termini urbanistici che socio-economici.

Per far ciò, in primo luogo risulta importante effettuare un adeguato monitoraggio di dati statistici raccolti, al fine di capire l'andamento della domanda e i suoi cambiamenti e quindi supportare adeguati processi decisionali e di pianificazione.

«È, inoltre, indispensabile effettuare una continua attività di *benchmarking* rispetto ad altri Paesi interessati da notevoli flussi di Turismo delle Radici, per conoscere a fondo le scelte politiche di *marketing*, individuarne punti di forza e di debolezza, studiarne valide *best practice*, etc.» (Ferrari & Nicotera, 2021). A tal fine, infatti, è stato utile osservare ciò che è stato fatto ad esempio in Galizia. Dalle analisi condotte, base utile per ulteriori raffronti futuri, è emerso come questa tipologia di viaggio presenta «un potenziale elevatissimo, ancora non sufficientemente sfruttato, per il quale è importante muoversi con una logica programmatica e sistemica che coinvolga tanto le comunità italiane nel mondo quanto le amministrazioni locali dei luoghi con i più alti tassi storici di emigrazione, fino al mondo delle imprese private e delle agenzie di viaggio» (Confcommercio, 2023).

La definizione dell'anno 2024 come “Anno delle radici italiane” sta favorendo lo sviluppo di iniziative a livello nazionale utili a far conoscere questo tipo di turismo, come il progetto “Italea” rivolto agli italiani residenti all'estero che fornisce un insieme di servizi turistici per agevolare il viaggio in Italia, o il programma “Origini Italia” che attraverso corsi di formazione manageriale vuole favorire la collaborazione fra le imprese italiane e i cittadini di origine italiana nel mondo.

Le proposte che si intendono definire e sperimentare in un contesto territoriale campione calabrese, quindi, avranno come oggetto principale la rivitalizzazione delle aree interne, nel rispetto delle tradizioni materiali e immateriali, considerando tra gli elementi trainanti anche l'incentivazione del “Turismo delle radici”. Tale sperimentazione è legata ad un Progetto di Ricerca finanziato nell'ambito dell'iniziativa Dottorati Comunali per l'area-progetto del Reventino-Savuto. Partendo dalle direttive promosse dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne, uno degli obiettivi che si intende perseguire è la valorizzazione del potenziale turistico locale basata su un'attenta attività di monitoraggio e concertata con i diversi attori locali mediante l'implementazione di processi partecipativi nell'ambito dell'attivazione di un laboratorio territoriale. A tal proposito, in virtù delle specifiche caratterizzazione territoriali, tra le azioni che si intendono sviluppare legate al tema del Turismo delle Radici, si prevede la definizione di un percorso religioso territoriale capace di integrare, tutelare e potenziare le “radici” dei luoghi.

Riferimenti bibliografici

- Baldassar L. (2001), “Tornare al paese: territorio e identità nel processo migratorio”, in *Altreitalie*, n. 23, pp. 1-23.
- Confcommercio (2023), *Turismo delle radici. Approfondimenti sulle dimensioni e caratteristiche*.
- De Marchi D., Mingotto E. (2016), Turismo delle origini: quadro preliminare delle potenzialità in Italia, in *IRSS, XX Rapporto sul Turismo Italiano*, pp. 589-596.
- Ferrari S., Hernández-Maskivker G., Nicorera T. (2022), “Social-cultural sustainability of roots tourism in Calabria, Italy: a tourist perspective”, in *Journal of Vacation Marketing*, pp. 117-132.
- Ferrari S., Nicotera T. (2021), *Primo rapporto sul turismo delle radici in Italia. Dai flussi migratori ai flussi turistici: strategie di destination marketing per il “richiamo” in patria delle comunità di italiani nel mondo*, Egea, Milano.
- Gabrieli M., Giumelli R., Licata D., Sommario G. (2023), *Scoprirsi italiani. I viaggi delle radici in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Musarò P., Gabrieli M. (2023), *Quando ti penso, vorrei tornare. Verso un turismo delle radici in Emilia-Romagna*, Bologna.
- Xunta de Galicia, (2022), *Estrategia Retorna 2023-2026. Resumen ejecutivo*.

Riconoscimenti

Le esperienze di ricerca presentate nell'articolo sono state svolte sotto la responsabilità scientifica della prof.ssa Annunziata Palermo, nell'ambito dell'iniziativa “Dottorati Comunali” dell'Agenzia per la Coesione Territoriale e con le risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione (Bando 2022, XXXVIII ciclo).

Riconfigurare l'eredità territoriale in un mondo che cambia. Il contributo della museologia sociale per una pianificazione emancipatrice

Giusy Pappalardo

Università degli Studi di Catania
Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura
Email: giusy.pappalardo@unict.it

Abstract

Nel campo della pianificazione urbana e territoriale, le questioni riguardanti la relazione tra gli elementi del territorio derivanti dalle eredità del passato e i loro usi nel presente sono oggetto di dibattito da anni e da diverse angolazioni. Sul finire del secolo scorso, infatti, a partire da alcune posizioni critiche rispetto alla pianificazione come atto deterministico e demiurgico, inizia ad avere spazio, nel campo disciplinare, un interesse verso una pluralità di voci, memorie e narrazioni come opportunità di ri-significazione del patrimonio territoriale. Tuttavia, risultano ancora poco esplorati quei processi che hanno a che vedere, in modo specifico, con un ripensamento del ruolo dei musei per la società e che possono offrire nuovi strumenti per la cassetta degli attrezzi della pianificazione. In questa cornice, il presente articolo esplora una possibile alleanza transdisciplinare tra la pianificazione urbana e territoriale e una nicchia all'interno del campo museologico, la museologia sociale, come opportunità per costruire nuove politiche e strumenti d'azione per il patrimonio territoriale. Attraverso un breve *excursus* sulla nascita del *Movimento Internazionale per una Nuova Museologia* (MINOM) e sui punti di contatto tra campi disciplinari, il *paper* mette a sistema i risultati di un progetto di ricerca transnazionale condotto negli ultimi 5 anni. In particolare, a partire da alcuni casi paradigmatici di museologia sociale, l'autrice argomenta come l'alleanza tra pianificazione e museologia sociale possa aprire alcuni fertili terreni di lavoro e offrire spunti per nuove politiche e strumenti di azione a servizio di processi di pianificazione emancipatrice.

Parole chiave: policies, practices, heritage

1 | Cornice di riferimento

Nel campo della pianificazione urbana, le questioni riguardanti la relazione tra gli elementi del territorio derivanti dalle eredità del passato e i loro usi nel presente sono oggetto del dibattito disciplinare da anni, da diverse angolazioni.

A partire dal secondo dopoguerra, il tema del recupero dei centri storici emerge in risposta alle dinamiche predatorie e *vandaliche*, per usare un'espressione alla Cederna (1956), che stavano depauperando il patrimonio storico-architettonico, monumentale e diffuso, in quegli anni. In risposta a tali dinamiche, emergono una serie di contromisure e proposte condensate nella seminale Carta di Gubbio del 1960. Quest'ultima, in particolare, introduce nel dibattito disciplinare un importante elemento di attenzione nei confronti proprio dei centri storici, intesi nella loro totalità, al di là del singolo elemento monumentale, che conduce, diversi anni dopo, all'introduzione di uno strumento urbanistico attuativo specifico: il piano di recupero.

Contestualmente, sono anni in cui il paesaggio agrario, al centro del seminale lavoro di Sereni (1961), inizia a subire preoccupanti processi di depauperamento, legati anche al progressivo abbandono delle campagne. In questo scenario, il tema dell'eredità del passato si estende anche al di là della città compatta, invitando a riconsiderare i «paesaggi rurali come prodotto storico di relazioni tra gruppi sociali e territorio, e tra gruppi sociali tra loro» (Pizzo & Valentinelli, 2023: 454), a partire dalla centralità del lavoro contadino come elemento generatore specifico di quei paesaggi. Il portato della lezione di Sereni non approda però in uno strumento urbanistico specifico o in una riforma paesistica che tenga in conto le questioni proprie dei tessuti agrari. Solamente diversi anni dopo, alcuni tra i piani paesaggistici più lungimiranti riescono a porsi il tema della rivitalizzazione delle aree rurali guardandole come unità di paesaggio (Gambino, 1997), con la loro storia e stratificazione patrimoniale, interrelate alle altre unità di paesaggio urbane.

Pur riconoscendo agli strumenti sin qui citati (piani di recupero, piani paesaggistici) un importante ruolo della progressione del dibattito e della prassi disciplinare, con il passaggio di secolo il dispositivo del piano entra in crisi (Scandurra, 1999), sia in termini generali, sia nello specifico della questione patrimoniale e del rapporto con gli elementi dell'eredità del passato.

Emergono infatti diverse posizioni critiche rispetto alla pianificazione come atto deterministico e demiurgico e inizia ad avere spazio, nel campo disciplinare, un interesse verso una pluralità di voci e narrazioni che divengono elemento al contempo interpretativo e trasformativo della scena urbana (Sandercock, 1998). Tale svolta introduce la possibilità di intendere il rapporto con il passato e con la storia non come un fatto a esclusiva prerogativa dei tecnici, ma come una possibilità di auto-rappresentazione insorgente, aperta anche al contributo dei soggetti più marginalizzati (Hayden, 1997).

Al contempo, le pressioni delle dinamiche finanziarie globalizzate sui territori spingono a interrogare la disciplina rispetto alla possibilità di mettere in atto *progetti locali* capaci di far emergere le *coscienze di luogo* (Magnaghi, 2010). Nella cornice della scuola territorialista italiana, il patrimonio territoriale diviene il perno attorno cui costruire atlanti e assetti strategici del piano, presupponendo però una «trasformazione delle categorie interpretative, dal momento che il territorio, sistema vivente ad alta complessità, richiede una conoscenza, oltreché estetico-percettiva e morfo-tipologica, soprattutto storico-strutturale per capirne l'identità e le regole di riproduzione, e quindi gestirne le trasformazioni» (Magnaghi, 2020: 48).

In questo solco, il piano paesaggistico può divenire (e in alcuni casi diviene) un'arena di sperimentazione, nel quadro di un rinnovato dispositivo normativo (il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio) che recepisce nel 2008 i principi della Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, in cui è centrale la percezione e il ruolo delle comunità locali. In diverse esperienze italiane (Magnaghi, 2016), il piano diviene dunque occasione per promuovere un'idea di territorio radicalmente diversa, in cui i segni del passato e della storia possono essere trattati in una duplice forma: «da un lato, vi è il grande lascito di suoli ed edifici degradati, inquinati, dismessi, che richiedono politiche di recupero, risanamento, riqualificazione; dall'altro, vi sono luoghi che conservano straordinari valori patrimoniali, ambientali e culturali, materiali e immateriali» (Barbanente, 2015: 333).

In tali esperienze di piano è centrale, dunque, il tema della ricostruzione della storia e della memoria attraverso elementi sia fisici che intangibili e simbolici che emergono grazie alle diverse percezioni dei paesaggi. Si tratta, per dirla con Lidia Decandia (2013), di processi di *ritessitura di senso*, in cui la decifrazione dei segni depositati sul territorio diviene occasione di apprendimento, confronto e ricucitura dei legami vitali che animano i luoghi. Nei primi anni del nuovo millennio iniziano dunque a trovare spazio, nel campo disciplinare, strumenti come le *storie di vita* (Attili, 2008) attraverso cui la ricostruzione stessa delle memorie e delle narrazioni da parte dei soggetti più marginalizzati consente di restituire auto-rappresentazioni altre rispetto ad alcune categorie precostituite. In particolare, prendendo in prestito alcuni concetti dal campo dell'antropologia urbana, si tratta di auto-rappresentazioni e nuove categorie interpretative che riescono a emergere solo a margine di un processo di ascolto messo in atto in un campo relazionale in cui si costruiscono legami di fiducia inter-soggettivi, *i.e.*, tra soggetti in scambio tra loro (Fava, 2013).

Il tema dell'inter-soggettività e della costruzione del senso attraverso processi di auto-narrazione richiama un'assonanza con il pensiero del filosofo Paul Ricœur (1983) il quale mette in evidenza come la stessa esistenza umana è intrinsecamente legata all'atto del raccontare, del significare e ri-significare, in una sequenza temporale in cui il passato si proietta nel presente e vi attribuisce significato.

Tali sollecitazioni forniscono certamente strumenti e spunti sulla postura da assumere nel momento in cui si osservano le dinamiche sociali nei contesti marginalizzati e vengono restituite attraverso storie che hanno la potenza di offrire ri-significazioni rispetto alle rappresentazioni dominanti.

Occorre, tuttavia, continuare a interrogarsi su quali dispositivi consentano non soltanto di costruire collettivamente storie e memorie operando in una prospettiva di *ritessitura di senso* inter-soggettiva, ma anche rendere tali memorie visibili, cumulabili e in dialogo con i processi di pianificazione istituzionale.

In che modo la costruzione collettiva di storie, memorie e narrazioni può divenire opportunità di trasformazione, specialmente in quei contesti più marginalizzati per i quali il processo stesso di pianificazione può avere una funzione emancipatrice (Doglio & Urbani, 1972; Dolci, 1973; Proli, 2017; Doglio, 2021)? Possono i musei e i processi museali, anch'essi ripensati e ri-significati, giocare un ruolo in tutto questo?

2 | Struttura del testo

Il presente scritto restituisce alcune riflessioni elaborate da una precisa angolatura, costruita nell'ambito di un progetto di ricerca che ha consentito di lavorare all'intersezione tra pianificazione urbana e territoriale e museologia sociale; quest'ultima offre infatti alcune potenzialità legate a specifici dispositivi (esposizioni collettive, inventari, centri di interpretazione) che consentono di lavorare sulla visibilità e cumulabilità delle memorie, creando delle possibili soglie di dialogo con la pianificazione istituzionale.

Lo scritto è organizzato come segue: il paragrafo 3 chiarisce alcuni aspetti metodologici a base di tale ricerca; il paragrafo 4 fornisce un breve *excursus* sul dibattito internazionale da cui è scaturito il costrutto della museologia sociale; il paragrafo 5 fornisce alcuni esempi per chiarire in concreto quali pratiche possono essere lette nella cornice della museologia sociale.

Attraverso una ricostruzione dei principali elementi del dibattito, si proverà a scardinare il fraintendimento secondo cui *musealizzazione* significhi necessariamente *crystallizzazione* o imbrigliamento, approfondendo quel filone di pratiche che enfatizza la necessità di una museologia che non celebri qualcosa di *passato*, impolverato, conservato sottovetro, ma di una museologia *a servizio della vita*, che si confronta apertamente con l'oggi e con le dinamiche di potere legate al tema del rapporto tra passato e presente (Chagas, 2002).

In conclusione, si propone di guardare alle pratiche di museologia sociale, seppur ancora poco codificate in Italia, come dispositivi per nutrire, nel campo aperto della pianificazione e delle politiche pubbliche, processi di ri-significazione dell'eredità territoriale come occasione di emancipazione nei processi decisionali, in un mondo sempre più aggredito da dinamiche destabilizzanti ed estrattive contrastabili solo attraverso approcci profondamente rinnovati.

3 | Nota metodologica

Questo scritto restituisce alcuni esiti di una ricerca – svolta dall'autrice negli ultimi cinque anni – condotta all'intersezione transdisciplinare (Jahn *et al.*, 2012) tra la pianificazione urbana e territoriale e quella nicchia, all'interno del campo museologico, denominata museologia sociale o socio-museologia (Primo & Moutinho, 2021). La ricerca è stata condotta mettendo a sistema diversi approcci: dallo studio di caso (Yin, 2009) ad alcune sperimentazioni di ricerca-azione (Saija, 2016; Pappalardo, 2021). Tale ricerca è stata ulteriormente nutrita grazie a due opportunità:

- periodi di *visiting* internazionali in università in cui il tema della museologia sociale è stata o è tuttora oggetto di specifici programmi di ricerca (in particolare, presso l'Università di Liegi¹ e l'Università Lusofona di Lisbona², in entrambe rispettivamente per un trimestre);
- la partecipazione al comitato scientifico e organizzativo della XXI Conferenza Internazionale del Movimento Internazionale della Nuova Museologia (MINOM)³ presso l'Università di Catania (Santagati *et al.*, 2023), che ha consentito di iniziare a mettere a sistema un insieme di pratiche che, nella cornice del MINOM, si auto-riconoscono nel solco della *museologia sociale*.

I periodi di *visiting* e l'organizzazione della XXI Conferenza MINOM hanno consentito all'autrice di poter acquisire uno sguardo ampio sul dibattito internazionale che consente di esemplificare alcune questioni per poter alimentare, anche in Italia, il dibattito sulla museologia sociale, ancora poco praticato, specialmente all'intersezione con la pianificazione urbana e territoriale.

Le ragioni dell'intersezione tra questi due campi disciplinari ruotano attorno ad alcune questioni e interrogativi emersi dallo studio di un dispositivo – che è di ricostruzione collettiva della memoria e di *governance* territoriale al tempo stesso – che si colloca all'interfaccia proprio tra museologia sociale e pianificazione territoriale: l'ecomuseo (de Varine, 2017; Pappalardo, 2023a).

A partire dalle ricerche e dalle sperimentazioni di campo sugli ecomusei, condotte dall'autrice nelle prime fasi della ricerca, è stato possibile mettere successivamente a fuoco l'esistenza di una nicchia di pratiche e riflessioni che abbraccia altri dispositivi al di là degli ecomusei (pratiche di museologia sociale, appunto), di cui si traccia brevemente, nel prossimo paragrafo, la storia.

4 | La museologia sociale nel dibattito internazionale

Prendendo in prestito le parole di Hugues de Varine – uno dei primi museologi a percorrere il solco della *nuova museologia* – a partire dagli anni '70, «un vento nuovo investe il mondo dei musei» (de Varine, 2004: 274). Gli eventi del maggio del '68 in Francia, i movimenti di protesta contro la guerra in Vietnam, le lotte contro la segregazione razziale negli Stati Uniti, il fermento dell'America Latina in risposta alle oppressioni dittatoriali di quegli anni, ma anche il percorso storico che porterà, in Europa, il Portogallo e la Spagna a

¹ L'archivio online dei seminari svolti nell'ambito di questo programma di ricerca è disponibile su <https://www.youtube.com/@museologieuliege759>. Ultimo accesso: 31.05.2024. Si veda anche (Duarte Cândido & Pappalardo, 2022) per maggiori approfondimenti.

² <https://www.museologia-portugal.net/apresentacao/strategic-research-plan-2020-25-sociomuseology>
Ultimo accesso: 31.05.2024.

³ <https://www.minom-icom.net/noticias/xxi-international-conference-catania-italy-22-23-02-2024>
Ultimo accesso: 31.05.2024.

liberarsi dai rispettivi regimi fascisti: si assiste a un fermento culturale che porta anche alcuni giovani museologi di quegli anni a interrogarsi sul proprio ruolo nella società.

In questo contesto, dopo anni di dibattito interno all'*International Council of Museums*⁴, nel 1972 a Santiago del Cile ha luogo una seminale Tavola Rotonda (Pappalardo, 2023b), in cui viene messa in evidenza la necessità di ripensare i musei come dispositivi che affrontino i problemi sociali più urgenti e pressanti per quegli anni (Navajas Corral, 2021). Da qui, si comincia a mettere in luce il carattere evolutivo dell'istituzione museale che è chiamata ad evolvere in funzione dell'evoluzione della società. In un decennio circa, si assiste dunque alla nascita del Movimento Internazionale per una Nuova Museologia (Desvallees, 1992; Mayrand, 2014; Brulon Soares, 2015), il MINOM, che prende le prime mosse nel 1984 in Québec e viene formalizzato, un anno dopo, in Portogallo.

Il dibattito sulla *nuova museologia* in quegli anni è caratterizzato da almeno tre questioni chiave.

Innanzitutto, si scorgono le influenze del pensiero freiriano (Freire, 1967) che porta a intendere i musei, nella cornice della nuova museologia, come dispositivi educativi in termini maieutici: dispositivi di liberazione ed emancipazione (Dos Santos Junior, 2022).

Inoltre, cominciano a essere legittimate tutte quelle pratiche che hanno a che fare con la memoria, sebbene emergano al di fuori delle mura dei musei consolidati; si tratta di pratiche che Manuelina Duarte Cândido, museologa brasiliana, caratterizza come museologie insorgenti (Duarte Cândido & Pappalardo, 2023): azioni che nascono spontaneamente, specialmente nei contesti più marginalizzati (come per esempio le *favelas*) e che, al di là della presenza o meno di un museo propriamente detto, si confrontano con il tema della memoria come opportunità di riflessione collettiva e di emancipazione.

Infine, il contributo al dibattito sulla *nuova museologia* di urbanisti, come Jorge Henrique Hardoy, consente di mettere bene in luce come il patrimonio diffuso sul territorio possa essere letto come *oggetto museologico* (Hardoy, 1972), non inteso come qualcosa da chiudere e bloccare dentro vincoli conservativi, ma come elemento da porre a base di processi di sviluppo di natura endogena.

Tali sollecitazioni, unite alle prime sperimentazioni ecomuseali di quegli anni in Francia (Bellaigue, 1981), consentono di mettere in diretta relazione alcune questioni emerse nella cornice della *nuova museologia* con questioni simili, proprie del campo disciplinare della pianificazione, legate al patrimonio territoriale (Magnaghi, 2020).

Già sul finire del secolo scorso, inoltre, il concetto di *nuova museologia* comincia a transitare verso un concetto che si connota in modo ancor più specifico: quello di *museologia sociale* (Moutinho, 1993). Con questa espressione si comincia a intendere «l'ampliamento della nozione di patrimonio, la conseguente ridefinizione dell'*oggetto museologico*, l'idea della partecipazione della comunità alla definizione e alla gestione delle pratiche museologiche, la museologia come fattore di sviluppo» (*ibid.*, p. 8), rafforzando dunque l'apertura a possibili intersezioni con il campo della pianificazione urbana.

Con il passare degli anni, la traiettoria evolutiva del MINOM si interseca con diverse esperienze in vari contesti, incluse alcune sperimentazioni significative nell'ambito delle politiche pubbliche brasiliane, come il programma governativo dei *Punti di Memoria*, la cui prima sperimentazione prende avvio nel 2009, sul finire del primo governo Lula. Si tratta di una politica caratterizzata da un «insieme di azioni e iniziative per riconoscere e valorizzare la memoria sociale, in modo che i processi museali siano guidati e sviluppati da gruppi e movimenti sociali, nelle loro diverse forme»⁵.

Attraverso tali esperienze, si arriva dunque a connotare in modo preciso la museologia sociale come quel campo in cui i processi museali divengono «dispositivi strategici per la difesa della dignità sociale, della cittadinanza e del diritto alla creatività e alla memoria [...] e per questo, impegnati a migliorare la qualità della vita e a generare benefici per la comunità locale» (Chagas *et al.*, 2014: 430-431).

A distanza di 50 anni dalla Tavola Rotonda di Santiago del Cile, la stessa definizione ufficiale di museo dell'ICOM, approvata a Praga nell'agosto 2022, incorpora oggi alcune di quelle sollecitazioni per anni dibattute e reclamate dalla nicchia del MINOM, grazie a un percorso che ha portato, dentro il processo evolutivo dell'istituzione museale nel contesto internazionale, echi dei movimenti sociali che reclamano un atto di decolonizzazione della museologia *mainstream* (Brulon Soares, 2021; Grechi, 2021).

⁴ Network internazionale delle istituzioni museali nel mondo. <https://icom.museum/en/>. Ultimo accesso: 31.05.2024.

⁵ Programma che mira a contribuire allo sviluppo di una politica pubblica sul diritto alla memoria, supportato dal *Piano settoriale nazionale per i musei* e dal *Piano nazionale per la cultura* brasiliani. <https://www.gov.br/museus/pt-br/acesso-a-informacao/aco-es-e-programas/programas-projetos-aco-es-obras-e-atividades/pontos-de-memoria> Ultimo accesso: 31.05.2024.

5 | Alcuni esempi

Guardando alle diverse esperienze leggibili attraverso la lente della museologia sociale, emergono vari tipi di dispositivi che potrebbero essere messi a servizio di una pianificazione che opera in una prospettiva emancipatoria (Doglio & Urbani, 1972; Dolci, 1973; Proli, 2017; Doglio, 2021): prospettiva assonante con l'approccio freiriano messo a base della stessa museologia sociale. In questo paragrafo sono citate, in particolare, tre esperienze esemplificative provenienti da diverse geografie *a sud* (d'Europa e del mondo).

5.1 | Istituzioni museali: luoghi dell'apprendimento in città. Le esposizioni collettive come strumenti di ricucitura di senso

Il primo tipo di dispositivo è da intendersi come l'istituzione museale, il museo propriamente detto, che prova deliberatamente, nei propri meccanismi organizzativi e nelle proprie attività, a ripensare a fondo il proprio ruolo nella società. Si tratta di un'istituzione museale che si apre, in modo nuovo, al dibattito sui temi che riguardano il contesto in cui esso opera, funzionando come luogo del confronto e dell'apprendimento collettivo. Si tratta di andare oltre i programmi standardizzati di educazione al patrimonio, ma di agire come catalizzatore di un processo di lettura critica della storia al servizio del presente. Un esempio di questo primo tipo è dato dal *Museu Nacional Resistência e Liberdade Fortaleza de Peniche* in Portogallo. Si tratta di un museo istituito nel 2017 nella prigione dove venivano incarcerati coloro che combattevano per la liberazione dalla dittatura fascista portoghese, simbolo della resistenza portoghese già all'indomani della *rivoluzione dei garofani* nel 1974.

In questo caso il museo, in rete con tutto il sistema museale della città, opera, da un lato, come catalizzatore di una rete diffusa di valorizzazione del patrimonio per generare sviluppo locale, promuovendo la centralità di attività artigianali ed economiche proprie del contesto locale, tra cui la pesca e la sartoria.

Da un altro lato, il museo è soprattutto uno spazio di ritessitura di senso (Decandia, 2013): esso contempla infatti, nel proprio piano museologico, «la realizzazione di mostre temporanee, costruite con regolarità e rigore documentale, sui valori della democrazia, della libertà e della difesa dei diritti umani, coinvolgendo i cittadini nella costruzione del processo espositivo»⁶.

In questo modo, il museo diviene dunque il luogo in cui la storia, le storie, le memorie, le narrazioni sono costantemente messe in tensione per ragionare sul presente, attraverso la materializzazione di esposizioni collettive che rendono visibile un processo di confronto e apprendimento plurale.

5.2 | Pratiche museali insorgenti come costruzione di inventari dal basso

Il secondo tipo di dispositivo è quello legato alle pratiche museali di natura insorgente (Duarte Cândido & Pappalardo, 2023) che operano reclamando apertamente questioni legate alla giustizia sociale (Murta, 2019). Tra queste, possono essere considerate le pratiche che si connotano come Musei delle Favelas in Brasile, tra cui il *Museu de Quilombos e Favelas Urbanos – Muquifu*, localizzato nell'agglomerato urbano di Santa Lúcia a Belo Horizonte, nello Stato del Minas Gerais (sud-est del Brasile).

Tale pratica è emersa per iniziativa di un parroco, Padre Mario (da Silva, 2016; Tomasella, 2019), come «esperienza di contestazione dei discorsi ufficiali sul patrimonio culturale brasiliano; tale esperienza incorpora le questioni razziali, problematizzandole rispetto alla costruzione della storia ufficiale e del processo di selezione delle memorie custodite nello spazio pubblico che, nell'approccio *mainstream*, ignora il ruolo delle popolazioni afrodiscendenti nella storia locale e nazionale brasiliana» (comunicazione personale con Marcelo Murta, museologo brasiliano).

Il *Muquifu* fa uso dello strumento dell'inventario costruito dal basso: lo spazio espositivo pone al centro la vita dei residenti del quartiere, i loro racconti, canti, ricette, giochi, rappresentati attraverso piccoli oggetti del quotidiano. Il *Muquifu* si propone dunque come deposito di una collezione costruita inventariando ciò che conta – e che merita di essere mostrato – secondo le persone che abitano nel quartiere in cui esso sorge. La collezione stessa del museo è fatta da oggetti che vengono assemblati con l'obiettivo di reclamare narrative altre – emancipatrici – che vadano oltre stereotipi e stigmatizzazioni.

5.3 | Ecomusei come centri di interpretazione delle dinamiche sociali

Il terzo tipo di dispositivo è quello dell'ecomuseo (de Varine, 2017) che opera in una prospettiva di museologia sociale: non tutti gli ecomusei, infatti, si riconoscono in questa cornice ma, ancora una volta, alcune esperienze *da sud* consentono di mettere a fuoco la matrice comune tra ecomusei e museologia sociale.

⁶ <https://www.museunacionalresistencialiberdade-peniche.gov.pt/pt/> Ultimo accesso: 31.05.2024.

È il caso, per esempio, dell'*Ecomuseu de Santa Cruz*⁷ a Rio de Janeiro, uno dei primi (nasce nel 1995) e più longevi ecomusei brasiliani (Souza, 1999; Magaldi, 2006; de Varine, 2017: 137). Esso pone al centro della propria azione, come nel caso di molti ecomusei, un territorio vasto: in questo caso, l'ecomuseo fa riferimento al quartiere industriale di Santa Cruz (125 km²) la cui estensione potrebbe essere paragonata a quella di molte città europee. Nonostante l'ecomuseo abbia come riferimento un territorio ampio, esso è composto da luoghi specifici, nuclei o centri di interpretazione, disseminati *come antenne* (de Varine, 2017) sul territorio: nel caso dell'*Ecomuseu de Santa Cruz*, se ne contano 7. Il nucleo centrale, *generatore* dell'ecomuseo, è quello del *Quartirão Cultural do Matadouro*, dove si susseguono attività di varia natura, tra cui una radio di quartiere, finalizzate a mettere costantemente in luce le dinamiche di trasformazione del patrimonio territoriale e a consentire ai residenti di avere uno spazio nel quale far sentire la propria voce.

6 | Riflessioni conclusive

«Noi raccontiamo delle storie perché in ultima analisi le vite umane hanno bisogno e meritano di essere raccontate. [...] Tutta la storia della sofferenza grida vendetta e domanda d'esser raccontata» (Ricœur, 1983; ed. 2008: 123). Con queste parole, Ricœur pone un'enfasi sulla potenza delle storie come mezzo per dar voce a quelle esperienze di vita che, mediante il racconto, possono assumere nuovo senso e significato.

La potenza delle storie diviene ancora più deflagrante se esse riescono a materializzarsi, cumularsi ed essere costante oggetto di ri-definizione dentro luoghi predisposti a tale scopo: i musei (o *nuovi musei*), appunto.

Il presente scritto ha fornito 3 esempi: esposizioni collettive dentro i musei istituzionalmente consolidati (3.1), pratiche museali insorgenti che si costruiscono attraverso un processo di inventariazione del patrimonio dal basso (3.2), ecomusei che fanno perno su centri di interpretazione per rendere leggibili le dinamiche di trasformazione del patrimonio territoriale (3.3).

Sono solo alcuni esempi di come i *nuovi musei*, che operano in una prospettiva di museologia sociale (Chagas *et al.*, 2014) – e dunque, potremmo aggiungere, di innovazione sociale (Moulaert *et al.*, 2013) – possano fornire strumenti per la cassetta degli attrezzi necessaria alla costruzione di un *piano aperto* (Doglio, 2021) finalizzato a nutrire traiettorie di emancipazione nei contesti più marginalizzati (Dolci, 1973).

In Italia, il dibattito sulla museologia sociale e il portato del dibattito aperto dal MINOM (Movimento Internazionale per una Nuova Museologia) è ancora poco praticato e sistematizzato in letteratura, sia in campo museologico, ancor meno all'intersezione con la pianificazione urbana e territoriale. Tuttavia, molte pratiche, già vive nelle periferie e ai margini dei poli del patrimonio mercificato, sono già leggibili attraverso questa lente. Future ricerche e scritti potranno metterle meglio a sistema.

Riferimenti bibliografici

- Attili G. (2008), *Rappresentare la città dei migranti: storie di vita e pianificazione urbana*, Jaca Book, Milano.
- Barbanente A. (2015), "Il paesaggio e il territorio fattori di identità e sviluppo", *Economia della cultura*, no. 25, vol. 3-4, pp. 329-340.
- Bellaigue M. S. (1981), "Industrial archaeology in industrial anthropology: The ecomuseum of the community of Le Creusot-Montceau-Les-Mines, France", *Industrial archaeology review*, no. 5, vol. 3, pp. 228-236.
- Brulon Soares B. (2015), "L'invention et la réinvention de la Nouvelle Muséologie", *ICOFOM Study Series*, no. 43a, pp. 57-72.
- Brulon Soares B. (2021), "Decolonising the museum? Community experiences in the periphery of the ICOM museum definition", *Curator: The Museum Journal*, no. 64, vol. 3, pp. 439-455.
- Cederna A. (1956), *I vandali in casa*, Laterza, Bari.
- Chagas M. (2002), "Memória e poder: dois movimentos", *Cadernos de sociomuseologia*, no. 19, vol. 19.
- Chagas M., Assunção P., Glas T. (2014), "Museologia social em movimento", *Revista Cadernos do Ceom*, 27(41), pp. 429-436.
- da Silva M. L. (2016), "No MUQUIFU as paisagens mudam e a Cultura Resiste!", *V Simpósio do Instituto de Ciências Sociais-Meio Ambiente e Direito à Vida*, no. 722.
- Decandia L. (2013), "Ogni cosa è illuminata. Decifrare le sopravvivenze del passato per ritornare a prendersi cura dei territori contemporanei", *Crios*, 3(2), pp. 21-32.
- Desvallees A. (1992), *Vagnes. Une anthologie de la nouvelle muséologie*, Ed. W. M.N.E.S Savigny-le-Temple.

⁷ <https://www.ecomuseusantacruz.com.br/> Ultimo accesso: 31.05.2024.

- de Varine H. (2017), *L'ecomusée singulier et pluriel: un témoignage sur cinquante ans de muséologie communautaire dans le monde*, L'Harmattan, Paris.
- de Varine, H. (2004), *Le radici del futuro: il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, CLUEB, Bologna
- Doglio C., Urbani L. (1972), *La fionda sicula*, Il Mulino, Bologna.
- Doglio C. (2021), *Il piano aperto*. Elèuthera, Milano.
- Dolci D. (1973), *Chissà se i pesci piangono. Documentazione di un'esperienza educativa*, Mesogea, Messina.
- dos Santos Junior R. (2022), "Perspectivas acerca de um encontro: diálogos entre Paulo Freire e Hugues de Varine", *Cadernos de Sociomuseologia*, no. 63, vol. 19, pp. 61-71.
- Duarte Cândido M. M., Pappalardo G (2022), *Babel Tower. Museum People in Dialogue*, ICOFOM, Paris.
- Duarte Cândido M. M., Pappalardo, G. (2023), "From a Babel Tower to a Common Ground. Trans-national and undisciplined dialogues about insurgent museologies and urban planning", *Cadernos de Sociomuseologia*, no. 66, vol. 22, pp. 97-113.
- Fava F. (2013), "Chi sono per i miei interlocutori? L'antropologo, il campo e i legami emergenti", *Archivio Antropologico Mediterraneo on line*, no. 15, vol. 2, pp. 43-57.
- Freire P. (1967), *Pedagogia do oprimido*, Paz e Terra, Rio de Janeiro.
- Gambino R. (1997), *Conservare innovare*, UTET, Torino.
- Grechi G. (2021), *Decolonizzare il museo: mostrazioni, pratiche artistiche, sguardi incarnati*, Mimesis, Sesto San Giovanni.
- Hayden, D. (1997). *The power of place: Urban landscapes as public history*. MIT press.
- Hardoy J. H. (1972), "Museo y urbanización", in *Mesa Redonda organizada por la Unesco, Santiago (Chile)*, pp. 115-118.
- Jahn T., Bergmann M., Keil F. (2012), "Transdisciplinarity: Between mainstreaming and marginalization", *Ecological economics*, no. 79, pp. 1-10.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale: verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (2016) (a cura di), *La pianificazione paesaggistica in Italia. Stato dell'arte e innovazioni*, Firenze University Press.
- Magaldi M. (2006), "O Ecomuseu do Quarteirão Cultural do Matadouro de Santa Cruz: estrutura e propostas", *Revista Eletrônica Jovem Museologia, Rio de Janeiro*, no. 1, vol. 1, pp. 56-74.
- Magnaghi A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Mayrand P. (2014), "The new museology proclaimed", *Museum International*, no. 66, vol. 1-4, pp. 115-118.
- Moulaert F., MacCallum D., Hillier J. (2013), "Social innovation: intuition, precept, concept", in *The international handbook on social innovation*, no. 13.
- Moutinho M. C. (1993), "Sobre o conceito de museologia social", *Cadernos de sociomuseologia*, no. 1, vol. 1.
- Murta M. L. (2019), "Whose memories for which future?: Favela museums and the struggle for social justice in Brazil", Janes R., Sandell R. (eds.), *Museum activism*, Taylor and Francis, pp. 232-244.
- Navajas Corral O. (2021), "Museología: alma y ciencia de una entidad social", In Arrieta Urtizberea I., Díaz Balerdi I. (eds.), *Patrimonio y museos locales: temas clave para su gestión*, pp. 95-114.
- Pappalardo G. (2021), *Paesaggi tenaci. Il processo ecomuseale del Simeto*, FrancoAngeli, Milano.
- Pappalardo G. (2023a), "Open challenges and possible alliances for two fields of knowledge and practice: museology and urban planning in the 21st century", *Les Cahiers de Muséologie*, no. 3, pp. 115-133.
- Pappalardo G. (2023b), "Ecomusei e governance territoriale: quali sfide e prospettive?", in Adobati F., De Bonis L., Marson A. (2023), *Agire sul patrimonio, Atti della XXIV Conferenza SIU "Dare valore ai valori in urbanistica*, Planum Publisher, pp. 89-95.
- Pizzo B., Valentinelli A. (2023), "Alle radici del dibattito Post-Growth: la lezione di Emilio Sereni, *Paesaggio agrario italiano: sessant'anni di trasformazioni da Emilio Sereni a oggi (1961-2021)*, Collana dell'Istituto Alcide Cervi, no. 6, pp. 453-460.
- Primo J., Moutinho M. (2021), *Sociomuseologia: para uma leitura crítica do mundo*, Edições Universitárias Lusófonas, Lisboa.
- Proli S. (2017), "Carlo Doglio (1914–1995) and the theory and practice of slingshot planning", *Planning Perspectives*, no. 32, vol. 4, pp. 533-556.
- Ricœur P. (1983), *Tempo e racconto*, Jaca Book, Milano.
- Saija L. (2016), *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, FrancoAngeli, Milano.
- Sandercock L. (1998), *Making the Invisible Visible: A Multicultural Planning History*, Univ. of California Press.
- Santagati F., Pappalardo G., Duarte Cândido M. M. (2023), "Una riflessione sul Movimento Internazionale per una Nuova Museologia (MINOM) e sulle sue potenzialità d'azione nei contesti fragili del Meridione d'Italia", *Bollettino Telematico dell'Arte*, n. 947.

- Scandurra E. (1999), *La città che non c'è. La pianificazione al tramonto*, Dedalo, Bari.
- Sereni E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Feltrinelli, Milano.
- Souza S. N. (1999), "As Origens do Ecomuseu de Santa Cruz: A Museografia de Tendal", *VIII Encontro Regional do ICOFOM-LAM, Rio de Janeiro*, pp.165-167.
- Tomasella G. (2019), "Periferie sociali e memorie in estinzione: un esperimento museografico a Belo Horizonte", *Armonie composte*, pp. 113-121.
- Yin R. K. (2009), *Case study research: Design and methods*, Sage.

Progetti transnazionali in città UNESCO: mappatura, analisi e questioni nelle città italiane

Davide Ponzini

Politecnico di Milano

DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: davide.ponzini@polimi.it

Zachary M. Jones

Politecnico di Milano

DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: zachary.jones@polimi.it

Anita Martinelli

Politecnico di Milano

DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: anita.martinelli@polimi.it

Abstract

Negli ultimi decenni, nuovi progetti sono stati realizzati per rendere i siti storici più accessibili, funzionali e attrattivi per turisti internazionali. Organizzazioni internazionali come UNESCO e gli studi di architettura transnazionali sono gli ovvi protagonisti, poiché questi progetti generalmente necessitano di competenze tecniche di alto livello e interventi specializzati, narrazioni persuasive e legittimazione in situazioni potenzialmente controverse. Allo stesso tempo i progetti orientati alla promozione del turismo internazionale rischiano di disconnettere il patrimonio culturale dalle comunità locali e creare frizioni con i poteri di conservazione del patrimonio (Gravari-Barbas e Renard-Delautre, 2016; Alaily-Mattar, Ponzini e Thierstein, 2020; Gravari-Barbas, 2020). A parte singoli casi studio e un' esplorazione a livello europeo (Cominelli e Jacquot, 2020), non si sa poco su quanto questi progetti siano ricorrenti e dove siano localizzati. Questo articolo esplora le traiettorie dei progetti transnazionali in prossimità di siti del patrimonio mondiale UNESCO (WHS) completati tra il 1990 e il 2022, sulla base di un database GIS originale a livello globale con un focus sull'Italia. Presentiamo un' analisi descrittiva di base ed evidenziamo le caratteristiche di questi progetti. In conclusione, discutiamo le questioni e i limiti metodologici che sono emersi finora.

Parole chiave: heritage; urban projects; architecture

Introduzione: Aree storiche e progetti di architettura contemporanea

Le città storiche spesso devono affrontare importanti cambiamenti indotti dalla modernizzazione e dal turismo internazionale. Il dibattito internazionale sul patrimonio urbano da un lato tende a garantire la protezione dei valori del patrimonio culturale e, dall'altro, affronta l'evoluzione di questi luoghi di vita cercando di superare la falsa dicotomia tra tutela del patrimonio e sviluppo. Spesso le città storiche si affidano ad architetti noti a livello internazionale per trovare legittimazione in operazioni sensibili. Ad esempio, architetti come David Chipperfield, Norman Foster e altri, hanno consolidato le proprie carriere anche grazie a interventi sul patrimonio. Nonostante l'importanza di queste trasformazioni, c'è scarsa comprensione delle traiettorie di questo tipo di progetti nelle aree ricche di patrimonio. Questo contributo mostra per la prima volta una stima della distribuzione di tali progetti nei UNESCO World Heritage Site (WHS) del mondo, con un approfondimento sull'Italia. Il nostro paese, infatti, si distingue come un interessante laboratorio per il suo ricco patrimonio, per l'elevato numero di siti UNESCO e per il suo sistema di pianificazione e conservazione. La prossima sezione esplora i principi delineati nelle carte internazionali di conservazione e nei documenti relativi allo sviluppo di nuovi progetti architettonici e urbani. Inizieremo introducendo la questione dei progettisti internazionali, mettendo in luce alcuni aspetti critici rilevanti. Successivamente, descriveremo in dettaglio la metodologia utilizzata per costruire il database dei progetti degli studi transnazionali e la procedura adottata per la mappatura GIS in relazione ai WHS, con un focus specifico sull'Italia. Le nostre analisi evidenzieranno le potenzialità e i limiti del metodo adottato. Infine, rifletteremo sulle opportunità di ricerca future nel settore.

Conservazione del patrimonio e progetti transnazionali: passaggi nel dibattito internazionale

A livello internazionale, c'è stato un lungo dibattito sull'inserimento dell'architettura contemporanea in ambienti storici (Lardinois et al., 2015). Consideriamo qui i principali documenti ufficiali e i punti di svolta nel dibattito internazionale.

A partire dalla Carta di Venezia sono state stabilite linee guida o raccomandazioni specifiche su come sviluppare nuovi progetti nelle aree storiche. Pur dando priorità ai monumenti, la Carta di Venezia afferma che qualsiasi modifica dovrebbe rispettare scala, volumetria e colori del contesto. La terza Assemblea Generale ICOMOS del 1972 ha rilevato l'importanza del contesto storico dei progetti contemporanei concentrandosi su massa, scala, ritmo e aspetto. Questo documento afferma inoltre che le imitazioni in stile dovrebbero essere evitate poiché possono compromettere l'autenticità del contesto storico. Le nuove strutture possono mostrare caratteristiche, materiali e tecnologie moderne, evitando il conflitto con il patrimonio esistente.

La Dichiarazione di Amsterdam del 1975 è la prima a introdurre il concetto di “alta qualità” per i progetti architettonici contemporanei. Sia le Risoluzioni ICOMOS di Bruges del 1975 che la Carta Europea del Patrimonio Architettonico del 1975 confermano che le città storiche devono poter continuare a crescere e adattarsi alle esigenze delle popolazioni locali attraverso nuovi progetti. Tuttavia, questi progetti devono rispettare il contesto esistente, le forme, la scala, le dimensioni, la densità e l'uso dei materiali pertinenti. La Carta di Washington del 1987 riafferma ampiamente questi standard articolando le preoccupazioni per l'armonia del progetto con l'area circostante.

Il documento “Cracovia 2000” dell'ICOMOS non limita la sua area di interesse al sito immediatamente circostante, ma piuttosto ai valori radicati dell'intero ambiente storico o della città (valori tangibili e immateriali, elementi morfologici, funzionali e strutturali).

Il Memorandum di Vienna del 2005 e i Principi di Valletta del 2011 introducono il concetto di Paesaggio Urbano Storico (Historic Urban Landscape, HUL) e riconoscono la potenziale diversità dei valori locali incorporati e la necessità di multidisciplinarietà e cooperazione all'interno di questi processi. La Raccomandazione del 2011 sul HUL promuove l'integrazione armonica degli interventi contemporanei e incoraggia l'uso di strumenti di impegno civico, conoscenza e pianificazione urbanistica.

Tabella I | Raccomandazioni internazionali più rilevanti per progetti architettonici e protezione del patrimonio.

1964	Venice Charter for the Conservation and Restoration of Monuments and Sites (International Congress of Architects and Technicians of Historic Monuments)
1972	Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage (UNESCO)
1975	Amsterdam Declaration on the European Architectural Heritage (Council of Europe)
1975	European Charter of Architectural Heritage (Council of Europe)
1975	ICOMOS Resolutions of Bruges – Principles Governing the Rehabilitation of Historic Towns (ICOMOS)
1987	Charter for the Conservation of Historic Towns and Urban Areas – the Washington Charter (ICOMOS)
2005	Vienna Memorandum – World Heritage and Contemporary Architecture: Managing the Historic Urban Landscape (UNESCO)
2011	Valletta Principles – Safeguarding and Management of Historic Cities, Towns and Urban Areas (ICOMOS)
2011	Recommendation on the Historic Urban Landscape (UNESCO)

Negli ultimi sessant'anni sono emersi diversi temi:

1. accettazione del fatto che le città storiche evolvono attraverso nuovi progetti architettonici e urbani;
2. previsione che tali aggiunte rispondano agli stili e ai valori del loro periodo e alla morfologia urbana circostante;

3. necessità che i nuovi edifici inseriti nell'ambiente storico siano di "alta qualità";
4. graduale espansione delle riflessioni sugli elementi materiali tangibili, oltre alle considerazioni architettoniche e morfologiche.

Nonostante questi quattro elementi siano ampiamente condivisi, manca chiarezza su come i principi debbano essere interpretati, applicati e valutati in modo più preciso (Khalaf, 2015). Esistono innumerevoli esempi di conflitti derivanti dallo sviluppo di nuovi progetti in queste aree (Gustafsson e Ripp, 2022). In alcuni casi, enti internazionali come l'UNESCO World Heritage Center sono stati coinvolti direttamente – ad esempio a Vienna all'inizio degli anni 2000 a causa della proposta di nuove torri (Sonkoly, 2016; Guinand, 2020). Quando emergono conflitti, la Heritage Impact Assessments (HIA) è il principale strumento utilizzato per valutare e determinare i rischi che queste trasformazioni possono comportare per il valore universale (OUV) di un sito del patrimonio mondiale. Ad ogni modo, tali valutazioni possono lasciare spazio a diverse interpretazioni.

Sebbene gli architetti globali e transnazionali non siano specificatamente menzionati nei documenti ufficiali, Van Oers (2006) denota la crescente domanda di architetti famosi nelle città di tutto il mondo e il potenziale impatto che possono avere sui processi di trasformazione. Nonostante nei documenti internazionali non sia mai stata esplicitamente richiesta la partecipazione di designer riconosciuti a livello globale per progetti di "alta qualità", questa percezione è ampiamente diffusa. Tuttavia, indipendentemente dai designer coinvolti, questi tipi di progetti possono avere effetti molto diversi a seconda dei contesti (Ponzini, 2020).

Metodologia e dati: un database GIS in costruzione

Considerando l'importanza di tali questioni nelle città ricche di patrimonio, questo contributo inizia a coprire una lacuna sostanziale nella letteratura accademica e nel dibattito politico internazionale riguardo alla trasformazione dei WHS dell'UNESCO. Quanti progetti di studi transnazionali si trovano nei WHS o nelle loro prossimità? Questi progetti sono stati realizzati prima o dopo l'iscrizione nel Patrimonio Mondiale? Quali sono le caratteristiche più comuni di questi progetti?

Per esplorare ulteriormente la tematica, abbiamo deciso di concentrarci sui WHS. Questa selezione è motivata da ragioni. Innanzitutto, l'abbondante disponibilità di dati secondari in lingua inglese è stata cruciale per la raccolta dati desktop. In secondo luogo, il valore culturale dei vari siti è riconosciuto a livello mondiale ed è codificato in modalità coerenti nei diversi contesti. Terzo, la presenza dell'UNESCO introduce un ulteriore livello di attori transnazionali coinvolti nei processi. Inoltre, queste aree tendono a contraddistinguersi per un uso più significativo del patrimonio per scopi culturali, sociali, commerciali, turistici e di altro tipo, implicando maggiori opportunità di trasformazione attraverso nuovi progetti. L'UNESCO, d'altra parte, opera in questo campo da decenni, rendendo la portata storica della nostra indagine sufficiente per osservare situazioni diverse. Infine, l'ambito geografico dell'UNESCO rende l'indagine rilevante a livello globale, sebbene la nostra mappatura sia limitata rispetto a tutto il patrimonio classificato a livello nazionale/regionale nel mondo. Ciononostante, le questioni analizzate trovano corrispondenze anche al di là dei soli siti UNESCO.

Nella nostra esplorazione, abbiamo sviluppato una base di dati storici georeferenziati relativi a progetti architettonici transnazionali, basandoci su precedenti lavori di ricerca riguardanti studi di architettura transnazionali (Ponzini e Manfredini, 2017). Inizialmente abbiamo sviluppato un campione mirato di oltre 100 studi internazionali di architettura e design, i quali sono stati selezionati preliminarmente sulla base della loro reputazione internazionale per avere profili strong-idea e/o strong-service (Ponzini e Nastasi, 2016). Filtrando la prima selezione, abbiamo escluso gli studi che hanno sviluppato lavori troppo numerosi e differenziati tra design, ingegneria e pianificazione (ad esempio Aecom o ARUP). Inoltre, abbiamo scartato pochi altri studi per i quali i siti web e le fonti ufficiali hanno fornito informazioni troppo limitate e dati non affidabili (ad esempio Tadao Ando). Abbiamo poi proceduto con la raccolta dei dati sui progetti completati di ciascuna azienda e calcolato la percentuale delle opere realizzate al di fuori dal paese di origine, fissando una soglia minima del 33% (ovvero le aziende con meno di un terzo dei loro progetti realizzati a livello internazionale non sono state ulteriormente prese in considerazione). In questa fase siamo in grado di testare il database con circa l'80% degli studi. In questo contributo ci limitiamo a fornire una stima minima e a fare un'analisi che sarà approfondita successivamente.

Per quanto riguarda la connessione con le aree UNESCO, ci siamo basati sull'esplorazione di Cominelli e Jacquot (2020). Abbiamo avuto accesso alla Lista del Patrimonio Mondiale XLS, resa pubblica attraverso la Convenzione del Patrimonio Mondiale, la quale comprende un totale di 1.199 siti a livello globale. Per il nostro lavoro, abbiamo considerato solo il patrimonio culturale e misto, evitando i soli siti del patrimonio naturale, poiché cadono al di fuori dell'ambito della nostra discussione, incentrata sugli ambienti urbani. La

nostra analisi include i siti indipendentemente dalle loro caratteristiche o dimensioni specifiche (ad esempio un singolo monumento rispetto all'intero centro storico di una città). Il database attualmente non include i confini precisi del sito o della buffer zone, essendo ogni sito localizzato con una (o più) coordinate GPS individuali. Un progetto in corso (World Heritage Online Map Platform – WHOMP) sta lavorando per rendere disponibili i confini georeferenziati delle proprietà WHS; data la scarsità dei dati WHOMP disponibili ci siamo limitati ai dati georeferenziati disponibili UNESCO.

In particolare, abbiamo considerato tutti i progetti transnazionali situati nel raggio di 2Km e 10Km, rilevando i progetti completati tra il 1990 e il 2022 con riferimento ai WHS. La distanza di 2 km è, ancora una volta, il minimo che abbiamo inteso come sempre rilevante nella relazione visiva, funzionale e culturale tra un progetto contemporaneo e il patrimonio e i valori di WHS. Un raggio più ampio può portare a una cifra più grande (ad esempio 10 KM nella nostra analisi) ma anche a una relazione che richiede approfondimenti. Inoltre, abbiamo anche condotto un controllo manuale della localizzazione dei progetti rispetto al WHS (core, buffer zone o al loro esterno).

Prima analisi del contesto italiano

La panoramica dei progetti vicino a WHS su scala globale suggerisce che ci sono centinaia di progetti di imprese transnazionali completati nel periodo 1990-2022 (208 entro un raggio di 2 Km e 942 entro un raggio di 10 Km dalla WHS).



Figura 1 | Mappa globale dei progetti transnazionali entro un raggio di 10Km dal WHS UNESCO.



Figura 2 | Mappa dei progetti transnazionali entro un raggio di 10Km dal WHS UNESCO in Italia.

L'Italia è il Paese con il maggior numero di WHS (54 Culturali o misti e 5 Naturali). I progetti sono 19 nel raggio di 2Km e 46 nel raggio di 10Km dalla sede del WHS. Le città con i numeri più alti sono riportate nella tabella II.

Tabella II | Numero di progetti completati entro un raggio di 2 e 10 Km dal UNESCO WHS per città in Italia.

Città	2km	10km
Milano	4	14
Roma	2	8
Torino	3	5
Genova	4	4
Venezia	4	4
Bergamo	0	2
Napoli	2	2
Ferrara	0	1
San Mauro Torinese	0	1
Ravello	0	1
Bologna	0	1
Castellammare di Stabia	0	1
Padova	1	1
TOTALE	19	46

Il Paese presenta chiaramente una varietà di situazioni con proprietà puntuali - per esempio a Milano (Chiesa e Convento domenicano di Santa Maria delle Grazie con “L’Ultima Cena” di Leonardo da Vinci) – e aree piccole o grandi – per esempio il sito Laguna di Venezia. Nel Paese, il picco dei progetti completati si registra negli anni 2010. La maggior parte dei progetti (oltre l’80%) sono stati completati dopo l’iscrizione del WHS, dimostrando che l’attenzione al lavoro dei progettisti internazionali (talvolta inteso come garanzia di “alta qualità”) è maggiore dopo il riconoscimento del sito. La maggior parte dei progetti (quasi il 60%) si trova al di fuori della zona cuscinetto del WHS. Tuttavia, dato l’ampio raggio da noi selezionato, sono necessarie ulteriori indagini per comprendere quanto sostanziale sia il rapporto tra il progetto e il patrimonio.

Considerando tutte le tipologie, la maggior parte dei progetti (oltre l’80%) sono multifunzionali. Inoltre, il 21% dei progetti completati ha un uso pubblico, seguito dal commercio (19%) e dalla cultura (18%). Inaspettatamente, la presenza di funzioni alberghiere è molto bassa (1 solo caso, a Roma).

Le tipologie edilizie sono diverse. Il 28% dei progetti sono complessi. Ciò è, a nostro avviso, dovuto alla necessità di articolare gli edifici e relazionarsi con il tessuto urbano esistente in situazioni in cui l’attenzione alla morfologia è più alta. Si tratta spesso di complessi multifunzionali (17 su 21) poiché hanno l’obiettivo di introdurre molteplici funzioni in aree sensibili di queste città. Circa il 16% sono singoli edifici isolati nel proprio lotto, che nella maggior parte dei casi ospitano spazi per uffici e istituzioni culturali. Questo dato è in linea con le considerazioni fatte sul turismo internazionale.

Tra gli studi internazionali selezionati, i due che hanno sede in Italia dispongono del maggior numero di progetti in Italia (rispettivamente 9 per Renzo Piano Building Workshop e 7 per Massimiliano Fuksas). In molti casi, gli studi internazionali collaborano con architetti locali. Ciò è dovuto alla complessità della regolamentazione del territorio e della pubblica amministrazione. Stiamo attualmente finalizzando l’aggiornamento dei dati di progetto per circa 10 studi mancanti e prevediamo di poter analizzare un numero aggiuntivo di progetti. Questo contributo intende fornire un’analisi di minima e mostrare il potenziale analitico del nostro metodo.

Nell’ambito del progetto TUPACH, un gruppo di studiosi dell’Università Federico II di Napoli, Politecnico di Milano e IUAV stanno approfondendo un piccolo insieme di casi studio a Roma (Museo dell’Ara Pacis), Napoli (Piazza Garibaldi e Piazza Municipio), e Venezia (Ponte della Costituzione). A Roma i progetti transnazionali si collocano in parte all’interno del core UNESCO, che corrisponde all’area antica e nell’attuale buffer zone (città storica). Il caso del Museo dell’Ara Pacis mostra come il progetto ideato da Meyer abbia funzionato come un rompighiaccio per altri interventi brandizzati nella città, nonché generando una maggiore attenzione al patrimonio circostante e allo spazio pubblico. Il caso di Napoli vede un insieme di progetti collegati a piazze importanti, attraverso la realizzazione di nuove fermate della metropolitana che hanno coinvolto architetti e artisti di livello mondiale (Stazioni dell’Arte) tra cui Dominique Perrault per Piazza Garibaldi e Alvaro Siza ed Eduardo Souto de Moura per Piazza Municipio. Si tratta di siti complessi che collegano più funzioni e livelli della città. Nel caso di Venezia il collegamento tra la stazione centrale e il principale snodo dei trasporti (Piazzale Roma) è stato progettato da Santiago Calatrava e ha portato a importanti controversie per il suo rapporto con il paesaggio e per i materiali utilizzati.

Conclusioni: questioni analitiche e metodologiche

L’Italia presenta un numero elevato di siti UNESCO (54+5 naturali) e un numero significativo di progetti. Riteniamo che i progetti siano localizzati principalmente in corrispondenza delle grandi città, in quanto è necessaria una solida capacità amministrativa per finanziare e gestire progetti internazionali. Tuttavia, ciò non implica che l’uso di questo tipo di progetti sia uniforme in queste città ma, al contrario, esiste una grande diversità di relazioni tra il progetto e i siti UNESCO. I progetti che si trovano all’interno delle aree del patrimonio sono spesso utili al miglioramento dell’accessibilità e della funzionalità di aree sotto pressione a causa del turismo di massa internazionale. I casi di Napoli e Genova, ad esempio, includono stazioni della metropolitana, mentre a Venezia il nuovo ponte collega due nodi chiave della città.

Questa esplorazione ha mostrato le potenzialità ma anche i limiti del metodo utilizzato. Il set di dati rappresenta circa l’80% di quello che intendiamo coprire in termini di progetti completati. Dato l’ampio raggio da noi utilizzato (10Km), le funzioni sono piuttosto diversificate e potrebbero necessitare di ulteriori analisi (ad esempio alcuni edifici per uffici vicino al centro storico di Milano). Inoltre, la distanza della forma dei progetti dovrebbe essere calcolata in relazione ai confini della zona cuscinetto e non dal punto centrale fornito dai dati UNESCO.

In generale, collocando il quadro dell’Italia nel contesto internazionale, possiamo dire che le questioni di conservazione e paesaggio emergono più dalla legislazione e dall’attenzione nazionale che dalla sola presenza di siti UNESCO e dai vincoli derivanti dai piani di gestione.

Parte di questo lavoro si collegherà allo studio di casi in profondità in Italia. Inoltre, questa indagine iniziale solleva domande sulla natura stessa delle relazioni e delle interazioni tra questi progetti e le aree patrimoniali in cui si trovano. Entro quale distanza questi progetti possono o devono essere considerati come capaci di avere un possibile impatto o generare un effetto sul patrimonio? Quali sono i potenziali impatti osservabili, sia in termini di cambiamenti fisici dei luoghi, sia attraverso nuovi usi, immagini e identità emergenti? Quali sono i processi, i piani o gli altri strumenti necessari per guidare e gestire questi fenomeni? Sebbene queste domande non possano trovare risposta in questa sede, la presente ricerca inizia a identificare i casi in cui ulteriori studi possono esplorare questi temi.

Infine, lo scopo principale del nostro sforzo di mappatura è un quadro su scala globale che trarrà beneficio da questa esplorazione del contesto italiano.

Riferimenti bibliografici

- Alaily-Mattar N., Ponzini D., Thierstein A. (eds, 2020), *About Star Architecture: Reflecting on Cities in Europe*, Springer International Publishing, Cham.
- Cominelli F., Jacquot, S. (2020), “Star Architecture Landing in UNESCO Sites: Local Frictions and Regulations”, in Alaily-Mattar N., Ponzini D., Thierstein A. (a cura di), *About Star Architecture*, Springer International Publishing, Cham, pp. 247–266.
- Gravari-Barbas M. (2020), “The Challenges of Star Architecture in Historic Cities: The Case of the Acropolis Museum in Athens”, in Alaily-Mattar N., Ponzini D., Thierstein A. (a cura di), *About Star Architecture*, Springer International Publishing, Cham, pp. 267–289.
- Gravari-Barbas M., Renard-Delautre, C. (2016), “Iconic buildings and the Historic Urban Landscape. A joint analysis of urban globalization”, in *Tourism and Cultural Landscapes international Conference, UNESCO UNITWIN Network “Culture, Tourism, Development”*, Budapest, pp. 20.
- Guinand S. (2020), “Star Architecture and the Urban Landscape: The Case of Vienna”, in Alaily-Mattar N., Ponzini D., Thierstein A. (a cura di), *About Star Architecture*, Springer International Publishing, Cham, pp. 291–306.
- Gustafsson C., Ripp, M. (2022), “Urban Transformation and Related Conflicts at UNESCO World Heritage Sites”, in Albert, M.-T., et al. (a cura di) *50 Years World Heritage Convention: Shared Responsibility – Conflict & Reconciliation*, Springer International Publishing, Cham, pp. 85–97.
- Khalaf R.W. (2015), “The reconciliation of heritage conservation and development: the success of criteria in guiding the design and assessment of contemporary interventions in historic places”, in *Archmet-IJAR: International Journal of Architectural Research*, no. 1, vol. 9, pp. 77–92.
- Lardinois S., Arato Gonçalves A.P., Matarese L., Macdonald S. (eds, 2015), *Contemporary architecture in the historic environment: an annotated bibliography*, The Getty Conservation Institute, Los Angeles.
- Manfredini F., Ponzini D. (2017), “New methods for studying transnational architecture and urbanism: a primer”, in *Territorio*, no. 1, vol. 80, pp. 97–110.
- Ponzini D. (2020), *Transnational Architecture and Urbanism: Rethinking How Cities Plan, Transform, and Learn*, Routledge, London.
- Ponzini D., Nastasi M. (2016), *Stararchitecture: scenes, actors and spectacles in contemporary cities*, Monacelli press, New York.
- Sonkoly G. (2016), “The historic Centre of Vienna as a World heritage site from a historical perspective”, in *Use of History in the Making of Urban Heritage a cura di Gábor Sonkoly*, no. 16, vol. 11, pp. 57–76.
- Van Oers R. (2006), “Preventing the goose with the golden eggs from catching bird flu—UNESCO’s efforts in safeguarding the historic urban landscape”, in *Cities between Integration and Disintegration: Opportunities and Challenges, ISoCaRP Review*, no. 2, pp. 12.

Riconoscimenti

La ricerca di Davide Ponzini e Zachary Jones è sostenuta dal progetto PRIN 2022 PNRR Transnational Urban Projects Assembled within Cultural Heritage sites (finanziato dall’Unione Europea – Next Generation EU, visto il D.D. n. 1409 del 14/09/2022, PNRR, Missione 4 Istruzione e ricerca – Componente 2 Dalla ricerca all’impresa – Investimento 1.1; Numero protocollo di progetto: P2022FXFZ5 _ CUP: D53D23020140001)

La ricerca di Anita Martinelli è sostenuta da una Borsa di Dottorato PNRR (finanziata dal Decreto Ministeriale n. 118 del 02/03/2023, PNRR, Missione 4, Componente 1, Investimenti 3.4 e 4.1).

Progetti urbani transnazionali e il loro assemblaggio locale: un'esplorazione bibliografica

Davide Ponzini

Politecnico di Milano

DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: davide.ponzini@polimi.it

Zachary M. Jones

Politecnico di Milano

DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: zachary.jones@polimi.it

Paolo Scrivano

Politecnico di Milano

DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: paolo.scrivano@polimi.it

Abstract

Le connessioni in termini di circolazione di informazioni, esperti e modelli tra le città contemporanee influenzano sempre più progetti e trasformazioni urbane. Numerosi studi hanno già gettato luce sui meccanismi di trasferimento di modelli simili in contesti diversi. Tuttavia, non è stato ancora analizzato in modo approfondito come esperti transnazionali incorporino nei loro progetti le caratteristiche contestuali e come ciò provochi specifici effetti urbani. Le caratteristiche materiali e la loro "mobilitazione" attraverso l'azione sociale (non solo quella progettuale in senso stretto) sembrano rilevanti per comprendere il processo e il completamento (o il fallimento) di piani, progetti e trasformazioni. Questo aspetto sembra ancor più importante nel caso di città storiche o aree caratterizzate da un ricco patrimonio culturale dove gli interventi si trovano ad interagire con un complesso di valori, regole e attori locali. Questo articolo esplora la letteratura dedicata all'urbanistica e all'architettura transnazionali e la mette in relazione con le teorie dell'assemblaggio e della Actor-Network Theory (ANT), con particolare interesse per le città europee con un ricco patrimonio culturale.

Parole chiave: urban theory; urban projects; spatial planning

Introduzione: progetti transnazionali in città

Al giorno d'oggi, investimenti, idee politiche, esperti di urbanistica e progettazione si muovono a velocità senza precedenti da una città all'altra, spesso partendo dal presupposto che ciò che viene importato abbia maggiore valore o efficacia di ciò che è disponibile localmente. La ricerca in campo urbano ha gettato luce sulla circolazione di soluzioni politiche all'interno delle "reti di apprendimento", che si basano su un assunto: il trasferimento di modelli simili derivati produce risultati ugualmente validi in altri contesti (González, 2011). Le élite locali si rivolgono a un ristretto gruppo di esperti transnazionali per via dei modelli e successi passati della percezione delle loro capacità di operare in vari contesti (Ponzini, 2020). L'osservazione dei processi di mobilitazione, decontestualizzazione e ricontestualizzazione di soluzioni simili consentono una comprensione più profonda delle narrazioni e strategie degli attori transnazionali (McCann & Ward, 2012; Ponzini, Ruoppila & Jones, 2020). Tuttavia, la ricerca deve ancora analizzare il modo in cui le imprese transnazionali e gli esperti delle città locali incorporino nei loro progetti le caratteristiche del contesto urbano e le utilizzino per lo sviluppo delle loro proposte, il loro effetto su questi tipi di progetti e il loro adattamento locale. Questi adattamenti possono essere determinanti nella pratica, tuttavia la scarsa conoscenza di questo rapporto tra esperto e contesto può limitare le possibilità di sviluppare ulteriori teorie e migliorare i progetti futuri (Roy & Ong, 2011).

Questo articolo esplora la letteratura dedicata all'urbanistica transnazionale e discute come le teorie dell'assemblaggio e ANT permettano di svilupparne una migliore comprensione dei fenomeni in atto. Le caratteristiche materiali e l'azione sociale aiutano ad approfondire il processo e la realizzazione (o il fallimento) di piani e progetti transnazionali (Lieta e Beauregard, 2015; Molotch e Ponzini, 2019). Questa

prima indagine illustra innanzitutto le definizioni e lo sviluppo dell'argomento nella letteratura esistente. Alcuni esempi tratti da quest'ultima aiutano ad articolare la riflessione e ad evidenziare tre questioni da approfondire.

Definizioni e sviluppo dell'architettura e dell'urbanistica transnazionale

Il tema della storia transnazionale è stato affrontato nell'ambito della storia sociale e politica, con varie specializzazioni disciplinari (storia delle relazioni internazionali e della diplomazia, la storia delle migrazioni, la storia degli scambi culturali, la storia del trasferimento tecnologico, ecc.). Due importanti contributi accademici al tema provengono dai lavori di Akira Iriye e Pierre-Yves Saunier (2009) e di Pierre-Yves Saunier (2013). Entrambi i testi spiegano l'origine accademica del termine "transnazionale" rintracciando le sue radici nei campi della letteratura, della linguistica e delle scienze politiche. Le prime concettualizzazioni della nozione di transnazionalismo sono emerse intorno alla seconda metà degli anni Ottanta nell'ambito degli studi culturali, in risposta alla crescente consapevolezza delle dinamiche che regolano le relazioni in un mondo globalizzato.

Negli ultimi anni il termine "transnazionale" ha trovato ampio uso e applicazione negli studi di storia dell'architettura e dell'urbanistica, con un significativo sviluppo negli ultimi due decenni. Il concetto di "urbanistica transnazionale" è emerso originariamente negli anni 2000 per studiare le reti di attori e le dinamiche della migrazione e l'interazione con il contesto urbano (Smith, 2000). Il dibattito ha sviluppato una comprensione approfondita degli attori urbani e delle loro traiettorie e collegamenti oltre i confini nazionali. Michael Peter Smith ha coniato il termine ("transnational urbanism") con un interesse specifico nei confronti delle comunità migranti e ha sostenuto che un'analisi multiscalar e qualitativa della dimensione urbana di tali reti consente di comprendere le influenze dal basso, in contrapposizione alle connessioni interurbane strutturali e dall'alto. Leslie Sklair (2001) ha analizzato l'élite internazionale in vari campi economici e la sua influenza sul processo decisionale, articolandola infine nel campo dell'architettura e del design urbano (Sklair, 2005). Questa élite è radicata e sostenuta da un'ideologia culturale basata sul profitto e sul consumismo, nonostante i problemi causati dal sistema capitalista in termini di disuguaglianza socioeconomica e crisi climatica. All'interno di questo quadro, emergono relazioni sociali e organizzazioni complesse che trascendono i confini nazionali e adattano le loro pratiche sociali a diversi contesti (Smith, 2005).

In termini generali, il concetto di transnazionalismo aiuta a indagare i processi urbani oltre le gerarchie predefinite, il potere e le strutture sociali e a vedere le reti transnazionali all'opera in un luogo specifico (McCann, 2011; McCann e Ward, 2012, 2013) al di là dei presupposti delle forze dominanti della globalizzazione (come l'economia capitalista, l'ideologia neoliberista, ecc.). Questa prospettiva consente di evitare visioni binarie e adottare una strategia intermedia (come suggerito da Conradson e Latham, 2005; McCann e Ward, 2015) per indagare la globalizzazione sia "dall'alto che dal basso" spesso etichettata in letteratura come "mobile urbanism". In questo quadro, il termine urbanistica transnazionale può oggi essere riferito alle forme e ai processi di trasformazione urbana (Ponzini, 2020) piuttosto che alla sola esperienza urbana. Questa prospettiva specifica aiuta a evitare posizioni generalizzate, assumendo più o meno esplicitamente una convergenza globale nelle tendenze dell'urbanizzazione e nelle loro forme (o meta-forme).

Circolazione transnazionale di conoscenze e idee urbanistiche

I più recenti dibattiti accademici hanno toccato l'urbanistica transnazionale da vari punti di vista – da quello dell'architettura, della pianificazione e della progettazione urbana così come della sociologia e della storia urbana – esplorando questioni che vanno dalla governance, la mobilità politica e le reti di attori, alle riflessioni sul ruolo dei vari attori e delle comunità locali. Ad esempio, Faulconbridge e Grubbauer (2015) considerano le pratiche di costruzione transnazionali attraverso tre variabili: 1) la produzione della conoscenze mobili; 2) edifici, mercati e regimi di mobilità; e 3) l'importazione e l'adattamento delle conoscenze mobili. In modo simile, Silvestre (2022) si concentra sulla diffusione transnazionale di idee, interessi e istituzioni. In generale, questi studiosi identificano diversi raggruppamenti in base a ciò che viene trasferito: 1) idee o conoscenze, 2) gli attori e gli interessi e 3) progetti urbani e architettonici. In questa riflessione ci concentreremo specificamente sulla prima categoria.

La mobilitazione della conoscenza urbanistica è al centro della diffusione delle innovazioni urbane e architettoniche, mentre la mobilitazione di modelli esistenti implica che conoscenze complesse possano migrare da un luogo all'altro (Ong, 2011). Ciò non implica necessariamente la replica dei medesimi piani o progetti, ma l'allusione a tipi ideali o antecedenti che non solo conferiscono potere simbolico e culturale ma

di fatto attivano determinate reti e strutture di potere. L' "Effetto Bilbao" e il "Modello Barcellona" sono due degli esempi forse più visibili (González, 2011). Negli ultimi anni l'emergere di comunità e reti di conoscenza delle politiche urbane è diventato importante e ha favorito la diffusione di "buone pratiche" con caratteristiche simili (McCann, 2013). Ad esempio, reti di città quali C40 affrontano problemi comuni a scala globale (come il cambiamento climatico o la rigenerazione urbana) facendo circolare intenzionalmente conoscenze e soluzioni tra i propri partecipanti (Davidson, Coenen e Gleeson, 2019).

Colin MacFarlane ha teorizzato i processi di apprendimento negli ambienti urbani e la loro relazione con l'assemblaggio delle città (MacFarlane, 2011). La comprensione relazionale e translocale dei luoghi viene analizzata sotto diverse prospettive da una varietà di attori.

Il progetto Seoullo7017 di MVRDV a Seoul, in Corea del Sud, è un chiaro esempio che in effetti può essere facilmente descritto facendo riferimento al suo progetto ispiratore, la High Line di New York. Quest'ultimo è stato concepito da due grandi uffici di progettazione americani, James Corner Field Operations e Diller Scofidio + Renfro. Da allora, la premessa concettuale del progetto – la conversione di infrastrutture inutilizzate in un parco – si è diffusa a livello globale. A Seoul, il concetto si traduce nel progetto Seoullo7017, attivato dal governo della città per convertire una strada sopraelevata in un parco urbano (Yun, 2019). Simili progetti di alto livello sono emersi a Chicago, Toronto, Helsinki, Gerusalemme, Sydney, Manchester e altrove. Sebbene i progetti e gli approcci specifici, così come i loro effetti urbani, possano variare notevolmente, tutti questi esempi fanno esplicitamente riferimento nelle loro proposte, nello sviluppo e nelle strategie di marketing alla High Line di New York (Ponzini, 2020).

In alcuni casi, lo stesso progetto può ispirare lavori successivi in maniera completamente diversa. Ad esempio, Brill e Conte (2020) hanno identificato due casi distinti e non correlati in cui il progetto di riqualificazione di King's Cross a Londra è stato assunto come "buona pratica" di riferimento. Gli attori responsabili di questo trasferimento non erano essi gli stessi che hanno sviluppato il progetto di King's Cross. A Bruxelles, i promotori del progetto Tour and Taxis (T&T) hanno fatto riferimento a King's Cross principalmente per la presenza di elementi del patrimonio. Invece, nel progetto Modderfontein a Johannesburg, in Sud Africa, altri attori completamente diversi hanno fatto riferimento al progetto di Londra come esempio di buone pratiche di sviluppo orientato ai trasporti. In questo caso, il progetto precedente è stato percepito come irrilevante rispetto al contesto e ai problemi di Johannesburg, portando al fallimento. Il medesimo riferimento al progetto di King's Cross ha portato a rafforzare il ruolo del patrimonio al posto di T&T creando visione e strategia di marketing ed è stato, al contrario, rifiutato a livello locale a Johannesburg.

Gli esempi qui riportati sottolineano il potenziale in termini di idee, di concetti e di percezione del successo posseduto da progetti transnazionali nel diffondersi e ispirare progetti successivi, anche quando nessuno degli attori, delle parti interessate o dei progettisti coinvolti siano essi stessi attori transnazionali né siano direttamente collegati agli esempi originariamente citati. Il successo dell'"atterraggio" locale dei riferimenti antecedenti a un progetto dipende da molteplici fattori che vanno al di là della qualità intrinseca del riferimento stesso.

Questioni emergenti ed esplorazioni future

Sebbene la circolazione transnazionale della conoscenza tra attori e attraverso le reti abbia attirato l'attenzione degli studiosi, il modo in cui questa conoscenza si traduce in progetti specifici a livello locale è spesso visto come contingente e raramente spiegato come aspetto cruciale. La letteratura dell'ANT mostra, al contrario, come gli assemblaggi socio-materiali possano spiegare questi processi.

Da questa prima indagine emergono tre questioni:

1. La concezione di politiche, piani e progetti urbani deriva da reti di esperti che traducono idee e buone pratiche da contesti diversi e le adattano al contesto sociale e materiale secondo necessità, indipendentemente dal loro coinvolgimento nei progetti originali.
2. Gli esperti locali sono attori rilevanti nella traduzione globale/locale delle idee in politiche/progetti reali e possono non solo arricchire il processo ma anche influenzare i risultati finali.
3. L'assemblaggio socio-materiale può includere idee, concetti e ispirazioni molto distanti e apparentemente non correlati tra loro.

La complessità dell'adozione di un approccio di assemblaggio socio-materiale permette di studiare ed esaminare la maniera in cui la circolazione di modelli e conoscenze si traduca contestualmente nei progetti e negli effetti urbani osservabili. Negli esempi analizzati precedentemente, anche progetti apparentemente "locali" evidenziano antecedenti o progetti di ispirazione chiaramente transnazionali che ne informano lo sviluppo, la progettazione o la promozione come parte della circolazione internazionale. Attraverso la

sempre crescente circolazione globale dei progetti, aumenta quindi la possibilità che si manifestino collegamenti e trasferimenti di idee e conoscenze tra i progetti stessi. Mentre il progetto Seoulo7017 può essere più facilmente identificato in relazione alla High Line di New York per una serie di caratteristiche condivise, il progetto King's Cross risulta invece aver ispirato due progetti completamente diversi con poche somiglianze tra di loro. Infine, il ruolo degli attori locali svolge un ruolo chiave nel determinare se e come gli esempi precedenti arrivino al contesto locale.

Questa prima riflessione generale sulla letteratura esistente rivela la complessità, così come la potenzialità di nuove interpretazioni, che l'adozione di un approccio metodologico focalizzato sull'assemblaggio socio-materiale può fornire. Ovviamente, sarebbero necessarie ulteriori indagini e riflessioni dedicate alle tensioni che affrontano gli attori e gli interessi globali e locali, nonché sulle diverse scale che influenzano i progetti architettonici e urbani (dalla scala transnazionale al dettaglio materiale degli edifici). Una riflessione più approfondita risulta necessaria per identificare pienamente la molteplicità di questioni chiave e di nuovi modi di considerare l'assemblaggio di progetti architettonici e urbani transnazionali. Similmente, un approfondimento della letteratura può mostrare sovrapposizioni e "lacune" nelle attuali conoscenze su come questi progetti nascono e si sviluppano. Un approfondimento bibliografico può aiutare a definire futuri filoni di ricerca empirica incentrata su precisi casi di studio. Finora gran parte della ricerca su questi processi è rimasta piuttosto limitata, essendosi incentrata sui processi più che sugli effetti urbani. In particolare, il progetto TUPACH (condotto dall'Università "Federico II" di Napoli, dal Politecnico di Milano e dallo IUAV) propone una riflessione articolata su esempi di progetti transnazionali proposti in alcuni centri storici italiani.

Riferimenti bibliografici

- Brill F., Conte V. (2020), "Understanding project mobility: The movement of King's Cross to Brussels and Johannesburg", in *Environment and Planning C: Politics and Space*, no. 1, vol. 38, pp. 79–96.
- Conradson D., Latham A. (2005), "Transnational urbanism: Attending to everyday practices and mobilities", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, no. 2, vol. 31, pp. 227–233.
- Davidson K., Coenen L., Gleeson B. (2019), "A Decade of C40: Research Insights and Agendas for City Networks", in *Global Policy*, no. 4, vol. 10, pp. 697–708.
- Faulconbridge J., Grubbauer M. (2015), "Transnational building practices: knowledge mobility and the inescapable market", in *Global Networks*, no. 3, vol. 15, pp. 275–287.
- González S. (2011), "Bilbao and Barcelona 'in motion'. How urban regeneration 'models' travel and mutate in the global flows of policy tourism", in *Urban Studies*, no. 7, vol. 48, pp. 1397–1418.
- Iriye A., Saunier P.-Y. (eds., 2009), *The Palgrave Dictionary of Transnational History: From the mid-19th century to the present day*, Palgrave Macmillan UK, London.
- Lieto L., Beauregard R. A. (eds., 2015), *Planning for a material world*, Routledge, New York.
- McCann E. (2011), "Urban Policy Mobilities and Global Circuits of Knowledge: Toward a Research Agenda", in *Annals of the Association of American Geographers*, no. 1, vol. 101, pp. 107–130.
- McCann E. (2013), "Policy Boosterism, Policy Mobilities, and the Extrospective City", in *Urban Geography*, no. 1, vol. 34, pp. 5–29.
- McCann E., Ward K. (2012), "Assembling urbanism: following policies and 'studying through' the sites and situations of policy making", in *Environment and Planning A*, no. 1, vol. 44, pp. 42–51.
- McCann E., Ward K. (2013), "A multi-disciplinary approach to policy transfer research: geographies, assemblages, mobilities and mutations", in *Policy Studies*, no. 1, vol. 34, pp. 2–18.
- McCann E., Ward K. (2015), "Thinking through dualisms in urban policy mobilities", in *International Journal of Urban and Regional Research*, no. 4, vol. 39, pp. 828–830.
- McFarlane C. (2011), *Learning the city: knowledge and translocal assemblage*, Wiley-Blackwell, Malden, MA.
- McNeill D. (2009), *The global architect: firms, fame and urban form*, Routledge, New York.
- Molotch H., & Ponzini D. (eds. 2019), *The New Arab Urban: Gulf Cities of Wealth, Ambition, and Distress*, NYU Press, New York.
- Ong A. (2011). "Introduction: Worlding Cities, or the Art of being Global", in: Roy A., Ong A. (a cura di), *Worlding Cities*, Wiley, Oxford, pp. 1–26.
- Ponzini D. (2020), *Transnational Architecture and Urbanism: Rethinking How Cities Plan, Transform, and Learn*, Routledge, London.

- Ponzini D., Ruoppila S., Jones Z. M. (2020), "What difference does democratic local governance make? Guggenheim museum initiatives in Abu Dhabi and Helsinki", in *Environment and Planning C: Politics and Space*, no. 2, vol. 38, pp. 347–365.
- Roy A., Ong A. (2011), *Worlding cities: Asian experiments and the art of being global*, Wiley Blackwell, Oxford.
- Saunier P.-Y. (2013), *Transnational history*, Palgrave Macmillan, Houndmills, Basingstoke, Hampshire, New York.
- Silvestre G. (2022), "Replicated or homegrown planning model? The mutual constitution of ideas, interests and institutions in the delivery of a megaproject in Rio de Janeiro", in *International Planning Studies*, no. 2, vol. 27, pp. 107–119.
- Sklair L. (2001), *The transnational capitalist class*, Blackwell, Oxford, Malden, MA.
- Sklair L. (2005), "The Transnational Capitalist Class and Contemporary Architecture in Globalizing Cities", in *International Journal of Urban and Regional Research*, no. 3, vol. 29, pp. 485–500.
- Smith M. P. (2000), *Transnational Urbanism: Locating Globalization*, Blackwell Wiley, London.
- Smith M. P. (2005), "Transnational urbanism revisited", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, no. 2, vol. 31, pp. 235–244.
- Yun J. (2019), "A copy is (not a simple) copy: Role of urban landmarks in branding Seoul as a global city", in *Frontiers of Architectural Research*, no. 1, vol. 8, pp. 44–54.

Riconoscimenti

La ricerca per questo articolo è sostenuta dal progetto PRIN 2022 PNRR Transnational Architectural Projects Assembled in Cultural Heritage sites (finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, visto il D.D. n. 1409 del 14/09/2022, PNRR, Missione 4 Istruzione e ricerca – Componente 2 Dalla ricerca all'impresa – Investimento 1.1; Numero protocollo di progetto: P2022FXFZ5 _ CUP: D53D23020140001)

Connessioni parziali: l'arcipelago delle isole Canarie

Camilla Rondot

Università IUAV di Venezia
Scuola di dottorato Culture del progetto - Urbanistica
Email: crondot@iuav.it

Abstract

Il contributo nasce da una ricerca di dottorato attualmente in corso e si pone l'obiettivo di indagare i modi con i quali si co-costruiscono fenomeni sociali e territorio, osservando il flusso così detto secondario delle migrazioni dal continente africano verso l'Europa attraverso l'arcipelago delle isole Canarie, luogo che nell'immaginario comune si distingue per ben diverse connotazioni. L'ipotesi dell'indagine è che la costruzione materiale, morfologica, sociale e politica delle Canarie sia esito della dislocazione spaziale e temporale dei fenomeni migratori. Certamente è sempre stato così, la storia di questo arcipelago si stratifica e compone di movimenti migratori in ingresso e in uscita ma in questa fase tale fenomeno si dà in modo specifico e con caratteri ancora nuovi.

Parole chiave: movimenti, migrazione, turismo

1 | Introduzione

Il contributo nasce da una ricerca di dottorato attualmente in corso e si pone l'obiettivo di indagare i modi con i quali si co-costruiscono fenomeni sociali e territorio, osservando il flusso così detto secondario delle migrazioni verso l'Europa attraverso l'arcipelago delle isole Canarie, luogo che nell'immaginario comune si distingue per ben diverse connotazioni. L'arco temporale considerato è quello contemporaneo, segnato da eventi come la crisi economica del 2008 e la crisi sanitaria del 2020, periodi che hanno ridefinito dinamiche globali di mobilità. Proprio in questo quadro, la rotta atlantica delle migrazioni riacquista importanza, intrecciandosi con movimenti turistici e altri flussi di capitale e merci.

Il contesto di queste dinamiche non è isolato, ma parte integrante di un più ampio sistema globale di disuguaglianze socio-economiche e spaziali. I movimenti di migranti e turisti sono frutto di processi geopolitici, economici e ambientali che definiscono opportunità e vincoli per diverse popolazioni. Mentre i migranti spesso si muovono per sfuggire a povertà estrema, conflitti, instabilità politica e, sempre più, agli effetti dei cambiamenti climatici, i turisti cercano esperienze che rispondano a desideri di benessere, evasione e consumo. Entrambi questi fenomeni evidenziano disparità strutturali nei livelli di sviluppo e nella distribuzione delle risorse a livello globale, e le Canarie, come luogo di attraversamento e stratificazione, diventano emblematiche per riflettere su queste dinamiche.

In altri termini, il tentativo è quello di guardare alle Canarie per mettere alla prova l'ipotesi secondo cui un territorio complesso come questo possa essersi costruito attorno alla sovrapposizione di movimenti di corpi, merci e valori. L'arcipelago, interpretato come piattaforma di traiettorie orbitali di differente tipo, permette di riflettere sul modo in cui stili di vita differenti, organizzazioni e reti internazionali agiscono in un processo di resinificazione dei luoghi e di costruzione di nuove geografie della coesistenza. Gli spazi delle Canarie si palesano dunque come uno dei nuovi luoghi di crisi della contemporaneità sui quali, come urbanisti, ritengo sia urgente sviluppare alcune riflessioni.

2 | Dislocazioni: Tempi e spazi

I movimenti di persone, capitale, lavoro, turismo, informazione, così come le idee e gli immaginari legati alle pratiche dell'abitare e costruire il territorio, attraversano le frontiere delle nazioni insieme agli immaginari collettivi dei loro popoli. Esito di tali movimenti è la configurazione di dinamiche, movimenti e spazi transnazionali spesso trascurati nelle pratiche comuni di analisi e pianificazione dei luoghi (di Campli: 2019). Il concetto di transnazionalismo è stato utilizzato per descrivere i flussi migratori internazionali e il loro ruolo nel definire legami transfrontalieri attraverso movimenti di rimesse, idee, persone. In particolare, questo termine è utilizzato oggi per descrivere «il processo mediante il quale i migranti costruiscono i campi sociali che legano insieme il paese d'origine e quello di insediamento» (Glick Schiller e altri 1992).

I luoghi percorsi dal turismo e dalla migrazione transnazionale sono tra i contesti più favorevoli per indagare alcune particolari relazioni tra pratiche di negoziazione dello spazio, strategie di coabitazione tra più soggetti

e collettivi, in generale le strategie e pratiche dell'abitare nella differenza. In questo senso i territori delle isole Canarie assumono un ruolo di particolare interesse. Questo intreccio di flussi si inserisce in un sistema globale fortemente diseguale, in cui le possibilità di spostamento e accesso ai territori sono spesso definite da differenze nei livelli di sviluppo economico, politico e sociale. I migranti, spinti da necessità spesso legate alla sopravvivenza o alla ricerca di opportunità migliori, si trovano a percorrere rotte sovente pericolose e precarie, mentre i turisti, incentivati da economie globali di consumo, si muovono lungo traiettorie ben pianificate e supportate da infrastrutture.

Le migrazioni sono un processo politico, di rivendicazioni di libertà, di diritti, un processo economico, sociale di dislocazione di uomini ma non solo nello spazio e nel tempo. Ne deriva che le migrazioni sono ovviamente inscindibili dallo spazio. I luoghi sono elementi di costruzione di chi emigra, dei processi, degli immaginari, delle urgenze. I luoghi dunque non sono ciò su cui si appoggiano le migrazioni ma sono elementi di costruzione. Esagerando potremmo dire che le migrazioni sono l'insieme dei luoghi che costruiscono questi movimenti (spazi da cui si parte, spazi in cui si arriva, ecc).

Sembra dunque sempre più plausibile l'ipotesi che Boris Groys proponeva nel suo contributo *The City in the Age of Touristic Reproduction* (2008). Non sono più i corpi (o non solo) a muoversi ma i luoghi e gli immaginari ad essi legati.

Viviamo in un periodo in cui assistiamo costantemente alla dislocazione dello spazio. Oggi, quando non siamo più soddisfatti della vita che ci viene offerta nella nostra città, non ci sforziamo più di cambiarla, rivoluzionarla o ricostruirla; al contrario, ci trasferiamo semplicemente in una nuova città - per un breve periodo o per sempre - alla ricerca di ciò che ci manca nella nostra città natale. La mobilità tra le città e tra i territori - in tutte le sfumature del turismo e della migrazione - ha modificato radicalmente il nostro rapporto con la città e le città stesse (Groys: 2008).

Sia il migrante che il turista corrispondono a soggetti mobili che, con motivazioni diverse, si spostano tra più ambienti, per brevi o lunghi periodi, colonizzando o innescando trasformazioni socio spaziali nei luoghi che attraversano come in quelli di origine. Se la figura del turista può essere determinata ricorrendo a definizioni abbastanza precise che si basano sulla dimensione temporalmente circoscritta dei movimenti, quella del migrante si presenta più sfocata. Mentre il turista è mosso dalla ricerca di nuove esperienze altrove, essenzialmente attraverso il consumo di servizi, beni e immagini dei luoghi, il migrante cerca nuove forme di reddito, opportunità lavorative o il perseguimento di ideali o stati di abitare non realizzabili nel proprio luogo di origine. In molti casi, inoltre, le differenze tra migranti temporanei, permanenti e lavoratori si possono cogliere solo negli obiettivi iniziali di tali soggetti: alcuni lavoratori migranti possono decidere di non tornare a casa e quindi diventano migranti permanenti, mentre alcuni migranti permanenti alla fine ritornano sulle loro decisioni.

I luoghi tenuti insieme da queste nuove forme di mobilità non sono, ovviamente, il risultato di una lotteria spaziale casuale ma sono quelli dotati di particolari caratteristiche che possono essere climatiche, socio-culturali, economiche, ecc (di Campli: 2019).

In questo senso, che fortemente ha a che fare con discipline che guardano alla forma dello spazio e del territorio è interessante guardare all'arcipelago delle isole Canarie come ad un luogo di sperimentazione molto denso di stratificazione di movimenti differenti. Il territorio delle Canarie rappresenta un caso emblematico: luogo di convergenza di molteplici flussi globali, diventa uno spazio in cui coabitano crisi e opportunità, contraddizioni e nuove possibilità di organizzazione spaziale e sociale. L'arcipelago è una piattaforma che, al contempo, riflette e amplifica le disuguaglianze globali, mostrando come le traiettorie di migrazione e turismo si sovrappongano e si influenzino reciprocamente.

3 | Isole Canarie: un laboratorio di indagine

Come anticipato nell'introduzione, questa ricerca si concentra su un fenomeno specifico presente nel territorio analizzato: le migrazioni emergenziali provenienti dal continente africano. Negli ultimi anni, queste migrazioni hanno registrato un significativo aumento sia in termini di sbarchi sia di decessi durante il tragitto. Il territorio delle Canarie si presenta, quindi, come un caso di studio interessante, un luogo in cui movimenti diversi partecipano alla co-costruzione degli spazi.

A quattro anni dalla ripresa degli arrivi lungo le coste dell'arcipelago da Paesi dell'Africa occidentale, con un trend in costante crescita, le Canarie si configurano come un territorio emblematico della contemporaneità. L'arcipelago non è più percepito solo come paradiso remoto o rifugio lontano, ma come una piattaforma interconnessa con il resto del mondo, un punto di passaggio che sfida l'idea di marginalità. Questi movimenti, sebbene poco indagati, contribuiscono a ridefinire il ruolo delle Canarie nella mobilità globale, trasformandole in un trampolino per flussi migratori considerati finora secondari. In che modo, dunque, un

territorio particolare come quello delle Canarie partecipa alla dinamica della mobilità contemporanea, diventando parte di circuiti globali da tempo consolidati?

L'Europa, da decenni meta di flussi migratori provenienti dall'Africa, vede nelle Isole Canarie un punto d'arrivo privilegiato per la Rotta Atlantica. Le motivazioni che spingono molte persone a lasciare l'Africa sono numerose e includono conflitti armati, povertà, mancanza di prospettive future, instabilità politica e, più recentemente, i cambiamenti climatici. Pur senza entrare nei dettagli delle cause che spingono una parte significativa della popolazione dell'Africa occidentale a rischiare la vita per attraversare l'oceano verso la Spagna, è fondamentale comprendere il contesto storico che ha determinato la ripresa di questo flusso migratorio.

Già in passato, le Canarie hanno vissuto momenti di emergenza simili. Nel 2006, durante la cosiddetta *Crisis de los Cayucos*, l'arcipelago dovette far fronte all'arrivo di oltre 31.678 persone, con i primi sbarchi risalenti alla fine del 2005. Tuttavia, come indicano i report di ONG e i dati del governo spagnolo, l'attuale situazione iniziata nel 2019 differisce significativamente da quella del 2006. Mentre dopo la crisi dei cayucos gli arrivi diminuirono drasticamente negli anni successivi, oggi si registra un costante aumento: nel 2023, con circa 40.000 sbarchi, è stato raggiunto il record degli ultimi quattro anni. Questa distinzione temporale è essenziale per delimitare i confini della presente ricerca.

Secondo un documento del CEAR (Comisión Española de Ayuda al Refugiado) sulle migrazioni verso le Canarie, le cause della ripresa della Rotta Atlantica risiedono sia in dinamiche europee sia in eventi interni al continente africano. Tra i fattori scatenanti, l'epidemia di Covid-19 ha avuto un ruolo cruciale. Durante la pandemia, la chiusura delle frontiere terrestri di Paesi come Marocco, Algeria e Tunisia ha spinto molte persone a scegliere la via atlantica per lasciare i loro Paesi. Nel 2021, gli arrivi si sono mantenuti stabili rispetto al 2020, con un lieve calo del 4%. Nel 2022, si è registrata una diminuzione più marcata (-24%), ma ciò equivale comunque a 15.000 persone. Il 2023, invece, ha segnato un'inversione di tendenza, con un nuovo record di arrivi.

Di fronte a questi numeri, è opportuno riconsiderare la definizione di "rotta secondaria" attribuita alla Rotta Atlantica, ormai sempre più frequentata. Un aspetto fondamentale per comprendere il fenomeno è la risposta politico-strategica del governo spagnolo, che nel 2020 ha introdotto il *Plan Canarias*. Pubblicato il 20 novembre 2020, questo piano emergenziale mirava a riorganizzare le strutture esistenti per accogliere i migranti e a creare macro-accampamenti capaci di ospitare fino a 6.000 persone.

Sebbene il piano fosse stato concepito per rispondere tempestivamente all'emergenza, ha rivelato fin dall'inizio alcune criticità strutturali. Il progetto prevedeva due fasi: una iniziale per affrontare l'urgenza e una successiva per sviluppare soluzioni abitative stabili. Tuttavia, molte delle strutture temporanee della prima fase – come le tende a Tenerife – sono rimaste le uniche soluzioni anche nella seconda fase. A quattro anni dalla sua introduzione, il piano si è rivelato insufficiente, caratterizzato da indicazioni vaghe a cui ogni isola ha risposto in modo diverso.

L'organizzazione dell'accoglienza nelle isole Canarie sembra dunque essere fortemente articolata e frammentata producendo come primo risultato una grande difficoltà nell'avvicinarsi ai meccanismi che tentano di regolare questo fenomeno. Quello che appare è un'infrastruttura puntuale fatta di spazi minuti che si innescano anche all'interno delle città più frequentate e di luoghi più imponenti anche da un punto di vista spaziale che si nascondono nell'entroterra.

4 | Connessioni parziali

Tra i vari elementi di interesse di questo territorio è utile ragionare sulle ricadute spaziali di tali fenomeni non solo in termini di impatti locali, ma anche come manifestazioni di disuguaglianze più ampie. La mobilità di persone, merci e immaginari, benché diversa nelle sue motivazioni e modalità, sottolinea la natura profondamente interconnessa dei fenomeni globali. I migranti e i turisti, pur con differenze significative nei loro percorsi, contribuiscono entrambi alla resinificazione degli spazi e alla costruzione di nuove reti di relazioni e significati.

Non si tratta solo di cogliere gli impatti delle dinamiche globali sui territori intesi come qualcosa di dato; ma anche di osservarle e comprenderle in termini di "connessioni" attivate da movimenti di persone, merci, informazioni. In questo specifico territorio può essere interessante recuperare alcune riflessioni che Marilyn Strathern proponeva sugli spazi arcipelagici. L'ipotesi è quella di tentare di ragionare su questo territorio come ad uno spazio retto da sistemi di relazioni e di connessioni parziali. L'arcipelago è metafora di un modello decentrato di rapporto tra isole, così come tra idee, immaginari, pratiche di produzione spaziale ed ecologie. Adottare tale prospettiva permette di ragionare su ciò che Marilyn Strathern chiama «connessioni

parziali», attraverso le quali differenti soggetti, collettivi, rappresentazioni ed ecologie spaziali sono poste in relazioni che non sono mai totalmente simmetriche o pienamente integrate.

È proprio sulla natura di questo territorio, sulle distanze e sugli spazi di mediazione che sarebbe interessante sviluppare alcune riflessioni. Quasi come un patchwork le isole dell'arcipelago si appoggiano sull'oceano atlantico. Tra loro parlano linguaggi completamente differenti, la variazione climatica caratterizza ciascuna isola in modo diverso dalle altre. Flora e fauna variano in pochi chilometri, da deserto a foreste rigogliose a spianate di roccia lavica in un'alternanza che disegna i contorni di questi territori insulari in modo molto specifico. L'immagine del patchwork viene in questo caso utilizzata come metafora teorica che permette di estrarre quelle caratteristiche che possono essere poi applicate in un territorio reale (Secchi, 2018).

Se letta in questi termini, attraverso l'uso di categorie come confine, spazi soglia, patchwork, bordi, la morfologia del territorio delle Canarie apre ad alcuni spunti di riflessione anche in merito alla scala attraverso cui tali categorie vengono utilizzate. Sembra infatti che più si opera nel tentativo di vedere più da vicino più l'immagine mostri un territorio esploso in frammenti. Cosa ci sia tra di essi, cosa medi tra loro, cosa li separi sono alcuni degli spunti su cui questo caso studio permette di ragionare.

Riferimenti bibliografici

di Campli A. (2019), *Abitare la differenza: Il turista e il migrante*, Donzelli, Roma.

Glick Shiller N., Basch L., Blanc Szanton C. (1992), *Towards a transnational perspective on migration: race, class, ethnicity, and nationalism reconsidered*, New York Academy of Sciences, New York.

Groys B. (2008), *Art Power*, MIT Press, Cambridge.

Pisano C. (2018), *Patchwork Metropolis. Il progetto di città contemporanea*, LetteraVentidue, Siracusa.

Strathern M. (2005), *Partial Connections*, AltaMira Press, California.

Sitografia

Commissione spagnola per l'assistenza ai rifugiati, CEAR.

<https://www.cear.es>

collettivo attivo dal 2002 che svolge un lavoro di monitoraggio rispetto ai movimenti migratori che attraversano la frontiera occidentale euro-africana.

<https://caminandofronteras.org>

Osservatorio dell'Immigrazione di Tenerife (OBITen)

<https://obiten.com/publicaciones/>

Ministero del Interior, Spagna

<https://www.interior.gob.es/opencms/es/prensa/balances-e-informes/>

Le Cooperative di Comunità: strumenti di innovazione sociale nelle aree interne italiane

Desiree Saladino

Università degli Studi di Palermo
DArch - Dipartimento di Architettura
Email: desiree.saladino@unipa.it

Abstract

Le Cooperative di Comunità (CDC) rappresentano approcci *place-based*, di innovazione locale in cui la comunità riveste un ruolo cruciale nella fornitura di beni comuni soprattutto in quei territori italiani soggetti a condizioni di marginalità. Queste Cooperative, attraverso l'associazione delle comunità locali, cercano di contrastare lo spopolamento e la perdita di ogni forma di vitalità generativa di futuro, contribuendo così a mitigare le condizioni di fragilità esistenti. Partendo da tali premesse, questo studio si concentra sui numerosi dibattiti internazionali e nazionali riguardanti il concetto di innovazione sociale nelle aree interne, interrogandosi quali siano gli impatti spaziali che le CDC hanno nei territori interni. Il paper propone una metodologia di indagine basata su analisi qualitative e quantitative per confrontare due casi studio siti in territori interni siciliani. Alla luce di ciò, l'articolo evidenzia come questi strumenti "territorializzanti" contribuiscano alla valorizzazione delle risorse territoriali, che per lungo tempo sono state considerate marginali, trasformandole ora in opportunità per servizi, beni e reti di connessione sostenibili.

Parole chiave: community, fragile territories, social practices

Introduzione

Nel corso dell'ultimo decennio la ricerca si è focalizzata sull'importanza delle Cooperative di Comunità (CDC), quali strumenti spazializzati di innovazione sociale in grado di fornire beni comuni e servizi nei territori interni. È opportuno delineare cosa, in tale studio, si intende per CDC; innovazione sociale e territori interni. Provando a partire dalla genesi dello strumento cardine che struttura il contributo, si definiscono Cooperative di Comunità (CDC) forme associative locali che, attraverso iniziative locali, provano a sopperire a mancanze strutturali. Di rilevante importanza sono gli interrogativi posti dal dialogo tra forme di innovazione sociale e spazio fisico (Carta, Lino, Orlando, 2018). In tale contesto, l'innovazione sociale è, quindi, un processo *place-based*. Ambito di applicazione di tali concetti sono i territori interni, definiti come territori che, oltre a soffrire di condizioni di marginalità spaziale, sono affetti da "malattie" sociodemografiche.

In questo contesto si ritiene centrale l'interrogativo: «Quali sono gli impatti spaziali che le CDC hanno in questi territori marginali?».

Lo scopo della ricerca è, quindi, analizzare come le CDC rappresentino approcci *place-based*, di innovazione locale in cui la comunità riveste un ruolo rilevante nella fornitura di beni comuni soprattutto in quei territori italiani soggetti a condizioni di marginalità e analizzarne gli impatti spaziali. Queste cooperative, attraverso l'associazione delle comunità locali e la valorizzazione del patrimonio culturale, cercano di contrastare lo spopolamento e la perdita di ogni forma di vitalità generativa di futuro, contribuendo così a mitigare le condizioni di fragilità esistenti. Il suo rapporto con il territorio è inevitabile: agiscono sul territorio; lavorano per il territorio. Avviano, così, processi di costituzione di nuove relazioni materiali e immateriali che coniano nuove forme territoriali. Per tale motivo si definiscono strumenti "territorializzanti".

Essendo l'estratto di una ricerca ancora in atto si presuppone di incrementare e potenziare i risultati dello studio, riconoscendone gli attuali limiti.

Il paper è organizzato in sezioni. La sezione "Introduzione" delinea i concetti e lo scopo dello studio. La sezione "Cooperative di Comunità: tra innovazione sociale e territori interni" presenta un primo inquadramento teorico. La sezione "Metodologia" analizza la metodologia adottata mentre nella sezione "Risultati" vengono presentati e discussi i risultati della sua applicazione. La sezione "Conclusioni" presenta i primi esiti del *paper*.

Cooperative di Comunità: tra innovazione sociale e territori interni

L'innovazione sociale, vista come processo di trasformazione finalizzato a rispondere ai bisogni sociali emergenti, riveste un ruolo fondamentale nelle aree interne, spesso caratterizzate da dinamiche demografiche e socioeconomiche complesse (Tricarico, De Vidovich, e Billi, 2022). Evidenziando una relazione biunivoca tra spazio e innovazione, l'innovazione sociale sembra fungere da strumento per contrastare la perifericità territoriale. Tuttavia, essa è anche un processo trasformativo in grado di fornire servizi e risorse, trasformando l'esclusione sociale in opportunità di costruzione di reti e forme di governance alternative (Vercher, 2022). In entrambi gli studi, gli attori come cooperative e/o imprese sociali rivestono quindi, un ruolo cruciale nell'assumere funzioni chiave che né il mercato né lo Stato riescono più a svolgere. I territori interni, d'altro canto, rappresentano – in tale studio - il contesto privilegiato per l'analisi dell'applicazione dell'innovazione sociale. Provando ad andare oltre il concetto di aree interne, definite come territori distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014), esse presentano sfide e potenzialità uniche. Sebbene queste aree siano spesso caratterizzate da dinamiche disfunzionali come spopolamento e invecchiamento, presentano anche elevati valori paesaggistici e un ricco patrimonio storico e culturale. Essi non sono necessariamente "deboli" (Tricarico, De Vidovich, Billi, 2022), ma costituiscono un'opportunità di promozione dell'innovazione sociale e di valorizzazione delle risorse locali. Inoltre, l'approccio multilivello e multi-attore dell'innovazione sociale evidenzia il ruolo chiave delle comunità locali nella creazione di reti e pratiche collaborative contribuendo alla solidarietà socio-spaziale e alla capacità auto-organizzativa delle comunità locali (Micelli, Ostanel, Lazzarini, 2023).

In questo contesto, le Cooperative di Comunità emergono come possibili strumenti strategici per affrontare una parte delle sfide di questi territori e promuovere lo sviluppo sostenibile (LegaCoop, 2011). Queste imprese di individui auto-organizzati rappresentano un importante motore di innovazione sociale e sviluppo locale per la produzione di nuove identità e reti sociali (Borghì, 2017; Pezzi, Urso, 2018).

Forma di innovazione sociale che mira a soddisfare i bisogni sociali attraverso nuovi prodotti, servizi e strutture più efficienti rispetto agli approcci tradizionali del settore pubblico (Moulaert et al., 2013), la CDC è uno strumento in grado di combattere, in prima battuta, le ingiustizie spaziali e le condizioni di declino (Dumont, 2014; Dumont, 2016).

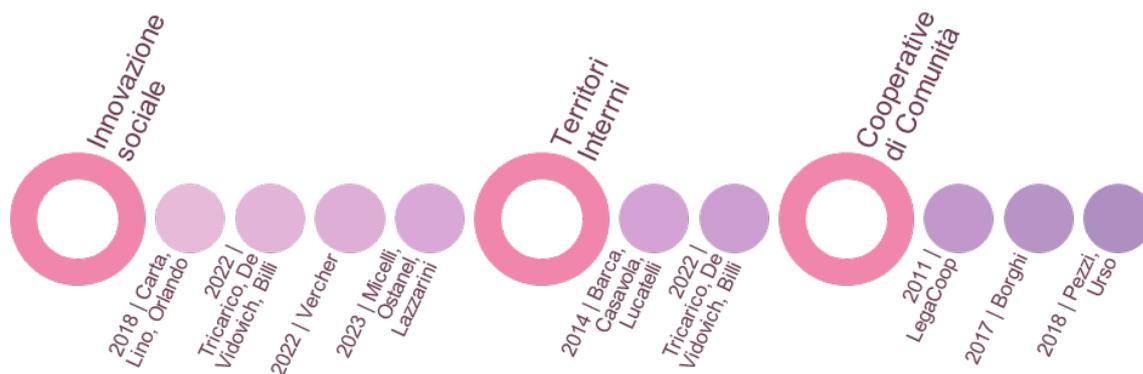


Figura 1 | Timeline dei riferimenti bibliografici citati. Fonte: elaborazione a cura dell'autore.

Metodologia

Partendo da queste premesse, il *paper* propone una metodologia di indagine basata su analisi qualitative e quantitative di due CDC attive in territori interni siciliani, al fine di definirne genesi, impatti spaziali, nonché limiti e potenzialità. La metodologia adottata si articola in tre fasi (Mn). La prima (M1): individuazione dei casi studio; la seconda (M2): studio preliminare quali-quantitativo delle CDC; la terza (M3): contatto diretto con il territorio.

Il *database* utilizzato per la scelta dei casi studio è la mappa redatta nel 2022 dall'Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit (AICCON) arricchita da altre ricerche *on desk* effettuate in un secondo momento. Nello specifico la mappa AICCON, promossa dalla Scuola delle Cooperative di Comunità, da Legacoop Nazionale e Legacoop Emilia-Romagna, è un primo tentativo di spazializzazione, su tutto il territorio nazionale, del fenomeno cooperativo (Venturi, Miccolis, 2022).



Figura 2 | Schema metodologico dello studio scientifico presentato. Fonte: elaborazione a cura dell'autore.

I criteri adottati per l'identificazione dei due casi studio (M1) sono:

- Appartenenza del comune ad un Area Interna, ovvero classificati come D “Intermedio” E “Periferico” F “Ultraperiferico” (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014), in riferimento alla classificazione nazionale Aree Interne del 2020;
- Presenza di Legge Regionale vigente, per garantire una contestualizzazione adeguata;
- Comune soggetto a spopolamento, per indagare sia il ruolo delle CDC nella promozione di processi di coesione sociale nonché valorizzazione del patrimonio culturale e delle radici identitarie delle comunità, sia per la promozione forme di sviluppo locale a base culturale;
- Impatti spaziali, per identificare le trasformazioni spaziali.

Per l'analisi del Sito *Web* e/o della pagina Facebook (M2), intesi come *output* di processi spaziali, si è fatto uso di una matrice di valutazione qualitativa (Tabella I) che integra valutazioni qualitative con punteggi quantitativi (da 1 a 5, dove 1 è il punteggio minimo e 5 è il massimo) per confrontare efficacemente la qualità dei contenuti e dei servizi offerti dalle due CDC. Nel dettaglio tale matrice, ideata in occasione di tale studio, tenta di individuare una prima categoria di criteri che al meglio rispecchiano gli interessi di tale ricerca e cioè: l'attenzione alla spazialità degli interventi; la valorizzazione del patrimonio culturale; l'erogazione di servizi. Ogni criterio generale è stato sub articolato in sotto criteri che tentassero di “abbracciare” le diverse

dimensioni costituenti il criterio generale. L'analisi di ogni sotto criterio è costituita da una valutazione qualitativa dei contenuti presenti nei canali comunicativi, completata da una quantitativa. I punteggi attribuiti, in tale fase, sono stati distribuiti in tale modo:

- 1: Dimensione i-esima assente;
- 2: Dimensione i-esima presente non esplicitamente;
- 3: Dimensione i-esima presente ma non argomentata;
- 4: Dimensione i-esima presente con buona restituzione informativa;
- 5: Dimensione i-esima presente, ampiamente argomentata nonché rilevante strutturazione.

Tabella I | Matrice di valutazione qualitativa del sito web e/o della pagina Facebook della CDC. Elaborazione a cura dell'autore.

Criteri di Valutazione	Descrizione	Indicatori di qualità
Impatto spaziale		
Rappresentazione visiva	Chiarezza e qualità delle rappresentazioni visive degli impatti spaziali (mappe, fotografie, grafici).	Mappe dettagliate, fotografie di alta qualità, grafici chiari e comprensibili.
Descrizione degli impatti	Dettaglio e precisione nella descrizione delle trasformazioni fisiche e spaziali generate dalle attività della cooperativa.	Testi esplicativi, casi di studio, esempi concreti.
Progetti urbani	Documentazione e spiegazione dei progetti di rigenerazione urbana e miglioramenti infrastrutturali.	Descrizione dei progetti, risultati ottenuti, testimonianze degli abitanti.
Coinvolgimento della comunità	Modalità di coinvolgimento della comunità locale nei progetti spaziali.	Eventi comunitari, processi partecipativi, feedback degli abitanti.
Valorizzazione del patrimonio culturale		
Promozione culturale	Attività e iniziative per promuovere e valorizzare il patrimonio culturale locale.	Eventi culturali, mostre, tour guidati.
Autenticità e accuratezza	Precisione e autenticità delle informazioni culturali fornite.	Fonti affidabili, collaborazioni con esperti culturali.
Educazione e sensibilizzazione	Iniziative educative per sensibilizzare la comunità e i visitatori sul patrimonio culturale.	Workshop, programmi educativi, materiali didattici.
Accessibilità delle informazioni	Facilità di accesso alle informazioni sul patrimonio culturale e sulle attività della cooperativa.	Navigazione intuitiva, sezioni dedicate, multilinguismo.
Servizi offerti		
Chiarezza e completezza	Descrizione chiara e completa dei servizi offerti dalla cooperativa.	Liste dettagliate dei servizi, orari di apertura, modalità di accesso.
Interattività	Presenza di funzionalità interattive come prenotazioni online e form di contatto.	Moduli di prenotazione, chat dal vivo, risposte rapide.

L'analisi dei casi studio si è poi completata con l'indagine sul campo che ha previsto: vari sopralluoghi e interviste semi strutturate (M3) ai rappresentanti legali delle CDC per comprenderne: genesi ed evoluzione, rapporto con il territorio e impatti spaziali; servizi offerti, limiti, potenzialità e sviluppi futuri. Parallelamente sono stati raccolti dei dati dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) caratterizzanti il comune su cui opera la cooperativa di riferimento.

Risultati

L'attuazione dei criteri, definiti nella fase M1, ha portato all'individuazione (Tabella II) di due casi studio siciliani: la Cooperativa di Comunità "Terre delle Balestrate" a Balestrate (PA) e la Cooperativa di Comunità "Padre Giovanni Minozzi - Parco Educativo Laudato Si" con sede legale a Piazza Armerina e operante a Gela (CL).

Gela e Balestrate, pur appartenendo a contesti territoriali diversi, ed essendo due comuni costieri, condividono alcune problematiche comuni, sebbene con differenti intensità e nature. Entrambe le municipalità sono classificate come "aree E – periferiche", dalla classificazione nazionale Aree Interne del 2020, e soggette a dinamiche sociodemografiche allarmanti con tassi di decremento demografici negativi, indici di vecchiaia ed età media della popolazione con valori preoccupanti¹.

¹ Età media della Regione Sicilia: 45,2. Età media Balestrate: 47,1. Età media Gela: 43,5.

Indice di vecchiaia della Regione Sicilia: 172,0. Indice di vecchiaia Balestrate: 229,4. Indice di vecchiaia Gela: 147,6. Fonte dei dati: Istat, 2023.

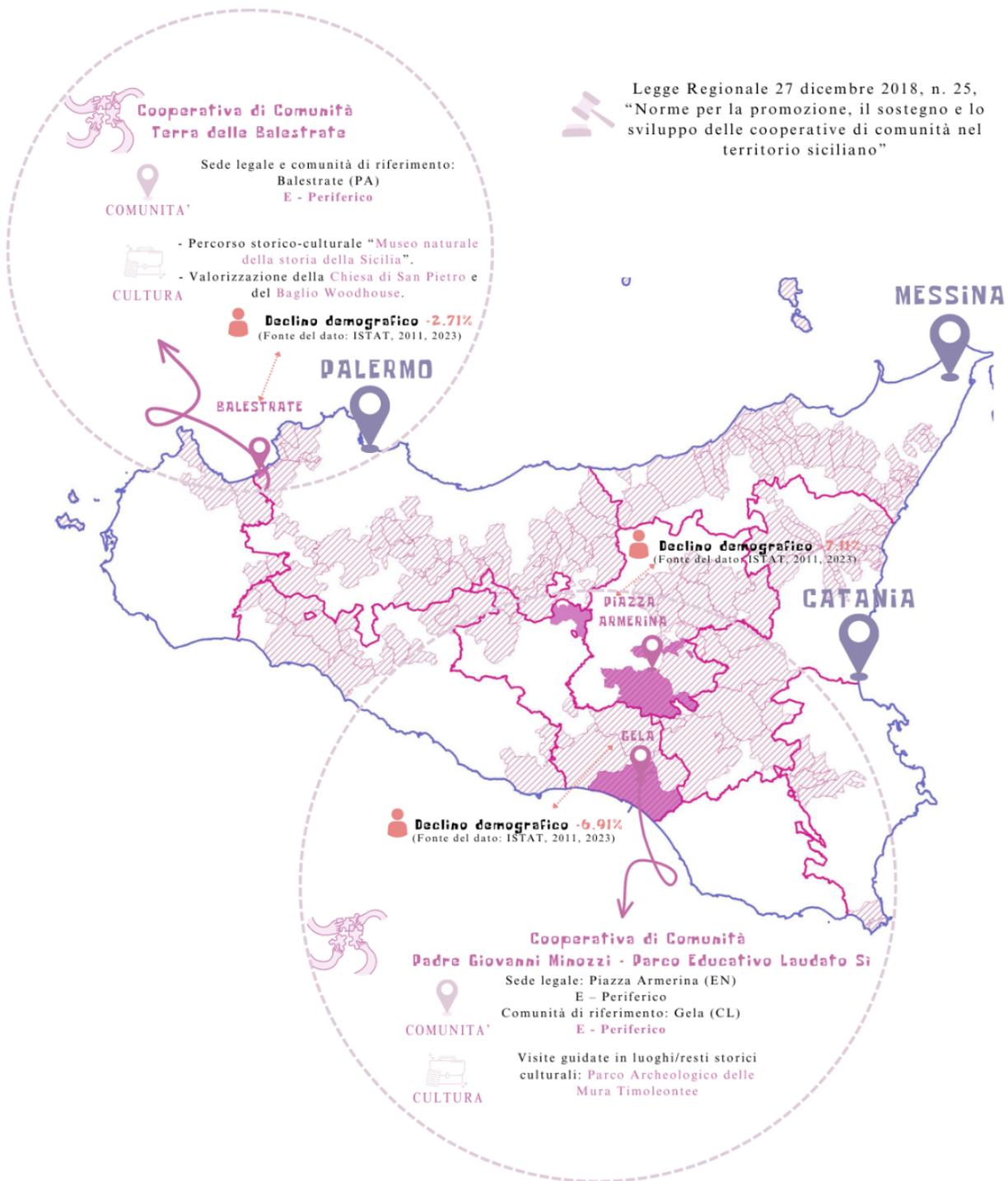


Figura 3 | Localizzazione dei due casi studio. Fonte: elaborazione a cura dell'autore.

Tabella II | Esiti fase metodologica M1. Elaborazione a cura dell'autore.

Criteria	Cooperativa di Comunità <i>S dqqd c dkkel A` kbrsq` sd</i>	Cooperativa di Comunità <i>O`c ql F hu` mnhL hmyyh, O` qn Dc t b` shum K` t c` sn Rh</i>
Appartenenza del comune ad un Area Interna (Fonte del dato: Agenzia per la Coesione Territoriale, 2020)	Sede legale e comunità di riferimento: Balestrate (PA) E - Periferico	Sede legale: Piazza Armerina (EN) E - Periferico Comunità di riferimento: Gela (CL) E - Periferico
Strumento legislativo regionale vigente (Fonte del dato: Gazzetta Ufficiale)	Legge Regionale 27 dicembre 2018, n. 25, “Norme per la promozione, il sostegno e lo sviluppo delle cooperative di comunità nel territorio siciliano”	Legge Regionale 27 dicembre 2018, n. 25, “Norme per la promozione, il sostegno e lo sviluppo delle cooperative di comunità nel territorio siciliano”
Comune soggetto a spopolamento (Fonte del dato: ISTAT, 2011, 2023)	Si. Il declino demografico del comune tra il 31/12/2023 e il 31/12/2011 è del - 2.17%	Si. Il declino demografico del comune di Piazza Armerina tra il 31/12/2023 e il 31/12/2011 è del -7.11% Il declino demografico del comune di Gela tra il 31/12/2023 e il 31/12/2011 è del - 6.91%
Promozione e valorizzazione del patrimonio culturale (Fonte del dato: Intervista referente)	- Percorso storico-culturale “Museo naturale della storia della Sicilia”. - Valorizzazione della Chiesa di San Pietro e del Baglio <i>Woodhouse</i> .	- Visite guidate in luoghi/resti storici culturali: Parco Archeologico delle Mura Timoleontee
Impatti spaziali	Promozione dell'identità culturale locale attraverso eventi e iniziative quali: “ <i>I tesori della Chiesa Madre</i> ”; “ <i>La danza acrobatica del Ballo dei Pastori</i> ”. Ricostituzione della Storia del Vino. Recupero del Baglio <i>Woodhouse</i> . Valorizzazione della Chiesa di San Pietro.	Miglioramento della qualità della vita attraverso la creazione di spazi pubblici accessibili e sicuri quali: Orto urbano. Viene offerto un servizio scolastico completo e paritario che copre tre ordini di istruzione: Nido, Infanzia e Primaria. Potenziamento della Comunità Educante: Viene sostenuto attivamente il processo di formazione e sviluppo della comunità educante, comprendente insegnanti, personale scolastico, genitori, volontari e altri membri.

Dalla fase M2 emerge che, entrambe le cooperative dimostrano un buon impegno nella promozione del patrimonio culturale e nel coinvolgimento della comunità locale, ma ci sono differenze nelle modalità e nella qualità delle rappresentazioni degli impatti spaziali e dei servizi offerti. Il sito web della CDC “Terre delle Balestrate” eccelle nella chiarezza delle informazioni e nella descrizione dei servizi offerti, mentre la pagina Facebook della CDC “Padre Giovanni Minozzi - Parco Educativo Laudato Sì” ha un ottimo livello di interazione comunitaria. Si riportano, in dettaglio, i risultati della matrice di valutazione qualitativa di entrambi i casi studio nella tabella sottostante (Tabella III).

Durante le interviste (fase M3) condotte nel mese di maggio 2024, gli intervistati delle CDC hanno delineato chiaramente le ragioni della genesi delle loro organizzazioni. Entrambe sono emerse come risposta diretta alle sfide socioeconomiche e culturali dei rispettivi territori, caratterizzati da stagnazione economica e

fragilità identitaria². In termini di impatti spaziali, i risultati delle interviste hanno evidenziato che entrambe le cooperative hanno contribuito significativamente alla trasformazione e al miglioramento del contesto territoriale in cui operano.

Tabella III | Esiti fase metodologica M2: matrice di valutazione qualitativa delle Cooperative di Comunità oggetto di studio. Elaborazione a cura dell'autore.

Criterio di Valutazione	Sito web della Cooperativa di Comunità <i>S dggd c dhd A ` kbrsq` sd</i>		Pagina Facebook della Cooperativa di Comunità <i>O`c qd F hu`mhL hnyyh, O` qn Dc t b` shum K` t c ` sn Rh</i>	
	Qualitativo	Quantitativo	Qualitativo	Quantitativo
Impatto spaziale				
Rappresentazione visiva	Buona qualità delle fotografie che rappresentano i luoghi e le attività. Mappe e grafici non sono visibili nella homepage	4	Rappresentazioni visive poco strutturate, ma comunque alcune foto e immagini sono presenti e utili.	3
Descrizione degli impatti	Buona descrizione delle trasformazioni spaziali attraverso progetti di valorizzazione turistica.	4	Discrete descrizioni	3
Progetti urbani	Informazioni dettagliate sui progetti di valorizzazione che riguardano: il Castello di Calatubo, la Chiesa Madre, ecc.	5	Informazioni dettagliate sui progetti di rigenerazione, come la realizzazione del parco Laudato Si e recupero della scuola "Padre Giovanni Minozzi"	5
Coinvolgimento della comunità	Evidente coinvolgimento della comunità attraverso eventi e attività partecipative.	5	Forte coinvolgimento della comunità, con molti eventi e interazioni documentate.	5
Valorizzazione del patrimonio culturale				
Promozione culturale	Ampia offerta di eventi culturali e tour esperienziali.	5	Buona promozione culturale per promuovere il patrimonio culturale locale	4
Autenticità e accuratezza	Informazioni dettagliate e ben documentate sulle tradizioni locali.	5	Informazioni culturali accurate e autentiche.	4
Educazione e sensibilizzazione	Mancano dettagli specifici sulle iniziative educative.	3	Informazioni dettagliate sui progetti di formazione.	5
Accessibilità delle informazioni	Buona navigazione e accessibilità delle informazioni.	4	Informazioni accessibili, ma potrebbe beneficiare di una migliore organizzazione delle sezioni informative.	4
Servizi offerti				
Chiarezza e completezza	I servizi offerti sono chiaramente descritti e ben presentati.	5	Descrizioni presenti ma poco strutturate	3
Interattività	Moduli di prenotazione e contatti ben visibili.	4	Possibilità di chattare con la cooperativa.	3
Informazioni aggiornate	Sito aggiornato con notizie recenti e informazioni attuali.	5	Pagina aggiornata frequentemente, ma con qualche lacuna temporale.	4

La Cooperativa “Terre delle Balestrate” ha promosso il turismo sostenibile e l'agricoltura locale, migliorando l'attrattività del territorio e creando nuove opportunità economiche³. D'altra parte, la Cooperativa “Padre Giovanni Minozzi - Parco Educativo Laudato Si” si è concentrata sull'educazione di qualità e sulla rigenerazione urbana, rinnovando spazi pubblici e promuovendo la sostenibilità ambientale, nonché avviare

² “Terra delle Balestrate nasce per avviare un nuovo modello di alternativo in un territorio, attualmente narcotizzato con un'identità locale fragile. Parte della comunità non si rende conto di essere come la rana che sta lentamente morendo in una pentola che bolle da anni”, Riccardo Vescovo - Cooperativa “Terre delle Balestrate”;

“Fondata per volontà del vescovo di Piazza Armerina in seguito alla necessità di mantenere in vita la scuola paritaria Padre Giovanni Minozzi, istituzione ecclesiastica presente nel territorio geleso da anni, evitandone così la chiusura e il conseguente licenziamento di nove dipendenti”, Giuseppe La Spina - Cooperativa “Padre Giovanni Minozzi - Parco Educativo Laudato Si”.

³ “L'effetto sul territorio è significativo e multiforme. Ha avviato processi di rigenerazione sociale ed economica, promuovendo la valorizzazione del patrimonio storico e culturale del comune. Attraverso iniziative che spaziano dalla creazione di nuovi spazi di aggregazione alla promozione di colture locali, come quella del mango, la cooperativa ha contribuito a rafforzare l'identità locale. Inoltre, sta creando un modello di crescita che va oltre il turismo stagionale e mira a una destagionalizzazione delle attività economiche”, Riccardo Vescovo - Cooperativa “Terre delle Balestrate”.

processi territoriali innovativi⁴. Tuttavia, nonostante i successi conseguiti, entrambe le cooperative hanno riconosciuto alcune sfide e limiti da affrontare. Tra questi, vi sono le difficoltà nei rapporti con gli enti locali e la gestione delle risorse finanziarie e umane. Per quanto riguarda gli sviluppi futuri, entrambe le cooperative hanno delineato ambiziosi piani per consolidare e ampliare le proprie attività. La Cooperativa “Terre delle Balestrate” mira a completare il recupero del patrimonio culturale locale e a promuovere la destagionalizzazione del turismo⁵; mentre la Cooperativa “Padre Giovanni Minozzi - Parco Educativo Laudato Si” intende trasformare la scuola in un polo educativo e culturale di riferimento e valorizzare ulteriormente il territorio circostante⁶.

Conclusioni

Le CDC sono strumenti “territorializzanti”, di innovazione sociale, che contribuiscano alla valorizzazione delle risorse territoriali, che per lungo tempo sono state considerate marginali, trasformandole ora in opportunità per servizi, beni e reti di connessione sostenibili. Le organizzazioni affrontano diverse sfide che ne limitano l'efficacia e la sostenibilità a lungo termine. La principale sfida sembrerebbe essere la mancanza di una normativa nazionale unificata porta a una varietà di normative regionali. A questa si aggiunge la natura multisettoriale delle attività che si scontra con la rigidità dei codici Ateco per la contrattualizzazione lavorativa dei dipendenti. Inoltre, la natura a volte conflittuale dei rapporti con le amministrazioni locali e le difficoltà nell'accesso e gestione dei beni pubblici, compromettono l'operatività e la capacità delle CDC di rispondere alle esigenze della comunità. Nonostante queste cooperative sembrerebbero rappresentare un motore di sviluppo e coesione sociale, è necessario affrontare queste sfide garantendo così coerenza normativa, sostegno alle competenze professionali e cooperazione con le istituzioni locali. Come dimostrato dai casi studio analizzati, ignorare gli impatti spaziali di questi strumenti, specialmente in territori fragili, sembra rivelarsi una perdita discutibile. Si presuppone, quindi, che nello sviluppo futuro la metodologia proposta possa essere replicabile con ulteriori integrazioni. Dapprima raffinata con un numero maggiore di soggetti intervistati, garantendo così l'ascolto diffuso della comunità, e, successivamente, integrata con ulteriori metodologie quantitative e qualitative. Tali azioni permetterebbero: una restituzione, quanto più possibile completa, sugli impatti spaziali e i limiti delle CDC operanti in territori fragili; un'indagine del quadro politico e processuale per valutarne le forme di dialogo esistenti.

Riferimenti bibliografici

- Alfonsi E. (2020), “Prefazione”, in Mastronardi L., Romagnoli L. (a cura di), *Metodologie, percorsi operativi e strumenti per lo sviluppo delle cooperative di comunità nelle aree interne italiane*, Firenze University Press, Firenze, pp. 7-8.
- Balante A., Giagnacovo M., Pazzagli R. (2020), “Il quadro iniziale”, in Mastronardi L., Romagnoli L. (a cura di), *Metodologie, percorsi operativi e strumenti per lo sviluppo delle cooperative di comunità nelle aree interne italiane*, Firenze University Press, Firenze, pp. 15-57.
- Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (2014), *A strategy for inner areas in Italy: definition, objectives, tools and governance*, Materiali Uval, 31. Testo disponibile al sito https://www.agenziacoesione.gov.it/wpcontent/uploads/2020/07/MUVAL_31_Aree_interne_ENG.pdf
- Borghi E. (2017), *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Donzelli Editore, Roma.
- Carta M., Lino B., Orlando M. (2018), “Innovazione sociale e creatività. Nuovi scenari di sviluppo per il territorio sicano”, in *Archivio degli studi urbani e regionali*, Anno XLIX, n.123, pp.140-165.
- Dumont I. (2014), “Le cooperative sociali. Una proposta italiana per contrastare l'ingiustizia spaziale”, in *Rivista Geografica Italiana*, n. 121, pp. 373-384.
- Dumont I. (2016), “Il successo della cooperazione sociale e i contesti territoriali locali”, in Gallia A. (a cura di), *Iitnera. Nuove prospettive della ricerca storica e geografica*, CISGE, Roma, pp. 124-135.

⁴ “Una delle carte vincenti di questa cooperativa è quella di offrire servizi che, dapprima, a Gela mancavano. La sezione della scuola che si occupa dei bambini dai 2 ai 3 anni, dal nome “Primavera” n'è un esempio. Primavera è stata un hub di sperimentazione che ha avviato processi territoriali”, Giuseppe La Spina - Cooperativa “Padre Giovanni Minozzi - Parco Educativo Laudato Si”.

⁵ “Queste iniziative mirano a creare un modello di sviluppo urbano integrato che rafforza l'identità locale, promuove la sostenibilità e crea nuove opportunità economiche, contribuendo a un futuro più vibrante e sostenibile per Balestrate”, Riccardo Vescovo - Cooperativa “Terre delle Balestrate”.

⁶ “Guardando al futuro, si propone di completare il recupero della struttura e di ampliare le iniziative culturali e turistiche, in linea con la promozione del territorio e la partecipazione della comunità locale”, Giuseppe La Spina - Cooperativa “Padre Giovanni Minozzi - Parco Educativo Laudato Si”.

- Legacoop (2011), *Guida alle cooperative di comunità*. Testo disponibile al sito http://www.coopstartup.it/wp-content/uploads/2014/07/GuidaCoopComunita2011_LEGACOOOP.pdf
- Micelli E., Ostanel E., Lazzarini L. (2023), “The who, the what, and the how of social innovation in inner peripheries: a systematic literature review”, in *Cities*, n.140, DOI: <https://doi.org/10.1016/j.cities.2023.104454>
- Moulaert F., MacCallum D., Mehmood A., Hamdouch A. (eds., 2013.), *The International Handbook on Social Innovation. Collective Actions, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Edward Elgar, Cheltenham.
- Pezzi M.G., Urso G. (2018), “Innovazione sociale e istituzionalizzazione: l'esempio delle cooperative di comunità nell'area interna dell'Appennino Emiliano”, in *Geotema*, n. 56, pp. 93-100.
- Tricarico L., De Vidovich L., Billi A. (2022), “Entrepreneurship, inclusion or coproduction? An attempt to assess territorial elements in social innovation literature”, in *Cities*, n. 130, DOI: <https://doi.org/10.1016/j.cities.2022.103986>
- Venturi P., Miccolis S. (2021), *Economie di luogo: fotografia e dimensioni qualitative delle cooperative di comunità*, AICCON. Testo disponibile al sito aiccon.it/wp-content/uploads/2022/01/Executive-summary-mappatura-coop-comunita_28-01-22.pdf
- Vercher N. (2022), “The role of actors in social innovation in rural areas”, in *Land*, n. 11, pp. 1–24.

Sitografia

- Mapa Interattiva delle Cooperative di Comunità AICCON: <https://coopcomunita.aiccon.it/#mappa-home>
- Sito web Cooperativa di Comunità “Terre delle Balestrate”: <https://www.terredellebalestrate.it/>
- Pagina Facebook Cooperativa di Comunità “Padre Giovanni Minozzi - Parco Educativo Laudato Sì”: <https://www.facebook.com/centrostudimicos>

Riconoscimenti

Si ringraziano gli intervistati Giuseppe La Spina, referente legale della Cooperativa di Comunità “Padre Giovanni Minozzi - Parco Educativo Laudato Sì”, e Riccardo Vescovo, presidente della Cooperativa di Comunità “Terre delle Balestrate”.

Politica di Coesione europea e Transizione Giusta. Opportunità per la rigenerazione urbana e territoriale mediante l'utilizzo delle risorse del JTF nella Regione Sardegna

Sandro Sanna

Regione Autonoma della Sardegna
Centro Regionale di Programmazione
Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Architettura, design e urbanistica
Email: ssanna@regione.sardegna.it / s.sanna237@phd.uniss.it

Federica Todde

Regione Autonoma della Sardegna
Centro Regionale di Programmazione
Email: ftodde@regione.sardegna.it

Roberta Nieddu

Regione Autonoma della Sardegna
Centro Regionale di Programmazione
Email: rnieddu@regione.sardegna.it

Silvia Serreli

Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali
Email: serreli@uniss.it

Abstract

Nel contesto della Politica di Coesione europea per il periodo 2021-2027, la Commissione europea ha introdotto un nuovo fondo a sostegno della strategia del Green deal europeo: il Fondo per la Transizione Giusta (JTF).

Il concetto di transizione giusta era stato introdotto e oggetto di dibattito già da diversi anni, e ha trovato nel JTF una delle sue espressioni più concrete.

Col presente lavoro, si è proceduto all'analisi delle modalità individuate per il ricorso al sostegno del JTF in Italia, con particolare riferimento alle opportunità derivanti dall'utilizzo delle risorse europee nel territorio del Sulcis Iglesiente, in Sardegna.

Il processo di transizione prevede l'abbandono entro il 2025 di una delle principali fonti di energia al momento utilizzata, ossia il carbone. Ciò richiede un significativo incremento della produzione di FER, per mitigare gli effetti della transizione, contrastare la povertà energetica, contribuire alla diversificazione economica dell'area e creare nuova occupazione. Nell'ambito della sfida delle nuove ecologie territoriali sarà sostenuta un'azione di recupero delle situazioni di compromissione ambientale diffusamente esistenti con interventi mirati di risanamento del territorio, finalizzata alla rivitalizzazione del territorio in chiave produttiva.

Per il territorio del Sulcis Iglesiente si prospetta dunque un'importante possibilità di perseguire la rigenerazione urbana e territoriale coniugando le necessarie bonifiche ambientali alla rigenerazione sociale quali elementi alla base di uno sviluppo locale sostenibile e duraturo.

Parole chiave: giustizia spaziale, rigenerazione, transizione

1 | Introduzione

In tutte le politiche dell'Unione europea è possibile ravvisare un'idea di fondo: la realizzazione di un'integrazione tra i territori attraverso la riduzione del divario economico e sociale.

Tale prospettiva trova la sua più naturale declinazione nella politica di coesione, la principale politica di investimento dell'Unione europea, finalizzata a ridurre le disparità di sviluppo fra le regioni degli Stati membri e a rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Nel corso degli anni il concetto di coesione è stato progressivamente definito e integrato negli obiettivi e nelle politiche europee, arricchendosi di nuovi e diversi significati e contenuti (De Iudicibus, 2023), e tale processo è tuttora in continua evoluzione.

Già nel trattato istitutivo della Comunità Economica Europea si gettavano le basi per la nascita di una politica regionale mirata al raggiungimento di un riequilibrio tra le varie regioni: le disparità territoriali e demografiche, infatti, rischiavano di ostacolare l'integrazione e lo sviluppo dell'Europa. Per questo, nel Trattato di Roma del 1957 vengono introdotti i primi meccanismi di solidarietà che assumono la forma di Fondi: il Fondo sociale europeo, con lo scopo di migliorare le possibilità di occupazione dei lavoratori e il loro tenore di vita, e il Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia.

Negli anni Settanta, nella politica di coesione europea si introducono gli aspetti regionali con la creazione del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) "destinato a correggere i principali squilibri regionali della Comunità" contribuendo ad appianare le disparità esistenti fra i diversi livelli di sviluppo delle regioni europee e di migliorare il tenore di vita in quelle meno favorite.

Con l'Atto Unico Europeo del 1986 si costituiscono le basi per la riforma dei fondi strutturali che sarebbe stata sviluppata negli anni successivi, disponendo l'inserimento, nel trattato CEE, del Titolo V "Coesione economica e sociale", che recita: "Per promuovere uno sviluppo armonioso dell'insieme della Comunità, questa sviluppa e prosegue la propria azione intesa a realizzare il rafforzamento della sua coesione economica e sociale. In particolare, la Comunità mira a ridurre il divario tra le diverse regioni e il ritardo delle regioni meno favorite." La *coesione economica e sociale* entra dunque a far parte delle competenze della Comunità europea e la riduzione degli squilibri viene considerata elemento imprescindibile per la realizzazione del mercato interno e per l'approfondimento dell'integrazione economica tra gli stati membri.

L'Atto unico introduce inoltre un nuovo Titolo, denominato "Ambiente", che costituisce la prima base giuridica per una politica ambientale comune finalizzata a salvaguardare la qualità dell'ambiente, proteggere la salute umana e garantire un uso razionale delle risorse naturali (Sanna, 2020).

Con il Trattato di Maastricht la politica di coesione viene individuata come uno degli obiettivi principali dell'Unione Europea, la cui promozione è tra i compiti delle istituzioni comunitarie e la cui organizzazione viene rafforzata anche dal punto di vista normativo, dando avvio a una fase nella quale assume maggior risalto il perseguimento di una società europea più equa e con pari opportunità per tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro collocazione geografica.

Da quel momento le istanze di partecipazione dei territori assumono maggior rilievo nella politica di coesione e le autorità regionali e locali vengono chiamate a partecipare in modo più attivo all'elaborazione dei programmi e all'attuazione delle varie misure. Inoltre, con le successive revisioni dei trattati viene rafforzato l'impegno della Comunità a favore della tutela ambientale e l'ambiente diventa un settore ufficiale della politica dell'UE.

Con il Trattato di Amsterdam del 1997, per la prima volta, il progresso economico e sociale viene vincolato al principio dello sviluppo sostenibile e quest'ultimo viene incluso tra gli obiettivi dell'Unione ("promuovere un progresso economico e sociale e un elevato livello di occupazione e pervenire a uno sviluppo equilibrato e sostenibile"), introducendo altresì l'obbligo di integrazione della tutela ambientale in tutte le politiche settoriali dell'Unione.

Nella Comunicazione della Commissione "Agenda 2000 - Per un'Unione più forte e più ampia" (EC, 1996), il concetto di integrazione dello sviluppo sostenibile viene ribadito sia con riferimento agli obiettivi dell'Unione sia come principio da interiorizzare nei modelli di produzione e consumo e obiettivo dell'integrazione regionale.

Nel 2008, il trattato di Lisbona introduce una terza dimensione della coesione nell'UE, quella territoriale, e "combattere i cambiamenti climatici" diventa un obiettivo specifico, insieme al perseguimento dello sviluppo sostenibile nelle relazioni con i paesi terzi.

Durante i cicli di programmazione dei fondi strutturali europei, dal 2000-2006 in poi, vengono apportate progressivamente novità e modifiche volte a migliorare l'attuazione delle politiche e a stare al passo col processo di allargamento che, in particolare dopo il 2004, aveva portato notevoli cambiamenti negli equilibri interni dell'Unione, evidenziando disparità economiche più accentuate tra i territori (Sanna et al., 2023). La politica di coesione si trova infatti a dover rispondere alle nuove sfide dell'allargamento ed essere in grado di contribuire all'attuazione della strategia di Lisbona e, nel settennio 2007-2013, vengono introdotte diverse novità, tra cui la modifica degli obiettivi prioritari e una riorganizzazione dei fondi. Nel 2014, all'avvio del ciclo di programmazione successivo, il quadro è cambiato ancora e l'Europa si trova in piena crisi economica; ulteriori novità vengono introdotte con lo scopo di una allocazione più efficiente ed

efficace dei fondi, insieme a una diversa governance delle politiche di sviluppo e coesione che prevede anche un rafforzamento del ruolo della Commissione.

In questo quadro di continua evoluzione, con una importanza via via crescente della dimensione ambientale e un ritorno ad una concezione di sviluppo sostenibile nella quale l'ambiente assume una rilevanza strategica in relazione agli obblighi verso le generazioni future, l'11 dicembre 2019 la Commissione Europea ha adottato "Il Green Deal Europeo", la nuova strategia di crescita dell'Unione europea per conseguire l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050 rispettando gli impegni assunti nel quadro dell'accordo di Parigi. Attraverso il Green Deal l'Unione vuole trasformare le sfide legate al clima e all'ambiente in un'opportunità per modernizzare l'economia, proteggere la salute dei cittadini e rendere la società "giusta e prospera" (EC, 2019a).

Con il presente lavoro, a partire da una disamina sul concetto stesso di "transizione giusta", di cui al successivo paragrafo, ci si è concentrati sulle modalità attraverso le quali tale concetto è stato inserito e declinato nell'ambito della programmazione dei fondi strutturali per il 2021-2027, ed in particolare in Italia, dove le risorse del JTF sono state destinate a soli due ambiti territoriali ben identificati: l'area industriale di Taranto, in Puglia, e il territorio del Sulcis Iglesiente, in Sardegna, oggetto del presente studio.

2 | Il concetto di Transizione Giusta nella letteratura e nella politica europea

Il concetto di "transizione giusta" trova una delle sue prime formulazioni già negli anni Novanta, ad opera dei sindacati nordamericani, i quali lo utilizzarono per promuovere politiche di protezione per i lavoratori che si trovavano a perdere il loro posto di lavoro a causa delle politiche più stringenti di protezione ambientale (ILO, 2018).

Nel corso del tempo, tuttavia, la "transizione giusta" ha assunto un significato molto più ampio, in relazione alla consapevolezza degli effetti del cambiamento climatico. Ciò ha condotto verso un concetto maggiormente orientato alla programmazione di investimenti volti a sostenere la transizione verso posti di lavoro e attività economiche sostenibili dal punto di vista ambientale e sociale; i sindacati hanno cioè iniziato a legare la transizione giusta specificamente all'azione in materia di lotta ai cambiamenti climatici.

La transizione verso un'economia post-carbonio implica cambiamenti di vasta portata e contempla una transizione verso la decarbonizzazione che comprende molteplici forme di giustizia che contempla questioni spaziali e territoriali.

Il concetto di transizione giusta è noto ma ambiguo e incorpora molteplici significati, ed è spesso utilizzato come categoria interpretativa per analizzare i processi di transizione in corso. Alcuni autori (Abram et al, 2022) sostengono che il termine *Just Transition* necessita di un rigoroso aggiornamento per sviluppare il suo pieno potere concettuale per l'analisi e la valutazione delle transizioni energetiche rapide ed estese già in corso.

Il concetto può infatti fornire una prospettiva integrata e globale sulla giustizia (procedurale, distributiva, di riconoscimento e riparativa) che può contribuire a identificare soluzioni sistemiche per affrontare le crisi ambientali e socio-economiche. Ciò differirebbe dagli approcci riduzionisti tradizionali a compartimenti stagni o guidati dalla tecnologia; questi troppo spesso trascurano gli effetti collaterali negativi e le implicazioni più ampie sulla giustizia connesse alla perequazione economica.

In ambito europeo, è solo con il Green Deal che, per la prima volta, si introduce il concetto di "transizione giusta" in relazione a quello di coesione economica, sociale e territoriale, mettendo al primo posto le persone e accentuando l'attenzione "sulle regioni, le industrie e i lavoratori che dovranno affrontare i problemi maggiori".

Si tratta di un punto di svolta cruciale della politica di coesione, che arriva dopo un lungo percorso evolutivo delle priorità dell'Unione, che introduce iniziative strategiche che mirano ad avviare l'UE sulla strada della transizione verde. Lo scopo è quello di sostenere il rafforzamento dell'ecosostenibilità dell'economia dell'Unione nella quale tutti i settori strategici pertinenti possano contribuire all'obiettivo primario in materia di clima. Questo rafforzamento comprende infatti iniziative riguardanti clima, ambiente, energia, trasporti, industria, agricoltura e finanza sostenibile, tutti settori fortemente interconnessi.

Oltre a integrare la sostenibilità in tutte le politiche dell'Unione per conseguire gli obiettivi fissati e favorire il raggiungimento della neutralità climatica negli stati membri, il Green Deal europeo pone una particolare attenzione ai temi della sostenibilità e dell'equità sociale dei territori, evidenziando come la fiducia e la

partecipazione attiva dei cittadini alla transizione siano fondamentali perché le politiche funzionino e siano accettate (EC 2019b).

Con questi obiettivi, nel quadro del piano di investimenti per un'Europa sostenibile la Commissione ha proposto (EC, 2020a) un meccanismo e un fondo per la transizione giusta, “per non lasciare indietro nessuno”, mettendo in evidenza che la transizione può avere esito positivo solo se avviene in modo equo e inclusivo: le modifiche strutturali dei modelli economici e delle competenze rischiano infatti di avere ripercussioni sui cittadini, che possono variare in funzione dei contesti sociali e geografici. Come evidenziato nel testo del documento: “Il punto di partenza non è lo stesso per tutti gli Stati membri, le regioni e le città coinvolte nella transizione, così come diverse sono le loro capacità di reazione.”

Il meccanismo per una transizione giusta e il fondo specificamente dedicato, il “Just Transition Fund”, si concentrano pertanto su quei i territori il cui contesto socioeconomico è ancora essenzialmente legato alla produzione di combustibili fossili e connotato da processi industriali ad elevata intensità di gas a effetto serra. Questi territori infatti devono far fronte a gravi sfide socioeconomiche derivanti dalla transizione verso la neutralità climatica, nei quali l'economia locale e l'occupazione rischiano di essere colpite negativamente dalla transizione verso la neutralità climatica se non si interviene con un sostegno mirato per evitare che si accentuino le disparità regionali.

Il JTF è dunque mirato a compensare l'impatto della transizione sostenendo la diversificazione e la trasformazione dell'economia locale e attenuando le ripercussioni negative sull'occupazione, lavorando anche sulla riqualificazione professionale e sull'inclusione attiva dei lavoratori.

3 | La Transizione Giusta nella programmazione 2021-2027 in Italia

3.1 | L'Accordo di Partenariato 2021-2027 e il Programma Nazionale JTF

Coerentemente con la propria strategia per la crescita sostenibile e il Green deal europeo, in linea con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo sostenibile, tenendo conto degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (UN, 2015), dell'accordo di Parigi e del principio «non arrecare un danno significativo» (UE, 2020), nell'ambito del Semestre Europeo 2020, la Commissione europea ha individuato i territori più duramente colpiti dalla transizione verso un'economia climaticamente neutra in ciascun Stato membro.

Per l'Italia sono state indicate le aree della Provincia di Taranto e del Sulcis Iglesiente (EC, 2020b – allegato D). Gli investimenti del JTF per l'Italia sono concentrati, quindi, in queste due aree del Paese mediante la realizzazione di un Programma Nazionale JTF la cui Autorità di Gestione è in capo al Dipartimento per le politiche di coesione - Presidenza del Consiglio dei Ministri (DPCoe, 2022a).

A livello europeo, il JTF mette a disposizione 17,5 miliardi di euro. Con il cofinanziamento nazionale, all'Italia è destinato un importo pari a 1,211 miliardi di euro.

Il Programma Nazionale JTF destina infatti 367,2 milioni di euro al Sulcis Iglesiente e 795,6 milioni di euro a Taranto, cui si aggiungono ulteriori 48,4 milioni di euro per l'Assistenza Tecnica necessaria all'implementazione del programma.

Le risorse destinate ai territori sono ripartite tra le sfide, con il 30% riservato all'energia e all'ambiente, il 38% alla diversificazione economica, e il 32% per misure destinate a mitigare gli effetti economici e occupazionali causati dalla transizione.

Da un punto di vista operativo, per ciascuna area sono preliminarmente definiti i relativi Piani territoriali previsti dall'art. 11 del Regolamento UE 2021/1056 (UE, 2021b), disegnati in coerenza con il Piano Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC), che definisce le linee guida italiane per decarbonizzare l'economia e raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. L'accesso alle risorse del JTF, infatti, è stato subordinato alla definizione, da parte degli Stati membri, dei cosiddetti Piani territoriali per una transizione giusta (EC, 2021), all'interno dei quali devono essere previste tutte le tipologie di intervento necessarie ad affrontare le sfide per la transizione nel breve e nel lungo periodo del territorio interessato, con un orizzonte temporale al 2030 e con una particolare attenzione alle misure di diversificazione e modernizzazione economica dei territori di interesse, nonché alle misure di riqualificazione professionale e di inclusione attiva dei lavoratori e delle persone in cerca di lavoro.

Per definire i Piani territoriali, la Commissione europea ha avviato nel corso del 2021 un percorso di serrato confronto con gli stakeholders, guidato dal Dipartimento per le politiche di coesione e dall'Agenzia per la coesione territoriale¹, finalizzato all'individuazione della logica di intervento e a far emergere

¹ ora Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud.

eventuali progettualità coerenti già presenti nei territori². Il negoziato con la Commissione europea si è svolto nel corso del 2022 e, dopo l'invio di una prima proposta trasmessa il 20 giugno, è giunto a conclusione con la Decisione C(2022) 9764 del 16 dicembre 2022 recante approvazione del Programma Nazionale e dei due Piani territoriali (DPCoe, 2022b). La governance del Programma si compone dunque di un'Autorità di gestione nazionale (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud) e due organismi intermedi³, uno per ciascun ambito territoriale (Regione Puglia e Regione Autonoma della Sardegna)

I Piani Territoriali, pensati con forte coerenza e sinergia con i Programmi regionali finanziati dai Fondi FESR (UE, 2021c), e FSE+ (UE, 2021d), e con altri programmi territoriali (es. Piano Sulcis, CIS Taranto), contengono una descrizione del processo di transizione a livello nazionale, una valutazione delle sfide da affrontare e dei relativi effetti sociali, economici e ambientali e una descrizione delle tipologie di intervento da finanziare. Nello specifico le sfide individuate sono focalizzate su tre ambiti principali: energia e ambiente, diversificazione economica, effetti sociali e occupazionali.

I principali settori di investimento sono quelli in grado di incidere maggiormente sulla trasformazione dei territori e sulla loro competitività e sostenibilità sociale, economica e ambientale nel medio-lungo periodo. Fra questi: le tecnologie per l'energia pulita, la riduzione delle emissioni, il recupero dei siti industriali, la riqualificazione dei lavoratori.

3.2 | Il JTF nella Regione Sardegna: il Just Transition Plan del Sulcis-Iglesiente

Il territorio del Sulcis Iglesiente, che attualmente è parte della Provincia del Sud Sardegna, comprende 23 comuni e si estende su un'area di circa 1.500 km², con 121.097 abitanti, con una intensità abitativa pari a 80 persone per Km/quadro. L'analisi di contesto sviluppata durante la predisposizione del Piano territoriale mette in evidenza alcune significative criticità, acuitizzate dal processo di transizione in atto, che possono essere brevemente sintetizzate a seguire.

L'area presenta un'economia poco diversificata e fortemente dipendente dai settori siderurgico ed estrattivo; l'agricoltura ha un peso rilevante nell'economia, generando circa il 10% del valore aggiunto, e presenta alcuni punti di forza, quali la concentrazione di produzioni di qualità ma si caratterizza per una bassa produttività delle coltivazioni. Il turismo, che occupa un numero significativo di lavoratori, ha vissuto una certa crescita negli ultimi anni, sebbene l'area registri un indice di pressione turistica inferiore ai livelli regionali e nazionali.

Il livello occupazionale dipende in larga misura dalle imprese medio-grandi. Una delle difficoltà di attrarre investimenti nell'area è lo scarso livello di imprenditorialità. In generale, stanno scomparendo più imprese di quante ne nascono. Solo 3 PMI operano nel settore siderurgico, che potrebbe generare la difficoltà di reinserimento per i lavoratori a rischio di espulsione dalle grandi imprese attive in questo ambito, elemento su cui si basa la necessità di sostenere percorsi di riqualificazione ad essi dedicati. Inoltre, l'area presenta un alto tasso di PMI che operano in settori con un basso tasso di innovazione: il 32% di queste è attiva nei settori delle costruzioni e del commercio al dettaglio.

La Provincia del Sud Sardegna presenta anche una bassa concentrazione di startup innovative e l'assenza di incubatori certificati: l'area ospita solo 5 startup innovative.

Ancora, la crisi del polo siderurgico di Portovesme ha avuto ripercussioni evidenti sul livello occupazionale dell'area, causando un aumento del tasso disoccupazione causato anche dall'elevato costo dell'energia. La trasformazione della Centrale ENEL Grazia Deledda comporterà la perdita di circa 400-1.200 posti di lavoro tra diretti e indotto (ovvero tra il 2,3% e il 6,7% dei posti di lavoro disponibili nelle PMI dell'area). Vanno aggiunti a questi i lavoratori occupati presso aziende che si occupano della logistica del carbone e dei lavori di manutenzione presso la Centrale. Anche la possibile conversione della Centrale per l'utilizzo del gas avrebbe un effetto occupazionale negativo sostanziale, con una riduzione del 75% della forza lavoro.

Per quanto riguarda più specificamente gli ambiti energetici e ambientali, la Sardegna è la regione d'Italia con il più alto costo dell'energia. Il carbone gioca ancora un ruolo chiave nell'approvvigionamento energetico e il suo abbandono entro il 2025 rappresenta una sfida per l'intera regione.

² Il processo di definizione del Programma ha visto il coinvolgimento della Regione Sardegna, ed in particolare della Direzione generale dell'industria e del Centro Regionale di Programmazione, il quale nello stesso periodo era impegnato nella preparazione del Programma Regionale FESR 2021-2027.

³ Ai sensi dell'articolo 71(3) del Regolamento (UE) 2021/1060, ciascuna autorità di gestione dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali europei può individuare uno o più organismi intermedi che svolgano determinati compiti sotto la sua responsabilità (UE, 2021a)

La Regione risulta essere seconda, dopo la Sicilia, per potenziale tecnico per la generazione di elettricità da Fonti Energetiche Rinnovabili (FER). Ciononostante, la Sardegna è particolarmente colpita dal fenomeno della povertà energetica, la cui frequenza si attesta al 14%. L'area presenta grandi potenzialità per lo sviluppo delle FER: in Sardegna è presente, infatti, un'alta concentrazione di potenza installata di impianti FER (4,5% del totale nazionale).

Dal punto di vista ambientale, il territorio è disseminato di aree contaminate, anche a causa dell'attività estrattiva ed industriale (113 siti minerari dismessi su 169 presenti in Sardegna). Le opere di bonifica sono state avviate ma rimangono incomplete. Vista la presenza di metalli pesanti e composti organici, i grandi soggetti industriali si sono impegnati ad eseguire la messa in sicurezza d'emergenza della falda dell'intera area di Portovesme.

Il mercato del lavoro dell'area si contraddistingue per un elevato tasso di disoccupazione ed una preoccupante crescita degli inattivi, ancora più marcati nel caso delle donne e dei giovani. Il territorio presenta una delle percentuali più alte di giovani che non studiano e non lavorano (NEET) a livello italiano. Oltre il 60% della popolazione ha un titolo di studio che non supera la licenza media. Il trend non sembra in miglioramento, dati il basso numero di iscritti universitari e l'elevato tasso di abbandono scolastico.

Tutte queste criticità rappresentano le principali sfide che l'Amministrazione regionale vuole affrontare per attenuare gli impatti derivanti dal processo di transizione in atto in ambito energetico e ambientale e la diversificazione economica e occupazionale. Il processo di transizione prevede l'abbandono entro il 2025 di una delle principali fonti di energia al momento utilizzata, ossia il carbone. Ciò richiede un significativo incremento della produzione di FER, per mitigare gli effetti della transizione, contrastare la povertà energetica, contribuire alla diversificazione economica dell'area e creare nuova occupazione. Inoltre, sarà sostenuta un'azione propedeutica di recupero delle situazioni di compromissione ambientale diffusamente esistenti con interventi mirati di risanamento del territorio. Il processo di transizione comporterà altresì un'ulteriore contrazione delle attività industriali e, in assenza di intervento, produrrà ulteriori impatti negativi sui livelli di occupazione e di reddito delle famiglie. In questo contesto, il passaggio ad un'economia sostenibile offre significative opportunità di sviluppo legate alla crescita delle attività legate al settore della green economy, dell'agricoltura, del turismo sostenibile e dell'economia sostenibile del mare. In base alle aspettative della Regione, l'aumento della domanda di FER potrà creare spazi di mercato per le PMI dell'area. Lo sviluppo di nuovi settori economici e nuove attività, porteranno ad un aumento della richiesta di personale con competenze green. Il PN JTF coglierà questa domanda potenziale di occupati per sviluppare opportunità di lavoro per chi lo ha perso e per i soggetti che sono a rischio di perderlo per effetto della transizione. Tali azioni di formazione e riqualificazione, per rispondere all'obiettivo esposto, partiranno dagli esiti di una attività di profilazione delle competenze e delle caratteristiche dei soggetti descritti che rappresenterà la base per la formulazione dei percorsi didattici e di apprendimento.

Dal punto di vista operativo, a seguito della sottoscrizione dell'Atto di delega, gli Organismi intermedi avevano l'obbligo di presentare un Piano esecutivo, che declinasse le azioni previste dal Piano Territoriale in procedure operative, con relativa dotazione finanziaria.

Per quanto riguarda il Sulcis, nel mese di gennaio 2024 è stato pubblicato un bando, rivolto agli enti pubblici, per le bonifiche finalizzate al riutilizzo delle aree per attività produttive, con una dotazione finanziaria pari a 80 milioni di euro.

Alla scadenza della presentazione delle domande, nel mese di maggio 2024, risultavano pervenute 10 domande, per 145 milioni di euro, un importo eccedente la dotazione finanziaria delle procedure, a dimostrazione del fatto della consapevolezza, da parte del territorio, che la transizione giusta e lo sviluppo passa dalla cura e bonifica dello stesso.

Per dare seguito alle richieste del territorio, il Piano esecutivo condiviso con il partenariato e approvato poi dall'Autorità di Gestione nel mese di ottobre 2024, ha visto una rimodulazione degli stanziamenti inizialmente previsti tra le varie azioni, a favore dell'azione inerente le bonifiche, per assicurare capienza alle domande pervenute, attualmente in fase di valutazione.

4 | Discussione. Opportunità e criticità nel perseguimento della transizione giusta

Il periodo di programmazione 2021-2027 vede una pluralità di strumenti messi a disposizione dalla Commissione europea, con diverse finalità. Complessivamente, le risorse assegnate alla Regione Sardegna dai Fondi UE ammontano a circa due miliardi di euro: una somma importante, che richiede il massimo impegno organizzativo da parte dell'Amministrazione regionale per garantire una gestione ottimale e assicurare la spendita delle risorse. Inoltre, l'Amministrazione regionale beneficia del supporto tecnico di

JASPERS e dell'assistenza fornita da START che, agendo sinergicamente, aiutano le amministrazioni coinvolte a livello sia regionale che locale, al fine di creare le condizioni migliori per cogliere le opportunità offerte dal Programma JTF.

Il nuovo approccio introdotto dalla disciplina eurounionale attraverso il JTF ha portato alla definizione di piani territoriali su scala sub-regionale i quali si propongono di individuare un quadro di riferimento per la transizione giusta dei territori interessati e formulare le direttrici di sviluppo attraverso le quali perseguire tale transizione.

Il Piano per la transizione giusta del Sulcis Iglesiente e la visione che fa da sfondo agli investimenti prevede che il sostegno del JTF consentirà “di mitigare gli impatti della transizione, favorendo la diversificazione del tessuto produttivo in settori sostenibili e innovativi, offrendo nuove opportunità lavorative e di formazione in tali settori e sostenendo lo sviluppo di iniziative volte al contrasto della povertà energetica”.

Si intende dunque contrastare gli effetti negativi della transizione incrementando la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili per le imprese e le persone, intervenendo sulle situazioni di compromissione ambientale, nonché promuovendo la diversificazione del sistema produttivo locale.

I processi avviati a livello locale dovranno sicuramente essere in grado di realizzare quelle trasformazioni necessarie per l'inversione di rotta rispetto a quelle politiche di sviluppo che si sono rivelate fallimentari nel periodo considerato e rispetto alle quali è necessario approcciare un nuovo ciclo di trasformazioni in grado non solo di guidare lo sviluppo verso la decarbonizzazione - che è l'obiettivo primario del Just Transition Fund - ma anche di recuperare dal punto di vista sociale quei territori e quelle economie. Da questo punto di vista un ruolo rilevante lo assume la capacità di rigenerare i territori non solo dal punto di vista ambientale, con il recupero delle aree compromesse per la le attività estrattive e industriali che ne hanno contraddistinto criticamente lo sviluppo negli ultimi anni.

Possono dunque riconoscersi interventi di giustizia riparativa, rappresentati dal sostegno per le bonifiche, accompagnati da forme di giustizia procedurale ancora suscettibili di una migliore implementazione, mentre risultano ancora da sviluppare le dimensioni di giustizia distributiva e di riconoscimento.

Questo è ancora più vero in un territorio come il Sulcis Iglesiente dove, come si è visto, il tasso di disoccupazione è piuttosto elevato e la vitalità delle imprese si è rivelata molto bassa. E la sfida è appunto questa: governare le trasformazioni in un'ottica di sviluppo durevole e sostenibile, in grado di consentire alle comunità locali di riappropriarsi del futuro dei loro territori e di stabilirne gli scenari di sviluppo attraverso nuove forme di co-progettazione con le istituzioni.

5 | Conclusioni

Il concetto di transizione giusta è stato dibattuto negli ultimi anni ed è ancora oggetto di discussioni, soprattutto alle sue possibilità applicative nei territori.

Nell'ambito della politica di coesione, a seguito dell'approvazione del Green deal europeo, tale concetto ha trovato un punto di ancoraggio e una declinazione nel meccanismo per la transizione giusta, da cui è scaturito un nuovo Fondo strutturale di investimento europeo che è il Just Transition Fund.

Attraverso questo lavoro si è dunque esaminato come il JTF abbia trovato una applicazione operativa nell'ambito dell'accordo di partenariato per l'Italia nel periodo 2021-2027 e si sono ripercorse le tappe e i contenuti principali della costruzione del programma nazionale e del piano per la transizione giusta del Sulcis Iglesiente. Si sono dunque evidenziate le peculiarità e gli obiettivi principali di tali strumenti e si sono analizzate le opportunità di sviluppo per il territorio considerato e le criticità. Tali criticità fanno emergere quanto sia ancora difficile un cambio di paradigma: questo significa per le popolazioni locali, le amministrazioni pubbliche e le imprese di un dato territorio una scarsa possibilità di incidere sulle proprie strategie di sviluppo. Questo rende quindi ancora evidenti gli effetti perversi delle logiche di tipo sovralocale e sovraregionale che hanno difficoltà a invertire il loro corso a favore delle popolazioni locali.

L'inversione presuppone infatti un ripensamento della dimensione locale e dell'inclusione della comunità nei processi decisionali, che trova appunto il suo compimento nel concetto stesso di transizione giusta. La vera sfida da affrontare per questi territori è quella di rendere “giuste” le transizioni: occorrerà che l'attuazione dei programmi produca i primi effetti per essere in grado di attivare le giuste correzioni agli investimenti sostenuti.

Attribuzioni

Struttura e articolazione a cura di Sandro Sanna e Silvia Serreli. La redazione del paragrafo 1 è di Sandro Sanna e Roberta Nieddu, la redazione del paragrafo 2 è di Silvia Serreli e Sandro Sanna. La redazione del paragrafo 3 è di Federica Todde e Sandro Sanna. I paragrafi 4 e 5 sono frutto della discussione e del contributo di tutti gli autori.

Riferimenti bibliografici

- Abram S., Atkins E., Dietzel A., Jenkins K., Kiamba L., Kirshner J., Kreienkamp J., Parkhill K., Pegram T. & Santos Ayllón L.M. (2022), "Just Transition: A whole-systems approach to decarbonisation", in *Climate Policy*, no 8, vol. 22, pp. 1033-1049.
- Commissione delle Comunità europee (EC, 1996), "Agenda 2000 - Per un'Unione più forte e più ampia", Bruxelles, 15.07.1996, Comunicazione COM(97)2000 final.
- Commissione europea (EC, 2019a), Il Green deal europeo, Bruxelles, 11.12.2019, Comunicazione COM(2019) 640 final.
- Commissione europea (EC, 2019b), Relazione per paese relativa all'Italia 2019 comprensiva dell'esame approfondito sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici, SWD (2019) 1011 final.
- Commissione europea (EC, 2020a), Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il Fondo per una transizione giusta, Bruxelles, 14.1.2020, Comunicazione COM(2020) 22 final.
- Commissione europea (EC, 2020b), Relazione per paese relativa all'Italia 2020, Bruxelles, 26.2.2020, SWD(2020) 511 final.
- Commissione europea (EC, 2021), Documento di lavoro dei servizi della Commissione sui piani territoriali per una transizione giusta, Bruxelles, 23.9.2021, SWD(2021) 275 final.
- De Iudicibus A. (2023), Origini ed evoluzione della politica di coesione: un excursus storico e comparativo delle programmazioni europee dal 1988 al 2020, in *Rivista della Corte dei conti*, n. 1/2023, pp. 91-112.
- Dipartimento per le Politiche di Coesione (DPCoe, 2022a), Accordo di Partenariato Italia 2021-2027 – approvato con Decisione di esecuzione C(2022) 4787 final del 15 luglio 2022.
- Dipartimento per le Politiche di Coesione e il Sud (DPCoe, 2022b), Programma Nazionale Just Transition Fund Italia 2021-2027, approvato con Decisione di esecuzione C(2022) 9764 del 16 dicembre 2022.
- International Labour Organization (2018), Just transition towards environmentally sustainable economies and societies for all - ILO ACTRAV Policy Brief
- Sanna S. (2020), Dalle politiche del Green New Deal europeo alla loro attuazione nazionale e regionale, in *inFormazione* (rivista annuale dell'Ordine degli Ingegneri della provincia di Cagliari), Ambiente e sviluppo sostenibile, Anno 2 - Numero 1, dicembre 2020 (pp. 64-67).
- Sanna S., Serreli S. (2023), La dimensione territoriale nella programmazione dei fondi strutturali, in De Luca G., Cotella G. (a cura di, 2024) *Governance urbana e territoriale, coesione e cooperazione - Atti della XXV Conferenza Nazionale SIU Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio- Cagliari*, 15-16 giugno 2023, vol. 06, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano (pp. 136-141).
- Unione Europea (UE, 2020), Regolamento (UE) 2020/852 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 giugno 2020, relativo all'istituzione di un quadro che favorisce gli investimenti sostenibili e recante modifica del regolamento (UE) 2019/2088 (*Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, L 198, 22 giugno 2020).
- Unione Europea (UE, 2021a), Regolamento (UE) 2021/1060 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 giugno 2021, recante le disposizioni comuni applicabili al Fondo europeo di sviluppo regionale, al Fondo sociale europeo Plus, al Fondo di coesione, al Fondo per una transizione giusta, al Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura, e le regole finanziarie applicabili a tali fondi e al Fondo Asilo, migrazione e integrazione, al Fondo Sicurezza interna e allo Strumento di sostegno finanziario per la gestione delle frontiere e la politica dei visti, Bruxelles, 24 giugno 2021 (*Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, L 231, 30 giugno 2021).
- Unione Europea (UE, 2021b), Regolamento (UE) 2021/1056 del Parlamento europeo e del Consiglio del 24 giugno 2021 che istituisce il Fondo per una transizione giusta, Bruxelles, 24 giugno 2021 (*Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, L 231, 30 giugno 2021).

Unione Europea (UE, 2021c), Regolamento (UE) 2021/1058 del Parlamento europeo e del Consiglio del 24 giugno 2021 relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale e al Fondo di coesione, Bruxelles, 24 giugno 2021 (Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, L 231, 30 giugno 2021)

Unione Europea (UE, 2021d), Regolamento (UE) 2021/1057 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 giugno 2021, che istituisce il Fondo sociale europeo Plus (FSE+) e che abroga il regolamento (UE) n. 1296/2013, Bruxelles, 24 giugno 2021 (Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, L 231, 30 giugno 2021)

United Nations (UN, 2015), Transforming our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development, A/RES/70/1

Sitografia

Dipartimento per le Politiche di Coesione e il Sud – Presidenza del Consiglio dei Ministri, Programma Nazionale JTF, www.jtf.gov.it.

Parlamento Europeo, Note tematiche sull'Unione europea, Coesione – La politica regionale e di coesione, sezione Coesione economica, sociale e territoriale, <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/93/coesione-economica-sociale-e-territoriale> .

Parlamento Europeo, Note tematiche sull'Unione europea, Coesione – La politica regionale e di coesione, sezione Fondo per una transizione giusta <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/214/fondo-per-una-transizione-giusta>.

Riconoscimenti

La predisposizione del presente contributo è stata possibile grazie al sostegno del direttore del Centro Regionale di Programmazione della Regione Sardegna, Autorità di Gestione del PR Sardegna FESR 2021-2027 e responsabile dell'Organismo intermedio del Programma Nazionale JTF. Il presente contributo è redatto da personale del Centro Regionale di Programmazione incaricato della preparazione e attuazione del PR FESR 2021-2027 e del Programma Nazionale JTF, anche nell'ambito della collaborazione attiva con l'Università di Sassari nell'ambito del dottorato di ricerca in Architettura e Ambiente.

Spazi liminali e globalizzazione culturale: il caso del Roskilde Festival in Danimarca

Maria Scalisi

Università della Campania “L. Vanvitelli”
Dipartimento di ingegneria
Email: maria.scalisi@unicampania.it

Gabriella Esposito

CNR IRISS
Email: g.esposito@iriss.cnr.it

Bianca Petrella

Università della Campania “L. Vanvitelli”
Dipartimento di ingegneria
Email: bianca.petrella@unicampania.it

Abstract

Il Roskilde Festival, tra i più grandi e antichi eventi musicali in Europa, gioca un ruolo significativo nella trasformazione del territorio danese e nella sua integrazione globale. Questo studio, realizzato durante un periodo di visiting presso l'Università di Copenaghen, esplora come il festival abbia contribuito alla mondializzazione e alla riorganizzazione del paesaggio urbano, creando nuove dinamiche sociali e culturali. Il focus si concentra sull'urbanistica temporanea e sulla produzione culturale come motori di sviluppo locale, in particolare attraverso il paesaggio esperienziale della città temporanea di Roskilde e lo spazio liminale del festival. Il concetto di spazio liminale, ispirato dalle teorie di Victor Turner, rappresenta un'area di transizione dove le regole sociali e spaziali sono sospese, consentendo innovazione e cambiamento. Il festival, infatti, genera comunità temporanee e favorisce nuove forme di espressione socio-spaziale, incidendo sull'identità collettiva e individuale. A partire da tali premesse, lo scopo del lavoro è comprendere i processi di globalizzazione e territorializzazione innescate dai Festival, al fine di promuovere politiche urbane e culturali sostenibili, capaci di valorizzare l'impatto dei grandi eventi.

Parole chiave: partecipazione, event, urban regeneration

Introduzione

Nel contesto della globalizzazione, gli spazi liminali assumono un ruolo sempre più rilevante come luoghi di intersezione culturale, scambio e sperimentazione. Questi spazi, caratterizzati dalla sospensione temporanea delle regole sociali e spaziali tradizionali, rappresentano un'interessante opportunità per l'osservazione di processi di cambiamento e innovazione. In particolare, il Roskilde Festival (RF), tra i più grandi e antichi eventi musicali in Europa, rappresenta un esempio paradigmatico di spazio liminale in grado di fungere da catalizzatore per la globalizzazione culturale e lo sviluppo locale. Fondato su una lunga tradizione culturale e musicale, il Roskilde non solo attrae artisti e spettatori da tutto il mondo, ma genera anche nuove dinamiche economiche, sociali e culturali (Jensen, 2012). Questo studio, sviluppato durante un periodo di visiting presso l'Università di Copenaghen, esplora anche il modo in cui il RF sia in grado di operare come laboratorio vivente di urbanistica temporanea e produzione culturale, stimolando sinergie con *stakeholders* di varia natura e connessioni internazionali. Alla luce delle teorie antropologiche di Victor Turner sul concetto di spazio liminale (Turner, 1969a), il festival è analizzato come un interstizio in cui le normative sociali sono temporaneamente sospese, creando uno scenario fertile per l'innovazione e la rinegoziazione delle identità individuali e collettive. Il paesaggio esperienziale e la città istantanea che prendono forma durante il festival riflettono la complessità delle interazioni tra globalizzazione e territorializzazione, in una intersezione tra permanenza e transitorietà. Considerando l'importanza crescente del concetto di liminalità nella configurazione delle città contemporanee, lo studio adotta un approccio multidisciplinare che integra urbanistica, sociologia e studi culturali, al fine di contribuire al dibattito sulla globalizzazione culturale e sul modo in cui la “temporaneità della persistenza” possa influenzare le città e le società, stimolando politiche urbane e culturali più sostenibili.

L'urbanistica dei Festival e le ispirazioni da Archigram: la Instant city di Roskilde

Il progetto *Instant City* del 1969, sviluppato dal gruppo d'avanguardia inglese Archigram – composto da Peter Cook, Dennis Crompton e Ron Herron – rappresenta una pietra miliare nell'architettura utopica e sperimentale (Sadler, 2005). Il progetto, fortemente ispirato alle idee situazioniste, ambiva a sovvertire il tradizionale uso dello spazio urbano attraverso la creazione di architetture temporanee e modulari, capaci di adattarsi e trasformarsi in risposta ai crescenti bisogni culturali e sociali delle città (Debord, 1959; Kotányi & Veneigem, 1961). La *Instant City* era concepita come un "incubatore culturale" capace di "invadere" temporaneamente la città, apportando un nuovo strato di cultura e di esperienze imprevedute. L'impatto atteso era paragonato ad un enzima, capace di trasformare gradualmente la vita sociale e di avviare un processo di evoluzione della struttura urbana stessa. Questo tipo di intervento prevedeva l'uso di sofisticate unità mobili e multifunzionali, tra cui padiglioni informativi, laboratori artistici e spazi performativi progettati per essere facilmente integrabili in contesti urbani preesistenti, contribuendo così a modificare temporaneamente lo spazio pubblico e incentivare interazioni sociali non convenzionali, generando un impatto trasformativo sulla vita sociale della città

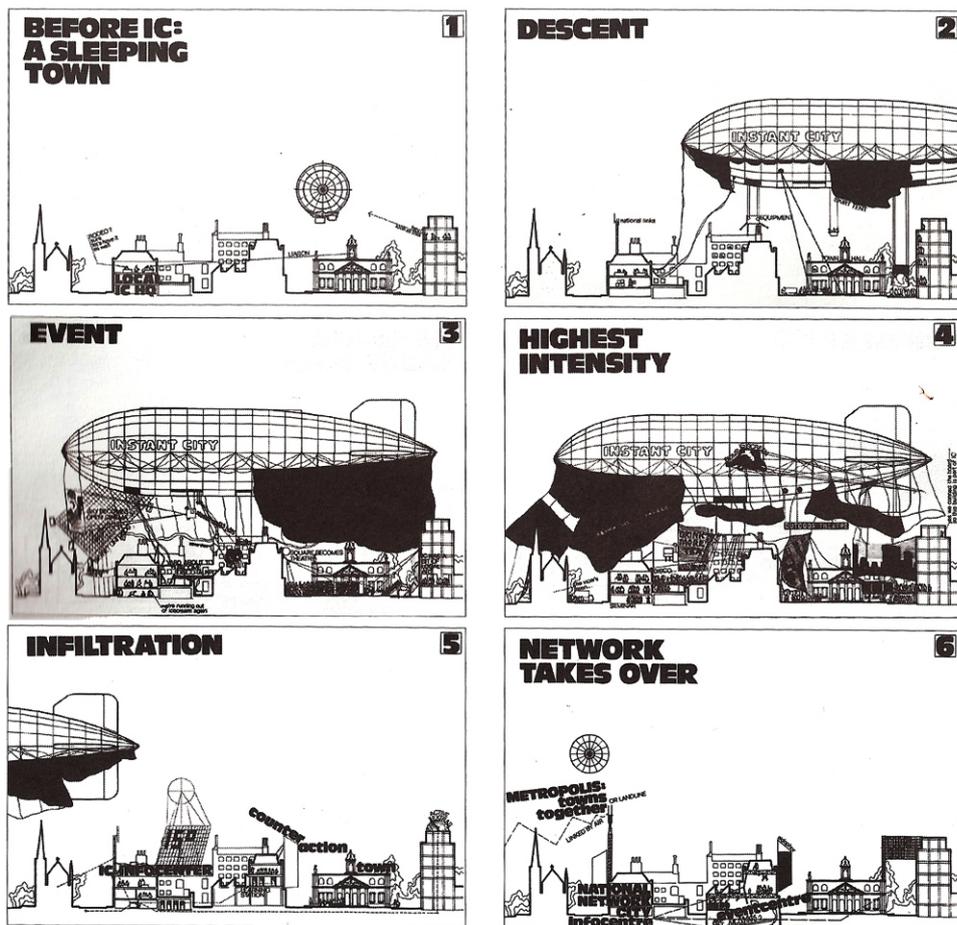


Figura 1 | Il progetto Instant City, Archigram (1969): i diagrammi illustrano la sequenza degli effetti di un dirigibile su una città inglese. Fonte: Peter Cook, AIRSHIP, 1969.

Il concetto di "città istantanea" enfatizzava un quadro fisico e culturale di una "macchina per imparare", in grado di fornire una spinta tecnologica e culturale alla società contemporanea (Cook, 1999). L'approfondimento del RF fa emergere come, sul modello del progetto di Archigram del 1969, l'urbanistica temporanea del Festival possa essere associata a quella di una città istantanea (Marling & Kiib, 2013): il festival affonda le sue radici nella sperimentazione sociale, diventando progressivamente un laboratorio per nuove espressioni musicali, performance e arte pubblica. Al contempo, propone un modello di vita alternativo, caratterizzato da inclusività, libertà, gioco, umorismo, ma anche responsabilità e riflessione critica (Marling & Kiib, 2013).

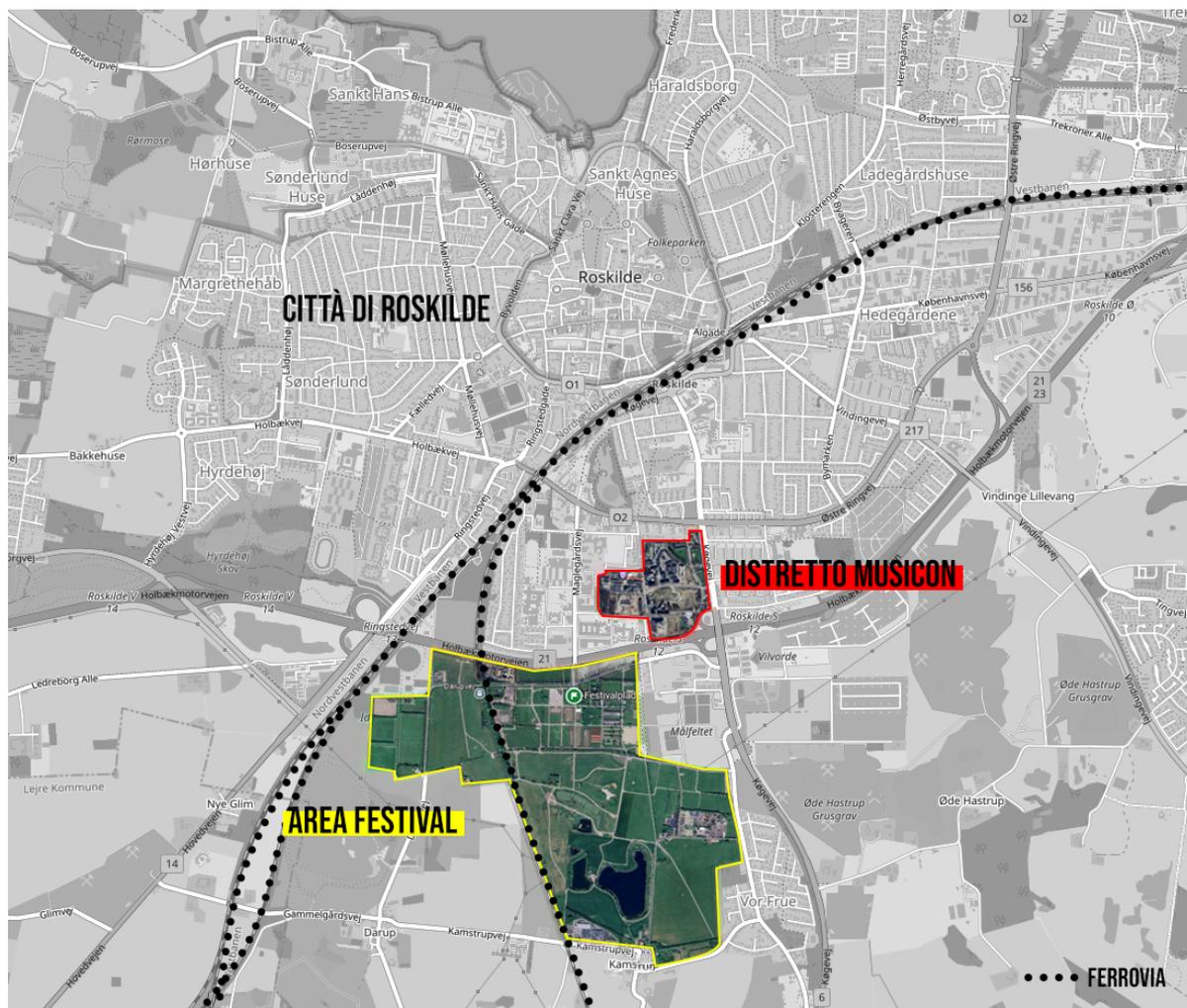


Figura 2 | Inquadramento area Festival e distretto di *Musicon* nella città di Roskilde.
Fonte: Elaborazione dell'autore da immagine satellitare Google Earth, 2024.

La città di Roskilde, a 30 km da Copenaghen, conta circa 50.000 abitanti; da 53 anni, nelle ultime settimane di giugno si avvale di una struttura fisica temporanea che si innesta nella periferia sud della città - destinata a quartiere fieristico - che accoglie il RF. In termini spaziali, l'innesto temporaneo presenta le caratteristiche di una città recintata con settori destinati a campeggio, centri di servizi e spazi pubblici. All'interno dell'area è possibile individuare diverse categorie sviluppate da Kevin Lynch in *Image of the City* (Lynch, 1960), come punti di riferimento, nodi, quartieri residenziali, margini e percorsi, che forniscono un chiaro 'paesaggio degli orientamenti'. La *instant city* di Roskilde, definita una delle più grandi città temporanee del Nord Europa, è anche un grande *Living Lab* per la sperimentazione e l'implementazione di nuove soluzioni tecniche innovative e sostenibili in diversi ambiti, dall'approvvigionamento idrico e la raccolta differenziata dei rifiuti, all'acustica, l'accessibilità, il consumo energetico e il riciclaggio dei materiali. Da circa 10 anni, infatti, gli studenti dell'Università Tecnica della Danimarca (DTU) lavorano su sfide ingegneristiche all'interno di un partenariato interistituzionale (Bilde, 2020), in cui ad ogni progetto viene assegnato un supervisore e dei crediti formativi universitari. Tra i progetti, ad esempio, è interessante ricordare il "Giant Cardboard Pavilion" del 2018 utilizzato fino all'edizione 2020, fatto di tubi di cartone di circa due metri rivestiti con vernice a base d'acqua e giunti di plastica su misura, i tappi auricolari biodegradabili realizzati con funghi per la riduzione del rumore, progettati, prodotti e smaltiti in modo da avere un impatto minimo sull'ambiente e sulla società, o i progetti che hanno dato vita a *start-up* innovative, consultabili sul sito <https://issuu.com/dtduk/docs/roskilde-festival>.



Figura 3 | “Masterplan Roskilde Festival”, 2024.

Fonte: <https://maps.roskilde-festival.dk/portal/sharing/rest/content/items/5fe47c2ea34f4863863ca366f1bae373/data>, consultato in data 10 giugno 2024.

Come mostrato in figura 3, l'area del Festival con l'Orange Stage rappresenta il ‘centro principale della città’. Le grandi aree destinate a campeggio sono le ‘periferie’ abitative. Ogni unità di quartiere ha il suo centro locale, che assicura una struttura gerarchica della città e garantisce ad ogni abitante temporaneo un facile accesso ai servizi primari. Nonostante le differenze spaziali e architettoniche che intercorrono tra città e città temporanea, gli spazi aperti dei Festival, delle agorà e dei centri cittadini costituiscono un grande "dominio pubblico aperto" (Walzer, 1995), al cui interno avvengono scambi sociali e culturali che hanno a che fare con il *percepito* ma anche con il *partecipare*. In questo contesto, la natura temporanea del festival e il suo spazio liminale (Turner, 1969a) costituiscono un elemento cruciale dell'esperienza socio-estetica, rappresentando una forma culturale in sé e non solo un palcoscenico. Come sottolineato da molte osservazioni sulla vita dei festival (Bakhtin 1984, Falessi 1987, Turner 1987b), il marcato passaggio del tempo consente e rende necessarie forme di vita che differiscono dalle pratiche di vita quotidiana, poiché legate alla convergenza di culture, idee e persone da tutto il mondo e che fungono da ponte tra il locale e il globale.

Lo spazio liminale del Festival come motore di globalizzazione culturale

Il RF si articola in due formati distinti, ciascuno della durata di quattro giorni. Il primo, *motion*, è aperto a spettacoli auto-organizzati, giochi, musica, conferenze, eventi artistici e altre attività; il secondo, *emotion*, si riferisce alla programmazione ufficiale con eventi musicali nelle grandi *location*. La comunità del Festival è composta da circa 130.000 persone provenienti da tutto il mondo: all'interno di questa liminalità si anima una comunità distintiva della cultura festivaliera, riconducibile al concetto di "*communitas*" di Victor Turner

(Turner, 1969a). Nella sua analisi del rituale, Turner esamina le pratiche simboliche e materiali coinvolte nei riti di passaggio, caratterizzati da una fase liminale che offusca le normali classificazioni culturali. «Le entità liminali non sono né qui né là; si collocano tra le posizioni assegnate dalla legge, dalla consuetudine, dalle convenzioni e dal cerimoniale» (Turner, 1969a: 95). Nella fase liminale i protagonisti del rituale sono separati dal loro ambiente quotidiano e spogliati di tutte le caratteristiche individuali e sociali, come sesso, età e rango. Questo processo di svestizione simbolica, in cui «nella liminalità, il subalterno si eleva» (Turner, 1969a: 102), consente all'individuo di cambiare *status* ed essere parte della *communitas*. Liminalità e *communitas* liberano nei soggetti capacità cognitive, affettive e creative normalmente velate dalla precisa posizione sociale ricoperta (Carocci, 2007).

All'interno della comunità del Roskilde Festival convivono circa 100.000 spettatori, 31.000 volontari temporanei e 1000 volontari operativi tutto l'anno. Il *RF Group*, gruppo composto da tutte le entità sviluppatesi attorno al festival danese 100% no-profit, impiega solo circa 70 persone a tempo pieno, il che lo rende fortemente dipendente dai volontari (Bilde, 2020). Lo scopo del *RF Group* è coinvolgere le persone e ispirare il cambiamento, sia producendo l'annuale Roskilde Festival, sia supportando, attraverso la *RF Experience* (RFX), altri promotori e organizzazioni in settori quali la sicurezza degli eventi, la gastronomia, la progettazione dell'esperienza, la gestione dei progetti, la logistica e la sostenibilità. Il gruppo comprende anche la *RF Charity Society* - che organizza formalmente l'annuale RF - e la *RF Charity Foundation*, le cui attività spaziano dai progetti di sviluppo strategico alla realizzazione di eventi culturali come GRASP, festival di due giorni sul cambiamento sostenibile. L'ambizione generale del gruppo del RF è quella di sviluppare comunità aperte e coinvolgenti che muovano le persone attraverso la musica, l'arte, la sostenibilità e la partecipazione attiva; lo scopo è sostenere, attraverso le donazioni, iniziative culturali e di beneficenza con un'attenzione particolare ai bambini e ai giovani. Nel corso degli anni sono stati donati 429 milioni di DKK - pari a circa 57 milioni di euro - ad organizzazioni umanitarie, culturali e sociali in tutto il mondo; tra i beneficiari internazionali del report annuale 2023 emergono realtà come la Croce Rossa in Ucraina, *Greenpeace Nordic*, Africa Express - che sostiene la musica e la cultura in Africa (Roskilde-Festival.dk). Tra le iniziative di sensibilizzazione, durante i giorni di Festival l'organizzazione no-profit *LoveSpring. Water for water* distribuisce borracce e bottiglie riutilizzabili, devolvendo interamente i ricavi per progetti di costruzione di pozzi d'acqua nei paesi in via di sviluppo.

Attraverso la sua reputazione internazionale, il Roskilde Festival ha contribuito a posizionare la Danimarca sulla mappa culturale globale; le politiche culturali danesi, cogliendo la rilevanza di tale direzione, hanno avviato un processo di promozione della Nazione come centro culturale aperto e accogliente, attraverso il sostegno alla collaborazione internazionale nelle arti (Bille & Lorenzen, 2008). Gli impatti del festival per la città di Roskilde e l'ambiente circostante sono visibili in particolare nello sviluppo industriale: nel 2008 il comune di Roskilde avvia una strategia di sviluppo commerciale basata sul festival e sulle industrie dell'esperienza e della cultura, includendo la creazione di un grande distretto destinato ad incubatore di imprese culturali, chiamato *Musicon* (Jon Sundbo, 2013).



Figura 4 | "Inquadramento distretto *Musicon*, Roskilde".

Fonte: Elaborazione dell'autore da immagine satellitare Google Earth, 2024.

Musicon prende il nome dall'ex impianto cementifero *Unicon*, dismesso alla fine degli anni '90. Il progetto di trasformazione, che preserva la struttura principale e riutilizza materiali di scarto, copre 250.000 mq e include un edificio principale di 15.000 mq. Al suo interno è ospitato il *Ragnarok Museum*, museo dedicato alla musica

dagli anni '50 agli '80, e diverse altre strutture culturali e educative, come: un birrificio artigianale, un teatro dedicato alla danza e una scuola superiore legata al RF, la *RF Højskole* (RFH), progettata dallo studio di architettura olandese MVRDV. La RFH offre un insegnamento di tipo informale e 5 diverse specializzazioni, quali musica, suono e illuminazione, arte, design e management. Oltre alla scuola, il progetto riguarda anche la trasformazione di un ex magazzino industriale non riscaldato che accoglie un gruppo misto di utenti e attività: l'*Orange Maker Space*, spazio *maker* per giovani connesso al RF e il *Makers' Corner*, luogo di incontro gestito dalla città, che prevede attività per cittadini mentalmente vulnerabili di tutte le età (Anne-Mette Manelius et al., 2019). *Musicon* è parte della rete europea *Cityloops*, finanziata dall'Unione Europea attraverso il programma *Horizon 2020*, con l'obiettivo di integrare l'economia circolare nella pianificazione urbana. Oltre a Roskilde, la rete include altre sei città: Siviglia (Spagna), Porto (Portogallo), Mikkelì (Finlandia), Bodo (Norvegia), Apeldoorn (Paesi Bassi) e Høje-Taastrup (Danimarca).

Conclusioni

Nei suoi 53 anni di storia, l'evoluzione del Roskilde Festival mostra come sia possibile trasformare un evento temporaneo in un laboratorio urbano e culturale permanente, che esplora nuove forme di vita cittadina, sperimenta nel campo del sociale e dell'industria della cultura rafforzando il concetto di città come spazio di libertà, creatività e inclusione. Il RF è descritto come un sistema di innovazione culturale, dove si testano nuove idee in un contesto di *governance* pubblica e organizzazioni volontarie (Hjalager, 2009). In questo contesto, le dinamiche urbane temporanee fungono da *trigger* per esplorare nuove possibilità di convivenza, espressione e progettazione spaziale, che superano i confini locali e tessono reti di scopo internazionali. Oltre al livello locale, infatti, la risonanza dell'evento 100% no profit posiziona il Festival come nodo fondamentale nel sostegno di una fitta rete di realtà disseminate in tutto il mondo (Küib et al., 2017), enfatizzando il ruolo delle iniziative temporanee nel contribuire alla globalizzazione culturale e all'intensificazione delle relazioni sociali.



Figura 5 | Palco principale del Roskilde Festivals, *Orange Stage*. Sullo sfondo, Bruce Springsteen in concerto.
Fonte: Bill Ebbesen, 2012.

Riferimenti bibliografici

Bakhtin M. (1984), *Rabelais and His World*, Bloomington and Indianapolis: Indiana University Press.
Bilde C. (2020), in Jensen L.S., Rasmussen B., “Roskilde Festival as Living Lab in engineering education”, *dtu.dk*.

- Bille T., Lorenzen M. (2008), “Den danske oplevelsesøkonomi – afgrænsning, økonomisk betydning og vækstmuligheder”, *Forlaget Samfundslitteratur*, København.
- Carocci A. (2007), *Turner, Victor Witter*, Enciclopedia Italiana Treccani, VII Appendice, [https://www.treccani.it/enciclopedia/victor-witter-turner_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/victor-witter-turner_(Enciclopedia-Italiana)/)
- Cook, P. (ed.) (1999), *Archigram*. New York: Princeton Architectural Press.
- Debord G.-E. (1959), “Positions situacionistes sur la circulation”, *Internationale situationniste*, 3, pp. 36–37.
- Falassi A. (1987), “Festival: Definition and Morphology”, In: A. Falassi, ed, *Time out of time - Essays on the festival*, Albuquerque: University of New Mexico Press.
- Hjalager A. (2009), “Cultural Tourism Innovation Systems – The Roskilde Festival”, *Scandinavian Journal of Hospitality and Tourism*, 9, 266 - 287.
- Jensen B. B. (2012), “When Context is an event: on temporary and performative architecture”, In *Context 2010/2011* (pp. 8-9), Arkitekt skolens Forlag.
- Kiib H., Marling G., Jespersen L. (2017), “The Orange Feeling. Mood and Atmosphere at Roskilde Festival”, *Ambiances*.
- Kotányi A., Veneigem, P. (1961), “Programme élémentaire du bureau d’urbanisme Unitaire”, *Internationale situationniste*, 6, Paris.
- Lynch, K., 1960. *The Image of the City*. Cambridge MA: MIT Press
- Manelius et al., (2019), “City as material bank—constructing with reuse in Musicon, Roskilde”, In *IOP Conference Series: Earth and Environmental Science* (Vol. 225, No. 1, p. 012020). IOP Publishing.
- Marling G. et al., (2009), “The Experience City: Planning of Hybrid Cultural Projects”. *European Planning Studies*, 17 (6) pp. 863–885.
- Marling G., Kiib H. (2013), “Instant city - performative architecture and city life”, *Nordic Journal of Architectural Research*, 25(1).
- Report annuale delle donazioni del Roskilde Festival (2023), <https://cms.orangeorbit.dk/media/4tmb5u5j/foreningen-rf-donationsoversigt-2023.pdf>
- Roskilde Festival Charity Society (2024), Donation for dream, dance and diversity, <https://www.roskilde-festival.dk/en/news/general-assembly-2024>
- Sadler S. (1999). *The Situationist City*, Boston: Massachusetts Institute of Technology.
- Sundbo, J. (2013), “The Roskilde festival and its importance for regional industrial and cultural development”, In *The Value of Arts and Culture for Regional Development* (pp. 74-93). Routledge.
- Turner V. (1969a), *The Ritual Process - Structure and Anti-Structure*, New York: Aldine de Gruy- ter.
- Turner V. (1987b), “Carnival, Ritual, and Play in Rio de Janeiro”, In: A. Falassi, ed, *Time out of Time*. Albuquerque: University of New Mexico Press
- Walzer M. (1995), “Pleasure and Cost of Urbanity”, In: P. Kasinitz ed. *Introduction to Metropolis – Center and Symbol of our Times*, New York: New York University Press, pp. 32.

Firenze “meretrice”. L’Overtourism e le risposte dell’urbanistica

Elena Tarsi

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: elena.tarsi@unifi.it

Massimo Carta

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: massimo.carta@unifi.it

Valentina D’Ippolito

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: valentina.dippolito@unifi.it

Abstract

La presenza *turistica* a Firenze ha una lunga storia. Nonostante una manifesta reticenza ad ammettere pubblicamente le problematiche legate alla iper specializzazione dell’industria turistica, esiste una consapevolezza diffusa che sia prevalso a Firenze un approccio “estrattivo”, da parte di vasta parte del mondo economico e imprenditoriale, basato sullo sfruttamento privatistico della natura eccezionale del comune patrimonio storico-culturale e paesistico. Questo approccio sta impoverendo la città sotto diversi aspetti, dalla qualità dello spazio pubblico alla capacità di accogliere abitanti e lavoratori a basso reddito. D’altro canto sembra che contro gli impatti dell’*overtourism* non esistano soluzioni efficaci. Il paper si concentra sulle politiche urbanistiche cittadine degli ultimi anni e sul loro grado di incidenza sul fenomeno, e tenta di verificare la loro efficacia rispetto al contrasto alla mancanza di alloggi disponibili per l’affitto di lungo periodo, il peggiore forse tra gli effetti indesiderati dell’industria turistica perché colpisce non solo le famiglie ma anche gli studenti della università pubblica, una fetta importante degli “utenti” della città.

Parole chiave: turismo, abitare, sfruttamento

1 | Firenze estrattiva

La presenza *turistica* a Firenze ha una lunga storia: se nell’anno 990 l’arcivescovo Sigerico, che viaggiò tra Roma e Canterbury tracciando quell’itinerario in 79 tappe che costituisce per molti il tracciato della via Francigena, decise di non passare a Firenze, sono pochi i viaggiatori stranieri, i dignitari, gli aristocratici, i religiosi, i politici, gli artisti, che nei secoli, giunti in Italia, non visitassero Firenze. Con il turismo moderno, sospinto dalla voglia di conoscere e godere dei beni storico/artistici (De Seta, 1989, Boyer, 1997, Black, 2003), Firenze assume una importanza centrale. L’eccezionale epoca del Rinascimento, i suoi prodromi, e la diffusione della fama di vere popstar dell’arte quali Leonardo da Vinci (che pure a Firenze ebbe scarse fortune in vita), Michelangelo, Botticelli, Andrea del Sarto (solo per citarne quattro tra una folla di artisti tra i quali trova posto anche qualche donna) ha costituito il nucleo fondamentale dell’attrattiva della città. La propensione ad organizzare le opere d’arte per renderne possibile il godimento è simboleggiata dalla storia degli Uffizi, già museo nel XVI Secolo, e tra i primi musei d’Italia per visite, secondo Forbes e i dati Artuu: nel 2023 gli Uffizi hanno eguagliato il record dei Musei Vaticani, superando anch’essi i 5 milioni di visitatori, con un +27% rispetto al 2022 e un incasso di 60 milioni di euro (l’ex Direttore degli Uffizi, anche in virtù di questo straordinario successo, si è candidato alle elezioni amministrative di giugno 2024 alla carica di Sindaco di Firenze, sebbene di nazionalità tedesca). Se gli Uffizi entrano nella Top 20 a livello globale secondo il sito internazionale American Art Awards – che ogni anno stila la classifica World Art Awards, aggiudicandosi il titolo di “Miglior museo italiano al mondo”, la città scricchiola sotto la pressione dei turisti. Non è tanto il sistema museale ad essere in crisi, sebbene i lavori di ammodernamento degli Uffizi vadano a rilento; Firenze (e il suo sistema metropolitano) è ricco di musei di tanti tipi, e di siti di destinazione turistica (semmai è quasi impossibile distribuire i turisti in modo razionale: 5 milioni di turisti vogliono farsi un selfie davanti alla primavera di Botticelli, quasi nessuno si reca a vedere - tra l’altro gratuitamente – lo stupefacente Cenacolo di Andrea del Sarto, a circa 2,5 km di distanza dagli Uffizi). Né è in crisi il sistema dell’accoglienza

turistica inteso come sistema di produzione di incassi, che grazie alle “piattaforme” dedicate (dalla prenotazione dell’alloggio, dal *delivery* ai servizi di deposito bagagli) ha assunto una flessibilità e un’efficienza straordinaria.

In questo quadro, la direttrice della Galleria dell’Accademia di Firenze Cecilie Hollberg ha innescato una forte polemica in Città per aver appellato Firenze “meretrice” a gennaio 2024, durante la conferenza stampa di presentazione del bilancio del museo, riferendosi alla propensione di molte delle iniziative, azioni e politiche promosse in città, alla massimizzazione del profitto privato legato al turismo. Scandalizzati dall’insulto sono insorti il Sindaco e vari politici cittadini – era in corso la campagna elettorale per le amministrative di Giugno 2024. È intervenuto anche il Ministro della Cultura per sottolineare l’inopportunità di dichiarare una volta per tutte che “il re è nudo”. A distanza di un paio di mesi, il murale previsto per il Museo del Novecento ad opera dello street artist Nemo’s (Fig. 1) – che rappresenta visivamente la situazione di sfruttamento della città da parte dell’industria turistica - viene “censurato” perché considerato di cattivo gusto (marzo 2024). In questo clima la commissione urbanistica il 15 marzo 2024 dà il via libera ad un Piano Operativo con il quale si dichiara di voler invertire la tendenza.

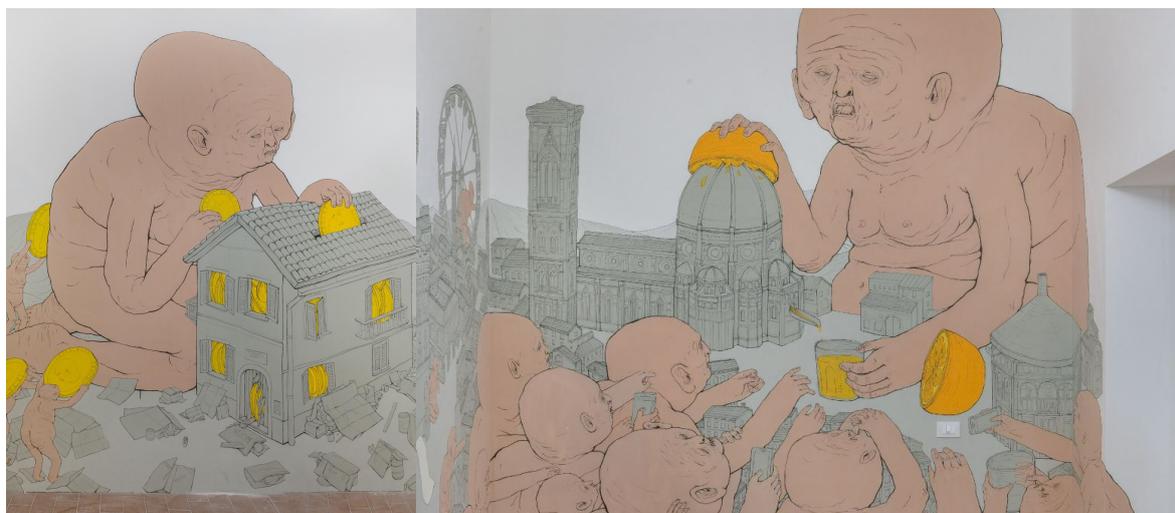


Figura 1 | Particolari del murales di Nemo al Museo del Novecento.

Nonostante quindi una manifesta reticenza ad ammettere pubblicamente le problematiche legate alla iper specializzazione dell’industria turistica, esiste una consapevolezza diffusa che sia prevalso a Firenze un approccio “estrattivo”, da parte di vasta parte del mondo economico e imprenditoriale, basato sullo sfruttamento privatistico della natura eccezionale del comune patrimonio storico-culturale e paesistico, approccio che sta impoverendo la città sotto diversi aspetti, dalla qualità dello spazio pubblico alla capacità di accogliere abitanti e lavoratori a basso reddito. D’altro canto sembra che contro gli impatti dell’*overtourism* non esistano soluzioni efficaci.

Il contributo è strutturato in una prima parte di rassegna bibliografica sugli effetti del turismo di massa sulle città d’arte, un secondo paragrafo che analizza i dati degli immobili destinati agli affitti brevi e commenta gli effetti sul mercato immobiliare e sul tessuto sociale. Il paper si concentra poi sulle politiche urbanistiche cittadine degli ultimi anni e sul loro grado di incidenza sul fenomeno, e tenta di verificare la loro efficacia rispetto al contrasto alla mancanza di alloggi disponibili per l’affitto di lungo periodo, il peggiore forse tra gli effetti indesiderati dell’industria turistica perché colpisce non solo le famiglie ma anche gli studenti della università pubblica, una fetta importante degli “utenti” della città.

2 | Gli impatti del turismo sulle città

Il turismo è un’attività cruciale per molti Paesi del mondo, contribuendo all’economia, alla creazione di posti di lavoro e all’aumento della produttività e del reddito. L’impatto complessivo del turismo nell’UE, inglobando anche gli effetti indiretti e quelli indotti che sono generati dai consumi dei lavoratori del turismo, ha una media di 9,9 % del PIL (2021, EU Support to tourism), attestandosi intorno al 10,2% in Italia (WTTC, 2023). Se da una parte è considerato una delle industrie più importanti del XXI secolo (D’Eramo, 2017), diventando un pilastro trainante della ripresa economica post pandemica, il turismo genera anche una serie

di criticità ed effetti negativi sul territorio, tra cui quelli legati al patrimonio, agli aspetti sociali, urbanistici, economici e ambientali, la cui gestione è una sfida sempre più complessa.

Nel dibattito internazionale e accademico, sono diventati di uso comune alcuni termini che riflettono l'idea del turismo di massa come responsabile di un impatto dirompente nel trasformare gli spazi urbani, in particolare nelle città d'arte e nei loro centri storici. Primo fra tutti l'*overtourism*, usato per la prima volta nel 2012 e diffuso nel 2016 da Rafat Ali, fondatore della piattaforma di servizi dedicata ai viaggi *Skijft*, è un termine che ancora non è chiaramente delineato e rimane di difficile afferrabilità in tutte le sue sfaccettature. Letteralmente sovrappollamento turistico di una destinazione, definito come "l'impatto negativo che il turismo, all'interno di una destinazione o in parte di essa, ha sulla qualità di vita percepita dei residenti e/o sull'esperienza del visitatore" (UNWTO, 2019) o anche come "la situazione nella quale l'impatto del turismo, in un certo momento e in una certa località, eccede una certa soglia ecologica, sociale, economica, psicologica o politica" (TRAN, 2019). Termini come *turistification* e *gentrification* (Gotham, 2018; Milano and De Lleida, 2018; Novy and Colomb, 2019) si inseriscono nelle trasformazioni socio-spaziali causate dal modello di iper specializzazione turistica. Questi concetti si riferiscono allo spopolamento, alla banalizzazione del commercio al dettaglio, all'esternalizzazione e alla precarizzazione del lavoro (Sánchez, Salguero et al., 2018), alla frammentazione e segregazione spaziale della città (Zmyslony and Kowalczyk-Aniol, 2019) e al declino della qualità della vita per la comunità locale (Sequera, Nofre, 2018; Novy and Colomb, 2019). Per descrivere pratiche come l'hotelizzazione della casa, ossia la trasformazione degli alloggi in strutture ricettive turistiche che si intrecciano con dinamiche di rendita e speculazione immobiliare, modificando e mettendo a rischio il patrimonio edilizio esistente e riducendo l'accessibilità alle abitazioni residenziali si utilizza il termine *Airbnbzation* (Guttentag, 2019). Il neologismo *foodification*, invece, descrive il fenomeno della trasformazione delle attività commerciali esistenti in attività legate esclusivamente alla vendita e al consumo di cibo (Loda et al., 2020), con forti conseguenze sull'economia locale. Questa situazione rappresenta un esempio del consolidamento di un processo più ampio e duraturo di privatizzazione degli spazi pubblici urbani, che diventano palcoscenici e vetrine per esperienze di breve durata destinate a passanti occasionali (Dodds & Butler, 2019). Inoltre, riferendosi allo spazio pubblico, si parla di *massificazione* per descrivere la perdita di specificità a favore di un'omologazione globalizzata, di congestione o sovrassaturazione (Namberger, Jackisch et al., 2019; Oklevik, Gössling et al. 2019) e, ancora, di *overcrowding* (Popp, 2012) per definire la standardizzazione dell'esperienza turistica e l'insoddisfazione che ne deriva (Papadopoulou, Ribeiro, and Prayag 2022). In questo contesto, le tensioni di convivenza tra residenti e visitatori sono legate al conflitto tra il sovrappollamento turistico e la conservazione del patrimonio materiale e immateriale, richiamando i concetti di *heritagization* (Milano, Novelli and Cheer, 2019; Novy, 2019) e di *heritage tourism* (De Luca et al. 2020).

Per quanto riguarda la questione ecologica, gli effetti negativi dello sviluppo turistico sull'ambiente sono causati da tutti i suoi elementi (alloggi, attività, trasporti da e verso la destinazione nonché nella destinazione stessa e dintorni) e riguardano in particolare la pressione sulle risorse naturali, l'inquinamento e gli impatti fisici. La creazione di impianti come strutture ricettive o ricreative e la costruzione di grandi opere e infrastrutture comportano un eccessivo consumo di suolo, la perdita di habitat naturali e l'alterazione del paesaggio (Gainsforth, 2020). Inoltre, l'aumento della produzione di rifiuti solidi e liquidi da parte dei turisti supera ampiamente quella dei residenti, contribuendo alla contaminazione dell'ambiente e dell'acqua (Namberger, Jackisch et al., 2019). L'inquinamento atmosferico, dovuto principalmente alle emissioni di biossido di carbonio dei mezzi di trasporto come navi da crociera, aerei e trasporto su gomma, è un'altra grande preoccupazione (Smith, Sziva et al., 2019).

Di fronte a quanto percepito come un impatto insostenibile del turismo di massa, nell'area mediterranea sono emersi vari movimenti locali che denunciano l'insostenibilità di questo modello e i conflitti sociali che ne derivano (Milano, 2018; Sequera and Nofre, 2018; Novy and Colomb, 2019) chiedendo urgenti interventi (Clancy, 2019). La comunità scientifica internazionale e alcune amministrazioni stanno cercando di rispondere a queste rivendicazioni proponendo strategie e adottando soluzioni. L'Unione Europea, all'interno dell'impegno che riguarda la sfida al cambiamento climatico e verso la transizione ecologica, dichiara di occuparsi della gestione del fenomeno turistico su scala globale. Il piano di investimenti European Green Deal (EGD) adottato nel 2020 dalla Commissione europea fornisce linee guida chiare per settori come il trasporto, l'energia e le nuove tecnologie, ma rimane più vago per quanto riguarda il turismo. Tuttavia, sono stati suggeriti alcuni punti chiave, come la promozione di viaggi sostenibili ed eco-friendly, l'aumento della consapevolezza tra i viaggiatori e l'adozione di mezzi di trasporto più ecologici. Il Segretario Generale dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT) Zurab Pololikashvili ha sottolineato che il

settore del turismo ha il dovere di utilizzare il suo potere unico per affrontare il cambiamento climatico e garantire una crescita responsabile.

3 | L'accesso alla casa come indicatore

A Firenze, i dati legati all'economia turistica che avevano subito un arresto a causa della pandemia, sono tornati a crescere costantemente: numero di turisti e di residenze offerte sulle piattaforme di locazione breve, attività economiche di ristorazione (leggi *foodification*), numero delle attività commerciali "tourist-oriented", mezzi turistici che pagano la tassa per circolare in centro. Tra gli impatti dell'iper specializzazione dell'industria turistica a Firenze, quello sull'accesso alla casa è sicuramente uno dei più pesanti perché non solo ha dirette conseguenze sui residenti, soprattutto sulle fasce più deboli, ma anche sugli studenti dell'Università pubblica che trovano sempre con maggiore difficoltà soluzioni abitative a prezzi sostenibili.

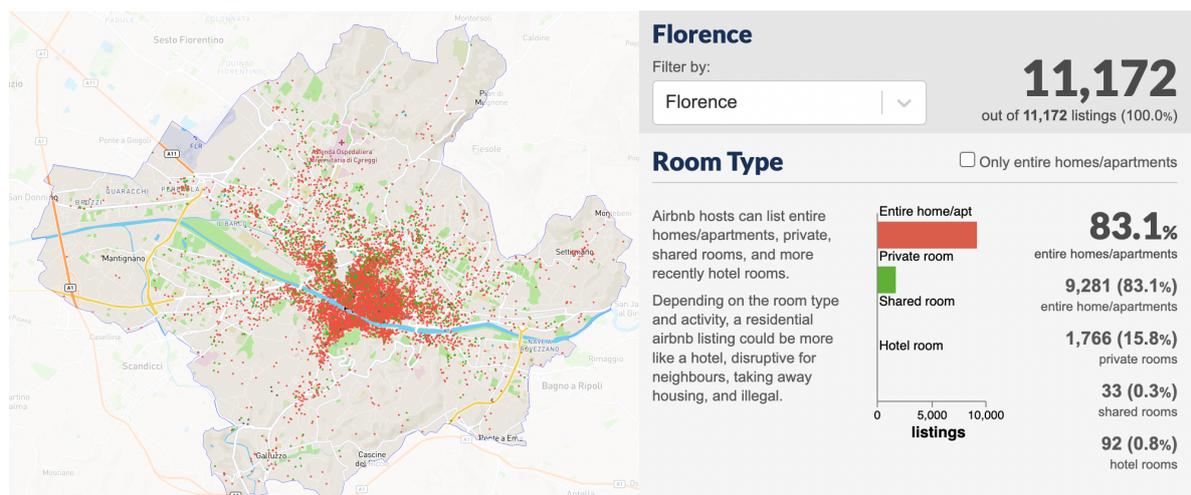


Figura 2 | Dati sugli appartamenti disponibili sulla piattaforma Airbnb. Fonte: Inside Airbnb.

La domanda di alloggi turistici a breve termine tramite piattaforme come Airbnb, Booking, ecc. è ormai da anni in costante aumento. Secondo i dati di Inside Airbnb, le unità disponibili per affitti brevi in città sono più di 11.000 (Fig. 2). Questa domanda ha infatti incentivato i proprietari di immobili a trasformare le abitazioni destinate ai residenti in appartamenti per turisti, riducendo drasticamente la disponibilità di alloggi per affitti a lungo termine e un drastico aumento dei prezzi. Gli affitti brevi non solo garantiscono ai proprietari guadagni molto maggiori rispetto agli affitti tradizionali (Fig. 3), ma sono anche privi di molti dei rischi economici che si assume il proprietario affittando ai residenti. Come ulteriore ricaduta si è riscontrato un costante aumento dei prezzi dell'acquisto degli immobili. Se questo fenomeno è stato per un primo momento limitato al centro storico, più recentemente ha interessato tutto il comune e, pur se in misura leggermente minore, tutta l'area metropolitana. Come conseguenza, il centro storico ha progressivamente perso residenti, definendo una profonda trasformazione del tessuto sociale ed economico, quasi esclusivamente rivolto ai turisti.

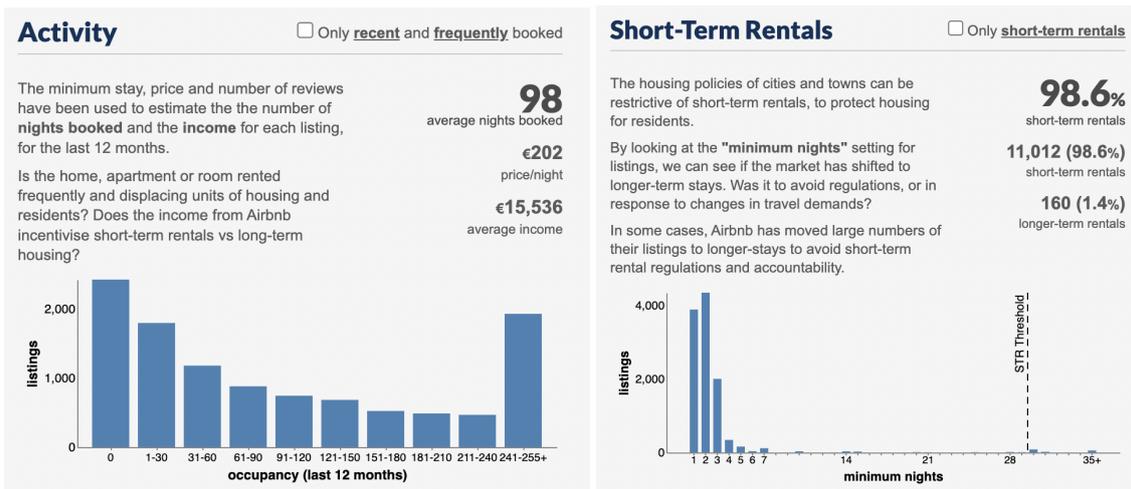


Figura 3 | Dati sugli appartamenti disponibili sulla piattaforma Airbnb. Fonte: Inside Airbnb.

Dall'analisi dei dati forniti da Inside Airbnb emerge che una parte consistente (83,1%) dell'offerta di affitti turistici sia infatti costituita da interi appartamenti, piuttosto che da stanze private, il che indica una trasformazione delle abitazioni intere in strutture ricettive temporanee. Molti degli immobili offerti sono appartamenti di piccole o medie dimensioni, spesso situati in edifici storici. La maggior parte delle prenotazioni riguarda soggiorni di breve durata, tipicamente da pochi giorni a una settimana. I tassi di occupazione possono variare stagionalmente, con picchi durante i mesi estivi e periodi festivi.

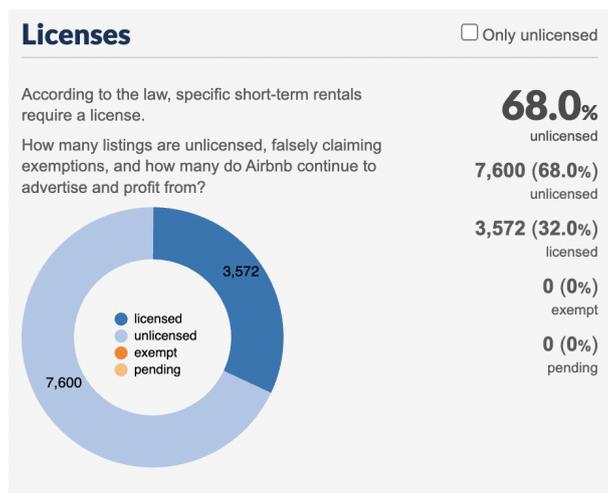


Figura 4 | Percentuale di licenze. Fonte: Inside Airbnb.

Dai dati disponibili emergono altri due aspetti importanti per comprendere il fenomeno. Il primo riguarda la risposta al tentativo di regolamentazione: è stato introdotto infatti dalla legge regionale 86/2016 l'obbligo ai proprietari di comunicare al comune l'inizio dell'attività di affitto turistico e di fornire una serie di dati per poter permettere alle amministrazioni di stilare delle statistiche e programmare i servizi. La comunicazione è necessaria anche ai fini del pagamento della tassa di soggiorno. Dal grafico in Fig. 4 è possibile notare che a marzo 2024 solo il 32% dei proprietari fossero in regola con questa legge.

Il secondo aspetto riguarda invece il sistema dei *property managers*, ovvero società che si occupano di gestire per conto dei proprietari la locazione turistica con tutto ciò che comporta. Se infatti guardiamo al rapporto tra host e offerte constatiamo che il 66.5% degli Host offre più di una soluzione con picchi che arrivano fino a 228 appartamenti gestiti da "Edoardo e Michela", nome amichevole per una vera e propria società di servizi. Non è possibile però da questi dati estrapolare quante di queste proprietà siano concentrate realmente in poche mani, es. società finanziarie che riquilificano interi edifici storici attraverso il frazionamento in piccoli appartamenti. Questo è uno degli aspetti forse più contraddittori dell'economia delle piattaforme di ospitalità perchè di fatto deregolamenta la tassazione e gli standard previsti per quel tipo di attività.

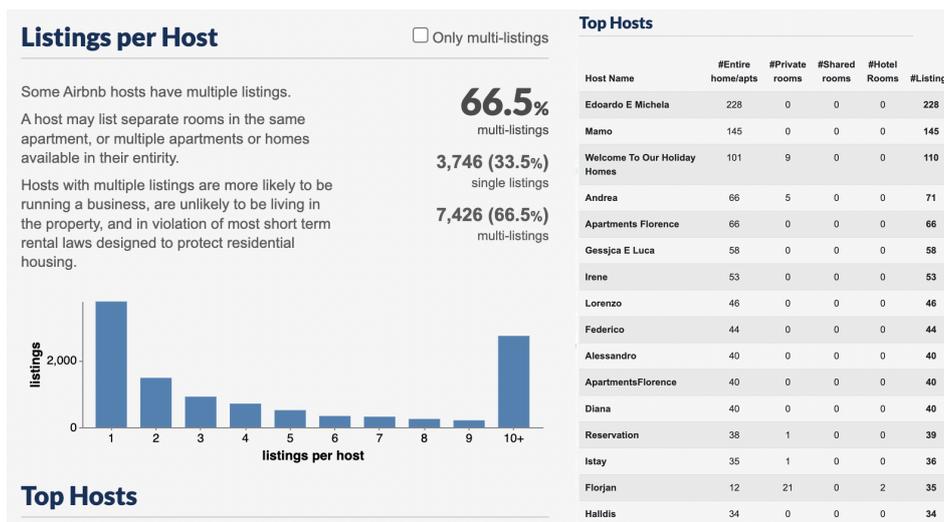


Figura 5 | Relazione host-appartamenti. Fonte: Inside Airbnb.

4 | Politiche urbanistiche: quale efficacia?

Ad essere in crisi sotto la pressione individualistica e opaca delle piattaforme di affitto breve è, prima di tutto, il tessuto sociale della città, e in particolare la fascia di redditi medio bassi che a Firenze vive, lavora (spesso anche nel settore turistico) o studia. È anche in crisi in una certa misura l'*hardware*, ovvero lo stock di vani destinati al soggiorno breve (che comprende anche il turismo più classico), che non sempre è adatto all'uso più redditizio; sono sottoposti a delle dinamiche di crisi, inoltre, sia i sistemi infrastrutturali e della mobilità privata e pubblica, che il sistema di servizi, dall'approvvigionamento alimentare per residenti alla disponibilità di spazi pubblici e verdi di qualità per gli abitanti di lunga permanenza, che hanno esigenze differenti da quelle dei turisti. Da un punto di vista più propriamente urbanistico però, la costante – e cangiante – pressione turistica si traduce sinteticamente in almeno tre ordini di problemi.

- Incessante e diffuso lavoro orientato alla trasformazione fisica, da parte dei proprietari, delle strutture abitative di ogni tipo, in strutture di accoglienza per il soggiorno breve. Questa trasformazione impatta sia sugli alloggi – che vengono adattati alla funzione turistica con frazionamenti, aggiunte di wc e docce alle camere, condizionamento e altre modifiche - sia sui proprietari, che assumono uno status di “imprenditori” turistici difficile da trattare fiscalmente e dal punto di vista delle ricadute urbanistiche. La distribuzione urbana di questo fenomeno non è legata necessariamente alla prossimità degli alloggi rispetto alla localizzazione del più consistente patrimonio storico artistico, ma è sicuramente guidata dalla più facile connessione ad esso (ad esempio, tramite linee tramviarie, come vedremo nel prossimo punto). In sintesi, alle strutture di accoglienza turistica dedicate (pensioni, alberghi, ostelli, resort, campeggi, *maison de charme*) si sommano una mole di ibridi – dagli Student Hotel agli appartamenti o porzioni di appartamenti privati destinati all'affitto breve, fino a tipologie di sharing effettive come il *couch surfing* – che tendono ad espellere la residenza stanziale in quanto meno redditizia.
- La trasformazione del sistema complessivo della mobilità, che reagisce alle pressioni turistiche: la crisi ed inefficienza del trasporto pubblico locale è evidente, con il sistema tramviario di recente progettazione che mostra già segni di sovraccarico; con il sistema dei bus inefficiente; con la creazione di un sistema NCC (gli invadenti VAN neri) che costituisce un sistema di trasporto privato per turisti con ampia accessibilità al centro storico anche in zone a ZTL. Dal punto di vista urbanistico, l'entrata in funzione a nord, nei vecchi macelli, della nuova stazione TAV di Foster nel 2028 cambierà il funzionamento della centrale stazione SMN, non tanto in chiave di utilizzo per i lavoratori pendolari (a detrimento della *città di prossimità*), ma di trasformazione in hub turistico/commerciale della “vecchia” stazione, e di ampliamento della turisticizzazione residenziale attorno alla nuova stazione TAV. Anche il progetto di raddoppio della capacità del City Airport di Peretola è destinato ad implementare drammaticamente il traffico dei turisti (oltreché il rischio idrogeologico). Paradossalmente, il ridisegno viario determinato dalle due infrastrutture (la TAV che avvicina la penetrazione automobilistica al centro con ampi parcheggi scambiatori previsti in prossimità, e le strade di contorno al “nuovo” aeroporto che *fluidificheranno* l'uscita dal casello Firenze Nord per il centro città) è una ulteriore facilitazione dell'uso dell'automobile privata per accedere alla città da parte di turisti europei automuniti.

- Crisi del sistema dei servizi e delle prestazioni urbane: gli spazi pubblici, specialmente la dotazione di spazi verdi, è fonte di conflitto in aree centrali o fortemente frequentate dai turisti. I residenti, specie nelle aree più centrali e popolate, non hanno a disposizione molto verde pubblico, e la pressione è a realizzare spazi di verde a standard fortemente ridimensionati e dedicati all'innalzamento della qualità ed appetibilità delle operazioni immobiliari private. La penosa discussione in seguito alla nota tragedia del Cantiere Esselunga in una ex area militare si è svolta sulla scarsa contropartita offerta alla città dagli sviluppatori privati del progetto. Anche gli spazi pubblici "minerali" all'interno della città (le tante e meravigliose piazze fiorentine) sono sempre meno agibili dai (sempre meno) abitanti stanziali, sia per il loro uso per eventi temporanei che spesso le "privatizza" (come piazza SS. Annunziata, ad esempio) che per la costante azione di cambiamento della percezione di quei luoghi, da luoghi pubblici di uso residenziale a luoghi turistici di consumo (Loda 2010, Tripodi 2011).

Come queste tre evidenti famiglie di problemi (che arrivano da lontano, da precedenti scelte ai vari livelli di pianificazione) sono affrontate attualmente dall'urbanistica? Il Comune di Firenze ha proposto e implementato recentemente il Piano Strutturale e il Piano Operativo (Deliberazione del Consiglio Comunale del 27/03/2024, n. DC/2024/00020 del 27.03.2024) con l'obiettivo, tra l'altro, di riequilibrare alcuni impatti negativi dell'*overtourism*. Ad esempio, per tentare di arginare gli "affitti brevi" è stata introdotta la necessità di ottenere licenze per affittare immobili a breve termine, limitando annualmente il numero di giorni in cui è possibile affittare a turisti, azione che tenta di contenere la proliferazione degli affitti brevi, dunque anche la trasformazione delle destinazioni d'uso, e a preservare gli alloggi per i residenti. È stato introdotto lo stop alla trasformazione di abitazioni in alloggi turistici all'interno del perimetro UNESCO del Comune di Firenze. Questa misura (che è stata contrastata a colpi di ricorso al TAR) è la più evidente mossa per tentare di dare un segno di inversione di tendenza. La città di Firenze, è bene dirlo, non vede il turismo al primo posto del suo PIL: la dimensione produttiva, legata ad esempio alla meccanica e alla moda, è stata incoraggiata dal PO, con un aumento del 30% degli ampliamenti realizzabili in zona industriale, e la previsione di ulteriori incentivi (come la "estensione dell'ottimizzazione") per favorire la permanenza e lo sviluppo delle attività produttive e del lavoro in città. Tentare di rilanciare o sostenere altri comparti produttivi è una possibile misura per contenere il turismo, così come l'intervento proposto *sull'housing sociale*, ampliando il numero di interventi sottoposti alla creazione di alloggi pubblici derivanti da interventi privati, inibendo in alcune grandi trasformazioni la possibilità di monetizzare con l'obiettivo di avere immediatamente a disposizione il 20% di alloggi realizzabili (come nel caso dell'area privata ex ferroviaria OGR, dietro la Leopolda) e, dall'altra, creare quartieri con una migliore stratificazione sociale (ovvero non solo ricchi). Per la *mixité* abitativa, si è intervenuti sugli studentati: oltre a interventi già previsti ai Lupi di Toscana ed a San Salvi, si è cercato di incrementare il numero di posti letto da destinare alla *fascia grigia* derivante da interventi privati (*student hotels*). Per la dotazione di verde e servizi, sono stati previsti interventi sui "nuovi" standard urbanistici: ad esempio, si è intervenuti sul numero di posti per bicicletta da riservare per interventi di nuova costruzione previa demolizione (1 posto bicicletta/35 mq di SE), si è intervenuti "correggendo" le modalità di attuazione urbanistica di nuovi comparti, come a Novoli, con la realizzazione di un'estesa area verde da San Donato fino al comparto di via Gemignani, o la creazione di un nuovo parco urbano sulle colline di Sorgane, a protezione di un'area verde in continuità con quelle esistenti sul Comune limitrofo di Bagno a Ripoli. Queste alcune delle decisioni più "coerenti" con una visione *sostenibile* della città, ma schiacciate entro un impianto generale del PS/PO che fa emergere la totale predominanza di una visione trasportistica arretrata. Se il PO (e il PS, nella sua Relazione Generale) afferma di voler incrementare la rete delle ciclabili, di introdurre le "strade scolastiche", di voler portare la città ad un abbassamento a 30 kmh della velocità in molte aree, le scelte "strategiche" del piano sono quelle di un enorme investimento sul traffico su gomma, con la maggior parte delle ATs (aree di trasformazione pubbliche) dedicate a risolvere un qualche problema viabilistico, di attraversamento, di fluidificazione, di parcheggio, di velocizzazione, di connessione. In conclusione, le dichiarazioni che hanno accompagnato il nuovo PS/PO (al centro di un'aspra contesa pre/elettorale) non hanno impedito il perpetuarsi di un progressivo indebolimento del portato "strategico" del Piano urbanistico. Chiarificatrice l'apertura dei documenti di piano, affidata a questa frase: "È sempre più necessario che l'urbanistica e la pianificazione territoriale mettano in campo la capacità tattica di operare in situazioni contingenti e circoscritte con la consapevolezza di ciò che è operativamente fattibile in ogni specifica situazione, ricercando soluzioni in grado di generare relazioni circolari positive" (Dario Nardella, sindaco¹ di Firenze, dalla relazione generale del PO approvato). Ciò spinge la disciplina

¹ Sindaco "reggente" da Febbraio 2014, eletto sindaco primo mandato maggio 2014, eletto per il secondo mandato 2019, ora sindaco uscente, ha le deleghe a : Attuazione del programma, pianificazione strategica, relazioni internazionali, quartieri, sanità,

urbanistica, per stessa ammissione del sindaco uscente, verso una attività di “mitigazione” di alcuni effetti evidenti (come *l'overtourism*) e l'adozione invece di decisioni strutturali (come il puntare ancora sulla viabilità carrabile o sull'aumento della capacità aeroportuale) che derivano da uffici e settori differenti da quello dell'urbanistica, come il settore Mobilità. Una urbanistica certamente in buona fede ma dissociata, indebolita e depotenziata, che diviene necessariamente “tattica” e frammentaria, sulla quale non si investe, programmaticamente, che non è strumento di riflessione strategica, che lascia campo libero ai grandi gruppi privati e ad alcune soluzioni infrastrutturali ben lontane dalle necessarie esigenze di una transizione ecologica fattuale e di un riequilibrio della giustizia spaziale, specie nell'accesso all'alloggio e ai servizi di qualità.

Riferimenti bibliografici

- Bei G., Celata F., Challenges and effects of short-term rentals regulation: A counterfactual assessment of European cities, *Annals of Tourism Research*, Volume 101, 2023, 103605, <https://doi.org/10.1016/j.annals.2023.103605>.
- Black, J. 2003. *Italy and the Grand tour* / Jeremy Black, New Haven London, Yale university press.
- Boyer, M. 1997. *Il turismo. Dal Gran Tour ai viaggi organizzati*, Milano, Universale Electa Gallimard.
- Carta M., Tarsi E., (2020). *Il paesaggio del turismo oltre il COVID-19: prospettive per una Firenze resiliente*. *Rivista di Architettura e Urbanistica* 19(1), pp. 84+.
- D'Eramo M., (2017). *Il selfie del mondo, indagine sull'età del turismo*. Milano, Feltrinelli.
- De Seta C. (1989). *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Torino, Einaudi.
- Dodds R., & Butler R. W. (2019). *Overtourism. Issues, realities, solutions*. Boston, De Gruyter.
- Gotham K. F. (2018). *Valutazione e promozione della ricerca sulla gentrificazione del turismo*. *Conceptual issues in tourism studies*. *Via Tourism Review*, 13.
- Guttentag D. (2019). *Progress on Airbnb: a literature review*. *Journal of Hospitality and Tourism Technology*.
- Loda, M. 2010. L'immagine di Firenze fra esperienza turistica e qualità urbana. *Rivista Geografica Italiana*, 117, 289-325.
- Loda M., Bonati, S., Putilli, M. (2020). *History to eat. The foodification of the historic centre of Florence*. *Cities*, Elsevier, 103.
- Milano C. (2018). *Saturazione turistica e movimenti di protesta e resistenza a Barcellona. La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*. *ANARKH* 85, 88-92
- Milano C., De Lleida O.U. (2018). *Overtourism, malestar social y turismofobia. Un debate controvertido*. *PASOS. Rev. de Turismo y Patrim. Cult.* 18, 551–564.
- Milano C., Novelli M., Cheer, J.M. (2019) *Overtourism and Tourismphobia: A Journey Through Four Decades of Tourism Development, Planning and Local Concerns*. *Tour.* 16, 353–357.
- Namberger P., Jackisch S., Schmude J., Karl M. (2019). *Overcrowding, Overtourism and Local Level Disturbance: How Much Can Munich Handle?* *Tour. Plan. Dev.* 16, 452–472.
- Nofre J., & Sequera J. (2019). *Dinámicas urbanas y turistificación en el barrio de Alfama (Lisboa): una aproximación a los condicionantes históricos y políticos en el proceso de Airbnbización*. *Estudios Geográficos* 80(287).
- Novy J., Colomb C. (2019) *Urban Tourism as a Source of Contention and Social Mobilisations: A Critical Review*. *Tour. Plan. Dev.* 16, 358–375.
- Novy, J. (2019). *Urban tourism as a bone of contention: Four explanatory hypotheses and a caveat*. *Int. J. Tour. Cities* 5, 63–74.
- Oklevik O., Gössling S., Hall C.M., Jacobsen J.K.S., Grøtte I.P., McCabe S., Michael H.C., Kristian S.J.J., Petter G.I. (2019). *Overtourism, optimisation, and destination performance indicators: a case study of activities*. *Fjord Norway. J. Sustain. Tour.* 27, 1804–1824.
- Papadopoulou N. M., Ribeiro M. A. and Prayag G. (2022). *Psychological Determinants of Tourist Satisfaction and Destination Loyalty: The Influence of Perceived Overcrowding and Overtourism*. *Journal of Travel Research* 62(7).
- Popp M. (2012). *Positive and Negative Urban Tourist Crowding: Florence, Italy*. *Tourism Geographies: An International Journal of Tourism Space, Place and Environment*. 14:1, 50-72.
- Sánchez C. A., Salguero M. Ó., García E., Rodríguez M. J. (2018). *Urban social struggles in Andalusia: Approaches to the politicization of our daily lives*. *Andalusia: History, Society and Diversity*. Bermúdez-Figuero, E., Roca B., Eds.; Nova Science Publishers, Inc.: Jerez, Spain. pp. 157–195

rapporti con la UE. Urbanistica, coordinamento progetti Recovery Plan, piano di gestione Unesco, innovazione tecnologica, sistemi informativi, smart city.

- Smith M.K., Sziva I.P., Olt G. (2019). *Overtourism and Resident Resistance in Budapest*. *Tour. Plan. Dev.* 16, 376–392.
- Sustainable Tourism - Ways to Counteract the Negative Effects of Overtourism at Tourist Attractions and Destinations. Zygmunt Kruczek Editor, 2023.
- Tripodi L. (2011). The Productive Gaze. Florence as the Archetype of the Cinematic City. In: Perrone C., Manella G., Tripodi L. & Hutchison R. (eds.) *Everyday Life in the Segmented City*. Emerald Group Publishing Limited.
- Zmyslony P., Kowalczyk-Aniol J. (2019). *Urban tourism hypertrophy: Who should deal with it? The case of Krakow (Poland)*. *Int. J. Tour. Cities*, 5, 247–269.

Spazi, pratiche e immaginari del turismo in territori di frontiera. Il caso della Baia di Algeciras/Gibilterra

Isabella Traeger

Politecnico di Milano

DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: isabella.traeger@polimi.it

Alice Buoli

Politecnico di Milano

DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: alice.buoli@polimi.it

Abstract

Il paper esplora i modelli spaziali e il potenziale rigenerativo attivato dai flussi turistici in territori transfrontalieri, prendendo come caso studio la Baia di Algeciras/Gibilterra. La vocazione produttiva e i processi di industrializzazione nella parte spagnola della baia, assieme alla sua rappresentazione nell'immaginario collettivo nazionale e nei media come una zona pericolosa e degradata, hanno precluso lo sviluppo di un'industria turistica di rilievo. Tuttavia, la regione è attraversata da processi e flussi transnazionali potenzialmente rivelanti per questo settore. Sul lato occidentale, la città portuale di Algeciras è uno dei principali snodi di collegamento fra Europa e Nord Africa. Il lato orientale della baia – in particolare la città de La Línea de la Concepción adiacente al confine con Gibilterra – è invece attraversato da flussi di lavoratori e turisti diretti nel territorio d'oltremare.

A partire da un sintetico inquadramento storico, il paper analizza le recenti iniziative delle amministrazioni locali del *Campo de Gibraltar* nel promuovere progetti di trasformazione urbana volti a cambiarne l'immagine e ad incoraggiare la permanenza dei turisti. Il paper presenta inoltre alcune proposte progettuali sviluppate dagli studenti del laboratorio "Urban Design for Borderlands" del Politecnico di Milano. I progetti propongono scenari di sviluppo resiliente e attrattivo, integrando le iniziative delle amministrazioni locali con un approccio transculturale ed immaginativo.

Parole chiave: rigenerazione, confini, turismo

1 | Inquadramento storico: volatilità del confine e industrializzazione del territorio

La posizione strategica della Baia di Algeciras/Gibraltar affacciata sull'omonimo Stretto l'ha resa storicamente oggetto di contesa tra innumerevoli attori politici e potenze coloniali. Durante il Medioevo, questo territorio fu teatro della conquista islamica della Penisola Iberica e, in seguito, della *Reconquista* spagnola (Lane, Finlayson, Vagelpohl, Giles Guzmán and Giles Pacheco, 2014). Con la conquista britannica di Gibilterra, sancita dal Trattato di Utrecht del 1713, la regione divenne oggetto di disputa tra la corona britannica e quella spagnola. La perdita di Gibilterra fu percepita dalla Spagna come una riduzione significativa del suo territorio sovrano. La Spagna non riconosce, infatti, la legittimità dell'attuale confine terrestre né marittimo di Gibilterra (Gold, 2005: 6-14). Nel periodo post-bellico, il regime di Franco fece della riconquista di Gibilterra un pilastro della sua politica estera nazionalista. Tuttavia, dopo numerosi fallimenti nei negoziati tra Spagna e Regno Unito e l'organizzazione di un referendum in cui il 99,6% degli abitanti di Gibilterra rifiutò qualsiasi coinvolgimento spagnolo nella governance del territorio, Franco decise unilateralmente di chiudere il confine nel 1969 (*ibidem*: 15-18; Pack, 2019: 269-275).

Questa politica fallì nell'obiettivo di paralizzare l'economia del territorio britannico (Gold, *op. cit.*: 20-46). Al contrario, le conseguenze della chiusura della frontiera impattarono principalmente sulla popolazione della zona spagnola della baia, conosciuta come *Campo de Gibraltar*. La sospensione del commercio transfrontaliero e la perdita di posti di lavoro per 4.600 lavoratori frontalieri provocarono una grave crisi economica nella regione, da cui non si è mai completamente ripresa. Un'importante parte della popolazione fu, infatti, costretta a spostarsi in altre aree della baia o del paese in cerca di migliori condizioni lavorative ed abitative. In risposta alle crescenti proteste locali, il governo franchista dichiarò il Campo de Gibraltar *Zona di Industrializzazione Preferenziale* e avviò consistenti investimenti per il suo sviluppo nel decennio successivo. L'area intorno alla foce del fiume Guadarranque subì una massiccia industrializzazione. Nel giro

di sette anni furono costruite l'acciaieria ACERINOX e la raffineria Gibraltar-San Roque, oggi tra le più importanti in Europa. A queste si aggiunsero successivamente diverse centrali elettriche, che diedero impulso alla formazione di nuovi cluster industriali, sfruttando la vicinanza ai siti di produzione di energia (IECA, 2014; Lozano Maldonado, 1974: 87-89).

Con l'avvento del commercio marittimo tramite container negli anni '80, il porto di Algeciras conobbe una crescita esponenziale. Questa espansione portò alla creazione di oltre 140 ettari di nuove aree bonificate sul mare, destinate ad accogliere le crescenti attività portuali. Lo sviluppo del porto fu favorito dall'arrivo di alcune delle principali compagnie del trasporto marittimo globale, tra cui Sea Land, Maersk e Hanjin Shipping, che contribuirono a consolidare Algeciras come uno dei principali hub logistici internazionali (IECA, 2013). Ad oggi, il porto di Algeciras si è guadagnato un posto stabile fra i dieci principali porti del Mediterraneo (APBA, 2024).

Con la fine della dittatura franchista nel 1975 e l'ingresso della Spagna nella Comunità Economica Europea (CEE) e nella NATO negli anni '80, le relazioni con Gibilterra iniziarono a normalizzarsi. Questo processo portò alla riapertura progressiva del confine dal 1982, segnando un momento di svolta per l'intera regione. Gibilterra riprese rapidamente il suo ruolo di motore economico per la baia, favorendo una rinnovata integrazione transfrontaliera e contribuendo alla crescita economica del territorio circostante (Gold, *op. cit.*).

1.2 | Inquadramento socioeconomico: un'area transfrontaliera caratterizzata da forti disuguaglianze

La Baia di Algeciras/Gibilterra si configura come una regione metropolitana transfrontaliera densamente urbanizzata. Essa comprende quattro municipi spagnoli – Algeciras, Los Barrios, San Roque e La Línea – e Gibilterra, territorio britannico d'oltremare (*British Overseas Territory*). Il confine tra Gibilterra e la Spagna evidenzia una marcata disuguaglianza economica. Gibilterra ha sfruttato la sua giurisdizione a bassa tassazione per sviluppare un'economia solida ed innovativa, affermandosi come un centro di eccellenza nei servizi finanziari. Con 31.523 posti di lavoro per una popolazione di 34.003 abitanti nel 2023, l'economia locale dipende fortemente dai lavoratori transfrontalieri, che rappresentano il 45% della forza lavoro complessiva (HM Government of Gibraltar – Statistics Office, 2024a).

Dall'altro lato della frontiera, l'economia del *Campo de Gibraltar*¹ è storicamente fragile, con tassi di occupazione e aspettativa di vita tra i più bassi di tutta la Spagna (INE, 2023). Questa situazione ha portato gran parte dell'economia locale a gravitare attorno a Gibilterra, spesso in modo informale. Una quota significativa dell'attività economica è legata al contrabbando di sigarette, fenomeno radicato nella regione. Inoltre, il Campo de Gibraltar rappresenta uno dei principali punti di ingresso per il contrabbando dal Nord Africa, coinvolgendo traffici illeciti di droga, armi e persone (Rodríguez, 2015). Il basso tasso di speranza di vita nel Campo de Gibraltar è in parte attribuibile alla vicinanza tra i complessi portuali e industriali e le aree residenziali, oltre che ai corpi d'acqua locali. Questi impianti contribuiscono a livelli pericolosamente elevati di inquinamento, con gravi conseguenze per il delicato ecosistema della zona e per la salute della popolazione, esposta a un rischio significativo di sviluppare tumori (Agaden, Ecologistas en Acción, Environmental Safety Group, Greenpeace, 2009).

Questi fattori hanno alimentato una rappresentazione consolidata della regione, nell'immaginario collettivo nazionale e nei media, come un'area pericolosa e degradata. Tale percezione ha ostacolato lo sviluppo turistico, escludendo il Campo de Gibraltar dai circuiti del turismo consolidato della *Costa del Sol* e da quelli naturalistici della costa Atlantica, nonostante la vicinanza ad entrambi questi territori.

2 | Flussi transnazionali “di passaggio”

Malgrado la scarsa integrazione con il resto del territorio andaluso e nazionale, la Baia di Algeciras/Gibilterra è attraversata da significativi flussi transnazionali “di passaggio”, concentrati principalmente su due interfacce transfrontaliere: il porto di Algeciras e il confine terrestre tra Gibilterra e La Línea.

2.1 | Il porto di Algeciras ed il Llano Amarillo

Il lato occidentale della baia è caratterizzato dal ruolo del porto di Algeciras, principale punto di partenza per l'*Operación Paso del Estrecho* (OPE). Questa iniziativa, coordinata da Marocco e Spagna, gestisce il movimento estivo di quasi tre milioni di persone verso/da il Nord Africa, prevalentemente con mezzi privati. Si tratta di uno dei più grandi spostamenti organizzati di persone al mondo, con picchi significativi: tra il 29 e il 31 luglio 2023, ad esempio, 110.000 persone e quasi 27.000 veicoli hanno attraversato lo Stretto (Hormaechea Escós, 2023: 3).

¹ Nella sua interezza, il *Campo de Gibraltar* include anche i comuni di Castellar de la Frontera, Jimena de la Frontera, San Martín del Tesorillo e Tarifa.

Nonostante l'entità del fenomeno, l'OPE apporta benefici economici limitati alla città di Algeciras. La permanenza dei viaggiatori è generalmente breve, priva di pernottamenti e con consumi minimi. Tuttavia, l'OPE coinvolge significativamente le infrastrutture della mobilità nazionale, regionale e urbana, e spazi dedicati per gestire questi flussi senza interferire con il funzionamento del porto commerciale. A tal fine, è stata destinata l'area del *Llano Amarillo*, una piattaforma di circa undici ettari situata di fronte al porto e utilizzata come zona di pre-imbarco.

Questa infrastruttura, pur essendo essenziale durante i picchi estivi, rappresenta una netta cesura tra la città e il *waterfront* e rimane sottoutilizzata per gran parte dell'anno, sollevando questioni sul suo potenziale riutilizzo ed integrazione con il contesto urbano (*ibidem*: 4).

2.2 | La Línea e la fascia di confine Spagna-Gibilterra

Il lato orientale della Baia di Algeciras/Gibilterra è attraversato principalmente da flussi di lavoratori e turisti diretti in territorio britannico. Nel 2023, in media, 21.118 pedoni e 7.100 veicoli hanno attraversato la frontiera ogni giorno (HM Government of Gibraltar – Statistics Office, 2024b). Questo flusso eccezionale impatta soprattutto la città de La Línea, adiacente al confine, causando traffico congestionato e alti livelli di inquinamento. La situazione è ulteriormente complicata dal fatto che esiste un unico valico per il transito di persone e uno per le merci. Fino al 2023, il traffico stradale attraversava anche la pista di atterraggio dell'aeroporto di Gibilterra, richiedendo la sospensione del traffico ogni volta che un aereo decollava o atterrava.

Va inoltre sottolineato che, a dicembre 2024, non è stato ancora raggiunto un accordo definitivo (denominato "Gibrexite") che definisca gli accordi post-Brexit per Gibilterra, anche se si prevede che l'intesa sia ormai prossima (The Guardian, 2024).

La gestione dei flussi transfrontalieri ha influenzato profondamente lo sviluppo spaziale della fascia che separa i due territori. Storicamente, quest'area era poco urbanizzata, in quanto parte della zona neutrale creata dopo la conquista britannica di Gibilterra. Poiché la sovranità su questa zona è stata sempre contesa, la sua urbanizzazione si è affermata solo a partire dalla chiusura del confine unilaterale nel 1969 (Gold, *op. cit.*: 12; Pack, *op. cit.*: 30-40). Oggi, la fascia di confine è uno spazio prevalentemente di transito, sottoutilizzato e in gran parte svuotato del suo valore simbolico. È occupato da ampie aree di parcheggio, una marina che si affaccia sulla baia, e vaste zone spoglie ad uso ricreativo e fieristico sul lato spagnolo. Sul lato britannico, si trovano la pista dell'aeroporto di Gibilterra e relativo terminal, e una piccola zona residenziale.

3 | La pianificazione territoriale come strumento di (auto)rappresentazione e promozione turistica

La sovrapposizione dei negoziati per il "Gibrexite" e della pandemia da COVID-19 ha rappresentato un punto di svolta per il territorio della Baia di Algeciras/Gibilterra, mettendo in discussione le fondamenta di un sistema economico fortemente interdipendente, basato sulla permeabilità della frontiera. Di fronte alla mancanza di un supporto adeguato da parte del governo centrale spagnolo, i municipi di Algeciras e La Línea hanno scelto di agire autonomamente, intraprendendo azioni concrete per ridurre la loro eccessiva dipendenza economica da Gibilterra.

Entrambe le municipalità hanno identificato la percezione del loro territorio come insicuro e degradato come il principale ostacolo da superare per favorire lo sviluppo economico locale. Una delle strategie principali adottate per raggiungere questo obiettivo è la promozione di ambiziosi progetti di trasformazione urbana, con un focus particolare sulla rivitalizzazione del *waterfront*.

3.1 | Algeciras: rigenerazione del waterfront e valorizzazione del patrimonio storico

La rigenerazione della città si sviluppa attraverso all'*Agenda Urbana Algeciras 2030* (AUA 2030), approvata nel 2015 e volta a stimolare uno sviluppo sociale ed economico sostenibile ed aumentare la qualità di vita degli abitanti. Uno dei principali assi strategici della AUA 2030 è la ricucitura della relazione fra città e porto, che si attesta lungo un importante settore del *waterfront* cittadino (Rodríguez Espinosa, 2023). Il porto è, infatti, cresciuto dando le spalle alla città e al suo centro storico, in parte a causa dell'utilizzo di strumenti di pianificazione distinti per gli spazi cittadini e quelli portuali (Lechuga Garzia, 2023). Il "progetto faro" di questa ricucitura è il *Lago Marítimo*, sviluppato in sinergia fra il comune di Algeciras e l'Autorità Portuale della Baia di Algeciras (APBA). Il progetto si sviluppa lungo la fascia costiera della *Darsena Pesquera* (figura 1). La riconversione di alcune aree portuali precedentemente utilizzate per attività ittiche ha permesso di riqualificare la parte nord del *Llano Amarillo* – la zona di pre-imbarco dell'OPE – per un uso cittadino. È in fase di completamento la prima parte del progetto che include un edificio che ospiterà spazi dell'Università di Cadice e l'autorità portuaria, oltre a spazi aperti pubblici e playground, un auditorium e un museo

portuario (figura 2). Il progetto del *Lago Marítimo* prevede anche il recupero di aree degradate lungo la costa, con la creazione di un corridoio verde e di un percorso ciclo-pedonale. Quest'ultimo si integra con il piano *Agua Limpia*, che mira a risolvere i problemi legati all'immissione di acque reflue nel mare, attraverso l'adeguamento delle stazioni di depurazione, il dragaggio di punti critici della darsena e la creazione di un parco umido con azione depurativa lungo la costa (Rodríguez Espinosa, *op. cit.*).

Un altro importante asse di rigenerazione urbana riguarda la valorizzazione del patrimonio storico, con l'intento di attivare il turismo culturale, che al momento è quasi inesistente. I progetti in corso includono l'apertura al pubblico di un sito archeologico che ospita i resti di una fabbrica di salagione del pesce di epoca romana, destinata a diventare parte di una rete di percorsi archeologici connessi al sito di Carteia, una città fenicia e romana situata nel vicino comune di San Roque. L'apertura del Centro di Interpretazione della Cultura Andalusia, invece, ha dato modo di recuperare la narrazione della storia medievale della città – prevalentemente moresca – a lungo trascurata. In parallelo, è in corso la valorizzazione delle fortificazioni medievali della città, all'interfaccia tra centro storico, lungo mare e il più importante parco della città – il *Parque María Cristina* – da poco riaperto dopo importanti lavori di riqualificazione (Sánchez-Grande, 2022; Montenegro, 2020).



Figura 1 | Masterplan del progetto *Lago Marítimo*. Fonte: J.R. Rodriguez (2021).



Figura 2 | Render del progetto di riqualificazione del *Lago Amarillo*. Fonte: P.J. Lechuga García (2023).

3.2 | La Línea: un'ambiziosa riorganizzazione del territorio

In seguito al voto sulla Brexit, il comune di La Línea – il più dipendente economicamente da Gibilterra – ha commissionato un Piano Strategico di Impulso e Crescita (2018) volto a stimolare lo sviluppo di un'economia locale solida ed autonoma. La proposta “faro” di questo piano era acquisire lo status di città autonoma similmente a Melilla e Ceuta², con l'obiettivo di garantire alla città uno status fiscale preferenziale e l'accesso ad ulteriori finanziamenti pubblici. Questa proposta è stata, tuttavia, respinta sia dal governo centrale spagnolo sia dalla Corte Suprema (Rincón, 2023). Il Piano Strategico si basa su un uso ambizioso della pianificazione territoriale per ripensare l'intero territorio comunale. A tal fine, il comune ha commissionato allo studio urbanistico Estudio Seguí la progettazione del nuovo *Plan General de Ordenación Urbana* (PGOU) (Estudio Seguí, 2021). I principali progetti strategici (figura 3) comprendono l'urbanizzazione di una vasta area a nord del centro storico, strutturata lungo un nuovo asse urbano, l'*Eje Norte*; la riorganizzazione della zona de El Zabal, un'area agricola caratterizzata da abusivismo edilizio; e la riqualificazione della fascia vicina al confine. Inoltre, il PGOU prevede interventi di valorizzazione e protezione naturalistica delle due coste (orientale, sul Mediterraneo, e occidentale, sulla baia), con l'obiettivo di incrementare il potenziale turistico naturalistico del territorio. Il piano è stato recentemente approvato da parte della Regione Andalusia in via definitiva.

In ragione dell'elevato potenziale economico e simbolico della fascia di confine, la sua rigenerazione costituisce uno degli elementi strategici del PGOU. Il piano prevede la trasformazione della parte est in un centro d'affari focalizzato sull'*high-tech*, traendo vantaggio dalla presenza di aziende del settore già presenti a Gibilterra e la possibile creazione di un terminal collegato all'aeroporto. La zona sarà inoltre connessa a un percorso ciclo-pedonale lungo la costa, che collegherà il sito archeologico del forte di Santa Bárbara al nuovo stadio di calcio, in fase di completamento (Rodríguez, 2024). Nella parte ovest della fascia di confine, era in fase di sviluppo un altro progetto di rilevanza strategica, indipendente dal PGOU: *la Gran Marina del Estrecho*. Il progetto prevedeva l'ampliamento della marina esistente con l'obiettivo di diventare la più grande dell'Andalusia, la creazione di un terminal per navi da crociera (attualmente Gibilterra è l'unico punto di attracco) e la realizzazione di un centro commerciale. Tuttavia, la costruzione, che doveva essere completata nel 2023, è sospesa dal 2021 a causa di una serie di crisi concomitanti (Mena, 2024).

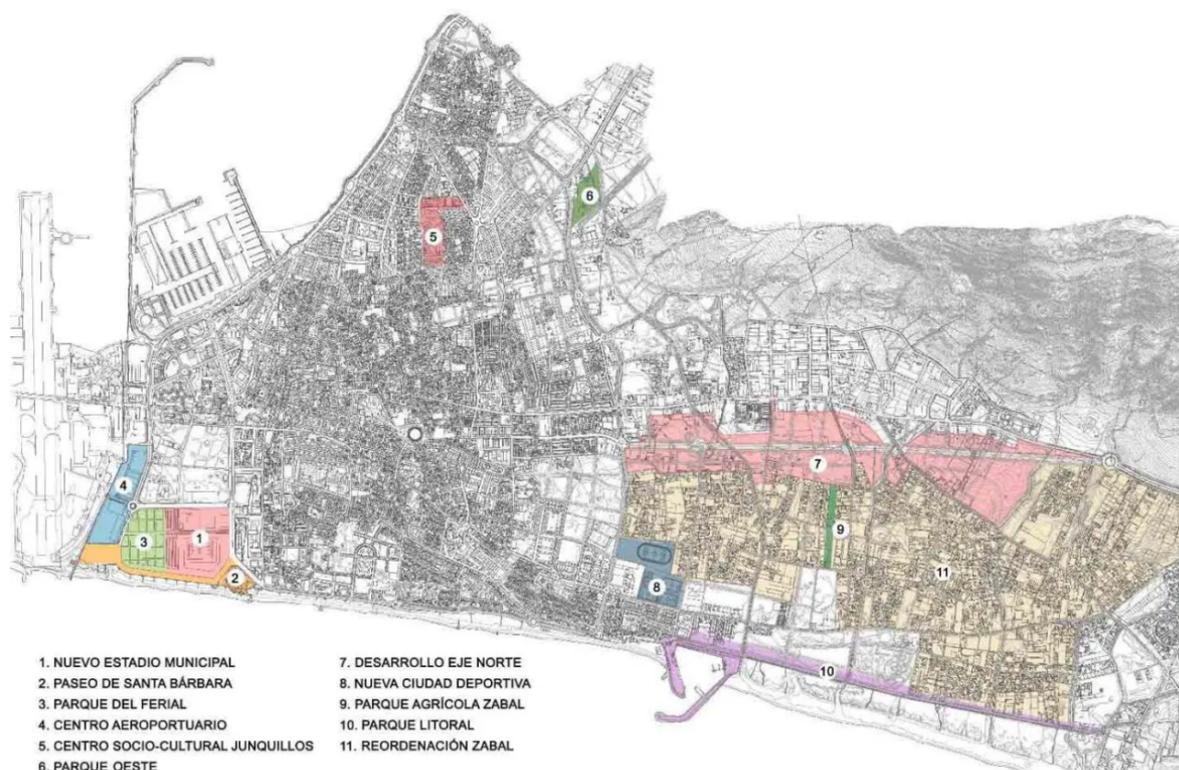


Figura 3 | Progetti strategici del PGOU sviluppato dallo Estudio Seguí, 2021.
Fonte: <https://www.estudiosegui.com/project/nuevo-plan-general-de-la-linea/>

² Le due enclave spagnole in territorio marocchino.

4 | *Research-by-design* nell'ambito del laboratorio "Urban Design for Borderlands"

A partire dall'anno accademico 2022-2023, la Baia di Algeciras/Gibilterra è oggetto di studio del laboratorio "Urban Design for Borderlands", parte del corso di Magistrale in Architettura e Disegno Urbano / Architecture and Urban Design (ADU/AUD) del Politecnico di Milano³.

A partire da quadri interpretativi a diverse scale, esplorazioni in loco, interazioni e incontri con le amministrazioni locali, gli studenti sono coinvolti nell'ideazione, sviluppo e verifica di proposte progettuali per il territorio della baia. L'obiettivo del laboratorio è esplorare scenari di trasformazione spaziale (strategie urbane e masterplan) in grado di favorire uno sviluppo resiliente e attrattivo della regione, integrando le iniziative delle amministrazioni locali con un approccio transculturale ed immaginativo, arricchito dal background internazionale degli studenti. Di seguito viene presentata una selezione di alcuni progetti particolarmente rilevanti, che mettono in evidenza il potenziale della baia come laboratorio per visioni alternative e resilienti, in un contesto altamente complesso e fragile.

Il progetto "From No man's land to All man's land" (figura 4) immagina due scenari estremi per la zona di frontiera tra Gibilterra e La Línea, coincidenti da un lato con la completa chiusura della frontiera ("hard Brexit") e dall'altro con la dissoluzione della stessa in concomitanza con l'innalzamento del livello del mare di due metri previsto per il prossimo secolo. Il secondo scenario è adottato come sfondo per lo sviluppo di una proposta di ridisegno della zona dell'aeroporto, trasformato in una nuova centralità. Il masterplan proposto combina tre principali obiettivi: conciliare l'urbanizzazione con una nuova condizione ecologica (una città "anfibia"), migliorare la connettività tra i comuni e orientare il nuovo sviluppo congiunto dell'area di confine verso una visione condivisa.

Il progetto "La Superlínea" (figura 5) insiste sulla medesima fascia confinaria, traducendo l'infrastruttura della frontiera in una nuova architettura a scala vasta in cui tutte le funzioni e pratiche d'uso attualmente presenti sono combinate in un organismo autosufficiente ed introverso. Lo spazio della linea si trasforma in un paesaggio interiore in cui funzioni pubbliche, collettive e domestiche sono integrate senza soluzione di continuità.

Il progetto "The Stitch" (figura 6) ripensa lo spazio del *Llano Amarillo* al fine di ricucire la relazione tra la città di Algeciras e il suo lungomare, migliorando l'accessibilità attraverso nuovi spazi pubblici (che integrano funzioni stabili ad usi temporanei), un parco lineare alla quota della strada e un nuovo percorso sopraelevato. Infine, il progetto "La Línea: a New Narrative" (figura 7) si concentra sulla costa est de La Línea, in particolare sull'area denominata El Conchal, reinterpretata come un "tappeto" che si apre dalla città verso il mare. L'elemento principale della proposta, una pensilina che connette i vari spazi pubblici e semi-pubblici del masterplan, viene interpretato come una struttura mutante che si estende dalla città fino alla spiaggia, riunendo vari servizi pubblici, tra cui un nuovo mercato coperto. Il progetto diviene così un catalizzatore per l'intera città, dalla scala del quartiere a quella urbana e della baia.

Nel loro insieme, le esplorazioni progettuali prodotte in questi anni interagiscono in maniera complessa con gli strumenti urbanistici esistenti. Nel caso del PGOU de la Línea, le proposte degli studenti assumono, in particolare, la strategicità dei progetti lungo la fascia confinaria e la costa est Mediterranea come sfondo e premessa per immaginare articolazioni e visioni alternative al piano, in cui le attrezzature sportive e le aree con nuova destinazione economica e finanziaria sono rimodulate attraverso un'enfasi sulla dimensione dello spazio pubblico, il potenziamento di infrastrutture civiche e per la mobilità, e la creazione di spazi di socialità alla scala del quartiere. I progetti interagiscono, inoltre, in maniera speculativa ed integrata con il territorio di Gibilterra, e con l'unico strumento vigente in maniera urbanistica, il *Gibraltar Development Plan* (2009).

Le proposte sviluppate per Algeciras e per l'area del *Llano Amarillo* interagiscono più criticamente con il progetto promosso dall'amministrazione locale, proponendo configurazioni alternative per l'intero *waterfront* e potenziando il ruolo dell'area come nuovo *parterre* urbano, prevedendo in alcuni casi la decisione strategica di spostare le attuali superfici a parcheggio a supporto dell'OPE in siti alternativi. I progetti enfatizzano, inoltre, la creazione di nuove relazioni fisiche e visive con la città consolidata, attivando nuovi gradi di porosità attraverso la cesura della cortina edilizia a ridosso del porto, ed individuando nuovi dispositivi di fruizione del fronte mare.

Nel corso di questi tre anni, l'esperienza del Thematic Studio ha permesso di mettere a fuoco ed illuminare i principali elementi di fragilità e resilienza del territorio multiforme e "caleidoscopico" della baia, suggerendo approcci più integrati in termini di valorizzazione dell'esistente (infrastrutture, patrimonio culturale e storico, risorse ambientali) ed attivazione di nuovi immaginari transnazionali e transculturali,

³ Per maggiori dettagli si veda la sezione "Riconoscimenti".

evidenziando il potenziale trasformativo dell'architettura e della progettazione urbana verso un futuro “pluriverso”.

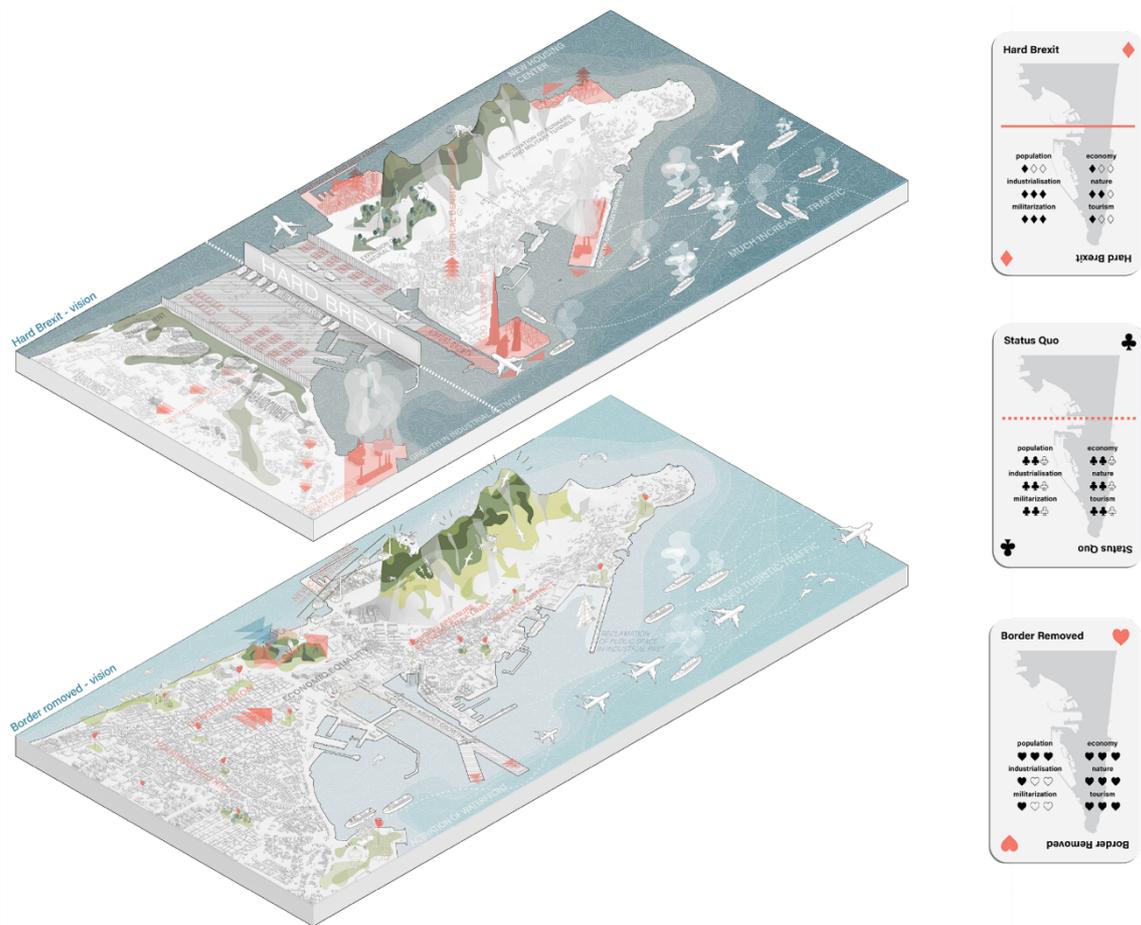


Figura 4 | “From No man’s land to All man’s land” – esplorazione di potenziali scenari post-Brexit. Fascia di confine. Fonte: Bieryt, El Tabib, Petkova, Wincierz, a.a. 2023-24.

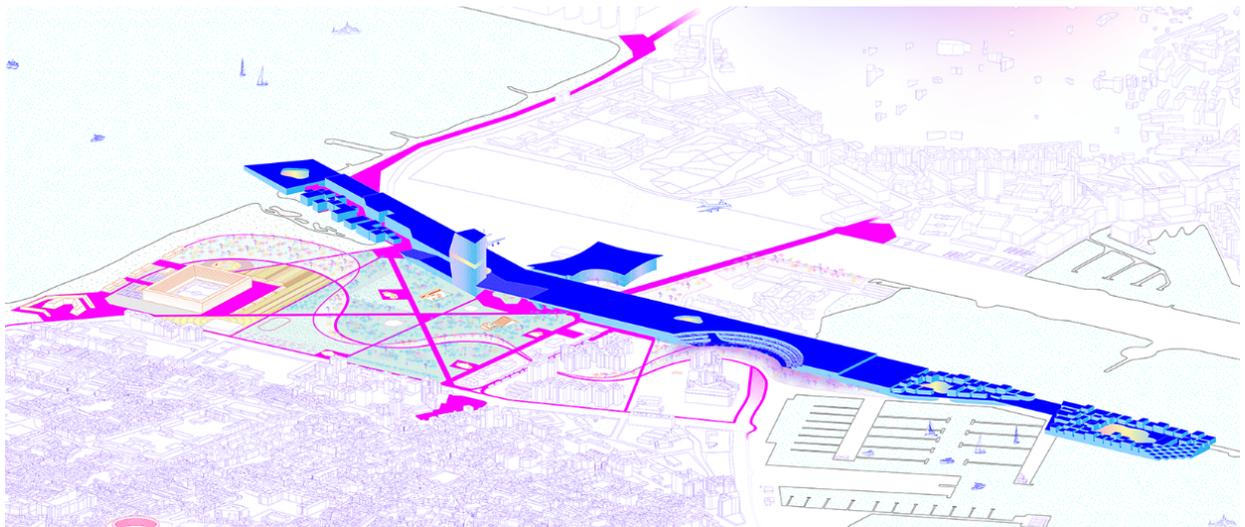


Figura 5 | “La Superlinea” - assonometria. Fascia di confine. Fonte: Cichy, Ghezzi and Bagagli, a.a. 2022-23.

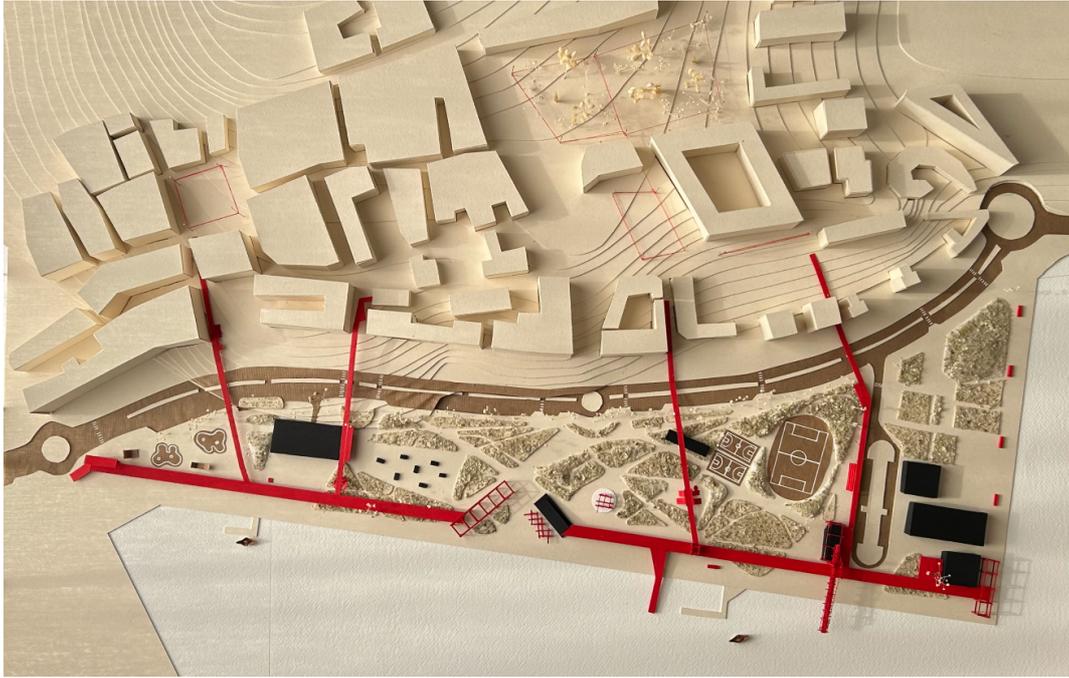


Figura 6 | “The Stitch” - masterplan. Llano Amarillo. Fonte: Baua, Telleria Jacob, Zidic, a.a. 2023-24.

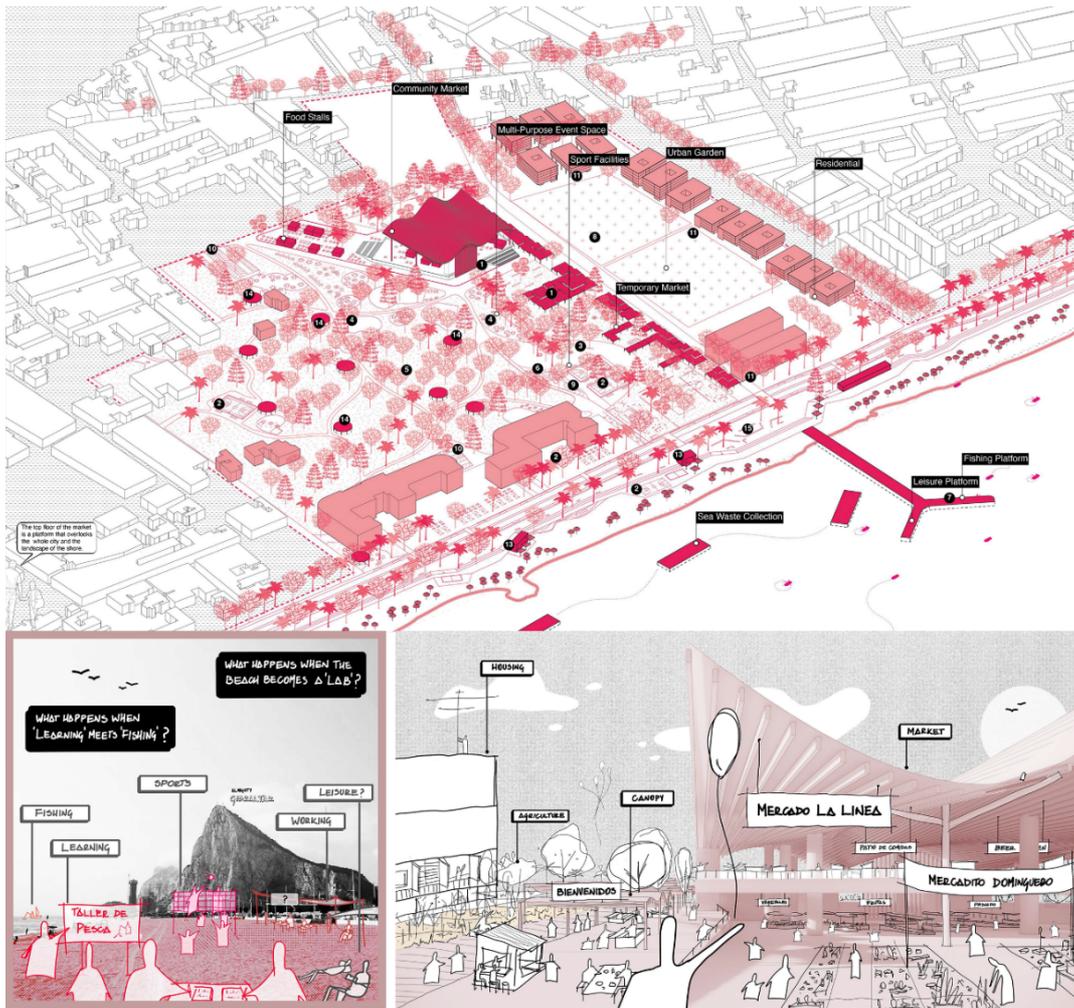


Figura 7 | “La Línea: a New Narrative” – assonometria e collage. La Línea. Fonte: Klefti, Peralta Inga, Seyhan, a.a. 2023-24.

Attribuzioni

La redazione dell'articolo è a cura di entrambi le autrici. Parte della ricerca si basa sulla tesi di Laurea Magistrale "Stitching the Edges of the Maps. Analysing and Re-imagining the Bay of Gibraltar's Border(land)scape" di I. Traeger (Politecnico di Milano, 2021).

Riferimenti bibliografici

- Agaden, Ecologistas en Acción, Environmental Safety Group, Greenpeace (2009), *Crisis ambiental y de salud en la bahía de Algeciras/bahía de Gibraltar. Demandas y propuestas para el Foro de Diálogo Tripartito* (online).
- Areas municipales para el desarrollo urbano (2018), *Plan Estratégico de Impulso y Crecimiento de La Línea de la Concepción*. Ayuntamiento de La Línea de la Concepción, La Línea.
- Gold P. (2005), *Gibraltar: British or Spanish?* Routledge, Oxford.
- Hormaechea Escós, J.L. (2023), "Los antecedentes. La Operación Paso del Estrecho como hecho configurado del puerto de Algeciras", in *PORTUS*, no. 46 (online), ISSN 2282-5789.
- Instituto de Estadística y Cartografía de Andalucía (2013), "Algeciras. De puerto de cabotaje a zona logística del Mediterráneo", in *Boletín mensual*, Luglio 2013.
- Instituto de Estadística y Cartografía de Andalucía (2014), "La Bahía de Algeciras: la construcción del nodo energético de Andalucía", in *Boletín mensual*, Ottobre 2014.
- Instituto Nacional de Estadística (2023), *Urban Indicators, Edition 2023*, online.
- Lane K., Finlayson C., Vagelpohl U., Giles Guzmán F.J., and Giles Pacheco F. (2014), "Myths, Moors and Holy War: Reassessing the History and Archaeology of Gibraltar and the Straits, ad 711–1462", in *Medieval Archaeology*, no. 58. DOI: 10.1179/0076609714Z.00000000034.
- Lechuga García P.J. (2023), "El "Llano Amarillo", una oportunidad para la concertación en la planificación urbana y portuaria", in *PORTUS*, no. 46 (online), ISSN 2282-5789.
- Lozano Maldonado, J.M. (1974), "El campo de Gibraltar y su plan de Desarrollo aproximación geográfica a un paisaje en transformación", in *Cuadernos geográficos de la Universidad de Granada*, no. 4, ISSN 0210-5462.
- Mena F. (2024), "El proyecto de Gran Marina del Estrecho, abocado al fracaso si no encuentra un nuevo inversor", in *8directo*, 03 Maggio 2024 (online).
- Montenegro R. (2020), "Algeciras quiere ver sus murallas medievales", in *EuropaSur*, 01 Giugno 2020 (online).
- Pack S. (2019), *The Deepest Border. The Strait of Gibraltar and the Making of the Modern Hispano-African Borderland*. Stanford University Press, Stanford.
- Rincón R. (2023), "El Supremo rechaza que La Línea de la Concepción celebre una consulta popular para constituirse en autonomía", in *El País*, 28 Settembre 2023 (online).
- Rodríguez A. (2024), "Juan Franco vende La Línea a inversores en Gibraltar", in *EuropaSur*, 18 Aprile 2024 (online).
- Rodríguez Espinosa Y. (2023), "El "Llano Amarillo" como nueva centralidad urbana", in *PORTUS*, no. 46 (online), ISSN 2282-5789.
- Rodríguez J. (2015), "El Desafío del Estrecho", in *El País*, 20 Marzo 2015 (online).
- Sánchez-Grande G. (2022), "Las murallas medievales y la fábrica de salazón son dos proyectos que transformarán Algeciras", in *Europa Sur*, 03 Giugno 2022 (online).
- The Guardian (2024), "The Guardian view on Gibraltar: a deal with the EU is long overdue", in *The Guardian*, 12 Aprile 2024 (online).

Sitografia

Presentazione del *Nuevo Plan General de Ordenación Urbana de la Línea*, disponibile su *Estudio Segui*, sezione "Planeamiento"

<https://www.estudiosegui.com/project/nuevo-plan-general-de-la-linea/>

Statistiche 2023 relative al porto di Algeciras, disponibile su *Autoridad Portuaria de la Bahía de Algeciras*, sezione "Estadísticas"

<https://www.apba.es/estadisticas>

Statistiche del settore turistico di Gibilterra, disponibili su *HM Government of Gibraltar - Statistics Office*, sezione "Key Indicators"

<https://www.gibraltar.gov.gi/statistics/statistics-topic-area/2024/tourism>

Statistiche principali relative a Gibilterra, disponibili su *HM Government of Gibraltar - Statistics Office*, sezione "Key Indicators"

<https://www.gibraltar.gov.gi/statistics/key-indicators>.

Riconoscimenti

Il Thematic Studio “Urban Design for Borderlands”, è parte del Corso di Laurea Magistrale in *Architecture and Urban Design* del Politecnico di Milano, Scuola AUIC. Il gruppo docente (aa 2023-24) include A. Buoli, A. Frigerio e L. Montedoro con I. Traeger, T. di Muccio, M. Antinori, F. Samele.

Delle strade come patrimonio culturale (d'impresa): spunti dal Veneto

Remi Wacogne

Università Iuav di Venezia

Email: rwacogne@iuav.it

Abstract

Il rapporto tra aziende e territorio nel contesto regionale veneto, spesso allargato al “Nordest”, è al centro di una vasta letteratura, riconducibile in particolare ai due concetti di “città diffusa” e di “distretti industriali”. Nonostante parametri quali connessione, rete o mobilità siano ricorrenti negli studi sviluppati in entrambi i campi, il ruolo delle vie di comunicazione di per sé è stato scarsamente approfondito. Nell'idea che tale ruolo non si sia esaurito, il presente contributo propone un tentativo in questa direzione, a partire da un'indagine sul “patrimonio culturale d'impresa” di cinque aziende manifatturiere venete, in relazione alle strade di pertinenza.

Parole chiave: infrastructures, industrial sites, heritage

1 | Dove sono le strade della città diffusa e dei distretti industriali?

In quanto “diversa configurazione dell'urbanizzazione a bassa intensità”, nella sua formulazione iniziale la “città diffusa” veniva caratterizzata, con riferimento all'area centrale del Veneto, principalmente in termini di “massa”, “dispersione” e “connessione” (Indovina, 1990). Mentre gli studi accomunati da questa prospettiva hanno approfondito in particolare le forme insediative relative a “residenza[,] attività produttive e di servizio” (Indovina, 1999), il ruolo riconosciuto ad una “rilevante mobilità, [...] prevalentemente individuale, privata e automobilistica” (*ibid.*) non è stato corrisposto da un'analisi approfondita nei confronti del sistema infrastrutturale. Lo stesso vale in generale per gli studi più recenti volti a caratterizzare le ultime fasi dell'urbanizzazione a diverse scale, che si tratti di “post-metropoli”, di “arcipelago metropolitano”, di “esplosione della città” o ancora di *hinterlands of the Capitalocene* (Indovina *et al.*, 2005; Indovina *et al.* 2009; Katsikis & Brenner 2020; Vettoretto & Fregolent, 2016).

Nell'individuazione e caratterizzazione dei distretti industriali il relativo “ambiente”, o quello che Becattini definisce come “un'area territoriale circoscritta, naturalisticamente e storicamente determinata” (1989, p. 52), è stato oggetto di analisi soprattutto in chiave storica (Fontana & Roverato, 2001; Fontana & Mancuso, 2016). Per contro, la rilevanza attribuita ai “sistemi di comunicazione” dagli studi economici e gestionali è stata associata principalmente alle evoluzioni di internet e alle pratiche di marketing, rispetto alla logistica e soprattutto alle infrastrutture stesse (Anastasia & Corò, 1993; Corò & Micelli, 2006; Marini, 2015; Marchi *et al.*, 2017).

Eppure diversi distretti sono evidentemente strutturati lungo vie di comunicazione, come il distretto calzaturiero della Riviera del Brenta e quello della concia della Valle del Chiampo, mentre studi condotti o commissionati da enti territoriali e/o da associazioni di categoria evidenziano la concentrazione di zone produttive “lungo gli assi infrastrutturali principali, sia appartenenti alla viabilità autostradale [...] che alla viabilità ordinaria lungo alcune direttrici storiche” (Osservatorio Economico e Sociale di Treviso, 2015, p. 27; Vicenza territorio d'impresa). Mentre lo sviluppo infrastrutturale del Belpaese prosegue, generando non poche perplessità (Wacogne, 2024), studiare il rapporto tra strade ed economie locali appare più vitale che mai, e non solo relativamente ad opere in corso di progettazione o di completamento (Confartigianato Imprese Veneto, 2021).

Questo contributo propone un tentativo in questo senso, a partire da una piccola indagine sul “patrimonio culturale d'impresa” (Panozzo *et al.*, 2023) di cinque aziende manifatturiere venete.

2 | Strade e aziende del Veneto: appunti biografici

Tale indagine riguarda le evoluzioni rispettive di specifiche aziende e delle strade di pertinenza (biografie di strade sono state proposte ad es. da Munarin & Tosi, 2002 e da Maffioletti, 2008). Per “strade” si intendono qui le infrastrutture o vie di comunicazione in senso lato, includendo quindi non solo strade statali, regionali e provinciali, ma anche ferrovie, idrovie e canali.

Le cinque aziende di cui si tratterà brevemente, oltre a rappresentare un insieme di coordinate pertinenti al territorio della “città diffusa”, sono tutte aziende manifatturiere, attive da alcuni decenni o addirittura secoli, accomunate da un certo livello di internazionalizzazione commerciale nonché dall’impegno a valorizzare il proprio “patrimonio culturale d’impresa”. Mentre uno o più distretti industriali sono stati individuati e/o istituiti dalla Regione in tutti i rispettivi territori di pertinenza, solo la prima azienda tra quelle evocate di seguito vi si inserisce in termini produttivi.

La Seguso Vetri D'arte Srl vanta anche la maggiore antichità, sulla base di un documento del 1397 citando un vetraio di questo nome. Lo stesso vetro di Murano rappresenta un distretto “industriale” tra i più antichi ad essere studiati come tali, e tale attività produttiva viene evocata in diversi toponimi dell’isola, tra i quali soprattutto il rio e la fundamenta dei Vetrai. Rispetto a quest’ultima, facilmente accessibile da Venezia grazie al collegamento acquedotto potenziato a partire dal Prg del 1962, la Seguso Vetri d'Arte dalla sede attuale affaccia sul meno trafficato rio di San Matteo. È aperta alle visite solo su appuntamento, mentre condivide con le altre fornaci dell’isola la necessità di approvvigionamento in materie prime (soprattutto silice), sempre via acqua, e in energia (cioè metano).

Il “Lanificio Paoletti” (ragione sociale Mtf Srl), nato nel 1795, è l’erede di una realtà industriale tra le più importanti del pedemonte veneto, caratterizzato dalla disponibilità di materia prima e di fonti energetiche quale il torrente Follina. Mentre l’approvvigionamento avviene oggi principalmente dall’Argentina, dall’Australia e dalla Nuova Zelanda, la ditta ultimamente si rifornisce anche presso un consorzio dell’Alpago, nella vicina provincia di Belluno. L’attuale SP 635 “del Passo San Boldo”, che collega quest’ultima con quella di Treviso, rappresenta una delle storiche “vie della lana” alle quali è stato intestato un festival promosso dal lanificio (per qualche edizione, fino allo scoppio della pandemia di COVID-19).

La distilleria Poli nasce in sede di un’osteria aperta lungo la tranvia Vicenza-Bassano del Grappa, inaugurata nel 1910 e in funzione fino al 1961, quando il sedime ne fu riservato al traffico automobilistico, ovvero all’odierna SP 248 “Schiavonesca Marosticana”. Approvvigionata da vinacce fornite dalle cantine del territorio, la distilleria si presenta come una delle prime ad aver fatto della grappa un prodotto commerciale. Ha anche fondato uno dei primi – e tra i più visitati – musei d’impresa in Italia, nel centro di Bassano, e successivamente aperto un’altra mostra permanente presso la sede storica, *Anchor Point* dell’Itinerario europeo del patrimonio industriale (ERIH).

La Dotto Srl o “Dotto Trains”, fondata nel 1962, si presenta come “leader mondiale nella progettazione, produzione e vendita di trenini turistici su gomma e su binari di qualità”. Ha sede presso il nodo infrastrutturale situato poco a sud del centro storico di Castelfranco Veneto (provincia di Treviso), all’incrocio tra la SR 245 “Castellana” e diverse linee ferroviarie regionali. La ditta vanta clienti nei cinque continenti e partecipa regolarmente a fiere internazionali dedicate alle industrie del divertimento.

La Finblok Srl nasce nel 1964 a Sedico e ottiene nel decennio successivo un brevetto industriale per i serramenti di sua produzione, nella quale si è poi specializzata. Non lontano da uno dei principali stabilimenti della Essilor-Luxottica, all’incrocio tra due direttrici del Bellunese (SS 50 “del Grappa e del Passo Rolle” e SS 203 “Agordina”), la Finblok si inserisce insieme ad altre 11 aziende all’interno del “museo diffuso virtuale” *Dolomiti Wood Experience* promosso dal Centro Consorzi locale.

3 | Strade come “patrimonio culturale d’impresa”: suggestioni dal Veneto

Se “le infrastrutture costituiscono una dotazione di capitale fisso sociale che fornisce un insieme di servizi indispensabili per il benessere sociale, il funzionamento dei mercati e lo sviluppo del sistema economico” (Corò, 2010), questi appunti suggeriscono di considerare tale dotazione anche come patrimonio culturale (come a loro tempo Boriani & Cazzani, 1993) anche in rapporto alle imprese.

Seguendo l’ipotesi che “un’impresa che valorizza il proprio patrimonio culturale abbia già fatto un passo esplicito verso la concettualizzazione di sé stessa come attore culturale e sia quindi pronta ad evolvere in logica distrettuale”, Panozzo *et al.* (2023) propongono quattro categorie di “narrazioni attraverso luoghi” (Garofano *et al.*, 2020; altri esempi sono illustrati in Sacco, 2023):

- “Musei, Archivi e Fondazioni d’impresa”;
- “Musei delle produzioni territoriali e del lavoro”;
- “Spazi architettonici, espositivi e culturali”;
- “Esperienze e manifestazioni”.

Nella seconda e la quarta categoria in particolare rientrano possibili itinerari quali “musei distrettuali”, “musei diffusi” e “factory tours” rispettivamente. Tuttavia le cinque imprese brevemente presentate sopra, direttamente impegnate o coinvolte in almeno una tra queste categorie, vi raccontano il proprio rapporto con le strade anche attraverso modalità incluse nelle altre due categorie (Tab. 1). Ciò suggerisce di dedicare

maggior attenzione alle strade quali possibili elementi strutturanti “distretti culturali”, “evoluti” o meno (Sacco, Ferilli 2008; Sacco, Ferilli, Tavano Blessi 2015), ma anche rispetto al nesso evidenziato da Scaffidi (2024) tra rigenerazione del patrimonio industriale, innovazione sociale e innovazione territoriale.

Tabella I | “Patrimonio culturale d'impresa” delle cinque aziende considerate.

	Musei, Archivi e Fondazioni d'impresa	Musei delle produzioni territoriali e del lavoro	Spazi architettonici, espositivi e culturali	Esperienze e manifestazioni
Seguso	Showroom, archivio	Museo del Vetro (Musei Civici Veneziani)	Showroom	Seguso Experience Homo Faber
Paoletti	Archivio tessile	Sede storica	Archivio tessile	Festival La via della lana
Poli	Poli Museum	Sede storica	Spirito di accoglienza Poli Shop	Distillerie aperte <i>Anchor Point</i> dell'Itinerario europeo del patrimonio industriale
Dotto		Sede storica		Dotto Trains Reuse Fiere internazionali
Finblok		Dolomiti Wood Experience	Showroom	

4 | Tra industria, cultura e mobilità: quali politiche?

L'approccio al “patrimonio culturale d'impresa” proposto da Panozzo *et al.* (2023) può essere considerato complementare all'“interfaccia industrie culturali/manifattura” proposta da Grodach & Martin (2022). Articolata nelle tre categorie di industrie culturali, “manifattura culturale” e “manifattura ausiliare”, tale interfaccia rimette in questione pure la centralità urbana, come peraltro l'analisi condotta a scala nazionale italiana da Bertacchini e Borriore (2013) e quella di Sacco (2023) sul caso veneto. Le “narrazioni attraverso” le strade evocate all'interno del campione analizzato qui suggeriscono a loro volta di considerare attentamente le scale e gli ambiti di intervento di possibili politiche volte a promuovere tale interfaccia.

Ma non si tratta solo di una maggiore integrazione tra politiche culturali e politiche industriali, tra centri e periferie urbane. Funzionalità e potenzialità delle strade sono già state analizzate nell'ambito di studi rivolti all'analisi del territorio e della sua pianificazione (si veda ad es. Calabi, 1979; Munarin & Tosi, 2002), al nesso tra sistemi di comunicazione ed economie locali (Bruzzo, 1989; Corò, 2010) e alle infrastrutture stesse (si veda in particolare Maffioletti, 2008). “Strade mercato”, “strade parco”, “strade museo” o ancora strade “come figura del paesaggio”, legate ad “uno stretto rapporto con le strutture insediative e morfologiche dei territori” attraversati (*id.*, p. 111), appaiono così condizionate dall'azione di diversi attori istituzionali. In questa prospettiva, l'applicazione e l'incidenza di provvedimenti come la LR veneta n. 17/2000, che istituiva le “strade del vino e di altri prodotti tipici” (Fig. 1), o la norma del PTCP vicentino relativa al “sistema delle strade storiche”, meriterebbero ulteriori approfondimenti.

Oltre alla Regione del Veneto e agli altri enti locali, la pianificazione e la gestione delle strade coinvolgono, a seconda, l'ANAS, Veneto Strade (società partecipata dalla Regione) o società locali quale Viabilità per la Provincia di Vicenza. Ma anche le associazioni di categoria producono analisi e proposte a riguardo (Confartigianato Imprese Veneto, 2021; Vicenza territorio d'Impresa). Diverse riforme hanno peraltro comportato evoluzioni rilevanti, tra le quali il piano “Rientro Strade”, avviato da ANAS e dal MIT nel 2018 e che comporta una rinegoziazione con le Regioni delle competenze rispettive, per oltre 700km di tracciato nel caso veneto. Nel frattempo, il sistema infrastrutturale continua ad evolvere: si pensi alla Pedemontana – ormai quasi completata –, la quale appunto “non costituisce [...] meramente un asse trasportistico: è piuttosto un servizio per l'innovazione”, almeno per Confartigianato Imprese Veneto (2021).

La rifunzionalizzazione delle strade venete, oggetto di diverse elaborazioni progettuali (Aimini, 2016; Fabian *et al.*, 2016; Velo, 2021), deve insomma fare i conti con il loro governo (nonché con il loro impatto ambientale e la loro pericolosità, evidenziati nei Rapporti statistici pubblicati ogni anno dalla Regione). È allora possibile sviluppare una politica delle strade quali “non soltanto il segno di una cultura del passato, ma una risorsa riconducibile al capitale territoriale presente che può continuare a produrre valore, anche di tipo economico”? Per quanto questa suggestione di Bertacchini & Segre (2021) sia riferita ai siti Patrimonio Mondiale UNESCO, questo contributo ne delinea una possibile applicazione alle strade.

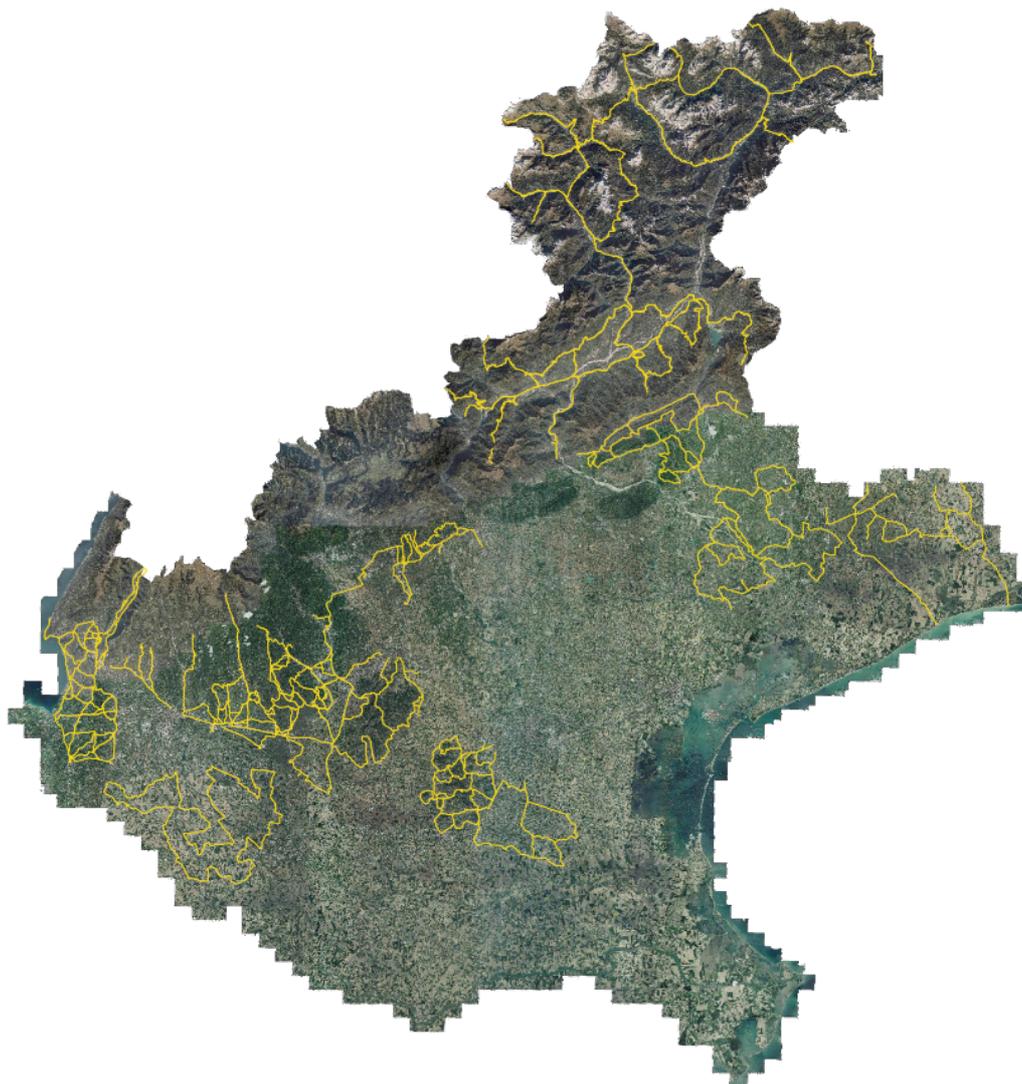


Figura 1 | Le “strade dei sapori” nel PTRC Veneto approvato nel 2020 (da <https://idt2.regione.veneto.it/>).

Riferimenti bibliografici

- Aimini M. (a cura di, 2016), *Paesaggi del Nordest. Indagini e scenari Re-Cycle ai margini della Pedemontana Veneta (Re-cycle Italy 33)*, Aracne, Roma.
- Anastasia B., Corò G. (1993), *I distretti industriali in Veneto*, Ediciclo, Portogruaro.
- Anastasia B., Corò G. (1996), *Evoluzione di un'economia regionale. Il Nordest dopo il successo*, Ediciclo, Portogruaro.
- Becattini G. (1989), “Il distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico”, in *Stato e Mercato*, n. 25.
- Boriani M., Cazzani A., a cura di (1993). *Le strade storiche. Un patrimonio da salvare*, Milano: Guerini e associati.
- Bruzzo A. (1989), “Gli investimenti in opere pubbliche nel Veneto. 1953-1984”, in *Oltre il ponte*, n. 25, pp. 3-11.
- Calabi D. (1979), “Territorio, insediamenti e infrastrutture negli ultimi cent'anni”, in Mancuso F., Mioni A. (a cura di), *I centri storici del Veneto*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, pp. 35-53.
- Confartigianato Imprese Veneto (2021), *Libro bianco sulla pedemontana veneta. Impatti futuri e temi emergenti*, Post Editori, Padova.
- Corò G. (2010), “Beni collettivi e infrastrutture per la competitività”, in P. Perulli, a cura di, *Nord Regione Globale. Il Veneto*, Milano: Mondadori.
- Corò G., Micelli S., (2006), *I nuovi distretti produttivi*, Marsilio, Venezia.

- Fabian L., Velo L., Donadoni E. (2016), “Ri-ciclare la mobilità in Veneto: tradizioni, supporti ed economie della bicicletta verso nuove strade di sviluppo”, in *Officina*, n. 10.
- Fontana G. L., Roverato G. (2001), “Processi di settorializzazione e di distrettualizzazione nei sistemi economici locali. Il caso Veneto”, in Amatori F., Colli A. (a cura di), *Comunità di imprese. Sistemi locali in Italia tra Ottocento e Novecento*, Il Mulino, Bologna, pp. 527-617.
- Fontana G. L., Mancuso F. (2016), “Città, campagna e industria nei paesaggi della modernità”, in Brogiolo G. P., Leonardi A., Tosco C. (a cura di), *Paesaggi delle Venezia. Storia ed economia*, Marsilio - Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, Venezia - Vicenza, pp. 599-661.
- Garofano A., Riviezzo A., Napolitano M.R. (2020). “Una storia, tanti modi di raccontarla. Una nuova proposta di definizione dell’heritage marketing mix”, in *Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, 10: 125-146.
- Indovina F. (1990), “La città diffusa”, in Indovina F., Matassoni F., Savino M., Sernini M., Torres M., Vettoretto L., *La città diffusa*, Iuav-Daest, Venezia, pp. 19-43.
- Indovina F. (1999), “La città diffusa: cos’è e come si governa”, in *id.* (a cura di), *Territorio. Innovazione. Economia. Pianificazione. Politiche. Vent’anni di ricerca Daest*, Iuav-Daest, Venezia.
- Indovina F., Fregolent L., Savino M. (a cura di, 2005), *L’esplosione della città*, Editrice Compositori, Bologna.
- Indovina F., Doria L., Fregolent L., Savino M. (2009), *Dalla città diffusa all’arcipelago metropolitano*, FrancoAngeli, Milano.
- Katsikis N., Brenner, N. (2020), “Operational Landscapes: Hinterlands Of The Capitalocene”, in *Architectural Design* 90:1, 22-31
- Maffioletti S. (2008), *Strade del Nordest: territori e paesaggi, architettura e ingegneria*, Il Poligrafo, Padova.
- Marchi V. D., Gereffi G., Grandinetti R. (2017), “Distretti che evolvono nelle catene globali del valore: lezioni di resilienza dal Veneto”, in *Economia e società regionale* n. 2017/2(2), pp. 34-43.
- Marini D. (2015), Le metamorfosi dei distretti industriali, in *Quaderni di ricerca sull’artigianato*, n. 2/2015, pp: 255-272 | DOI: 10.12830/81144
- Munarin S., Tosi M.C. (2002), *Tracce di città. Esplorazioni di un territorio abitato: l’area veneta*, FrancoAngeli, Milano.
- Osservatorio Economico e Sociale di Treviso (2015). *Le densità inattese. Piattaforme produttive implicite nella provincia di Treviso*. Studi e ricerche, quaderno 21.
https://www.tb.camcom.gov.it/uploads/CCIAA/Bisogni/Pubblicazi/Studi/Studi_Ricerche_21.pdf
- Panozzo F., Consolini M., De Luca M., Mozzato L., Santini A. (2023). *Distretti culturali evoluti nel territorio di Confindustria Veneto Est (Rapporto di ricerca)*, Università Ca’ Foscari – aiku-arte impresa cultura, Venezia
<https://palazzogiacomelli.it/wp-content/uploads/2023/04/BOOKLET.pdf>
- Sacco P.L. (2023), “Veneto: A manufacturing region with a cultural and creative edge”, in *OECD Local Economic and Employment Development (LEED) Papers*, n. 2021/04.
https://www.oecd-ilibrary.org/industry-and-services/veneto-a-manufacturing-region-with-a-cultural-and-creative-edge_54dc699f-en
- Sacco P. L., Ferilli G. (a cura di, 2008), *Progetto DiCE, Distretto Culturale Evoluto della Regione del Veneto. Rapporto finale per l’Analisi ed elaborazione di un sistema di distretti culturali nei territori veneto e sloveno*, Regione del Veneto, Venezia.
- Sacco P. L., Ferilli G., Tavano Blessi G. (a cura di, 2015), *Cultura e sviluppo locale: verso il Distretto culturale evoluto*, Il Mulino, Bologna.
- Scaffidi F. (2024), “Average social and territorial innovation impacts of industrial heritage regeneration”, in *Cities*, n. 148, 104907.
- Velo L. (2021), “Vecchie strade per nuove pratiche: il ruolo dei tracciati minori nelle configurazioni future del territorio veneto”, in *Trasporti e cultura*, n. 21:61, pp. 55-62.
- Vettoretto L., Fregolent L. (2016), “Il Veneto dopo la Terza Italia: spazi metropolitani e postmetropolitani”, in *Territorio*, n.76, pp. 46-51.
- Vicenza territorio d’impresa: strumento integrato per la mappatura, l’analisi e il posizionamento delle 99 principali aree produttive, <https://www.confindustria.vi.it/>
- Wacogne R. (2024), “Quanto incidono sul patrimonio e il paesaggio italiano le opere infrastrutturali sottoposte a Dibattito pubblico?”, in Colavitti A. M., Schilleci F. (a cura di), *Paesaggio e patrimonio culturale tra conservazione e valorizzazione, Atti della XXV Conferenza Nazionale SIU “Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio”, Cagliari, 15-16 giugno 2023*, vol. 05, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano.

0. Indice

1. Cantieri

A CURA DI ENRICO FORMATO E ANNA ATTADEMO

2. Campagne

A CURA DI ROBERTO GERUNDO E GILDA BERRUTI

3. Mondializzazione e riconfigurazione di territori

A CURA DI CARLA TEDESCO E MARICA CASTIGLIANO

4. Mondializzazione e nuove opportunità

A CURA DI GIUSEPPE DE LUCA E ANTONIO ACIERNO

5. GAIA, territori della biodiversità

A CURA DI MARIAVALERIA MININNI E ANNA TERRACCIANO

6. Cammini

A CURA DI MICHELE ZAZZI E EMANUELA COPPOLA

7. Infrastrutture

A CURA DI MARCO RANZATO E ALESSANDRO SGOBBO

8. Case e servizi

A CURA DI MASSIMO BRICOCOLI E CRISTINA MATTIUCCI

9. Territori della contrazione

A CURA DI GRAZIA BRUNETTA E LIBERA AMENTA

10. Territori della decontestualizzazione

A CURA DI MAURIZIO TIRA E GIUSEPPE GUIDA

YoungerSIU 2023

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-72-1
Volume pubblicato digitalmente nel mese di giugno 2025
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

